

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

ALMA FELIX  
UNIVERSITAS STUDII  
TAURINENSIS



ALMA  
UNIVERSITAS TAURINENSIS

STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

\*



STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

\*

# ALMA FELIX UNIVERSITAS STUDII TAURINENSIS

LO STUDIO GENERALE  
DALLE ORIGINI AL PRIMO CINQUECENTO

a cura di  
IRMA NASO



*Ricerche iconografiche e allestimento dell'apparato illustrativo:*  
Ada Quazza e Costanza Segre Montel in collaborazione con Irma Naso

© 2004 Comitato per le Celebrazioni del Sesto Centenario  
dell'Università di Torino

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Progetto editoriale:  $\mu$ graphis  
Realizzazione tecnica: Kino - Torino  
Stampa: Ages Arti Grafiche - Torino

Finito di stampare nel mese di aprile 2004

# INDICE

VII Presentazione del Rettore Magnifico  
dell'Università degli Studi di Torino  
*Rinaldo Bertolino*

IX Introduzione  
*Irma Naso*

## GLI ESORDI

3 La fondazione dell'Università di Torino:  
la bolla di Benedetto XIII, antipapa  
*Isidoro Soffietti*

19 Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili  
*Irma Naso*

## UNIVERSITÀ E POTERE

41 Documenti pontifici per l'università:  
da Benedetto XIII a Felice V  
*Carla Frova*

75 Lo Studio e i principi  
*Elisa Mongiano*

119 Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi,  
trasformazioni  
*Irma Naso*

## INSEGNAMENTI E SCUOLE

- 157 La facoltà di teologia  
*Ernesto Bellone*
- 173 L'insegnamento del diritto  
*Francesco Aimerito*
- 209 La scuola medica  
*Mario Umberto Dianzani*

## MAESTRI, STUDENTI, LIBRI

- 235 Forme di reclutamento del corpo docente.  
I "rotuli" dei professori e dei salari  
*Paolo Rosso*
- 269 Libri tra professori e studenti: circolazione  
di manoscritti e biblioteche personali  
*Ada Quazza, Costanza Segre Montel*
- 309 Bibliografia
- 329 Gli Autori

## INDICI

- 333 Indice dei nomi e dei luoghi  
*a cura di Paolo Comoli*
- 339 Indice delle illustrazioni
- 349 Indice delle tavole a colori
- 351 Indice dei manoscritti, degli incunabuli  
e delle cinquecentine
- 355 Referenze fotografiche

## PRESENTAZIONE

Riflettere sulla storia dell'Università di Torino e ripensare il suo secolare percorso significa innanzitutto ritornare alle radici della nostra identità. Questo libro ne rievoca le prime tappe, con una iniziativa che fa seguito a una serie di altri importanti progetti editoriali promossi e sostenuti dall'Ateneo per il recupero della propria memoria storica; l'auspicio è che si inauguri una "Storia dell'Università di Torino", completa e rinnovata, sul modello dei più antichi e prestigiosi Atenei italiani ed europei.

Qualificati ricercatori hanno accolto l'invito a collaborare, per costruire un'opera alla quale si dovrà d'ora in poi guardare come punto di riferimento storiografico: a loro, e a tutti quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'opera, esprimo la mia sincera gratitudine, per aver saputo così nitidamente restituirci l'immagine della nostra università, a partire dalla fondazione e fino alle soglie dell'età moderna.

Una istituzione che, già nella incerta fase della genesi, si è dovuta misurare con le molteplici domande che il tempo le poneva, sempre determinata a difendere con forza la libertà e la responsabilità della propria 'missione' come patrimonio ineludibile. *L'universitas*, una comunità tutta tesa a mantenere quali valori universali l'autonomia di ricerca, di insegnamento, di crescita culturale consapevolmente coltivata: *libertates* ovunque riconosciute, che – pur sotto un'altra veste – sono state il principio fondante della concezione stessa di università.

Allora, come oggi, l'università accompagna, quando non anticipa, le esigenze di una società in rapida trasformazione, aprendosi al confronto con le altre componenti sociali, e individuando nel potere politico e nelle istituzioni cittadine i propri interlocutori.

Il nuovo soggetto istituzionale apparso sulla scena torinese all'inizio del secolo XV diventa ben presto uno dei principali protagonisti: una vicenda, quella della interazione tra università e contesto sociale, non esente da tensioni e conflitti, ma feconda anche di reciproche positive influenze.

Lo *Studium generale*, l'università come luogo di elaborazione teorica del sapere e centro di alta formazione, si presenta – dalle sue origini – come il luogo dei valori universali, cercati per divenire universali, non limitabili a nessun *hic et nunc* di tempo e di spazio. Le grandi università medievali e rinascimentali segnalano questa universalità esprimendosi attraverso la lingua comune, il latino degli *universalia tantum*, presupposto per un confronto sul piano culturale tra ambienti e situazioni diverse e lontane.



Rievocare la genesi dell'Ateneo in occasione del sesto centenario non può tradursi in semplice commemorazione. Il tempo non accetta più di essere soprattutto una storia e diventa un interrogativo, obbligando a ragionare sul succedersi degli eventi. Ma il presente da solo, privato delle testimonianze storiche, del continuo ricorso, in termini fattuali e simbolici, di tutto ciò che ci ha preceduto nell'università e nella società, è inespressivo; e senza la risonanza continua del proprio passato, senza l'orchestrazione di movimenti di costruita 'fuga' verso il futuro, l'università resterebbe vana pantomima del presente.

Dalla profondità di un cammino radicato nel flusso dei secoli raccogliamo dunque la sfida di un futuro che ci coinvolge in ogni atto quotidiano: quasi metafora della sfida più grande che appartiene a tutta l'Europa.

RINALDO BERTOLINO  
Rettore Magnifico  
dell'Università degli Studi di Torino

## INTRODUZIONE

Quando all'inizio del Quattrocento Torino diviene sede universitaria, è una città con poche migliaia di abitanti e una marcata impronta rurale; una città segnata da forti contraddizioni che emergono con tutta chiarezza in quegli anni di crisi economica e politica. La popolazione urbana conosce intanto una progressiva e preoccupante contrazione, al punto da far sperare nell'insediamento universitario come strumento utile a contrastare un declino demografico che pare irreversibile.

La nascita dello *Studium generale* torinese è relativamente tarda, se si considera che l'esperienza universitaria affonda le proprie radici prima del secolo XII e matura nel corso del XIII; la si può inquadrare pienamente nell'ambito di una tendenza che, a partire dal secondo Trecento, determina in Europa la comparsa di una nuova generazione di università, promosse e controllate dai signori territoriali per aspirazioni di dominio ed esigenze di prestigio. Uno *Studium* che – come molti altri di 'fondazione principesca' – si indirizza inevitabilmente verso una evoluzione a carattere regionalistico, con una significativa contrazione di quel fenomeno che aveva caratterizzato le più antiche università dell'Europa segnando la loro irripetibile dimensione cosmopolita: la *peregrinatio academica*.

Durante l'intero periodo cui questo libro si riferisce l'istituzione torinese rimane commisurata, per qualità e per 'bacino di utenza', alle ambizioni e alle prospettive del ducato sabauda. Il suo ruolo è comunque fondamentale nelle strategie di governo messe in atto dai principi, specie quando essi ricercano una identità politica per i loro domini.

Una piccola università, il cui consolidamento è però uno degli eventi decisivi nell'orientare il destino della città: la presenza di maestri e studenti, più o meno cospicua nel volgere degli anni, contribuisce infatti a indurre significative trasformazioni nel tessuto urbanistico e nella composizione sociale, concorrendo così a creare le condizioni per il futuro decollo della capitale. Il radicamento della sede universitaria nell'antico centro augusteo non si compie tuttavia senza difficoltà, segno del contrastato consolidarsi dell'egemonia torinese all'interno dei territori sabauda-piemontesi: un ruolo centrale acquisito non prima del quarto decennio del secolo XV.

Per gran parte del Quattrocento la vita accademica è condizionata da un groviglio di poteri e di interessi non sempre tra loro coerenti, né tanto meno concordemente orientati verso un obiettivo comune. La città, impegnata nel problematico finanziamento delle scuole universitarie, si misura in un confronto permanente e talora molto aspro, da un lato, con l'autorità centra-

le e, dall'altro, con lo stesso mondo universitario. L'intreccio di questa complicata dialettica affiora chiaramente nella copiosa documentazione dell'epoca, peraltro non sempre di agevole reperimento. Sono atti di varia natura e collocazione, che finora hanno consentito agli studiosi di indagare in prevalenza gli aspetti istituzionali e, in parte, sociali dell'antica università, lasciandone altri più in ombra: tra questi l'organizzazione dell'attività didattica, l'influenza culturale, la produzione e la circolazione dei libri, temi che qui trovano adeguato risalto.

Delle quattro facoltà principali, o meglio *schole*, tipiche dell'ordinamento universitario medievale che esclude ambiti disciplinari cui l'antichità aveva dato vita e che l'età moderna via via riscoprirà, quella di arti liberali è – come spesso accade – assai poco documentata: addirittura l'insegnamento di *artes* non sembrerebbe neppure pienamente inserito nella struttura organizzativa dello *Studium*, configurandosi piuttosto come nucleo di raccordo tra la scuola 'secondaria' e i corsi superiori. L'ideale ordine gerarchico dei diversi settori disciplinari, proprio dell'età premoderna, non riflette il loro prestigio accademico e neppure la consistenza quantitativa della rispettiva popolazione studentesca, né tanto meno il loro impatto sulla società: in tale prospettiva, al vertice del sistema dottrinale domina la teologia, in quanto 'scienza sacra', a fronte di saperi con implicazioni più 'materiali', le cosiddette 'scienze profane e lucrative', quali sono il diritto e ancor più la medicina.

In questa cornice vengono messi a fuoco i principali problemi della storia del nostro Ateneo nella prima parte del suo cammino lungo sei secoli. Sono tematiche che discendono spesso da ricerche specialistiche ormai ben sperimentate; ma una volta tanto si può proporre una ricostruzione d'insieme del periodo più risalente dell'Università di Torino con il privilegio di contare sull'intervento congiunto di un gruppo di autorevoli studiosi di varia formazione e differente orientamento disciplinare. E così, a partire da prospettive e percorsi di ricerca differenziati, l'interpretazione di fonti 'tradizionali', già abbondantemente e da tempo utilizzate, come la stessa bolla di fondazione e i decreti ducali, consente di verificare nuove indicazioni metodologiche e di acquisire risultati in molti casi originali; quando non si indagano documenti finora inesplorati, come certi privilegi di papa Martino V per l'istituzione subalpina.

Il ricco apparato illustrativo a corredo dell'opera non ha funzione meramente esornativa, ma intende essere commento e parte integrante dei testi: una collezione di immagini che diventa un'occasione senza precedenti per scoprire la dimensione più concreta e 'materiale' della vicenda universitaria torinese.

Pur nella varietà degli argomenti affrontati, il presente lavoro non può ovviamente proporsi come una ricostruzione esaustiva della materia. Non pochi sono gli aspetti che richiederebbero indagini ben più estese: il lettore potrà coglierne indizi nei vari saggi e interpretarli come invito a proseguire gli studi con rinnovato interesse e maggior vigore, per sviluppare ulteriori direzioni di ricerca, scoprendo tra le antiche carte risvolti ancora inesplorati del passato più remoto dell'Università di Torino.

IRMA NASO

Gli esordi



# LA FONDAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO: LA BOLLA DI BENEDETTO XIII, ANTIPAPA

ISIDORO SOFFIETTI

“Datum Massilie apud Sanctumvictorem, VI kalendas novembris, pontificatus nostri anno undecimo”: così è datato il documento originale della fondazione dell'Università di Torino (Fig. 1).

## La datazione del documento: un enigma a lungo insoluto

Tommaso Vallauri nel 1845 pubblicò la ben nota *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*; in appendice al primo volume diede l'edizione del documento di fondazione, datandolo in modo errato 1405, 27 novembre<sup>1</sup>. Due anni dopo Felice Amato Duboin pubblicò a sua volta il documento, datandolo, un poco più correttamente, almeno per quanto concerne il mese, 1405, 27 ottobre<sup>2</sup>. L'edizione del Vallauri rimase fondamentale per gli studi sul tema, superando di gran lunga, per notorietà e per numero di citazioni, la pur celebre raccolta del Duboin. La data fornita dal Vallauri fu accolta dal Bona che, nel documentato studio sull'Università di Torino, scrisse che essa fu fondata il 27 novembre 1405<sup>3</sup>. Alcuni anni prima del Vallauri (1835 e 1838) Federico Sclopis aveva collocato, egli pure in modo inesatto, il documento nel 1411, senza ulteriori indicazioni cronologiche<sup>4</sup>.

Esisteva, peraltro, già una lunga tradizione di datazioni diverse, a partire dalle edizioni cinquecentesche e seicentesche del testo, che lo facevano risalire al 1411 e al 1405<sup>5</sup>, al Borelli, che

<sup>1</sup> TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845, p. 239-241 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970).

<sup>2</sup> *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, compilata dall'avvocato FELICE AMATO DUBOIN, t. XIV, vol. XVI, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1847, p. 75-79.

<sup>3</sup> [BARTOLOMEO BONA], *Della costituzione dell'Università di Torino dalla sua fondazione all'anno 1848: memoria storica*, Torino, Stamperia Reale, 1852, p. 3.

<sup>4</sup> [FRIDERICUS SCLOPIS], *Statuta et privilegia civitatis Taurinensis, Augustae Taurinorum, ex Regio Typographeo*, 1835, p. 40-44; [ID.], *Statuta et privilegia civitatis Taurinensis*, in *Monumenta Historiae Patriae, Leges Municipales, Augustae Taurinorum, ex Regio Typographeo*, 1838, col. 461-462.

<sup>5</sup> *Statuta venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Taurini, s.e., 1575, p. 36-37: la data è del 1411; *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Io. Iacobi Rustis, 1641, p. 70-73: la data è del 1405; *Statuta venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Taurini, ex Typographia Caesaris et Io. Francisci FF. de Cavaleriis, 1614, p. 57-58: la data è del 1405; *Privilegia almae Taurinensis Universitatis ab augustissima Maria Io. Baptista Victoris Amedei II Sabaudiae ducis, Cypri regis etc. matre, tutrice*,



Fig. 1. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *litterae solennes* di Benedetto XIII, antipapa, per l'istituzione dell'Università di Torino, 27 ottobre 1404 (particolare: data e sottoscrizione dello *scriptor*).

precedenti errori, dimostrò l'esattezza della datazione offerta dal Denifle. Del resto non poteva non essere così: il pontefice autore della fondazione, Benedetto XIII – il cardinale Pedro de Luna –, era stato eletto il 28 settembre 1394 dai ventun cardinali di obbedienza avignonese (Fig. 2), dopo la morte, avvenuta il 16 settembre di quello stesso anno, di Clemente VII – il cardinale Roberto di Ginevra – che, com'è noto, era stato a sua volta eletto a Fondi il 20 settembre 1378, in opposizione ad Urbano VI, eletto l'8 aprile 1378, dopo un travagliatissimo conclave<sup>10</sup>. Benedetto XIII (Fig. 3) fu consacrato l'11 ottobre 1394. Pertanto, sia che la datazione del pontificato iniziasse dal 28 settembre 1394, sia dall'11 ottobre 1394, l'undicesimo anno di pontificato non poteva che partire dal 28 settembre o dall'11 ottobre 1404 e concludersi il 28 settembre o l'11 ottobre 1405. I documenti emanati lo comprovano.

Malgrado le precisazioni del Denifle, continuarono i tradizionali errori di datazione. Il

lo datò 24 novembre 1405, al Lünig, che lo disse del 1405, al Datta che, senza fornire il testo del documento, indicò il 24 ottobre 1405<sup>6</sup>. Il Savigny curò l'edizione degli statuti del 1614, datando il documento al 1405<sup>7</sup>.

Dopo il Vallauri e il Duboin, altri studi si susseguirono sull'Università di Torino e sulla sua fondazione. Basilare fu la ricerca di Heinrich Denifle che, nel 1885, senza pubblicare il documento, lo collocò al 27 ottobre 1404<sup>8</sup>. Si trattava della datazione finalmente corretta, come dimostrò nel 1900, in modo tanto conciso quanto impeccabile, Francesco Ruffini<sup>9</sup>. Egli, seguito decenni più tardi dal Tuninetti, dopo aver ripercorso la storia dei

*ac regente solertissima non tantum confirmata, sed amplioribus beneficiis cumulata...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Georgii Columnae, 1679, p. 2-3: la data è del 1405; *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii Iuriconsultorum Augustae Taurinorum...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Bartholomaei Zappatae, 1680, p. 79-82: la data è del 1405. Anche l'edizione degli statuti del collegio dei teologi del 1698 propone l'atto di fondazione dell'università sotto la data del 1405: cfr. *Statuta vetera et nova venerandi, sacrique collegii theologorum Augustae Taurinorum sub sequentibus rubricis disposita, et revisa in Congregatione generali ad hoc habita sub 18 may [corretto di fianco a penna, martii] 1698*, Augustae Taurinorum, typis Io. Baptistae Zappatae Impress. Archiep., 1701, p. 5-11. L'esemplare consultato, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, Misc. 198-15, porta, in un foglio di guardia, la nota di appartenenza "Platzaert", il celebre segretario di guerra e consigliere del re Vittorio Amedeo II, soprattutto in merito al progetto di redazione delle "Leggi e costituzioni di S.M." del 1723; cfr. MARIO ENRICO VIORA, *Le Costituzioni Piemontesi (Leggi e Costituzioni di S.M. il re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1928, p. 122 e ss.

<sup>6</sup> GIOVANNI BATTISTA BORELLI, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia...*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681, p. 534-535; JOANNES CHRISTIANUS LÜNIG, *Codex Italiae Diplomaticus...*, Francofurti et Lipsiae, impensis Haerendum Lanckisianorum, 1725, col. 1079-1082; [PIETRO DATTA], *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acacia signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII*, I, Torino, Stamperia Reale, 1832, p. 322-323.

<sup>7</sup> FRIEDRICH CARL VON SAVIGNY, *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter*, III, 2ª ed., Wiesbaden, Biebrich, Becker & Co., 1834 (rist. anast. Bad Homburg, Gentner, 1961), p. 336-337; cfr. pure la traduzione italiana di EMMANUELE BOLLATI, I, Torino, Gianini e Fiore, 1854, p. 629.

<sup>8</sup> HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885, p. 580-581.

<sup>9</sup> FRANCESCO RUFFINI, *L'Università di Torino. Profilo storico*, Torino, G. B. Paravia e C., 1900, p. 5, nota 1.

<sup>10</sup> ALDO LANDI, *Il papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel Grande Scisma*, Torino, Claudiana, 1985, p. 17-20, per



Fig. 2. Onofrio Panvinio Veronese, *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro usque ad Paulum VIII*, Venetiis, impensis Jacobi Stradae, 1557, p. 241: lo stemma di Pedro de Luna e notizie sulla sua elezione a pontefice nel 1394 con il nome di Benedetto XIII, da parte dei cardinali di obbedienza avignonese, oltre che sulle vicende successive fino alla sua morte.





**Fig. 3.** Ritratto immaginario di Pedro de Luna come papa Benedetto XIII, in una litografia del secolo XIX (da Rafael del Castillo, *Historia de España Ilustrada...*, II, Barcelona, Imprenta y Libreria Religiosa y Científica del Heredero de D. Pablo Riera, 1872, cap. CXIV).

Rashdall continuò a collocare il documento nel 1405<sup>11</sup>. Il Gabotto, dopo aver corretto la datazione del Vallauri relativamente al mese di novembre, con quella esatta di ottobre, mantenne – come aveva notato già il Ruffini – l’anno 1405, malgrado conoscesse, e citasse, il lavoro del Denifle<sup>12</sup>. Presentò invece, la data corretta il Segre<sup>13</sup>. Comunque né il Denifle nel 1885, né il Ruffini nel 1900, presentarono una loro edizione dell’atto di fondazione, rinviando a quelle del passato. Il Ruffini lamentò comunque le divergenze delle edizioni dall’originale. Agli inizi del XX secolo cadeva, in ogni caso, il quinto centenario della nascita dell’Università di Torino. La celebrazione – preceduta da quella organizzata nel 1904 principalmente da un Comitato studentesco, in occasione della quale fu tenuto a Torino il VII Congresso nazionale universitario – avvenne nel 1906, in coincidenza con il secondo centenario della liberazione della città dall’assedio francese (Fig. 4, a-b); lo spostamento fu dovuto ad un sentimento di lutto per il disastroso incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, avvenuto nel 1904. Fu pubblicata un’ottima riproduzione fotografica del documento di fondazione, senza la trascrizione del medesimo. Nel registro l’atto fu correttamente datato 27 ottobre 1404<sup>14</sup>. Da allora molti altri sono ritornati sul tema, né poteva essere altrimenti. Non

si possono non citare almeno E. Bellone, G. Tuninetti, B. Galland, R.N. Swanson, M. Vaquero

l’elezione di Urbano VI, papa ‘romano’ e di Clemente VII, papa ‘avignonese’; p. 41-42 per quella di Bonifacio IX, successore ‘romano’ di Urbano VI, 2 novembre 1389; p. 43-44 per l’elezione di Benedetto XIII, successore ‘avignonese’ di Clemente VII. Si rinvia a questo volume anche per la ricchissima bibliografia sul Grande Scisma. Non si possono comunque non citare almeno le opere di NOËL VALOIS, *La France et le Grand Scisme d’Occident*, 4 voll., Paris, Picard, 1896-1902 (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1967); ID., *Le pape et le concile*, Paris, Picard, 1909; LUDOVICO VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo...*, I, *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all’elezione di Pio II (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III)*, nuova versione italiana di Mons. Prof. ANGELO MERCATI, Roma, Desclée e C., 1931, soprattutto, per l’elezione di Benedetto XIII, p. 171; JEAN GAUDEMET, *Storia del diritto canonico. Ecclesia et Civitas*, Paris, Cerf-Montchrestien, 1994, trad. it. di ALESSANDRA RUZZON - TIZIANO VANZETTO, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, p. 671-683, con importanti notizie su Benedetto XIII.

<sup>11</sup> HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, nuova ed. FREDERICK MAURICE POWICKE - ALFRED BROTHERSTON EMDEN, II, London, Oxford University Press, 1936, p. 55-57 (1ª ed. Oxford, Clarendon Press, 1895).

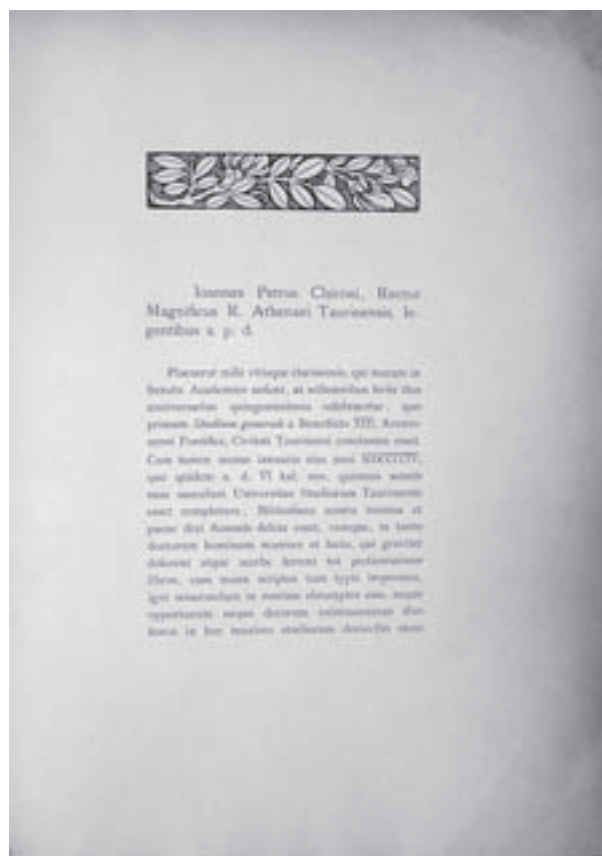
<sup>12</sup> FERDINANDO GABOTTO, *L’Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati e C., 1898, p. 3, 18.

<sup>13</sup> ARTURO SEGRE, *I conti di Savoia e lo Scisma d’Occidente. Appunti e documenti (1378-1417)*, “Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino”, 42 (1906-1907), p. 238.

<sup>14</sup> Per le celebrazioni del 1904, cfr. *V Centenario dell’Ateneo Torinese. Festeggiamenti. Congresso universitario. II Esposizione di arte decorativa moderna. Apogoliateosi*, Torino, G.U. Cassone, 1906. Per le commemorazioni del 1906, un brevissimo “profilo storico” dell’Ateneo torinese, proveniente “Dal Prof. F. Ruffini”, si trova a p. 8-19; all’interno di esso, p. 9-12, si pubblica l’atto di fondazione, con data corretta, ma con notevoli imprecisioni. Per la commemorazione del 1906, cfr. *Ferius saecularibus R. Athenaei Taurinensis A. D. VI Kal. Nov. An. MDCCCXVI*, Augustae Taurinorum, Vigliardi-Paravia, [1906], p. 13-14, 32-35. L’edizione contiene la presentazione, in latino, del rettore, Giovanni Pietro Chironi, il quale spiega come la celebrazione del quinto centenario non fosse avvenuta nel 1904 per motivi di lutto, a causa dell’incendio della Biblioteca Nazionale di Torino che - com’è noto - provocò la distruzione di un patrimonio di manoscritti e di libri d’immenso valore. Essa fu spostata al 1906. In quell’occasione fu deposta nell’aula magna dell’università una lapide, curata da Ettore Stampini, preside della Facoltà di lettere e filosofia. La riproduzione fotografica dell’atto di costituzione fu opera dell’ingegnere Gerardo Molfese, con la collaborazione del professor Carlo Cipolla, celebre paleografo.



a



b

**Fig. 4, a.** *V Centenario dell'Ateneo Torinese. Festeggiamenti. Congresso universitario. II Esposizione di arte decorativa moderna. Apogoliateosi*, Torino, G.U. Cassone, 1906: frontespizio; **b.** *Feriis saecularibus R. Athenaei Taurinensis A. D. VI Kal. Nov. An. MDCCCCVI, Augustae Taurinorum*, Vigliardi-Paravia, [1906], p. 3.

Piñeiro, G.M. Pasquino<sup>15</sup>. Molti di questi autori hanno fatto riferimento al testo stampato dal Vallauri, senza affrontare una nuova edizione, mentre, in linea di massima, è stata accolta la datazione offerta dal Denifle e dal Ruffini. La lettura del Vallauri, rimasta fondamentale e diventata – come detto – testo di riferimento, da un semplice raffronto testuale appare condotta più sulle edizioni del XVII e del XVIII secolo che non sull'originale.

<sup>15</sup> ERNESTO BELLONE, *I primi decenni della Università a Torino: 1404-1436*, "Studi Piemontesi", 12 (1983), p. 352-353; ID., *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1986, p. 19; IRMA NASO, *Le origini e i primi secoli*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993, p. 15; EAD., *La scuola e l'università*, in *Storia di Torino, II, Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997, p. 597-600; EAD., "Licentia et doctoratus". *I gradi accademici all'Università di Torino tra XV e XVI secolo*, "Annali di storia delle università italiane", 5 (2001), p. 35-36; GIUSEPPE TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia settentrionale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, p. 13; BRUNO GALLAND, *Les papes d'Avignon et la Maison de Savoie (1309-1409)*, Rome, École française de Rome, 1998, p. 413-416; MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Benedetto XIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi, II, Niccolò I, santo, Sisto IV*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 606-609: per il ricordo della fondazione dell'Università di Torino, p. 607; GIAN MARIO PASQUINO, *Clero, cultura giuridica, università a Torino nel sec. XV. Appunti*, "Archivio teologico torinese", 9/2 (2003), p. 479-513. Collocò ancora la fondazione dell'Università di Torino nel 1405 ROBERT NORMAN SWANSON, *Universities, Academics and the Great Schism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, third series, 12), p. 12.

Un ritorno, pertanto, allo studio dell'originale, in occasione del sesto centenario della fondazione, non può prescindere dalla sua riedizione, secondo canoni critici.

## Il documento

### *La fonte*

Partiamo anzitutto dalla fonte: l'originale, come peraltro è noto, è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Torino<sup>16</sup>, mentre due copie più tarde, ma sempre del XV secolo, sono presso l'Archivio di Stato di Torino. La prima di esse, redatta il 7 febbraio 1426, è una copia autentica dell'originale; la seconda è una copia semplice, probabilmente tratta dall'originale nella prima metà del XV secolo<sup>17</sup>. La registrazione del documento è presso l'Archivio Segreto Vaticano<sup>18</sup>. Questo documento è, ai fini della vicenda storica della creazione dell'Università di Torino, preziosissimo, poiché attraverso di esso è possibile non solo confermare l'esattezza della datazione, ma anche aggiungere alcuni elementi che solo in apparenza possono essere giudicati tecnici. Ad esempio, è indicato che il documento originale fu 'spedito' il primo dicembre 1404. Si può, così, venire a conoscere come tra la concessione papale e la conclusione delle procedure di formazione dell'atto siano trascorsi soltanto trentacinque giorni, mentre, in altri casi, trascorrevano alcuni mesi.

Esistono poi altre copie manoscritte, molto posteriori, di fine XVI o inizio XVII secolo e della prima metà del XIX secolo, conservate con l'originale presso l'Archivio storico del Comune di Torino, ma esse sono state tratte da quest'ultimo e pertanto non sono criticamente rilevanti. I testimoni utili per lo studio e per la ricerca sono, per conseguenza, l'originale torinese e la registrazione vaticana, ai quali si aggiungono, per scrupolo, le copie torinesi presso l'Archivio di Stato.

Gli errori di datazione sopra evidenziati sono assai facilmente riscontrabili e spiegabili: un regesto dell'originale lo datava al 1411, errore fatto suo dallo Sclopis e in seguito anche da chi trascrisse una copia autenticata, datata 19 aprile 1845, che aggiunse tra parentesi nel testo, dopo il "VI kalendas novembris", la data "27 ottobre 1411". La trascrizione fu opera del sostituto archivistica camerale Vincenzo Baralis; l'autenticazione avvenne per opera dell'avvocato Villanis, decurione segretario<sup>19</sup>. La copia presso l'Archivio di Stato di Torino riporta invece, a sua volta, a margine della data, l'indicazione "deve essere del 1405", seguita dagli editori che fecero capo, con ogni probabilità, a questo testo.

La coincidenza della data dell'originale e della registrazione nei registri pontifici non può

<sup>16</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO (ASCT), *Carte sciolte*, n. 558.

<sup>17</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Archivio di corte, *Raccolta Biscaretti*, mazzo 2, n. 30; *Protocolli ducali*, vol. 2, c. 228r-v.

<sup>18</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), *Registra Avenionensia*, 320, c. 425r-426v. Per un analitico quadro dei registri della cancelleria di Benedetto XIII, cfr. HERMANN DIENER, *Die grossen Registerserien im Vatikanischen Archiv (1378-1523). Hinweise und Hilfsmittel zu ihrer Benutzung und Auswertung*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1972, p. 15-21, ma soprattutto le tabelle annesse sotto il nome del papa.

<sup>19</sup> Le trascrizioni citate nel testo, come pure le datazioni, risultano dal fascicolo conservato presso l'ASCT, cit. a nota 16. Cfr. pure RUFFINI, *L'Università di Torino*, p. 5, nota 1.

lasciare dubbi, se di una riprova v'è ancora bisogno, dell'esattezza della collocazione cronologica del documento: si tratta, come già detto, del 27 ottobre 1404.

Su un altro livello, questa volta legato al percorso storico degli avvenimenti, non esaminato da chi nel passato aveva fornito le edizioni del documento con datazioni errate, è possibile provare che Benedetto XIII (Fig. 5), nel periodo compreso tra il 25, 26 ottobre ed il 27 novembre 1404 era a Marsiglia<sup>20</sup>, mentre il 21 dicembre dello stesso anno entrò in Nizza – città che solo dal 1388 era sotto la giurisdizione sabauda – secondo gli accordi intercorsi con Amedeo VIII<sup>21</sup>, che in questo periodo non era ostile al pontefice avignonese<sup>22</sup>.

Del resto il pontefice Benedetto XIII emise, sempre da Marsiglia e sempre il 27 ottobre 1404, altri due provvedimenti a favore del principe d'Acaia, Ludovico. Con uno gli concedeva l'autorizzazione a far celebrare messa prima dell'aurora, con l'altro l'autorizzava a fondare una "domum ordinis cartusiensis in valle Lemnis Taurinensis diocesis"<sup>23</sup>.

È dunque assai verosimile, valutando il provvedimento a favore dell'università su un piano politico, che il papa lo avesse emesso

<sup>20</sup> ASV, *Registra Supplicationum*, 102; a titolo esemplificativo si menzionano le suppliche e i provvedimenti citati a c. 2, 3, 4, 10, 20, 28, 102.

<sup>21</sup> GALLAND, *Les papes d'Avignon*, p. 352.

<sup>22</sup> LANDI, *Il papa deposto*, p. 68. GALLAND, *Les papes d'Avignon*, p. 349-355, tratta approfonditamente e con ampia bibliografia, alla quale si rinvia, del soggiorno e dell'operato di Benedetto XIII a Nizza, ridimensionando la portata del legame con Amedeo VIII.

<sup>23</sup> GALLAND, *Les papes d'Avignon*, p. 414. Gli originali delle concessioni pontificie sono conservati presso l'AST, Archivio di corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Principi d'Acaia*, mazzo 1 da inventariare (autorizzazione a celebrare messa prima dell'aurora) e *ivi, Materie ecclesiastiche, Regolari di diversi paesi per A e B*, mazzo 23 (autorizzazione al vescovo di Torino di permettere al principe d'Acaia di fondare una certosa). Per quest'ultimo provvedimento si può controllare la registrazione in ASV, *Registra Avenionensia*, 320, c. 426r-v.



Fig. 5. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1194, Antonio Baldana, *De Magno Schismate* (sec. XV), f. 6, particolare: l'antipapa Benedetto XIII (da *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 607).



Fig. 6. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *bullae plumbea* apposta al documento di fondazione dello *Studium* torinese, con la scritta sul verso “Benedictus papa XIII”.

per intrattenere buoni rapporti con i Savoia e per convergenza di reciproci interessi.

Se si volesse, poi, allargare lo sguardo su di un piano ancora più generale, come quello dei rapporti di Benedetto XIII con il suo antagonista Bonifacio IX, il provvedimento del pontefice avignonese poté dimostrare – come è stato scritto – la presenza di “una solida posizione politica”<sup>24</sup>.

### *La forma e il contenuto*<sup>25</sup>

Si tratta di *litterae solemnes*; lo attestano le *litterae elongatae* della prima riga, la *salutatio* con la A di “Ad perpetuam memoriam...” maiuscola gotica, le legature di *ct* e *st* a ponte, le abbreviazioni effettuate con l’uso del *titulus*, la *datatio* secondo l’uso delle *litterae*, cioè priva delle solennità dei privilegi (datazione breve), infine la presenza del *decretum* e della *sanctio*. La *bullae*, cioè il sigillo plumbeo, è appeso “cum serico” (Fig. 6). Il nome dello

*scriptor*, Iohannes Screivel<sup>26</sup>, con l’aggiunta “gratis de mandato domini nostri pape”, è sulla plica esterna, a destra, secondo gli usi. All’interno della *plica*, a destra, compare il *visa*, con la

<sup>24</sup> Si citano le parole di VAQUERO PIÑEIRO, *Benedetto XIII*, p. 607.

<sup>25</sup> Per la parte ‘formale’ del documento cfr., in generale, HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l’Italia*, trad. it. di ANNA MARIA VOCI-ROTH, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (trad. it. del celeberrimo *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, 2 voll., Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1912-1914, 1931); PAULUS RABIKASKAS, *Diplomatica generalis*, 4ª ed., Roma, Università Gregoriana Editrice, 1976; ID., *Diplomatica pontificia (Praelectionum lineamenta)*, 4ª ed., Roma, Università Gregoriana Editrice, 1980; THOMAS FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell’età moderna*, ed. it. a cura di SERGIO PAGANO, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1989 (Littera antiqua, 6).

<sup>26</sup> ASV, *Registra Supplicationum*, 100, c. 172v e 179v, ove Iohannes Screivel compare come “litterarum apostolicarum scriptor”. A proposito di quest’ultimo, esistono altre tre letture del nome: Sremel, come risulta dalle copie ottocentesche conservate presso l’Archivio Storico del Comune di Torino (cfr. sopra, nota 16), e Screviel, come risulta dai volumi *Analecta Vaticano-Belgica. Documents relatifs aux anciens diocèses de Cambrai, Liège, Thérouanne et Tournai publiés par l’Institut Historique Belge de Rome. Documents relatifs au Grand Scisme*, VI, *Suppliques de Benoît XIII (1394-1422)*, 1ª partie. *Textes et analyses publiés par PERVENCHE BRIEGLEB - ARLETTE LARET-KAISER*, 2ª partie. *Table des noms de lieux et de personne*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1973, p. 264 (indice) e pure *Analecta Vaticano-Belgica. Documents relatifs aux anciens diocèses de Cambrai, Liège, Thérouanne et Tournai publiés par l’Institut Historique Belge de Rome*, XIX, *Documents relatifs au Grand Scisme*, V, *Lettres de Benoît XIII (1394-1422)*, tome II (1395-1422). *Textes et analyses publiés par MARIE-JEANNE TITS-DIEUAIDE*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1960, p. 298 (indice). Una ulteriore lettura Screinel si trova nel volume *Analecta Vaticano-Belgica. Documents relatifs aux anciens diocèses de Cambrai, Liège, Thérouanne et Tournai publiés par l’Institut Historique Belge de Rome*, XXXI, *Documents relatifs au Grand Scisme*, IV, *Lettres de Benoît XIII (1394-1422)*, tome I (1394-1399). *Textes et analyses publiés par JEANNINE PAYE-BOURGEOIS*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1983, p. 447 (indice). La lettura Screivel è suggerita dalla sottoscrizione dello *scriptor* del documento con il quale il principe Ludovico d’Acaia era autorizzato a fondare una certosa (sopra, nota 23) e dalla scrittura nel registro citato, a nota 25, c. 179v, ove compare un segno diacritico sulla *i*, seguito dalla lettera *v*.

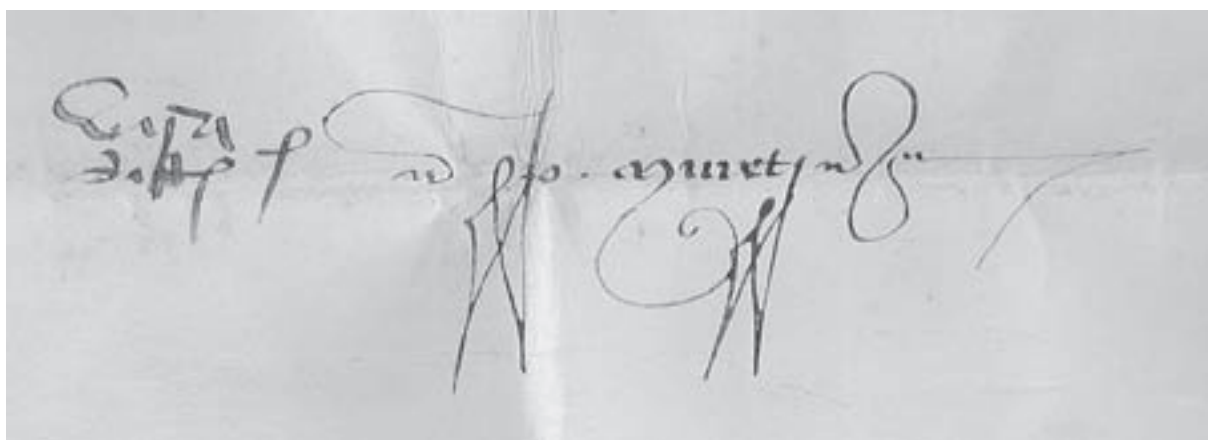


Fig. 7. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *litterae solennes* per l'Università di Torino del 27 ottobre 1404 (particolare) con la sottoscrizione, nella *plica*, per 'visto' di Iohannes Mureti (Jean Muret), membro della cancelleria pontificia tra il 1404 e il 1405.

sigla *Sist.*, seguito poi dalla sottoscrizione di Iohannes Mureti (Jean Muret) membro della cancelleria pontificia (Fig. 7), nella quale era stato reintegrato tra il 1° e il 10 luglio 1404. Segretario del papa, e celebre umanista francese<sup>27</sup>, Jean Muret si trovava a Nizza, secondo l'Ornato, tra il 1404 e il 1405; dal mese di ottobre del 1405 il suo nome non compare più nei registri pontifici. Sempre all'interno della *plica*, a sinistra, v'è il nome di Henricus de Brayo, rescribentario, ma nel caso del documento probabilmente anche *computator*, con l'aggiunta "gratis de mandato domini nostri pape", già scritto nella *plica*, chiusa, a destra, come si è detto<sup>28</sup>. Nel verso del documento, dopo la nota di registrazione, compare siglato il nome di colui che verificò l'esatta trascrizione del testo del provvedimento sul registro della cancelleria:

<sup>27</sup> ASV, *Registra Supplicationum*, 100, c. 180v, ove Jean Muret, che compare come *orator* di un "rotulus supplicationum", è detto *secretarius*. Analogamente nel registro 96, c. 161v, compare come *secretarius* e latore di una supplica. Sulla figura di Jean Muret, sulla sua importante partecipazione all'umanesimo francese, cfr. EZIO ORNATO, *Jean Muret et ses amis Nicolas de Clamanges et Jean de Montreuil. Contribution à l'étude des rapports entre les humanistes de Paris et ceux d'Avignon (1394-1420)*, Genève-Paris, Droz, 1969 (Centre de recherches d'histoire et de philologie de la IV<sup>e</sup> Section de l'École pratique des Hautes Etudes, V, 6), *passim*, ma in particolare, per i dati biografici che possono interessare il periodo del 1403-1404, p. 11, 60-63, 159, 203-204, 211. Cfr. pure MARIE-HENRIETTE JULLIEN de POMMEROL - JACQUES MONFRIN, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñíscola pendant le Grand Schisme d'Occident et sa dispersion. Inventaires et concordances*, I, Roma, École française de Rome, 1991, p. XI dell'*avant-propos* di Jacques Monfrin, il quale ricorda che Jean Muret, amico di Clamanges, era stato confermato come segretario pontificio da Benedetto XIII, dopo aver avuto la carica da parte di Clemente VII, e quindi afferma che "la circulation des hommes de culture nouvelle, des livres et des idées entre Avignon et Paris n'a jamais été aussi active qu'au temps de Benoît XIII". Sull'attività di Nicolas de Clamanges e di Jean Muret si rinvia inoltre alla raccolta di saggi di LIONELLO SOZZI, *Rome n'est plus Rome. La polemique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance suivis de "La dignité de l'homme"*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2002 (Études et essais sur la Renaissance dirigés par Claude Blum, LXI), soprattutto p. 83, 91 ss. Sui giuristi legati a Benedetto XIII, cfr. DOMENICO MAFFEI, *Profilo di Bonifacio Ammannati giurista e cardinale*, in *Genèse et débuts du Grand Schisme d'Occident. Colloques Internationaux du Centre Nationale de la Recherche Scientifique*, n. 586 (Avignon, 25-28 septembre 1978), Paris, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, 1980, p. 239-251, ora in *Studi di Storia delle Università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, p. 145-157, soprattutto p. 147-151. Dopo queste considerazioni, non pare del tutto illegittima la domanda, purtroppo al momento senza risposta, se il particolare ambiente culturale che attorniava Benedetto XIII abbia in qualche modo favorito la determinazione del pontefice di accogliere la richiesta del principe d'Acacia Ludovico di creare lo *Studium generale* di Torino.

<sup>28</sup> ASV, *Registra Supplicationum*, 96, c. 115r, 137v, in cui Henricus de Brayo è designato come *scriptor* (c. 115r), come *scriptor et rescribendarius* (c. 137v) e *ivi*, 100, c. 172v, ove nuovamente gli si attribuisce la funzione di *scriptor et rescribendarius*.

Bernardus Fortis<sup>29</sup>. Il testo, dopo la consueta *arenga*, presenta la *narratio*, con l'esposizione dei motivi che indussero il pontefice ad emanare il provvedimento. Alla base v'è la *petitio* del principe Ludovico d'Acaia; probabilmente era stata presentata una supplica al papa, come si può desumere dalle parole "... anelantes memorati principis in hac parte supplicationibus ..."<sup>30</sup>. Il principe d'Acaia esponeva la situazione per cui, a causa delle continue guerre nelle terre della 'Lombardia', erano cessate le lezioni negli Studi generali. Pertanto alcuni docenti di teologia, di diritto civile e canonico, di medicina e di arti, che già avevano operato negli Studi di Pavia e di Piacenza, avevano espresso al principe il loro desiderio di poter insegnare in qualcuna delle città sotto la sua giurisdizione, in particolare a Torino, a causa della facile accessibilità, della salubrità dell'aria e dell'abbondanza di prodotti alimentari. Desiderio dei professori era che a Torino fosse eretto uno *Studium generale*. Il pontefice Benedetto XIII, tenuto conto delle condizioni locali, dispone che a Torino venga costituito uno *Studium generale* perpetuo, con insegnamenti in teologia, in diritto canonico e civile e in ogni altra facoltà lecita<sup>31</sup>. Si aggiunge, inoltre, che gli insegnanti e gli studenti godranno di tutte le immunità rilasciate agli Studi generali<sup>32</sup>. Il papa concede, ancora, che coloro che otterranno il *bravium* nella facoltà in cui hanno studiato e che chiederanno la *licentia docendi* e il *magisterium* o il *doctoratus*, siano presentati al vescovo di Torino o, in sua assenza, al vicario o all'ufficiale del capitolo della Chiesa torinese, dai dottori, dai maestri o da un maestro delle loro facoltà.

Quindi, alla presenza degli insegnanti della facoltà d'appartenenza, il vescovo (o i suoi sostituti) li esaminerà secondo le modalità e la consuetudine in uso presso gli Studi generali e, se saranno giudicati idonei, attribuirà loro la *licentia docendi*. Quest'ultima potrà essere esercitata tanto in Torino quanto negli altri Studi generali, e ciò malgrado statuti e consuetudini contrari, di qualsiasi origine e natura.

<sup>29</sup> Il nome di Bernardus Fortis compare sia come autore della spedizione, nella registrazione conservata presso l'ASV, *Registra Avenionensia*, 320, c. 426r, sia in provvedimenti in materia di benefici emanati da Benedetto XIII. Si rinvia, ad esempio al *Registrum Vaticanum*, 326, c. 230r.

<sup>30</sup> GALLAND, *Les papes d'Avignon*, p. 353, nota 183, cita numerose suppliche inoltrate al papa Benedetto XIII da Amedeo VIII e da Ludovico d'Acaia, ma non accenna alla presenza, eventuale, di quella per l'università. Del resto la disamina, compiuta ai fini di questo studio, dei registri delle suppliche n. 96, 98, 99, 100, 101, 102, non ha avuto esito positivo.

<sup>31</sup> Sul concetto di Studio generale cfr., per tutti, MANLIO BELLOMO, "Tenemos por bien de fazer estudio de escuelas generales": tra Italia e Castiglia nel secolo XIII, "Glossae. Rivista de Historia del Derecho Europeo", 5-6 (1993-1994), p. 115-130, ora in *Medioevo edito e inedito*, I, *Scholae, Universitates, Studia*, 2ª ed., Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1998, p. 157-175, soprattutto p. 169-171; GIOVANNI MINNUCCI, *La storia delle università italiane nel medioevo. Prospettive di ricerca*, "Studi Senesi", 107 (1995), p. 145-164, soprattutto p. 148-151; CARLA FROVA, *Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 39-41; PAOLO NARDI, *Dalle scholae allo Studium generale: la formazione delle università medievali*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 1-32; ID., "Licentia ubique docendi" e "Studium generale" nel pensiero giuridico del secolo XIII, in *A Ennio Cortese*, scritti promossi da DOMENICO MAFFEI e raccolti a cura di ITALO BIROCCHI - MARIO CARAVALE - EMANUELE CONTE - UGO PETRONIO, II, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, p. 471-477. Sull'atteggiamento dei concili generali e particolari nei confronti del mondo della cultura, tra il 1122 ed il 1409, cfr. ERNESTO BELLONE, *La cultura e l'organizzazione degli studi nei decreti dei concili e sinodi celebrati tra il "concordato" di Worms (1122) ed il concilio di Pisa (1409)*, Torino, Accademia delle Scienze, 1975, (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, IV s., n. 32), p. 76. Sugli Studi generali di fondazione pontificia, cfr. MARIO FOIS S. J., *La Chiesa e le Università. Lineamenti storici del rapporto tra Chiesa e Università*, "Seminarium", 35 (1995), n. 1, p. 48-55 per l'età medievale.

<sup>32</sup> Si fa, evidentemente, riferimento alle immunità che traevano origine dalla celeberrima costituzione *Habita* di Federico Barbarossa. Per la bibliografia, sia per le fonti del testo, sia per il contenuto di esso, si rinvia a ENNIO CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2000, p. 421-422. Per i privilegi degli *Studia generalia* pontifici, cfr. soprattutto NARDI, *Dalle scholae*, p. 15-32.

Seguono il *decretum*, cioè la clausola proibitiva, e la consueta *sanctio*, come già detto. Il testo delle *litterae solemnes* non è certamente originale, né unico: ad esempio, esso non differisce molto da quello dell'atto di fondazione dello *Studium* di Aix (l'attuale Aix-en-Provence) del 9 dicembre 1409, emanato dal papa Alessandro V, di elezione pisana. Anche in quest'ultimo caso ricorre, infatti, il riferimento alla buona collocazione geografica della località, alla salubrità ambientale ed alle altre condizioni che rendono opportuna la presenza di uno *Studium*<sup>33</sup>.

La stessa procedura per il conferimento dei gradi accademici non differisce da quanto era in uso nelle università coeve<sup>34</sup>. Lo studente segue due percorsi nella sua vita universitaria. Il primo è quello che lo vede ottenere il *bravium* all'interno del corpo dei docenti della sua facoltà, mentre il secondo è quello relativo alla *licentia docendi*, cioè al diritto d'insegnare, ed è subordinato all'esame pubblico, di cui il documento non precisa le modalità, facendo rinvio alle consuetudini.

Il 27 ottobre 1404 viene creato, quindi, a Torino, uno *Studium generale* ed esso rappresenta la premessa per future nuove fondazioni, da parte dell'imperatore e da parte del pontefice.

## Ulteriori vicende dell'atto di fondazione

È noto che il concilio di Pisa, il 5 giugno 1409, depose sia Benedetto XIII, sia il suo rivale Gregorio XII<sup>35</sup>, papa 'romano' succeduto nel 1406 a Innocenzo VII, pure egli pontefice 'romano', successore, nel 1404, di Bonifacio IX.

Nella sentenza della deposizione, emanata in occasione della quindicesima sessione conciliare, furono dichiarate nulle o da annullare le "promotiones, immopotius profanationes quorumcumque cardinaliatuum" operate da Benedetto XIII dopo il 15 giugno 1408, data della convocazione del concilio di Perpignano da parte sua, e da Gregorio XII dopo il 3 maggio 1408, data della crisi di Lucca, con l'abbandono da parte dei cardinali<sup>36</sup>.

Fu rinviato alla sessione successiva il problema dei provvedimenti presi dai due papi contendenti "in praeiudicium unionis". In realtà se ne trattò soltanto nella diciassettesima sessione, tenuta il 13 giugno 1409. Il patriarca di Alessandria lesse due *cedulae* nelle quali si annullavano tutti i provvedimenti "contra prosequentes unionem sanctae matris ecclesiae" emanati da Benedetto XIII in qualunque tempo, da Gregorio XII dal 3 maggio 1408; si annullavano pure, con lo stesso meccanismo cronologico, tutte le "bullae seu litterae" emesse contro "prosequentes unionem supradictam" con i nomi o i titoli dei due contendenti, se esse non erano state presentate o esibite "sub testimonio sufficienti", cioè con prova sufficiente, agli interessati, per evitare il pericolo di antedatazioni o di falsi<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Cfr. MARCEL FOURNIER, *Les statuts et les privilèges des universités françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789*, III, Paris, L. Larose et Forcel, 1892, p. 1-2. Sulle università pontificie al tempo della fondazione dell'Università di Torino, cfr. anche ETIENNE DELARUELLE - EDMOND-RENÉ LABANDE - PAUL OURLIAC, *Le Università*, in *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, XIV, 2, Torino, Saie, 1971, p. 595 ss. (Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri).

<sup>34</sup> Cfr. MANLIO BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1996, p. 232-245.

<sup>35</sup> Cfr., soprattutto, VON PASTOR, *Storia dei Papi*, I, p. 183-216 e LANDI, *Il papa deposto*, p. 163-219.

<sup>36</sup> JOHANNES DOMINICUS MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio*, XXVI, Venetiis, apud Antonium Zatta, 1784, col. 1146-1148; XXVII, Venetiis, apud Antonium Zatta, 1784, col. 404-406; LANDI, *Il papa deposto*, p. 190-191, dà la traduzione in italiano delle parti salienti della sentenza.

<sup>37</sup> MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, XXVI, col. 1145-1149; XXVII, col. 402-410. Cfr. anche JOHANNIS HARDUINI *Conciliorum*



In base alla lettera della sentenza e delle *cedulae* non avrebbe potuto essere posta in dubbio la creazione dell'Università di Torino, rimanendo il provvedimento pienamente valido sul piano giuridico. Tuttavia ragioni di opportunità, dettate forse sia da sempre possibili interpretazioni incerte sulle delibere del concilio di Pisa, sia anche dalle difficoltà insorte immediatamente dopo l'atto di creazione dello *Studium* per farlo funzionare, spinsero il principe d'Acaia a chiedere un nuovo provvedimento di costituzione al papa Giovanni XXIII, che il concilio di Pisa elesse il 17 maggio 1410 come successore di Alessandro V, a sua volta eletto il 26 giugno 1409 e defunto il 3 maggio 1410.

Il nuovo provvedimento a favore dell'Università di Torino, quasi ricalcato su quello del 1404, fu emanato da Giovanni XXIII il 1° agosto 1412<sup>38</sup>.

Ma anche Giovanni XXIII fu deposto, com'è noto, dal concilio di Costanza il 29 maggio 1415. La sentenza di deposizione non toccò il problema della validità o meno degli atti compiuti da Giovanni XXIII, anche perché quest'ultimo accettò la deliberazione del concilio di deporlo<sup>39</sup>.

Sempre il concilio di Costanza provvide il 26 luglio 1417 a deporre nuovamente Benedetto XIII, che non aveva accettato la precedente deposizione, né si era sottomesso alle nuove decisioni dell'assemblea conciliare; nel documento furono dichiarati nulli tutti gli atti da lui compiuti "quae possent praemissis obviare"<sup>40</sup>, e cioè che potessero operare contro la deposizione o contro l'ordine rivolto ai suoi fedeli di rompere l'obbedienza nei suoi confronti. La deposizione non inficiò, ovviamente, anche in questa seconda circostanza, la legittimità e la validità dell'ormai lontano atto del 27 ottobre 1404, con il quale l'Università di Torino era stata creata (Fig. 8).

Nell'intricato susseguirsi di questi avvenimenti, il principe d'Acaia Ludovico aveva ottenuto, con provvedimento del 1° luglio 1412, quindi un mese circa prima della concessione di Giovanni XXIII, la creazione dello *Studium generale* da parte dell'imperatore Sigismondo.

Ritornando alle vicende pontificie, il concilio di Costanza provvide, com'è noto, ad eleggere l'11 novembre 1417 al soglio pontificio il cardinale Ottone Colonna, che assunse il nome di Martino V e pose fine alla crisi conciliare<sup>41</sup>. Non è stato rinvenuto, allo stato attuale delle ricerche, un provvedimento di conferma dello *Studium* torinese da parte di Martino V; tuttavia egli ne riconobbe almeno indirettamente l'esistenza e la funzione nel 1418 e nel 1420, con imposizioni fiscali

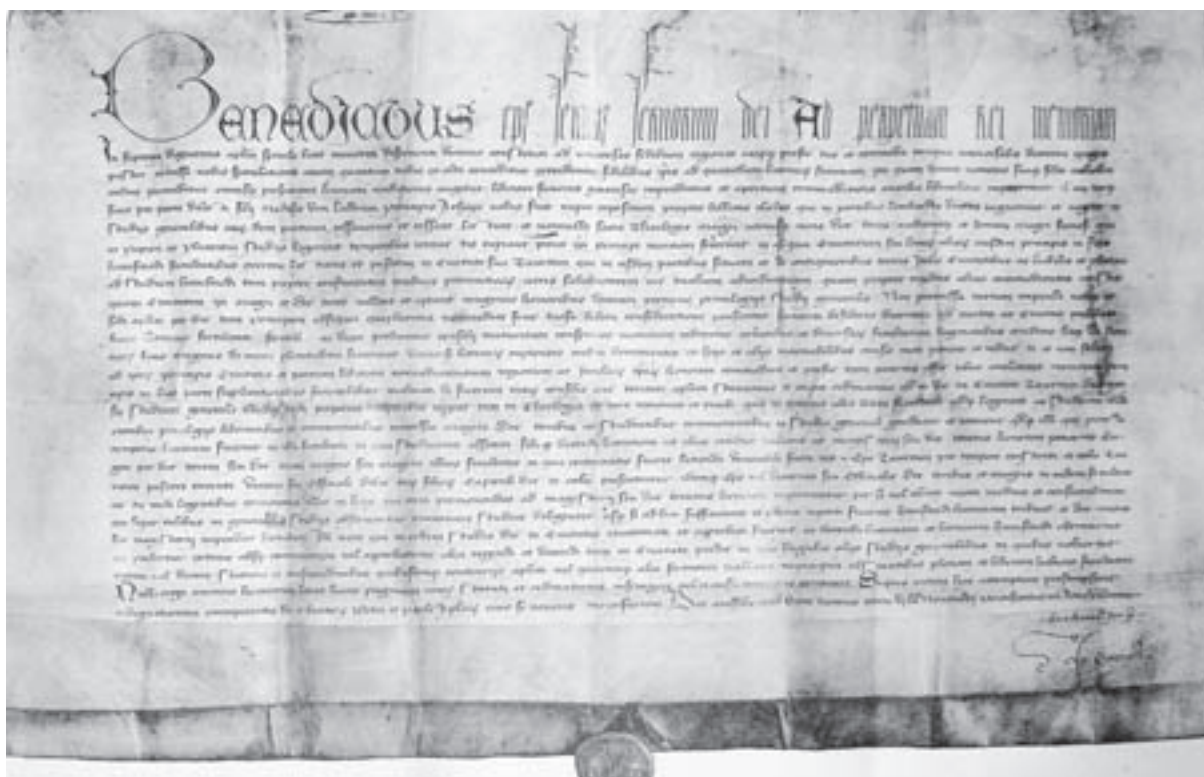
*collectio regia maxima. Acta Conciliorum et epistolae decretales ac constitutiones summorum pontificum*, VIII, Parisiis, ex Typographia Regia, 1714, col. 89-91; in questa raccolta si approfondisce la portata del provvedimento. Cfr. anche JOHANNES VINCKE, *Acta Concilii Pisani*, "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte", 46 (1938), p. 303-307 e 315-317, ove, peraltro, non si riporta il testo integrale delle *cedulae*.

<sup>38</sup> Sulla corretta datazione del provvedimento di Giovanni XXIII, cfr. HERMANN DIENER, *Zur Geschichte der Universitätsgründungen in Alt-Ofen (1395) und Nantes (1423)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 42-43 (1963), p. 268, nota 9.

<sup>39</sup> MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, XXVII, col. 713-714. Cfr. anche *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO - GIUSEPPE L. DOSSETTI - PERIKLES P. JOANNOU - CLAUDIO LEONARDI - PAOLO PRODI, consulenza di HUBERT JEDIN, 2ª rist., Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996, p. 417-418.

<sup>40</sup> MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, XXVII, col. 1142-1144; *Conciliorum Oecumenicorum*, p. 438.

<sup>41</sup> Grande elettore di Martino V fu, com'è noto, il cardinale Guillaume Fillastre, personaggio poliedrico, i cui interessi spaziano anche nel campo nel diritto. Mi riservo di ritornare su quest'ultimo aspetto in altra sede. Circa il suo operato all'interno del concilio di Costanza, oltre alle citate opere di N. Valois (sopra, nota 10), è fondamentale, ancora oggi, lo studio di BERNHARD FROMME, *Die Wahl des Papstes Martin V*, "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte", 10 (1896), p. 133-161. Le vicende conciliari sono ricostruite soprattutto sulla base del diario tenuto da Guillaume Fillastre.



**Fig. 8.** Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: bolla di Benedetto XIII che sancisce la nascita di uno Studio Generale in Torino (27 ottobre 1404). Riproduzione in fototopia eseguita dall'ingegnere Gerardo Molfese per il volume celebrativo del quinto centenario dell'Ateneo torinese (da *Ferri saecularibus R. Athenaei Taurinensis A. D. VI Kal. Nov. An. MDCCCVI, Augustae Taurinorum, Vigliardi-Paravia, [1906], p. 13-14.*

a favore di esso sulla diocesi di Torino, e nel 1427, in occasione del trasferimento dello Studio da Torino a Chieri<sup>42</sup>. Seguiranno ancora ulteriori vicende con la nuova crisi del concilio di Basilea e della elezione di Felice V, non a caso già duca di Savoia; ma l'atto di Benedetto XIII ormai apparteneva alla documentazione storica e giuridica, come valido 'titolo'<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. [BONA], *Della costituzione*, p. 52-53; BELLONE, *I primi decenni*, p. 363, nota 77; ID., *Il primo secolo di vita*, p. 36, nota 68; CARLA FROVA, *Martino V e l'Università*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Convegno di studi (Roma, 2-5 marzo 1992)*, a cura di MARIA CHIABÒ - GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA PIACENTINI - CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo-Associazione Roma nel Rinascimento, 1992 (Nuovi studi storici, 20), p. 194. Cfr. inoltre il saggio di Carla Frova in questo stesso volume, nel quale l'autrice pubblica i documenti del 1418, del 1420 e del 1427.

<sup>43</sup> A prova della validità, nel tempo, della concessione di Benedetto XIII, si osserva che in un'annotazione in calce alla copia semplice conservata presso l'AST, di poco successiva a quest'ultima, si esprime l'auspicio di ampliare le immunità, contenute nel documento, a favore dei chierici studenti. Cfr. AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 2, c. 228v. Inoltre la copia autentica redatta nel 1426, come detto sopra, è unita alle patenti ducali di traslazione dello Studio da Torino a Chieri, emanate il 13 febbraio 1427. Il testo dell'atto papale comparirà poi, pur con errori di datazione, nelle raccolte a stampa di statuti e privilegi, di cui si è parlato, già dalla fine del XVI secolo, a differenza di quanto accadde per la concessione di Giovanni XXIII, non sempre riportata (sopra, nota 4).

## Appendice

1404, ottobre 27, Marsiglia

### *“Litterae solemnes” di Benedetto XIII, antipapa, per lo Studio di Torino*

- A. Originale presso ASCT, *Carte sciolte*, n. 558, membr., cm. 59,6 x 37,8 a plica chiusa; plica cm. 8,7. Sulla plica, sul lato destro si legge “gratis de mandato domini nostri pape” e il nome dello *scriptor*, “Io(hannes) Screivel”. Sotto la plica, sul lato destro compare “visa, Sist.”; segue quindi la sottoscrizione “Io(hannes) Mureti”. Sul lato sinistro è scritto “H(enricus) de Brayo. Gratis de mandato domini nostri pape”. Sul verso del documento si trova la nota di registrazione “R”. Seguono le scritte a sinistra “Bn (Bernardus)”, a destra, “F(ortis)”, in altra parte, “R(ecipe ?)” e “Privilegia Studii Thaurinensis” (“Thaurini” ?). La *bullula plumbea* pende da filo di seta. Sul recto v’è la scritta “SPA (SANCTUS PAULUS) SPE (SANCTUS PETRUS)”, sul verso “BENEDICTUS PAPA XIII”.
- B. Registrazione presso ASV, *Registra Avenionensia*, 320, c. 425r-426v. In alto a destra, c. 425r, v’è la scritta “De indultis anni XI. q. VIII (corretto su X)”. Dopo la *datatio* v’è la scritta “Expedita kalendis decembris anno undecimo. B(ernardus) Fortis”.
- C. Copia autentica, datata 4 febbraio 1426, presso AST, Archivio di corte, *Raccolta Biscaretti*, mazzo 2, n. 30.
- D. Copia presso AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 2, c. 228r-v.

Si pubblica A, segnalando in nota le varianti di B, C e D.

Ai fini della trascrizione sono state seguite, in linea di principio, le regole indicate dalla Commission Internationale de Diplomatique in “Folia Cesaraugustana”, 1 (1984), p. 19-93.

BENEDICTUS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI, AD PERPETUAM REI MEMORIAM. /

In suprema dignitatis apostolice specula licet immeriti disponente Domino constituti ad universas fidelium regiones earumque profectus et commoda tanquam universalis dominici gregis / pastor commisse nobis speculationis<sup>1</sup> aciem quantum nobis ex alto conceditur extendentes fidelibus ipsis ad queren-

<sup>1</sup> supplicationis D

dam litterarum scienciam per quam divini nominis sueque fidei catholice / cultus protenditur omni-  
 sque prosperitas humane conditionis augetur libenter favores gratiosos<sup>2</sup> impendimus et oportune<sup>3</sup> com-  
 moditatis auxilia liberaliter impartimur. Cum itaque / sicut pro parte dilecti filii nobilis viri Ludovici  
 principis Achaye nobis fuit nuper expositum propter bellicas<sup>4</sup> clades que in partibus Lombardie diucius  
 vigerunt et vident in / studiis generalibus earundem partium cessaverint et cessent lecture et nonnulli  
 sacre theologie magistri, utriusque iuris doctores medicineque et arcium magistri famosi qui / in Pa-  
 piensi ac Placentinensi<sup>5</sup> studiis legerunt temporibus retroactis cupiant prout ipsi principi nunciari fece-  
 runt in aliqua civitatum seu locorum aliorum eiusdem principis in suis / huiusmodi facultatibus exerce-  
 re lecturas et presertim in civitate sua Taurinensi que in eisdem partibus situata et de antiquioribus totius  
 Italie<sup>6</sup> civitatibus ac habilis et ydonea / ad studium huiusmodi tam propter confinitatem multarum  
 provinciarum aeris salubritatem victualium abundantiam<sup>7</sup> quam propter multas alias commoditates  
 existit<sup>8</sup> / quam civitatem ipsi magistri et doctores vellent et optant congruis honoribus decorari preci-  
 pue privilegiis<sup>9</sup> studii generalis, nos premissa necnon impensa nobis et / sedi apostolice per dictum  
 principem obsequia quam plurima non modice<sup>10</sup> fructuosa debita consideratione pensantes ferventi  
 desiderio ducimur quod partes ac civitas prelibate / fiant litterarum fertilitate fecunde ac viros produ-  
 cant consilii maturitate conspicuos virtutum redimitos ornatibus et diversarum facultatum dogmatibus  
 eruditos sitque ibi scien / ciarum fons irriguus de cuius plenitudine hauriant<sup>11</sup> universi litterarum cu-  
 pientes imbui documentis, ex hiis et aliis rationabilibus causis moti pariter et inducti et non solum / ad  
 ipsorum principis civitatis et parcium sed etiam circumadiacentium regionum ac incolarum<sup>12</sup> ipsarum  
 honorem commodum<sup>13</sup> et profectum paternis affectibus anelantes<sup>14</sup> memorati prin / cipis in hac parte  
 supplicationibus favorabiliter inclinati, de fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica statuimus  
 et etiam ordinamus quod in dicta civitate Taurinensi de cetero / sit studium generale illudque inibi  
 perpetuis<sup>15</sup> temporibus vigeat tam in theologia ac iure canonico et civili<sup>16</sup> quam in quavis alia licita  
 facultate quodque legentes ac studentes ibidem / omnibus privilegiis<sup>17</sup> libertatibus et immunitatibus  
 concessis magistris doctoribus ac studentibus commorantibus in studio generali gaudeant et utantur;  
 quodque illi qui processu / temporis bravium fuerint in<sup>18</sup> illa facultate in qua studuerint assecuti sibi que  
 docendi licenciam ut alios erudire valeant ac magisterii seu doctoratus honorem pecierint<sup>19</sup> elar / giri  
 per doctorem seu doctores magistros seu magistrum illius facultatis in qua examinatio fuerit facienda  
 venerabili fratri nostro .. episcopo Taurinensi pro tempore existenti et ecclesia Tau / rinensi pastore  
 carente vicario seu officiali dilectorum filiorum capituli dicte ecclesie presententur idemque episcopus  
 vel vicarius seu officialis doctoribus et magistris in eadem facultate / actu inibi legentibus convocatis  
 illos in hiis que circa promovendos ad magisterii seu doctoratus honorem requiruntur per se vel alium  
 iuxta modum et consuetudinem / qui super talibus in generalibus studiis observantur examinare stude-  
 at diligenter eis que si ad hoc sufficientes et ydonei<sup>20</sup> reperti fuerint huiusmodi licenciam tribuat et docto-

<sup>2</sup> gratiosos *D*

<sup>3</sup> opportune *C e D*

<sup>4</sup> belica *D*

<sup>5</sup> Placentini *D*

<sup>6</sup> Ytalie *C*

<sup>7</sup> habundanciam *C e D*

<sup>8</sup> existit *C e D*

<sup>9</sup> privilegiis *C e D*

<sup>10</sup> nommodice *B*

<sup>11</sup> auriant *D*

<sup>12</sup> incolarum *D*

<sup>13</sup> comodum *D*

<sup>14</sup> annelantes *C e D*

<sup>15</sup> generale inibi perpetuis *B*

<sup>16</sup> civili *D*

<sup>17</sup> privilegiis *C e D*

<sup>18</sup> *Da in al termine della registrazione scritto da altra mano in B*

<sup>19</sup> pacierint *D*

<sup>20</sup> ydoney *B*

ratus / seu magisterii impendat honorem. Illi vero qui in eodem studio dicte civitatis examinati et approbati fuerint ac docendi licenciam et honorem huiusmodi obtinuerint / ut prefertur ex tunc absque examinatione vel approbatione alia regendi et docendi tam in civitate predicta quam singulis aliis studiis generalibus in quibus voluerint / regere vel docere statutis et consuetudinibus quibuscunque contrariis apostolica vel quacunque alia firmitate vallatis<sup>21</sup> nequaquam obstantibus, plenam et liberam habeant facultatem. / Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam<sup>22</sup> nostrorum statuti et ordinationis infringere vel ei ausu<sup>23</sup> temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, / indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum<sup>24</sup> Massilie apud Sanctumvictorem, VI<sup>25</sup> kalendas novembris, pontificatus nostri anno undecimo.

## Summary

ISIDORO SOFFIETTI, *The founding of the University of Turin: the Bull issued by Benedetto XIII, antipope*

Various hypotheses have been advanced in the past regarding the dating of the document with which Benedetto XIII, antipope, at the request of Prince Ludovico d'Acaia, founded the *Studium generale* of Turin; accordingly, this was the first problem to be tackled. Chronology and chancellery, as well as historical and political reasons, all confirm that the exact date was 27 October 1404; the historical and political aspect was verified not only in the bibliography relating to the Great Schism of the West and especially to Benedetto XIII's efforts, but also by means of archive research carried out on the records of supplications sent to the Pope. Once it had been dated, the foundation document was analysed in form – it is *litterae solemnes* – and substance, identifying the object of the Pope's concession and above all the modalities indicated for the working of the *Studium*. Its validity in time was also examined.

The historical analysis was completed with a critical edition of the original, which is kept in the Historical Archive of the City of Turin, collated with the text of the registration in the pontifical chancellery, kept in the Vatican Secret Archive, and with copies held by the Turin State Archive.

<sup>21</sup> valatis D

<sup>22</sup> paginem C

<sup>23</sup> auxu C

<sup>24</sup> Dactum C

<sup>25</sup> scritto su correzione in D; inoltre in D a margine, con scrittura molto più tarda, forse del XVII secolo, "deve esser del 1405"

# LE PRIME VICENDE DELLO STUDIO: GLI ANNI DIFFICILI

IRMA NASO

La bolla pontificia del 27 ottobre 1404, approvando l'istituzione di uno *Studium generale* a Torino, sancisce di fatto la nascita di un nuovo centro universitario: un centro di insegnamento superiore giuridicamente connotato<sup>1</sup>, che arricchisce il panorama delle università europee in progressiva espansione dal primo Duecento in poi<sup>2</sup>. Già intorno alla fine del secolo XV fonti relative a una lunga controversia riguardante le esenzioni concesse ai dottori torinesi – tema sul quale avremo modo di tornare – nel ripercorrere le principali tappe dell'ancor breve storia dell'Ateneo cittadino ne indicano le origini proprio in quel privilegio papale, individuato come il documento della “fondazione”<sup>3</sup>.

## Le origini e il primo insegnamento

L'atto emanato dalla cancelleria dell'antipapa Benedetto XIII, con l'attribuzione delle consuete libertà e immunità tradizionalmente accordate agli scolari e ai maestri (Fig. 1), giunse in risposta alle sollecitazioni di Ludovico d'Acaia, signore del Piemonte, determinato a valorizzare i propri domini con l'istituzione di uno Studio generale. Dell'importanza di dar vita a un polo universitario nelle terre piemontesi, “pro honore, comodo, utilitate et augmentacione” del principato e a beneficio della *patria* intera, si discuteva già da tempo, almeno dal dicembre del 1400. Inizialmente non era stata esclusa la candidatura di Pinerolo, la località in cui risiedeva la corte degli Acaia; ma in quel frangente la stessa questione veniva affrontata nel consiglio comunale o ‘credenza’ di Torino, città che appariva per molti versi favorita<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In proposito si rinvia al saggio di Isidoro Soffietti, in questo stesso volume, anche per i riferimenti bibliografici sul concetto di *Studium generale*, riportati in particolare *ivi*, alla nota 31.

<sup>2</sup> Nell'ambito della vastissima produzione storiografica sull'argomento, che soprattutto negli ultimi vent'anni ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti, mi limito a rinviare alla insuperata sintesi di JACQUES VERGER, *Le università nel Medioevo*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1982, in cui si potranno reperire ulteriori indicazioni bibliografiche: nell'opera citata - evidentemente per una svista - l'origine dell'Università di Torino viene collocata nel 1478 (*ivi*, p. 148).

<sup>3</sup> Si veda, nel presente volume, il capitolo *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*. Sull'importanza della bolla, come atto indispensabile a perfezionare l'istituzione universitaria, cfr. CARLA FROVA, *Università italiane nel Medioevo: nuovi orientamenti per una periodizzazione*, “Annali di storia delle università italiane”, 1 (1997), p. 213-218.

<sup>4</sup> Tutti i riferimenti documentari citati nel presente studio - ove non diversamente indicato - possono essere reperiti in ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte*

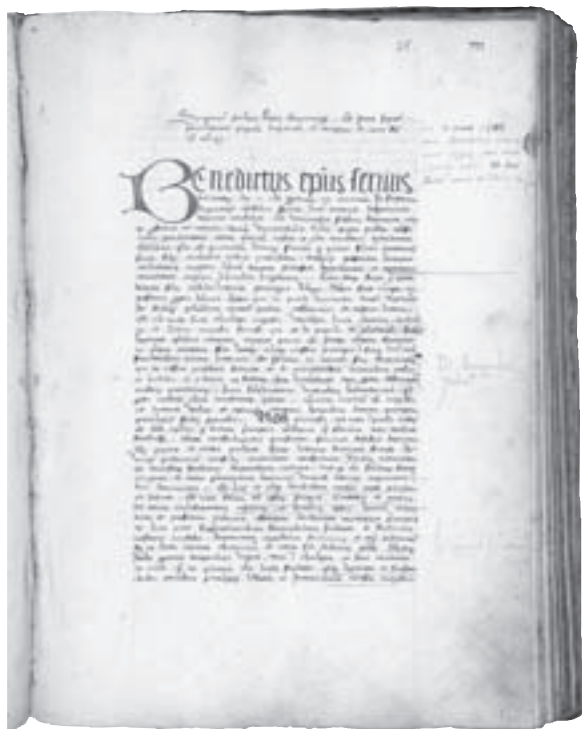


Fig. 1. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 2, c. 21r (38): copia della bolla dell'antipapa Benedetto XIII per l'Università di Torino, in data 27 ottobre 1404, inserita nel volume *Repertorium franchisiarum civitatis Taurini*, noto come "Libro verde".

Torino era infatti sede episcopale, anzi l'unica città vescovile del principato d'Acaia: tale requisito non era per niente secondario, considerato il legame tra lo Studio e il vescovo in qualità di cancelliere, delegato dal papa al conferimento dei titoli accademici ufficialmente riconosciuti. Nei confronti di Pinerolo, la città tra il Po e la Dora, sebbene fosse assai modesta e con una vocazione ancora marcatamente agricola, era collocata in posizione geograficamente più strategica e meno periferica: essa si trovava infatti all'incrocio di importanti vie di comunicazione, sia con i territori transalpini, sia con l'area ligure e con la 'Lombardia'. Il documento pontificio mette in evidenza "l'antica tradizione cittadina" della vecchia città augustea, ma tra i requisiti che l'avrebbero resa particolarmente idonea agli studi indicava "la salubrità dell'aria e l'abbondanza di vettovaglie", oltre a molti altri agi, secondo un *topos* ricorrente nella pubblicistica universitaria coeva, ma senza un reale riscontro con la realtà: nessun accenno invece alle condi-

zioni dell'ordine e della sicurezza, elementi generalmente ritenuti essenziali per valutare l'attitudine di un luogo a ospitare uno *Studium generale*<sup>5</sup>. Forse a indirizzare la scelta su Torino fu più prosaicamente la prospettiva che la presenza dello Studio potesse contribuire al superamento della crisi economica in cui la città si dibatteva dagli ultimi anni del Trecento, una città che all'inizio del nuovo secolo soffriva inoltre di una pesante contrazione demografica.

Per consentire la concreta realizzazione dell'iniziativa non poteva comunque mancare il coinvolgimento delle autorità locali, né si poteva trascurare il possibile appoggio – per la verità molto sfuggente – dei ceti intellettuali cittadini. E forse proprio auspicando che l'arrivo di studenti e maestri fosse in grado di contribuire al superamento della congiuntura sfavorevole,

*quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1986 (volume che, nel capitolo I, raccoglie in ordine cronologico molte testimonianze relative alle deliberazioni del consiglio civico, desunte dagli *Ordinati* della città di Torino) oppure nei miei precedenti saggi sullo Studio di Torino: *Le origini e i primi secoli*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993, p. 15-21; *La scuola e l'Università*, in *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima Età moderna (1280-1536)*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997, p. 597-616; *Professori e studenti all'Università di Torino nel Quattrocento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1998, p. 103-117; *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 211-240.

<sup>5</sup> CARLA FROVA, *Martino V e l'Università*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Convegno di studi (Roma, 2-5 marzo 1992)*, a cura di MARIA CHIABÒ - GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA PIACENTINI - CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo-Associazione Roma nel Rinascimento, 1992, p. 197.

L'amministrazione torinese si mostrò prontamente interessata e disponibile ad accogliere almeno un corso di insegnamento, deliberando di sostenere i costi per il pagamento di un maestro di diritto civile che si impegnasse a insegnare un anno il *Codex* (Fig. 2) e l'altro il *Digestum* (Fig. 3), testi fondamentali – come è noto – del *Corpus iuris civilis*. L'operazione venne subito caldeggiata dalle principali famiglie dell'oligarchia urbana, ampiamente rappresentate nel consiglio di credenza, in considerazione dei vantaggi che la città avrebbe potuto ricavarne: la prospettiva dichiarata era infatti quella di ottenere il massimo onore e profitto per la comunità urbana, riprendendo una formula stereotipata che a quel tempo legittimava molte scelte politiche in nome dell'interesse collettivo. Le aspirazioni torinesi, evidentemente orientate a trarne concreti benefici in termini di prestigio e soprattutto di tornaconto economico per i gruppi dirigenti cittadini, trovano riscontro in ogni caso con la disponibilità di alcuni maestri provenienti dall'ambiente pavese a trasferirsi a Torino, rievocando la diaspora di studenti e maestri che sin dal primo Duecento aveva determinato la nascita di nuove sedi universitarie: tale circostanza è



Fig. 2. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis*, IX Codicis libri cum glossa (1310-1315), f. 139v, particolare: contratto di matrimonio. Il Codice, parte fondamentale del *Corpus iuris civilis*, fu uno dei primi testi utilizzati per l'insegnamento del diritto civile all'Università di Torino.



Fig. 3. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores Digestorum libri cum glossa (1340 ca.), f. 166: raccolta di testimonianze per un processo. Il Digesto, con il Codice, era oggetto di una lettura giuridica a Torino, forse già qualche anno prima della formalizzazione dello Studio.



segnalata nella stessa bolla papale, in cui è fatto esplicito riferimento all'interruzione dell'attività accademica nello Stato visconteo in seguito alle difficoltà che all'epoca attanagliavano quei territori. Non a caso il destino del nostro Ateneo, dopo di allora, rimarrà legato per alcuni decenni a quello di Pavia, che del resto era frequentato da molti studenti di provenienza subalpina. L'intreccio di interessi e motivazioni che concorrono alla nascita del nuovo Studio non può ovviamente prescindere dalla situazione generale, caratterizzata in quel particolare momento da una "rapida trasformazione e ricomposizione" dei rapporti politici e culturali<sup>6</sup>.

Gli esiti delle iniziali deliberazioni torinesi in merito alla questione dello Studio restano incerti, in quanto le testimonianze documentarie disponibili non forniscono elementi chiari circa l'immediato avvio dell'attività didattica agli esordi del secolo XV: è comunque accertata almeno dal 1403 la presenza in città di alcuni giovani che si dichiarano studenti di diritto "in Taurino"<sup>7</sup>, segno che un qualche insegnamento era stato avviato, anche se con modalità ancora poco chiare. Nel settembre del 1404 poi, in attesa della concessione pontificia, il vicario del principe – richiamando nuovamente l'utilità e l'onore cittadino – sollecitava il consiglio torinese a stanziare la somma di 260 scudi d'oro per sostenere lo "Studium in iure civili et canonico et aliis scientiis": in realtà il contributo doveva essere destinato al pagamento del salario di due giuristi, ai quali lo stesso principe aveva già in precedenza conferito l'incarico per le 'letture'. Non meraviglia che le prime attestazioni riguardino gli studi giuridici: all'epoca questi erano infatti i più seguiti presso le università italiane, essendo indirizzati a formare i futuri quadri dirigenti, tanto secolari quanto ecclesiastici. Le fonti documentano l'attivazione di un solo corso tenuto dal civilista Bartolomeo Bertoni (de Bertonis) di Pavia, lo stesso personaggio che era stato contattato già quattro anni prima e che era diventato anche consigliere politico del principe: evidentemente una delle figure chiave nelle prime vicende dell'Università torinese. L'istanza da questi avanzata nel novembre del 1404 al consiglio di credenza, al fine di ottenere l'acquisto di attrezzature "causa legendi et Studium tenendi", mostra come l'insegnamento giuridico andasse intanto acquisendo a fatica una progressiva formalizzazione. Tale insegnamento è documentato con certezza soltanto per il biennio 1404-1406, mentre del Bertoni è attestato in seguito il radicamento in città finalizzato all'esercizio della professione forense.

## Il privilegio imperiale e la 'rifondazione' dello Studio

Successivamente una probabile interruzione delle lezioni dovette protrarsi per alcuni anni, tanto che – nella documentazione coeva, in maggioranza di parte comunale – quella prima lettura giuridica rimane di fatto un episodio isolato. Il rilancio dell'attività accademica sembrava però imminente nel settembre del 1411, quando nel consiglio civico si discusse dell'esigenza di risolvere gli ostacoli logistici e finanziari per consentirne la riapertura: si trattava innanzitutto di reperire sia i locali per le lezioni, sia gli alloggi per studenti e maestri<sup>8</sup>, e subito dopo il

<sup>6</sup> DIEGO QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia di Torino*, p. 631.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Protocolli notarili (ACAT, PN)*, vol. 22, c. 1v, 20r.

<sup>8</sup> Il 19 settembre 1411 il consiglio civico nomina alcuni savi (*sapientes*) incaricati di reperire abitazioni idonee a ospitare gli universitari e locali "pro scolis tenendis": ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO (ASCT), *Ordinati*, vol. 52, c. 81r.

denaro “pro facto Studii noviter constituen-  
di”. Un verbale della credenza in data 3 gen-  
naio 1412 conferma che le lezioni erano nel  
frattempo riprese: vi si allude infatti allo “Stu-  
dio nuper in civitate Thaurini inchoato”<sup>9</sup>.  
Qualche giorno più tardi si stava addirittura  
già programmando il conferimento delle pri-  
me lauree in forma solenne, con una cerimo-  
nia in onore dei nuovi dottori alla presenza  
dello stesso principe: il conferimento di titoli  
legalmente riconosciuti (*licentia* e *doctoratus*)  
era del resto il requisito più importante per  
qualificare uno *Studium generale*, più ancora  
dello stesso insegnamento<sup>10</sup>.

Intanto incominciava ad affacciarsi l’esi-  
genza di giungere rapidamente alla stesura  
di una normativa statutaria per l’*universitas*,  
che disciplinasse la consorterìa degli scolari  
fissando anche un regolamento didattico per  
l’organizzazione delle scuole all’interno del-  
lo Studio: *universitas* e *Studium*, due realtà che  
– come è noto – rimarranno a lungo distinte,  
anche se reciprocamente imprescindibili.

La complessità degli interventi, che non  
sembrano trascurare nessuno dei fattori necessari a far rinascere l’istituzione, denota il forte  
interesse di Ludovico d’Acaia e un notevole impegno finanziario da parte dell’amministrazione  
cittadina: i gruppi parentali più potenti dell’oligarchia torinese, che schieravano i loro rap-  
presentanti sui banchi consiliari, in testa i Beccuti e i Borgesio<sup>11</sup>, intravedevano nella riapertura  
dello Studio – ora maggiormente organizzato rispetto a qualche anno prima – nuove occasioni  
di profitto.

La procedura avviata in quegli anni dal principe per dare nuovo impulso alla rinnovata  
istituzione, anche sotto il profilo giuridico, ne produsse da un lato il riconoscimento da parte  
dell’imperatore Sigismondo di Lussemburgo (Fig. 4) e, dall’altro, una seconda approvazione  
papale. Il diploma imperiale del 1° luglio 1412 ribadiva la concessione di libertà e privilegi di  
cui da tempo godevano altre prestigiose sedi ivi menzionate (Parigi, Bologna, Orléans, Montpel-

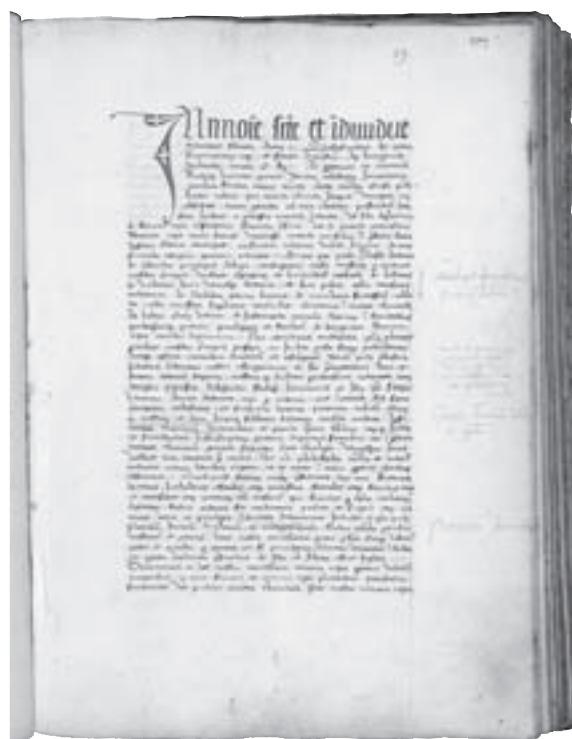


Fig. 4. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 2, c. 22r (39): copia del diploma dell’imperatore Sigismondo per l’Università di Torino, in data 1° luglio 1412, inserita nel volume *Repertorium franchisiarum civitatis Taurini*, noto come “Libro verde”.

<sup>9</sup> *Ivi*, c. 112r.

<sup>10</sup> La prima segnalazione di uno strumento di dottorato risale tuttavia a più di un anno dopo: l’atto si riferisce alla laurea di tale Bertolino de Moronis di Milano, ma - in assenza del testo integrale dell’atto notarile - non è dato conoscerne la specializzazione (ACAT, *PN*, vol. 25, c. 71v).

<sup>11</sup> Beccuti e Borgesio erano tra le maggiori famiglie magnatizie cittadine, che da quasi due secoli fondavano una parte cospicua delle loro fortune sull’attività mercantile: erano soprattutto drappieri e speziali (cfr. ALESSANDRO BARBERO, *Un’oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, Viella, 1995, p. 25 ss., 137 ss.). La figlia di Tomaino Borgesio, uno dei più ricchi cittadini torinesi, sposò addirittura Brienzo di Romagnano, vicario del principe dal 1403 al 1407: dal matrimonio sarebbe nato Ludovico di Romagnano, futuro vescovo di Torino (*ivi*, p. 17).

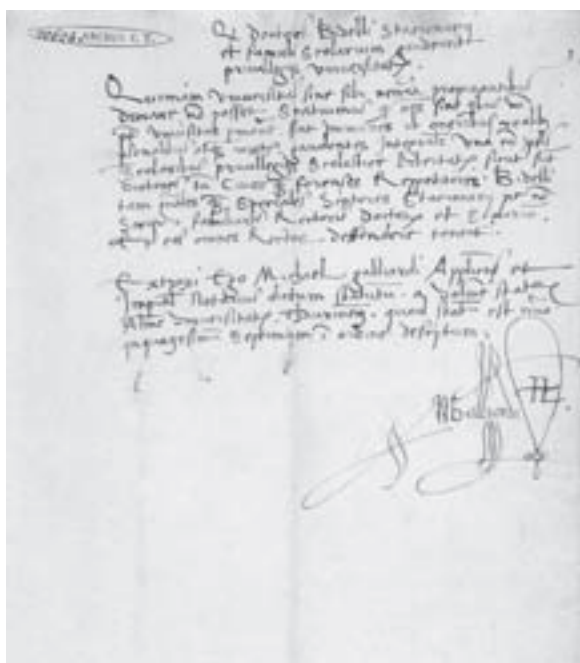


Fig. 5. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 22624: documento in cui è menzionato il perduto *Volumen statutorum alme universitatis Thaurinensis*, dal quale il notaio Michele Gagliardi, bidello dello Studio tra gli anni sessanta e novanta del Quattrocento, estrasse il capitolo sui privilegi universitari.

quello stesso anno la discussione fu affrontata in varie sedi, mentre il consiglio civico incaricava alcuni suoi inviati di acquisire una copia dei capitoli dell'Università di Pavia, da utilizzare come modello di ordinamento. Le fonti non forniscono ulteriori elementi al riguardo, né si è conservato quel *Volumen statutorum alme universitatis Thaurinensis*, dal quale sul finire del secolo XV un notaio estrasse la rubrica 57, relativa ai privilegi "scolastiche libertatis" concessi agli universitari "in fondazione et tempore fondacionis Studii"<sup>14</sup> (Fig. 5). Non conosciamo il momento della stesura né dell'entrata in vigore di quella raccolta statutaria, che avrebbe indubbiamente fornito

liero) e confermava al vescovo la prerogativa di attribuire i titoli, assicurando una speciale protezione a dottori e studenti, senza trascurare le strutture edilizie adibite ad abitazione degli universitari e all'attività di insegnamento. La bolla del papa pisano Giovanni XXIII, emessa un mese dopo il documento imperiale, sostanzialmente riprendeva le concessioni iniziali di Benedetto XIII<sup>12</sup>.

L'approvazione da parte di ambedue le autorità 'universali' si configurava dunque come una sorta di rifondazione dello Studio; ma tale legittimazione non fu sufficiente a sgombrare il campo dai soliti problemi, in una realtà che non poteva sfuggire al diffuso clima di incertezza e di conflittualità interno alla Chiesa. Perdurava infatti l'iniziale pressapochismo in merito ai finanziamenti, annosa questione mai completamente risolta che catalizzò la maggior parte delle attenzioni riservate dal principe Ludovico alla 'sua' università<sup>13</sup>. E ancora non era stato definito il problema degli statuti della corporazione universitaria: nell'autunno di

<sup>12</sup> Il diploma imperiale è edito in TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845, p. 243-248, doc. X; per i contatti stabiliti dal principe Ludovico al fine di ottenere il diploma imperiale si veda *ivi*, p. 49-50. Per ciò che riguarda il privilegio di Giovanni XXIII, la data è stata per lo più erroneamente indicata al 1° agosto 1413, mentre essa deve essere anticipata all'anno precedente: cfr. HERMANN DIENER, *Zur Geschichte der Universitätsgründungen in Alt-Ofen (1395) und Nantes (1423)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 42-43 (1963), p. 268, nota 10: per il contenuto e l'interpretazione della bolla del papa pisano - e più in generale sui provvedimenti papali per lo Studio torinese sino a Felice V - si rinvia allo studio di Carla Frova, nel presente volume.

<sup>13</sup> In particolare del tema dei rapporti tra i principi e lo Studio tratta il contributo di Elisa Mongiano, in questo stesso volume: a tale saggio pertanto si rimanda per tutte le questioni che riguardano gli interventi, non solo del principe Ludovico d'Acaia, ma anche dei duchi Amedeo VIII e Ludovico di Savoia, di cui si tratterà più oltre.

<sup>14</sup> Il capitolo "Quod doctores, bidelli, stacionarii et famuli scholarium gaudeant privilegiis universitatis" è allegato tra i titoli del fascicolo relativo al contenzioso tra città e dottori dello Studio relativamente al pagamento delle imposte (ASCT, *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 22624 e 22616, 1° marzo 1490): anche questo tema sarà sviluppato nel capitolo *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*. Gli statuti dell'università degli studenti vengono richiamati pure in altri documenti dalla metà del Quattrocento in poi e saranno confermati da Emanuele Filiberto di Savoia il 2 luglio 1569 (ASCT, *Carte sciolte*, n. 94).

una conoscenza più documentata e sicura dell'*universitas* torinese e della sua organizzazione interna. In ogni caso la prima attestazione di un rettore, risalente al maggio del 1412, segnala l'esistenza di un corpo studentesco a quel tempo già ben strutturato, capace di esprimere – con modalità che non sono note – la scelta di un proprio rappresentante ufficiale, anche a prescindere dalla formalizzazione di un regolamento interno.

L'offerta didattica doveva essere ancora limitata in massima parte alla materia giuridica, articolata nei due indirizzi di civile e di canonico, una materia che del resto avrebbe continuato a dominare anche in seguito, sia in termini di corsi, sia per il prestigio dei maestri, che erano in assoluto quelli meglio retribuiti. Sebbene i privilegi pontifici e il diploma imperiale alludessero in modo più o meno esplicito alla tradizionale struttura delle università medievali, organizzate nelle facoltà di teologia, diritto, arti e medicina, non tutti gli insegnamenti erano stati attivati. Le lezioni di teologia si tenevano forse – come spesso accadeva – presso le scuole già esistenti dei conventi cittadini (Fig. 6), limitandosi l'università a rilasciare i titoli: se dunque l'insegnamento di *Sacra pagina* resta essenzialmente conventuale, la disciplina diviene universitaria all'atto del conferimento dei gradi<sup>15</sup>. Quanto all'insegnamento di *artes*, riguardante le arti liberali del trivio e del quadrivio (Fig. 7, a-b), sappiamo che nel sistema scolastico del tempo esso in genere doveva precedere gli studi dei corsi superiori nelle altre facoltà: relativamente a tale ambito disciplinare la documentazione torinese fornisce notizie molto sporadiche, benché scolari 'artisti' siano menzionati almeno a partire dal 1411, ben distinti da tutti gli altri<sup>16</sup>; a qualche anno più tardi risale la prima attestazione di "scole artistarum", le quali però sembrano inquadrare piuttosto nella scuola di grammatica, ovvero nel sistema formativo preuniversitario<sup>17</sup>. Rimaneva comunque indiscussa la prerogativa dei dottori in medicina di conferire il grado di maestro in arti<sup>18</sup>, che infatti – secondo la tradizione tipica del contesto italiano – era spesso complementare al titolo di *medicine doctor*. La



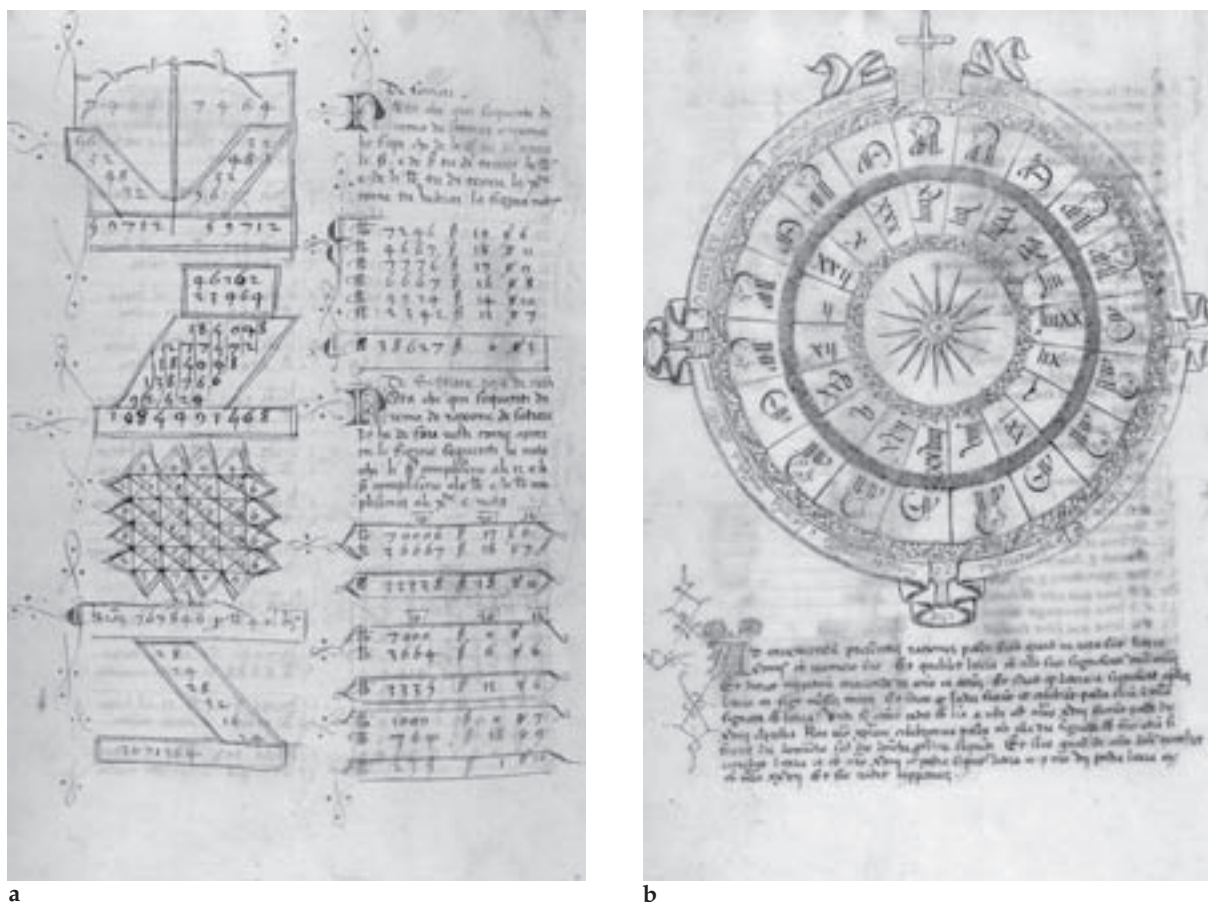
Fig. 6. Torino, Chiesa di San Domenico (sec. XIV): navata centrale. Nel corso del Quattrocento a Torino le lezioni di teologia si tenevano presso le scuole dei conventi cittadini (da *Torino fra Medioevo e Rinascimento...*, a cura di Rinaldo Comba - Rosanna Rocca, Torino, Archivio Storico della Città, 1993, p. 29).

<sup>15</sup> Sulla facoltà teologica torinese, che - secondo una tradizione diffusa - risenti a lungo dell'influenza e dell'egemonia parigina, si veda AGNESE TURRA, *Il collegio dei teologi e l'Università di Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 241-268.

<sup>16</sup> Il 6 ottobre 1411 vengono nominati quattro probiviri per provvedere alle necessità "pro facto Studii seu pro studentibus et artistis qui venient in civitatem Taurini pro facto dicti Studii" (ASCT, *Ordinati*, vol. 52, c. 92r).

<sup>17</sup> *Ivi*, vol. 56, c. 122r, 15 ottobre 1416.

<sup>18</sup> Poche sono comunque le lauree di questo tipo: IRMA NASO, "Licentia et doctoratus". *I gradi accademici all'Università di Torino tra XV e XVI secolo*, "Annali di storia delle università italiane", 5 (2001), p. 35-55.



**Fig. 7.** Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.IV.27, *Trattatello di aritmetica* (sec. XV), di probabile origine piemontese, facente parte di una *Miscellanea Medica*, f. 109v, 119v: **a.** il calcolo delle addizioni; **b.** una ruota sulla datazione della Pasqua. L'aritmetica, una delle arti del quadrivio, era fondamentale per il computo del tempo e per la compilazione del calendario.

scuola medica prese avvio con qualche ritardo, soltanto nell'anno accademico 1414-1415, e con una sola lettura assegnata a un dottore (Fig. 8), il quale svolgeva contestualmente anche la funzione di medico 'condotto'<sup>19</sup>. Tuttavia la facoltà di medicina acquisì una certa stabilità molto più tardi, non prima dell'inizio degli anni quaranta<sup>20</sup>, quando fra l'altro la sua presenza avrebbe contribuito ad accrescere la considerazione generale nei confronti della professione medica, prima esercitata in città esclusivamente da *fisici* praticanti o da chirurghi-barbieri.

Lo zelo del principe nel ridare vitalità allo Studio di Torino, o meglio nel promuoverne la rinascita, sembrava promettere un incremento del numero degli studenti. E la città si preparava a riceverli con una serie di interventi (Fig. 9), affrontando sia i problemi di natura edilizia già segnalati in precedenza, sia il rischio di turbative all'ordine pubblico derivante dalle probabili

<sup>19</sup> Cfr. il contributo di Mario Umberto Dianzani, in questo volume.

<sup>20</sup> A tale riguardo, mi permetto di rinviare al mio *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000, p. 17 ss.



Fig. 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.II.4, *Commentarius in Avicenna de febris* (1444-1446): frontespizio con capolettera in rosso e azzurro, nota di possesso ed “ex libris” di un medico vercellese. Le opere del grande pensatore arabo Avicenna erano tra le letture basilari per la formazione del medico a livello universitario.

intemperanze dei giovani, come accadeva in ogni sede universitaria. Non a caso tra i ‘servizi’ da programmare, proprio in previsione dell’arrivo di nuovi scolari, emerge l’allestimento di un postribolo. L’affannosa ricerca di un luogo da destinare alle meretrici, per il sollazzo e lo sfogo giovanile, fu avviata almeno dal maggio del 1412, anche al fine di proteggere le donne oneste e le ragazze di buona famiglia. Ma ancora a lungo se ne sarebbe puntualmente riparlato in consiglio di credenza, nonostante l’acquisizione di una casa comunale destinata a tale scopo, soluzione che evidentemente non si era mostrata risolutiva<sup>21</sup>.

L’insediamento degli studenti nelle città universitarie aveva da sempre comportato per la comunità urbana problemi di varia natura, tanto più gravi quanto più rilevante era la loro presenza<sup>22</sup>. Anche se nel secondo decennio del secolo XV a Torino il numero degli scolari con-

<sup>21</sup> Cfr. MARIA TERESA BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di RINALDO COMBA - ROSANNA ROCCIA, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993, p. 101, nota 333.

<sup>22</sup> Si veda in proposito, per l’esempio bolognese, ANTONIO IVAN PINI, “*Discere turba volens*”. *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell’Università, 1988, p. 45-136. Rivolgo un pensiero commosso ad Antonio Ivan Pini recentemente scomparso, studioso tra i più qualificati della storia dell’università medievale.

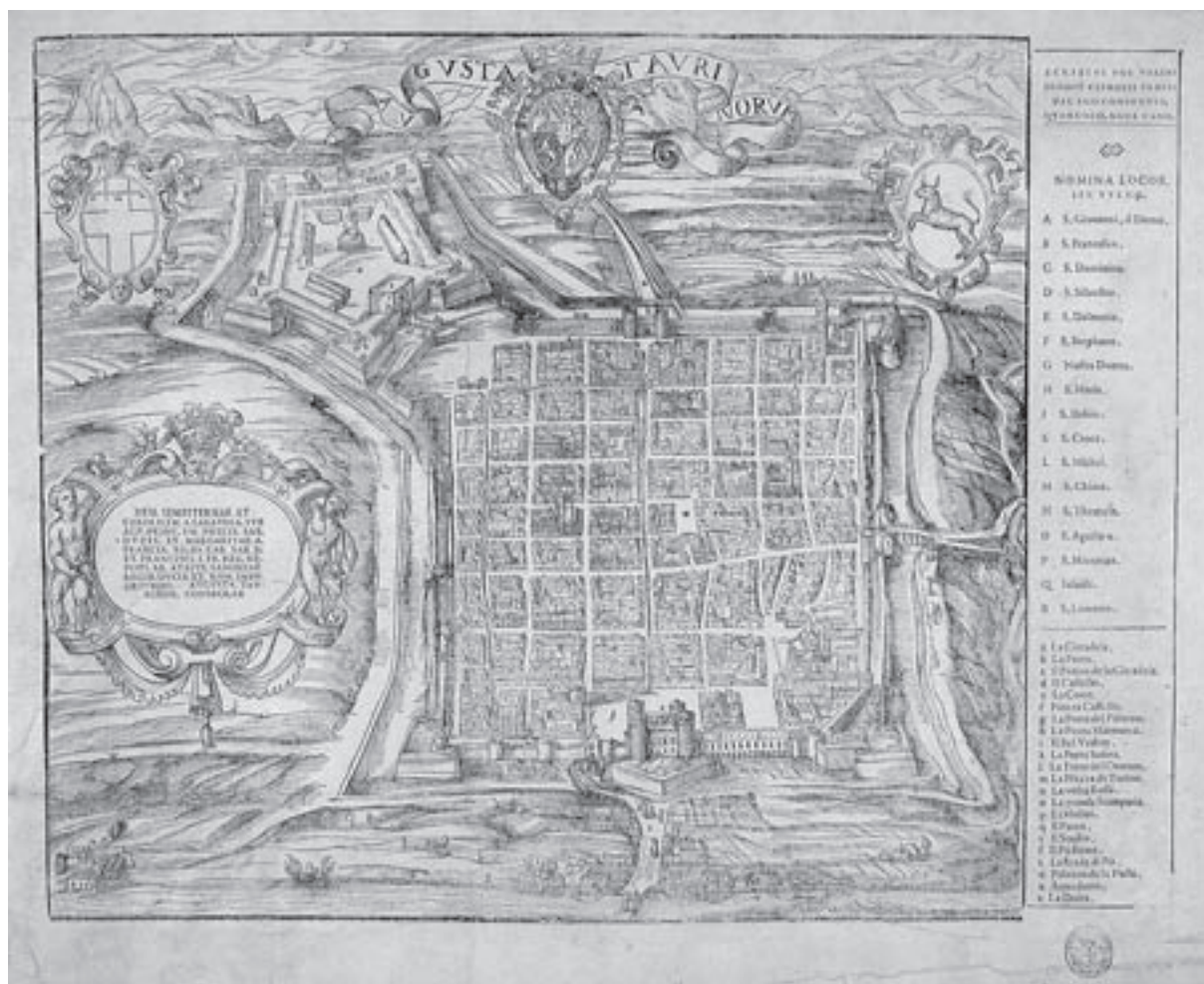


Fig. 9. Torino, Archivio Storico della Città, Collezione Simeom, D 1 e B 15: la più antica pianta attendibile della città di Torino, disegnata da Antonio Caracha nel 1572, qui nell'edizione annessa al volume di Filiberto Pingone, *Augusta Taurinorum*, Taurini, apud Haeredes Nicolai Bevilaque, 1577.

tinuava a essere tutto sommato esiguo, un probabile aumento sembra essere la causa di una maggiore diffusione di fenomeni di microcriminalità: già sul finire del 1412 si segnalano infatti *robalitia* a loro carico, casi evidentemente non isolati di furti e saccheggi dei quali viene investito lo stesso consiglio comunale. Una crescita effettiva delle immatricolazioni pare delinearsi nel medesimo anno, sin dal mese di febbraio, quando il governo cittadino adottò altri provvedimenti che sembrerebbero fornire una conferma in tal senso. In primo luogo si giunse all'inse- diamento di una commissione di otto savi, con pieni poteri sulle questioni inerenti allo Studio e un preciso mandato: trovare aule per le lezioni e ordinarne eventuali interventi di ristruttura- zione; adottare le misure necessarie a garantire la regolare disponibilità di derrate; far fronte ad altre non meglio precisate esigenze di dottori e studenti.

L'aumento della domanda di prodotti alimentari in conseguenza dello stanziamento uni- versitario stava verosimilmente alterando gli equilibri del mercato torinese e preoccupava le pubbliche autorità al punto da indurle a cercare soluzioni per incrementare l'offerta, richieden-

do al principe l'immunità da pedaggi, gabelle o qualsiasi altra forma di esazione fiscale per chi avesse introdotto in città generi di prima necessità destinati a soddisfare le richieste degli universitari: una misura di cui, a prescindere dalla concreta utilità per i consumatori, appare chiaro il meno nobile fine speculativo, a favore delle più eminenti famiglie torinesi, che – oltre a essere stabilmente insediate ai vertici delle istituzioni cittadine – annoveravano tra i loro molteplici interessi anche la pratica del commercio.

## Problemi logistici e incertezze finanziarie

Dopo l'entusiasmo iniziale per l'istituzione dello Studio – un entusiasmo peraltro più apparente che reale e comunque non certo esteso a tutte le componenti sociali – le spese di gestione che la città aveva accettato di assumere all'epoca della fondazione si rivelano ben presto troppo onerose per le esauste finanze locali: sia che l'esito del rapporto costi/benefici fosse apparso nel frattempo meno conveniente del previsto ai maggiorenti cittadini, sia che si fossero manifestate in quegli anni forme di opposizione alla politica del governo locale da parte di 'famiglie nuove'<sup>23</sup>, le difficoltà bloccarono praticamente sul nascere lo sviluppo dello Studio. Anche a Torino, come per le altre realtà dotate di istituzioni universitarie 'di fondazione principesca', gran parte dei costi ricadevano infatti sull'erario comunale, che direttamente o indirettamente ne sosteneva i maggiori oneri: oltre al contributo trasferito alla tesoreria signorile per retribuire i docenti, alla città competevano – come già si è accennato – le spese di funzionamento e in particolare quelle per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture edilizie, un carico senza dubbio troppo impegnativo.

Alle pretese via via crescenti del potere centrale, le quali si scontravano inevitabilmente con l'esiguità del bilancio comunale, la città rispondeva talora con indugi e resistenze più o meno velate, talora con negligenze o ritardi nel rendere materialmente disponibili le risorse finanziarie, più di rado con aperti dinieghi: scarsa sollecitudine, che rallentava la realizzazione dei progetti signorili. Andava dunque già delineandosi quella dialettica tra signore e città che avrebbe lungamente caratterizzato l'esperienza universitaria torinese, con momenti di tensione alternati a fasi di più proficua collaborazione, secondo gli interessi di parte di volta in volta prevalenti.

Come spesso accadeva a quel tempo in altre sedi universitarie, anche nella situazione torinese la inadeguatezza della società a mantenere uno Studio cittadino efficiente e vitale si rende dunque evidente da subito nei vistosi, e spesso insuperabili, problemi di natura finanziaria. I primi segnali si avvertono già all'inizio del 1405, quando per poter procedere al pagamento del giurista Bertoni, che attendeva il compenso per la sua lettura, il consiglio comunale decreta l'incanto della gabella del vino (Fig. 10) e della beccheria (Fig. 11). A copertura finanziaria delle spese concordate per lo Studio venivano infatti utilizzati gli introiti derivanti dall'appalto di determinati tributi o dall'imposizione di nuove gabelle. La pratica invalsa successivamente di sottoscrivere prestiti<sup>24</sup>, senza essere risolutiva per le finanze universitarie, avrebbe contribuito

<sup>23</sup> BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 37.

<sup>24</sup> Vedi oltre, testo corrispondente alla nota 29.



al contrario ad appesantire ancora di più la situazione del debito pubblico. La precarietà delle risorse destinate allo Studio, in assenza di una regolare ‘dotazione ordinaria’, si rivela immediatamente come uno dei principali nodi problematici, che ne avrebbe influenzato le future attività e fortune.

Lo scetticismo del potere locale nei confronti dell’istituzione universitaria – di cui non sempre veniva compresa l’effettiva potenzialità per l’economia torinese né tanto meno la valenza culturale – appare palesemente proprio nel momento in cui l’intervento del principe, tra il 1411 e il 1412, mira a ridare vigore al nuovo soggetto istituzionale. Gli *Ordinati*, ovvero i verbali del consiglio comunale di quegli anni, sono pieni di delibere relative a provvedimenti “pro felici Studio”: ma le autorità cittadine, in previsione delle maggiori uscite che una più intensa attività accademica avrebbe comportato, deliberarono di far fronte alle spese di loro competenza per gli edifici scolastici e per le relative suppellettili al minor costo possibile. Successive insistenti richieste alla città di sovvenzioni sempre più pesanti da parte dell’autorità centrale trovano forti opposizioni nel consiglio di credenza che, giudicandole insostenibili, gioca la carta dell’urgenza di affrontare altre spese: nel 1416 il rifiuto di più cospicue erogazio-



Fig. 10. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores *Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 174, particolare: la vendita del vino al mercato. Nel primo secolo dello Studio torinese il commercio del vino era strettamente legato alla vita universitaria, soprattutto per ragioni fiscali.

ni per lo Studio in ragione dei maggiori esbor- si richiesti per pagare i professori, che avreb- bero quasi triplicato il precedente stanziamen- to (da 350 a 1000 fiorini), viene giustificato con l'esigenza di finanziare interventi urbanistici considerati prioritari e inderogabili, quali la manutenzione delle mura e dei ponti sul Po e sulla Dora. Le difficoltà del bilancio comuna- le e la conseguente impossibilità di prevedere ulteriori costi per le scuole universitarie verranno nuovamente denunciate più volte anche in seguito.

Le pressioni del principe sulla città si spin- gevano al punto di minacciare lo spostamento di sede della nuova istituzione "in alio loco", in risposta allo scarso interesse dimostrato dal- la civica amministrazione, come accadde già nel 1415. Forti dubbi sulla permanenza dello Studio a Torino sembrano emergere a più ri- prese, se nel maggio del 1418 il governo citta- dino delibera una nuova erogazione per l'università subordinandone il versamento alla permanenza delle letture in città. Quando a

distanza di alcuni mesi tale condizione viene ribadita, la delibera del consiglio comunale preci- sa che dovranno essere avviati insegnamenti in tutte le facoltà, con la nomina di lettori *famosi* o meglio ancora *famosissimi*. Si temeva dunque un trasferimento, anche solo parziale, dei corsi universitari, ma si paventava anche il reclutamento di docenti di basso profilo, pressoché sconosciuti e perciò inadeguati a funzionare da richiamo per gli studenti forestieri. Le stesse atten- zioni signorili – inizialmente concentrate sugli aspetti finanziari della vita dello Studio – a di- stanza di un decennio dalla costituzione sono ormai indirizzate a non trascurare la qualità dell'insegnamento: quando nel luglio del 1414 Ludovico d'Acaia incarica alcuni funzionari, i *reformatores*<sup>25</sup>, di proporre per lo Studio soluzioni organizzative analoghe a quelle di altri *Studia generalia* "Italie et aliorum [...] exemplis", egli sottolinea l'importanza di chiamare almeno quattro "famosos doctores et legum doctores", auspicando una riorganizzazione che adeguasse l'Ate- neo torinese ai parametri di realtà ben più prestigiose. Perseverare in una politica universitaria di modeste aspirazioni, uniformata a criteri di reclutamento localistici, avrebbe indubbiamente condannato l'istituzione piemontese a un ruolo marginale, ostacolandone la futura stabilizza-



**Fig. 11.** Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 141: *Carnes porcine*. La vendita della carne, come quella del vino, compare frequentemente nella documentazione torinese del Quattrocento per le sue connessioni con il mondo universitario e per le proteste degli studenti.

<sup>25</sup> Dovrebbe essere questa la prima testimonianza di un organismo, appunto il consiglio dei riformatori, che - ripreso e investito di più ampie funzioni da Amedeo VIII - avrebbe dettato in futuro le linee guida dell'organizzazione universitaria torinese: si tratta infatti del principale organo di gestione delle attività dello Studio che, regolamentando i rapporti tra gli universitari e la città, reclutava i docenti, i bidelli e gli altri impiegati, oltre a definire gli stipendi e a fissare il calendario delle lezioni.



**Fig. 12.** Torino, largo IV Marzo angolo via conte Verde: casa tardomedievale, una delle rare strutture edilizie superstiti risalenti al primo periodo dell'Università (da *Torino fra Medioevo e Rinascimento...*, a cura di Rinaldo Comba - Rosanna Rocca, Torino, Archivio Storico della Città, 1993, p. 210).

zione: quest'ultima nel breve periodo non poté realizzarsi, anche se il tentativo di 'riforma' perseguito dal principe dovrebbe avere determinato un certo miglioramento dell'attività didattica e forse un ulteriore incremento delle presenze studentesche, come risulta – oltre che dagli elementi più sopra evidenziati – anche da una maggiore articolazione degli insegnamenti attivati e soprattutto dalla ricerca sempre più insistente di alloggi per studenti.

Almeno a partire dal 1416, l'affitto di abitazioni a pigione controllata ("sub salario idoneo") è questione dibattuta dalla civica amministrazione non più in maniera estemporanea ed episodica, bensì attraverso propri incaricati, peraltro senza mai giungere a un definitivo appianamento. Se originariamente una ventina di case doveva essere sufficiente per dare alloggio a un numero abbastanza esiguo di studenti non autoctoni (Fig. 12), con il passare del tempo la crisi degli alloggi si sarebbe

manifestata in tutta la sua drammaticità, come mostrano fra l'altro le continue proteste da parte del rettore-studente, che apparteneva in genere alla potente area giuridica. A fronte di una offerta inadeguata di case libere a canone non troppo esoso e forse in presenza di una oggettiva carenza di strutture ricettive, come gli alberghi<sup>26</sup>, una cinquantina di studenti in cerca di alloggio poteva evidentemente creare squilibri nella società torinese<sup>27</sup>. Mentre la tradizione universitaria indicava la disponibilità di abitazioni tra i requisiti più qualificanti di un centro che si candidasse a ospitare uno Studio generale, è certo che i proprietari di immobili in città esitavano ad affittare le loro case a giovani non di rado insolventi e poco disposti a liberare le stanze affittate alla scadenza del contratto; pertanto già sul finire del secondo decennio del Quattrocento si giunse a istituire una speciale commissione permanente, formata da due esponenti dell'università e da altrettanti rappresentanti della città, allo scopo di reperire sistematicamente abitazioni e posti letto a prezzo di locazione calmierato. Nel frattempo andavano manifestandosi le prime avvisaglie di un altro problema che, nell'ambiguità del dettato statutario, avrebbe fomentato – come si vedrà – interminabili contrasti tra la città e lo Studio: le pubbliche autorità tendevano infatti a limitare, se non addirittura a negare, le esenzioni tradizionalmente

<sup>26</sup> Per il primo Quattrocento a Torino è comunque documentata una decina di alberghi di modeste dimensioni (BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 198).

<sup>27</sup> La stima si deve a Gabotto, secondo il quale venti alloggi dovrebbero corrispondere a cento posti letto, metà per gli studenti, metà per i loro accompagnatori (FERDINANDO GABOTTO, *L'Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati e C., 1898, p. 24).

accordate agli universitari, in particolare quella relativa al dazio sul vino. L'immunità dalle gabelle si traduceva d'altronde in un ridotto gettito tributario, difficilmente tollerabile in un sistema fiscale già alquanto incerto; inoltre essa poteva comportare pericolosi abusi e forme di contrabbando, per non parlare di quanti – pur senza averne diritto – si dichiaravano studenti aspirando a godere di libertà e privilegi. E pensare che proprio il rispetto delle agevolazioni fiscali avrebbe dovuto costituire un elemento di attrazione per i giovani forestieri intenzionati a immatricolarsi, come non manca di osservare nel 1419 il maestro di teologia, Marco da Sommariva, riferendosi specificamente al dazio sul vino.

Le incertezze finanziarie e le difficoltà di funzionamento del primo periodo, tra la congiuntura sfavorevole di inizio secolo e uno stato di guerra endemica, non furono superate neppure dopo l'incorporazione delle terre piemontesi nel ducato sabauda, in seguito alla scomparsa di Ludovico d'Acaia nel dicembre del 1418; né a dare maggiore stabilità allo Studio valsero gli interventi di papa Martino V in materia di finanziamenti. Amedeo VIII, rafforzando anche il controllo del potere centrale sulla vita dello Studio, appesantì ulteriormente i carichi finanziari della città: per sostenere la richiesta di un cospicuo stanziamento il duca si servì del vescovo, piuttosto che del vicario signorile come invece faceva di regola il principe, suo predecessore. L'amministrazione locale fu costretta di conseguenza a inasprire la pressione fiscale, stringendo le maglie dei controlli e rivalendosi fra l'altro proprio sugli universitari: a professori e studenti venne contestata l'esenzione dalla gabella sul vino, in aperta violazione dei privilegi da sempre concessi agli *Studia generalia*, aprendo così una *querelle* che, risolta a tutta prima con un compromesso, avrebbe alimentato in seguito accesi e mai sopiti contrasti tra la città e lo Studio.

## In cerca di una sede

Come accadeva in genere nelle città universitarie dell'Europa medievale, anche a Torino le scuole dello Studio inizialmente non disponevano di una sede stabile e neppure di un luogo centralizzato per le attività didattiche. I primi maestri tenevano lezione in casa propria o in alloggi presi in affitto e attrezzati con cattedra e banchi – ancorché non sempre in modo adeguato – a spese del comune, come avrebbero previsto gli accordi con il principe, accentuando così il carattere di sperimentazione che la vicenda universitaria andava mostrando in quegli anni del difficile esordio. Considerata la 'primogenitura' della facoltà di diritto, con una supremazia che – secondo una tendenza comune alla maggior parte delle università italiane di quei secoli – si sarebbe manifestata anche in seguito, le testimonianze documentarie riguardano in origine unicamente locali affittati per le letture dei giuristi (Fig. 13). Gli ambienti erano spesso fatiscenti o comunque non idonei allo scopo, come segnalano i frequenti e dispendiosi interventi di ristrutturazione e di adeguamento, talora sollecitati dagli stessi maestri. Nel novembre del 1411, mentre lo Studio riprendeva a funzionare con grandi ambizioni, il principe Ludovico d'Acaia chiese al comune il rimborso di 25 fiorini anticipati per la riparazione di una casa, la cosiddetta "domus Bernardoni", in cui avrebbe abitato e tenuto lezione per uno o due anni il civilista Cristoforo Castiglione; e nell'autunno dell'anno successivo il consiglio di credenza ordinò nuovamente il pagamento della pigione dello stesso immobile, deliberando anche di procurare i banchi e le altre suppellettili necessarie.



Fig. 13. Torino, Università degli Studi, ms. sec. XIV, *Lectura in Digestum vetus* (libri 1-18): una lezione universitaria illustrata nel capolettera dell'*incipit*.

Le scuole universitarie non avrebbero avuto un edificio proprio, una vera e propria “casa dello Studio”, fino all’inizio degli anni quaranta del secolo XV<sup>28</sup>. Ciò comportava – a ogni ripresa dell’attività didattica – la ricerca di locali per le lezioni, anche per far fronte alle nuove esigenze determinate dall’incremento del numero dei corsi. Nei primi mesi del 1412, in occasione della riorganizzazione dello Studio di cui si è detto, il principe sollecitò l’amministrazione torinese a risolvere fra l’altro il ‘nodo’ delle aule: ‘nodo’ che – tramite l’intervento di una speciale commissione – trovò una soluzione più organica e confacente nel gennaio dell’anno successivo, con l’affitto di un fabbricato per allestirvi le scuole giuridiche, forse in prossimità della citata *domus* in cui almeno dall’anno prima si tenevano le lezioni di diritto civile. Lo stabile appena reperito, un edificio a due piani sito nel quartiere di Porta Pusterla, ovvero nel settore nord-occidentale della città, non a caso apparteneva a Michele BORGESIO (fratello di quel Matteo che già aveva concesso un mutuo al comune per il finanziamento dello Studio)<sup>29</sup>: il contratto triennale prevedeva un canone annuo di 20 fiorini e stabiliva che le opere per

il rifacimento del tetto e per il ripristino del fabbricato fossero a carico della proprietà, mentre accollava al comune le spese per l’acquisto degli arredi. La posizione era centralissima, non lontana dalla torre del comune, tanto che inizialmente era la stessa campana dell’orologio comunale a scandire ogni giorno il ritmo delle lezioni, con i rintocchi che cadenzavano l’intera vita cittadina: nell’aprile del 1413 il campanaro pubblico di nuova nomina – ancora un membro della famiglia BORGESIO – si impegnò per quattro soldi al giorno a svolgere regolarmente il proprio lavoro anche per lo Studio (Fig. 14, a-b).

Il reperimento di altri luoghi “pro scolis Studii tenendis” si rese nuovamente necessario nell’ottobre del 1414, per poter disporre di ulteriori spazi da destinare alle letture: un altro indizio questo che comproverebbe l’ipotesi di un incremento dell’offerta didattica ed evidentemente dell’aumento del numero degli studenti. Lo spazio destinato alle lezioni si ampliò infatti in misura notevole nel giro di un solo anno, con l’acquisizione di un complesso di unità immo-

<sup>28</sup> Cfr. ancora il capitolo *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*.

<sup>29</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 53, c. 6r, 8 gennaio 1412; c. 97v-98r, 16 ottobre 1412; c. 114r-115r, 12 dicembre 1412.



a



b

**Fig. 14.** a. Torino, Archivio Storico della Città, *Ordinati*, vol. 10, anno 1346: piatto anteriore della legatura pergamenacea, con il disegno abbozzato della torre civica e del guardiano, il quale nei primi decenni del secolo XV doveva suonare la campana del comune anche per le esigenze dello Studio; b. La torre civica di Torino, edificata nel tardo Trecento, sempre regolarmente restaurata e infine abbattuta nel 1801, raffigurata in una incisione di Beltramo Antonio Re, 1753 (da Luigi Firpo, *Torino. Ritratto di una città*, Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1971, p. 24).

biliari, che erano state segnalate nella relazione degli esperti appositamente nominati dal consiglio comunale, esperti tra i quali vi erano anche un Beccuti e un BORGESIO: si trattava di tre porzioni abitative di superfici diverse, forse tra loro contigue e verosimilmente adiacenti al primo nucleo di aule, ancora una volta appartenenti a membri della solita casata dei BORGESIO, in particolare allo stesso Michele. Con questi nuovi ambienti, il cui affitto concordato ammon-tava complessivamente a 25 fiorini, la spesa per i canoni di locazione veniva dunque più che raddoppiata, raggiungendo in totale i 45 fiorini, una cifra che – rispetto ad altre voci di spesa, quali il salario dei docenti – non sembrerebbe neppure troppo esosa<sup>30</sup>.

L'incognita degli spazi tuttavia ritornò prepotentemente alla ribalta due anni più tardi, quando – mentre veniva deliberato il pagamento dell'affitto ai precedenti locatori – si cercavano altre aule per le letture di diritto, i cui docenti dovevano essere ormai almeno quattro o cinque, tra i quali Signorino Omodei e Bartolomeo Dina, ambedue provenienti dall'Università di Pavia, dunque rigorosamente forestieri e anche famosi, come era stato richiesto. Mentre non sembra che ponesse particolari problemi la ricerca delle aule per la scuola di medicina, il civilista Francesco Tomatis, personaggio influente che era anche giudice di Torino, il 2 gennaio 1416 reclamò una casa o almeno un'aula idonea "ad legendum suis studentibus in Taurino". Dopo varie trattative, egli ottenne dal comune l'affitto della gran sala della casa dei canonici, accanto al duomo, una sede diversa da quella che gli era stata inizialmente proposta e anche da quella principale in cui tenevano lezione gli altri maestri: una sistemazione che richiese notevoli lavori di rifacimento, per i quali il comune votò un contributo straordinario. La difficoltà di conciliare la ricerca di spazi idonei senza eccessivi oneri per le finanze comunali con le esigenze o, meglio, con le velleità di maestri più o meno autorevoli, che reclamavano sistemazioni di loro gradimento, complicava ulteriormente una situazione di per sé già abbastanza intricata. Nel secondo decennio del secolo ricomparve la questione dei locali per le scuole di diritto, insieme all'urgenza di allestirvi le attrezzature e di deliberare le relative opere di manutenzione, che si rendevano necessarie praticamente all'inizio di ogni anno accademico.

A tre anni di distanza dalla terribile epidemia che nel 1421 colpì la città di Torino determinando verosimilmente anche una contrazione dei corsi universitari<sup>31</sup>, lo Studio fu oggetto di una vera e propria riforma da parte di Amedeo VIII. Il tentativo di perseguire una soluzione più organica alle disfunzioni che, nonostante tutti gli sforzi, continuavano a travagliare l'istituzione – significativamente definita nelle lettere patenti "almam filiam nostram Universitatem Studii Taurinensis" – in realtà non valse a ridarle nuovo vigore né tanto meno a procurarle un assetto stabile. Continuava infatti a manifestarsi quella fragilità istituzionale dei primi decenni, con notevoli intralci operativi e funzionamento irregolare, come si desume sia dalla esiguità della documentazione prodotta dall'università stessa, sia dal silenzio delle fonti comunali in quegli anni, mentre si susseguono i privilegi dell'imperatore e di diversi pontefici a confermarne la legittimità giuridica: fino all'epilogo segnato dall'abbandono di Torino con il trasferimento ad altra sede.

<sup>30</sup> Si noti ad esempio che in quello stesso anno il solo stipendio del docente di medicina, Antonio Cusano, ammontava a 100 fiorini.

<sup>31</sup> Per le conseguenze dei fenomeni epidemici sull'attività universitaria nel tardo medioevo cfr. VERGER, *Le università*, p. 170-171.

Un decreto ducale del 1427 ne sancì ufficialmente la traslazione a Chieri, dove lo Studio sarebbe rimasto fino al 1434, mentre le ristrettezze economiche e il forte indebitamento in cui versava la città di Torino costrinsero la civica amministrazione a vendere tutti gli arredi e le suppellettili presenti nelle aule di lezione per effettuare lavori urgenti all'edificio comunale<sup>32</sup>. La documentazione disponibile – peraltro in quegli anni molto esigua – ha fatto ipotizzare una coesistenza temporanea o un'alternanza più o meno formalizzata della sede chierese e di quella torinese già dai primi anni venti, se non addirittura dalla fine del secondo decennio del secolo<sup>33</sup>. Un nuovo spostamento dello Studio nel 1434, questa volta a Savigliano, avrebbe ben presto comportato gravi disagi correlati all'arrivo di un gran numero di studenti e professori in una località che era apparsa subito inadeguata a ricoprire quel ruolo, sia economicamente, sia per i suoi connotati urbanistici. Le insistenti reazioni della popolazione locale, che percepiva l'università come un organismo estraneo alla preesistente compagine sociale, una presenza ingombrante anche per le croniche carenze di ordine finanziario, ne agevolarono il ritorno nella sede originaria, a distanza di un solo biennio.

In conclusione, nei primi trent'anni l'università fu caratterizzata sotto il profilo istituzionale dall'alternanza di interruzioni e riprese, rifondazioni e peregrinazioni, e sotto il profilo didattico da una ridotta formalizzazione; ma la situazione sarebbe cambiata nel 1436, con il suo ritorno a Torino, ritorno che segna una svolta fondamentale nella storia dello Studio. Se le vicende altalenanti del periodo iniziale comprovano il travaglio della città nell'affermare la propria egemonia all'interno del Piemonte sabauda, rispetto ad altri centri allora economicamente e politicamente più dinamici, i nuovi ordinamenti dettati da Ludovico di Savoia, successore di Amedeo VIII, ne segnarono davvero l'evoluzione verso il definitivo consolidamento, in un contesto nel quale Torino era ormai proiettata verso il suo destino di capitale del ducato.

<sup>32</sup> La decisione fu presa il 18 luglio 1429: cfr. STEFANO A. BENEDETTO, *Problemi finanziari per l'acquisto e la manutenzione delle "domus comunis Taurini" nei secoli XIV e XV*, in *Il Palazzo di città a Torino*, a cura di ROSANNA ROCCIA, I, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1987, p. 55.

<sup>33</sup> Cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 39-57 e, ora, il contributo di Elisa Mongiano, in questo volume.



## *Summary*

IRMA NASO, *The early years of the Studium: hard times*

The papal Bull of 27 October 1404, which approved the establishment of a *Studium generale* in Turin, recognising the customary freedom and immunity which were traditionally conceded to students and their teachers, effectively sanctioned the founding of a new centre of higher education, juridically connoted. It was above all the prospect of a contribution to help the city overcome the economic crisis with which it was grappling in the final years of the 14<sup>th</sup> century that directed the Pope's choice to Turin. From the first, the city administration did all it could to maintain the study of law, in order to train the future managerial class in lay as in ecclesiastical life. Subsequently, in 1412 the *Studium* was recognised by Emperor Sigismund and by further papal approval.

This formal recognition by both the 'universal' authorities proved to be, in effect, a re-founding of the *Studium*, but it was not enough to clear the field of the usual problems of management. In its first thirty years the University was characterised institutionally by alternating periods of interruption and recovery, re-founding and wandering, and, as regards teaching, by poor formalisation.

Università e potere



# DOCUMENTI PONTIFICI PER L'UNIVERSITÀ: DA BENEDETTO XIII A FELICE V

CARLA FROVA

“Risalendo... alle cause del vario fiorire degli studi fra noi, le trovai nei politici rivolgimenti della monarchia, e nella diversa condizione dei tempi”. Tommaso Vallauri, il grande studioso dell'Università di Torino, nella quale teneva la cattedra di eloquenza latina, enunciava così, poco prima della metà dell'Ottocento, la sua interpretazione della genesi e degli sviluppi della storia universitaria in Piemonte<sup>1</sup>. Egli scriveva nel clima del rinnovamento dell'Università torinese promosso da Carlo Alberto: la sua opera, com'è noto, è dedicata a Cesare Alfieri di Sostegno, che il sovrano aveva chiamato a presiedere alle università dello Stato, e del quale Vallauri loda l'impegno a “provvedere al migliore andamento degli studi in queste nostre contrade”. Dal punto di vista storiografico, la *Storia delle Università degli Studi in Piemonte* (Fig. 1) appare ancora profondamente ispirata alla lezione muratoriana. Sono ben lontane le preoccupazioni che, sul finire del secolo, caratterizzeranno nella storiografia italiana la grande fioritura di studi sulle università medievali: da un lato, l'ossessiva valorizzazione delle origini comunali degli *Studia*, cui corrisponde uno scarso interesse per le iniziative promosse da principi e sovrani in epoca successiva, che appaiono tutte contrassegnate negativamente dalla perdita dell'originaria *libertas academica*; dall'altro, l'aspro conflitto tra le due rappresentazioni dell'origine delle istituzioni universitarie, che per semplificare si possono definire neoguelfa e neoghibellina: impegnate l'una a esaltare la funzione determinante del patronato ecclesiastico nella fioritura scolastica dell'età di mezzo, l'altra a leggere nella nascita delle *universitates* la libera manifestazione di un'autonoma passione dello spirito laico per la cultura superiore, ma entrambe comunque poco interessate al tema del rapporto tra università e principi.

Tutto ciò per dire che Vallauri non ha nessuna difficoltà pregiudiziale a svolgere il compito che gli è assegnato dalle circostanze in cui scrive – si potrebbe dire, forse con una qualche forzatura, dalla ‘committenza’ – e soprattutto dalla verità storica: quello appunto di collegare le vicende delle università piemontesi quattrocentesche alla storia della monarchia. Mezzo secolo più tardi, non sarebbe stato così: e non è certo un caso che nella letteratura classica sulla storia delle università dei primi secoli, a quella di Torino sia riservato uno spazio molto meno ampio che non a quella di Vercelli, così ben radicata nel terreno della civiltà comunale.

Stando così le cose, il proposito, che queste pagine si prefiggono, di dedicare una specifi-

<sup>1</sup> TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845, p. XIV.



Fig. 1. Tommaso Vallauri, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845: frontespizio.

ca attenzione ai rapporti fra l'Università di Torino e il papato attraverso un'analisi delle bolle pontificie emanate nei primi decenni della sua storia, potrebbe sembrare pretestuoso. Per uno Studio che ha certamente le sue radici nella volontà del principe, e che ben presto definirà il suo profilo istituzionale nel quadro normativo predisposto da Amedeo VIII e da Ludovico di Savoia<sup>2</sup>, l'intervento papale può essere ricordato semplicemente come un completamento dell'istituzione, necessario sul piano giuridico, ma non particolarmente significativo dal punto di vista storico. È questa appunto già la prospettiva di Vallauri, il quale, a proposito della chiamata in causa del pontefice al momento delle origini, si limita ad osservare: "Chiunque conosca il diritto pubblico, che nel secolo XV era in vigore in tutta l'Europa, sa come gli Studi generali avessero bisogno di essere avvalorati dall'autorità pontificia e imperiale. Per la qual cosa il principe Ludovico ebbe tosto ricorso a Benedetto XIII..."<sup>3</sup>.

Non è ovviamente il caso di capovolgere questo schema interpretativo, che mantiene tutta la sua validità<sup>4</sup>. La documentazione pontificia potrà essere utilmente oggetto di una qualche maggiore attenzione<sup>5</sup>, ma certo non con il proposito di disegnare le linee di una 'politica universitaria' del papato in quanto potestà universale, proposito che a quest'altezza cronologica sarebbe del tutto anacronistico, per la sede torinese come per le altre. I documenti emanati dalle autorità universali della *Respublica christianorum* dovranno al contrario essere letti con

Non è ovviamente il caso di capovolgere questo schema interpretativo, che mantiene

<sup>2</sup> La definizione di "università di Stato", applicata alla fase che si apre nel 1436 con la riorganizzazione promossa da Ludovico di Savoia, in IRMA NASO, *La scuola e l'università*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997, p. 597-616, in specie p. 600; per una discussione del concetto, DIEGO QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica fra Quattro e Cinquecento*, *ivi*, p. 628-642, in particolare p. 631.

<sup>3</sup> Lo stesso schema, che sottolinea unicamente l'iniziativa principesca lasciando in ombra le eventuali - ancorché certamente subordinate - motivazioni dell'azione papale, è riproposto da Vallauri per gli episodi successivi: Ludovico, "temendo di non aver sufficientemente provveduto al vantaggio dell'università con la bolla dell'antipapa Benedetto XIII, domandò ed ottenne il primo di agosto del 1413 (vedi oltre, nota 26) un novello privilegio da Giovanni XXIII..." (p. 50); trasferito lo Studio a Savigliano, Amedeo VIII "spedi alla curia romana Francesco De Tomatis e Umberto De Chisiaco suo procuratore per ottenere la confermazione dei privilegi già concessi allo Studio di Torino e di Chieri. E il sommo pontefice Eugenio IV, con sua bolla del 9 di febbraio 1434 data da Firenze, aderiva alla domanda di Amedeo..." (p. 70).

<sup>4</sup> Cfr. nel già citato lavoro di NASO, *La scuola e l'università*, p. 597: "Secondo la consuetudine delle università medievali, la nuova istituzione venne subito formalizzata da una bolla di Benedetto XIII..."

<sup>5</sup> Si veda, in questo stesso volume, la ricchezza delle conclusioni elaborate dal punto di vista storico-giuridico da Isidoro Soffietti.

occhio attento alle dinamiche specifiche di uno sviluppo universitario che ha ormai nei poteri locali – sovrani e principi in varia dialettica con le istituzioni municipali, il vescovo, gli organismi corporativi dei dottori – i protagonisti assoluti. Tanto più se si considera che il documento pontificio con il quale si concluderà questa breve rassegna ha per autore un personaggio che prima di assumere il pontificato aveva affermato la propria autorità sull'Università torinese nella sua qualità di duca di Savoia<sup>6</sup>.

## Alle origini: la bolla di Benedetto XIII

Negli anni dello Scisma, come è ben noto, la politica universitaria fu largamente utilizzata dai pontefici delle diverse osservanze per stringere rapporti e intervenire in vari contesti locali della realtà politica europea<sup>7</sup>. Il pontefice 'avignonese' Benedetto XIII, il "papa Luna", "conditor et reparator primarius" dell'Università di Salamanca<sup>8</sup>, fu particolarmente attivo in questo senso, costituendo un modello che, dopo la conclusione dello Scisma, fu largamente applicato anche da Martino V<sup>9</sup>. La richiesta di Ludovico d'Acaia, che sollecitava il riconoscimento di *Studium generale* per gli insegnamenti superiori attivati a Torino, gli forniva l'occasione per incrementare i buoni rapporti con i Savoia, in un'area che non poteva sfuggire al suo interesse. Non deve poi essere sottovalutata la possibile efficacia di rapporti personali tra ambienti interessati allo sviluppo del nuovo Studio e intellettuali di curia, che la puntuale analisi svolta da Isidoro Soffietti delle tracce lasciate sull'originale della bolla lungo il suo *iter* nella cancelleria pontificia autorizza se non altro a ipotizzare<sup>10</sup> (Fig. 2, Fig. 3).

Gli aulici schemi retorici entro i quali si sviluppa il testo del documento di fondazione non rendono visibile, se non a momenti, il contesto specifico nel quale esso fu emanato<sup>11</sup>. E tuttavia la lettura della bolla non è deludente, sia nelle parti che riproducono con fedeltà un formulario che è ormai consolidato per questo genere di documenti, sia nei tratti più originali. Considerato nel suo complesso, il testo ostenta un buon livello letterario, e la cosa non passa inosservata, poiché anche per documenti solenni come un privilegio di fondazione universitaria non mancano esempi di scrittura piuttosto sciatta e frettolosa. Naturalmente la dignità formale della bolla può dipendere da varie circostanze; ma non è escluso che si possa anche leggere come conferma che la richiesta del privilegio fu ben appoggiata presso la curia di Benedetto XIII, e la

<sup>6</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 91: Felice V, "salito appena alla cattedra di Pietro, non dimenticò [...] la diletta sua figliola, l'università degli studi".

<sup>7</sup> ROBERT NORMAN SWANSON, *Universities, Academics and the Great Schism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, III, 12).

<sup>8</sup> HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, 2 voll., London, Oxford University Press, 1895, nuova ed. a cura di FREDERICK MAURICE POWICKE - ALFRED BROTHERSTON EMDEN, 3 voll., London, Oxford University Press, 1936, II, p. 89.

<sup>9</sup> La continuità fra la politica universitaria di Benedetto XIII e quella di Martino V è sottolineata *ivi*, II, p. 83-85. Nello stesso lavoro di Rashdall, notizie sulle iniziative di Benedetto XIII a favore delle università europee al vol. II, p. 55-57 (dove si parla appunto di Torino), 71-72 (Valladolid), 83-85 (Salamanca), 149 (Orléans), 302 (St. Andrews), 330 (Catalayud).

<sup>10</sup> Si veda il contributo di Isidoro Soffietti, in questo volume, testo corrispondente alle note 22 e 30, oltre alla bibliografia *ivi* indicata, per i rapporti di Ludovico d'Acaia, e di Amedeo VIII, con Benedetto XIII; nota 27 e testo corrispondente, per i personaggi che potrebbero aver appoggiato in curia la richiesta del principe.

<sup>11</sup> Il testo della bolla in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 239-241, doc. VIII. Di questo documento si conserva la copia di cancelleria in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), *Reg. Aven.*, 320, c. 425r-426v.



Fig. 2. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: recto del sigillo apposto alla bolla di fondazione dell'Università di Torino (27 ottobre 1404), con le figure affiancate dei santi Pietro e Paolo.

confezione del documento seguita con attenzione presso gli uffici della cancelleria (il documento è dato da Marsiglia).

Il formulario segue un modello largamente riprodotto nei documenti analoghi a partire dai primi anni del Trecento, quando, senza naturalmente che si spezzi del tutto la continuità con i prestigiosi modelli duecenteschi, si definisce uno schema in parte diverso. Tra gli elementi di novità assume particolare rilievo l'esplicita menzione dell'*utilitas* e dei *commoda* che la fondazione assicurerà alla città che si accinge ad ospitarla, e alle zone circostanti: un'attenzione alla funzionalità locale e/o regionale dell'istituzione che arricchisce in modo significativo la prospettiva dei documenti più antichi, preoccupati soprattutto di sottolineare l'auspicata dimensione universale della *peregrinatio* verso il nuovo Studio, la possibilità che questo attragga studenti *de universis mundi partibus*<sup>12</sup>. La nuova prospettiva (che per lo più non esclude quella più tradizionale, ma si affianca ad essa) appariva già chiaramente formulata nel documento che è stato considerato il prototipo delle fondazio-

ni pontificie trecentesche, la bolla di Bonifacio VIII per lo *Studium Urbis* (1303)<sup>13</sup>, e ritorna con una certa regolarità nei privilegi pontifici successivi: ad esempio, per citare solo episodi cronologicamente vicini a quello di cui ci stiamo occupando, nei documenti di Urbano VI per Heidelberg (1385), Lucca (1387), Colonia (1388) – quest'ultima, secondo Rashdall, offrirebbe in generale il modello più vicino a quello adottato da Benedetto XIII per Torino<sup>14</sup> – Erfurt (1389); di

<sup>12</sup> È interessante osservare che, al di fuori della documentazione pontificia, il proposito di rispondere alla domanda di cultura intellettuale di una precisa realtà politico-territoriale compare già nel documento di Federico II per l'Università di Napoli, insieme con il più tradizionale auspicio di una risonanza internazionale dello *Studium*: la compresenza delle due prospettive sortisce, secondo Arnaldi, un effetto di evidente contraddittorietà: cfr. GIROLAMO ARNALDI, *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XIII. Nono convegno internazionale (Pistoia, 20-25 settembre 1979)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982, p. 81-105.

<sup>13</sup> FILIPPO MARIA RENAZZI, *Storia dell'Università degli Studi di Roma*, Roma, Pagliarini, 1803-1805, rist. anast. Bologna, Forni, 1971 (Athenaeum, 15), I, p. 258-259. Non stupisce qui che l'indicazione della funzionalità locale conviva con una prospettiva più ampia, ben giustificata dalla responsabilità di pastore della Chiesa universale del fondatore: anzi è proprio in questo contesto che il primo elemento rivela tutto il suo carattere di innovazione. La funzione di modello svolta dalla bolla bonificiana è sottolineata da ERIK VAN MINGROOT, *Sapientie immarcescibilis. A Diplomatic and Comparative Study of the Bull of Foundation of the University of Louvain (December 9, 1425)*, Leuven, Leuven University Press, 1994 (Mediaevalia Lovanien-sia, Ser. I, Studia, 25).

<sup>14</sup> RASHDALL, *The Universities*, II, p. 302: a sua volta il modello usato per Torino sarebbe stato ripreso nel documento dello stesso Benedetto XIII per St. Andrews (1413).



Fig. 3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1777, Plinio il Giovane, *Epistolario* (1404-1406), f. 4: frontespizio (da *El Renacimiento mediterráneo...*, a cura di Mauro Natale, Madrid, Fundación Colección Thyssen-Bornemisza, 2001, p. 191). Nel bordo inferiore, l'arma di papa Pedro de Luna è stata sostituita – forse all'inizio del secolo XVI – con un'arma Della Rovere (Giulio II?), ma conserva ancora le figure dei santi Pietro e Paolo. Il manoscritto, eseguito a Parigi, apparteneva alla biblioteca di Benedetto XIII ed era stato acquisito attraverso i contatti tra gli umanisti francesi presenti alla corte papale.



Clemente VII per Perpignano (1379), Erfurt (dello stesso anno), Coimbra (1380); di Bonifacio IX per Pavia (1389) e per Ferrara (1391)<sup>15</sup>.

Collegato con il tema del 'bacino d'utenza' dell'istituzione è il *topos* dell'*aptitudo* della città prescelta come sede dello Studio ad accogliere maestri e studenti, assicurando loro un soggiorno piacevole e fruttuoso. Come è noto, esso ricorre quasi obbligatoriamente nei documenti di fondazione, ciò che rende possibile seguirne l'evoluzione dalle origini (un modello che certo ispirò, direttamente o indirettamente, le cancellerie laiche ed ecclesiastiche si trova già nel testo di Federico II per Napoli) fino agli esiti più tardi. Anche in questo caso un momento significativo si può cogliere in corrispondenza della svolta trecentesca, quando la scelta della sede incomincia ad essere giustificata con motivazioni un po' più puntuali, senza che per ciò – ancora una volta – si rinunci al ricorso ai motivi più tradizionali (e talora privi di fondamento nella realtà): la salubrità dell'aria e l'abbondanza di acque, la facilità di comunicazioni, la disponibilità di spazio per le attività di insegnamento e per la residenza dei forestieri, la regolarità dell'approvvigionamento dei viveri, il carattere ospitale degli abitanti...

Letto sullo sfondo della cultura cancelleresca applicata alle bolle di fondazione universitaria, rispettosa della tradizione ma non insensibile all'innovazione, il testo del documento di Benedetto XIII per Torino offre qualche motivo di interesse. Relativamente ai due aspetti cui abbiamo appena accennato, il confronto è possibile per due luoghi del documento<sup>16</sup>.

Nella *petitio*, dopo aver attribuito la sua iniziativa alla sollecitazione di Ludovico d'Acaia, il quale a sua volta avrebbe recepito la richiesta di docenti di Pavia e di Piacenza, desiderosi di trasferire i loro insegnamenti dai due *Studia* del territorio visconteo ad una sede più tranquilla, il pontefice precisa che i maestri avrebbero espresso il desiderio di poter insegnare "in aliqua civitatum seu locorum aliorum eiusdem principis [...] et praesertim in civitate sua Thaurinensi [...]"<sup>17</sup> (Fig. 4). Poiché non sono rimaste tracce né della supplica di Ludovico<sup>18</sup>, né tanto meno di un qualche documento indirizzato dai maestri al principe (il testo della bolla usa l'espressione "nunciare fecerunt" in riferimento alla modalità di trasmissione della richiesta), non è possibile sapere se le cose si siano svolte effettivamente così, e soprattutto, ciò che qui più interessa, in quali termini si sia eventualmente espressa la volontà dei personaggi che il papa pone all'origine della sua decisione di riconoscere ufficialmente l'Università di Torino. Il risultato finale, tuttavia, è piuttosto eloquente: per quanto riguarda la scelta della sede, c'è un'indicazione decisamente preferenziale per Torino, definita esplicitamente "città del principe" ("et praesertim in civitate sua Thaurinensi") (Fig. 5), ma altre possibili *civitates seu loca* del dominio sono almeno genericamente ricordate. In un momento in cui è tutt'altro che provata la determinazione di

<sup>15</sup> Resta sempre utile la consultazione dei testi classici di HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885, rist. anast. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1956 e di RASHDALL, *The Universities*, II, p. 51 (Pavia), 108 (Coimbra), 245 (Erfurt), 248 (Perpignano), 250 (Heidelberg), 255 (Colonia). In particolare per Lucca: PAOLO BARSANTI, *Il pubblico insegnamento a Lucca dal sec. XV alla fine del XVIII*, Lucca, A. Marchi, 1985, p. 84-85; per Pavia RODOLFO MAJOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I, Pavia, Società pavese di storia patria, 1905 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971), p. 160-161, doc. 316, e per Ferrara ANTONIO SAMARITANI, *L'erezione dell'Università (1391) e la liberalizzazione delle terre (1392): due collegate bolle di Bonifacio IX pretese dagli Estensi*, in "In supreme dignitatis...". *Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 1995, p. 27-59.

<sup>16</sup> Rimandando ancora all'esauriente analisi del contenuto del documento svolta nel contributo di Isidoro Soffietti, nel presente volume, mi limito qui a rilevarne gli aspetti che mi sembrano più utili ai fini del mio discorso.

<sup>17</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 239.

<sup>18</sup> Soffietti riferisce della ricerca effettuata nei registri delle suppliche, che non ha dato frutto (nota 30).



Fig. 4. Torino, Palazzo Madama, Salone “degli Acaia”: Ludovico d’Acaia considerava il castello di Porta Fibellona la sua sede torinese (da Luigi Mallé, *Palazzo Madama in Torino*, I, Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1970, p. 49).

Ludovico di spostare da Pinerolo a Torino il centro del dominio degli Acaia, e al termine di una vicenda che aveva visto inizialmente il principe fautore della scelta di Pinerolo come sede dell’università<sup>19</sup>, si deve riconoscere che il problema della localizzazione risulta evocato nella bolla in modo quanto mai accorto, con espressioni al tempo stesso determinate e prudenti.

Anche le giustificazioni che seguono immediatamente, a sviluppare il *topos* dell’*aptitudo loci*, sembrano poter rimandare, sia pur di scorcio, e in un contesto complessivo che resta del tutto stereotipato<sup>20</sup>, a qualche elemento di realtà: soprattutto per quell’accenno alla “*confinitas multarum provinciarum*” che qualificherebbe in positivo la collocazione geografica della nuova sede. La notazione, non del tutto abituale nel formulario, allude alla prospettiva che il nuovo centro di studi possa collocarsi in una trama di relazioni che oltrepassi anche i confini dello Stato, declinando in termini più concreti un tema che altrove, e più frequentemente, si svolge con l’auspicio più generico che gli studenti possano arrivare “da varie parti del mondo”. Lo

<sup>19</sup> Com’è noto, la questione delle intenzioni di Ludovico d’Acaia rispetto alla scelta della propria residenza e del centro amministrativo del proprio Stato ha dato luogo a numerose discussioni: cfr. ALESSANDRO BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, II, p. 373-419, in particolare p. 380-381.

<sup>20</sup> Si veda la menzione della “*aeris salubritas*” e della “*victualium habundancia*”: VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 240.



Fig. 5. Torino, Palazzo Madama, Galleria settentrionale del cortile: tracce delle sovrapposizioni di pareti e finestre nelle varie trasformazioni del palazzo al tempo degli Acaia (da Luigi Mallé, *Palazzo Madama di Torino*, I, Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1970, p. 53).

spazio dato nel testo alla richiesta dei docenti di Pavia e di Piacenza (indipendentemente dalla misura in cui essa corrisponda alla verità storica) è del resto un segnale ancor più eloquente in tal senso. Non è forse ingiustificato pensare che il testo della bolla riesca in qualche modo ad esprimere, attraverso lo strumento di una retorica ben collaudata, la coscienza che la nascita della nuova università si colloca in un momento particolare della storia di quell'area politico-culturale, momento che Diego Quaglioni ha descritto come "di rapida trasformazione e ricomposizione di rapporti politici e culturali interni ed esterni al 'sistema italiano', in una contiguità con l'esperienza intellettuale e politica della Francia, da una parte, e del dominio visconteo dall'altra"<sup>21</sup>. E ricordiamo che ci troviamo qui nella parte del documento che si riferisce alla *petitio* di Ludovico, di fronte quindi ad un testo che a questo punto possiamo ritenere con buona probabilità, anche in assenza di riscontri oggettivi, esemplato su quello uscito dalla cancelleria degli Acaia<sup>22</sup>.

Successivamente la bolla affronta espressamente il tema dell'*utilitas* che deriverà dalla nuova università, accennando, nel contesto della *dispositio*, ai vantaggi che essa assicurerà al principe, allo Stato e a coloro che si recheranno a frequentarla: il pontefice si risolve ad aderire alla richiesta di Ludovico d'Acaia "non solum ad

<sup>21</sup> QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica*, p. 631. La storia del primo secolo dell'Università di Torino, per non spingere oltre lo sguardo, mostra che la "confinitas multarum provinciarum" fu in effetti in grado di assicurare alla giovane istituzione - malgrado le crisi - una cultura, in particolare nell'ambito del diritto, non del tutto provinciale (cfr. il saggio di Francesco Aimerito, in questo stesso volume) e una 'utenza' non soltanto locale. Per quanto riguarda la Francia, si veda l'ipotesi di Verger secondo il quale la *peregrinatio* in direzione dello Studio torinese potrebbe essere stata almeno in parte responsabile della diminuita frequenza presso lo Studio di Avignone: JACQUES VERGER, *Les comptes de l'Université d'Avignon (1430-1512)*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, a cura di JOZEF IJSEWIJN - JACQUES PAQUET, Leuven, Leuven University Press, 1978 (Mediaevalia Lovaniensia, Ser. I, Studia, 6), p. 190-209, specie p. 204. A conclusione di questa brevissima rassegna delle componenti dell'*aptitudo loci*, si potrà notare che qui ne manca una che altrove ricorre con grande frequenza: quella della facilità delle comunicazioni. Sarebbe del tutto arbitrario trarre delle conclusioni da un silenzio della fonte: ma viene spontaneo pensare che questo avrebbe potuto figurare come un elemento realistico di superiorità di Torino rispetto a Pinerolo, insieme con il fatto che la prima era sede vescovile, e offriva perciò la disponibilità di una figura indispensabile alla completezza dell'istituzione, come non può non risaltare dal testo della bolla là dove si predispone il meccanismo della collazione dei gradi accademici.

<sup>22</sup> Per un profilo complessivo, cfr. PATRIZIA CANCIAN, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière. Nécessité ou artifice? Colloque franco-italien d'études alpines (Grenoble, 8-10 octobre 1987)*, Grenoble, Université des Sciences sociales de Grenoble-Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des pays alpins, 1988, p. 43-51.



**Fig. 6.** Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Biblioteca antica, Architettura militare*, vol. V, f. 109: la città di Torino in un disegno di Francesco Orologi eseguito intorno al 1560.

ipsorum Principis, Civitatis et partium; sed etiam circumadiacentium Regionum, ac incolarum ipsarum honorem, commodum et profectum”<sup>23</sup>. Per quanto riguarda i destinatari si trova qui una corrispondenza quasi perfetta con il modo con il quale essi erano tenuti presenti nella richiesta del principe, benché implicitamente, poiché là si parlava in primo luogo della scelta della sede e delle opportunità offerte in tal senso da Torino (Fig. 6). Per l’istituendo *Studium generale* si prevede una ‘clientela’ locale, ma anche proveniente dalle regioni *circumadiacentes*; manca l’accenno a una più generica capacità di richiamo *de diversis mundi partibus*, certo ormai anacronistico, ma – come si è visto – ancora riproposto per altre sedi, in anni vicini a quello della fondazione di Torino, nel formulario dei documenti pontifici.

## Prime necessità di ripresa: la bolla di Giovanni XXIII

Otto anni dopo l’emanazione della bolla di Benedetto XIII<sup>24</sup>, e subito dopo il riconoscimento imperiale, ottenuto da Sigismondo di Lussemburgo il 1° luglio 1412<sup>25</sup>, Ludovico d’Acaia richiedeva una nuova conferma pontificia a Giovanni XXIII, ottenendola con la bolla datata 1° agosto 1412<sup>26</sup> (Fig. 7, Fig. 8).

I due interventi, dell’imperatore e del papa, rispondono al desiderio del principe di rilanciare il progetto dell’università, che fino ad allora non aveva avuto vita facile, sia per le vicende politico-militari che turbavano lo Stato, sia forse anche per una debole adesione alle ragioni del progetto da parte dei ceti dirigenti, che, come sottolinea Irma Naso, continuerà a segnare

<sup>23</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 240.

<sup>24</sup> Naturalmente rimando ancora una volta al fondamentale lavoro di Soffietti, nel presente volume, in cui si dipana definitivamente l’enigma della datazione.

<sup>25</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 243-248, doc. X.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 248-251, doc. XI: la bolla di Giovanni XXIII è datata da Vallauri all’anno 1413; la datazione corretta in HERMANN DIENER, *Zur Geschichte der Universitätsgründungen in Alt-Ofen (1395) und Nantes (1423)*, “Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken”, 42-43 (1963), p. 268. Per le iniziative adottate in ambito universitario da Baldassarre Cossa (che si segnalò soprattutto, già dagli anni in cui vi fu legato, per l’ostilità a Bologna), cfr. - oltre al lavoro appena citato di Diener - RASHDALL, *The Universities*, II, p. 56 (dove si parla appunto di Torino), 176 (Avignone), 203 (Nantes), 295-296 (Buda).



Fig. 7. Onofrio Panvinio Veronese, *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro usque ad Paulum VIII*, Venetiis, impensis Jacobi Stradae, 1557, p. 279: lo stemma di papa Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), tra le insegne dei primi due cardinali da lui nominati.

lizzato per il documento di fondazione si ripropongono senza variazioni notevoli. Compare nella *petitio* la menzione del valore dello Studio “non solum ad utilitatem et prosperitatem huiusmodi rei publice et incolarum terrarum ei subiectarum sed etiam aliarum partium vicinarum”, mentre parallelamente, in apertura della parte dispositiva, il papa si dice desideroso di provvedere “non solum ad ipsius civitatis sed etiam habitatorum et incolarum regionum circumiacentium commodum et profectum”<sup>30</sup>. Soltanto il problema della localizzazione è trattato in modo un po’ diverso. Nella petizione di Ludovico non si affaccia neppure in subordine l’eventualità che lo Studio possa svilupparsi in località diverse da Torino, che – come si ricorderà – nella prima bolla compariva all’interno della richiesta attribuita ai professori di Pavia e di Piacenza (qui ovviamente assente). L’indicazione di Torino è rafforzata dall’insistenza esplicita sulla sua idoneità ad ospitare lo Studio, che è affermata in due luoghi distinti: nella *petitio* con il riconoscimento alla *civitas Taurinensis*, definito “locus insignior et magis ad hoc accomo-

negativamente lo sviluppo dell’università anche negli anni successivi<sup>27</sup>. Già Vallauri segnalava che “appena sorta la novella Università di Torino dicadde”, e riteneva che essa fosse “come spenta dal 1406 al 1411”<sup>28</sup>. Il puntuale esame degli *Ordinati* comunali ha permesso ora a Ernesto Bellone di fissare al 1411-1412 il primo anno accademico regolare dell’Università di Torino<sup>29</sup>. Che il documento richiesto al pontefice rispondesse alla necessità di dare nuovo impulso alla fondazione, piuttosto che di perfezionarla con la concessione di qualche prerogativa giuridica eventualmente mancante – come altrove accade – è provato dal fatto che la bolla non aggiunge sostanzialmente nulla al dispositivo di Benedetto XIII. Anche gli elementi che abbiamo già ana-

<sup>27</sup> NASO, *La scuola e l’università*, p. 599, con riferimento a tutto il periodo anteriore al 1436, anno della riforma di Ludovico di Savoia.

<sup>28</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 48. A prova che l’università fosse in quegli anni “come spenta”, Vallauri adduce due testimonianze relative a cittadini torinesi che nel 1406 e nel 1407 attendevano altrove agli studi: l’argomento non è probante, tanto più in assenza - nel caso dello Studio torinese - di quei dispositivi ‘monopolistici’ che invece all’epoca compaiono con una certa frequenza nella normativa degli Studi nati per impulso dei poteri locali e che, anche a Torino, faranno la loro comparsa più tardi. È vero piuttosto che la nuova fondazione non dà in quegli anni alcun segno di vita. Per le cessazioni come fenomeno ricorrente nelle università delle origini, mi permetto di rinviare a CARLA FROVA, *Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. *Convegno internazionale di studi* (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 29-47.

<sup>29</sup> ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI)*. *Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de’ Studi Piemontès, 1986, p. 21.

<sup>30</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 249, doc. XI (vedi sopra, nota 26).

us et idoneus", dei tradizionali requisiti della salubrità dell'aria e dell'abbondanza di approvvigionamenti; e nella *dispositio*, dove, sfruttando la sperimentata metafora della diffusione del sapere come processo di germinazione, si riconosce che, tra tutte le città sottoposte a Ludovico, Torino è certamente la più idonea "ad multiplicanda sane doctrine semina et germina salutaria producenda".

Queste espressioni vanno lette tenendo presente che nel periodo intercorso tra la bolla di Benedetto XIII e quella di Giovanni XXIII (Fig. 8) la questione della sede era stata oggetto di una definizione giuridica che non poteva non rivestire un'importanza notevole nel dibattito intorno alla localizzazione dello Studio. Si deve ricordare che il documento di Sigismondo, mentre confermava l'istituzione di uno *Studium generale* a Torino, aveva concesso a Ludovico d'Acaia e ai suoi successori la facoltà di trasferirlo in altra località della diocesi, qualora se ne manifestasse, per giusti motivi, la necessità. La continuità dell'istituzione malgrado i cambiamenti del luogo nel quale essa si trovasse ad operare era sottolineata nel modo più efficace, nel dispositivo imperiale, anzitutto dal fatto che ad essa si assicurava in ogni caso il mantenimento dei privilegi (i quali avrebbero accompagnato lo Studio nei suoi spostamenti senza che si rendessero necessarie nuove concessioni), e poi dall'obbligo di riportare lo Studio a Torino quando cessassero i motivi che ne avevano autorizzato il trasferimento. Luogo obbligato della discussione in tutti i casi di *Studia* itineranti, più o meno illustri (si pensi a quello di Lisbona-Coimbra, o a quello di Firenze-Pisa), il problema della continuità era destinato ad alimentare non poche polemiche anche negli

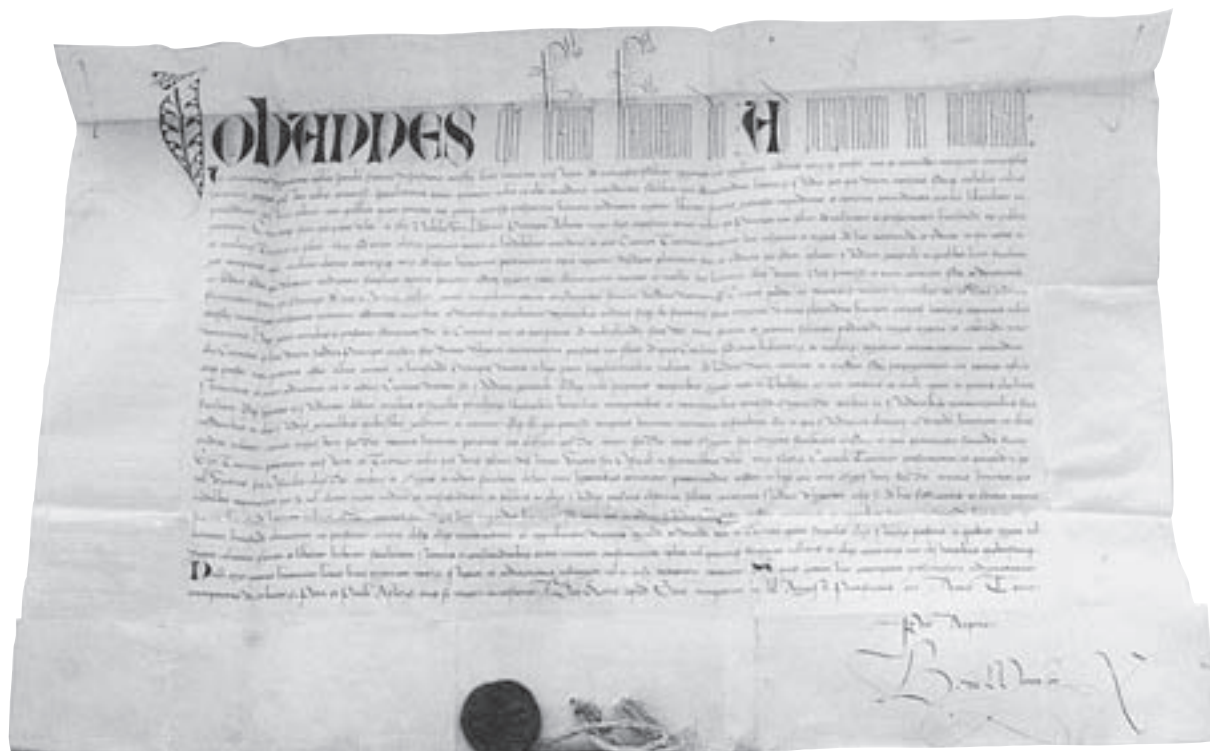


Fig. 8. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino, mazzo I di seconda addizione, fasc. 1: bolla di Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), papa eletto dal concilio di Pisa, che conferma la fondazione di uno Studio generale in Torino (1° agosto 1412).

anni successivi, com'è noto segnati dallo spostamento della sede tra Torino, Chieri e Savigliano, per porsi in nuovi termini – pur senza chiudersi definitivamente – dopo il 1436, quando per la prima volta Ludovico di Savoia avrebbe collegato la localizzazione dello Studio a Torino con la presenza in quella città del Consiglio ducale cismontano<sup>31</sup>. La bolla di Giovanni XXIII, dalla quale Torino è indicata come la città “magis congrua et accomoda inter alias civitates et loca ditioni subdita principis” ad accogliere lo Studio, dà in qualche modo evidenza a un tema che nei documenti pontifici sarà soprattutto presente con Eugenio IV.

## Martino V e il finanziamento dello Studio

Il problema della sede farà la sua comparsa nei rapporti tra papa e principi sabaudi anche con Martino V. Ma sotto il pontificato del Colonna il tema più nuovo è quello del finanziamento dello Studio, al quale si riferiscono due dei tre documenti emanati da questo pontefice per l'università sabauda<sup>32</sup>. Dopo aver chiamato in causa, per corroborare con l'autorità apostolica gli esordi della nuova istituzione, due diversi protagonisti della stagione dello Scisma, Ludovico d'Acaia fa a tempo a dialogare proprio su questo punto anche con il papa la cui elezione chiude quel lungo e tormentato periodo (Fig. 9).

Per quanto attiene agli orientamenti del nuovo pontificato in materia di università, anche dal piccolo osservatorio dei domini sabaudi si conferma così un tratto che risulta caratteristico nella politica universitaria di questo pontefice: la continuità tra i suoi interventi e quelli dei suoi predecessori, in particolare Benedetto XIII. La continuità riguarda la strategia complessiva adottata in questo settore da Martino V, attento a valorizzare gli interessi che in diversi punti dell'Europa premono per l'attivazione o il potenziamento di uno Studio universitario allo scopo di stringere legami ed assicurarsi favori in specifiche realtà locali; ma riguarda in particolare anche gli interventi per singole università. Quello di Torino non è infatti l'unico caso in cui Martino V ritorna a dare disposizioni per sedi che avevano già attratto l'attenzione del papa 'avignonese': si vedano specialmente le iniziative per Salamanca e per Valladolid<sup>33</sup>. E proprio l'esame degli orientamenti complessivi del pontefice in questo ambito induce a interpretare la concessione dei privilegi come prova di una positiva attenzione alle esigenze delle singole sedi (appunto nel segno di una sostanziale continuità con l'atteggiamento dei predecessori), e non semplicemente come risposta all'insistenza delle università, preoccupate di

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 296-298. Per la storia dei trasferimenti dello Studio nel quadro del nuovo assetto politico-territoriale successivo al 1418, oltre alla letteratura sullo Studio torinese citata sopra, cfr. ANNA MARIA NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, in ANNA MARIA NADA PATRONE - GABRIELLA AIRALDI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: il Piemonte e la Liguria*, Torino, Utet, 1986, p. 307-309.

<sup>32</sup> Una trattazione esauriente di come il problema del finanziamento fu dibattuto e affrontato in sede locale in BELLONE, *Il primo secolo*; per quanto riguarda in particolare gli interventi di Martino V, Bellone registra nella documentazione comunale varie notizie relative alle bolle: *ivi*, p. 36-38, per l'anno 1418-1419, durante il quale fu emanata la prima bolla (7 novembre 1418), e p. 39, per una delibera del 24 febbraio 1421, successiva quindi alla seconda bolla (28 gennaio 1420), anche se il breve tempo intercorso non permette di giudicare con certezza se effettivamente essa si riferisca a quel documento.

<sup>33</sup> Oltre ai testi classici di storia dell'università, mi permetto di rinviare per l'attività complessiva di Martino V in questo settore a CARLA FROVA, *Martino V e l'Università*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di MIRIAM CHIABÒ - GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA PIACENTINI - CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo-Associazione Roma nel Rinascimento, 1992, p. 187-203.

dare legittimità a prerogative istituzionali che – secondo quanto sottolinea non del tutto a ragione una parte della storiografia – avrebbero sofferto del fatto di essere state deliberate da papi ‘scismatici’<sup>34</sup>.

Il pontefice era stato sollecitato da Ludovico perché acconsentisse a disporre un prelievo sulle rendite ecclesiastiche, da indirizzare al finanziamento dell’Università di Torino. Con documento datato Mantova, 7 novembre 1418, egli acconsente a far esigere agli ecclesiastici secolari e regolari della città e della diocesi di Torino la somma di trecento ducati d’oro ogni anno, per la durata di un quinquennio, a favore dello *Studium*<sup>35</sup>. Nella politica dei predecessori di Martino V non mancano antecedenti anche per questo genere di iniziative, che tendono ad offrire una soluzione alle croniche difficoltà finanziarie, causa principale dello sviluppo deludente dei progetti di fondazione, rafforzando al contempo il legame dell’università con le istituzioni ecclesiastiche periferiche (per la verità su una linea che spesso non è seguita con grande entusiasmo in sede locale, come dimostrerà anche il caso di Torino)<sup>36</sup>. Ma per il papa colonnese questa diventa, insieme con la politica dei benefici, strumento privilegiato della politica universitaria, la prassi seguita con maggior determinazione per garantirsi anche per questa via il favore di comunità locali, principi e sovrani.

Il primo documento di Martino V per l’Università di Ludovico d’Acaia è, come si è appena detto, del 7 novembre 1418; poco più di un mese dopo Ludovico morirà a Torino,



Fig. 9. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1194, Antonio Baldana, *De Magno Schismate* (sec. XV), f. 13v: l’elezione di Martino V (da *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 624).

<sup>34</sup> Nel caso di Torino, questa seconda interpretazione è ben rappresentata dalle parole con le quali nel 1874, soppressa la facoltà teologica presso l’università e disposta da Pio IX il trasferimento presso il seminario, l’arcivescovo di Torino accompagnava l’invio a Roma della documentazione attestante gli antichi privilegi: “l’Università di Torino, e perciò la sua Facoltà teologica dal lato dell’autorità ecclesiastica, ebbe principi non legittimi; ché essa fu approvata da un antipapa, Benedetto XIII [...]. Venne quindi confermata, o dirò meglio eretta di nuovo da papa Giovanni XXIII [...]. Dubitandosi della legittimità di questo papa, si ricorse a papa Martino V, il quale confermò l’Università”: cit. in GIUSEPPE TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell’Italia Settentrionale*, Casale Monferrato, Piemonte, 1999 (Studia Taurinensia, 10), p. 138. Che non ci fosse in realtà un problema di illegittimità degli atti compiuti per Torino da Benedetto XIII e da Giovanni XXIII è spiegato in questo volume da Soffietti (testo corrispondente alla nota 39), e appare confermato dallo stesso tenore della bolla emanata nel 1427, dove - riferendosi alle iniziative dei predecessori - Martino V dice che un *Studio* generale esiste “ab olim ex statuto et ordinatione apostolicis in civitate Taurinensi”: cfr. *Appendice*, doc. 3.

<sup>35</sup> ASV, *Reg. Lat.*, 189, c. 26: cfr. *Appendice*, doc. 1.

<sup>36</sup> Si veda ad esempio il provvedimento con il quale Giovanni XXIII aveva destinato al finanziamento dell’Università di Nantes un terzo di tutte le rendite ecclesiastiche del ducato: cfr. RASHDALL, *The Universities*, II, p. 203; DIENER, *Zur Geschichte der Universitätsgründungen*.





Fig. 10. Milano, Duomo, Jacopino da Tradate, 1421: statua raffigurante papa Martino V (da Costantino Baroni, *Scultura gotica lombarda*, Milano, Edizioni d'arte Emilio Bestetti, 1944, p. 358).

di far funzionare in modo soddisfacente l'insegnamento e anche per la questione della sede, per la quale è possibile pensare che già prima dell'importante riforma disegnata da Amedeo VIII nel 1424 si siano verificati degli spostamenti: un'instabilità di localizzazione che è segno di problemi forse non solo contingenti, come vorrebbe la documentazione ufficiale, la quale insisterà sulla peste, o sulle difficoltà del vettovagliamento, per giustificare l'itineranza fra Torino, Chieri e Savigliano. Proprio l'incertezza della sede è il secondo importante tema che caratterizza i rapporti di Martino V con l'università, e si manifesta nel periodo di Amedeo VIII. Il secondo provvedimento del pontefice è richiamato espressamente in un documento indirizzato il 26 luglio 1421 al vescovo di Torino Aimone di Romagnano dall'arciprete Francesco Raynaudi sindaco del capitolo di Torino e da Pasquale Testore, sinda-

dove appunto si era recato per accogliere il pontefice in visita. Un secondo documento pontificio tornerà ad intervenire sul tema del finanziamento dello Studio sostanzialmente nella stessa linea del precedente, ma in una situazione profondamente mutata dall'annessione delle terre piemontesi degli Acaia allo Stato di Amedeo VIII, che è ora l'interlocutore del pontefice. Su istanza di questi, con un documento dato da Firenze il 28 gennaio 1420, Martino V (Fig. 10) acconsente al prelievo di cinquecento fiorini annui, per un quinquennio, da applicarsi a tutti i benefici goduti da chierici secolari, esenti e non esenti, delle città e diocesi di Torino, Ivrea, Aosta, Vercelli, Asti, Alba, Mondovì. La correzione rispetto al documento precedente, che chiamava in causa la sola diocesi di Torino, evoca con immediata efficacia il nuovo contesto nel quale l'Università di Torino si trova ad essere inserita, dopo la fine della dinastia degli Acaia e il processo di ricomposizione territoriale avviato da Amedeo VIII (Fig. 11). Una situazione che comporta anche nuove ambizioni e nuove necessità: rivolgendosi al pontefice, Amedeo VIII aveva fatto presente che, senza la disponibilità di mille ducati all'anno, sarebbe stato costretto a chiudere lo Studio<sup>37</sup>.

In verità, la sorte dell'università è in questa fase ancora incerta, per le difficoltà

<sup>37</sup> ASV, Reg. Lat., 208, c. 169: cfr. *Appendice*, doc. 2.



Fig. 11. Il ducato sabauda al tempo di Amedeo VIII (da Francesco Cognasso, *Amedeo VIII*, II, Torino, G.B. Paravia & C., 1930, p. 209).

co e procuratore di S. Andrea di Torino, per denunciare l'illegittimità del prelievo disposto dal pontefice a favore dello Studio, oltre che per lamentarne l'insostenibilità rispetto alle rendite sulle quali grava<sup>38</sup>. Per quanto concerne l'illegittimità, l'argomentazione è proprio che, trasferito al momento lo Studio a Chieri e non intravedendosi l'eventualità di un suo

<sup>38</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 58-60 e 158-261, doc. XIII.

ritorno a Torino (“Cum autem Studium huiusmodi in presentiarum in civitate Taurinensi non existat [...]”, e ancora: “Studio in civitate non existente nec venturo”)<sup>39</sup>, non si può continuare ad applicare la disposizione del pontefice senza tradire la sua stessa volontà<sup>40</sup>. Questo ragionamento non tiene naturalmente conto del documento imperiale del 1412, che garantiva la continuità giuridica dello Studio in tutti i suoi eventuali spostamenti<sup>41</sup>, dimostrando che, in presenza di interessi contrastanti, questa continuità era tutt’altro che pacifica, e che quindi il dispositivo giuridico, contrariamente agli intenti di chi lo aveva predisposto, non era di per sé sufficiente a garantire stabilità all’istituzione. Ma con molta maggior evidenza l’intervento papale si collegherà al dibattito sulla localizzazione dello Studio negli anni successivi. Regnante ancora Martino V, Amedeo VIII aveva provveduto a precisare il profilo istituzionale dell’università con almeno due importanti interventi normativi, nel 1424<sup>42</sup> e nel 1427. Con il secondo aveva disposto il trasferimento dello Studio da Torino a Chieri, prevedendolo come definitivo, e aveva ulteriormente dotato l’istituzione di norme e di privilegi, che fanno di questo documento un vero e proprio ‘statuto’ per l’università, sulla linea del documento del 1424, ma con organicità ancora maggiore<sup>43</sup>. In quella sede si riproponeva la necessità di richiedere nuovi privilegi pontifici e imperiali, prevedendo che soltanto dopo che questi (in particolare quelli apostolici) fossero stati ottenuti sarebbe stata pagata ai docenti la seconda rata dello stipendio<sup>44</sup>.

Il terzo intervento di Martino V, che seguì di pochi mesi la disposizione ducale, risponde appunto alla richiesta di confermare allo Studio trasferito a Chieri i privilegi che erano stati concessi per Torino<sup>45</sup> (Fig. 12, a-b). Il pontefice e il duca presentano la vicenda del trasferimento in

<sup>39</sup> La questione del primo spostamento, com’è noto, è dibattuta: cfr. *ivi*, p. 56-60; NADA PATRONE, *Il Piemonte medievale*, p. 307-309. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 39-41, sulla base della presenza di documentazione relativa allo Studio negli *Ordinati* comunali, sostiene - sia pure in via di ipotesi - che esso continuò a funzionare a Torino quanto meno nell’anno 1420-1421 e nel successivo, concludendo che “la notizia del trasferimento dello Studio torinese a Chieri negli anni 1421-24 può essere il frutto di una tradizione storica non ben riesaminata, ma [...] potrebbe anche riflettere una coesistenza temporanea, più o meno legalizzata, di due sedi prima del trasferimento ufficiale sancito dal decreto ducale del 13 febbraio 1427”. Ai nostri fini interessa ovviamente l’insegnamento giuridicamente riconosciuto come universitario, che, sulla scorta delle espressioni appena citate, sembra difficile non localizzare a Chieri.

<sup>40</sup> Egli infatti “Voluit [...] et sue fuit intencionis quod summa huiusmodi taxaretur singulis civitatum et dioces. [...] non excessive sed debite et solum pro Studio Taurinensi et non pro Studio Cherii et ita in eiusdem d. ni nostri pape literis continetur et potest effectualiter comprehendi”: VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 259.

<sup>41</sup> Cfr. sopra, nota 25.

<sup>42</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 251-258, doc. XII. Il documento aveva definito le funzioni dei riformatori e del tesoriere, e soprattutto predisposto in modo estremamente preciso il meccanismo del finanziamento, affidato al contributo del comune di Torino e ai proventi della gabella del sale; nella parte giustificativa si segnalano il riconoscimento della capacità degli “studiorum gymnasia” di conferire ai principi prestigio e autorità, e la sottolineatura dell’opportunità che i sudditi non siano costretti, per frequentare l’università, ad “exteris peragrarare nationes”, quasi prodromo delle disposizioni ‘monopolistiche’ che avrebbero fatto a breve la loro comparsa (cfr. nota seguente): cfr. IRMA NASO, *La scuola e l’università*, p. 598-599. Si veda ora il contributo di Elisa Mongiano, in questo volume.

<sup>43</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 261-268, doc. XIV. Nel documento Amedeo VIII ripercorre le vicende dello Studio, ricordando naturalmente, tra gli antecedenti giuridici, anche i privilegi apostolici. Dà poi precise ed organiche disposizioni sugli insegnamenti, il finanziamento, i privilegi per studenti e scolari; per la prima volta si stabilisce che “omnes et singuli dicioni nostre subditi moderni et posterius relictis alienis Studiis ad hoc nostrum veniant permansuri”. Il trasferimento è previsto come perpetuo; trasferimenti si potranno avere solo per cause particolari (ad esempio per la peste), e saranno da considerare provvisori. Sui riflessi del trasferimento a Torino e a Chieri (per la quale è esaminata esaurientemente la documentazione dell’archivio comunale), cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 41-44, 47-57.

<sup>44</sup> Si precisava che spese per la scrittura e il sigillo del documento dovevano essere sostenute dal comune di Chieri, “etiamsi ascendant usque ad centum florenos”. Nella documentazione esaminata *ivi*, p. 50, 52, 55 è testimoniata la preoccupazione del consiglio comunale di Chieri per l’ottenimento dei privilegi, il cui costo era previsto in 150 ducati.

<sup>45</sup> Il documento fu dato da Roma il 28 luglio 1427. La letteratura non segnala negli archivi locali la presenza dell’originale o di copie della bolla, della quale la copia di cancelleria è invece conservata nei *Registri Lateranensi*: cfr. *Appendice*, doc. 3.

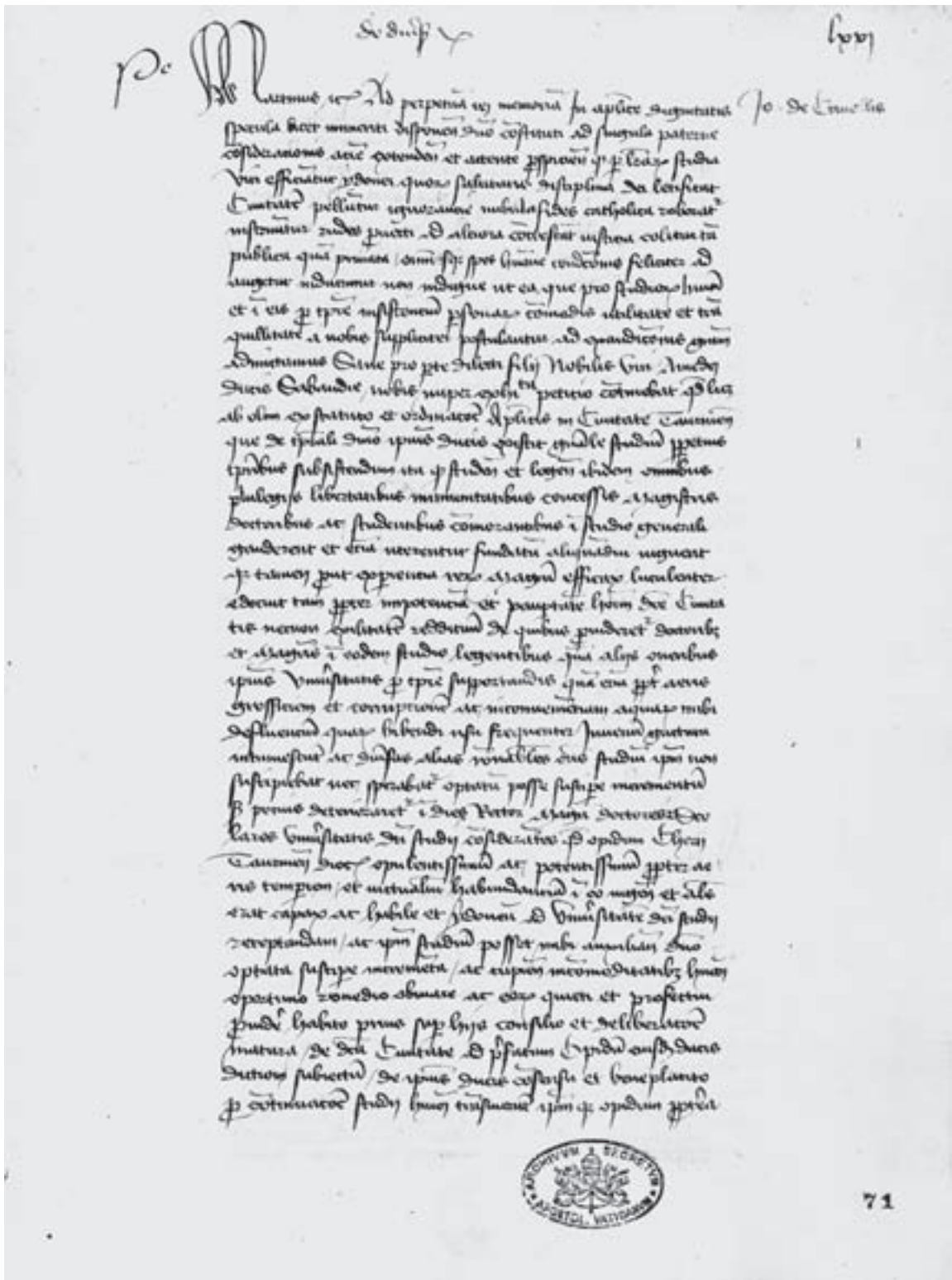



Fig. 12, a. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Registri Lateranensi*, 272, c. 71r: copia di cancelleria della bolla di Martino V, data da Roma il 28 luglio 1427, che conferma allo Studio trasferito a Chieri tutti i privilegi a suo tempo concessi all'istituzione torinese.

elegerunt Et tunc pro pre duos et quatuordecim nobis  
 fuit humiliter supplicatum ut studium predictum de deu civitate  
 ad ipsam episcopum transiret et alia tunc hoc de oportune  
 eis prout de bonitate ap<sup>ta</sup> dignaretur Nos regere  
 cupientes ut studium ipm ad laudem dei et fidei catholice  
 incrementum eo quatenus et comedimus p<sup>re</sup>ce valeat que se ple  
 nius ab ap<sup>ta</sup> sede iuaret favoribus communita huius populi  
 inclinat studium predictum cum omnibus privilegiis libertatibus  
 et immunitatibus concessionibus et indultis sibi ap<sup>ta</sup> ut imperiali  
 seu alia quavis aucte concessis eo tra scientia sibi apostolica  
 aucte tenore p<sup>re</sup>sentis transierimus et eia commutamus Ita qd  
 eo iure studium ipsam cum privilegiis libertatibus immunita  
 concessionibus et indultis huius in deu civitate eo p<sup>re</sup>sentis  
 definit ac i<sup>ta</sup> ipso episcopo omnino p<sup>re</sup>sentis t<sup>er</sup>minis cessare  
 cessare utq; constiterit studium ipm et huius iurisdictione  
 Non obstantibus Consti<sup>tu</sup>ti<sup>o</sup>ne apostolica ac statuta et con  
 suetudinibus de studio iuramento confirmacione apostolica vel  
 quavis firmitate alia roboratis et ipsi contrariis qui  
 bascuq; Nos om<sup>n</sup> eo iure unum decernimus et nunc si quis  
 sup<sup>er</sup> huius a quoqua quavis aucte p<sup>re</sup>ter vel ignorantes  
 contigerit attentari Nulla ergo re<sup>rum</sup> n<sup>ost</sup>re transacione con  
 mutacione et c<sup>on</sup>tra i<sup>ta</sup> infringere ac q<sup>ui</sup> quis re<sup>rum</sup> Dat<sup>um</sup>  
 Rome apud Sancto apostolos Quarto kal<sup>endas</sup> Augusti Anno  
 domini M<sup>ille</sup> C<sup>entesimo</sup> LXXX<sup>to</sup> de Casano


 Martinus re<sup>rum</sup> dilecti filii Guillelmi de d<sup>omi</sup>no preposito  
 ecclesie Augustini licentiate in decretis d<sup>omi</sup>no re<sup>rum</sup> litterarum  
 scientia v<sup>er</sup>o ac mor<sup>um</sup> honestas aliis laudabilis pro  
 bitatis et maturum ingenium super quibus apud nos fide  
 digno commendans testimonio nos induit ut te apostolice  
 favoribus et gratiis p<sup>ro</sup>sequamur Solibus sequentes nobis  
 super p<sup>ro</sup> p<sup>re</sup>ter tua p<sup>re</sup>ter commobat q<sup>ui</sup> olim tu cum i<sup>ta</sup> studio  
 Ammonion licentia gradum in decretis suscepisset solum  
 incrementum v<sup>er</sup>o i<sup>ta</sup> studio more ip<sup>so</sup> m<sup>o</sup> et non abbi  
 nec sub alio d<sup>omi</sup>no d<sup>omi</sup>no infirma p<sup>ro</sup>sequeret q<sup>ui</sup>da  
 sup<sup>er</sup> huius iuramento dispensacionem aliquid nunc suspecta  
 deo corrupta p<sup>ro</sup>sequit<sup>ur</sup> Cuius antem p<sup>ro</sup>ter ead<sup>em</sup> p<sup>ro</sup>ter sub  
 i<sup>ta</sup> p<sup>ro</sup>ter tu ip<sup>so</sup> deservit<sup>ur</sup> v<sup>er</sup>o filii nobis v<sup>er</sup>o Am<sup>o</sup> d<sup>omi</sup>no

p. de apomella

Fig. 12, b. Ivi, c. 71v.

termini piuttosto diversi. Non stupisce il fatto che quest'ultimo attribuisca l'iniziativa a se stesso, sia pure a seguito delle lagnanze degli universitari, insoddisfatti della localizzazione a Torino, mentre secondo Martino V sarebbero stati i maestri e gli studenti torinesi a prendere la decisione, naturalmente con l'assenso di Amedeo VIII. È più interessante notare che i due documenti sviluppano molto diversamente il confronto fra le due sedi, ovviamente l'argomento principale per giustificare lo spostamento. Mentre il duca si preoccupa di sottolineare in positivo l'idoneità di Chieri (Fig. 13) ad accogliere lo Studio, declinando in tutte le



Fig. 13. Clemente Rovere (seconda metà sec. XIX), disegno da un affresco seicentesco raffigurante la città di Chieri (da Augusto Cavallari Murat, *Antologia monumentale di Chieri*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1969, p. 77).

forme possibili il tema dell'*amoenitas loci*, e introduce appena un accenno all'inadeguatezza di Torino<sup>46</sup>, questa è sottolineata con espressioni durissime nella bolla di Martino V: tra mille altri inconvenienti, si lamenta di Torino la "aeris grossitiem et corruptionem ac inconvenientiam aquarum inibi defluentium, quarum bibendi usu frequenter iuvenum guttura intumescunt". Naturalmente non si può escludere che questi pesanti giudizi fossero stati suggeriti al pontefice dalla stessa supplica del duca, che poi nel documento ufficiale avrebbe ritenuto opportuno adottare un linguaggio meno offensivo verso i suoi sudditi torinesi; o invece si potrebbe dare almeno in parte credito a una lagnanza presentata senza successo, proprio in quegli anni, dai Torinesi, facendo intravedere un'intensa attività dei loro concorrenti presso la curia papale<sup>47</sup>. Non potrebbero essere stati i Chieresi a convincere il papa a cambiare addirittura il nome allo Studio, che si sarebbe dovuto chiamare da allora *Studium opidi Cherii*, nel segno della più evidente discontinuità<sup>48</sup>.

L'interesse di Martino V per l'Università di Torino, che si manifesta in concomitanza con una prima importante svolta istituzionale nella storia di questa sede, quella legata alla presenza e ai provvedimenti di Amedeo VIII, lascia – come testimonia il documento indirizzato dai Torinesi ad Aimone di Romagnano – una traccia di notevole interesse, dal punto di vista della storia delle istituzioni, anche nella documentazione locale (sia pure colorata di una qualche polemica, che si rileva nell'ambigua dichiarazione di ossequio alla 'volontà' del pontefice da parte degli ecclesiastici locali)<sup>49</sup>. Questo interesse dovette essere percepito anche a Roma come

<sup>46</sup> Come ha mostrato l'esperienza, "fautrix cuiusvis efficacis testimonii", lo Studio è declinato "incapacione primeve sue situationis": VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 262. Si noti l'accenno all'esperienza, che compare anche nella bolla papale ("experientia rerum magistra efficac"), a prova della circolazione di motivi da una cancelleria all'altra, eventualmente attraverso il tramite della supplica.

<sup>47</sup> In una supplica rivolta al duca dai Torinesi (e poi respinta), questi lamentano che i Chieresi, ottenuti già i privilegi per il loro Studio, si siano rivolti autonomamente, e anzi nascostamente, al papa per sollecitare la cancellazione dei privilegi per Torino; ma si potrebbe anche trattare di un espediente del comune di Torino per non contrastare in modo esplicito la volontà del duca: "dicti de Cherio domino nostro pape videntur supplicasse super revocatione privilegiorum dicte civitatis [di Torino] ex parte dominationis vestre que hoc penitus ignorabat"; e ancora: la perfidia dei Chieresi "a sanctissimo d.no n.ro papa falso supplicando obtinuit rescriptum pro privilegio dicte civitatis [sempre Torino] revocando": *ivi*, p. 271, 272, doc. XVI.

<sup>48</sup> Cfr. *Appendice*, doc. 3.

<sup>49</sup> Cfr. sopra, nota 40. Della difficoltà di riscuotere regolarmente i contributi disposti dal papa fornisce qualche indizio BELLONE, *Il primo secolo*, p. 39.

elemento non del tutto secondario nel quadro complessivo dell'attività del pontefice nei confronti delle università, se, nell'elencare i provvedimenti presi in questo settore da Martino V, Felice Contelori non dimentica di dire che egli si occupò anche di Torino, attribuendogli appunto l'iniziativa del trasferimento a Chieri; la notizia viene corredata con una notazione che segnala inequivocabilmente la familiarità del biografo seicentesco con i documenti della cancelleria papale: "Taurinense [Studium] ad oppidum Cherii transtulit, ex quo studentium guttura aquarum potu intumescebant"<sup>50</sup>.

## Intorno alla rifondazione del 1436: Eugenio IV

Ancora uno spostamento di sede, questa volta quello da Chieri a Savigliano, che avvenne com'è noto nel 1434, fornisce l'occasione per intervenire nelle vicende dell'Università sabauda al successore di Martino V, Eugenio IV. Anche in questo caso il trasferimento fu accompagnato da un articolato intervento normativo di Amedeo VIII, che riproduce lo schema e in più punti, alla lettera, il dettato del documento del 1427, ormai divenuto in qualche modo un modello: si ripercorrono come in quello le vicende dello Studio, naturalmente aggiornate con il recente episodio del trasferimento a Chieri e si dettano norme per la scelta dei dottori (con qualche maggior precisione), sul finanziamento, sui privilegi di maestri e scolari, aggiungendo nuove disposizioni sul mantenimento delle scuole e il reperimento delle abitazioni per gli studenti<sup>51</sup>. Si esprime anche qui l'intenzione di sollecitare i privilegi "tam papalia quam imperialia" a conferma dell'istituzione dopo il trasferimento nella nuova sede. La bolla di Eugenio IV va letta dunque alla luce del nuovo intervento ducale, oltre che dei complessivi orientamenti del pontefice in materia di università. Per quest'ultimo aspetto il pontificato del papa Condulmer si segnala per una attività molto intensa, che fa tesoro della sensibilità per il fenomeno universitario maturata negli anni dello Scisma e del concilio di Costanza, ma che percorre anche strade nuove rispetto a quella di Martino V<sup>52</sup>. Per quanto riguarda lo Studio di Savigliano, il privilegio che Eugenio IV diede da Firenze il 9 febbraio 1435 è un testo piuttosto breve<sup>53</sup>: il documento, pur non rinunciando nell'arena a una solenne dichiarazione di principio con il recupero di

<sup>50</sup> FELICE CONTELORI, *Martini Quinti vita ex legitimis documentis collecta*, Romae, ex Typ. Andreae Phei, 1641, p. 23. Da notare che in un elenco comprendente una ventina di sedi (Contelori è il solo biografo che dia tanto rilievo a questo settore dell'attività di Martino V), Torino è l'unica alla quale sia dedicata qualche cosa di più di una semplice menzione. Mancano infine documenti che possano mettere in relazione questo pontefice, che non mostra peraltro nel corso del suo pontificato un particolare interesse alla promozione degli insegnamenti teologici (vedi oltre, nota 52), con l'attenzione dedicata a tale settore di studi dal vescovo e cancelliere dello Studio, Aimone di Romagnano: cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 62.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 275-286, doc. XVII. Anche in questo caso si troveranno i riflessi della vicenda nella documentazione locale, per quanto meno ricca di quella di Chieri: BELLONE, *Il primo secolo*, p. 57-61.

<sup>52</sup> In mancanza di uno studio d'insieme su questo aspetto del pontificato di Eugenio IV, è sempre utile il riferimento a RASHDALL, *The Universities*, II, p. 39 ('rifondazione' dello *Studium Urbis*), 57 (fondazione di Catania), 159 (bolla per Angers), 171 (Poitiers), 196 (fondazione di Caen), 199 (fondazione di Bordeaux), III, p. 282 (Cambridge). Tra gli aspetti innovativi va segnalato il rinnovato interesse per Bologna (*ivi*, I, p. 198, 211) e soprattutto l'orientamento favorevole verso gli insegnamenti universitari di teologia, che rappresenta una svolta rispetto a quello di Martino V (cfr. sopra, nota 43): per suo intervento, il diritto di addottorare in teologia fu concesso a Dôle, a Rostock e a Lovanio (*ivi*, II, p. 191, 261, 264). Sulle due bolle date da Eugenio IV per Torino cfr. *ivi*, II, p. 56.

<sup>53</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 285-286, doc. XVIII. La datazione concordemente accolta (9 febbraio 1434) va posticipata di un anno, come è suggerito dal fatto che il *datum* fa riferimento all'anno dell'Incarnazione, secondo lo stile

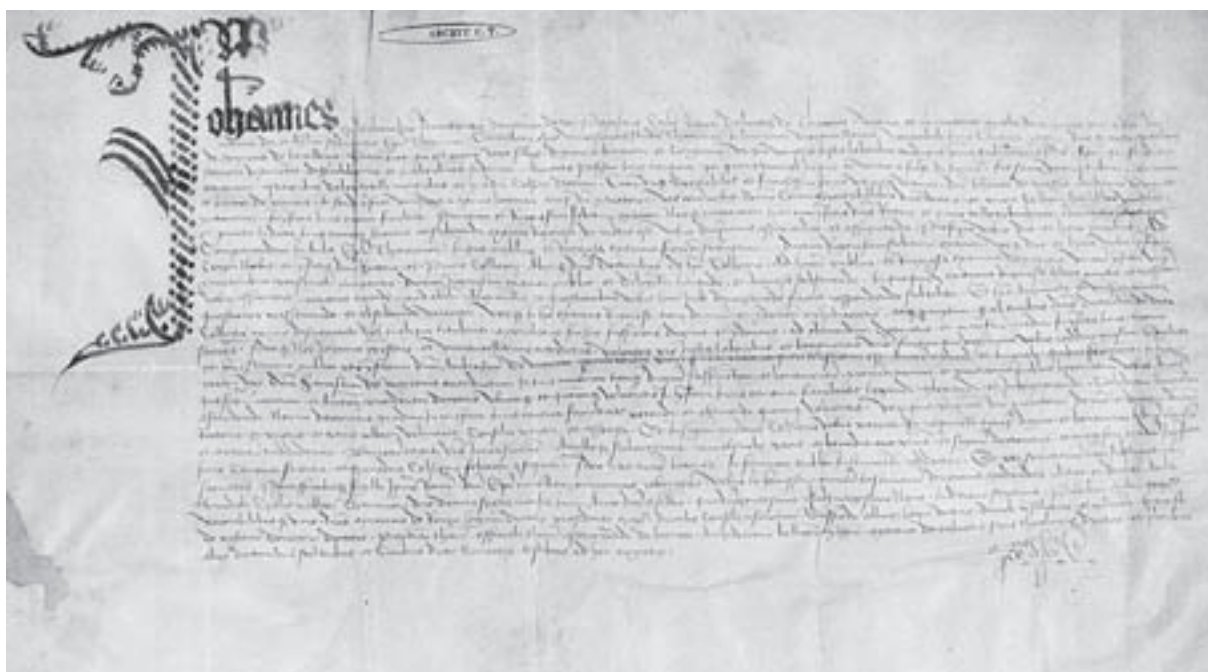


Fig. 14. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 568: strumento di laurea in diritto canonico rilasciato a Francesco “Spitaleri de Mayronis” presso l’Università di Torino (16 giugno 1459). Il conferimento dei gradi accademici competeva al vescovo della città o a un suo delegato.

formule già della tradizione duecentesca – secondo un gusto che appare tipico di quella cancelleria per questo genere di documenti – insiste quasi esclusivamente su due punti. Nella *petitio* (per la quale non abbiamo la possibilità di controllare la corrispondenza con la supplica inviata dal duca, che non sembra conservata) esso giustifica le ragioni del trasferimento, utilizzando il solito *topos* dell’attitudine della nuova sede ad accogliere lo Studio<sup>54</sup>, e precisando che ambedue le località, Chieri e Savigliano, “sub ipsius ducis dominio consistunt”. La disposizione conferma in generale tutti gli *antiqua privilegia* già goduti dallo Studio, che vengono conservati nel passaggio alla nuova sede, per soffermarsi più precisamente sul punto che, fra quelli di competenza dell’autorità pontificia, avrebbe potuto creare i maggiori problemi in questa occasione: la questione dell’autorità deputata a conferire i gradi accademici. Secondo la bolla di Benedetto XIII, in questo confermata dall’imperatore Sigismondo e da Giovanni XXIII, competente a conferire i gradi dottorali nell’Università di Torino nella veste di cancelliere era – come normalmente negli *Studia* medievali – il vescovo (che poteva essere sostituito dal vicario o da un ufficiale del capitolo cattedrale) (Fig. 14). La soluzione adottata da Eugenio IV conferma

fiorentino, e come è provato definitivamente dall’indicazione dell’anno del pontificato, il quarto, che va dal marzo 1434 al marzo 1435. La correzione ristabilisce un ordine cronologico più convincente fra il documento ducale, che dispone il trasferimento (prevedendo la necessità di ottenere il riconoscimento apostolico) il 13 agosto 1434, e l’intervento papale, che è appunto del febbraio dell’anno successivo. Di questo documento, come testimonia lo schedario Garampi presso l’ASV, era presente copia nei *Registri Lateranensi*, vol. III dell’anno quarto di Eugenio IV, p. 257, ma il volume non è conservato.

<sup>54</sup> Molto meno articolate di quelle esposte nel documento di Amedeo VIII, le giustificazioni addotte dal pontefice menzionano soltanto la *aeris serenitas* e la *victualium copia*.



questa norma, che è costitutiva del profilo dell'istituzione, salvandone così la continuità; ma supera la difficoltà rappresentata dalla distanza della nuova sede dalla residenza vescovile con l'affidare le funzioni di vicecancelliere, anziché a un membro della Chiesa torinese, all'abate di S. Pietro in Savigliano. Proprio quella di assicurare la regolarità della concessione dei gradi sembra in sostanza la preoccupazione che motiva questo primo intervento del pontefice.

Il secondo seguirà a poco più di tre anni di distanza, nel giugno del 1438, dopo che l'università avrà vissuto, con il nuovo e più definitivo spostamento a Torino e con la riforma di Ludovico di Savoia, un momento cruciale nella vicenda dei suoi difficili esordi. Il significato della riforma della quale si assunse la responsabilità il figlio di Amedeo VIII non sembra a questo punto da ricercare semplicemente nel perfezionamento del meccanismo normativo (che riprende in sostanza, pur con ampliamenti e con qualche novità non priva di importanza, il modello delle disposizioni emanate in occasione dei trasferimenti a Chieri e a Savigliano), quanto in una più esplicita percezione del rapporto fra la cultura universitaria torinese, giuridica in particolare, e le istituzioni del ducato in una fase critica nella formazione dello Stato sabauda<sup>55</sup>. È stata da più parti sottolineata come significativa in questo senso la circostanza che nella sua riforma Ludovico di Savoia abbia posto su nuove basi il 'vecchio' problema della sede dello Studio, collegandola istituzionalmente al luogo dove aveva disposto la sede del Consiglio cismontano. Nel quadro di una complessiva valorizzazione di Torino come capitale, la scelta di collocarvi stabilmente l'università qualifica in modo peculiare la politica universitaria del duca: era infatti una scelta tutt'altro che scontata nel panorama degli Stati quattrocenteschi italiani, che com'è noto sono spesso contrassegnati dal bipolarismo della capitale intellettuale e di quella politica e amministrativa<sup>56</sup>.

La riforma del 1436 implicava – come di consueto – la necessità di ottenere una conferma dei privilegi di competenza delle autorità universali<sup>57</sup>. Nella bolla emanata a tale scopo<sup>58</sup>, nel 1438, Eugenio IV non lascia percepire echi delle trasformazioni in atto, ma certamente, con il precisare e arricchire le tutele giuridiche a favore dello Studio, ad esse contribuisce, ovviamente in direzione di un consolidamento dell'istituzione (Fig. 15). Nel documento è in evidenza la volontà del pontefice di esaudire pienamente la *petitio* che è stata avanzata alla Sede apostolica dal duca, dall'Università e dai *cives et habitatores* di Torino (questi ultimi nominati esplicitamente come fautori del trasferimento anche nel documento di Ludovico)<sup>59</sup>. Il confronto con la prima bolla di Eugenio IV qualifica questo secondo intervento come molto più organico e arti-

<sup>55</sup> Cfr. QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica*, p. 631, già citato (cfr. sopra, nota 2) a proposito della discussione sul concetto di 'università di Stato' applicato allo Studio riformato nel 1436.

<sup>56</sup> Cfr. NASO, *La scuola e l'università*, p. 601, dove si nota che di fatto la preminenza di Torino si consolidò "circa vent'anni più tardi, quando alla stabilizzazione della residenza dello Studio si affiancò l'insediamento definitivo del Consiglio ducale cismontano".

<sup>57</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 295. Della necessità di questa conferma si faceva esplicito accenno nel documento di Ludovico di Savoia, secondo una consuetudine che, come si è visto, è ormai consolidata nel formulario.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 301-304, doc. XXI.

<sup>59</sup> La corrispondenza fra i due testi, naturalmente nelle parti che possono essere oggetto di confronto, è notevole anche nei particolari. Si può ad esempio osservare che nell'arenga del documento pontificio, tra i requisiti che rendono una città idonea ad ospitare uno Studio universitario, fa la sua comparsa, accanto a quelli relativi all'ambiente fisico, più frequentemente ricordati, anche quello della buona disposizione dei cittadini ad accogliere maestri e studenti, che è entrato definitivamente nel formulario dei documenti ducali all'epoca del trasferimento a Chieri ed è naturalmente presente anche nel documento del 1436: *ivi*, p. 301.

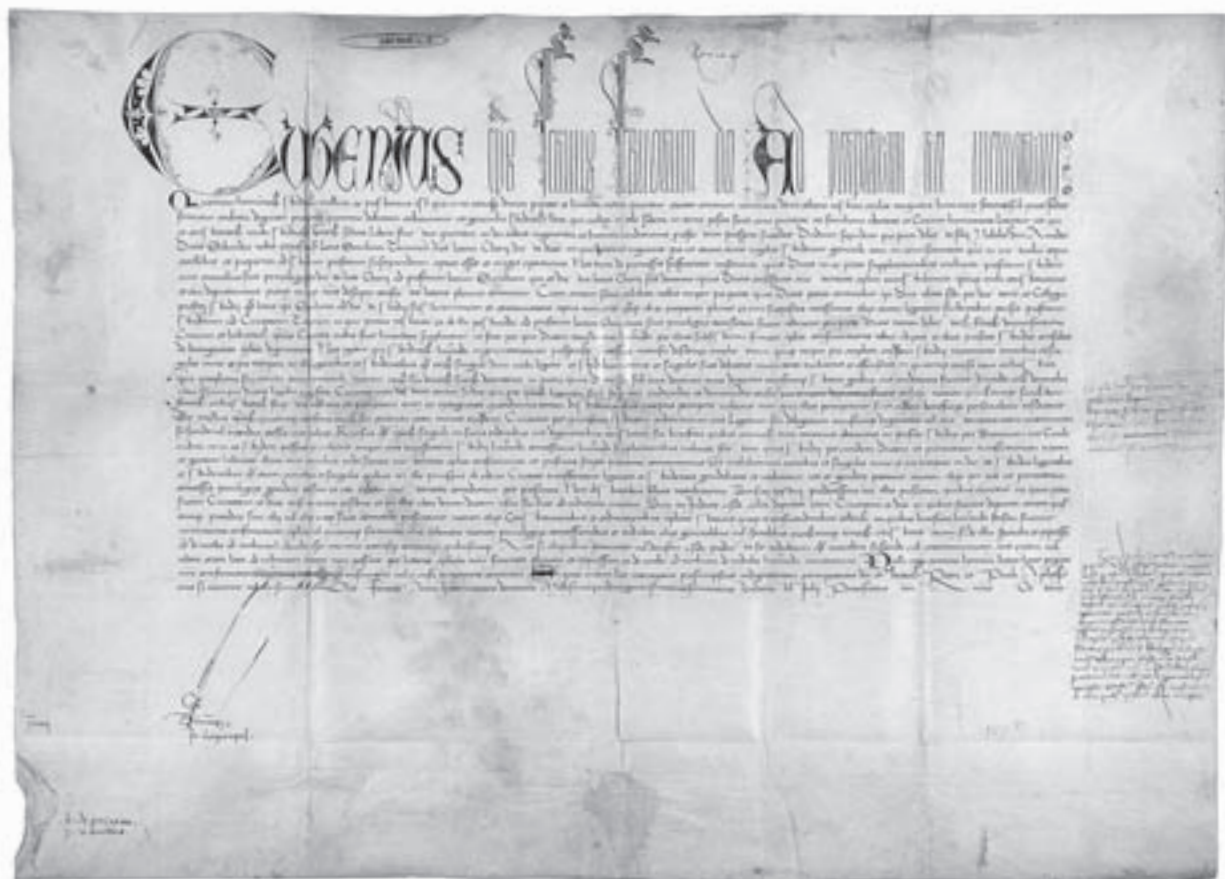


Fig. 15. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 563: breve di papa Eugenio IV, che nel giugno del 1438 conferma i privilegi all'università trasferita da Savigliano nuovamente a Torino.

colato. Mentre nel documento per Savigliano si parlava genericamente di conferma dei privilegi precedenti, e soltanto per la concessione dei gradi si specificavano norme precise, in questo caso il pontefice si preoccupa di passare esplicitamente in rassegna tutti gli aspetti dell'istituzione per i quali è chiamata in causa l'autorità apostolica. Un primo punto riguarda la giurisdizione sugli studenti e i dottori, tema al quale l'autorità ducale aveva riservato una costante attenzione in tutti e tre gli interventi del 1427, 1434 e 1436, disponendo che gli universitari fossero sottoposti, *in criminalibus*, alla giustizia ordinaria (Fig. 16), salvo restando, a loro garanzia, l'obbligo che il rettore fosse avvisato per tempo dei procedimenti in corso<sup>60</sup>. Eugenio IV amplia decisamente i privilegi di dottori e studenti in questo settore, disponendo che essi possano ricorrere ad uno di due giudici riservati, l'uno da designarsi dal duca, l'altro indicato nella persona dell'abate del monastero di San Solutore di Torino<sup>61</sup>. Altri privilegi, ormai consueti nei documenti pontifici per l'università, riguardano specificamente gli universitari appartenenti

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 265, 279, 292.

<sup>61</sup> Il privilegio è limitato a maestri e dottori che abitino all'interno di cinque "diete" (la distanza percorribile in cinque giorni di cammino) dalla città: *ivi*, p. 302.



Fig. 16. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 40. Nei procedimenti penali gli universitari erano sottoposti alla giustizia ordinaria e non al tribunale speciale.

all'ordine ecclesiastico: a questi, secondo la norma canonica consolidatasi a partire dal canone 11 del IV Concilio Lateranense<sup>62</sup>, è riconosciuta la facoltà di percepire le rendite dei benefici *in absentia* per il periodo di soggiorno presso lo Studio torinese; sono garantite ulteriori tutele giuridiche; si concede la possibilità di studiare il diritto civile<sup>63</sup>.

### Felice V: dall'autorità ducale all'autorità apostolica

Se si volesse percorrere la documentazione papale per l'Università sabauda nei primi quattro decenni della sua storia alla ricerca di elementi di continuità, probabilmente i due pontificati più vicini apparirebbero curiosamente proprio quelli di Eugenio IV e Felice V. Che gli anni trenta del Quattrocento abbiano rappresentato una fase importante nel consolidamento dell'istituzione – anche dal punto di vista del riconoscimento pontificio – è provato dal fatto che colui il quale aveva tanto contribuito al progresso dell'Università torinese, in veste di duca, ritenne necessario riconfermare alla sua *alma filia*, nella nuova veste di papa, quegli stessi privilegi con i quali

il papa Condulmer, suo avversario del momento, aveva accompagnato la svolta del 1436.

La bolla emanata da Felice V (Fig. 17) per lo Studio di Torino il 16 marzo 1441 ripercorre infatti, con gli inevitabili aggiornamenti, tutti i luoghi attraverso i quali si sviluppava il documento di Eugenio IV del 1438, senza trascurare il problema che costituiva il nucleo centrale del precedente intervento dello stesso pontefice, quello del 1435. Felice V si preoccupa infatti di confermare la validità dei titoli concessi o da concedersi da parte dell'Università di Torino; e poi tratta del privilegio del foro: i termini sono certo più vicini a quelli della bolla del 1438 che non alle disposizioni ducali del 1427, 1434 e 1436, poiché risulta confermata la possibilità

<sup>62</sup> Come è noto, il canone era stato accolto nelle *Decretali* di Gregorio IX sotto il titolo *De magistris*: cfr. *Corpus Iuris Canonici*, ed. AEMILIUS FRIEDBERG, II, Leipzig, B. Tauchnitz, 1879, rist. anast. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1955, col. 770-772.

<sup>63</sup> Per quest'ultimo aspetto il pontefice afferma di confermare un privilegio dato "nuper ante translationem Studii": VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 303. Poiché nel documento per Savigliano non si fa menzione di questo aspetto, si deve pensare che ci sia stato un altro intervento di Eugenio IV, di cui non è rimasta traccia.



Fig. 17. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Biblioteca antica*, Roberto Valturio, *De re militari*, Veronae, per Boninum de Boninis, 1483, libro V, f. 54 (particolare): papa Felice V, “papa Felix celi porta”.

per studenti e maestri (sempre con eccezioni) di ricorrere a un tribunale riservato, anche se i giudici non sono gli stessi indicati da Eugenio IV<sup>64</sup>. E ancora, si provvede ad autorizzare la riscossione delle rendite ecclesiastiche *in absentia*, alle condizioni consuete; si riconosce infine ai chierici la facoltà di studiare il diritto civile. Naturalmente ogni elemento di continuità con il privilegio del 1438 resta accuratamente celato: il che consente a Felice V, ben consapevole dell'azione decisiva svolta a favore della sua università in veste di duca, di presentarsi come il riformatore dello Studio torinese anche per quanto riguarda le materie riservate all'autorità apostolica.

La duplice funzione è rivendicata in modo esplicito dal testo della bolla (Fig. 18), e questo ne fa un prodotto particolare, non facilmente riconducibile alla tipologia consueta dei documenti pontifici per la fondazione o rifondazione di Studi universitari. Perché se è vero che, tra i motivi che giustificano la concessione dei privilegi, i pontefici includono talora la menzione di un particolare legame che li ha collegati alla sede oggetto del loro intervento quando erano *in minoribus constituti*, in questo caso la situazione è evidentemente diversa. Nella parte iniziale del documento, Felice V ripercorre puntualmente le vicende del trasferimento dello Studio da Savigliano a Torino (senza peraltro fare menzione del figlio Ludovico) e ricorda le prerogative che ad esso erano state assicurate nella nuova sede dall'autorità ducale. Proprio in continuità con gli interventi predisposti in quella circostanza, e anche prima, il pontefice pone la sua iniziativa attuale, quella che è messa in atto dalla bolla. Questa ha infatti lo scopo di *innovare et approbare auctoritate Apostolica* il trasferimento stesso e tutte le concessioni fatte *post translatio-*

<sup>64</sup> Gli universitari saranno chiamati in giudizio, “tam civilibus quam criminalibus aut mixtis etiam mere prophanis causis subsistentibus”, “coram suis conservatoribus” o di fronte ad un loro delegato: *ivi*, p. 307.

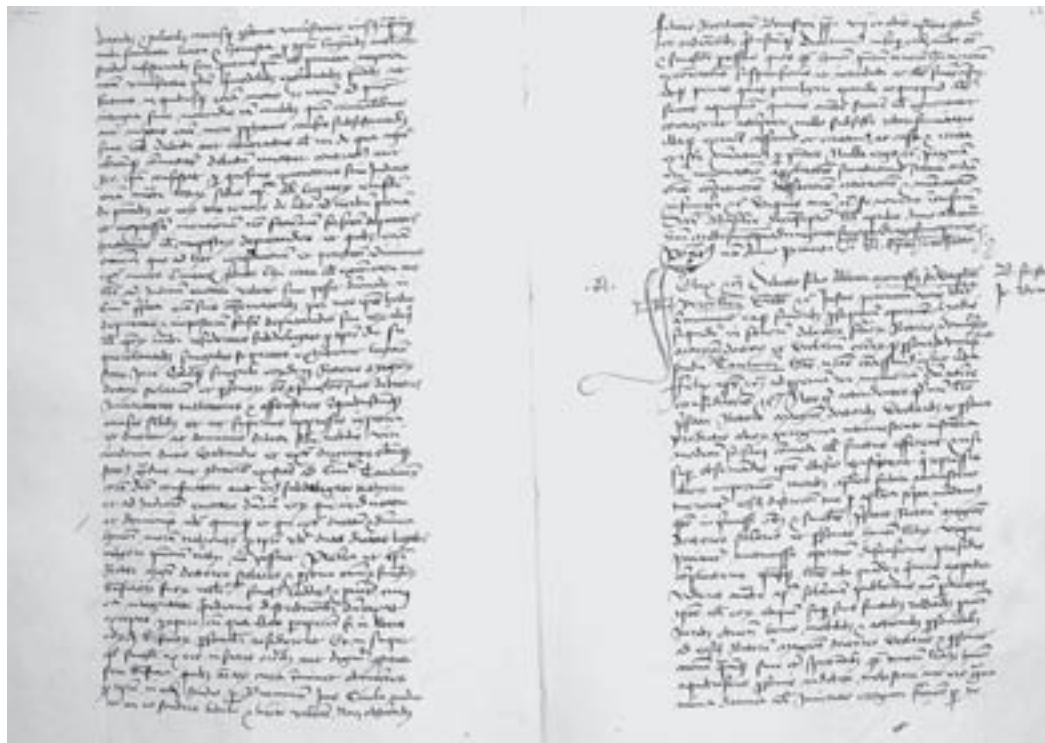
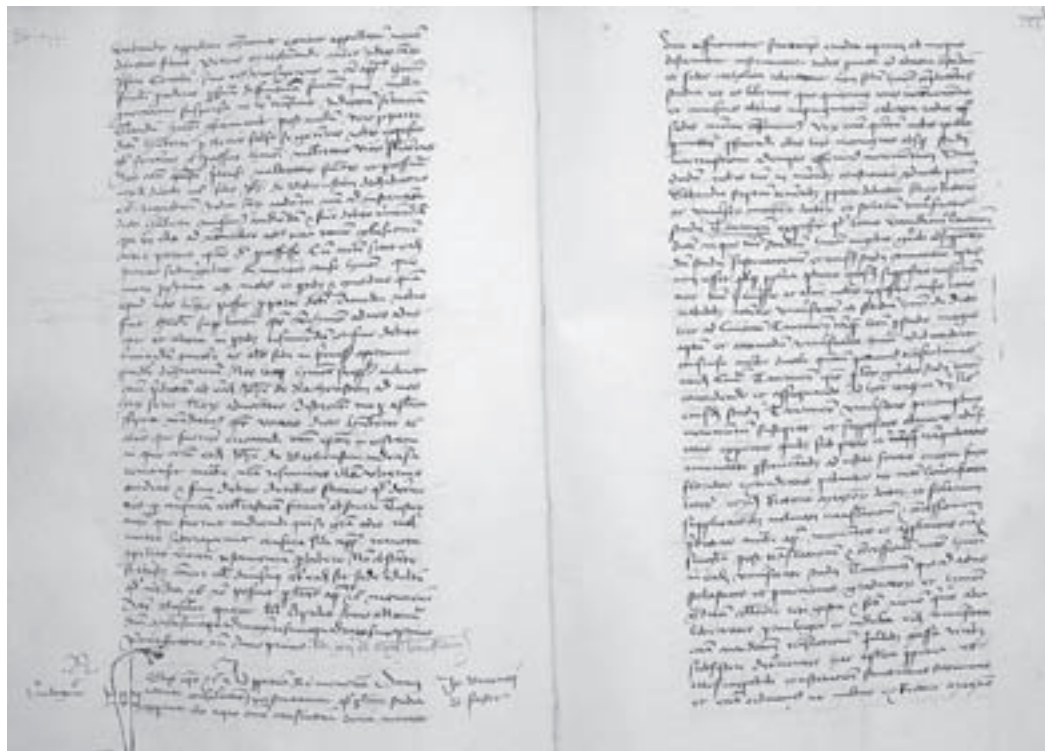


Fig. 18. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, Museo storico, *Bollario di Felice*, vol. I, c. 36v-37r e 37v-38r: conferma dell'antipapa Felice V dei privilegi già concessi da Eugenio IV allo Studio di Torino (Basilea, 16 marzo 1441).

*nem e ante translationem*. Anche dal punto di vista del formulario, è interessante osservare che, in questa parte della bolla, la cancelleria di Felice V fa proprie espressioni che sono familiari al linguaggio dei documenti ducali, intrecciandole a motivi letterari che invece appartengono alle risorse più tradizionali della retorica dei documenti pontifici a favore delle università, in una direzione di gusto che abbiamo già visto affacciarsi nell'arena del primo documento di Eugenio IV<sup>65</sup>.

Se il proposito di queste note era quello di cogliere nella documentazione pontificia i segni del dialogo con la realtà nella quale si sviluppa, in sede locale, il progetto dell'università, il risultato è forse un po' deludente. Come interlocutori del papa sono emersi quasi unicamente i principi; basta constatare come, nei vari documenti, gli autori della *petitio* siano sempre loro, benché preoccupati di presentare la richiesta come frutto di sollecitazioni provenienti da diverse parti: la corte, la città, i maestri, l'università. Gli altri protagonisti della complicata dialettica di interessi e di poteri che segnarono gli esordi dell'università nei territori italiani dei Savoia sono rimasti sullo sfondo. Anzitutto le città, che dalla ricca documentazione locale sappiamo impegnate – soprattutto sui temi della localizzazione e del finanziamento dello Studio – in un confronto continuo e spesso aspro con il principe. Di questo la documentazione pontificia non rimanda alcuna eco (come del resto, in sostanza, quella comunale, che si limita a registrare occasionalmente la preoccupazione di ottenere la conferma dei privilegi): vuoi che le città stesse non abbiano individuato nei papi referenti adeguati per le loro esigenze e rivendicazioni – anche se qualche spia in senso contrario si è potuta intravedere nella documentazione dell'epoca di Martino V – vuoi che di iniziative eventualmente intraprese dagli organismi comunali presso il papa il caso abbia voluto che non sia rimasta traccia. In secondo piano sono rimaste anche le istituzioni ecclesiastiche cittadine, benché queste abbiano avuto una presenza un po' più rilevata, se non altro perché chiamate istituzionalmente in causa dal pontefice per la questione della concessione dei gradi e, con Martino V, per il finanziamento<sup>66</sup>.

Soltanto nel quadro di questo rapporto semplificato, che mette in causa due soli protagonisti, ci si è potuti interrogare sui motivi del reiterarsi degli interventi pontifici nel primo quarantennio di vita dell'Università torinese. Se si guarda alla storia complessiva delle origini universitarie, si può dire che spesso nuovi privilegi papali sono motivati dalla necessità di completare l'istituzione dotandola di prerogative giuridiche mancanti<sup>67</sup>. Nel nostro caso, si può in parte spiegare così il secondo degli interventi di Eugenio IV: fino al 1438, l'autorità apostolica non era mai intervenuta a stabilire la titolarità della giurisdizione e a regolare le procedure in cause che

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 306: Felice V auspica che maestri e studenti torinesi, maturati dalle avversità, prosperino nella pace e nella tranquillità "ad instar fontis irrigui suos floridos extendentes palmites": cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 50.

<sup>66</sup> Meriterebbero di essere approfonditi i rapporti di singole personalità della Chiesa torinese con i diversi pontefici e con gli ambienti delle loro curie, intorno a questioni che in qualche modo abbiano potuto toccare l'università: ma l'argomento esula dai propositi di queste pagine, che offrono semplicemente una rassegna dei documenti emanati dai papi a favore dell'università.

<sup>67</sup> Ciò accadde ad esempio già nel Trecento, quando il documento istitutivo non aveva precisato le procedure per il conferimento dei gradi, come a Roma e a Perugia (in entrambi questi casi Giovanni XXII completerà le fondazioni, rispettivamente di Bonifacio VIII e di Clemente V): cfr. RENAZZI, *Storia*; GIUSEPPE ERMINEI, *Storia dell'Università di Perugia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle università italiane, 1), I, p. 29; oppure nei casi in cui uno Studio, che formalmente può anche essere già costituito *in qualibet facultate*, viene autorizzato ad attivare il settore disciplinare mancante (si è accennato in questa sede ad esempi relativi alla teologia): cfr. sopra, nota 52.



**Fig. 19.** a. Basilea, Historisches Museum, inv. 1873.55: frammento di campana, con le armi di Felice V, offerta dal medesimo alla cattedrale di Basilea; b. Colombier-sur-Morges, Torre dell'antico castello: tempera su calce con ritratto di Felice V (da *La Maison de Savoie en Pays de Vaud*, a cura di Bernard Andenmatten - Daniel de Raemy, Lausanne, Editions Payot, 1990, p. 108).

implicassero dottori e studenti, mentre almeno dal 1427 la materia era stata affrontata con precise disposizioni da parte del duca.

Altre volte la concessione di un nuovo privilegio a un'università che ne è già provvista mostra semplicemente l'interesse del pontefice alla promozione di quella sede, o la sua sensibilità al problema degli studi superiori in generale. In questi casi i documenti possono essere molto ripetitivi, anche se il susseguirsi di papi di diverse osservanze può limitare i richiami espliciti alle iniziative

dei predecessori, che invece sono la regola nelle successioni che non mettono in discussione la continuità apostolica. Nella serie delle nostre bolle le analogie più forti si sono trovate fra quella di Eugenio IV del 1438 e quella, di tre anni successiva, di Felice V (Fig. 19, a-b), il quale non è certo interessato a richiamare l'intervento dell'avversario, nel momento in cui ridefinisce norme che non si discostano sostanzialmente dalle sue.

In verità, la reiterazione dei privilegi per lo Studio torinese – come si è visto – si colloca storicamente, e si spiega, soprattutto nel contesto del clima di incertezza che rese difficili le origini di quell'istituzione: incertezza politica, che coinvolge l'università, la quale fatica a radicarsi e necessita di continui rilanci; incertezza giuridica, che della prima è specchio e conseguenza. Per l'uno e per l'altro aspetto il moltiplicarsi degli interventi papali si lega in qualche modo anche alla questione della scelta della sede, che non a caso abbiamo ritrovato così presente nei testi dei documenti emanati dalla cancelleria pontificia (come, e forse più, che nei documenti emanati dai principi). Perché se le alterne vicende della sede universitaria possono essere lette come segno del contrastato consolidarsi dell'egemonia torinese, è anche vero che i numerosi spostamenti furono a loro volta causa di incertezza giuridica dell'istituzione, la quale, vedendo continuamente messa in forse la propria continuità, non poteva fare a meno di sollecitare ripetuti interventi di ridefinizione e di conferma<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> Un ultimo accenno a una direzione di ricerca che esulava dai propositi di questo lavoro: quando si indagano i rapporti tra pontefici e università soprattutto a partire dallo Scisma, una speciale attenzione dovrebbe essere dedicata alla politica dei benefici a favore degli universitari. Mentre le bolle disponevano gli strumenti giuridici che rendevano possibile l'erogazione dei benefici, le concrete decisioni con le quali ciascun pontefice utilizzò questa risorsa (di cui testimoniano soprattutto i registri delle suppliche) mostrano come essa non fu solo un mezzo per costituire e incrementare le clientele, ma uno strumento efficace di intervento nello sviluppo delle singole sedi universitarie. Allo stato attuale delle ricerche, non è dato di sapere se questa direzione di ricerca possa dare per l'Università di Torino qualche risultato, come è accaduto per altre sedi, anche proprio sotto Martino V: cfr. FROVA, *Martino V*, p. 200.

## Appendice

1

1418, novembre 7, Mantova

*Su richiesta di Ludovico d'Acaia, Martino V dispone che trecento ducati d'oro ogni anno, per cinque anni, siano prelevati a favore dello Studio torinese dalle rendite dei chierici secolari e regolari della città e della diocesi. Nello stesso giorno e negli stessi termini scrive al vescovo di Mondovì, al Moncenisio e a S. Maria di Chieri.*

ASV, Reg. Lat., 189, c. 26r-27r.

Martinus etc. dilectis filiis universitati Studii Taurinensis salutem etc. Dum attente considerationis indagine perscrutamur quod per litterarum studia, cooperante Illo a quo cuncta carismatum dona procedunt, viri efficiuntur scientiis // eruditi, per quos equum ab iniquo discernitur, erudiuntur rudes, proveci ad altiora conscendunt et fides catholica roboratur, dignum censemus et congruum ut personis in eisdem studiis pro tempore degentibus, sine quibus studia ipsa persistere nequeunt, de necessariis congrue provideatur. Sane sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra et dilecti filii nobilis viri Ludovici principis Achaye petitio continebat, generale litterarum Studium alias per ipsum principem in sua civitate Taurinensi non sine multiplicibus expensis fundatum et diversis privilegiis, libertatibus et indulgentiis decoratum, et quod iam pluribus annis in eadem civitate lectionibus et aliis exercitiis et actibus scolasticis laudabiliter vigit, pro stipendiis et salariis magistris et doctoribus pro tempore in ipso Studio legentibus dandis et solvendis subventionis quamplurimum indiget auxilio; et cum congruum videatur et equum quod clerici in dicta civitate vel diocesi Taurinensi perpetui beneficiati, qui commodius quam alieni in ipso Studio proficere possunt, pre ceteris incumbentia supportent onera, pro parte vestra et eiusdem principis nobis fuit humiliter supplicatum ut vobis petendi et recipiendi a dictis clericis in eisdem civitate et diocesi beneficiatis subsidium pro huiusmodi stipendiis et salariis solvendis licentiam concedere de benignitate apostolica dignaremur; nos igitur, actendentes quod predictum Studium absque huiusmodi magistris et doctoribus, ac ipsi magistri et doctores sine sibi necessariis subsistere nequeant, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis usque ad quinquennium a data presentium computandum ab omnibus et singulis clericis secularibus et regularibus, exemptis et non exemptis, cuiuscumque dignitatis, status, gradus,



ordinis vel condicionis existant in civitate vel diocesi predictis, in locis tamen eidem principi subiectis, beneficia ecclesiastica secularia vel regularia etiam exempta vel non exempta obtinentibus, singulis annis subsidium trecentorum ducatorum auri et non ultra iuxta exigentiam facultatum beneficiorum huiusmodi per ipsos clericos solvendum pro huiusmodi stipendiis et salariis predictis magistris et doctoribus persolvendis petere et recipere libere et licite valeatis auctoritate apostolica // tenore presentium indulgemus; non obstantibus exemptionibus generalibus vel specialibus eisdem clericis communiter vel divisim sub quacumque forma vel expressione verborum a Sede apostolica concessis et aliis constitutionibus tam a nobis quam a predecessoribus nostris Romanis pontificibus quomodolibet editis, etiam si de ipsis et earum toto tenore de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, et aliis contrariis quibuscumque. Nulli ergo etc. nostre concessionis infringere etc. Si quis etc. Datum Mantue septimo idus novembris anno primo.

Simili modo venerabili fratri episcopo Montisregalis et dilectis filiis Montissenisii ac Beate Marie de Cherio Taurinensis diocesis ecclesiarum prepositis salutem etc. Dum attente etc. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios faciatis eisdem universitati vel eorum procuratori ad hoc ab eis specialiter constituto huiusmodi subsidium singulis huiusmodi quinque annis iuxta dictarum litterarum nostrarum tenorem integraliter persolvi et exhiberi, non obstantibus omnibus supradictis, seu si eisdem clericis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta Sede indultum existat quod interdici, suspendi, vel exemptari ad iudicium evocari per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi ac eorum personis, locis, ordinibus et nominibus propriis<sup>1</sup> mentionem. Contradictores per censuram etc. Datum ut supra.

*Antonius de Ponto*

## 2

1420, gennaio 28, Firenze

*Su richiesta di Amedeo di Savoia, Martino V dispone che cinquecento fiorini ogni anno, per cinque anni, siano prelevati a favore dello Studio residente in Chieri dalle rendite dei chierici secolari e regolari nei territori soggetti al duca nelle città e nelle diocesi di Torino, Ivrea, Aosta, Vercelli, Asti, Alba, Mondovì. Nello stesso giorno e negli stessi termini scrive venerabilibus fratribus Maurianensi et Thaurinensi episcopis ac dilecto filio preposito ecclesie Sancti Egidii de Vervetio Augustensis diocesis.*

<sup>1</sup> ac eorum ... propriis aggiunto a margine

Martinus etc. dilectis filiis universitati Studii Taurinensis salutem etc. Dum attente considerationis indagine perscrutamur quod per litterarum studia, cooperante Illo a quo cuncta carismatum dona procedunt, viri efficiuntur scientiis eruditi, per quos equum ab iniquo discernitur, erudiuntur rudes, proveci ad altiora conscendunt et fides catholica roboratur, dignum censemus et congruum ut personis in eisdem studiis pro tempore degentibus, sine quibus studia ipsa persistere nequeunt, de necessariis congrue valeat provideri. Sane exhibita nobis nuper pro parte vestra et dilecti filii nobilis viri Amedei ducis Sabaudie petitio continebat, quod generale litterarum Studium alias in civitate sua Taurinensi non sine multiplicibus expensis institutum ac diversis privilegiis, libertatibus et indulgentiis decoratum, et quod iam pluribus annis in eadem civitate lectionibus et aliis exercitiis et actibus scholasticis laudabiliter vigit, pro stipendiis et salariis magistris et doctoribus pro tempore in ipso Studio legentibus dandis et solvendis subventionis quamplurimum indiget auxilio; pro cuius mantenentia et onerum eiusdem supportatione evidenti et necessaria, ultra onera iam pro premissis duci et civitati prefatis taxata et imposita summa annualis mille ducatorum auri asseruit deesse, cuius defectu prefatum Studium pro utilitate publica ordinatum posset in ipsius utilitatis publice dispendium non modicum retardari. Verum si clerici in predicta Thaurinensi necnon in Yporiensi, Augustensi, Vercellensi, Astensi, Albensi et Montisregalis civitatibus et diocesibus perpetui beneficiati, qui proximiores eidem civitati Thaurinensi insistent, et commodius quam alieni et longinqui in eodem Studio proficere possunt onus predictum in parte supportarent, ex hoc procul dubio Studium ipsum potioris prosperitatis suscipere valeret incrementa. Quare pro parte vestra et eiusdem ducis nobis fuit humiliter supplicatum ut vobis petendi et recipiendi a dictis clericis in prefatis civitatibus et diocesibus beneficiatis subsidium pro huiusmodi // stipendiis et salariis persolvendis licentiam de benignitate apostolica concedere dignaremur. Nos igitur, attendentes quod predictum Studium absque huiusmodi magistris et doctoribus, ac ipsi magistri et doctores sine sibi necessariis subsistere nequeunt, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis usque ad quinquennium a data presentium computandum ab omnibus et singulis clericis secularibus et regularibus, exemptis et non exemptis, cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis vel condicionis existant in civitatibus vel diocesibus prefatis, in locis tamen dominio eiusdem ducis subiectis, beneficia secularia vel regularia etiam exempta vel non exempta obtinentibus, singulis annis subsidium quingentorum florenorum auri et non ultra secundum exigentiam facultatum beneficiorum huiusmodi per ipsos solvendum pro huiusmodi stipendiis et salariis predictis magistris et doctoribus persolvendis petere atque recipere valeatis auctoritate apostolica tenore presentium indulgemus; non obstantibus exemptionibus generalibus vel specialibus eisdem clericis communiter vel divisim sub quacumque forma vel expressione verborum a Sede apostolica concessis et aliis constitutionibus tam a nobis quam a predecessoribus nostris Romanis pontificibus quomodolibet editis, etiam si de ipsis et earum toto tenore de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, et aliis contrariis quibuscumque. Volumus autem quod subsidium huiusmodi a prefatis clericis per personas ecclesiasticas dumtaxat huiusmodi durante quinquennio levetur et etiam exigatur. Nulli ergo etc. nostre concessionis et voluntatis infringere etc. Si quis etc. Datum Florentie quinto kalendas februarii anno tertio.

Simili modo venerabilibus fratribus Maurianensi et Thaurinensi episcopis ac dilecto filio preposito ecclesie Sancti Egidii de Vervetio Augustensis diocesis salutem etc. Dum attente considerationis indagine perscrutamur etc. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios faciatis eisdem universitati vel eorum procuratori ad hoc ab eis specialiter constituto huiusmodi subsidium singulis huiusmodi quinque annis iuxta nostrarum dictarum litterarum tenorem integraliter persolvi et etiam exhiberi, non obstantibus omnibus supradictis, seu si eisdem clericis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta Sede indultum existat quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi<sup>2</sup> ac eorum personis, locis, et nominibus propriis mentionem. Contradictores per censuram etc. Datum ut supra.

*Antonius de Ponto*

3

1427, luglio 28, Roma

*Su richiesta di Amedeo di Savoia, Martino V dispone che lo Studio trasferito da Torino a Chieri goda di tutti i privilegi, libertà e prerogative che ad esso sono stati a suo tempo decretati.*

ASV, Reg. Lat., 272, c. 71r-v.

Martinus etc. ad perpetuam rei memoriam. In apostolice dignitatis<sup>3</sup> specula licet immeriti disponente Domino constituti, ad singula paterne considerationis aciem extendentes et actente prospicientes quod per litterarum studia viri efficiantur ydonei quorum salutaris disciplina Dei letificat civitatem, pelluntur ignorantie nubula, fides catholica roboratur, instruuntur rudes, proveci ad altiora concrescant, iustitia colitur tam publica quam privata, omnisque spes humane condicionis feliciter adaugetur, inducimur non indigne ut ea que pro studiorum huiusmodi et in eis pro tempore insistencium personarum commodis, utilitate et tranquillitate a nobis suppliciter postulantur ad exauditionis gratiam admictamus. Sane pro parte dilecti filii nobilis viri Amedei ducis Sabaudie nobis nuper exhibita petitio continebat quod, licet ab olim ex statuto et ordinatione apostolicis in civitate Taurinensi, que de temporali dominio ipsius ducis existit, generale Studium perpetuis temporibus subsistendum, ita quod studentes et legentes ibidem omnibus privilegiis, libertatibus, immunitatibus concessis magistris, doctoribus ac studentibus commorantibus in Studio generali gauderent et etiam uterentur fundatum ali-

<sup>2</sup> segue mentionem depennato

<sup>3</sup> nel margine destro Iohannes de Cruellis

quamdiu vigerit; quia tamen, prout experientia rerum magistra efficax luculenter edocuit, tam propter impotenciam et paupertatem hominum dicte civitatis necnon exilitatem reddituum de quibus provideretur doctoribus et magistris in eodem Studio legentibus quam aliis oneribus ipsius universitatis pro tempore supportandis, quam etiam propter aeris grossitiem et corruptionem ac inconvenientiam aquarum inibi defluencium, quarum bibendi usu frequenter iuvenum guttura intumescunt, ac diversas alias rationabiles causas Studium ipsum non suscipiebat nec sperabatur optatum posse suscipere incrementum, sed potius deterioraretur in dies, rector, magistri, doctores et scolares universitatis dicti Studii, considerantes quod opidum Cherii Taurinensis diocesis opulentissimum ac potentissimum propter aeris temperiem ac victualium habundantiam in eo vigentem et alias erat capax ac habile et ydoneum ad universitatem dicti Studii receptandam ac ipsum Studium posset inibi auxiliante Domino optata suscipere incrementa, ac cupientes incommoditatibus huiusmodi oportuno remedio obviare ac eorum quieti et profectui providere, habito prius super hiis consilio et deliberatione matura, de dicta civitate ad prefatum opidum eiusdem ducis dictioni subiectum de ipsius ducis consensu et beneplacito pro continuatione Studii huiusmodi transiverunt ipsumque opidum propterea // elegerunt. Quare pro parte ducis et universitatis nobis fuit humiliter supplicatum ut Studium predictum de dicta civitate ad prefatum opidum transferre et alias circa hoc<sup>4</sup> oportune eis providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, cupientes ut Studium ipsum ad laudem Dei et fidei catholice incrementum eo quietius et commodius proficere valeat quo se plenius ab apostolica Sede noverit favoribus communitum, huiusmodi supplicationibus inclinati, Studium predictum cum omnibus privilegiis, libertatibus et immunitatibus, concessionibus et indultis sibi apostolica vel imperiali seu alia quavis auctoritate concessis ex certa scientia sibi apostolica auctoritate tenore<sup>5</sup> presencium transferimus et etiam commutamus, ita quod ex nunc Studium prefatum cum privilegiis, libertatibus, immunitatibus, concessionibus et indultis huiusmodi in dicta civitate esse penitus desinat<sup>6</sup> ac in prefato opido omnino perpetuis temporibus consistere censeatur atque consistat, Studiumque opidi Cherii nuncupetur; non obstantibus contitutionibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus dicti Studii iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis ceterisque contrariis quibuscumque. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit actemptari. Nulli ergo etc. nostre translacionis, commutationis et constitutionis infringere etc. Si quis etc.

Datum Rome apud Sanctos Apostolos quinto kalendas augusti anno decimo.

*Petrus de Casatiis*

<sup>4</sup> *segue et depennato*

<sup>5</sup> *ms. tenoere*

<sup>6</sup> *sinat su rasura*

## *Summary*

CARLA FROVA, *Papal documents for the University: from Benedetto XIII to Felice V*

The documents issued by the Popes in the first forty years of the existence of the University of Turin are read with particular attention to the specific dynamics of a University development whose absolute protagonists were by this time local powers: sovereigns and princes at odds in various ways with the municipal institutions, the Bishop, the corporate organisations of the scholars. Benedetto XIII, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV and finally both Amedeo di Savoia e Felice V, several times intervened to endow the new institution with the necessary privileges, prompted by Ludovico d'Acaia, Amedeo VIII and Ludovico di Savoia. The other protagonists, based locally, of the political and institutional debate regarding the plan for the University are less apparent as interlocutors of the popes.

Three documents issued by Martino V are published as an appendix: these provide further evidence of this Pope's involvement in the affairs of the University of Turin.

# LO STUDIO E I PRINCIPI

ELISA MONGIANO

La ricostruzione delle vicende che segnano le fasi iniziali della plurisecolare storia dell'Ateneo torinese non può prescindere dal considerarne il rapporto con i principi sabaudi. Si tratta, in effetti, di una scelta in qualche modo obbligata tenuto conto che lo Studio subalpino rientra nel folto novero delle fondazioni principesche, che, soprattutto fra Tre e Quattrocento, vennero a modificare in profondità la "geografia universitaria dell'Europa"<sup>1</sup>.

## Un dialogo a più voci

Si può dire che il legame tra principi e Studio prenda avvio con la nascita dell'istituzione universitaria in Piemonte e, almeno per quanto concerne il periodo qui in esame, prosegua poi, pur con diversa intensità, a seconda delle epoche e del contesto politico generale, sino ai primi decenni del XVI secolo.

Va, tuttavia, subito precisato che si tratta di un dialogo a più voci. Fra gli interlocutori dei principi – di Ludovico d'Acaia prima e, poi, dei duchi di Savoia, da Amedeo VIII sino a Carlo II – figura ovviamente lo Studio, che si esprime attraverso le sue diverse componenti, dagli studenti ai docenti, agli organi via via preposti al suo governo, quali il cancelliere, il rettore, eletto dall'*universitas scholarium*, e, dopo il 1424, i riformatori, di nomina ducale.

Ma a queste si uniscono altre voci non meno rilevanti per la stessa esistenza dell'istituzione universitaria e sono quelle delle comunità piemontesi. Certamente più serrato è il dialogo, talora disteso, talora improntato ad una certa asprezza, tra i principi e le sedi destinate, nel corso del tempo, ad ospitare lo Studio: dapprima Torino, quindi Chieri e Savigliano, e, poi, ancora e stabilmente Torino. Tuttavia, alle singole voci se ne aggiunge talvolta una collettiva, quella delle terre del *principatus* degli Acaia, sino al 1418, e, dopo tale data, anche quella degli altri territori cismontani – della *terra vetus* e delle diverse *lancee spezate* – direttamente soggetti

<sup>1</sup> JACQUES VERGER, *Le università del Medioevo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1982, p. 190; a tale lavoro, ed in specie alle p. 157-259, si rinvia inoltre per un quadro di sintesi delle peculiarità assunte dall'esperienza universitaria nel passaggio dalla realtà duecentesca a quella dei secoli XIV e XV. Esempi precoci di fondazioni regie sono stati illustrati, con riferimento alla nascita delle più antiche università iberiche, da DANIELA NOVARESE, *I privilegi delle Università di fondazione regia fra medioevo ed età moderna*, in *A Ennio Cortese*, scritti promossi da DOMENICO MAFFEI e raccolti a cura di ITALO BIROCCHI - MARIO CARAVALE - EMANUELE CONTE - UGO PETRONIO, II, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, p. 508-519.

al ramo primogenito della dinastia<sup>2</sup>. Essa si manifesta prevalentemente in seno alle assemblee rappresentative, le adunanze dei tre stati, nelle quali – secondo una tradizione di remota origine feudale – gli esponenti di nobiltà e clero ed i rappresentanti delle comunità, soprattutto urbane, non infeudate sono periodicamente convocati per offrire *consilium*, ma soprattutto *auxilium* economico al sovrano, spesso patteggiandone la concessione<sup>3</sup>.

Accanto agli interlocutori, per così dire, più ‘vicini’ ai principi, se ne collocano altri più ‘remoti’, ma a loro modo essenziali. Si tratta dei titolari di poteri universali, quali papi e imperatori, ai quali, nella tradizione giuridica medievale, è riservata la prerogativa di imprimere o di riconfermare ad una istituzione universitaria il carattere di *Studium generale*, con tutti i privilegi che ne discendono, sia in favore di docenti e studenti, sia in rapporto alla validità dei titoli in essa conferiti<sup>4</sup>. In un’epoca di crisi dell’autorità imperiale, quale è appunto quella in esame, è tuttavia ai pontefici che i principi sabaudi faranno prevalentemente ricorso<sup>5</sup>.

Vi sono, infine, interlocutori ‘muti’, che non hanno, se non raramente ed in modo indiretto, lasciato testimonianza della propria voce negli atti relativi allo Studio subalpino, ma che pure paiono aver esercitato una certa influenza sulle scelte dei principi sabaudi. Si tratta dei vari re, principi e signori locali, che, nel periodo considerato, risultano aver tentato, con esiti più o meno coronati da successo, la fondazione di *Studia* entro i loro domini. Vari possono essere stati gli esempi, che in qualche misura influirono sia sulla scelta iniziale di avviare l’esperienza universitaria sia sulla politica adottata, da Ludovico d’Acaia e soprattutto dai suoi successori, verso lo Studio.

Il ‘modello’ prossimo pare essere stato però quello dell’Ateneo pavese, sul quale sin dalla fondazione, risalente al 1361, si esercita il diretto controllo ducale, dei Visconti prima e, quindi, degli Sforza<sup>6</sup>. A favorire tentativi di ‘imitazione’ contribuirono presumibilmente gli stretti rapporti esistenti, anche a motivo della vicinanza, tra lo Studio ticinese ed i territori subalpini. In proposito basterà ricordare che a Pavia, fin dagli ultimi anni del Trecento, si erano addottorati numerosi studenti provenienti dall’area piemontese<sup>7</sup> e che di docenti pavesi si sarebbe, poi,

<sup>2</sup> Sulla composizione dei territori piemontesi, “aggregato di patrie e di comunità”, e sul “complesso sistema di relazioni” che, agli inizi del Quattrocento, univa le comunità al potere centrale e che era, in larga misura, diretta conseguenza dei patti conclusi al momento della dedizione ai Savoia, cfr. il quadro delineato da ALESSANDRO BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, II, *Il basso Medioevo e la prima età moderna*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997, p. 379-381; ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 3-20.

<sup>3</sup> Sulle peculiarità dei ‘parlamenti’ medievali ed in particolare sulle assemblee dei territori sabaudi, cfr. per tutti ANTONIO MARONGIU, *Il parlamento in Italia nel Medioevo e nell’Età Moderna. Contributo alla storia delle istituzioni parlamentari dell’Europa occidentale*, Milano, Giuffrè, 1962.

<sup>4</sup> In proposito cfr. per tutti PAOLO NARDI, *Le origini del concetto di “Studium generale”*, “Rivista internazionale di diritto comune”, 3 (1992), p. 47-78; ID., “*Licentia ubique docendi*” e “*Studium generale*” nel pensiero giuridico del secolo XIII, in *A Ennio Cortese*, II, p. 471-477, con l’ampia bibliografia ivi richiamata.

<sup>5</sup> Sul prevalente ricorso dei sovrani all’autorità papale per ottenere i privilegi di fondazione per gli *Studia* e sul nesso che tale fenomeno presenta rispetto al coevo “movimento di disgregazione dell’unità imperiale” si è soffermato GIUSEPPE ERMINI, *Concetto di “Studium Generale”*, “Archivio Giuridico F. Serafini”, 127 (1942), p. 234-235.

<sup>6</sup> Sulla politica universitaria viscontea e sforzesca, cfr. MARIA CARLA ZORZOLI, *Interventi dei duchi e del Senato di Milano per l’Università di Pavia (secoli XV-XVI)*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Nono convegno internazionale (Pistoia, 20-25 settembre 1979)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d’arte, 1982, p. 553-573; AGOSTINO SOTTILI, *L’Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell’età dell’Umanesimo*, Goldbach, Auvermann und Keip, 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5).

<sup>7</sup> In proposito, cfr. *Codice diplomatico dell’Università di Pavia*, raccolto ed ordinato da RODOLFO MAIACCHI, I, 1361-1400, Bologna, Forni, 1971 (rist. anast. dell’ed. Pavia, Società pavese di storia patria, 1905-1915), *passim*.

avvalsa Torino per dar vita all'attività d'insegnamento<sup>8</sup>. Non si può, tuttavia, escludere che, proprio nell'ottica dei principi sabaudi, un certo peso abbia pure avuto l'aspirazione ad emulare l'esempio dei Visconti, ai quali i Savoia erano legati, almeno dai tempi del conte Amedeo VII, da contrastati rapporti, improntati ora ad aperta rivalità, ora a stretta alleanza, talvolta rinsaldati da vincoli matrimoniali<sup>9</sup>.

Rispetto a tale quadro d'insieme, il filo conduttore per ricostruire, nelle sue linee essenziali, il rapporto che unì i principi sabaudi allo Studio è senza dubbio costituito dagli interventi normativi, attraverso i quali, nel corso del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento, venne progressivamente consolidandosi l'ordinamento universitario subalpino. Si tratta di documenti in larga misura noti, in quanto più volte editi. Essi figurano, almeno in parte, nelle raccolte dei privilegi dello Studio (Fig. 1) e sono premessi agli statuti dei *collegia*, pubblicati tra Cinque e Seicento<sup>10</sup>, e risultano altresì inseriti nella collezione di legislazione ducale, realizzata nella seconda metà del Seicento dal Borelli<sup>11</sup> (Fig. 2). Nell'Ottocento tali atti sono stati poi oggetto di ulteriori edizioni con prevalente finalità storica; con la sola eccezione della raccolta sistematica di leggi, destinata anche agli usi della pratica forense e data alle stampe dal Duboin, in continuazione di quella del Borelli, a partire dal 1818, che alle norme relative all'istruzione pubblica e quindi anche all'insegnamento universitario riserva un intero volume<sup>12</sup>. Fra i privilegi e statuti della città di Torino, editi nel 1838, a cura dell'insigne giurista Federico Sclopis, nei *Monumenta Historiae Patriae*, vennero pure compresi quelli dello Studio<sup>13</sup>. Il Vallauri poi, nel ripercorrere la storia dell'insegnamento universitario in Piemonte, presentò un'amplissima appendice documentaria, che integrava, con ulteriori atti normativi, quelli già proposti

<sup>8</sup> Il 'reclutamento' pavese interessò soprattutto i giuristi, avendo, come è noto, l'insegnamento del diritto preso avvio sin dalla nascita dell'Università torinese. D'altronde, è probabile che alla stessa creazione dello *Studium* subalpino possa aver contribuito proprio "l'aspirazione a far affluire in Piemonte docenti, che riuscissero a diffondere conoscenze giuridiche utili per le necessità burocratico-amministrative, giudiziarie e forensi dei domini sabaudi" (GIAN SAVINO PENE VIDARI, *I professori di diritto*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993, p. 83).

<sup>9</sup> Va, tra l'altro, ricordato che le nozze tra Filippo Maria Visconti e Maria, figlia di Amedeo VIII, avrebbero fruttato al duca di Savoia l'acquisto di Vercelli, aprendo poi la via alle rivendicazioni sabaude sul Milanese. Per una più precisa ricostruzione dei rapporti tra i Savoia, da Amedeo VI ad Amedeo VIII, ed i Visconti, si rinvia a FRANCESCO COGNASSO, *I Savoia*, Milano, Dall'Oglio, 1971, p. 137 ss.

<sup>10</sup> Per un dettagliato quadro di tali raccolte di privilegi e statuti, si rinvia alla nota 4 del saggio di Isidoro Soffietti, in questo stesso volume. A mero titolo esemplificativo, si dà l'elenco delle fonti edite, ormai quasi alla vigilia delle riforme settecentesche di Vittorio Amedeo II, nella raccolta dei *Privilegia almae Taurinensis Universitatis ab augustissima Maria Io. Baptista Victoris Amedei II Sabaudiae ducis, Cypri regis etc. matre, tutrice, ac regente solertissima non tantum confirmata, sed amplioribus beneficiis cumulata...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Georgii Columnae, 1679. Per quanto si riferisce al periodo qui in esame risultano presenti i seguenti atti: "Pontificium privilegium concessionis Studii generalis" (ossia quello di Benedetto XIII); "Privilegium imperiale" (di Sigismondo); "Privilegium ducale" (cioè l'editto di Amedeo VIII del 1424); "Transmutatio Studii a Savilliano Taurinum cum novis privilegiis" (ossia le patenti di Ludovico del 1436); "Confirmatio translationis Studii cum privilegiis apostolicis" (cioè le *litterae* di Eugenio IV del 1438); a cui fanno seguito le patenti del duca Ludovico del 15 marzo 1459, quelle del duca Amedeo IX del 29 marzo 1465, della duchessa Iolanda del 28 aprile 1472, del duca Carlo I del 13 novembre 1483 ed, infine, del duca Carlo II del 19 dicembre 1535.

<sup>11</sup> GIOVANNI BATTISTA BORELLI, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di qua da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681, p. 534-550.

<sup>12</sup> *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, compilata dall'avvocato FELICE AMATO DUBOIN (d'ora innanzi: DUBOIN, *Raccolta*), t. XIV, vol. XVI, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1847.

<sup>13</sup> *Monumenta Historiae Patriae*, edita iussu Regis Caroli Alberti, *Leges Municipales*, I, Augustae Taurinorum, ex Regio Typographeo, 1838, col. 461 ss.



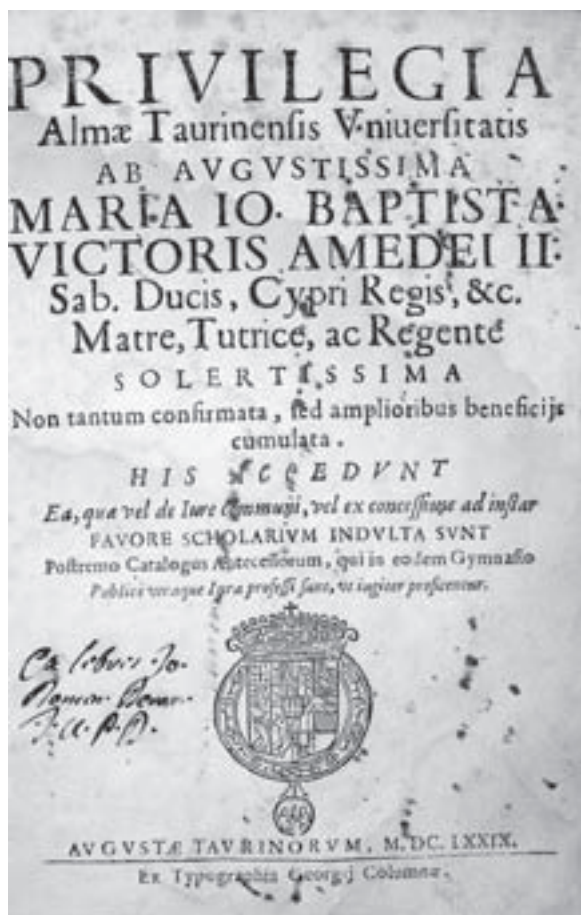


Fig. 1. *Privilegia almae Taurinensis Universitatis ab augustissima Maria Io. Baptista Victoris Amedei II Sabaudiae ducis, Cypri regis, etc. matre, tutrice, ac regente...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Georgii Columbae, 1679: frontespizio.



Fig. 2. Giovanni Battista Borelli, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di qua da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681: frontespizio.

nelle precedenti raccolte<sup>14</sup>. L'opera del Vallauri costituì quindi la base di partenza, insieme alla citata raccolta del Duboin, per i successivi contributi dedicati alle vicende dell'Ateneo torinese, pubblicati tra la seconda metà del XIX e gli inizi del XX secolo, a loro volta apportatori di nuovi elementi conoscitivi<sup>15</sup>. Anche alla luce di quanto accennato in precedenza, risulta chiaro che, se gli interventi normativi dei principi rappresentano il più importante riferimento, è altrettanto evidente che tali fonti devono essere ovviamente integrate da ulteriori testimonianze: si inten-

<sup>14</sup> TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970). Sulla figura e sull'opera del Vallauri, cfr. CHIARA REVIGLIO, *Gli studi classici nella Torino dell'Ottocento: Tommaso Vallauri*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 4 (2000), p.137-164, ed in specie p. 152-155.

<sup>15</sup> Si citano in particolare i seguenti lavori, tuttora validi: [BARTOLOMEO BONA], *Della costituzione dell'Università di Torino dalla sua fondazione all'anno 1848: memoria storica*, Torino, Stamperia Reale, 1852; FERDINANDO GABOTTO, *L'Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati e C., 1898; FRANCESCO RUFFINI, *L'Università di Torino. Profilo storico*, Torino, G. B. Paravia e C., 1900.

de soprattutto alludere alle fonti comunali, e specialmente a quelle relative alle località che ospitarono lo Studio, che sono state, tra l'altro, valorizzate, in tempi relativamente recenti, da ricerche dedicate alla realtà universitaria quattrocentesca<sup>16</sup>.

## Ludovico d'Acaia e l'iniziativa della fondazione

Il disegno di dar vita ad un insegnamento di livello universitario nei territori piemontesi soggetti sin dal 1294 al dominio degli Acaia sembra manifestarsi, prima ancora che nell'iniziativa dei principi, nelle aspirazioni delle comunità locali. Il 19 dicembre 1400, Pinerolo, all'epoca centro amministrativo del principato, si pronunciava in favore della creazione di uno Studio generale "pro honore, comodo, utilitate et augmento et magnifici domini nostri domini principis et tocius sue patrie", oltre che della stessa comunità pinerolese, e deliberava di avviare le necessarie trattative con Amedeo d'Acaia<sup>17</sup>. Il progetto non ebbe seguito, ma venne poi – come è ben noto – ripreso da Ludovico, succeduto al fratello nel 1402. Questi, anche grazie a circostanze favorevoli legate alle vicende delle vicine Università di Pavia e di Piacenza, riuscì a porre le basi per la fondazione dello Studio, individuando tuttavia come sede Torino, che, rispetto a Pinerolo, risultava tra l'altro favorita, sia da una migliore collocazione geografica rispetto alle vie di comunicazione verso i territori transalpini e verso la Lombardia, sia dall'essere residenza episcopale.

Ciò nonostante, fra gli atti costitutivi dello Studio non figurano provvedimenti emanati da Ludovico d'Acaia. È invece presente, e più volte, il nome del principe, che risulta richiamato nei 'privilegi di fondazione' concessi, appunto a richiesta del medesimo, dal pontefice Benedetto XIII nel 1404, dall'imperatore Sigismondo nel 1412 (Fig. 3), e, sempre nel 1412, da papa Giovanni XXIII<sup>18</sup> ed è pure ricordato nelle patenti dei duchi Amedeo VIII, del 1427 e 1434, e Ludovico, del 1436, come iniziatore dello Studio<sup>19</sup>.



Fig. 3. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 559: sigillo imperiale apposto al diploma dell'imperatore Sigismondo per l'Università di Torino, in data 1° luglio 1412.

<sup>16</sup> Cfr., in particolare, ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de' Studi Piemontèis, 1986.

<sup>17</sup> GABOTTO, *L'Università*, p. 17.

<sup>18</sup> Il testo dei privilegi in questione è riportato in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 239-241; 243-251. In merito al loro contenuto si rinvia, oltre che a [BONA], *Della costituzione*, p. 3-5, al saggio di Isidoro Soffietti, in questo stesso volume. Per la data esatta delle *litterae* di Giovanni XXIII, tradizionalmente, ma erroneamente, fissata al 1° agosto 1413, anziché al 1412, corrispondente appunto al terzo anno di pontificato, secondo lo 'stile' di datazione adottato nel provvedimento, cfr. HERMANN DIENER, *Zur Geschichte der Universitätsgründungen in Alt-Ofen (1395) und Nantes (1423)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 42-43 (1963), p. 268, nota 10.

<sup>19</sup> In merito a tali provvedimenti, cfr. quanto segnalato più oltre.



Fig. 4. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Diplomi imperiali*, mazzo 8, n. 2: l'imperatore Sigismondo conferisce a Ludovico di Savoia il vicariato imperiale per tutte le terre del Piemonte sottoposte al dominio degli Acaia (1° luglio 1412).

In effetti, nelle prime ed incerte fasi che segnano l'avvio dell'esperienza universitaria il ruolo del principe appare soprattutto condizionato dall'esigenza di ottenere il riconoscimento, per la nascente istituzione, del rango di *Studium generale* e di garantirle sufficienti mezzi finanziari, piuttosto che a stabilirne, con specifici interventi normativi, l'ordinamento.

Per quanto si riferisce all'impegno dispiegato da Ludovico in merito ai 'privilegi di fondazione', va in questa sede almeno accennato che al patrocinio del principe si deve l'unico privilegio imperiale concesso allo Studio subalpino nel corso del periodo qui in esame. Occorre, tuttavia, notare che esso si inserisce nel contesto di una più ampia serie di concessioni disposte, proprio sotto la data del 1° luglio 1412, da Sigismondo in favore dello stesso Ludovico. Tra queste spicca l'attribuzione del vicariato imperiale (Fig. 4), conferito al principe per tutte le terre del Piemonte sottoposte al dominio degli Acaia<sup>20</sup>. Il riconoscimento indubbiamente deve essere collocato nel quadro delle strette relazioni intercorrenti tra Sigismondo e i Savoia; basterà ricordare che al medesimo si deve pure la creazione, il 9 febbraio 1416, del ducato di Savoia, con la conseguente assunzione da parte di Amedeo VIII, conte dal 1391, del titolo ducale.

Ciò nondimeno, l'episodio richiama le analoghe circostanze, nelle quali, nel 1365, il conferi-

<sup>20</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Archivio di corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Diplomi imperiali*, mazzo 8. Nel merito, cfr. GIOVANNI TABACCO, *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, Paravia, 1939, p. 46.

mento del vicariato al conte di Savoia Amedeo VI da parte dell'imperatore Carlo IV si era accompagnato all'istituzione, su istanza dello stesso Conte Verde, di uno *Studium generale* in Ginevra<sup>21</sup>. Come è ben noto, la concessione non portò ad alcun risultato concreto. È tuttavia suggestivo ipotizzare che la fondazione di uno *Studium generale* potesse essere in certo modo avvertita, dalla mentalità del tempo, come coronamento delle attribuzioni legate al vicariato, ossia come ulteriore e significativa prerogativa destinata ad illustrare ed accrescere il prestigio del principe.

Tornando al rapporto tra Ludovico e l'Università torinese, occorre notare che è, invece, in relazione al finanziamento che si hanno numerose testimonianze di interventi diretti del principe. Né ciò stupisce trattandosi di un problema di capitale importanza, destinato a condizionare la possibilità stessa di esistenza dello Studio<sup>22</sup>. Già fortemente avvertita ed affrontata, sin dai primi momenti, con appositi provvedimenti<sup>23</sup>, la necessità di far fronte agli oneri per il pagamento degli stipendi dei docenti diviene ancora più impellente a partire dal 1411, allorché l'attività didattica inizia a svolgersi con maggiore regolarità<sup>24</sup>. È, del resto, da tale data che tutte le comunità del *principatus* e non soltanto Torino sono chiamate a farsi carico dei 'pesi' dello Studio (Fig. 5), contribuendo annualmente con speciali donativi<sup>25</sup>. Il sistema poteva apparire efficace, in quanto faceva leva sul dovere dei sudditi di prestare il proprio sostegno, ma ai fini pratici si trattava di un'arma spuntata, in quanto il nuovo sussidio veniva ad assommarsi alle rate di precedenti donativi, legati alla guerra che aveva opposto gli Acaia al marchese di Monferrato, con effetti negativi sul funzionamento dello stesso Studio, e rendeva problematico per le comunità onorare gli impegni assunti<sup>26</sup>.



Fig. 5. Torino, Raccolte numismatiche della Città, *Medagliere*: moneta di Ludovico d'Acaia (1402-1418). Fiorino, oro: D, il principe a cavallo con spada nella mano destra e scudo d'Acaia nella sinistra (da Giacomo Jaquero e il gotico internazionale, a cura di Enrico Castelnuovo - Giovanni Romano, Catalogo della mostra, Torino, Città di Torino-Ministero per i Beni Culturali, 1979, p. 321, fig. 51-D).

<sup>21</sup> Per il diploma istitutivo dello Studio ginevrino, cfr. AST, Archivio di corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Diplomi imperiali*, marzo 7/1, n. 1. Sul punto, cfr. pure GABOTTO, *L'Università*, p. 16.

<sup>22</sup> In merito all'incidenza dei problemi legati al finanziamento sulla precarietà delle esperienze universitarie medievali, cfr. le considerazioni di CARLA FROVA, *Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 43-44.

<sup>23</sup> Si vedano, ad esempio, le concessioni disposte in favore della città di Torino, in materia di esazione di dazi, nel febbraio 1405, edite in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 242-243.

<sup>24</sup> Per le attestazioni riguardanti il regolare svolgimento degli insegnamenti e per le iniziative adottate in ambito cittadino, cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 20 ss.

<sup>25</sup> Cfr., per il periodo compreso tra l'agosto 1412 e l'ottobre 1415, i verbali delle assemblee e le istruzioni date dalle comunità ai propri delegati sulla linea da tenere rispetto alle richieste del principe ed alle eventuali contropartite da richiedere, in ARMANDO TALLONE, *Parlamento sabauda, II, Patria cismontana (1386-1427)*, Bologna, Zanichelli, 1929, specialmente p. 289-291; 298-300; 325-326; 336-340.

<sup>26</sup> Del resto, nel settembre 1415, l'imminente passaggio in Savoia dell'imperatore Sigismondo determinava la richiesta di un ulteriore donativo che consentisse a Ludovico di recarsi ad incontrarlo con adeguato seguito (*ivi*, p. 336-338).

Il problema di assicurare uno stabile finanziamento all'università era destinato a restare, in effetti, uno dei nodi irrisolti nel rapporto tra Ludovico e la comunità torinese<sup>27</sup>. Tuttavia, né in questa, né nelle altre questioni inerenti alla vita universitaria si ebbero da parte del principe veri e propri provvedimenti organici.

## Amedeo VIII e il 'riordinamento' dello Studio

### *"Studium in civitate nostra Thaurini"*

La morte di Ludovico d'Acaia, avvenuta l'11 dicembre 1418 a Torino, ove egli si era recato per incontrare il pontefice Martino V, in viaggio da Costanza verso Roma<sup>28</sup>, era destinata a modificare sensibilmente l'assetto istituzionale dei territori subalpini ed a ripercuotersi anche sull'ordinamento dello Studio. La scomparsa del principe, defunto senza lasciare eredi legittimi, comportava il ritorno dei territori del *principatus* sotto il diretto dominio del ramo primogenito della dinastia, ossia sotto il governo del duca Amedeo VIII<sup>29</sup>.

I problemi che travagliavano l'università erano stati portati all'attenzione del duca sin dai primi mesi del 1418, quando le condizioni di salute di Ludovico ne lasciavano ormai temere la fine imminente. Nel febbraio, lo stesso principe d'Acaia aveva autorizzato il rettore dello Studio, Francesco de Viriaco, a recarsi in Savoia presso Amedeo VIII "pro conservatione [...] Studii nostri Taurinensis", portando con sé, oltre a lettere di Ludovico e del comune, "copiam privilegiorum predicti Studii"<sup>30</sup>. È tuttavia significativo che il principe avesse acconsentito all'ambasceria, purché questa fosse svolta dal solo rappresentante degli studenti, con esclusione di delegati del comune torinese e dello stesso collegio dei docenti; una presa di posizione che sembrava voler riaffermare il proprio esclusivo diritto a trattare ed assumere accordi con il duca.

Alla richiesta di sostegno economico, Amedeo VIII (Fig. 6) rispose con lettere patenti datate da Chambéry il 7 aprile, riconoscendo che la prosperità dello Studio torinese non poteva che tradursi "in honorem nostrum et tocius patrie nostre comodum", ed assicurando genericamente la propria disponibilità "circa eius perpetuam manutenenciam"<sup>31</sup>.

Tuttavia l'appello non cadde nel vuoto. Il 24 dicembre, quando ormai i sindaci di Torino

<sup>27</sup> Si veda, ad esempio, il serrato dibattito intercorso tra Ludovico e il comune torinese tra il febbraio e l'aprile 1417, al quale accenna BELLONE, *Il primo secolo*, p. 33.

<sup>28</sup> Al passaggio del pontefice a Torino, nel settembre 1418, si deve probabilmente ricondurre la concessione di Martino V, che impose ai titolari di benefici ecclesiastici delle diocesi di Torino, Ivrea, Aosta e Mondovì il pagamento di una tassa annua di cinquecento fiorini "de camera" da destinarsi in favore dello Studio. Al provvedimento, noto per via indiretta, non essendone mai stato reperito l'originale, accennano, tra gli altri, VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 59; [BONA], *Della costituzione*, p. 52-53; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 37.

<sup>29</sup> Sulla figura e sull'azione di governo del duca, cfr. FRANCESCO COGNASSO, *Amedeo VIII*, 2 voll., Torino, Paravia, 1930; ID., *Amedeo VIII, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 749-753, con i relativi riferimenti bibliografici.

<sup>30</sup> La lettera diretta, il 22 febbraio, da Ludovico al comune torinese è edita in [BONA], *Della costituzione*, p. 75, nota 2.

<sup>31</sup> Per il testo delle lettere ducali, cfr. *ivi*, p. 75, nota 4. Che si fosse essenzialmente trattato di una richiesta di aiuti economici si ricava dalla stessa risposta del duca, che tra l'altro affermava: "vestri parte erga nos interceditur ut auxilium in dictorum onerum supportandorum porrigere digneremur" (*ivi*). Sull'episodio, cfr. pure quanto riferito, sulla base degli *Ordinati* del comune di Torino, da BELLONE, *Il primo secolo*, p. 34-35.

avevano prestato giuramento di fedeltà al nuovo sovrano<sup>32</sup>, il duca provvedeva a sondare, per il tramite del vescovo, Aimone di Romagnano, cancelliere dello Studio, ma anche consigliere ducale, le effettive intenzioni del consiglio comunale in merito alla prosecuzione dell'esperienza universitaria, impegnandosi, in caso di risposta affermativa da parte della città, a far sì che "bonum Studium ibi fiet"<sup>33</sup>. A sua volta la città aveva rilanciato l'offerta, dichiarandosi pronta a contribuire alle spese dello Studio ed in specie "saliis doctoribus", a condizione che il duca acconsentisse a chiamare sulle cattedre torinesi solo docenti di chiara fama e si obbligasse nel contempo ad esentare la città da nuovi tributi, confermandole i privilegi fiscali di cui già godeva, specialmente in materia di gabelle. Quest'ultimo era, in effetti, un punto assai delicato, che era stato oggetto di controversie e di patteggiamenti tra Torino ed i principi d'Acaia, ben prima della nascita dell'università<sup>34</sup>. Benché non sia dato conoscere nel dettaglio l'esito della trattativa, va notato che le misure assunte dal duca nei mesi successivi paiono sostanzialmente in linea con tale impostazione. Al riguardo, si può anzitutto citare la decisione, nell'agosto 1419, di inviare a Milano Francesco Tomatis, docente dello Studio e personaggio destinato ad assumere un ruolo di rilievo nell'ambito dell'amministrazione sabauda<sup>35</sup>, per assicurare a Torino l'insegnamento di un insigne civilista quale Cristoforo Castiglioni, che già aveva reso famoso lo Studio con la sua presenza tra il 1411 e il 1414<sup>36</sup>. L'iniziativa non dovette, peraltro, avere esito positivo, visto che il Castiglioni proprio nel 1419 riprese l'attività didattica a Pavia, ove si era laureato nel 1377



Fig. 6. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie generali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone, *Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque statuae, rerumque gestarum imagines, cum inscriptionibus et epigrammatibus...*, 1572, f. 68v: disegno a penna acquerellato raffigurante Amedeo VIII.

<sup>32</sup> I rappresentanti della comunità torinese avevano giurato fedeltà e prestato omaggio al duca il 17 dicembre, "in castro civitatis Thaurini". Cfr. AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 70, c. 28.

<sup>33</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 36-37.

<sup>34</sup> Nel merito, cfr. ALESSANDRO BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, Viella, 1995, p. 221-231.

<sup>35</sup> Sul monregalese Francesco Tomatis, giudice di Torino nel 1416-1418, docente presso lo Studio torinese sin dal 1414, indi designato quale riformatore dello stesso nel 1424 e dal 1433 presidente delle supreme generali udienze del ducato, nonché più volte incaricato di ambascerie per conto di Amedeo VIII, cfr. CARLO DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, Torino, Roux e Favale, 1881, I, p. 63-64, nota 2; LINO MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello Stato sabauda (1418-1601)*, I, 1418-1536, Roma, Istituto storico italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1962, p. 24-26.

<sup>36</sup> La decisione del duca è documentata dall'ordine inviato dal capitano generale del Piemonte, Henri de Colombier, al comune torinese, affinché si facesse carico degli oneri della missione del Tomatis, "quia dictus dominus Franciscus non debet suis sumptibus hec peragere" (pubbl. in DUBOIN, *Raccolta*, XIV, p. 83, nota).

ed ove aveva insegnato sino al 1407, per poi passare appunto a Torino, quindi a Parma ed infine a Siena<sup>37</sup>. Tra il maggio e l'agosto del 1420, il duca interveniva per ben due volte in favore dello Studio, ordinando nel primo caso il puntuale rispetto dei privilegi spettanti a docenti e studenti in materia di importazione in città, in regime di esenzione da dazi e gabelle, di vino e generi alimentari<sup>38</sup>, e destinando, nel secondo, allo Studio stesso una parte dei proventi derivanti dalle contravvenzioni al monopolio sul sale<sup>39</sup>. Quest'ultimo provvedimento, che, per sua stessa natura, non era in realtà adeguato a fornire stabile sostegno finanziario, ebbe oltretutto vita breve. Già il 18 gennaio 1422, Amedeo VIII fu infatti costretto ad accogliere le richieste delle comunità "patrie nostre Pedemontane" e a decretarne la revoca<sup>40</sup>.

È del tutto evidente che le disposizioni citate non sono altro che misure episodiche, destinate a incidere in modo assai limitato; esse tuttavia appaiono degne di nota, sia perché costituiscono la premessa ai successivi più decisi interventi, sia perché sembrano comunque confermare l'intenzione del duca di conservare a Torino lo Studio, proprio in coincidenza con i primi tentativi messi in atto dal comune di Chieri per ottenerne ufficialmente il trasferimento entro le proprie mura<sup>41</sup>.

La soluzione torinese venne del resto ribadita da Amedeo VIII, di lì a poco, con il ben noto editto del 29 settembre 1424, che è stato, non del tutto a torto, definito come la "prima legge costitutiva" dell'Ateneo emanata dall'autorità ducale<sup>42</sup> (Fig. 7). Il tenore del provvedimento è già di per sé eloquente. Esso tende a proporre la figura del principe quale protettore dell'istituzione universitaria, sollecito nel risollevarne le sorti, dotandola di nuovi privilegi. Nessun accenno viene fatto alle precedenti vicende dello Studio e alla fondazione da parte di Ludovico d'Acaia, quasi a dare maggior risalto all'intervento ducale, dichiaratamente volto "ad ipsius restaurationem et perpetuam soliditatem", per cui assume i tratti di un vero e proprio atto di rifondazione. Non meno degna di rilievo l'espressione utilizzata per indicare lo Studio, che viene definito "alma filia nostra universitas Studii Taurinensis". È appena il caso di ricordare che, proprio nel XV secolo, analoga formula venne adottata Oltralpe: "Figlia primogenita del re

<sup>37</sup> Sul Castiglioni, che a Pavia sarebbe rimasto sino alla morte, avvenuta nel 1425, cfr. per tutti MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535). Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981)*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1982, p. 70-71, con gli ampi riferimenti bibliografici ivi riportati. Per le attestazioni relative all'insegnamento torinese, cfr. BELLONE, *Il primo secolo, ad indicem*.

<sup>38</sup> DUBOIN, *Raccolta*, XIV, p. 83-85. Il duca stabiliva, inoltre, che il ricavato dalle ammende previste in caso di contravvenzione dovesse essere destinato a provvedere "de domibus, lectis, utensilibus et aliis necessariis" lo Studio, "prout esse debet ad tantum decus et bonum publicum favorabiliter peragendum" (*ivi*, p. 85).

<sup>39</sup> DUBOIN, *Raccolta*, t. XXI, vol. XXIII, Torino, Stamperia della Gazzetta del Popolo, 1856, p. 1234-1235, nota. Con tale provvedimento, il duca imponeva l'osservanza della proibizione di introdurre in Piemonte altro sale all'infuori di quello proveniente "de gabella nostra Cuney", ossia dai depositi cuneesi, prevedendo per i contravventori la confisca del sale e del carro su cui esso fosse stato trasportato, oltre ad un'ammenda di due scudi "pro quolibet carra", e stabilendo che la terza parte dei beni sequestrati dovesse essere destinata "universitati nostri Studii Thaurinensis ad causam doctorum ibidem legentium".

<sup>40</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 77, c. 33r. Nel dicembre del 1421 varie comunità piemontesi, tra le quali Torino, Pinerolo e Savigliano, risultano aver provveduto a designare propri rappresentanti in vista dell'ambasceria da inviare in Savoia, onde trattare con il duca "causa gabelle salis nuper impositae per prefectum dominum nostrum" (TALLONE, *Parlamento sabauda*, II, *Patria cismontana*, p. 399, nota).

<sup>41</sup> In effetti, se - come vari indizi paiono confermare - tra il 1420 ed il 1421 uno spostamento della sede universitaria a Chieri si verificò effettivamente, esso ebbe luogo senza un espresso assenso ducale. In proposito, cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 48-50.

<sup>42</sup> DUBOIN, *Raccolta*, XIV, p. 85, nota.

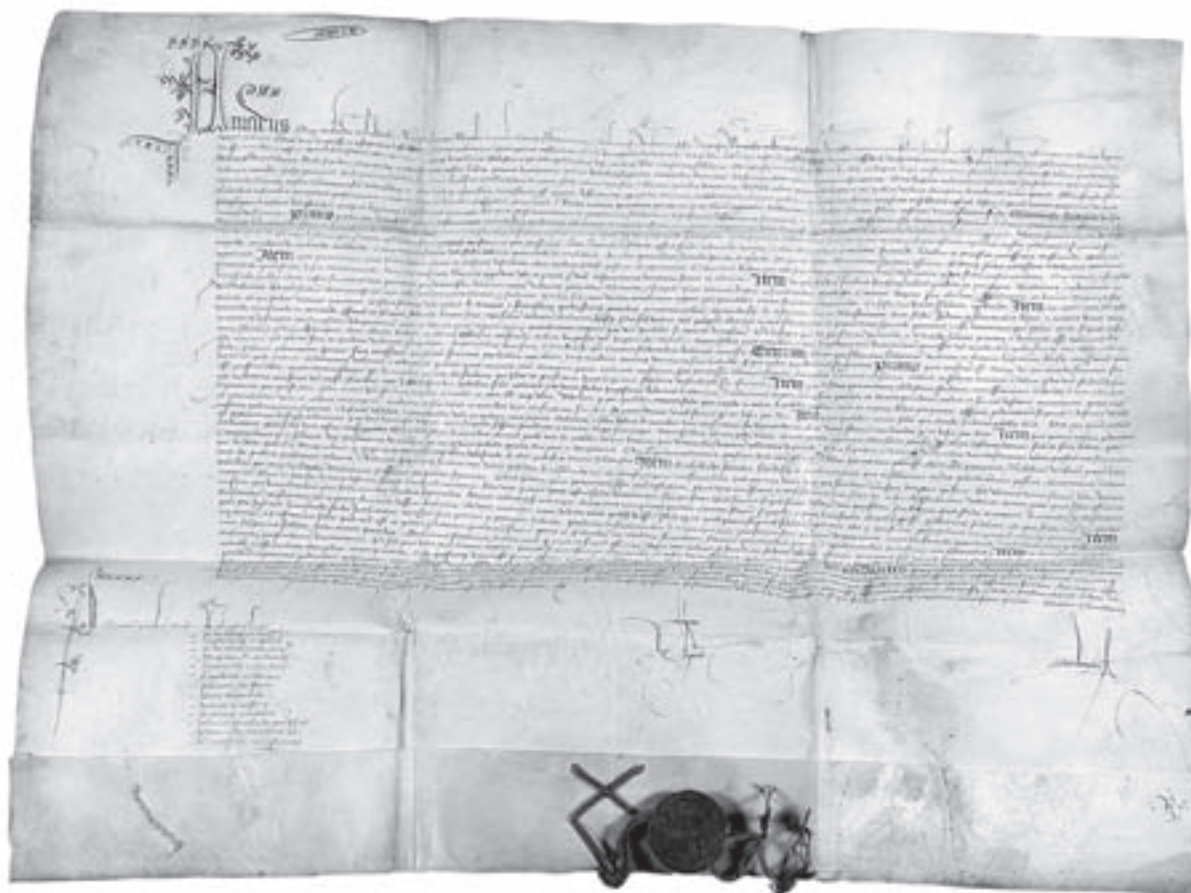


Fig. 7. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 560: editto di Amedeo VIII, datato 29 settembre 1424, volto a riformare lo Studio torinese. Tale atto è considerato “la prima legge costitutiva” dell’Ateneo emanata dall’autorità ducale.

di Francia” era detta l’Università di Parigi, che pure, come è ben noto, non doveva la sua origine alla monarchia; tale formula aveva il pregio di esprimere nel contempo “la benevolenza del re e la dipendenza dell’università”, essendo evidente che in quanto figlia essa doveva al sovrano “riverenza, onore e soggezione”<sup>43</sup>.

È difficile dire se e fino a che punto il duca di Savoia fosse animato da analoghi propositi. Certo è che, venendo alla sostanza delle disposizioni, l’editto evidenzia in modo assai netto la volontà ducale di assumere un più diretto controllo sull’organizzazione dello Studio. In tale ottica si colloca la creazione di un apposito organo, i “*reformatores generales*”, destinato a coordinarne l’attività. I poteri ad esso delegati appaiono assai ampi. Essi investono anzitutto l’ordinamento della didattica, spettando ai riformatori ordinare “*statuta ipsius Studii*”, regolare *loca e lecturas*, reclutare i docenti, nominare “*bidellum et ministros necessarios*”; ma atten-

<sup>43</sup> Sulla politica adottata dai sovrani francesi, ed in specie da Carlo VII, per limitare l’autonomia dello Studio parigino, cfr. in particolare VERGER, *Le università*, p. 221-222.



gono pure alla gestione finanziaria e contabile, competendo ai medesimi fissare l'ammontare degli stipendi, emettere i mandati di pagamento, ricevere e verificare il rendiconto del tesoriere ed, ancora, esercitare quant'altro risulti di pertinenza del loro ufficio e sia da essi ritenuto utile al buon funzionamento dello Studio.

Per cogliere pienamente l'importanza dell'istituzione, va notato che nulla era detto riguardo alle regole da osservarsi per il futuro nella designazione dei riformatori e ai requisiti eventualmente richiesti per tale ufficio. Tuttavia, per la prima volta, il duca interveniva direttamente nello stesso provvedimento a nominare al delicato incarico tre personaggi di sua fiducia, ossia l'abate di San Michele della Chiusa, Jean Seyturier<sup>44</sup>, Giorgio de Albano<sup>45</sup> e Francesco Tomatis, tutti e tre consiglieri ducali e provvisti di formazione giuridica, essendo il primo dottore in diritto canonico e gli altri due dottori in diritto civile. Era inoltre previsto che il collegio potesse validamente operare con due soli componenti, purché "vocato et secum astante capitaneo nostro Pedemontium superius", ossia il funzionario sabauda che – dopo la divisione dei territori piemontesi in due settori, superiore ed inferiore, aventi a confine la Stura, disposta da Amedeo VIII nell'agosto 1422 – rappresentava il duca nel capitanato entro il quale era situata Torino. Sempre all'autorità ducale era riservata, inoltre, la nomina del tesoriere, incaricato di gestire le risorse dello Studio secondo le direttive dei riformatori. È chiaro dunque che, almeno in linea di principio, l'autonomia universitaria ne risultava sensibilmente limitata, anche se

certamente non annullata<sup>46</sup>. Nell'editto (Fig. 8) vengono pure dettate specifiche disposizioni per favorire ed incrementare l'afflusso di studenti, tanto sudditi ducali quanto forestieri. Ai primi viene intimato, con ordine da notificarsi mediante pubblici bandi, "per universam ditionem nostram", che, qualora intendano studiare "in facultatibus theologie, canonum, legum seu aliarum facultatum ac arcium", siano obbligati a farlo esclusivamente presso lo Studio torinese. È bene ricordare che analoga misura protezionistica era stata introdotta in favore dell'Università di Pavia sin dall'ottobre 1361, e dunque a breve distanza dal privilegio imperiale di fondazione, da Galeazzo II Visconti e più volte ribadita dai successori<sup>47</sup>.



Fig. 8. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 560: sigillo di Amedeo VIII, duca di Savoia, apposto all'editto del 1424 per l'Università di Torino.

<sup>44</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 53, nota 3.

<sup>45</sup> Giorgio Albani, collaterale nel consiglio del capitano generale del Piemonte, fu creato nel 1427 giudice generale del capitanato del Piemonte inferiore e nel 1431 podestà di Ivrea (MARINI, *Savoardi e Piemontesi*, p. 18).

<sup>46</sup> Le riforme introdotte da Amedeo VIII hanno indotto Francesco Ruffini (*L'Università*, p. 13-14) a parlare di "università di stato", evocando, forse con qualche forzatura, la fondazione dello Studio di Napoli da parte di Federico II, nel 1224. Sul modello federiciano: ENNIO CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II, *Il basso medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995, p. 335-339; MANLIO BELLOMO, *Società e istituzioni dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1993, p. 421-424; ID., *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1996, p. 86.

<sup>47</sup> Per il testo del decreto del 24 ottobre 1361, cfr. *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I, 1361-1400, p. 9. Nel merito del provvedimento e per i successivi interventi in materia in età viscontea e sforzesca, cfr. ZORZOLI, *Interventi dei duchi*, p. 554.

Quanto agli studenti non sudditi, “a remotis et forensibus quibuscumque partibus provenientibus”, è loro concesso salvacondotto per renderne più sicuri gli spostamenti verso e da Torino; essi sono posti sotto salvaguardia e speciale protezione ducale, dal momento stesso in cui faranno il loro ingresso nei domini sabaudi. Analoga tutela è pure riconosciuta ai docenti, riformatori e tesoriere dello Studio ed ulteriormente estesa ai servitori e ai beni che i viaggiatori recano con sé, ed in special modo ai libri, che all’epoca rappresentavano, come si sa, un patrimonio di notevole valore, tanto da costituire talora oggetto di pegno ed anche di legato testamentario, ed erano quindi da ritenersi un bene prezioso sia per i *doctores* che per i discenti. A completare il quadro delle concessioni, viene ad aggiungersi l’impegno ducale a garantire che, “veniendo et redeundo”, gli studenti forestieri possano integralmente fruire dei privilegi papali ed imperiali concessi “in ipsa civitate studentibus”, ed in specie dell’immunità da pedaggi, gabelle e ogni altro tributo, nonché dall’esercizio del diritto di rappresaglia.

Dopo aver provveduto ad ordinare lo Studio e ad incentivarne la frequenza, l’editto regola il punto più dolente: quello inerente al finanziamento “pro solutione salariorum doctorum et aliorum legentium aliisque necessariis”. Secondo l’indirizzo già seguito al tempo di Ludovico, una parte di esso viene posta a carico della città sede dello Studio, che risulta tenuta al pagamento di quattrocento fiorini annui (Fig. 9). Per la restante e, almeno secondo le previsioni, più cospicua parte viene, invece, abbandonato il precedente sistema, seguito dal principe d’Acaia, imperniato sui sussidi straordinari, e viene riproposta la misura già tentata nel 1420 e poi revocata dallo stesso Amedeo VIII. È, infatti, introdotta una speciale gabella sul sale, di cui l’editto ducale regola con estrema minuzia le modalità di esazione e l’utilizzo, prevedendo, in specie, che essa debba applicarsi su tutto il sale introdotto nei territori piemontesi, tanto su quello proveniente dai magazzini ducali di Nizza e di Cuneo, quanto su quello “forestiero”, importato da altre località.

Nell’ottica ducale e, tutto sommato anche nell’interesse dello Studio, la soluzione presentava indubbi vantaggi. Anzitutto, né per imporre una nuova gabella, né per modificare l’entità di una già esistente, era in linea di massima necessario l’assenso delle assemblee dei tre stati, anche se nulla escludeva che la materia potesse divenire oggetto di patteggiamento con l’autorità ducale nel caso di richiesta di sussidi e donativi straordinari. Va inoltre tenuto presente che, essendo la riscossione abitualmente affidata, tramite appositi contratti d’appalto, a gabellieri privati, l’importo corrispondente al presunto gettito annuo veniva erogato anticipatamente dagli appaltatori, rendendo la relativa somma più rapidamente disponibile.

Per altro verso, il nuovo dazio veniva ad inserirsi nel complesso ed oneroso sistema di tributi gravanti sul sale, sistema che comprendeva sia gabelle locali percepite dalle comunità, sia una gabella generale, spettante al principe<sup>48</sup>. Trattandosi, come è ben noto, di un genere di



Fig. 9. Torino, Raccolte numismatiche della Città, *Medagliere*: moneta di Amedeo VIII dopo il 1416. *Duca*, oro: D, san Maurizio in piedi e il duca in ginocchio. Ha valore equivalente al fiorino di Ludovico d’Acaia (da Vittorio Viale, *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, Catalogo della mostra, Torino, Città di Torino, 1939, tav. 369, n. 4).

<sup>48</sup> Su tale aspetto della fiscalità sabauda in età medievale e sulla sua evoluzione in età moderna, cfr. RINALDO COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell’area sud-occidentale*, Torino, Deputazione Subalpina di

prima necessità nella società del tempo, tale ulteriore aggravio per i consumatori era destinato a suscitare non poche reazioni da parte delle comunità, che, comunque, dovettero attendere più di un quindicennio prima di esserne liberate<sup>49</sup>.

### *“In loco Querii”*

Le lettere patenti, con le quali da Chambéry il 13 febbraio 1427 Amedeo VIII, preso atto delle difficoltà che la ‘rifondazione’ dello Studio aveva incontrato presso la comunità torinese, ne autorizzava il trasferimento a Chieri, si pongono indubbiamente nel solco già tracciato dall’editto del 1424, apportandovi tuttavia alcune significative novità, che se per un verso riaffermano l’indirizzo protezionistico del principe nei riguardi dell’istituzione universitaria, per l’altro, tendono a regolare in modo più preciso i rapporti tra quest’ultima e la comunità che la ospita.

Il duca ripercorre, nella *narratio*, le precedenti vicende dello *Studium generale*, stabilito prima da Ludovico d’Acaia “in civitate nostra Thaurini” e, poi, “tantopere reformatum” dallo stesso Amedeo ed, in proposito, espressamente rinvia al testo delle “littere apostoliche, imperialis et nostre inde concesse”, allegato “in transumpto” alle stesse patenti, ponendo quindi fra gli atti costitutivi dello Studio anche l’editto del 1424 insieme ai privilegi di fondazione di Benedetto XIII e di Sigismondo<sup>50</sup>.

Tale riferimento prelude, poi, alla ancor più significativa affermazione contenuta nel passaggio iniziale del dispositivo, ove il duca stabilisce che l’attività universitaria riprenda nella nuova sede “sub illis et eisdem privilegiis, indultis et largicionibus et prerogativis universis apostolicis, imperialibus atque nostris”, estendendone e confermandone, “ex nostre plenitudine potestatis”, l’efficacia “eidem loco Querii” (Fig. 10). In una situazione di oggettiva discontinuità l’autorità del principe veniva in certo modo a porsi come garante della continuità tra passato e presente dello Studio, tanto da far apparire quasi superfluo un nuovo ricorso ai poteri universali, papale ed imperiale.

In realtà l’atto di conferma, benché fondato sulla *plenitudo potestatis* del principe, non doveva essere avvertito come sufficiente dai destinatari e in particolare dalla comunità chierese, per la quale l’onore di ospitare lo Studio comportava, tra l’altro, l’onere di corrispondere annualmente cinquecento fiorini di piccolo peso per gli onorari dei professori. Esso era semmai inteso come garanzia necessaria per consentire l’avvio dell’attività didattica, richiedendo poi di esse-

Storia Patria, 1984, in specie p. 159-190; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *La gabella del sale e le antiche franchigie monregalesi: un caso di esercizio del diritto di resistenza?*, in *La guerra del sale. Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, a cura di GIORGIO LOMBARDI, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 365-385, ed in particolare p. 367-369; ATTILIO GARINO CANINA, *La finanza del Piemonte nella seconda metà del secolo XVI*, “Miscellanea di storia italiana”, III s., 21 (1924), p. 523-538.

<sup>49</sup> In proposito, cfr. quanto segnalato oltre, in corrispondenza della nota 82.

<sup>50</sup> Non si fa cenno al ‘privilegio di fondazione’ concesso da Giovanni XXIII, che sarà invece richiamato nelle successive patenti ducali del 1434, per Savigliano, e del 1436, per Torino. La copia autentica, redatta dal notaio Antonio de Gorzano in data 7 febbraio 1426, dei due privilegi, papale ed imperiale, e dell’editto risulta allegata all’originale delle patenti ducali del 1427, attualmente conservato in AST, Archivio di corte, *Raccolta Biscaretti*, mazzo 2, n. 30. Il testo delle citate patenti è riprodotto dal Vallauri (*Storia delle Università*, p. 261-268); tale edizione venne condotta, a quanto indicato dallo stesso Vallauri (*ivi*, p. 261), su un esemplare al tempo conservato presso l’Archivio Comunale di Chieri ed attualmente non reperibile in quest’ultimo.

re perfezionato, per maggiore cautela, mediante nuovi privilegi, che presumibilmente rendessero inattaccabili sotto il profilo della legittimità i titoli rilasciati.

In tal senso sembrano potersi intendere le clausole inserite fra le disposizioni relative al finanziamento dell'università, che per il contesto nel quale sono collocate e per il formulario utilizzato appaiono il frutto di precisi accordi intervenuti tra il duca ed il comune. In base ad esse, i Chieresi risultano tenuti al versamento di metà della somma da destinarsi "doctoribus salariatis in ipso Studio continue legentibus" entro il primo aprile successivo, data fissata per l'inizio delle lezioni, mentre la restante metà dovrà essere pagata al tesoriere dello Studio non appena "privilegia appostolica super hoc fuerint concessa". Per altro verso, il duca si impegna a far ottenere quanto prima possibile "privilegia tam papalia quam imperialia eidem Studio", essendo a sua volta la comunità chierese "simpliciter" tenuta al pagamento delle spese "pro scriptura et sigillo" dei privilegi in questione.

In effetti, come si apprende da altre fonti, ci si limitò alla conferma papale; essa fu richiesta a nome del duca al pontefice Martino V, ma per diretta iniziativa dei Chieresi, che non dovette-



**Fig. 10.** *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 78: veduta di Chieri.

ro lesinare nella supplica apprezzamenti poco lusinghieri riguardo alla condotta tenuta dai Torinesi in merito allo Studio. Questi ultimi non mancarono, poi, di lamentarsene nell'istanza rivolta al duca nel maggio 1428, al fine di riavere lo Studio del quale erano stati privati senza che della questione fosse stato ufficialmente investito il consiglio comunale; il ricorso, esaminato dal *Consilium cum domino residens*, venne ritenuto infondato e, pertanto, respinto<sup>51</sup>. Tuttavia, almeno per quanto concerne la supplica al pontefice, le recriminazioni contro i Chieresi dovevano avere un certo fondamento, visto che il duca, con patenti del 12 maggio 1429, provvede ad attestare formalmente di non aver mai dato il proprio assenso a che "in ipsa supplicazione" fossero contenute affermazioni che potessero tradursi "in iniuriam aut ignominiam ipsius civitatis nostre Thaurinensis civiumque et incolarum eiusdem"<sup>52</sup>.

Tornando al provvedimento del 1427, va detto che la maggior parte delle disposizioni, e non solo quelle sopraccennate, dovette essere il risultato di un patteggiamento con la comunità chierese. Né ciò stupisce, sia in quanto nei domini sabaudi, e non in quelli soltanto, su tale sistema appaiono all'epoca nel complesso impostati i rapporti tra principe e comunità, sia perché, come si ricava dagli *Ordinati* comunali, Chieri aveva predisposto sin dal 1421, nella prospettiva di ottenere l'insediamento stabile dello Studio, un dettagliato elenco di richieste da presentare al duca in cambio della disponibilità a sostenere parte degli oneri economici. In effetti, esse risultano tutte sostanzialmente recepite dalle patenti ducali; unica vistosa eccezione è costituita dalla quota di finanziamento, ben più elevata di quella preventivata, sei anni prima, dai Chieresi e – come si è visto – anche più elevata di quella corrisposta da Torino<sup>53</sup>.

Al citato 'capitolato' chierese del 1421, e comunque alle istanze della comunità, paiono riconducibili, oltre al già accennato impegno del duca a fissare in perpetuo la sede universitaria a Chieri, ammettendo trasferimenti solo temporanei in caso di peste, le concessioni che regolano gli obblighi dei docenti e che risultano nel complesso volte a garantire l'efficienza dello Studio e, di conseguenza, maggiori vantaggi economici per la comunità ospitante.

Rientra in tale ambito l'ampliamento dell'insegnamento del diritto mediante l'aggiunta di due nuovi docenti, purché di chiara fama, di cui uno per il diritto canonico e l'altro per il civile. A ciò si aggiunge la previsione dell'insegnamento della medicina e comunque il mantenimento o l'attivazione di tutte le *lecture* proprie di uno Studio generale.

Fra le accennate richieste si evidenziano quella di imporre ai docenti di dedicarsi a tempo pieno all'insegnamento ed in particolare di vietare ai giuristi, pena la perdita della cattedra, di patrocinare per chiunque ed in qualunque sede contro il comune di Chieri (Fig. 11), e quella di ribadire l'obbligo di frequenza per i sudditi. Per quanto si riferisce a quest'ultima, non solo il duca aderisce all'istanza, ma anzi, riprendendo ed ampliando la formula adottata nell'editto del 1424, stabilisce che "omnes et singuli dicionis nostre subditi" presenti e futuri siano tenuti, oltre che a frequentare lo Studio 'patrio', a laurearsi presso il medesimo, salvo che ottengano espressa autorizzazione ducale a recarsi altrove – si presume – per laurearsi.

Per quanto riguarda gli obblighi dei docenti, va aggiunto che la forma della concessione

<sup>51</sup> Per il testo della supplica e della sentenza, cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 269-274.

<sup>52</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 75, c. 189r "Atestacio per dominum facta illis de Thaurino super supplicacione Cherii". Sul punto, cfr. pure BARBERO, *Il mutamento*, p. 391.

<sup>53</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CHIERI, *Ordinati*, 1421, c. 42r-43r. Al riguardo, BELLONE, *Il primo secolo*, p. 49.

ducale appare assai attenta a mediare tra esigenze opposte, ossia tra quelle dei *doctores* e quelle del comune, bilanciando oneri e privilegi. Il pieno impegno nella docenza, più che un obbligo formalmente imposto, viene presentato come esortazione, presumibilmente rivolta ai riformatori cui tale funzione direttamente competeva ed al comune, che doveva provvedere parte delle risorse necessarie, a fissare gli onorari dei professori ed a corrispondervi in modo tale da togliere, soprattutto – par di capire – a giuristi e medici, ogni occasione ed incentivo a trascurare le lezioni per dedicarsi all’attività pratica, indubbiamente assai remunerativa.

Quanto, poi, al divieto di patrocinio, esso è posto come conseguenza dell’estensione, stabilita dal provvedimento ducale, a tutti i componenti dell’università, per tutto il tempo della loro residenza presso lo Studio, non solo delle prerogative concesse agli abitanti in Chieri, ma addirittura delle stesse franchigie, privilegi e libertà, di cui “gaudent et gaudere possunt quicumque alii burgenses originarii dicte ville nostre Querii”. La piena equiparazione agli uomini originari di Chieri rappresentava, in tutta evidenza, un riconoscimento di portata assai rilevante per i vantaggi che comportava sotto il profilo giuridico in un’epoca nella quale l’*extraneus*, lo straniero, era sottoposto ad una serie di limitazioni che ne riducevano sensibilmente la capacità<sup>54</sup>. Essa pertanto costituiva una meta ambita anche per quanti, come dottori e studenti, già godevano comunque di una speciale tutela, in virtù dei privilegi universitari.

A tanto onore non potevano non corrispondere degli obblighi, gli stessi ai quali erano, peraltro, tenuti i *burgenses* chieresi. Tra questi vi è appunto, per i giuristi, il divieto di patrocinare “pro aliquo contra commune Querii”<sup>55</sup>, tranne che si tratti di tutelare le ragioni del duca, essendo chiaro che l’interesse del principe si configura in ogni caso come preminente, anche



Fig. 11. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 251, particolare: discussione di una causa in tribunale. Ai docenti dello Studio era vietato patrocinare contro il comune sede dell’università.

<sup>54</sup> Cfr. per tutti CLAUDIA STORTI STORCHI, *Ricerche sulla condizione giuridica dello straniero in Italia dal tardo diritto comune all’età preunitaria. Aspetti civilistici*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 1-51.

<sup>55</sup> Questa è l’esatta lezione, riscontrabile dall’originale (cfr. sopra, nota 50), del passo che il Vallauri (*Storia delle Università*, p. 266) rende con la formula “advocare seu patrocinium prestare pro aliquem civem [sic] Querii” e che è, poi, stata ripresa dalla successiva storiografia.

rispetto a quelli della singola comunità e dei suoi membri. Vi è infine l'obbligo di pagare dazi e gabelle "prout quemadmodum burgenses dicti loci Querii", salvo che si tratti di viveri e di altri generi di consumo personale, rispetto ai quali l'immunità era tradizionalmente garantita dai privilegi universitari, un obbligo, che – come è chiaro – mirava tra l'altro ad impedire indebite forme di commercio in esenzione fiscale.

Indubbiamente fra le concessioni che maggiormente dovevano stare a cuore alla comunità chierese, che in effetti l'aveva già prevista nel 1421, va compresa quella inerente all'amministrazione della giustizia penale. Con essa, il duca interviene a limitare la giurisdizione privilegiata dell'università e sottopone, in materia criminale, dottori e studenti, "iurisdictioni nostre submissi", alla giurisdizione ordinaria del vicario e del tribunale locale, nella forma e secondo le norme dettate al riguardo dagli statuti comunali, con la possibilità tuttavia per il rettore dello Studio di intervenire al giudizio<sup>56</sup>.

È chiaro che, nell'ottica del comune di Chieri, la disposizione avrebbe dovuto favorire un più diretto e incisivo controllo soprattutto sugli studenti, le cui intemperanze erano state ed erano all'origine di non poche turbative dell'ordine pubblico nella maggior parte delle sedi universitarie<sup>57</sup>. In proposito, va almeno accennato che – per quanto si riferisce agli studenti – il diritto ad avvalersi di una giurisdizione privilegiata aveva ormai una lunga tradizione che risaliva alla celebre costituzione *Habita* dell'imperatore Federico I Barbarossa<sup>58</sup>; tuttavia nella stessa Bologna, sin dal XIII secolo, si era venuta affermando proprio in materia penale la giurisdizione del comune, mentre quella civile risultava di competenza dei due rettori dello Studio<sup>59</sup>. A Pavia era stata del resto adottata un'analogia soluzione da parte dell'autorità ducale, con una serie di provvedimenti emanati tra la fine del Tre e gli inizi del Quattrocento<sup>60</sup>.

Quanto all'effettiva incidenza della disposizione ducale nel senso auspicato dai Chieresi, è lecito avanzare qualche dubbio. Occorre, infatti, tenere presente che essa non aveva efficacia nei confronti dei chierici, soggetti alla giurisdizione ecclesiastica, e che nella società del tempo era abbastanza consueto per i giovani ricevere la tonsura, accedendo agli ordini minori e ai privilegi connessi a tale *status*, senza che ciò necessariamente implicasse la prosecuzione della carriera ecclesiastica<sup>61</sup>.

Per completare il quadro delineato dal provvedimento del 1427, si deve notare come speci-

<sup>56</sup> È bene ricordare che il vicario, o in alcune località il castellano, ed il giudice ordinario erano ufficiali del duca e lo rappresentavano in sede locale. Sull'ordinamento amministrativo sabauda, cfr. ISIDORO SOFFIETTI - CARLO MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2001, p. 40-43; BARBERO, *Il ducato*, p. 24-27.

<sup>57</sup> Sulla non sempre facile convivenza tra comunità ospitanti e studenti, cfr. in particolare MANLIO BELLOMO, *Studenti e "populus" nelle città universitarie italiane dal secolo XII al XIV*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, p. 61-78 (ora anche in *Id., Medioevo edito e inedito*, I, *Scholae, universitates, studia*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1997, p. 31-49), nonché le considerazioni proposte in questo stesso volume, con peculiare attenzione alla situazione torinese, nel capitolo di Irma Naso, *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*.

<sup>58</sup> Sulla costituzione, inserita, per disposizione dello stesso imperatore, come *authentica* nel Codice giustiniano (C. 4, 13, *in fin.*), cfr. soprattutto CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II, p. 261-263; BELLOMO, *Società e istituzioni*, p. 410-412; *Id., Saggio sull'università*, p. 102-105.

<sup>59</sup> JEAN GAUDEMET, *Les universités et la vie politique (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *I poteri politici e il mondo universitario (XII-XX secolo)*. *Convegno internazionale (Madrid, 28-30 agosto 1990)*, a cura di ANDREA ROMANO - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994, p. 9-10.

<sup>60</sup> ZORZOLI, *Interventi dei duchi*, p. 555-556.

<sup>61</sup> Sulla diffusione del fenomeno nella stessa Torino, soprattutto fra i giovani appartenenti alle famiglie dell'oligarchia cittadina, cfr. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 253-256.

fici riconoscimenti fossero previsti in favore della comunità chierese. Quello più rilevante attiene all'ampliamento del numero dei riformatori: al collegio vengono, infatti, aggregati due nuovi membri da scegliersi "ex notabilibus burgensibus ipsius ville nostre Querii", con pari autorità rispetto agli altri componenti. Ne scaturiva, pertanto, un più diretto coinvolgimento della sede universitaria nelle decisioni inerenti al 'governo' dello Studio. Ai Chieresi che fossero "doctores licenciati" o "studentes" erano poi riconosciuti gli stessi privilegi e prerogative riservati ai cittadini delle città sedi di *Studia generalia*, con possibilità di essere ammessi "ad lecturas Studii eiusdem", secondo le modalità che i riformatori ritenessero più opportune.

### *"In loco Savilliani"*

Le disposizioni dettate per Chieri vennero assunte a modello per l'ulteriore intervento ducale che, nell'agosto 1434, dopo la rinuncia dei Chieresi ad ospitare l'attività universitaria, ne autorizzava il nuovo spostamento a Savigliano (Fig. 12), tanto da far supporre che il testo del 1427



**Fig. 12.** *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 100: veduta di Savigliano.



abbia potuto costituire la base delle trattative tra il comune e Francesco Tomatis. In ogni caso, la missione del presidente della *Suprema et generalis audientia*<sup>62</sup>, inviato dal duca ad offrire “graziosamente” lo Studio “communitati seu consiliariis eiusdem loci”, è menzionata nella *narratio* delle patenti ducali, che sul modello di quelle del 1427 ricostruiscono la ‘storia’ dell’università, completandola con le ultime, travagliate vicende.

Se si eccettuano i necessari ‘aggiornamenti’, poche appaiono, nella sostanza, le effettive novità. Più dettagliate risultano senza dubbio le regole stabilite in tema di ordinamenti didattici, anche se limitatamente all’insegnamento del diritto, di cui si giunge a precisare quale debba essere la distribuzione delle materie di *ius civile*, nell’ambito delle lezioni ordinarie mattutine e pomeridiane (Fig. 13). Sebbene questa non si discosti dal sistema tradizionalmente adottato negli *Studia*<sup>63</sup>, vale la pena di accennarvi, in quanto attesta ulteriormente il rilievo che, tanto per l’autorità ducale quanto per i rappresentanti locali, la formazione giuridica veniva a rivestire, sia per rilanciare l’immagine dello Studio, incentivandone la frequenza, sia per l’utilità di disporre di esperti di diritto.

Tra gli obblighi imposti ai *doctores*, risulta tra l’altro ribadito il divieto di “advocare seu patrocinium prestare” in favore di chiunque contro il comune di Savigliano o “contra aliquam personam de Savilliano vel districtu Savilliani”, con una formula, tuttavia, che sembra addirittura ampliarne la portata. A rafforzare la proibizione, che evidentemente a Chieri doveva aver incontrato poco seguito, è imposto che ogni dottore – ed il riferimento deve intendersi ovviamente rispetto ai giuristi – sia tenuto a giurarne l’osservanza “in manibus sui rectoris” ed alla presenza dei sindaci della comunità.

Un maggior dettaglio rispetto alle patenti del 1427 si ha pure nelle questioni relative al finanziamento. Quanto al contributo ducale, ferma restando la destinazione allo Studio dei proventi dell’apposita gabella del sale, ne viene precisato in duemila fiorini il gettito minimo da riservarsi ogni anno “in utilitatem dicti Studii”. Resta a carico della comunità lo stanziamento di cinquecento fiorini di piccolo peso per i salari, oltre agli oneri relativi al reperimento ed alla manutenzione dei locali per la didattica ed alle spese per la concessione dei privilegi papali; un impegno quest’ultimo al quale si adempì prontamente, ottenendo dal pontefice Eugenio IV, in data 9 febbraio 1435, la conferma del trasferimento della sede universitaria “cum omnibus suis antiquis privilegys”<sup>64</sup>.

D’altra parte, il coinvolgimento di esponenti locali nella gestione dello Studio viene assicurato non solo con la partecipazione al collegio dei riformatori, ma anche con l’impegno del duca a scegliere un Saviglianese per la carica di tesoriere.

<sup>62</sup> Va ricordato che, secondo quanto previsto nei *Decreta seu Statuta*, la raccolta legislativa emanata da Amedeo VIII nel 1430, la “Suprema et generalis audientia” era organo giudicante in ultima istanza, collocato, nell’ordinamento giudiziario degli Stati sabaudi, “ultra omnia [...] iusticiae tribunalia et auditoria”, attraverso il quale il sovrano esercitava solitamente le proprie attribuzioni di giustizia “ritenuta” (SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 36-37).

<sup>63</sup> In merito all’ordinamento didattico tradizionalmente seguito per le materie giuridiche, si rinvia, in particolare, a quanto segnalato nel saggio di Francesco Aimerito, in questo volume, ed ai riferimenti bibliografici ivi citati.

<sup>64</sup> Le *litterae* apostoliche, emanate da Firenze ove si era temporaneamente trasferita la corte pontificia, sono tra l’altro edite in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 285-286, ancorché erroneamente datate al 1434, per un evidente fraintendimento rispetto al sistema di datazione adottato al tempo dalla cancelleria papale, che poneva al 25 marzo, festa dell’Annunciazione, anziché al 1° gennaio, l’inizio dell’anno secondo l’era cristiana. In tale occasione il papa confermava al vescovo di Torino la funzione di cancelliere dello Studio, attribuendo quella di vicecancelliere all’abate *pro tempore* del monastero benedettino di San Pietro di Savigliano.



Fig. 13. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 87v: il testamento del soldato. Nell'università tardomedievale il testo dell'*Infortiatum* era oggetto di lettura obbligatoria per i civilisti.



Fig. 14. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 19, particolare: la decorazione delle iniziali illustra possibili 'casi' pratici di cui il giurista avrebbe dovuto occuparsi nell'esercizio della professione.

Ancora più evidente, rispetto alle misure già previste per Chieri e ribadite per la nuova sede, risulta l'esigenza, avvertita dall'autorità ducale e presumibilmente sollecitata dai sindaci della comunità, di impedire ogni occasione di contrasto tra universitari e abitanti. Alla luce di tale preoccupazione si possono leggere talune novità introdotte nel 1434 e, poi, destinate a rimanere nell'ordinamento dello Studio al suo rientro a Torino. Anzitutto, si deve rilevare il divieto rivolto al comune di reperire i fondi tramite l'imposizione di taglie o l'accensione di prestiti, cioè di misure che aggravando i pesi fiscali della comunità possano in qualche modo contribuire a creare malcontento "contra ipsum Studium". Sempre nell'ottica di favorire una pacifica convivenza, va intesa l'istituzione di un'apposita commissione, da rinnovarsi annualmente e formata da due rappresentanti "pro parte Studii", ossia un docente ed uno studente, e due per la comunità saviglianese, ai quali compete di adoperarsi, con l'eventuale assistenza del rettore e del locale vicario, "ad sedandum et pacificandum rissas et scandala", che coinvolgano universitari e abitanti (Fig. 14). Il timore, non del tutto infondato stando alle cronache del tempo, che le risse potessero degenerare in disordini di più ampie proporzioni e gravità, provocan-



**Fig. 15.** Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie generali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone, *Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque statuae, rerumque gestarum imagines, cum inscriptionibus et epigrammatibus...*, 1572, f. 72v: disegno a penna acquerellato raffigurante Ludovico, duca di Savoia.

do misure repressive destinate a colpire tutti gli abitanti, doveva del resto aver indotto il comune a richiedere espresse garanzie. Da ciò sembra trarre origine la clausola liberatoria con la quale il duca si impegnava, per sé e per i propri successori, a non far ricadere sulla comunità la responsabilità di tali contrasti, se non in caso di colpa manifesta da parte della medesima.

Il 1434 costituisce un anno di svolta nella vita politica ed istituzionale del ducato. Nell'ottobre Amedeo VIII, dopo aver creato un ordine religioso-cavalleresco intitolato a San Maurizio, si era ritirato con altri sei cavalieri, nell'eremo di Ripaille<sup>65</sup>. Il 7 novembre aveva, poi, conferito al figlio Ludovico (Fig. 15) il titolo di principe di Piemonte<sup>66</sup> e gli aveva altresì affidato la luogotenenza generale del ducato, pur conservando per sé la dignità ducale e, con essa, il pieno controllo di tutte le questioni di una certa rilevanza, in relazione al governo dei domini transalpini e cismontani.

L'effettivo cambio al vertice del ducato si sarebbe prodotto soltanto nel gennaio 1440. L'ascesa al ducato di Ludovico sarebbe stata determinata, infatti, dall'elezione al papato di Amedeo VIII, da parte del concilio di Basilea che, nel giugno 1439, aveva depresso il pontefice Eugenio IV, a conclusione di un processo

canonico che aveva inteso provarne la "manifesta eresia"<sup>67</sup>. Per quanto, in particolare, si riferisce allo Studio, la politica ducale non subiva sostanziali mutamenti per effetto degli avvenimenti del 1434 e Ludovico proseguiva nel solco del padre l'indirizzo protezionistico da questi avviato. Ad una valutazione d'insieme dei provvedimenti disposti in materia, nell'arco di un quindicennio, da Amedeo VIII, risulta chiaro come essi, ed in specie le norme dettate nel 1424, rappresentino un aspetto, indubbiamente settoriale anche se certamente non secondario, della più generale opera

<sup>65</sup> Cfr. in particolare MAX BRUCHET, *Le château de Ripaille*, Paris, Ch. Delagrave, 1907, p. 93-95. Sulle motivazioni che determinarono tale scelta e sulla propensione alla vita eremitica manifestata, proprio tra XIV e XV secolo, da vari principi, cfr. CATHERINE SANTSCHI, *L'érémisme princier*, in *Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451). Colloque international (Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990)*, Études publiées par BERNARD ANDENMATTEN - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI avec la collaboration de NADIA POLLINI, Lausanne, Fondation Humbert II et Marie José de Savoie, 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103), p. 71-87.

<sup>66</sup> Il titolo di principe di Piemonte era stato richiamato in vita dallo stesso Amedeo VIII e conferito nell'agosto 1424 al figlio primogenito, Amedeo, che tra il 1427 ed il 1431 soggiornò stabilmente nei territori cismontani, amministrandoli quale luogotenente del padre, e che in Piemonte morì improvvisamente il 17 agosto 1431. Sul soggiorno piemontese del giovane principe, cfr. BARBERO, *Il mutamento*, p. 385-386.

<sup>67</sup> Su tali avvenimenti e sullo stretto legame che Felice V avrebbe continuato a mantenere con i territori sabaudi, intervenendo a più riprese nelle questioni di governo, cfr. ELISA MONGIANO, *La cancelleria di un antipapa. Il Bollario di Felice V*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988, in specie p. 157 ss.

riformatrice intrapresa dal duca, in campo amministrativo e soprattutto legislativo, e culminata nel giugno 1430 con la pubblicazione della celebre raccolta dei *Decreta seu Statuta Sabaudiae*<sup>68</sup> (Fig. 16). Si può dire, in altri termini, che l'attitudine dimostrata rispetto alle questioni relative alla vita universitaria si inserisce nell'articolato quadro di iniziative che caratterizzarono l'attività di governo di Amedeo VIII, come conte prima, come duca poi e, almeno in parte, anche come pontefice.

## Ludovico di Savoia e il ritorno a Torino

La permanenza a Savigliano fu anche più breve che a Chieri; le difficoltà incontrate dalla comunità nel garantire alloggio e vettovagliamento a studenti e professori crearono ben presto le condizioni per un nuovo spostamento. Nonostante le concorrenti aspirazioni di Pinerolo, la scelta cadde su Torino, che – venute meno le condizioni negative che avevano a suo tempo determinato l'allontanamento dello Studio – si avviava ormai ad assumere un ruolo di preminenza rispetto alle altre comunità piemontesi. All'ascesa torinese aveva, almeno in parte, contribuito la presenza del Consiglio che aveva affiancato il giovane Amedeo durante la sua breve luogotenenza e che nella città si era trasferito dopo la morte del principe<sup>69</sup>, operandovi pressoché stabilmente dal 1432, tanto da essere designato nelle fonti come “*Consilium Thaurini residens*”. Dotato di competenze prevalentemente giudiziarie, esso era venuto pertanto ad inserirsi ufficialmente tra gli organi centrali degli Stati sabaudi, affiancando, anche se non ancora su un piano di perfetta parità, il consiglio itinerante al seguito del duca, denominato appunto *Consilium cum domino residens*, e quello stanziale di Chambéry, il *Consilium Chamberiaci residens*. Nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali, il Consiglio cismontano operava, infatti, quale tribunale di secondo grado per i territori piemontesi, ma nel periodo in esame le sue sentenze, a differenza di quelle degli altri due *Consilia*, non erano inappellabili, potendo essere impugnate dinanzi al *Consilium cum domino*<sup>70</sup>.

Il rientro nella sede torinese, preparato da trattative avviate sin dal 1435, venne formalmente sancito dal principe Ludovico con le lettere patenti emanate da Ripaille il 6 ottobre 1436. Il provvedimento consolidava l'indirizzo già adottato dai due che lo avevano preceduto, oltre che dall'editto del 1424, aggiungendovi ulteriori concessioni<sup>71</sup>.

Le materie regolate restano, nel complesso, le stesse: l'ordinamento della didattica, gli ono-

<sup>68</sup> Sull'opera di governo di Amedeo VIII, con peculiare riguardo alla legislazione, cfr. specialmente ISIDORO SOFFIETTI, *Nota sui rapporti tra diritto sabauda, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, “*Rivista di storia del diritto italiano*”, 57 (1984), p. 265-270; SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 8 ss. Sulla riforma legislativa del 1430 come riflesso di un più generale progetto di ‘disciplinamento’, in senso cristiano, della vita e dei costumi sociali, cfr. RINALDO COMBA, *Les “Decreta Sabaudiae” d’Amédée VIII: un projet de société?*, in *Amédée VIII-Félix V*, p. 178-190.

<sup>69</sup> Cfr. sopra, alla nota 66.

<sup>70</sup> In ordine alle specifiche competenze dei *Consilia* sabaudi, cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *Introduzione generale*, in *Verballi del “Consilium cum domino residens” del ducato di Savoia (1512-1532)*, a cura di Id., Milano, Giuffrè, 1969, p. XI-XXIX; SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 34-40. Sulle vicende che favorirono l'insediamento a Torino del Consiglio cismontano, BARBERO, *Il mutamento*, p. 386-387; Id., *Il ducato*, p. 123-129.

<sup>71</sup> Il luogo di emanazione delle patenti del 1436, ossia Ripaille, località che non costituiva abitualmente la sede della corte del luogotenente generale, ma era invece residenza del duca ‘eremita’, rende più evidente la continuità con i precedenti provvedimenti ed anche la diretta partecipazione di Amedeo VIII alla scelta, che doveva in certo modo rientrare tra le questioni rilevanti riservate alla decisione del duca.

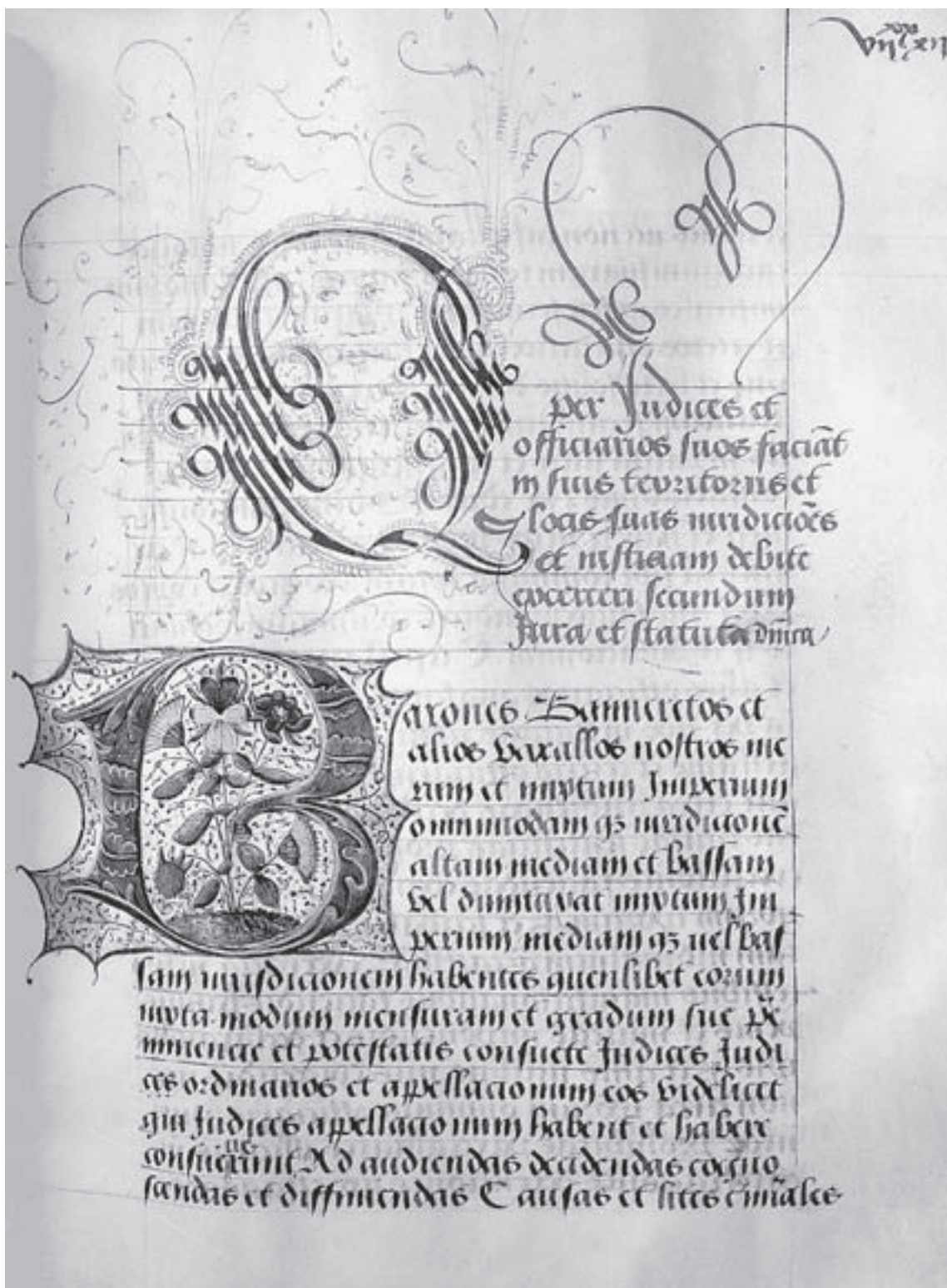


Fig. 16. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, Museo storico, *Statuta Sabaudiae Ducum* (ms. sec. XV),  
 f. 152: pagina con iniziale miniata del Cap. I, Libro III degli Statuti generali emanati da Amedeo VIII nel  
 1430, con una serie di altri provvedimenti, antecedenti e successivi.

rari ed i conseguenti obblighi dei docenti, i privilegi e le prerogative concesse ai membri dello Studio ed alla città ospitante, le norme volte a garantire l'ordine pubblico, le questioni inerenti al finanziamento dell'attività universitaria, l'individuazione dei mezzi per reperire i locali necessari per le scuole e per le abitazioni di dottori e studenti. Quanto, poi, alle singole disposizioni, esse riproducono nella sostanza quelle stabilite per Savigliano, con alcuni adattamenti che paiono tenere conto della peculiare situazione torinese e nello stesso tempo tentare di porre rimedio alle precedenti esperienze negative.

Resta tra l'altro il divieto, per i "doctores in ipso Studio salariati et legentes", di patrocinio contro la comunità o "contra aliquam personam de Thaurino, vel districtu Thaurini", salvo che si tratti dell'interesse ducale; tuttavia è ammessa la possibilità di deroga, qualora venga concessa, in via generale o a favore di un singolo docente, speciale licenza dal duca o dal comune di Torino. Non viene, invece, espressamente ribadito l'ordine per i sudditi di frequentare lo Studio; si può, pertanto, ritenere che sussista in proposito la disposizione contenuta nell'editto del 1424, limitata all'obbligo di studiare e non a quello di conseguire i gradi a Torino, come imposto per Chieri e Savigliano.

Peraltro, la novità di maggiore importanza è senza dubbio costituita dal legame che le citate patenti istituiscono ufficialmente tra Studio e Consiglio ducale cismontano. In esse il principe dispone, infatti, che Torino divenga la sede permanente delle due istituzioni, in modo tale che entrambe traggano reciproco vantaggio e siano di giovamento alla città, tanto che quest'ultima, qualora il Consiglio venga trasferito altrove, non sarà tenuta a corrispondere il contributo impostole per il sostentamento dell'università.

In realtà, come emerge dalla lettura delle successive disposizioni, non si tratta di una semplice coesistenza in ambito cittadino dei due organi, in quanto al Consiglio sono demandate specifiche funzioni in merito al funzionamento dello Studio, quali la scelta di due "ex notabilioribus civibus" per la carica di riformatori e la nomina del tesoriere, anch'egli da designarsi tra i cittadini torinesi, qualora non vi provveda direttamente il principe. Il Consiglio è, inoltre, competente a giudicare i ricorsi dei proprietari che intendano fare opposizione ai canoni di locazione fissati dall'apposita commissione cittadina, istituita con le citate patenti allo scopo di garantire a professori e studenti alloggi a prezzo moderato. Va del resto aggiunto che, come si ricava da successivi provvedimenti dello stesso Ludovico sui quali si ritornerà più ampiamente in seguito, il *Consilium Thaurini residens* era destinato ad esercitare ulteriore ingerenza nell'amministrazione dello Studio.

Le patenti del 1436 imponevano, inoltre, al comune torinese di sollecitare, a proprie spese ed entro un anno, presso la curia romana la riconferma del privilegio "de Studio generali habendo" già a suo tempo ottenuto dalla città, integrato dalle ulteriori concessioni richieste per Savigliano, ma evidentemente rimaste senza effetto a seguito della decisione di trasferire l'università e, probabilmente, relative ai benefici ecclesiastici conferiti a dottori e studenti<sup>72</sup>.

Il ritorno a Torino dello Studio, in realtà, fu oggetto di ben due conferme papali. La prima era dovuta ad Eugenio IV, che vi provvedeva con *litterae* datate da Ferrara il 21 giugno 1438<sup>73</sup>; la

<sup>72</sup> Cfr. quanto riferito oltre, alla nota 86.

<sup>73</sup> Cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 301-304. Si veda a tale proposito il contributo di Carla Frova, in questo stesso volume, contributo al quale si rimanda anche per gli interventi a favore dell'Università di Torino da parte di altri pontefici, sino a Felice V.

seconda a Felice V, che intervenne in proposito, da Basilea, il 16 marzo 1441<sup>74</sup>. A rendere opportuna, se non necessaria, la riconferma era stata proprio la deposizione di Eugenio IV a suo tempo decretata dal concilio; anche perché, avendo il duca di Savoia ovviamente aderito all'obbedienza di Felice V, nei territori sabaudi questi risultava essere non antipapa, ma pontefice legittimo.

Le patenti del 1436 costituiscono una tappa fondamentale nella storia dello Studio subalpino. Si tratta, infatti, di un intervento organico volto a regolamentare, nel suo insieme, la vita universitaria, che appare tanto più significativo in quanto l'ordinamento previsto dal medesimo si sarebbe mantenuto in larga misura inalterato sino alle nuove riforme introdotte nella seconda metà del Cinquecento dal duca Emanuele Filiberto.

Tuttavia tale provvedimento, per quanto rilevante, non esaurisce il quadro delle misure adottate in materia da Ludovico nel suo lungo periodo di governo come luogotenente generale del padre, prima (Fig. 17), e soprattutto, dal gennaio 1440, come duca.

Gli interventi di maggior importanza si situano in prevalenza tra il 1441 ed i primi mesi del 1446 e dopo il 1452. Né d'altra parte stupisce, se si tiene conto dei problemi che tra il 1446 e il 1451 sono al centro della politica ducale, che l'interesse di Ludovico sia stato rivolto ad altri più nevralgici settori. Basterà accennare che tale periodo coincide con i negoziati avviati per la conclusione dello Scisma e portati a compimento nell'aprile 1449 con la rinuncia di Felice V alla tiara, in cambio del conferimento da parte del pontefice Niccolò V del titolo cardinalizio, della nomina a legato apostolico nei territori soggetti al duca di Savoia e di ampie prerogative in materia di conferimento dei benefici ecclesiastici nell'ambito dei territori sabaudi, e con lo scioglimento del concilio di Basilea<sup>75</sup>. Sempre a partire dal 1446, la morte di Filippo Maria Visconti ridava forza al progetto sabauda di espansione verso la Lombardia e preparava l'avvio delle operazioni militari, destinate a protrarsi sino al 1450, senza consistenti risultati, ma con un forte impegno finanziario, che tra l'altro contribuiva ad aggravare il clima politico interno, dovuto alla crescente insofferenza della nobiltà savoiarda nei confronti della linea di governo di Ludovico, reputata troppo favorevole agli interessi piemontesi a scapito di quelli dei sudditi transalpini<sup>76</sup>. Con il 1451, tali problemi appaiono almeno in parte superati e la morte di Amedeo, avvenuta a Ginevra il 7 gennaio, rappresenta la fine di una fase di diarchia non del tutto provvida per le sorti dei domini sabaudi e l'inizio di fatto di un ducato, quello di Ludovico, che di diritto era cominciato ben undici anni prima<sup>77</sup>.

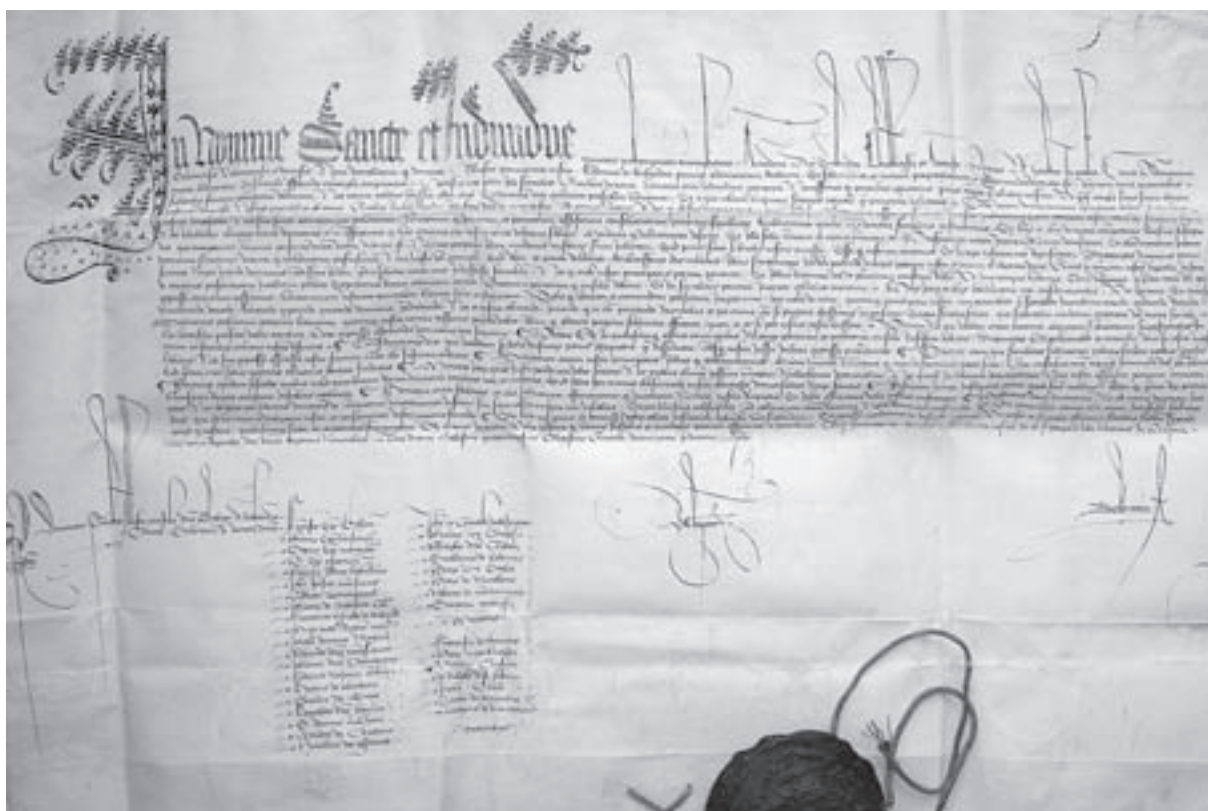
Tornando alle misure adottate dal duca per l'ordinamento dello Studio, va detto che esse risultano in buona misura legate alle concessioni emanate al momento del rientro a Torino dell'istituzione universitaria ed alle questioni sollevate dalla loro applicazione. Fra i primi problemi che vennero a porsi, deve essere ricordato quello attinente al finanziamento (Fig. 18), indubbiamente cruciale, in quanto alla base dell'esistenza stessa dello Studio, e reso ancor più complesso dal fatto che, per i mezzi di cui si avvaleva, coinvolgeva non soltanto il principe e il comune torinese, ma si ripercuoteva anche sulle altre comunità piemontesi.

<sup>74</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 305-308.

<sup>75</sup> In proposito, cfr. MONGIANO, *La cancelleria*, p. 188-199.

<sup>76</sup> Su tali questioni, cfr. per tutti BARBERO, *Il ducato*, p. 163-184, con la bibliografia ivi citata.

<sup>77</sup> Sulle difficoltà politiche derivanti da tale 'diarchia' di fatto e sulle conseguenze sul piano istituzionale, cfr. ELISA MONGIANO, *Da Ripaille a Losanna: papa del concilio o duca di Savoia?*, in *Amédée VIII-Félix V*, p. 363-373.



**Fig. 17.** Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Real Casa, Tutete, reggenze e luogotenenze generali*, mazzo 1, n. 9: il duca Amedeo VIII conferisce al figlio Ludovico il titolo di principe di Piemonte e lo nomina proprio luogotenente (Ripaille, 7 novembre 1434).

Al riguardo, le patenti del 1436, nel solco delle disposizioni già stabilite per Savigliano, ponevano a carico di Torino un contributo di cinquecento fiorini “in auxilio salariorum legentium”; la città era tuttavia autorizzata, per farvi fronte, all’esazione del pedaggio del ponte sul Po (Fig. 19) per l’intero arco dell’anno, anziché – come avveniva per il passato – soltanto nel periodo tra la festa dell’Assunzione e quella di san Michele, ossia dal 15 agosto al 29 settembre. Da parte ducale era riconfermato, sempre al fine di provvedere al pagamento degli onorari dei docenti, il contributo di duemila fiorini da prelevarsi dai proventi della gabella del sale appositamente introdotta nel 1424 da Amedeo VIII, ovvero, se necessario, la possibilità di utilizzare l’intero gettito della medesima gabella.

L’ostilità delle comunità verso tale imposizione, manifestatasi sin dal momento della sua istituzione, acquistò ulte-



**Fig. 18.** Torino, Raccolte numismatiche della Città, *Medagliere*: moneta del duca Ludovico di Savoia. *Scudo*, oro: D, scudo semplice di Savoia e tre nodi (da Vittorio Viale, *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, Catalogo della mostra, Torino, Città di Torino, 1939, tav. 369, n. 5).





**Fig. 19.** Torino, Galleria Sabauda, Bernardo Bellotto, *Veduta di Torino*, 1747: il ponte sul Po e il posto della dogana, ancora in piedi alla metà del XVIII secolo (da Noemi Gabrielli, *Galleria Sabauda. Maestri italiani*, Torino, Edizioni Ilte, 1971, Fig. 482).

riore vigore soprattutto a partire dall'autunno del 1436, forse anche a seguito di una certa rivalità nei riguardi di Torino da poco eletta sede dello Studio e del Consiglio cismontano<sup>78</sup>. Decisivi dovettero essere, tuttavia, gli effetti negativi che tale misura aveva sull'economia piemontese, rendendola "toti patrie hodiola"<sup>79</sup>, e soprattutto i nuovi oneri che il sussidio di diecimila fiorini, richiesto nel luglio per l'assunzione di Ludovico e del fratello Filippo alla dignità cavalleresca, necessariamente imponeva ai comuni. La proposta di abolizione della gabella, avanzata in occasione delle assemblee rappresentative svoltesi nei territori cismontani e di ambascerie inviate in Savoia, venne ripresentata con incisività anche maggiore nell'assemblea svoltasi a Ginevra l'8 dicembre 1439. Il motivo della riunione era particolarmente significativo, in quanto nobiltà, clero e rappresentanti delle comunità non infeudate degli antichi e nuovi domini, transal-

<sup>78</sup> Peraltro, fin dal febbraio 1435 Ludovico aveva concesso una riduzione della gabella sul sale forestiero, ed in specie "pro sale proveniente a dictis partibus avenionensibus", agli abitanti della castellania di Susa, considerato che, vivendo essi "in loco satis arto et respectu bladorum sterili magnisque victualibus ex transitu moncium indigente", non se ne potevano aggravare ulteriormente le condizioni economiche. La minuta delle patenti del principe di Piemonte, emanate da Torino il 12 febbraio, è conservata in AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 81, c. 19r-22r.

<sup>79</sup> In tal senso si esprimeva il consiglio comunale di Pinerolo nelle istruzioni al proprio rappresentante incaricato di recarsi all'assemblea dei tre stati indetta a Torino il 24 agosto 1439 (TALLONE, *Parlamento sabauda*, III, *Patria cismontana*, p. 158-159).

pini e cisalpini, erano chiamati a manifestare formalmente il loro assenso in merito all'accettazione da parte del duca Amedeo VIII del pontificato, al quale – come già detto – era stato eletto dal concilio di Basilea il 5 novembre. L'assenso puntualmente concesso costò, tanto alle terre del *principatus* quanto a quelle della *terra vetus*, un ulteriore sussidio di diecimila fiorini, richiesto per far fronte alle spese relative all'assunzione della tiara pontificia di Felice V, ma fornì occasione per richiedere adeguate contropartite, fra le quali appunto la definitiva abolizione della gabella, ed in specie di quella straordinaria sul sale forestiero, e la conseguente liberalizzazione del commercio del sale dalla Provenza e dal Delfinato in Piemonte e dalle terre subalpine “*extra patriam, mercando ubi melius videbitur mercatoribus*”<sup>80</sup>.

In proposito, merita rilevare che proprio nelle assemblee tenutesi sul finire del 1439 lo Studio torinese tornava, come negli anni di Ludovico d'Acaia, a essere oggetto delle discussioni e delle proposte degli stati, che, nel complesso, dimostravano di averne a cuore le sorti. Da qui l'offerta di corrispondere, in cambio della soppressione della gabella, venticinquemila fiorini *una tantum* ovvero di acquistare “*tot loca in Ianua aut Veneciis*” – cioè titoli di credito del debito pubblico genovese o veneziano – dai quali il principe potesse ricavare ogni anno, “*in perpetuum*”, la somma di duemila fiorini “*pro dicto Studio manutenendo*”. Dopo ulteriori trattative le richieste piemontesi vennero accolte da Ludovico, ormai assunto alla dignità ducale, con le patenti emanate da Ginevra il 4 agosto 1441<sup>81</sup>. La gabella straordinaria creata nel 1424 veniva soppressa; in cambio le comunità si impegnavano al versamento di cinquantamila fiorini, il doppio della somma inizialmente offerta, ed il principe dichiarava di assumere su di sé per il futuro gli oneri dello Studio. Restava ovviamente, oltre ai dazi gravanti in sede locale sul sale, la gabella ordinaria comunque spettante al duca, che di fatto sarebbe in larga misura rimasta una delle principali fonti di finanziamento per l'università<sup>82</sup>.

Un altro settore assai delicato nel quale il duca dovette a più riprese intervenire è quello attinente alla giurisdizione. Le patenti del 1436 avevano ribadito che, “*in criminalibus*”, docenti e studenti dipendenti dalla giurisdizione ducale, ossia non tonsurati, fossero sottoposti “*ordinarie iurisdictioni, cognitioni et punitiōni vicarii et curie nostrorum Thaurini*”, secondo la forma stabilita dagli statuti cittadini, a condizione però che a tutti gli atti giudiziari intervenisse il rettore dello Studio, la cui presenza dunque era divenuta, da facoltativa, obbligatoria<sup>83</sup>. Sempre le citate patenti avevano, inoltre, confermato la commissione paritetica con funzione di ‘magistrato di pace’, incaricato di sedare le contese che fossero eventualmente insorte tra gli universitari e qualche abitante<sup>84</sup>.

Tuttavia, una significativa innovazione era stata apportata in materia dalle *litterae* papali del 21 giugno 1438. Con esse Eugenio IV concedeva, tra l'altro, allo Studio un foro privilegiato, sull'esempio di quanto praticato presso l'Università di Parigi<sup>85</sup>. Il pontefice stabiliva,

<sup>80</sup> Nel merito cfr., oltre a quanto riferito nei verbali editi da TALLONE, *Parlamento sabauda*, III, *Patria cismontana*, p. 166-167 e VIII, *Patria oltramontana*, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 149-151, le considerazioni riportate in MARINI, *Savoardi e Piemontesi*, p. 38-40; MONGIANO, *La cancelleria*, p. 160-165.

<sup>81</sup> Le patenti ducali sono state più volte pubblicate; in questa sede ci si limita a rinviare all'edizione datane in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 308-313.

<sup>82</sup> Sul punto, cfr. RUFFINI, *L'Università*, p. 10-11.

<sup>83</sup> Per il testo della norma, VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 292.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 296-297.

<sup>85</sup> Sul punto, cfr. [BONA], *Della costituzione*, p. 71.

infatti, che tutte le cause concernenti professori e studenti, sia che esse fossero di pertinenza della giurisdizione ecclesiastica o di quella secolare sia che si trattasse di *causae mixti fori*, tanto nelle materie civili che in quelle criminali, dovessero essere di competenza di un giudice speciale da scegliersi per la prima volta da parte del duca; mentre, per il seguito, tale funzione avrebbe dovuto spettare all'abate del monastero di San Solutore Maggiore, situato fuori le mura di Torino<sup>86</sup>.

Almeno nell'immediato, la portata della concessione ed i possibili abusi che potevano derivarne furono probabilmente sottovalutati, sia da parte dell'autorità ducale, alla quale il diritto di nomina, ancorché temporaneo, doveva apparire sufficiente garanzia di controllo, seppure indiretto, sull'operato del giudice, sia da parte del comune di Torino, che tenne forse in maggior conto i vantaggi che potevano venirne per l'immagine dello Studio, attraendo studenti; tanto che la concessione venne poi ribadita ed ulteriormente precisata da Felice V, nel marzo 1441. L'antipapa indicava, tra l'altro, con il titolo di conservatore il giudice dello Studio, ammettendo che il medesimo potesse avvalersi di un subdelegato, e riservava a sé, e dunque all'autorità apostolica, la nomina per il presente e in futuro<sup>87</sup>.

Tralasciando in questa sede ogni considerazione sul rapporto intercorrente, in linea di principio, tra le disposizioni papali e quelle ducali, è chiaro che nella pratica vi erano tutte le premesse per possibili conflitti di giurisdizione, anche se limitatamente alla materia penale e rispetto ai laici.

Il problema venne, in effetti, sollevato dal comune di Torino, che, prendendo spunto da un omicidio perpetrato da studenti e rimasto sostanzialmente impunito, ricorreva al duca, evidenziando come, nel caso concreto, rettore e conservatore fossero "idem cum ipsis scholaribus", e ricordava il tenore degli accordi riguardo alla giurisdizione sanciti nelle patenti del 1436. In tale occasione, Ludovico, tramite due successive lettere patenti emanate il 10 dicembre 1445 ed il 21 gennaio 1446 (Fig. 20, a-b), faceva prevalere le norme ducali e, in sostanza, il patto a suo tempo concluso con la comunità torinese rispetto al privilegio papale<sup>88</sup>. Che la materia fosse complessa lo dimostra il fatto che di essa furono successivamente investiti ben tre pontefici, ossia Niccolò V nel 1453, Callisto III e Pio II nel 1458, i quali la regolarono in termini diversi, restringendo prima e ampliando poi le competenze del conservatore, che comunque rimase nell'ordinamento universitario torinese sino alla metà del Cinquecento<sup>89</sup>.

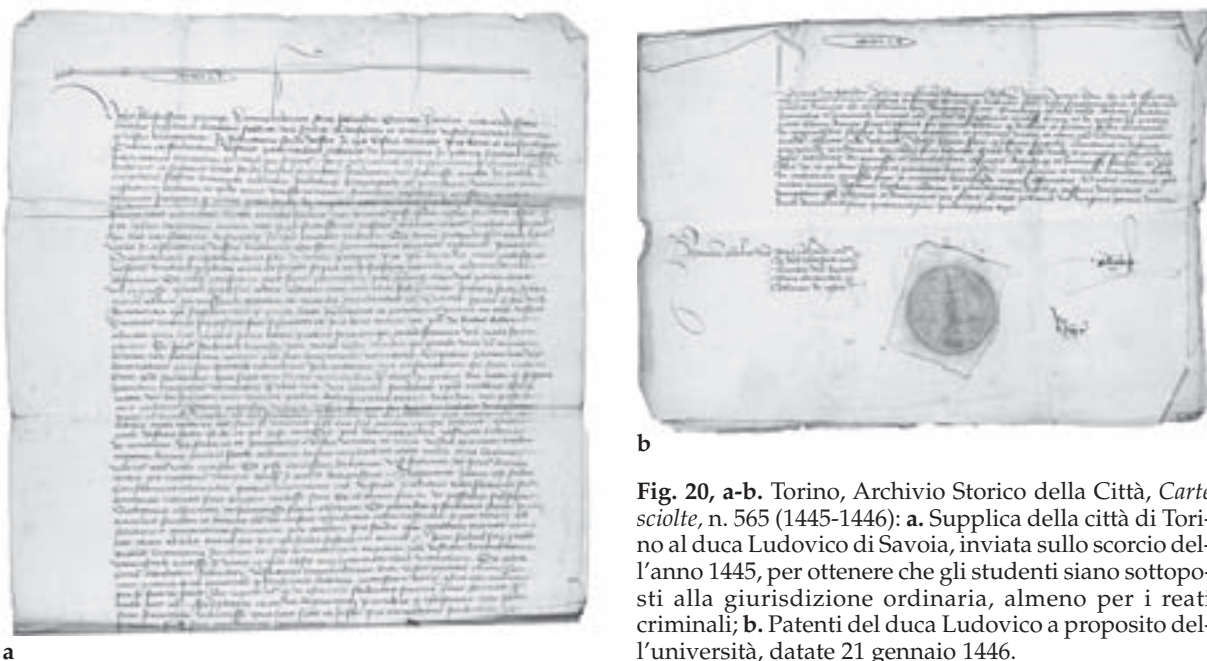
Nell'ottica che qui maggiormente interessa pare tuttavia opportuno accennare alle disposi-

<sup>86</sup> A tale privilegio venivano poi ad aggiungersi il riconoscimento, in favore di dottori e studenti titolari di benefici ecclesiastici, del diritto di percepire - pur stando presso lo Studio - i frutti, redditi e proventi, "quotidianis tamen distributionibus exceptis", e l'autorizzazione per coloro che avessero ricevuto non la semplice tonsura, ma gli ordini sacri e fossero titolari di benefici con cura d'anime, a studiare per un biennio diritto civile presso lo Studio torinese, continuando a percepirne i relativi frutti, in deroga all'obbligo di residenza (VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 303).

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 307. Felice V confermava pure le ulteriori concessioni stabilite da Eugenio IV in favore degli ecclesiastici, sia riguardo alla percezione dei frutti dei rispettivi benefici, sia riguardo alla dispensa per un biennio dalla residenza, nel caso di benefici aventi cura d'anime.

<sup>88</sup> Mentre con le prime, dirette al vicario ed al giudice di Torino, Ludovico ordinava di intervenire in relazione a un caso concreto, ossia l'omicidio del cuoco del priore di Sant'Andrea, nelle seconde destinate al Consiglio cismontano, oltre che a "vicario iudici et ceteris officariis nostre civitatis Thaurini presentibus et futuris eorumque locatentibus", ribadiva la piena validità della norma inserita nelle patenti del 1436, ossia che "doctores et scolares Studii Thaurinensis in criminalibus subsint iurisdictioni et punitioni vicarii et curie nostre ordinarie civitatis antedictae". Tali provvedimenti sono editi in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 314-316.

<sup>89</sup> Sui provvedimenti disposti dai citati pontefici, cfr. quanto riportato da [BONA], *Della costituzione*, p. 70-72, e da GABOTTO, *L'Università*, p. 47.



**Fig. 20, a-b.** Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 565 (1445-1446): **a.** Supplica della città di Torino al duca Ludovico di Savoia, inviata sullo scorcio dell'anno 1445, per ottenere che gli studenti siano sottoposti alla giurisdizione ordinaria, almeno per i reati criminali; **b.** Patenti del duca Ludovico a proposito dell'università, datate 21 gennaio 1446.

zioni impartite dallo stesso Ludovico nel gennaio 1457. In tale data si colloca la “reformacio privilegiorum Studii Thaurinensis”, voluta dal duca per porre rimedio agli abusi che gli studenti dell'Università subalpina e “quamplures alii in illa ficto nomine dicere se studentes”, commettevano ai danni dei sudditi ducali invocando il privilegio di foro (Fig. 21). A quanto si ricava dalle patenti ducali, emanate da Chambéry il 13 gennaio, vari studenti o sedicenti tali, dopo aver contratto debiti per l'acquisto di beni o ottenuto prestiti, convenivano in giudizio i creditori dinanzi al conservatore e, dopo aver costretto i malcapitati a gravosi spostamenti anche per cause di modico valore, ottenevano, con opportuni raggiri, di essere liberati dall'obbligazione<sup>90</sup>.

Imputando tali inconvenienti sia alla malafede degli attori, sia alla mancanza di “ydoneorum ac proborum subconservatoris assessorisque in ipso Studio nostro”, il duca interveniva vietando, in primo luogo, ogni cessione di beni in favore di studenti, tranne che essa avvenisse tra parenti ed al mero scopo di fornire mezzi di sostentamento, e stabiliva inoltre che solo chi potesse dimostrare di essere “verus studens”, portandone tra l'altro l'abito e risultando immatricolato presso lo Studio, potesse avvalersi del foro privilegiato. In secondo luogo, imponeva al conservatore di dotarsi di un idoneo sostituto da individuare “consilio et electione doctorum collegii nostri”, ossia scelto dal collegio dei giuristi, ed ai medesimi affiancava pure una nuova figura, quella appunto dell'assessore, da nominarsi “ex doctoribus non legentibus dicti collegii nostri”, cioè fra i dottori collegiati non titolari di corsi presso lo Studio, e con il consenso del collegio stesso. Si deve pure aggiungere che quest'ultima carica, a differenza di quella del conservatore nominato dall'autorità ecclesiastica, era destinata a permanere nell'ordinamento universitario sino alle riforme settecentesche di Vittorio Amedeo II.

<sup>90</sup> Per il testo del provvedimento, cfr. AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 200r-201r; esso è pure edito in [BONA], *Della costituzione*, p. 76-78, nota 29.



Fig. 21. Torino, Campanile dell'antica chiesa di Sant'Andrea (ora santuario della Consolata). Presso questo campanile, negli anni quaranta del secolo XV, gli studenti universitari si resero colpevoli di un omicidio (da *Torino fra Medioevo e Rinascimento...*, a cura di Rinaldo Comba - Rosanna Rocca, Torino, Archivio Storico della Città, 1993, p. 30).

Fra gli aspetti della politica ducale nei riguardi dello Studio merita un qualche cenno il rapporto con i docenti ed in modo particolare con i giuristi. Rientrano in tale ambito sia gli interventi per così dire ordinari, sia alcune misure normative straordinarie adottate da Ludovico per regolare la materia. Al primo tipo di provvedimenti si possono ascrivere le nomine annuali dei componenti il corpo docente. In linea generale va ricordato che, a tenore dell'editto amedeano del 1424, integrato dalle patenti del 1436, la scelta dei professori e la determinazione dei relativi 'salarî' erano di competenza dei riformatori dello Studio. Si deve, peraltro, notare che spettava comunque al duca l'approvazione formale delle nomine; la procedura seguita risulta attestata a partire dall'autunno 1452.

Risale, infatti, a tale data il primo "rotulus legere debencium in Studio Thaurinensi", ossia l'elenco dei docenti chiamati ad insegnare per l'anno accademico successivo, con inizio il giorno della festa di san Luca, il 18 ottobre<sup>91</sup>. Esso risulta trasmesso a Ludovico "per reverendum in Christo patrem episcopum Thaurinensem magnificumque ultramontanum ducale Consilium et ceteros reformatores dicti Studii", cioè dal vescovo di Torino, nella sua qualità di cancelliere dello Studio, dal Consiglio residente a Torino<sup>92</sup> e dai restanti riformatori. Si tratta di una formula

indubbiamente degna di rilievo, in quanto essa pare confermare l'intervento diretto del Consiglio nell'organizzazione dell'attività didattica e non solo nella designazione, prevista dalle patenti del 1436, dei due riformatori torinesi ed, eventualmente, del tesoriere<sup>93</sup>. All'invio

<sup>91</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 50, c. 160v.

<sup>92</sup> Va ricordato che l'uso dell'aggettivo *ultramontanum* per qualificare il Consiglio, di regola indicato come cismontano, nasce dal carattere itinerante della corte ducale. In assenza di una vera e propria 'capitale', negli atti ufficiali la posizione geografica dei territori piemontesi rispetto alle Alpi era definita in rapporto al luogo nel quale in quel momento risiedeva il duca; nel caso in esame, Ludovico si trovava a Ginevra e, dunque, Torino era, nella prospettiva ducale, situata *ultra montes*.

<sup>93</sup> Un'ulteriore conferma pare potersi ricavare dalle patenti, con le quali da Morges, il 27 agosto 1444, Ludovico investiva il Consiglio ed i riformatori della risoluzione delle controversie insorte tra docenti e studenti, che, a quanto pare di capire dal citato provvedimento, recriminavano in merito all'assenteismo di taluni professori della facoltà legale (AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 140r).

il duca rispondeva, il 4 ottobre, restituendo ai mittenti il “rotulum reformationis”, trovato pienamente conforme “ad nostre voluntatis votum”, e li autorizzava a darvi esecuzione, ordinando che il documento in questione fosse conservato gelosamente sigillato in modo tale che non vi si potesse apportare alcuna correzione<sup>94</sup>.

Tale *iter* subiva, poi, qualche modifica negli anni successivi. L’approvazione del ‘rotolo’ relativo al 1456-1457 (Fig. 22), predisposto direttamente dal Consiglio residente con il duca, forse anche a seguito di alcune contestazioni verificatesi nell’anno accademico precedente<sup>95</sup>, venne comunicata da Ginevra al Consiglio residente a Torino ed ai riformatori, ma il “rotulum reformationis et stipendiorum in ipso nostro Studio Taurinensi legentibus assignatorum” venne inviato dal duca al tesoriere dello Studio, con l’ordine di tenerlo presso di sé “secretum” e di provvedere nei termini stabiliti ai previsti pagamenti<sup>96</sup>.

Un terzo esempio è, infine, offerto dal rotolo del 1458-1459. Trovandosi infatti il duca a Torino ed essendo, come di regola, sospese le funzioni del Consiglio stanziale nella città, la *reformatio* venne predisposta dai soli riformatori, “partecipato eciam consilio spectabilium dominorum doctorum de collegio”, ossia con la collaborazione del collegio dei giuristi, ed il rotolo medesimo fu inviato, debitamente munito dell’assenso ducale, al “thesaurario alme universitatis Studii nostri”<sup>97</sup>.

Pur nella diversità di procedure, si può nel complesso rilevare come l’approvazione ducale costituisse in certo modo un ‘atto dovuto’, che veniva a sancire i risultati di un’attività svolta, comunque, dagli organi di governo dello Studio e da quelli più eminenti dell’amministrazione sabauda, tranne che ovviamente vi fossero – come, in effetti, talora vi furono – casi di ricorso al principe da parte di *doctores*, che ritenevano inadeguati al loro rango ed alla loro fama il tipo di *lectura* o gli emolumenti ad essi assegnati in rapporto a quelli riconosciuti ad altri colleghi. In tali ipotesi, ovviamente, potevano verificarsi espressi interventi del duca, intesi eventualmente a modificare, sotto il profilo didattico e sotto quello economico, la posizione di singoli docenti<sup>98</sup>.

Tra i provvedimenti normativi adottati da Ludovico riguardo ai giuristi, è necessario almeno ricordare che nel settembre 1452 il duca ne aveva approvato gli statuti del collegio, giunti, per ultimi, a completare il panorama delle raccolte statutarie dei *collegia* torinesi, ma i soli ad essere oggetto di un espresso intervento del principe<sup>99</sup>. Si tratta di un privilegio che può essere compreso non solo tenendo conto dell’importanza che, in linea generale, il ceto dei giuristi rivestiva al tempo, ma anche e soprattutto considerando che fra i *doctores* collegiati figuravano vari esponenti

<sup>94</sup> I *rotuli* sono oggetto di specifico esame nel saggio di Paolo Rosso, in questo volume; ad esso, pertanto, si rinvia per più ampi dettagli in materia.

<sup>95</sup> Cfr. quanto segnalato oltre, alla nota 98.

<sup>96</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 96, c. 127r. Entrambi i provvedimenti sono dati da Ginevra il 17 settembre 1456.

<sup>97</sup> *Ivi*, vol. 98, c. 14r. Le patenti ducali di approvazione sono datate da Torino il 10 ottobre 1456.

<sup>98</sup> Si rinvia in proposito, a mero titolo di esempio, alle patenti ducali in data 2 maggio 1456 da Ginevra (*ivi*, vol. 84, c. 37r) ed a quelle emanate, sempre da Ginevra, il 10 novembre 1452 (*ivi*, vol. 101, c. 82r; *Protocolli camerale*, vol. 50, c. 166r) relative alla controversia che aveva opposto il celebre civilista Giovanni di Mombaruzzo al meno noto Luchino da Genova, che godeva tuttavia dell’appoggio del duca ed era pure membro del Consiglio residente a Torino (AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 101, c. 12r; *Camerale Piemonte*, art. 75, § 2 *Emolumenti del Consiglio di Torino*, mazzo 7, n. 19). In merito alla contesa, conclusasi, da ultimo e grazie all’intervento del consiglio comunale torinese, in favore di Giovanni di Mombaruzzo, cfr. GABOTTO, *L’Università*, p. 42-43; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 79, 174.

<sup>99</sup> In merito a tali statuti redatti probabilmente intorno al 1450, cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 103-107; [BONA], *Della costituzione*, p. 90-95.

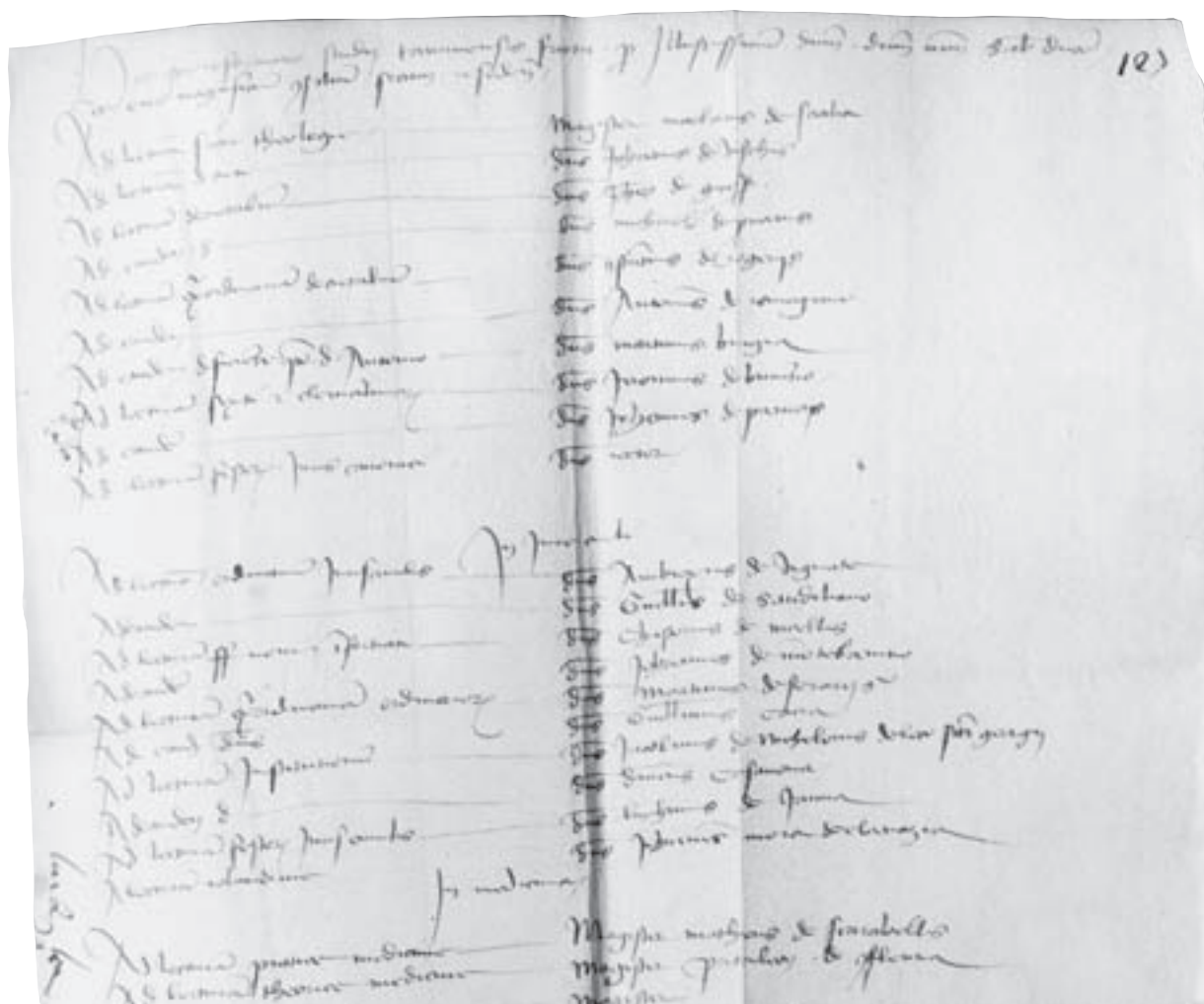


Fig. 22. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 96, c. 127r: rotolo con l'elenco dei docenti chiamati a insegnare presso lo Studio torinese nell'anno accademico 1456-1457.

dell'amministrazione sabauda ed in specie del Consiglio residente, che potrebbero aver sollecitato il duca al riguardo. Non va, poi, trascurato il ruolo che il collegio – come già si è avuto modo di osservare – era destinato ad assumere, per iniziativa dello stesso Ludovico, rispetto allo Studio. Da qui la necessità non solo di valorizzarlo, ma anche di controllarne il funzionamento.

Ad onorare il "sacrum doctorum nostrorum collegium Studii nostri Pedemontani", definendolo prezioso gioiello "ad res nostras quam maxime accomodatum" e ricordandone le benemeritenze "in nostram rem publicam", provvedevano del resto anche le patenti dell'11 novembre del medesimo anno<sup>100</sup>. Con esse, Ludovico regolava la posizione dei dottori chiamati *temporaliter*, per un periodo di tre mesi, ad insegnare nello Studio, stabilendo che prima della fine del loro contratto e comunque non oltre il 1° luglio il Consiglio residente "cum ceteris reformatibus" fosse tenuto a congedarli formalmente o a riconfermarne l'incarico. Decorso

<sup>100</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 50, c. 165r-166r.

inutilmente tale termine, il contratto doveva ritenersi tacitamente rinnovato. Con lo stesso provvedimento, veniva inoltre anticipata la data delle due rate di pagamento del salario di tutti i docenti, portando dal 1° maggio al 1° aprile la prima e fissando al 1° settembre la seconda. Erano infine impartite disposizioni per garantire il pieno ed esatto adempimento da parte del tesoriere delle incombenze affidategli in materia.

Tanta sollecitudine nel venire incontro alle esigenze economiche dei *doctores* può essere forse intesa come tentativo di superare definitivamente il momento di crisi che lo Studio aveva vissuto tra il 1451 ed i primi mesi del 1452, nel corso dei quali, anche a causa della peste, si era nuovamente ventilata l'ipotesi di un trasferimento, questa volta ad Ivrea; la minaccia era, poi, rientrata anche per il deciso intervento del comune di Torino<sup>101</sup>.

Iniziative per ottenere lo spostamento ad altra sede dello Studio e con questo anche del Consiglio cismontano vennero avviate, tra il 1457 ed il 1458, in un clima di crescente rivalità nei confronti di Torino, da Chieri, ove studenti e professori avevano temporaneamente trovato rifugio a causa di una nuova pestilenza, da Moncalieri e da Vercelli, non trovando peraltro alcun seguito presso il duca. Miglior fortuna sembrò incontrare, nei primi mesi del 1459, il tentativo di Moncalieri (Fig. 23), che, il 2 gennaio, otteneva ufficialmente da Ludovico l'assenso ad ospitare per quindici anni almeno il Consiglio. In realtà, il provvedimento venne annullato prima ancora che il trasferimento avesse concretamente luogo e la celerità della revoca lascia supporre che alla base dell'intera vicenda vi fosse nulla più che un abile tentativo di reperire, a spese delle comunità, risorse per le esauste finanze ducali. Con patenti del 15 marzo Torino ottenne che il Consiglio non solo le venisse ufficialmente restituito, ma anche che le competenze di cui questo in precedenza godeva fossero ampliate, rendendone inappellabili le sentenze e parificandolo, quindi, nelle attribuzioni giudiziarie al Consiglio residente a Chambéry<sup>102</sup>. L'ambito risultato costava alla città la non piccola somma di cinquemila fiorini, versati al fisco ducale, a vantaggio del quale andavano pure i mille e duecento corrisposti da Moncalieri e, a quanto risulta, non rimborsati<sup>103</sup>.

## Da Amedeo IX a Carlo II: un'età di crisi dell'autorità ducale

Con la scomparsa di Ludovico, avvenuta a Lione il 29 gennaio 1465, si apriva un periodo di crisi destinato a protrarsi per alcuni decenni, sino alla fine del secolo; ad indebolire il potere ducale contribuivano le rivalità interne alla dinastia, manifestatesi sin dal 1462 con la ribellione di Filippo di Bresse, figlio quartogenito di Ludovico, passato alla storia con il soprannome di Senza Terra, oltre a una serie di morti premature, che determinarono il rapido avvicinarsi alla guida del ducato di giovani ed inesperti principi, intervallato dalle reggenze di due duchesse, Iolanda di Francia e Bianca di Monferrato<sup>104</sup>. Su quella che a buon diritto può definirsi "una

<sup>101</sup> Sul punto, cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 110-111; GABOTTO, *L'Università*, p. 45-46.

<sup>102</sup> SOFFIETTI, *Introduzione*, p. XXII-XXIII. L'episodio è stato ricostruito in dettaglio da BARBERO, *Il mutamento*, p. 396-399; ID., *Il ducato*, p. 129-131.

<sup>103</sup> In proposito, cfr. ID., *Il mutamento*, p. 398.

<sup>104</sup> A Ludovico succedeva il figlio Amedeo IX, malato ed inadatto al governo, che fu ben presto sostituito nell'esercizio del potere dalla consorte, Iolanda di Francia, figlia di Carlo VII e sorella di Luigi XI, reggente per il marito sin dal 1466 e,





Fig. 23. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 52: veduta di Moncalieri.

trama ininterrotta di tragedie dinastiche<sup>105</sup> si innestarono poi vari fattori esterni, legati alla situazione politica generale ed in specie al ruolo giocato dalla monarchia francese, dal ducato sforzesco e dai cantoni svizzeri, contribuendo a condizionare pesantemente le scelte politiche dei principi sabaudi e minacciando talora la stessa integrità dei loro domini.

In un quadro tanto agitato non stupisce che, con i successori di Ludovico, la presenza dei principi nella vita dello Studio divenga piuttosto evanescente e che gli interventi normativi si rivelino – almeno stando alle testimonianze offerte al riguardo dalle fonti superstiti – assai spora-

dopo la morte di questi, dal 1472 al 1478 per il figlio Filiberto I. A quest'ultimo, morto nel 1482, dopo un brevissimo periodo di regno, subentrava, ancora bambino, il fratello Carlo I, che avrebbe retto le sorti del ducato sino al 1490, morendo a soli ventidue anni e aprendo la via alla reggenza della vedova Bianca di Monferrato, conclusasi nel 1496 con la morte del loro unico figlio, Carlo Giovanni Amedeo. La corona ducale toccava quindi a Filippo Senza Terra, che, dopo averla a lungo agognata, la conservava per poco più di un anno, dall'aprile 1496 al novembre 1497, allorché gli succedeva il figlio Filiberto II. Per una più dettagliata ricostruzione di tali vicende, si rinvia a COGNASSO, *I Savoia*, p. 279-301.

<sup>105</sup> BARBERO, *Il ducato*, p. 132.

dici ed in gran parte frutto di pressanti sollecitazioni della comunità torinese, decisa a mantenere, pur in circostanze non facili, quanto in precedenza acquisito. È ovvio che, provenendo tali richieste dalla città, esse sono specialmente rivolte ad ottenere la riconferma dei privilegi accordati in occasione del trasferimento dello Studio da Savigliano. Il 29 marzo 1465, Amedeo IX (Fig. 24), a due mesi di distanza dalla sua ascesa al ducato, accoglieva la supplica rivoltagli da Torino e ribadiva la piena osservanza delle patenti del 1436 con tutte le franchigie, libertà, immunità, convenzioni, patti e capitoli in esse contenuti<sup>106</sup> (Fig. 25). Analoga disposizione veniva impartita dalla duchessa Iolanda, in qualità di tutrice del figlio Filiberto, con patenti del 21 settembre 1472 (Fig. 26); anche in questo caso, il provvedimento traeva origine dall'istanza presentata dai cittadini torinesi e seguiva di pochi mesi il trapasso di poteri al vertice del ducato<sup>107</sup>.



Fig. 24. Samuel Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, Lyon, Chez Guillaume Barbier, 1660, p. 547: ritratto di Amedeo IX (incisione).

Nel novembre 1483 una delegazione torinese guidata dall'insigne giurista Giacomino di San Giorgio, docente presso lo Studio, richiamandosi a quanto pattuito con il duca Ludovico nel 1459, otteneva da Carlo I precisi impegni riguardo alle funzioni del Consiglio cismontano e, insieme con essi, l'espressa dichiarazione che "perpetuo in eadem civitate sint et stent ipsum Consilium et universitas"<sup>108</sup>. A tali interventi fanno da sfondo ulteriori, frammentarie testimonianze. Queste, per un verso, attestano come, nonostante le vicende politiche e le calamità legate a pestilenze e frequenti disordini in ambito cittadino<sup>109</sup>, lo Studio avesse continuato la propria attività, con un deciso aumento del numero degli studenti e un ampliamento dell'offerta didattica, potendo in specie contare sulla presenza di docenti di chiara fama; per altro verso, esse documentano la persistenza del legame con i principi.

Una certa partecipazione alla gestione ordinaria dello Studio è confermata, proprio durante il ducato di Carlo I, dall'approvazione da parte del duca, con patenti del 18 novembre 1482,

<sup>106</sup> Il testo delle patenti ducali, emanate da Chambéry, è edito in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 326-328.

<sup>107</sup> Per il provvedimento emesso da Iolanda e datato da Vercelli, ove la duchessa ancora si trovava dopo la morte di Amedeo IX, avvenuta appunto a Vercelli il 30 marzo di quello stesso anno, si può fare riferimento all'edizione datane sempre *ivi*, p. 328-329.

<sup>108</sup> Interpretando in modo alquanto estensivo la portata delle concessioni ottenute da Ludovico nel marzo 1459, la delegazione torinese pretendeva da Carlo I, che pochi mesi prima, al momento della sua venuta in Piemonte, aveva - come di consueto - sospeso temporaneamente le funzioni del Consiglio cismontano, l'annullamento del provvedimento e la dichiarazione che non era lecito al duca "dictum Consilium, neque Studium ab ipsa civitate removere, suspendere vel separare, aut transmutare, ac nec etiam consilio nobiscum residenti unire, ita quod sit unum tribunal, etiam nobis, et curia nostra citra montes vel etiam in dicta civitate residente". Per le patenti ducali, emanate da Carignano il 13 novembre, cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 331-334. Per le questioni attinenti alle attribuzioni del Consiglio, si rinvia a SOFFIETTI, *Introduzione*, p. XXIV-XXVI; BARBERO, *Il ducato*, p. 133; ID., *Il mutamento*, p. 409-410.

<sup>109</sup> Sulla difficile situazione torinese negli ultimi decenni del XV secolo, si rinvia a quanto illustrato *ivi*, p. 401-402.



Fig. 25. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 2, c. 27v (44): Amedeo IX, con provvedimento del 29 marzo 1465, conferma le patenti per l'università già emanate dal duca Ludovico nel 1436.

del ruolo dei professori destinati ad insegnare per il nuovo anno nel “florentissimo Studio nostro Thaurinensi”<sup>110</sup>, nonché dalla nomina, disposta sempre dal principe il 30 settembre 1486, del torinese Ribaldino Beccuti, *legum studens*, alla carica di riformatore<sup>111</sup>. Mancano tuttavia elementi per stabilire se tali provvedimenti siano il segno di una continuità nel rapporto con lo Studio o se rappresentino un ritorno alla normalità dopo la fase acuta di crisi che aveva investito il ducato nel periodo immediatamente precedente.

Le fonti comunali, ed in specie gli *Ordinati* torinesi, offrono a loro volta esempi di ricorso all'autorità ducale per porre rimedio alla talora difficile convivenza tra comunità cittadina e studenti. Tra il 1470 ed il 1471, la città sollecitava interventi in merito all'annoso ed evidentemente irrisolto problema degli abusi commessi da sedicenti studenti, che “sub colore Studii” pretendevano di avvalersi delle prerogative riconosciute agli universitari in materia di esenzioni fiscali e di giurisdizione privilegiata<sup>112</sup>. Nel luglio 1486, Carlo I

(Fig. 27) interveniva per parte sua a riportare la pace, dopo che si erano verificati in Torino disordini, con furti ed incendi, presumibilmente ad opera di studenti<sup>113</sup>. Nell'ultimo scorcio del Quattrocento e nell'arco del primo trentennio del Cinquecento, continuano a risultare assai limitate, per non dire quasi inesistenti, le tracce di interventi volti a regolamentare lo Studio, che prosegue la propria attività secondo le linee tracciate durante i ducati di Amedeo VIII e di Ludovico<sup>114</sup>. Semmai il legame con il mondo degli studi si realizza attraverso il coinvolgimento nella vita universitaria ed in quella delle istituzioni del ducato di talune eminenti figure di giuristi, attivamente impegnati nel duplice ruolo di docenti presso l'Ateneo subalpino e di consiglieri del principe. Va, inoltre, tenuto presente che vantaggi indiretti, ma non irrilevanti, provenivano allo Studio dalle riforme istituzionali, in parte soltanto avviate ed in parte condotte a compimento, durante il ducato di Filiberto II e, soprattutto, durante quello di Carlo II, che avevano tra l'altro portato alla riorganizzazione del *Consilium cum domino residens*<sup>115</sup>. Tali riforme finiro-

<sup>110</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 329-330.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 299-300.

<sup>112</sup> Sul punto, cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 82-83.

<sup>113</sup> In merito si rinvia ancora a quanto riportato *ivi*, p. 84.

<sup>114</sup> Per un rapido quadro degli avvenimenti che segnarono la vita universitaria torinese in tale periodo, si rinvia in particolare a ERNESTO BELLONE, *L'Università di Torino tra il 1490 ed il 1562*, “Studi Piemontesi”, 22 (1993), p. 173-178.

<sup>115</sup> Basterà ricordare che, nel 1499, Filiberto II aveva stabilito di istituire un nuovo Consiglio per il governo dei territori piemontesi, nel quale avrebbe dovuto confluire il personale del Consiglio cismontano, ma che sarebbe stato

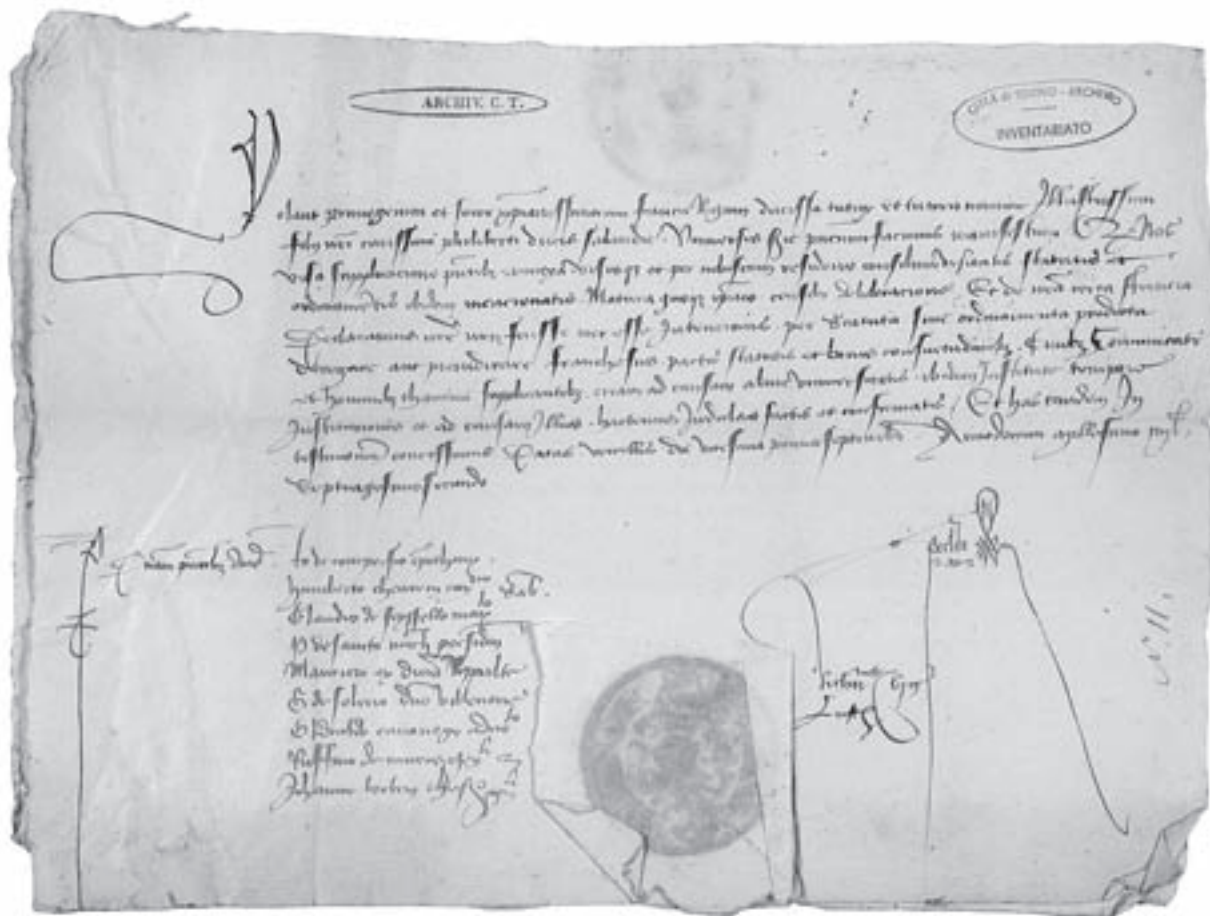


Fig. 26. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 11: la duchessa Iolanda, tutrice di Filiberto I, conferma le disposizioni dei predecessori a proposito dell'università, con patenti datate 21 settembre 1472, da Vercelli.

no, infatti, per affermare definitivamente la centralità politica ed amministrativa di Torino, che proprio “sotto Carlo II comincerà ad assumere i tratti di capitale non più soltanto del paese subalpino, ma dell’intero ducato”<sup>116</sup>. Ed è chiaro che le fortune torinesi non potevano che riflettersi positivamente sull’istituzione universitaria; il prestigio della comunità che ne era la sede accresceva quello dello Studio.

Del resto, un cambiamento di prospettiva riguardo a quest’ultimo ed alle sue sorti si aveva pure nell’atteggiamento delle comunità piemontesi nel loro insieme. Una significativa testimonianza si ricava in proposito dal memoriale sottoposto a Carlo II “per tres status fidelissime patrie cismontane ducalis” durante l’assemblea svoltasi a Torino tra il 31 gennaio e l’8 febbraio

presieduto dal cancelliere, assumendo quindi maggiore autorità rispetto a quella goduta dal preesistente organo consiliare; la decisione ducale non ebbe però concreta attuazione. Durante il governo di Carlo II, si tentò invece di modificare in senso territoriale il *Consilium cum domino residens*, riservando a parte del suo personale responsabilità di governo specificamente attinenti alle province cismontane e prevedendone la permanenza a Torino anche quando il duca si trovava nei territori transalpini. Su tali aspetti, cfr. SOFFIETTI, *Introduzione*, p. XXVI-XXIX; BARBERO, *Il mutamento*, p. 410-416; ID., *Il ducato*, p. 134-142.

<sup>116</sup> ID., *Il mutamento*, p. 403.



**Fig. 27.** Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie generali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone, *Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque statuae, rerumque gestarum imagines, cum inscriptionibus et epigrammatibus...*, 1572, f. 84v: disegno a penna acquerellato raffigurante Carlo I di Savoia.

chi<sup>121</sup>, venne accolta da Carlo II<sup>122</sup>, non era certamente nuova; essa rispecchiava un'esigenza già affermata sin dall'editto amedeano del 1424 e ulteriormente confermata dalle successive disposizioni sino alle patenti di Ludovico del 1436.

1530<sup>117</sup>. Fra i *capitula* presentati al duca in cambio della concessione di un ingente donativo per sopperire alle spese “pro felicissimo suo accessu ad maiestatem cesaream” – in occasione appunto della discesa in Italia di Carlo V – nobiltà, clero e delegati delle comunità ricordavano al principe anche i bisogni dello Studio<sup>118</sup>. Nel lungo elenco di richieste, che in qualche modo riflettevano il clima di tensione ormai esistente tra principe e sudditi subalpini, venivano affrontati tutti i nodi irrisolti della politica ducale, dall'amministrazione della giustizia, alla fiscalità, alle garanzie di una più equa distribuzione degli uffici fra i sudditi savoirdi e quelli piemontesi, che da tempo aspiravano ad una più ampia partecipazione “in officiis, beneficiis et preheminentiis”<sup>119</sup>. Veniva inoltre domandato che “pro onore et utilitate celsitudinis ducalis et totius patrie” si provvedesse a “Studium Taurini manuteneri, augereque et augmentare” ed anche a dotarlo “de optimis lectoribus”, obbligati a dedicarsi ‘a tempo pieno’ all’insegnamento, “remotis tot et tantis vacationibus que nunc fiunt et fieri solent”, ma compensati con adeguati emolumenti e con puntualità<sup>120</sup>. L'istanza, che, a quanto si ricava dall'annotazione appostavi in calce dal segretario ducale Ubertino Marruchi

<sup>117</sup>TALLONE, *Parlamento sabauda*, VII, *Patria cismontana*, p. 59-68.

<sup>118</sup>I territori cismontani accondiscesero, in tale occasione, a corrispondere al duca un contributo straordinario di centosessantamila fiorini, da pagarsi, “nemine escluso vel exempto”, in tre rate entro il dicembre 1533.

<sup>119</sup>TALLONE, *Parlamento sabauda*, VII, *Patria cismontana*, p. 62. Sui principali nodi politici che caratterizzarono il ducato di Carlo II, cfr. MARINI, *Savoirdi e Piemontesi*, p. 326-396; sulle iniziative avviate dal duca in tema di riforma della legislazione, cfr. PIER GIORGIO PATRIARCA, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno - 1533*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988.

<sup>120</sup>TALLONE, *Parlamento sabauda*, VII, *Patria cismontana*, p. 66-67.

<sup>121</sup>Sulla figura del Marruchi e sulla sua carriera come segretario ducale sotto Carlo II, cfr. ELISA MONGIANO, *Il segretario ducale Ubertino Marruchi e la “Descriptio status Ponti et vallium”*, “Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti”, n.s., 42 (1988), p. 73-87.

<sup>122</sup>“Responsio. Placet i. d. nostro manuteneri Studium Taurinense et quod lectores incumbant lecturis, reiectis vacationibus superfluis quibus opportune satisfieri mandabit de suis stipendiis” (TALLONE, *Parlamento sabauda*, VII, *Patria cismontana*, p. 67).

Non si hanno, peraltro, elementi per stabilire se l'assenso ducale alla petizione dei tre stati si sia tradotto in concrete iniziative riguardo ai docenti dello Studio o se, come è più probabile, sia rimasto lettera morta soprattutto per quanto concerne la puntualità dei pagamenti, date le difficoltà nelle quali si dibattevano le finanze ducali<sup>123</sup>.

È noto, invece, che qualche anno più tardi Carlo II (Fig. 28), sull'esempio dei propri predecessori e a seguito della supplica rivoltagli dalla comunità torinese, riconfermò, a quasi cent'anni di distanza dalla loro concessione, quelle stesse "franchisias, libertates, privilegia, conventiones et immunitates" che la città aveva ottenuto in occasione del trasferimento dello Studio da Savigliano<sup>124</sup>. Il tenore del provvedimento non si discosta, né per la forma, né per la sostanza, da quelli emanati al riguardo da Amedeo IX e da Iolanda, e tuttavia, considerandolo a posteriori, si può veramente dire che l'atto si pone a conclusione di un ciclo nella vita dell'istituzione universitaria a Torino e non di quella soltanto. Ed a renderlo tale è la data nel quale esso venne emanato: il 19 dicembre 1535. In effetti, con i primi del '36 era destinata a chiudersi "un'età nella storia dello Stato sabauda"<sup>125</sup>. Nel gennaio i Bernesi invadevano il Vaud e nel febbraio i Vallesani occupavano il Chiabrese. La contestuale ripresa del conflitto franco-asburgico coinvolgeva i domini del duca, schierato su posizioni filo-imperiali. L'invasione della Savoia, iniziata nel febbraio 1536, inflisse il colpo decisivo all'integrità territoriale dello Stato sabauda. Conquistati i domini transalpini i Francesi dilagavano in Piemonte ed il 2 aprile entravano in Torino, senza incontrare, per la verità, un'eccessiva resistenza. Per quanto riguarda lo Studio, la guerra determinò la dispersione di professori e studenti e di conseguenza l'interruzione, almeno nell'immediato, di ogni attività.



Fig. 28. Samuel Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, Lyon, Chez Guillaume Barbier, 1660, p. 620: ritratto di Carlo II di Savoia (incisione).

<sup>123</sup> A quanto risulta dal ruolo dei professori relativo all'anno 1532-1533, l'onere degli stipendi ammontava a 4315 fiorini ed il corpo docente comprendeva due lettori di teologia, sei di diritto canonico, sette di diritto civile, sei di medicina, due di filosofia e due di arti; gli insegnamenti di teologia e di filosofia, pur formalmente distinti, erano affidati agli stessi docenti. Nel merito, cfr. VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 135-137; GABOTTO, *L'Università*, p. 54.

<sup>124</sup> L'atto di conferma è riportato in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 333-334. Si deve accennare che una conferma in tal senso era già stata concessa da Carlo II poco dopo la sua ascesa al ducato, il 27 marzo 1506 (DUBOIN, *Raccolta*, XIV, p. 105, 138 ss.).

<sup>125</sup> LINO MARINI, *Principe e "stati" nello Stato sabauda*, Bologna, Patron, 1962, p. 251.

## Dai duchi di Savoia ai re di Francia

Mentre la corte sabauda trovava rifugio nei territori rimasti sotto il controllo del duca, ad Ivrea prima e, quindi, a Vercelli, Torino supplicava il nuovo sovrano di restituire alla città le istituzioni che avevano contribuito a fare di essa “totius Pedemontanae regionis caput”, ed in particolare di volerle “de novo concedere magistratus” e di impegnarsi a conservarle lo Studio “cum privilegiis et libertatibus ipsius”, mantenendo in tal modo il preesistente legame tra il Consiglio cismontano e l’istituzione universitaria.

Nel febbraio 1537, Francesco I aderiva alla richiesta e, nel disporre l’incorporazione di Torino “cum eiusdem districtu” al regno ed alla corona di Francia, ordinava tra l’altro che vi fosse stabilito “unum Consilium ac curiam supremam in ipsa civitate permanentem”, competente per i giudizi di ultima istanza, e riattivata l’università, unitamente ai collegi dottorali, con gli stessi privilegi goduti in passato.

Quanto alla creazione di un tribunale supremo, Francesco I vi provvide nel 1539, istituendo una “Cour de parlement” sul modello di quelle da tempo esistenti a Parigi e in altre città della Francia<sup>126</sup>. Per ciò che concerne l’attività accademica, con ogni probabilità essa riprese, seppur gradatamente, già nel 1538, ritrovando poi una certa normalità a partire dal 1542<sup>127</sup>. Per parte loro le comunità piemontesi, nel corso dell’assemblea tenutasi tra il giugno ed il luglio 1538, avevano richiesto docenti idonei e adeguatamente retribuiti “pour leur université” ed anche Francesco I, come già il duca di Savoia, si era affrettato, almeno formalmente, a rispondere in senso positivo<sup>128</sup>.

Peraltro, lo Studio torinese non dovette avere vita facile. Ad accrescerne le difficoltà contribuiva probabilmente anche la collocazione di Torino, che, nella situazione politica e militare del momento, veniva a trovarsi in una posizione delicata dal punto di vista strategico, immediatamente a ridosso della piazzaforte di Chieri, controllata dagli Spagnoli. Ciò spiega, tra l’altro, la risposta data dal successore di Francesco I, Enrico II, nel giugno 1551 alla richiesta presentatagli dai rappresentanti piemontesi di “vouloir redresser et remettre sus en nostredite ville de Thurin” collegi dottorali e università. Il sovrano si dichiarava, infatti, intenzionato a ristabilire “une bonne et fameuse université” in una qualche città del Piemonte, ma a condizione che non si trattasse di una località di frontiera e di rilevanza strategica, quale era invece

<sup>126</sup> Analogo provvedimento venne adottato pure per Chambéry. Sulla *Cour* torinese e, più in generale, sulle novità apportate dalla dominazione francese nell’ambito delle istituzioni subalpine, cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *La costituzione della “Cour de parlement” di Torino*, “Rivista di storia del diritto italiano”, 49 (1976), p. 301 ss.; SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 47-49. Per un quadro generale sulle vicende della città durante tale periodo, cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Torino durante l’occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 1998, p. 7-55; GIANNI MOMBELLO, *Lingua e cultura francese durante l’occupazione*, *ivi*, p. 59-106.

<sup>127</sup> Sulle vicende dello Studio durante l’occupazione francese del Piemonte, si rinvia soprattutto alle ricerche di RICHARD COOPER, *Litterae in tempore belli. Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d’Italie*, Genève, Droz, 1997, e specialmente p. 3-23, 85-103, che pongono in particolare l’accento sulla sostanziale continuità con il periodo sabauda, discostandosi in proposito dall’impostazione del Vallauri (*Storia delle Università*, p. 142-149), successivamente ripresa, tra gli altri, da MARIO CHIAUDANO, *La restaurazione dell’Università di Torino per opera di Emanuele Filiberto*, in *L’Università di Torino nei secoli XVI e XVII*, Torino, Giappichelli, 1972 (Università di Torino-Memorie dell’Istituto giuridico, II s., vol. CXLV), p. 53-67 e FRANCESCO COGNASSO, *Storia di Torino*, Firenze, Giunti Martello, 1978, p. 190-191. Notizie sulla ‘riorganizzazione’ dell’attività universitaria in tale periodo si hanno pure in CLAUDIA DE BENEDETTI, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel secolo XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*, “Rivista di storia del diritto italiano”, 63 (1990), p. 373-408; BELLONE, *L’Università*, p. 178-180.

<sup>128</sup> Cfr. il memoriale con le relative risposte, date dal sovrano il 6 settembre 1538, in TALLONE, *Parlamento sabauda*, VII, *Patria cismontana*, p. 249-250.



Fig. 29. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, II, f. 96: la città di Mondovì.

Torino, ove “la multitude et l’assemblée des écoliers” avrebbero potuto favorire pericolose sommosse o facilitare l’ingresso di infiltrati nemici<sup>129</sup>.

Ciò nonostante, ancora nel 1555 si ebbe un tentativo di rilanciare le fortune dello Studio torinese. Risale a tale data il proclama indirizzato a tutte le università europee dal rettore, lo studente di legge Carlo de Prato, per annunciare la riapertura, per il nuovo anno accademico, dei corsi e rendere noti i nomi dei docenti che vi avrebbero insegnato<sup>130</sup>. Tuttavia, il timore di disordini finì per avere la meglio e nel marzo 1558 il governatore francese Charles de Brissac dispose la definitiva chiusura dello Studio.

Quello che poteva sembrare un epilogo era, in realtà, destinato ad essere una breve parentesi. Il trattato stipulato a Cateau-Cambrésis nel 1559, tra il re di Spagna e quello di Francia, restituiva al figlio di Carlo II, il duca Emanuele Filiberto, succeduto al padre nel 1553, la maggior parte dei domini perduti nel '36. Tra le prime iniziative intraprese dal duca vi fu proprio la costituzione di una università. Istituita ufficialmente a Mondovì (Fig. 29) nel dicembre 1560, mentre Torino era ancora occupata dai Francesi<sup>131</sup>, essa venne poi trasferita nell’antica sede nell’ottobre 1566, dopo una controversia insorta tra le due comunità e conclusasi, appunto, in favore di quella torinese con la sentenza emanata dal Senato di Piemonte<sup>132</sup>. Con la seconda

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 390-393, ed in specie p. 391.

<sup>130</sup> Il testo del proclama si legge in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 342-346.

<sup>131</sup> Come è noto, la città venne effettivamente riacquistata dal duca solo nel 1562.

<sup>132</sup> Per il testo della sentenza, *ivi*, p. 372-378. In merito all’insediamento a Mondovì dello Studio e sulla successiva controversia tra la comunità monregalese e quella torinese, cfr. *ivi*, p. 150-212; ed inoltre CARLO BONARDI, *Lo Studio generale a Mondovì (1560-1566)*, Torino, Fratelli Bocca, 1895; RUFFINI, *L’Università*, p. 19-20; ID., *Matteo Gribaldi Mofa, Antonio Govea e lo Studio generale di Mondovì*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, Torino, Villarboito F. e Figli, 1928, p. 277-296. Sul Senato di Piemonte, riorganizzato da Emanuele Filiberto nel 1560 secondo un modello che teneva conto sia della tradizione legata ai *Consilia* ducali, sia dell’esperienza derivante dalla *Cour de parlement* francese, cfr. SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 53-56.



metà del Cinquecento, le riforme introdotte da Emanuele Filiberto aprivano, tuttavia, una nuova epoca nella storia delle istituzioni sabaude e dello stesso Studio subalpino.

Considerando nel loro complesso i diversi aspetti e momenti che, nell'arco di più di un secolo, caratterizzano la politica universitaria dei principi sabaudi, si può – per concludere – sottolineare come l'Ateneo torinese si configuri a pieno titolo quale *Studium principis*. Esso è tale a motivo della sua stessa origine, in quanto fondato per iniziativa principesca, ed ancor più lo diviene per effetto degli interventi normativi adottati dai duchi di Savoia. Soprattutto le disposizioni dettate da Amedeo VIII e dal figlio e successore di questi, Ludovico, contribuiscono a porre lo Studio sotto la protezione e, quindi, sotto il controllo dell'autorità ducale facendone l'istituzione universitaria 'nazionale': università del principe e per i sudditi del principe. Attraverso il rapporto con i principi ed in conseguenza di esso, la vita dello Studio, da un lato, si collega a quella delle istituzioni del ducato, degli organi dell'amministrazione centrale e di quelli locali, rappresentati dalle comunità piemontesi e, dall'altro, ovviamente risente delle più generali vicende politiche che, nel periodo considerato, interessano, talora drammaticamente, i domini sabaudi nel loro insieme.

## *Summary*

ELISA MONGIANO, *The Studium and the princes*

The relationship between the Savoia princes and the institution of the University of Turin began with the establishment of the *Studium*, founded on the initiative of Ludovico d'Acaia, and was to continue, though with varying intensity, according to the period and the general political context. This essay gathers together the forms in which this link became concrete, first during the government of Prince Ludovico d'Acaia, and then, after 1418, that of the Dukes of Savoia, from Amedeo VIII to Carlo II. It was with this last that – following the occupation of the Duchy by the French (1536), the first phase of the life of the University concluded. Particular attention is given to the ordinances laid down, above all between 1424 and 1436, by Amedeo VIII and his son and successor, Ludovico, for the reorganisation of the *Studium*, in concurrence also with the subsequent transfer of the University premises to Chieri (1427) and to Savigliano (1434), and its re-establishment in Turin (1436).

It was after these normative interventions that the Turin Athenaeum became, in the fullest sense, a *Studium principis*. In addition, the regulations established in 1436 were to be confirmed in the following decades with no significant alterations until the reforms introduced by Duke Emanuele Filiberto, after the phase of French domination, in the second half of the 16<sup>th</sup> century.



I a.  
Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *litterae solemnes*  
con cui l'antipapa Benedetto XIII, su richiesta del principe Ludovico d'Acaia,  
fonda uno *Studium generale* in Torino (27 ottobre 1404).



I b.  
Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 559: diploma con cui l'imperatore Sigismondo,  
rispondendo a una richiesta del principe Ludovico d'Acaia,  
sancisce l'istituzione di uno *Studium generale* a Torino (1° luglio 1412).



II.

Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 559: sigillo dell'imperatore Sigismondo, apposto al diploma del 1° luglio 1412 per l'Università di Torino.



III.

Torino, Archivio di Stato, *Raccolta Biscaretti*, mazzo 2: lettere patenti datate Chambéry 13 febbraio 1427, con cui il duca Amedeo VIII autorizza il trasferimento dello Studio da Torino a Chieri.



**D**ie translation du livre de ysaie et de mille et  
 de l'eccler et ysaie. Premier livre premier de de  
 saure tout plus de ce que ay dit me mon et  
 que plus ma epe de l'istate pfer a res  
 vertus Car ymoissat que en la lanque la me  
 et ce s'ecet l'once et homonies uoyes qoyt  
 mademet ce cultre la amme clevee de pices de ce qoyt  
 ne sejourte soit de hiteoytats ou doctone d'ammes tout  
 uoye mont este deat les yculs la p'cedet et thoyte mont  
 madet que noy se seulement en moy tocles q' poyet l'ave d'ave  
 emmement se fortet eslavoye aye aultre leme claret  
 bonny **T**oy ay certainement apercu auelles se ont esmeu a  
 moy emme et petit labon yoy aselles reully qui nous qoyt  
 leccident du latin et motier le xxv de la lanque que par l'ite  
 humaine ou nay h'mone en par avoytats de l'once en  
 fient **I**ustice a onhe et l'oy en mayde la h'le et nichat  
 d'ime en d'aultre l'eytu mais veritablement poy en est soy p'chat  
 en d'oculab entremete de p'aler q' de l'ave et moavelles  
 est comte on y poyet tai et si foument fualle et que sent tel  
 quel l'asse si tost reme la l'oy en l'oyt en qoyt on sent comte  
 soudament. Mais nature la vesfare quoyte a l'ee h'mone  
 de me p'alle infimie par ce l'ave et ymoissat d'part en  
 fiant manifeste que sont d'elivoye on ne dey p'arier  
**L**ay d'uctine tome est qoyt l'oy p'ete nous nous est r'at  
 wenneit a fiant ke thoyt de f'edue en si vesfareit p'oyt  
 p'ionne en p'arier tome en la thoyt la meulle a comte  
 d'oyant de vie nous est plus necessaire et dont nous



*Le volume est de la Bibliothèque de la ville de  
 Bourgogne qui a été achetée en 1486 par  
 le duc de Bourgogne et est maintenant à la  
 Bibliothèque de la ville de Bourgogne*

IV.  
 Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, ms. 10317-18, Albertano da Brescia,  
 De doctrina dicendi et tacendi (ante 1439), f. 1: Amedeo VIII in trono.



**D**ominica prima  
de aduentu. Stacio  
ad sanctā mariam  
maiozem. Introitus.

**D**eu  
leua  
ui a  
nimā  
meam deus meus in te co  
fido non erubescam neq;  
irideant me inimici  
mei et cum diuersi qui  
te expectant non confun  
dentur. **ps.** **Q**uas tuas  
dne demonstraui in et se  
mitas tuas edere me. **scqf**  
**in mediate. V.** **Q**uo  
na patri. **Quo finito**  
**repetitur. Introitus!**

**Q**uo leuaui manū

Et iste modus repeten  
di. Introitum seruat  
p totū annū cum dicit  
**Q**uo leuaui manū  
tum etiam in festis du  
pliabus. **Oratio.**

**G**rata q̄s dne po  
tencia tua  
et ueni ut ab inimi  
cibus peccatorum  
nostrorū p̄uulis te me  
tamur protegente et  
p̄ te liberante salua  
ti. Qui uiuis et reg.  
**Ab hac die usq; ad u**  
**giham natiuitatis**  
**donam post orionem**  
**duer dicitur oratio de**  
**sancta maria saluet.**

**D**eus qui de beate



VI.

Berna, Burgerbibliothek, ms. Hist. Helv. I 2, Diebold Schilling,  
*Amtliche Chronik*, p. 7: Felice V, sulla strada di Basilea per essere incoronato papa,  
arriva a Berna con il suo seguito il 18 giugno 1440.

VII.

Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Latin 9473, *Libro d'ore* del duca Ludovico di Savoia  
(secondo maestro, 1460 ca.), f. 141: il duca inginocchiato davanti alla Trinità.



C. XLVI.

**D**oulz dieu doulz pe  
 re sainte trinite et  
 un dieu. bieu sire  
 dieu ie vous reher

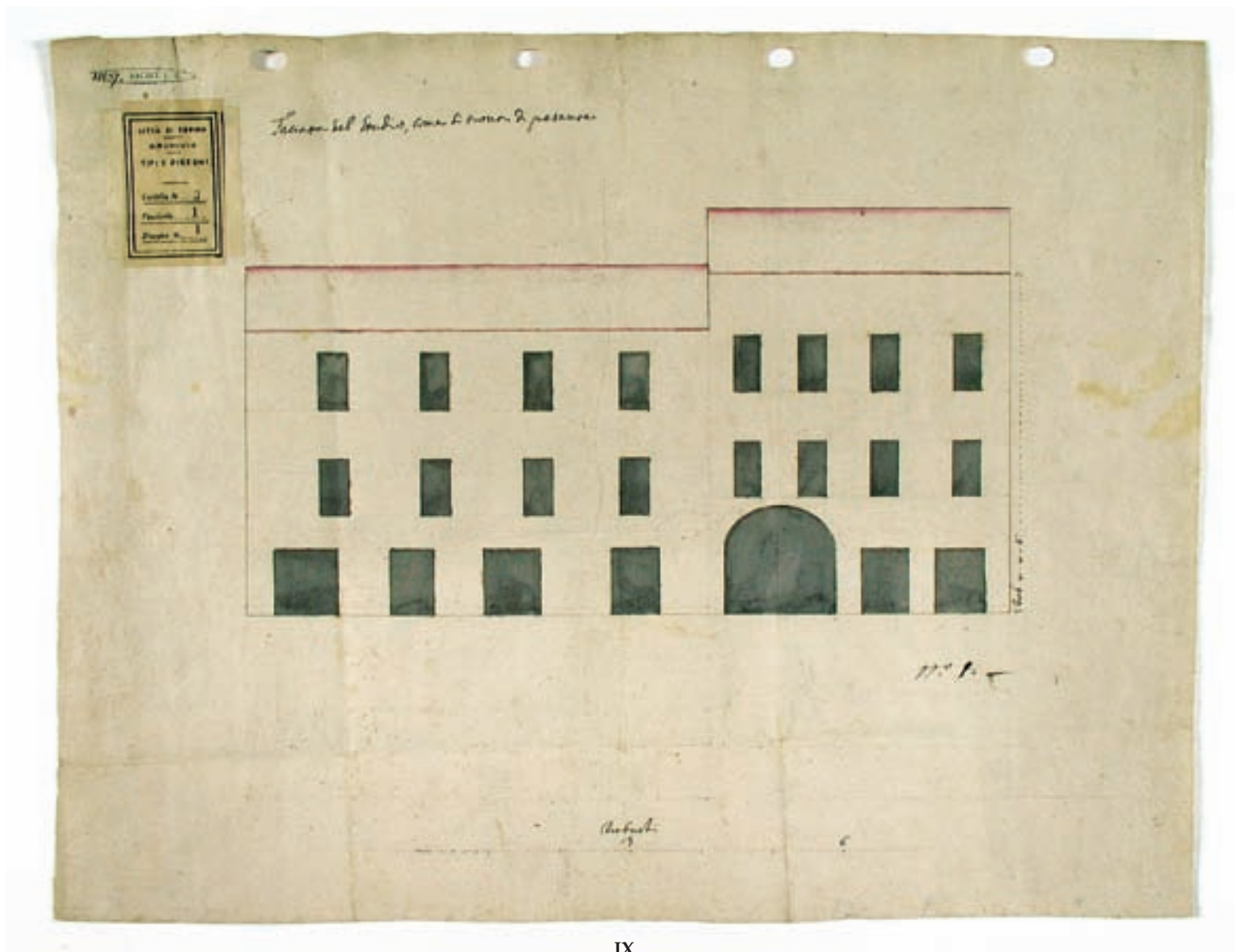






VIII.

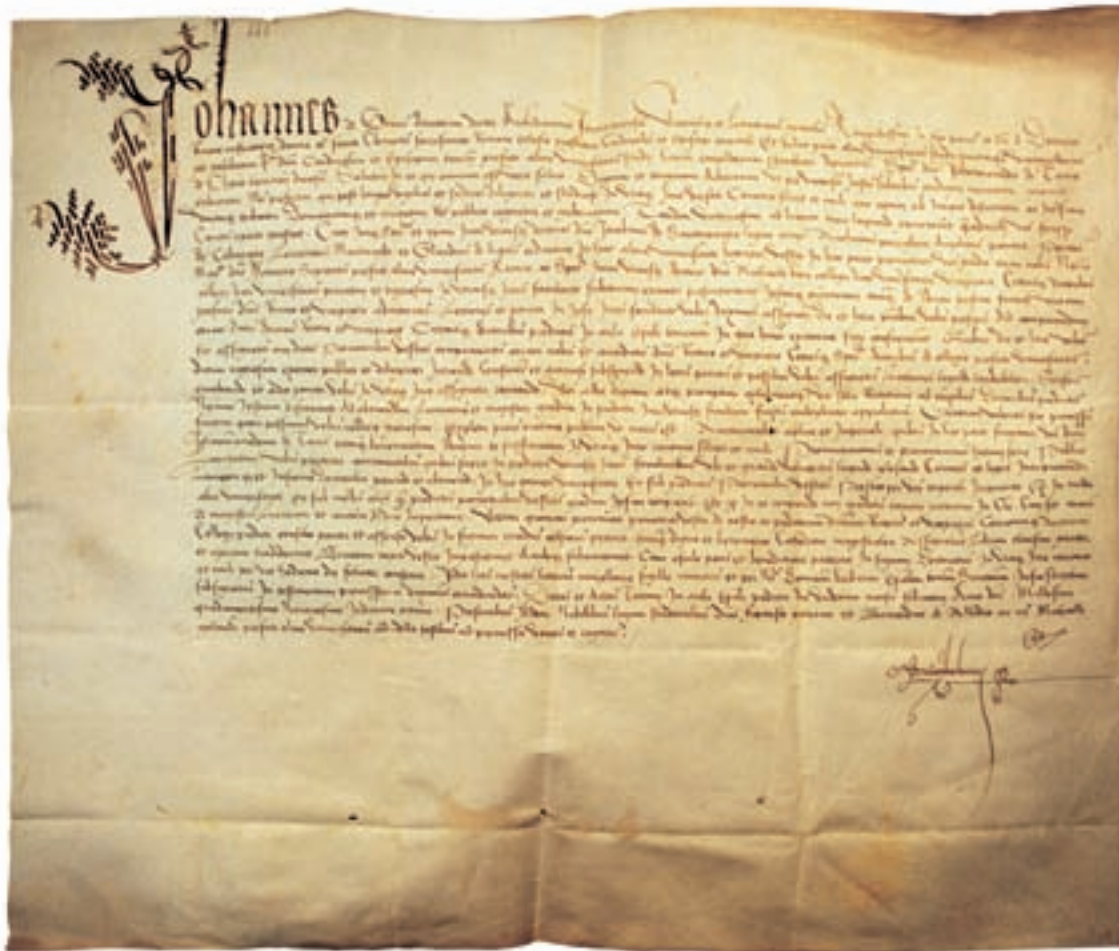
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.VI.2, *Breve dicendorum compendium* (1472 ca.), f. IV:  
la duchessa Iolanda in lutto si rivolge al giovane figlio Filiberto I.



IX.

Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e disegni*, cart. 3, n. 1: facciata dell'antica sede dello Studio, acquisita alla fine del 1443, come si presentava ancora nel 1724. L'edificio si trovava sull'attuale via San Francesco d'Assisi, a fianco della torre civica.





XI a.

Torino, Archivio di Stato, *Archivio dei Conti Tana*, mazzo 9, perg. s.n.: copia autentica dello strumento di dottorato *in utroque iure* del chierese Giovanni Amedeo Tana (11 febbraio 1490).



XI b.

Basilea, Universitätsbibliothek: strumento di laurea in teologia rilasciato ad Erasmo da Rotterdam presso l'Università di Torino (4 settembre 1506).



**M**EDEVS : DVX Sabaudie: Chablaysii & auguste princeps Marchio in italia : Comes pedemontium: Gebenensis: Valentinensis & diensis dominusq; ciuitat nicie ac terrarum eidez adiacentium: Illustribus & fidelibus cōsiliarius iusticiarius officarius ac uasallis & subditis nostris qu

oruncunq; statuum presentibus & futuris salutem et omnem ielicitatem: IUSTICIA de celo pdiens celestium terrestrium atq; infernorum dominatrix sicut sua gratuita bonitate mētes humanas imagine et similitudine sue maiestatis decorare dignata ē sic iusticiam originalem eisdem naturaliter impressit: sub cui<sup>9</sup> norma uiueret humanum genus ad bonum eternum promerendum: & licet ab huiusmodi iusticie tramite pro choparentum fragilitas boni incommutabilis contemptrix & mutabilis cupida seipsam auerterit. nihilominus populi peculari suam miseriam agnoscenti: et misericordiam imploranti: ius ipsum naturale specificē per legalia et euuangelica precepta ab ipso summo rege ordinatissime collaturū est: Vnde tanq̄ a fonte riuuli cuncta iura humana rationabiliter edita fluxisse dignoscuntur: Ad cuius quidem diuini iuris exequationem & mundi huius gubernacula qui non fato uel fortuna sed iusto dei iudicio regitur congruissimis temporibus successibus sacrosancte pontificalis & imperialis dignitates ex eodem summo principio predicauit iusticiam tanq̄ omnium uictutuū perfectissimam arbitantes: Cum sit uictus humane societatis conseruatrix unicuiq; quod suum est

XII.

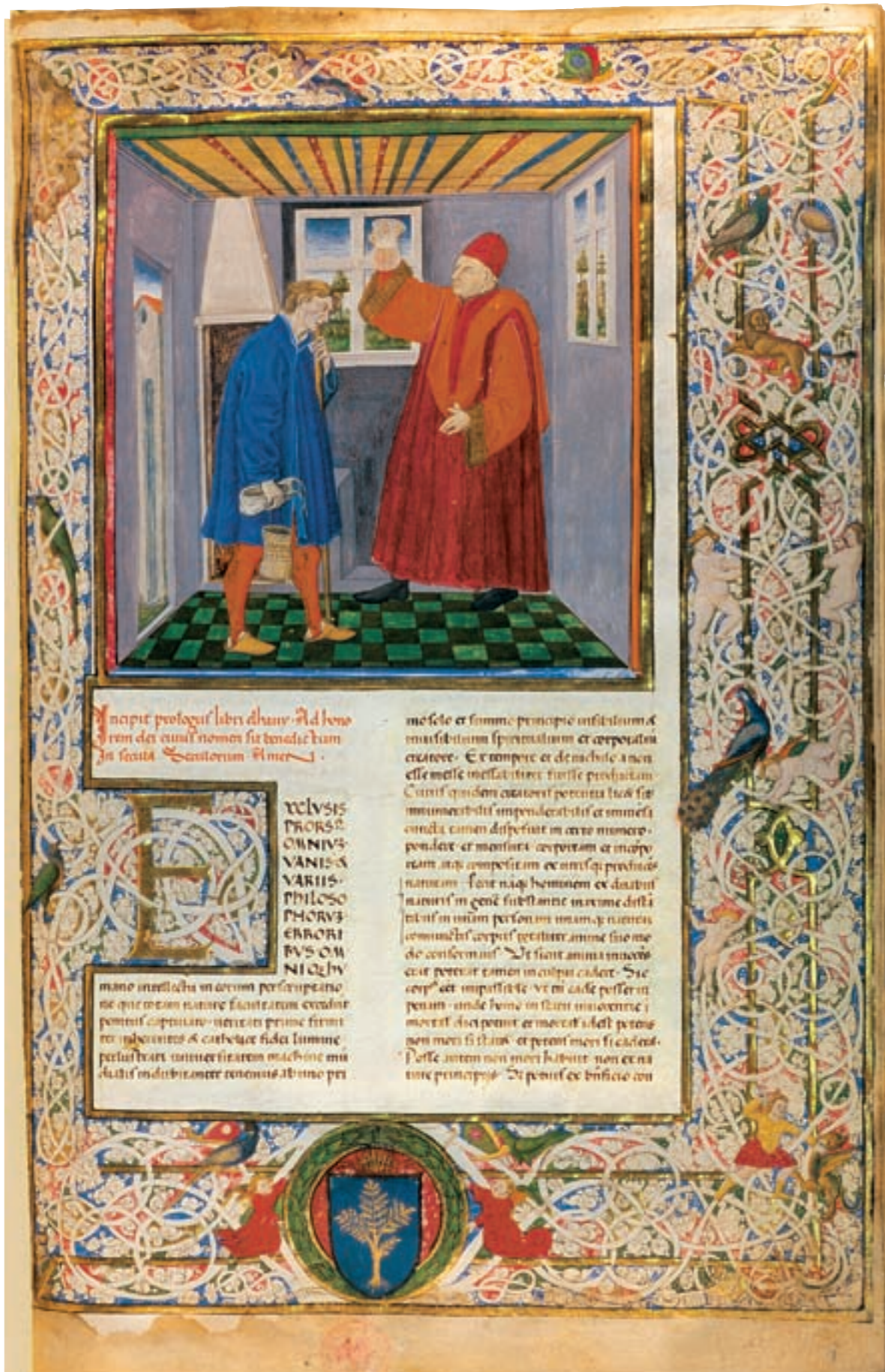
Torino, Biblioteca Reale, Inc.III.19, *Decreta seu Statuta Sabaudiae tam vetera quam nova*, Taurini, per Johannem Fabri, 1477, die 17 novembris, f. 1. La prima edizione a stampa dei *Decreta* ducali fu curata dall'umanista Pietro Cara, giurista di prestigio, docente a Torino e consigliere ducale.

PANTHALEC NIS. DE. CONFLENTIA. SVMMA.  
LACTICINIORVM. INCIPIT.

**C**VM interdū cogitarem si opusculum aliquod memoria dignum ī medicina cōponerē: que nā esset subiecta materia uidebā mihi ptem oēm sublatā fuisse. Nam si theoricam medicine considero cerno Iacobū forliuiesē. Vgonem senesē & alios etiā nouos preter ea que ab antiquis dicta sunt oēs sibi ptes uendicasse. Si uero ad praticam me cōuerto uideo novos plurimos Tornamitā Iohānē de p̄tib<sup>9</sup> Philoniū Arnaldū de uillanou<sup>9</sup> ultramontanos. Barzizium uero Iohānem de alcolis Nicolaū florentinum Sauonarolā Iohānem matheum de gradi aliosq; plurios cismōtanos uiros prestantissimos. qui adeo ornate scientificē copiose q; dixerunt ut nullā mihi pte in scribēdo relictā intelligā. Tacere tñ ingnominosū: nec sine peccati labe fieri potest: ut si a sūmo deo aliquā scientie grām accepimus id occultem<sup>9</sup>. nam similes illi iudicabimur qui frumēta abscondit ī populis. Nec tamē id iactātie causa dixerī: quom eorū que scripsero nihil aut parū mihi ascribi uelim: sed ea fere oīa a sapientū codicib<sup>9</sup> extraxisse p̄fiteor medicorū & filosoforū uolumina reuoluēdo. Agrediar igitur cum dei auxilio sūmā lacticiniorū: que & si uulgaris appareat in ea tamen multa dicentur utilia: & placida satis eo magis q; multi caseū detestāt multi eum diligunt ex eo uiuunt: & plures libenter intelligunt eorū diuersitates & naturas: quas plurimas ī sequētib<sup>9</sup> esse cognosces. Diuidā igitur hāc sūmā in tres tractatus: quorū prim<sup>9</sup> continet capitula: xvii.

Capitulū primū de modo generationis lactis in mamillis tam mulierum quam brutorum.

Capitulū secūdū de diuersitate lactis ī genere: & que sint lactis



**I**ncipit prologus libri Helchavi. Ad honorem dei cuius nomen sit benedicendum. In seculo Sautoleum Amen.

**E**XLVIS  
 PRORS  
 OMNIVS  
 VANIS  
 VARIIS  
 PHILOSO  
 PHORVS  
 EBBOBI  
 PVS OM  
 NIGHY

mano intellectu in aciem percipitatio  
 ne que rationi nature facultatum occidit  
 potius captivitate vitæque prime firmi  
 ter indocuites & catholice fidei lumine  
 perlustrant. utique fixatam machinam mi  
 sultis in dubitacione retentis. Ab uno pri

mo seculo et summe principio institutum &  
 institutum spirituum et corporum  
 creature. Et tempore et demerito a non  
 esse posse intelligitur. fuisse productam  
 Cum quidam creature potentia sua sit  
 immutabilis impendibilis et immensi  
 omnia. tamen dispositum in certo numero  
 ponderat. et motum. corporum et incorpo  
 ram. itaq. competitum et omniq. productis  
 naturam. Sicut namq. hominem ex dardit  
 naturis in genere substantie in rebus disti  
 nitur in unam personam unamq. naturam  
 communiter accepit. gestitque anime suo me  
 de certitatem. Et sicut anima innocens  
 exire poterit tamen in corpore cadere. Sic  
 corp. aut. impassibile. ut in eade. pesser in  
 peram. unde homo in statu innocente i  
 maculatus. dicitur perire et maculatus. huius perire  
 non mori si dicitur. et perire mori si cadit.  
 Possit autem non mori habere. non ex na  
 ture principio. Et perire ex beneficio. au

Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.14, *Liber Helchavi in medicina* (1466), f. 1: la visita del medico che esamina il vaso delle urine.



XV.

Torino, Biblioteca Reale, ms. Varia 129, *Ricettario* (metà sec. XIV), f. 42v: la raccolta delle erbe per preparare medicamenti.





hic libellus sanitatis aservande adinventatus  
per plurimum et peracutissimum secundum  
maximum traditum de florentia in arte me  
dicine in civitate bononie doctorum



Humana passibilis et mu  
tabilis existit humana  
corporis vudicio exoleo  
de et consistencia quod  
apud pro origine sua  
homo h; no suade ne  
cessaria existit aeterni  
suavitatis iuvenia per quod in sanitate na  
omni corpore hominis consistit. Mot  
per precibus et amore mundum meo amig  
multa in selectioris tenetate quicquid meo  
no perditate alio hominum morte dicit  
rud vestro ad asuacionem sanitatis et  
viro humanis corporibus libellum medicinale  
iuvens diffusus de libris educti pilulo  
sopho beuiter opulatum. Sic tibi sanco  
et nazia amice exillime q si tuum vira  
in sanitate longo tpe de fideas aservare

XVI.  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.V.25, *Miscellanea medica* (1373), f. 253:  
raccolta di testi di medicina pratica, prodotta in area piemontese-savoiarda e vivacemente decorata.



deinde applica hec locula: h[ab]e barchan[um] lauri se[mi]s p[er]one exco[ct]o  
m[ag] 3ij co[n]trita co[n]quatur In luxu[ri]o debite p[ro]p[ri]etate et q[ui]o d[omi]n[us]  
calido lauerit m[em]bra impotentia ad motu[m]. Aut lauerit  
decoctione v[er]si arboru[m] et se[mi]s Jurupesi In luxu[ri]o ut v[er]o vel  
n[on] aqua. r[ati]o[n]e.

¶ Olibani 3ij salis f[er]ri 3ij 3i. p[ro]p[ri]e i[n] mostacio in oleo de keru  
q[ui] sufficit et fiat limen[ta] longa agitatio[n]e. et ex eo limat[ur] fructu[rum]  
impotentia ad motu[m] post dol[or]e[m] fructu[rum]. q[ui]dat[ur] et fructu[rum] et  
fuit eno n[on] p[ro]p[ri]e bono dispositione ut dicit galienus 2º simpli[ter]  
pharmaco[rum] et de olibano

Oleo de se[mi]s lauri et oleo de p[er]one et m[em]bra m[em]bra m[em]bra m[em]bra  
et laxa fructu[rum] et m[em]bra robusta reddat.

Ad debilitate[m] pedu[m] h[ab]e affari. aloes. sic[ca] m[em]bra. t[er]re. rosi. s[er]icea  
et m[em]bra m[ag] 3ij m[em]bra 3ij. t[er]re m[em]bra in vino odorifero  
et limat[ur] de sup[er].

**Tractatus secundus de egritudine[m] masculo[rum] et s[un]t duo capitula**

**Capitulum primum de dolorib[us] masculo[rum] et morbu[m] gallico.**

Melaturia in sua radice t[er]ra in assugina et m[em]bra s[un]t dolores  
musculo[rum] ituduo applicata

Pulgu[m] applicat[ur] offert quassationi m[em]bra et musculo[rum]

Cinno balmat[ur] d[omi]n[us] curat m[em]bra m[em]bra musculo[rum]

Artemisia pistata in assugina curat dol[or]e[m] m[em]bra s[un]t s[un]t  
fabat[ur] in op[er]ande coltra et apposit[ur] s[un]t et sal co[n]tra oleo  
tollit dol[or]e[m] musculo[rum] et labore m[em]bra m[em]bra m[em]bra

Ad dol[or]e[m] musculo[rum] roze[m] t[er]re et barchan[um] h[ab]e s[un]t m[em]bra  
s[un]t m[em]bra s[un]t ebule m[em]bra s[un]t s[un]t et se[mi]s lauri m[ag] 3ij o[le]o  
de keru et arbori m[ag] 3ij co[n]quatur o[mn]i s[un]t v[er]o ad g[ra]phoni

s[un]t deinde roze[m] et colature addatur r[ati]o et s[un]t et s[un]t v[er]o  
ex quo calido v[er]o m[em]bra dolentia et s[un]t optimo et opto.

¶ Salis

Alud. multa modum. ad dol[or]e[m] musculo[rum] et top[us] m[em]bra h[ab]e barchan[um]  
lauri se[mi]s p[er]one exco[ct]o m[ag] 3ij olibani s[un]t pul[ver]i 3ij s[un]t 3ij  
oti de keru et caule m[ag] 3ij v[er]o m[em]bra m[em]bra m[em]bra  
albi odoriferi tra. pul[ver]i s[un]t pul[ver]i s[un]t m[em]bra m[em]bra  
v[er]o m[em]bra leno igni deinde adat[ur] v[er]o m[em]bra m[em]bra  
et s[un]t optimo et opto.

XVIII.  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.IV.13, Pietro da Bairo, Tractatus veni mecum, f. 62:  
manoscritto autografo di un'opera importante, che ha avuto numerose edizioni a stampa.

Hec est nota arismetice

facultatis.



Nota arismetice abstrahit abstrahit abstrahit caros are  
 potest opatu reme. Inmensam lancham spemiamam bene  
 rom doo raturie eius benedictionem. amipotent sco. deo spe in  
 rollatus spe lacham spe ferendunt spe amul spe cunctat spiritus  
 paturit spiritus amul demum boboe qepmba. a. g. p. gla recepimel  
 angiten dorer haly. +. epu. +. 7. +. A. +. er. +. lcyon +. quina. +.  
 canonil abezal focal amiel dparil. alqoil cephime nemina incipit azcio.  
 vaudi domine pteocf moil rconfremit rly peccata pteocf moil peccatis  
 ur qui genitit tue munimine sim ofitit ualeam ualiam tuo parrocio pteocf  
 ro susfragonec drelitaur arismetice cupere posim t. ptemiam ueniar super me  
 demine gracie tue lumen ur ignozantie terre obscuram caligie moa ment tu  
 A replem doctina acme sciencia infalgaur ur chulgaur rilluminationel pteocf



Unus est quatuordecim raturie. In raturie alit que alit unpar. alit pteocf par. alit raturie par. par. uero. in raturie ur quatuor. alit. alit. In raturie ur raturie. quatuor. raturie.

XIX.  
 Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.V.13, Notae artium liberalium (1250 ca.), f. 21:  
 "Hec est nota 'arismetice' facultatis".

Hec est nota artis eiusdem facultatis





XXI.  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.II.18, *Libri prophetici* (1250 ca.), f. 210: esempio di impaginazione della Bibbia glossata in un manoscritto destinato allo studio teologico.

Inapic facti ubi finau. vna ee  
reu pu and n pla u qda puzane



beatone nunt  
rez i annuo sep  
tura. om ee eto  
re mauiq; tps  
az oia mabiliu  
riusibiliu eata  
num. i pmoedio lu oia i cees. In  
pnapio eant de celu teta. but  
ei ubi moyses qiu di afflat. tan  
pu a do eatur mud fca refere  
sc. oes enoe qm pa pla sin pu  
fuisse pnapia opinaeu. Plato  
naq; tu mica emanant dm  
C. rep. plar. ma dam. rufy i eat  
fih pnapia rdm. q. artifice no  
ditore. **E** reate ei e quib no  
alia fac rour pe d d no ad faoe  
facit ud n m de no aliqd opm.  
fi. r. de matia. V. ad rang. s. d  
aliqua face s n eue. vocaturq;  
fugoz hnd etoa. fih art fer h  
n u solu deo agunt. pe. q. r. deo  
qua rde aliq; fac aliq. **H** e  
eatoe topifer. r. fce. h. eatoe pe  
noti sibi recipit. Ma h. r. eate  
dicant. In septua. m. fepe eate  
accy. m. q. fce. r. oie sic facto  
fimo dicitate significatois. **q. b. u.**  
**ba. f. face. r. age. r. h. il. dir. d. d.**  
**f. a. r. d. q. d. r. de. av. a. u. s. 24.**  
**E** r. u. h. f. e. b. h. u. f. h. f. e. h. u. m.  
age. r. h. u. d. d. o. n. i. p. e. h. e. d. i. a. s.  
e. u. h. u. m. q. d. i. r. d. e. d. i. a. u. s. e. l. p.  
pe. e. u. d. i. s. e. u. a. l. i. q. d. f. a. c. i. o. e. a. l. i. q. d.  
i. n. o. p. a. n. d. o. m. o. t. u. i. l. l. u. n. a. l. l. i. g. i. m.  
i. e. e. l. i. a. l. i. q. d. i. l. l. a. b. o. r. a. t. o. p. o. s. t. i. o. n. e.  
n. e. n. o. l. o. t. a. t. e. h. e. e. l. e. p. t. i. o. n. e. u. o.  
n. o. n. d. a. l. i. q. d. f. i. g. u. r. a. s. e. f. f. i. c. i. a. e. r.

na e uoluntate aliqd nouit esse  
Cum g. d. s. ad faco tale e ac h. d. i.  
anur. u. u. e. uoluntate t. p. e. u. o.  
aliqd nouu. o. i. n. g. e. v. e. s. u. i. r. e. p.  
n. n. o. u. u. o. t. i. n. g. a. t. q. n. o. u. a. d. h. e. i.  
e. e. m. a. h. u. d. e. n. o. u. i. t. a. t. e. f. i. a. t. f. i. a. l. i. q.  
f. i. a. m. o. t. t. e. i. n. m. u. t. a. t. o. e. h. o. s. u. o. p. u. n.  
d. o. i. n. u. a. t. i. o. n. e. d. i. r. q. m. o. u. e. m. n. o. e.  
f. i. i. m. o. t. u. a. l. i. q. f. a. c. i. a. t. d. e. g. f. i. a. t. i.  
a. g. e. a. l. i. q. d. d. i. q. c. a. e. r. e. p. n. o. u. i. t. e. r.  
i. f. f. e. a. t. u. d. u. e. u. o. l. u. n. t. a. t. e. r. e. l. n. o. u. e.  
e. e. m. a. p. i. t. q. a. n. u. o. e. r. a. t. a. b. f. a. p.  
i. p. h. a. g. u. r. a. t. i. o. n. e. u. i. q. e. t. p. e. d. n. o.  
q. u. e. a. t. e. u. d. e. l. t. a. c. t. o. i. e. i. m. e. n. t.  
o. s. i. f. i. a. t. i. n. d. e. e. a. m. o. t. u. n. l. l. i. q. d. s. i. f.  
e. r. o. t. a. t. e. f. o. r. m. a. q. f. i. o. b. i. g. e. n. a.  
i. n. p. o. i. n. o. s. e. a. l. d. e. f. e. i. m. o. t. u. e.  
i. n. u. t. a. t. o. e. i. n. e. r. d. i. n. o. l. u. n. t. a. t. e. u. o. i. s.  
b. i. n. t. e. s. i. n. m. u. t. a. t. o. e. a. u. t. o. r. i. s. q.  
e. u. n. a. r. s. o. l. a. p. n. a. p. i. a. s. i. m. p. l. i. c. i. t.  
i. d. u. o. p. n. a. p. i. a. d. u. i. l. m. a. n. d. e. f. i. e.  
r. e. i. a. o. p. o. s. s. i. b. i. l. i. t. a. t. e. m. a. n. d. a. t. i. s.  
e. e. r. h. u. d. e. h. o. u. e. r. i. t. i. l. l. i. u. o. r. t. o. r. e.  
f. p. e. e. a. u. t. i. s. i. n. t. a. t. i. o. n. e. f. a. p. i.  
n. a. r. e. d. e. s. d. m. i. n. i. m. u. m. i. n. d. a.  
e. a. s. s. e. r. a. n. t. i. p. a. u. l. t. e. r. a. s. s. e.  
f. i. g. u. r. a. q. u. i. d. e. u. n. t. a. t. e. r. o. i. p. s. a. m. e.  
u. o. d. i. c. i. u. n. o. l. u. n. t. a. t. e. f. a. c. i. o. e. q. u. i.  
p. r. i. u. i. s. t. e. n. u. s. u. o. l. u. n. t. a. t. e. r. e. d. u. a.  
t. e. r. e. l. n. o. n. e. e. r. i. t. u. l. t. e. r. e. d. a. m. g.  
i. e. r. e. d. e. a. n. c. e. l. e. s. t. i. u. i. l. t. o. r. e. s. i. n. u.  
i. n. s. i. b. i. l. i. n. a. t. i. n. s. i. b. i. l. i. u. e. i. n. s. i. b. i. l. i. o.  
a. b. o. u. a. t. e. d. i. c. i. t. a. s. q. e. d. e. u. i. l. e. r.  
u. e. r. s. e. s. t. a. n. t. a. e. b. o. n. i. t. a. t. e. u. i. f. i. e. b. o.  
d. i. u. i. d. i. o. s. u. e. a. e. t. u. a. l. i. b. i. s. e. d. e. s.  
u. e. l. i. e. e. p. r. o. p. e. r. e. q. u. e. d. e. r. e. t. e. a.  
e. a. n. i. p. o. s. s. e. r. a. n. i. m. u. o. i. d. u. o. p. l. e.  
f. i. l. i. g. b. o. n. i. q. u. i. e. r. a. t. h. b. e. e.  
e. a. t. i. t. a. b. o. n. i. t. a. t. e. u. n. e. c. e. s. s. a. t. e. a. l. i.  
e. d. i. c. a. t. e. u. o. d. i. u. i. d. i. o. q. u. i. s. e. i. o. b. o. n. e. r. a. t.

Marginal notes on the left side of the page, including 'Inapic facti ubi finau' and other smaller annotations.

Marginal notes on the right side of the page, including 'na e uoluntate aliqd nouit esse' and other smaller annotations.



XXII. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.VI.18, Pietro Lombardo, Sententiarum quatuor libri (1320-1330), f. 58: manoscritto annotato, di dimensioni ridotte, adatto alla lettura e allo studio privato.

Incipit in xpi nomine amen. Quadragesimale quod vocatur binum -  
 quaternarium Summarive. Compilatum per venerabilem fratre  
 Marebum de Summariva de bologno octavo in quatuor Commentis Albe  
 et prouincie Iamie ac sacre theologie magistrum. Lectoremq; vniuersi  
 tatis Thaurin. Anno. MCCC. LVIII. die. viij. Martij

Sena quarta Cincum. Sermo.

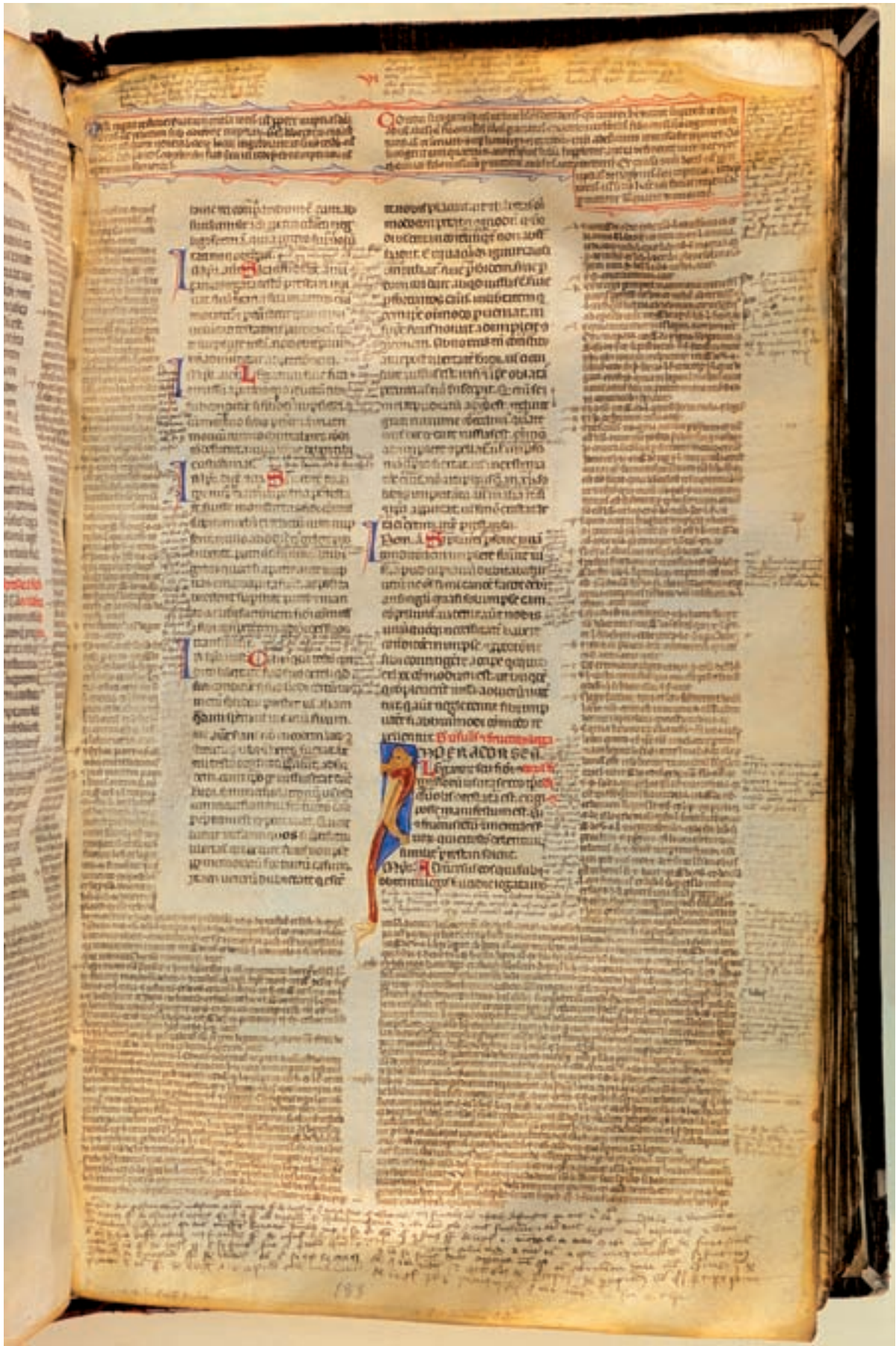
Cuius ieiunium noluit fieri sicut vpoete 2 e. as. v. d. i. p. 2. v.

**A**lpha. et. o. p. n. a. p. l. u. z. et. fi  
 u. l. i. s.

Omnia creature sine quo  
 meli e' validus. n. p. m. z.  
 a. p. o. z. omne datus optus; z. omne donu  
 p. f. m. In cui' dicitur vniuersa sub p. o. t. e. s. b.  
 s. i. d. u. z. fauorei. Vt sapiam d. s. o. i. b. u. s.  
 habundant. In huius na' p. n. o. p. n. i. s. o.  
 p. i. s. c. o. p. e. l. l. a. n. d. i. p. n. a. p. a. n. d. i. m. e. d. i. a. n. d. i. a. c.  
 c. a. s. i. n. a. l. i. t. e. r. m. a. n. d. i. s. t. i. d. u. i. z. a. u. r. d. u. i. z.

voluit largitus nunc z. p. o. n. y. t. r. i. b. u. a. t. z. i. p. e. n. d. i. t. E. i. d. e. s. q. i. s. o. l. i.  
 d. e. o. l. a. u. s. z. g. l. i. a. i. s. e. c. l. i. s. e. c. l. o. z. a. m. e. n. ¶ D. u. i. a. i. h. o. c. p. n. a. p.  
 i. o. n. u. c. p. r. i. a. l. i. s. m. i. l. i. a. e. s. i. c. p. r. i. a. s. s. i. m. e. q. u. a. d. r. a. g. e. s. i. m. e. o. p. o. r. t. e. t. t. e. a. l.  
 o. n. e. u. l. u. e. z. g. r. a. u. s. i. t. a. n. a. u. a. o. z. e. e. t. o. t. a. l. i. t. a. n. o. n. c. e. n. t. a. c. i. s. i. s.  
 t. a. q. u. e. s. i. p. n. a. p. i. s. s. c. o. n. s. s. a. l. u. d. i. e. s. i. l. i. a. t. a. q. i. l. l. u. s. t. r. i. s. d. e. h. a. v. e.  
 p. n. a. p. i. s. l. e. g. i. t. i. m. a. s. p. o. n. s. a. C. u. i. s. i. s. i. n. o. b. i. l. i. s. e. t. q. u. e. l. s. i. d. e. h. o. n. e. s. t. i. l. l. u.  
 s. t. i. s. z. m. a. g. n. i. f. i. c. a. p. n. a. p. i. s. t. a. O. p. o. t. e. s. i. l. i. z. n. o. m. i. n. u. t. p. u. l. e. z. n. o. b. i.  
 l. e. s. s. i. n. e. u. i. o. s. e. c. i. b. o. n. i. b. u. s. a. d. o. r. n. a. t. s. i. n. t. m. l. o. p. h. o. r. g. r. e. s. s. u. s. t. u. c. i.  
 n. o. s. u. s. t. i. a. n. t. u. o. l. e. n. t. a. c. a. r. e. i. p. l. u. s. p. o. l. i. i. p. e. d. i. m. i. a. d. e. p. o. n. e. r. e. n. i. v. i. o. s. t. i. p.  
 u. d. a. t. z. a. c. t. u. s. s. t. r. i. b. u. s. s. e. m. i. u. r. e. v. t. d. i. c. i. t. d. e. t. e. p. o. s. s. i. n. t. o. m. n. i. s. q. u. i. t. e.  
 v. i. d. e. r. u. t. s. i. e. o. r. n. a. t. z. e. t. s. i. n. e. u. a. o. z. p. r. e. c. a. p. t. e. r. a. d. m. o. n. t. e. d. o. a. s. p. e.  
 r. e. c. u. h. e. l. i. a. q. u. i. p. u. l. e. s. t. z. u. e. l. o. c. e. s. g. r. e. s. s. u. s. t. u. i. c. a. l. a. m. i. n. e. s. s. i. l. i. a. p. n.  
 o. p. i. s. q. u. i. p. u. l. a. n. e. s. e. t. q. u. i. d. e. o. r. n. a. t. u. s. s. i. n. t. i. d. e. l. i. o. s. e. a. s. t. e. n. d. e. s. c. o. n. t. i. n. u. i.  
 c. i. q. u. i. u. n. q. u. e. m. u. l. l. a. t. u. s. u. a. l. e. s. f. i. c. e. n. p. u. b. l. i. a. t. i. m. o. s. t. r. u. o. s. a. a. i. a. l. i. a.  
 d. e. p. u. b. l. i. p. p. l. o. g. o. s. u. p. i. u. s. m. i. l. i. a. d. i. u. s. f. l. e. o. p. d. a. q. u. i. s. u. e. p. u. l. e. r. i. t. u. d. i. s.  
 e. l. e. g. a. n. t. i. s. l. u. x. u. i. c. a. n. i. s. r. e. c. t. i. s. s. i. m. e. d. e. s. i. g. n. a. t. e. r. l. e. o. a. u. d. i. c. e. q. u. i.  
 m. a. x. i. m. a. c. i. u. s. a. u. d. a. c. i. a. s. u. p. b. i. a. z. d. i. m. i. n. a. n. t. e. z. l. u. p. a. m. a. c. i. l. e. n. t. i. a. m.  
 q. u. i. i. n. s. u. a. b. i. l. i. t. a. t. e. s. i. g. f. l. o. r. i. n. t. e. z. a. b. i. d. a. a. u. r. i. c. i. a. s. u. p. i. c. a. t. q.  
 a. u. r. i. c. i. n. o. i. p. l. e. b. i. u. i. p. e. m. i. u. r. A. t. e. z. a. t. i. o. s. c. o. r. d. e. c. u. b. i. t. o. i.  
 a. t. i. a. q. u. i. a. d. p. u. l. i. s. u. g. r. o. s. e. A. t. q. u. i. s. r. e. g. t. e. s. t. i. t. u. e. d. i. s. q. u. i.  
 a. u. r. i. c. i. A. t. e. e. c. u. r. s. i. a. n. t. i. p. p. l. o. g. o. s. u. p. i. u. s. i. a. s. t. i. p. s. i. u. t. o. t.





Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.16, *Corpus iuris civilis, Digestum vetus cum notis, Infortiatum cum notis, Digestum novum cum notis, Codex cum notis* (1250-1260), f. 188: pagina fitta di note, di varia mano e data, di un testo a lungo usato per studio.









XXVIII.

Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.I.16, Niccolò Tedeschi, *Commentarius in IV et V librum Decretalium* (1460 ca.), f. 87: professore e studente a lezione nella vignetta di un testo di studio vivacemente decorato.



XXIX.

Torino, Duomo, Tomba di Antonio di Romagnano, giurista, presidente del Consiglio ducale cismontano e consigliere del duca Ludovico di Savoia (1497).



XXX a-b.  
Torino, Palazzo del Senato, Medaglioni raffiguranti i giuristi *Pietro Cara* e *Claudio di Seyssel*  
(primi decenni sec. XIX).



XXXI a-b.  
Torino, Palazzo del Senato, Medaglioni raffiguranti i giuristi *Andrea Alciati* e *Ottaviano Osasco*  
(primi decenni sec. XIX).





### XXXII.

Torino, Palazzo dell'Università, via Po 17: loggiato con piccolo campanile e sottostante orologio.  
Sede dell'Università di Torino dal 1720 e ora del Rettorato, il palazzo fu realizzato per iniziativa di Vittorio Amedeo II su progetto iniziale di Michelangelo Garove e con il successivo intervento di Filippo Juvarra.  
È stato anche sede della Biblioteca del Regio Ateneo, poi Biblioteca Nazionale Universitaria.

# LO STUDIO E LA CITTÀ FRA ANTAGONISMI, COMPROMESSI, TRASFORMAZIONI

IRMA NASO

“O come consumatori o come fomentatori di disordini, gli studenti non passavano mai inosservati. I docenti erano considerati come stimati notabili. Gli edifici universitari caratterizzavano il paesaggio urbano. Il prestigio dello *Studium* contribuiva enormemente all’influenza della città... Nondimeno l’università, confrontata alle ambizioni di altre élites, non era in grado né di controllare l’insieme delle possibilità dell’aggregazione sociale né di pesare in maniera decisiva sulle strutture locali di potere”<sup>1</sup>. In queste sintetiche espressioni, formulate da uno dei massimi studiosi dell’università tra medioevo ed età moderna, sono condensati i principali aspetti attraverso i quali si realizza il complesso legame tra lo *Studium generale* e la città che lo ospita: un dato costante della vicenda universitaria di tutti i tempi che si esprime in forma dialettica, tra ostilità e interessi comuni, contraddizioni e ambiguità, inerzie e insufficienze. Allo scontro aperto si alternano indifferenza e talora solidarietà, ma in ogni caso la presenza dell’istituzione universitaria determina nel tessuto cittadino modificazioni di vario tipo. Un intreccio mutevole e non sempre di facile lettura, che – sviluppandosi in molteplici direzioni – esigerebbe un’indagine ben più approfondita di quanto sia consentito in queste poche pagine. Nelle fonti torinesi i rapporti tra l’*universitas* e la comunità urbana affiorano non tanto in condizioni di normalità e di sostanziale consonanza, ma piuttosto e con particolare enfasi nei momenti critici, come si verifica del resto anche in altri contesti. Ad approdare nell’assemblea cittadina erano infatti le situazioni di conflittualità, che esigevano una soluzione ‘politica’, spesso con il coinvolgimento – diretto o indiretto – dello stesso duca di Savoia. L’autorità signorile si inserisce a vario titolo nelle problematiche interrelazioni tra lo Studio e la città con una funzione formalmente equilibratrice, ma di fatto sbilanciata a favore del primo, ovvero di quella istituzione che gli atti emanati dalla cancelleria sabauda significativamente designano come “*almam filiam nostram universitatem Studii Taurinensis*”<sup>2</sup>, una creatura voluta e sostenuta dal potere centrale.

Le istanze portate avanti dagli universitari, ora per ottenere dall’amministrazione cittadina una sede idonea e stabile in cui svolgere l’attività didattica, ora per migliorare il quadro

<sup>1</sup> JACQUES VERGER, *Studenti e maestri nella vita cittadina*, in *Le Università dell’Europa. Gli uomini e i luoghi, secoli XII-XVIII*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale-Amilcare Pizzi, 1993, p. 55.

<sup>2</sup> Ai rapporti tra lo Studio e il potere centrale è dedicato - in questo stesso volume - il saggio di Elisa Mongiano, al quale si rinvia per tutti i riferimenti a tale tema. In particolare sul legame ‘filiale’ tra l’università e il principe cfr. *ivi*, testo corrispondente alla nota 43.

urbanistico della città in modo da renderla degna di ospitare lo *Studium*, ottengono risultati diseguali, in verità spesso assai modesti, come pure i loro interventi per sollecitare soluzioni ai problemi della vita quotidiana. D'altra parte le testimonianze documentarie mostrano chiaramente, a livello locale, i riflessi di una pratica di governo costretta a una continua opera di mediazione, tra l'urgenza di elaborare risposte adeguate agli appelli degli studenti – considerati, con i loro consumi, fonte di prosperità per l'economia locale – e l'imbarazzo di gestire una comunità che gode di antichi privilegi giuridici e fiscali, un gruppo sociale da sempre notoriamente imprevedibile e turbolento.

## Dalla sede precaria alla “casa dello Studio”

Secondo le disposizioni signorili, i costi per la gestione dello Studio ricadevano in gran parte sull'amministrazione locale. La città aveva affrontato sin dall'inizio le spese per l'allestimento delle scuole universitarie<sup>3</sup>, in particolare predisponendo i locali e dotandoli di arredi e suppellettili (Fig.1). Con la maggiore articolazione degli insegnamenti e il conseguente aumento del numero dei docenti, dopo la rifondazione del 1436 e la stabilizzazione dell'università a Torino, le pressioni ducali si fanno più insistenti: il consiglio civico è ripetutamente costretto ad arginare tali ingerenze, adducendo come motivazione più o meno pretestuosa la estrema povertà dei mezzi finanziari del bilancio pubblico.

Nel giugno del 1439, appena tre anni dopo il rientro dello Studio da Savigliano, un rientro che peraltro era stato inizialmente accolto con favore, circolavano insistenti voci secondo cui l'amministrazione torinese avrebbe manifestato qualche esitazione a mantenere gli onerosi impegni a suo tempo assunti a sostegno dell'istituzione. Dicerie – osservarono allora le autorità locali – che richiedevano urgentemente una pubblica smentita: in quella circostanza non mancarono anzi dichiarazioni ufficiali che esaltavano il ruolo dell'università per la gloria cittadina. Opposizioni più o meno velate, interne al consiglio di credenza o in ambienti a esso molto vicini, avevano richiesto la mediazione del duca per tacitare quelle “intollerabili” maldicenze e punire chi infangava in quel modo il buon nome di Torino, ventilando forse l'ipotesi di una nuova localizzazione. Fu però di fatto una smentita solo parziale, perché venne comunque ammessa la incapacità del comune a sostenere “*expensas magnas et insupportabiles*”, ovvero il gravoso esborso monetario imposto dalle crescenti esigenze delle scuole universitarie. A parte la solita assegnazione di fondi destinati a sovvenzionare le retribuzioni dei professori e del personale, come prevedevano le intese con il duca, occorreva reperire ulteriori risorse finanziarie, non solo per la consueta dotazione delle aule, ma anche per far fronte ad altre spese straordinarie secondo le occorrenze via via emergenti<sup>4</sup>. La vicenda mette bene in luce l'atteggiamento ambivalente nei confronti dell'università, avvertita ora come strumento da valorizzare per ricavarne onore e vantaggi economici, ora come una realtà scomoda, per molti versi imbaraz-

<sup>3</sup> Cfr. il capitolo, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*, nel presente volume.

<sup>4</sup> Ad esempio, il 5 ottobre 1437 venne deliberato uno speciale stanziamento per ottenere copia della documentazione che attestava i privilegi giuridici dello Studio, in particolare delle bolle papali, come mostra il corrispondente verbale del consiglio di credenza segnalato in ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de' Studi Piemontèis, 1986, p. 66: per



**Fig. 1.** Roma, Biblioteca Angelica, ms. 569, Antonio da Budrio, *Commentarium super lib. II Decretalium* (inizio sec. XV), f. 1: una lezione universitaria. Il maestro in cattedra rappresenta l'autore di questo testo di diritto canonico (da *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi, secoli XII-XVIII*, a cura di Gian Paolo Brizzi - Jacques Verger, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale-Amilcare Pizzi, 1993, p. 150).

zante, talora addirittura invisibile: tale incongruenza – vi torneremo più oltre – avrebbe continuato a caratterizzare per lungo tempo il legame tra la città e lo Studio, che ormai dialogava con le istituzioni pubbliche attraverso il consiglio dei riformatori, cui competeva di fatto il coordinamento delle attività universitarie.

I costi dei canoni di locazione delle aule, che venivano reperite da apposite commissioni e talvolta personalmente dagli stessi docenti, andarono crescendo sin dall'inizio del secondo

tutti i riferimenti documentari citati nel presente contributo, e non altrimenti indicati, si rimanda a tale volume, oltre che al saggio del medesimo autore, *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, "Studi Piemontesi", 22/1 (1993), p. 174-175, e al mio *La scuola e l'Università*, in *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima Età moderna (1280-1536)*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997, p. 597-616.



**Fig. 2.** Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 564, 23 ottobre 1443: atto di permuta tra la città di Torino e Gabriele BORGESIO per l'acquisizione di case da destinare alle scuole dello Studio, nel quartiere di Porta Nuova.

decennio del Quattrocento. Le strutture edilizie richiedevano una regolare manutenzione per riparazioni di vario tipo e spesso interventi eccezionali molto dispendiosi. L'arredamento, ancorché essenziale, rappresentava un costo ulteriore: non di rado erano i maestri stessi a dover sollecitare in tal senso la civica amministrazione, come fece nel 1437 il medico Gian Giacomo de Strata, quando reclamò cattedra e banchi per la propria aula, rendendo palesi le notevoli difficoltà di funzionamento, anche dal punto di vista logistico.

A una soluzione più razionale del problema degli spazi si giunse nel 1443, con l'acquisizione da parte del comune di un agglomerato di case nel cuore della città, in cambio di trecento giornate di terreno incolto oltre Dora (Fig. 2): si trattava dichiaratamente di dare alle scuole una sede più appropriata, come richiedevano gli stessi studenti tramite il loro



**Fig. 3.** Grugliasco, Parrocchiale di San Cassiano, Antonio Parentani (sec. XVI): rappresentazione della città di Torino nello sfondo del dipinto dedicato alla Trinità (da *Torino, le sue montagne, le sue campagne...*, a cura di Rinaldo Comba - Stefano A. Benedetto, Torino, Archivio Storico della Città, 2002, p. 49).

*rector*<sup>5</sup>. Gli immobili, di proprietà di Gabriele Borgese (consigliere della credenza e membro di quella eminente famiglia che già aveva concesso in affitto i primi locali per le scuole di diritto), erano ubicati nell'isolato più centrale del quartiere di Porta Nuova, la zona sud-occidentale della città (Fig. 3), un quartiere dalle connotazioni aristocratiche: il complesso edilizio era dotato di due entrate, una delle quali si apriva sulla via della torre comunale e l'altra dal lato opposto, a ridosso della "domus comunis"<sup>6</sup>. Era quello il cuore della città, l'area in cui si svolgeva la maggior parte della vita amministrativa, quasi all'incrocio tra la *strata publica* per antonomasia (ora via Garibaldi) e la via dello Studio (l'attuale via San Francesco d'Assisi). Ma la zona era anche luogo di intensa attività commerciale: di fronte, nella piccola piazza della chiesa parrocchiale di San Gregorio (ora San Rocco) si effettuava la vendita del pesce fresco e, dall'altro lato, nel quartiere di Porta Doranea, quello commercialmente più vivace della città, si trovavano numerose botteghe e alcune beccherie con il macello, ma soprattutto la *platea* del mercato (in corrispondenza di piazza Palazzo di città). Con la localizzazione delle scuole universitarie in quell'area così congestionata, che – come gli studenti avrebbero ben presto lamentato – non si prestava molto agli studi e alla rifles-

<sup>5</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO (ASCT), *Carte sciolte*, n. 564. Sulla base del modello bolognese, e con chiaro riferimento agli statuti dell'università giurista di Pavia cui si ispira l'organizzazione dell'Università di Torino, il rettore doveva essere uno studente oppure un licenziato in diritto civile o canonico, *clericus* di prima tonsura, ma non coniugato, di età non inferiore a vent'anni e doveva avere frequentato per almeno un quinquennio i corsi universitari (*ivi*, n. 573, fasc. 22616, 1490-1491 "Que persona possit et debeat eligi in rectorem"): l'argomento sarà affrontato in dettaglio da Paolo Rosso nel volume di prossima pubblicazione sui *rotuli* quattrocenteschi dell'Università di Torino, in cui la realtà torinese è comparata con quella pavese e bolognese.

<sup>6</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 564, 23 ottobre 1443: questo documento – come molte altre fonti relative all'Università di Torino – è edito in *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, compilata a cura di FELICE AMATO DUBOIN, t. XIV, vol. XVI, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1847 (d'ora innanzi DUBOIN, *Raccolta*), p. 111-114, nota. Cfr. MARIA TERESA BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di RINALDO COMBA - ROSANNA ROCCIA, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993, p. 86.



Fig. 4. Torino, Archivio Storico della Città, *Collezione Simeom*, D 1: stralcio della pianta disegnata da Giovanni Caracha, *Augusta Taurinorum* (1572), con l'isolato nel quale si trovava lo Studio, accanto alla torre comunale.

sione, la vita culturale venne a trovarsi affiancata a quella amministrativa e a quella commerciale: tali funzioni erano da tempo concentrate nel nucleo cittadino, all'incrocio dei due assi stradali che conferivano alla topografia urbana il caratteristico schema quadripartito<sup>7</sup>.

Probabilmente la nuova soluzione, che dotava l'università di una sede adeguata, consentì anche l'accentramento nello stesso isolato di più facoltà (Fig. 4), con una sistemazione degli interni che dovette mantenersi abbastanza stabile almeno fino al secolo XVI inoltrato<sup>8</sup>. Da alcuni riscontri documentari emergerebbe in particolare l'esistenza di tre aule dette *scole* al piano nobile della *domus*, che sarebbe rimasta la "casa dello Studio" sino al 1720 (Fig. 5), quando si operò il trasferimento definitivo nel palazzo dell'Ateneo in via Po<sup>9</sup>. L'edificio acquisito nei primi anni quaranta del secolo XV, che con il suo valore simbolico evidenziava la crescente importanza dell'istituzione, per tutto il periodo qui considerato continuò a essere oggetto di regolari lavori di manutenzione e di ristrutturazione, più o meno sommari, e anche di opere di consolidamento delle strutture murarie, con un

continuo stillicidio di spese: lavori sollecitati dagli studenti attraverso il rettore-studente, al quale – come è noto – era affidata la tutela degli interessi dell'università.

Talora i docenti più autorevoli riuscivano a ottenere interventi straordinari o migliorie nelle loro aule, a titolo personale: tra le numerose testimonianze al riguardo, sarà sufficiente ricordare che già nel 1446 furono richiesti rifacimenti nelle scuole dei legisti, mentre due anni dopo si imponeva una riparazione urgente al soffitto delle "scole medicorum", pericolanti per il

<sup>7</sup> Per la topografia della città cfr. *ivi*, p. 55-118.

<sup>8</sup> Nell'atto di permuta le case di Gabriele Borganese dovevano essere destinate "ad domos scholarum legalium et aliarum facultatum" (ASCT, *Carte sciolte*, n. 564). Una "domus comunitatis in qua legunt doctores" è attestata anche negli estimi del 1445 (*ivi*, *Catasti*, vol. 1063, c. 5v), mentre "scole studencium in quibus legitur medicina" sono menzionate in quelli del 1453, relativi al medesimo isolato del quartiere di Porta Nuova (*ivi*, vol. 1069, c. 6r).

<sup>9</sup> LUIGI FALCO - ROMANO PLANTAMURA - SILVANA RANZATO, *Le istituzioni per l'istruzione superiore in Torino dal XV al XVIII secolo: considerazioni urbanistiche e architettoniche*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 70 (1972), p. 553-560; si veda inoltre RITA BINAGHI, "Una fabrica non men decorosa che comoda": il Palazzo dell'Università, "Annali di storia delle università italiane", 5 (2001), p. 101-116; DONATELLA BALANI, *Lo Studio tra città medievale e città barocca*, *ivi*, specificamente p. 57-60. Non è escluso comunque che nel corso del Quattrocento si tenessero lezioni anche in locali diversi, considerato il numero relativamente elevato di cattedre che risultano attivate a metà Quattrocento (si veda in proposito il saggio di Paolo Rosso, in questo volume).

cedimento delle travature. E se nel 1460 il comune stanziò una somma per ristrutturare l'aula in cui Giovanni Grassi teneva la lettura di diritto, in vista dell'immatricolazione dei figli del duca Ludovico di Savoia, pochi anni dopo si procedette alla copertura della "sala grande" dei giuristi al primo piano: all'inizio di febbraio del 1463 tale esigenza era stata manifestata dal rettore e dai docenti, i quali motivarono il loro appello con l'intollerabile freddo degli ambienti, riuscendo a ottenere che nel successivo mese di settembre fosse affidato a un mastro carpentiere l'incarico di riparare o, meglio, di ricostruire il solaio di quell'aula magna (Fig. 6), con travi di rovere e tavole di pioppo<sup>10</sup>.

La situazione dei locali adibiti all'insegnamento era spesso alquanto precaria e poco funzionale: né potevano rivelarsi risolutive le semplici operazioni di imbiancatura a calce che venivano effettuate quasi ogni anno, in genere tra febbraio e marzo. Un intervento più consistente fu forse quello di intonacatura e di tinteggiatura della facciata sul fronte strada, programmato nel 1466.

Nel 1508, a modificare la fisionomia complessiva delle caratteristiche edilizie di quella che da oltre sessant'anni era la "casa dello Studio", intervenne poi un consistente lavoro di ripristino, con migliorie architettoniche che richiesero un notevole esborso di denaro pubblico e che dovettero modificare significativamente gli interni. La complessità delle opere murarie rese inagibili i locali per qualche tempo e impose un momentaneo trasferimento dei corsi di legge presso il refettorio del vicino convento di San Francesco, in cui da tempo già tenevano le loro assemblee i *doctores iuris utriusque*, associati nel collegio dottorale<sup>11</sup>.

## Interventi urbanistici "per la comodità degli studenti e il prestigio dello Studio"

Al piano terreno delle scuole giuridiche, affacciate su strada, erano situate quattro botteghe che il comune affittava ancora nel secondo decennio del secolo XVI, quando una di queste ospitava un barbiere. Nel frattempo gli universitari avevano però ottenuto che in quelle *apoteche* non si svolgessero attività rumorose e dunque fastidiose per le lezioni. Più tardi vi sarebbero state allestite librerie e laboratori tipografici, con una funzione pienamente integrata nella vita culturale, come è documentato almeno dal 1535<sup>12</sup>. Le aule di medicina, che erano nello stesso isolato,



Fig. 5. Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e disegni*, cart. 3, n. 1: facciata dell'antica sede dello Studio, come si presentava ancora nel 1724.

<sup>10</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 569, 17 settembre 1463.

<sup>11</sup> Cfr. BELLONE, *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, p. 174-175; ID., *Professori e professionisti del diritto attivi a Torino alla fine del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 16/1 (1987), p. 118-119. Sui rapporti tra istituzione universitaria e ordini mendicanti, in generale, si veda da ultimo LUIGI PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: Università e Ordini mendicanti*, Napoli, Liguori, 2003.

<sup>12</sup> FALCO - PLANTAMURA - RANZATO, *Le istituzioni*, p. 560.



*[Handwritten signature]*

1463, 17 settembre

*[Handwritten Italian text, likely a contract document, mentioning 'Studio' and 'lavori al solaio']*

18. m. 1. C. 4.

Fig. 6. Torino, Archivio Storico della Città, Carte sciolte, n. 569, 17 settembre 1463: contratto stipulato tra la città e il carpentiere Bertino de Collis per importanti lavori al solaio della sala grande dello Studio, dietro compenso di 64 fiorini.

ma verosimilmente in un'ala diversa, stavano invece sopra una stalla, sempre di proprietà del comune, affittata con regolarità almeno fino al primo Cinquecento<sup>13</sup>.

La zona intorno all'università era molto frequentata e – lamentavano gli studenti – l'intenso traffico recava disturbo alle lezioni<sup>14</sup>. Una parziale soluzione al problema fu raggiunta con la chiusura di un passaggio attiguo alle aule universitarie, un vicolo abitualmente utilizzato per il transito di carri e per altre "cose turpi", come recita il verbale del consiglio di credenza in data 13 ottobre 1449: l'espressione, oltre a riferirsi al continuo movimento di veicoli, animali e persone, sembra alludere complessivamente a una situazione di grave degrado. L'installazione di un portone all'entrata e il blocco dell'accesso dalla parte retrostante avrebbero creato un piccolo cortile interno, isolando parzialmente i locali dello Studio dal rumore e dalla 'sporcizia'. Pochi anni dopo, nel 1452, si sarebbe poi discusso – dietro sollecitazione del rettore – di uno stanziamento comunale per pavimentare la via "scolarum Studii", non solo al fine di renderne il percorso meno accidentato, ma anche per migliorare la condizione dell'area dal punto di vista igienico<sup>15</sup>. Del resto, si era appena conclusa una disastrosa pestilenza che l'anno precedente aveva interrotto anche l'attività dello Studio, e a poco a poco stavano rientrando a Torino i numerosi universitari che l'emergenza epidemica aveva disperso in gruppi tra Ivrea ed altri centri del Piemonte, di cui la documentazione coeva non ha conservato memoria precisa<sup>16</sup>.

In quegli anni la cornice urbanistica torinese mal si addiceva al recente sviluppo dell'istituzione universitaria e all'insediamento in città del Consiglio ducale cismontano, il principale organismo rappresentativo del ducato sabauda per i territori al di qua delle Alpi. La città continuava a essere caratterizzata da una forte impronta rurale, con le vie del centro sterrate, avvolte dalla polvere o invase dal fango a seconda delle stagioni e delle condizioni del tempo. Se gli studenti consideravano, prima ancora dei valori estetici, gli effettivi disagi derivanti dalla sopravvivenza di modelli arcaici di organizzazione dello spazio intramurario, l'alta dirigenza sabauda – che all'ambiente accademico non era comunque estranea<sup>17</sup> – guardava in primo luogo alle contraddizioni di una città ormai avviata a diventare la capitale dello Stato. Sin dal novembre del 1436 erano pervenute al governo cittadino ripetute disposizioni ducali che, lamentando le deprecabili

<sup>13</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 4440 (1488-1494): "Libro in cui sono registrate tutte le entrate della città provenienti da affittamenti di case, botteghe, terreni".

<sup>14</sup> Come è noto, i momenti fondamentali dell'organizzazione didattica nell'università medievale erano la *lectio* e la *disputatio* (per una sintesi sul tema cfr. MANLIO BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1979), ma per lo Studio di Torino le indicazioni al riguardo – che dovevano essere contenute negli statuti dell'*universitas* – sono pressoché inesistenti.

<sup>15</sup> Cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 75, nota 65, dove si ipotizza che non si trattasse tanto della via di fronte alla casa dello Studio, ossia dell'attuale via San Francesco d'Assisi, quanto piuttosto del vicolo privato – chiuso pochi anni prima – sul quale probabilmente si affacciavano alcune aule.

<sup>16</sup> Non fu questo un caso isolato in cui gli universitari abbandonarono Torino per la peste. Una situazione analoga dovette verificarsi pochi anni dopo, nel 1457, quando forse alcuni di loro si rifugiarono a Moncalieri, mentre la città di Vercelli – già sede di un prestigioso Studio nel primo Duecento – trattava per offrire ospitalità ad altri, sfruttando la mediazione dei dottori vercellesi operanti in Torino: il verbale del consiglio comunale di Vercelli in data 1° aprile 1457 è citato in FERDINANDO GABOTTO, *L'Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati e C., 1898, p. 47, nota 5 e p. 48 (dell'estratto). Sullo *Studium* vercellese fra i secoli XIII e XIV cfr. *L'Università di Vercelli nel Medioevo. Secondo congresso storico vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1994.

<sup>17</sup> Per il sempre più frequente trasferimento in città di personaggi di rilievo, specie giuristi e segretari, legati allo Studio, ma anche all'amministrazione ducale e al Consiglio cismontano, si veda ALESSANDRO BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, Viella, 1995, p. 242 ss.

condizioni della viabilità urbana, giudicate incompatibili con la nuova importante funzione istituzionale di Torino, ingiungevano di lastricare entro quattro anni la piazza del mercato e le vie principali del centro, affinché la città risultasse “magis sana”. L’idea di ordine cui si ispirava la politica sabauda doveva però scontrarsi con gli opposti interessi privati e i diversi orientamenti del comune, per cui i lavori stradali andarono molto a rilento. Scarsi risultati ottennero inoltre i successivi richiami del duca Ludovico di Savoia, seguiti alle suppliche degli universitari, i quali sollecitavano gli interventi urbanistici per ovviare alle principali carenze, fornendo alla città un assetto più razionale e rendendola anche più degna sede dello Studio: come tramanda la documentazione coeva, determinati lavori erano giudicati indispensabili per la “studencium comoditate [...] et Studii decoracione”<sup>18</sup> (Fig. 7). Sembra che i fondi per selciare alcune vie siano stati reperiti solo nel 1453, quando venne specificatamente richiamato l’obiettivo di rendere l’ambiente più decoroso e più conforme alle comuni regole dell’igiene pubblica<sup>19</sup>. A tale proposito si auspicava anche la dislocazione in zone periferiche, sia delle abitazioni rurali e delle stalle, sia degli insediamenti artigianali particolarmente rumorosi, maleodoranti e immondi, che infastidivano il lavoro intellettuale, ma soprattutto deturpavano il contesto urbano. Mentre le rivendicazioni degli studenti miravano a sfrattare dalle aree prossime alla sede universitaria innanzitutto le concerie e le tintorie, per risanare la zona e creare condizioni più consone alla dignità dello Studio, nel 1464 il duca ottenne da papa Pio II una bolla in cui venivano concesse facilitazioni per consentire il trasferimento fuori città delle attrezzature agricole e delle abitazioni dei rustici “pro decore et ornamento dicte civitatis [...] in qua universale Studium viget et ipsius ducis Consilium citra montes residet”<sup>20</sup>. Nel pieno Quattrocento la presenza dell’università non fu dunque estranea al processo di rinnovamento urbano, contribuendo a ridisegnare la collocazione delle attività economiche nel concentrico, in pieno accordo con le istanze signorili e spesso contro le resistenze delle autorità cittadine che difendevano la propria autonomia decisionale. Torino in quegli anni viveva una controversa fase di trasformazione del tessuto urbano, esprimendo ormai chiaramente la sua duplice vocazione: quella culturale e politica, accanto a quella commerciale e operosa, anche se solo a partire dal primo Cinquecento la città avrebbe indirizzato gli interventi urbanistici in funzione di un maggior decoro e di un più consistente miglioramento estetico<sup>21</sup>.

## L’istituzione universitaria nella realtà cittadina

Il ruolo dello Studio nello sviluppo della città si manifesta attraverso significativi mutamenti non solo del paesaggio urbano, ma anche della composizione sociale e dell’assetto della proprietà immobiliare: modificazioni sostanziali e irreversibili che avrebbero cambiato negli anni

<sup>18</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 140r, 27 agosto 1444. Cfr. MARIA TERESA BONARDI, *Torino bassomedievale: l’affermazione della sede comunale in un tessuto urbano in evoluzione*, in *Il Palazzo di città a Torino*, I, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1987, p. 32-34.

<sup>19</sup> BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, p. 102, nota 350. Notizie certe in merito all’esecuzione di importanti lavori di pavimentazione della strada dinanzi alle scuole risalgono solo al tardo Cinquecento (BALANI, *Lo Studio*, p. 61).

<sup>20</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 3878, 29 luglio 1464; cfr. RINALDO COMBA, *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e “costruzione” del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento*, p. 19-22, 13-40; MARIA TERESA BONARDI, *La città si abbellisce. Trasformazioni urbanistiche e commerciali*, in *Storia di Torino*, p. 588.

<sup>21</sup> EAD., *Torino bassomedievale*, p. 40.

V

A

Induimus in dilecto nostro Consilio vobis motu Residentium ac  
 etiam Reformationibus studij in Transalpina salubrem. Vnde superius nominatis  
 vobis amplexu quibusdam aliorum ditionum videri. Vnde etiam aliud cum  
 vobis amplexu dicitur quodammodo parte huiusmodi studij eiusdem hinc et  
 inde per vobis factis ad nos & tenentes de super hoc debita. Volentes  
 Discretis vobis hinc pro tempore sedari et vobis ad id ditionum ordinem  
 studij perire qualis in Reformationibus hinc studij tenentur pro parte nos  
 redimimus. Vnde etiam fidelis et assistentia et curatorem ad nos venie  
 nantibus. Quis in studium dicitur et fidelis finabatur. Illis ad nos  
 et studentibus hinc ad huiusmodi leuata fuerunt facultas decantior ad se  
 ne forte voluntaria occasio tenentur. Illis frustrariis oamper de sedis  
 in prope eorum et alio hinc ditionibus nos curatorem dicitur. Vnde  
 actore commutationis et mandamus sic omnia hoc voluntaria quatuor vobis  
 scilicet famulorum eiusdem studij tam amonistaz et legitimum per hinc  
 nunc etiam ex ditionibus non suspicari. Vnde et alio coram iudice dicitur  
 in amonistaz et ditionibus in ditionibus amonistaz et ditionibus  
 in amonistaz et ditionibus in ditionibus amonistaz et ditionibus  
 ordinem ad nos dicitur. Vnde diligens solent et et ditionibus Informacione  
 Informacione sumpta. Informacione hinc per ditionibus studentibus  
 comedunt etiam et studij decoratione amplexu. prouidentia Reformationis  
 et ad finem quod et vobis dicitur. Vnde hoc Reformationem hinc de ditionibus  
 vobis faciendum sic et honore ad ditionibus et studij solent finem. Illis  
 vobis studentibus amonistaz et ditionibus amonistaz et ditionibus  
 in prope saltem Informacione nos redimimus ad quod. Vnde etiam Reformationem  
 sic de ditionibus per studentibus per facta hinc per pro tempore hinc  
 vobis Informacione et ditionibus quibus finibus quibus hinc et  
 ex ditionibus ditionibus et non ditionibus. nulloque alio a nobis super hoc  
 ex parte mandato. Datum Norique die vicesima sextima mensis  
 augusti Anno Domini millesimo quingentesimo quarto. Vnde  
 cum de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte  
 de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte  
 de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte de parte

100

Fig. 7. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 140r, 27 agosto 1444: lettera del duca Ludovico che, in seguito a una supplica degli universitari, sollecita il Consiglio ducale piemontese e i riformatori dello Studio a predisporre interventi "per la comodità degli studenti e per l'onore dello Studio". Si evidenziano numerose correzioni e integrazioni del documento, segno della difficoltà di regolamentare una materia così controversa.

il volto di Torino. Al radicamento di molti docenti e ai loro investimenti nell'area intramuraria si accompagna poi la crescita del ceto funzionariale sabauda e dei gruppi professionali, a loro volta portatori di istanze rinnovatrici<sup>22</sup>.

Se l'insediamento delle scuole in uno degli isolati più centrali della città ne aveva determinato – come si è visto – una radicale trasformazione, la presenza dell'università nel tessuto cittadino si avvertiva concretamente, specie nei quartieri e nelle strade più vicine allo Studio, dove era ubicata la maggior parte delle residenze di studenti e maestri<sup>23</sup>. Numerosi professori peraltro si distinguevano per la loro partecipazione alla politica attiva, con funzioni ai vertici dell'apparato di governo ducale e nell'ambito delle strutture amministrative comunali.

La visibilità esterna dello Studio andava così rafforzandosi, mentre il mondo universitario diventava un soggetto sociale sempre più partecipe della vita pubblica. Al mattino, e nuovamente nel primo pomeriggio, studenti e dottori – fatta eccezione per i giorni di vacanza – si avviavano verso il luogo in cui venivano svolte le letture, per rientrare alle loro residenze all'ora di pranzo e al vespro. Quando percorrevano il centro cittadino, essi erano facilmente riconoscibili per l'austera toga di colore scuro che doveva farli somigliare agli uomini di Chiesa: e del resto molti studenti erano chierici (Fig. 8). In una società che attribuiva alle apparenze un significato non puramente formale, la lunga veste – contro l'abito corto alla maniera dei laici – era il segno più palese della peculiare qualità di studente, un elemento qualificante della sua stessa identità: indossare ogni giorno la cappa, imposta anche ai dottori, era uno dei principali requisiti atti a contraddistinguere i 'veri' scolari, sancendo così il loro diritto a godere dei tradizionali privilegi<sup>24</sup>. Il rettore a sua volta si riconosceva per il tipico abbigliamento sontuoso, che trovava nella pelliccia di vaio (e anche nel *capucium*) il dato più caratterizzante ed esclusivo.

Il quotidiano andirivieni degli universitari era accompagnato dal suono della campana, che annunciava le ore in funzione del tempo delle lezioni e delle altre attività scolastiche, diffondendo i suoi inconfondibili rintocchi per tutta la città, altra espressione tangibile della vita universitaria: se nei primi tempi veniva utilizzata a tale scopo la campana del comune, più tardi sulla torre civica ne fu installata un'altra, appositamente destinata alle necessità dello Studio, ma affidata al medesimo campanaro, che veniva retribuito dall'amministrazione comunale anche per questo suo incarico supplementare. Quel segnale era basilare per la vita accademica, non solo per la sua utilità pratica nel ritmare l'orario delle attività didattiche, ma anche per la valenza rituale e simbolica. Non a caso i verbali del consiglio civico tramandano più di una testimonianza al riguardo: nel 1449, poiché la campana dell'università era andata "combusta" in seguito a un incendio, si parlò di installarne una nuova e, successivamente, la questione tornò a essere affrontata a più riprese, finché nel 1465 ne pervenne un'altra appositamente

<sup>22</sup> BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 25 ss. Si veda anche STEFANO A. BENEDETTO, *La crescita demografica e l'immigrazione*, in *Storia di Torino*, p. 423-448.

<sup>23</sup> Il massimo addensamento delle residenze dei docenti si trovava nei settori orientali della città, in particolare nei quartieri di Porta Marmorea e di Porta Doranea (FALCO - PLANTAMURA - RANZATO, *Le istituzioni*, p. 561).

<sup>24</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 573; DUBOIN, *Raccolta*, p. 109, nota 2, 24 aprile 1454: "qui non actu student aut non portant quotidie capas haberi non debere pro exemptis"; cfr. anche TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845, p. 107; si veda oltre, testo corrispondente alla nota 82. Per l'abito accademico: ALEKSANDER GIEYSZTOR, *Management and Resources*, in *A History of the University in Europe, I, Universities in the Middle Ages*, ed. HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge-New York-Melbourne, Cambridge University Press, 1992, p. 139 ss. In generale sul significato

mente ordinata a una fonderia di Chieri e costata ben 12 fiorini.

In alcune occasioni ufficiali la comunità universitaria si presentava collettivamente alla società cittadina, esibendo la propria dimensione pubblica in forme estremamente ritualizzate. Manifestazioni accademiche come quelle per l'investitura del rettore, e ancora di più per il conferimento del *doctoratus*, sancivano l'appartenenza dello Studio agli organismi di potere e ne segnalavano nel contempo il marcato inquadramento religioso e la tradizionale integrazione con le comunità ecclesiastiche cittadine. Le cerimonie di laurea, che si connotavano per la estrema solennità con costi proibitivi a carico del candidato, erano spesso accompagnate da cortei, distribuzioni di confetti, vino dolce, spezie e altri doni, oltre che da affollati banchetti. Tali cerimonie si svolgevano in pompa magna generalmente nella cattedrale – dove a spese del comune erano stati intanto allestiti appositi scanni e sgabelli<sup>25</sup> – o all'interno del palazzo episcopale, alla presenza del vescovocancelliere o di un suo delegato: vi partecipavano tutti i dottori associati nei rispettivi organismi corporativi, compresi i “doctores non legentes” ovvero quelli non insigniti della funzione docente, e non mancava mai una “copiosa multitudo” di scolari<sup>26</sup>. La rigorosa liturgia del cerimoniale, la cui regia era predisposta e orchestrata dal bidello dello Studio, figura che ricopriva un ruolo di grande responsabilità nella gestione operativa delle attività universitarie<sup>27</sup>, diventava così strumento di autorappresentazione, mettendo in scena le complesse gerarchie interne alla comunità accademica.



Fig. 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis*, IX Codicis libri cum glossa (1310-1315), f. 271v: nella miniatura, alcuni universitari con la toga.

sociale dell'abbigliamento in età medievale: MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1996; EAD., *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>25</sup> DUBOIN, *Raccolta*, p. 110.

<sup>26</sup> A tale proposito mi permetto di rimandare a IRMA NASO, “Licentia et doctoratus”. I gradi accademici all'Università di Torino tra XV e XVI secolo, “Annali di storia delle università italiane”, 5 (2001), p. 35-55.

<sup>27</sup> Sulla funzione dei bidelli e sul loro importante ruolo nell'università medievale, con riferimento a una specifica realtà, si veda ANTONIO IVAN PINI, *Per una storia sociale dell'Università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, “Annali di storia delle università italiane”, 1(1997), p. 43-75; in particolare per gli esami, p. 57-58.

## Gli studenti e la vita materiale

Il consolidamento dello Studio – a Torino come altrove – implicò importanti conseguenze anche sul piano economico e sociale. Il non trascurabile sviluppo conosciuto dal mercato torinese tra i decenni centrali del secolo XV e il primo trentennio del XVI, sia in termini quantitativi, sia dal punto di vista qualitativo, si deve almeno in parte a un certo incremento del numero di studenti e dottori, e alle spese per il loro mantenimento. In tutte le sedi universitarie il commercio al dettaglio e il movimento di denaro appaiono del resto fortemente vivacizzati: consumatori degni di attenzione erano ovviamente i giovani forestieri trapiantati in città<sup>28</sup>, appartenenti a famiglie facoltose e in genere accompagnati da uno o più servitori.

### *Non solo libri...*

L'impatto dell'università torinese sui consumi cittadini appare evidente, anche se durante l'arco cronologico in esame la popolazione studentesca continuò a mantenersi su livelli abbastanza modesti, ancorché difficilmente quantificabili. In particolare nel secondo Quattrocento sembra che gli immatricolati non abbiano mai superato le duecento unità<sup>29</sup>, pur considerando da un lato le oggettive difficoltà nel definire numericamente categorie all'epoca così indistinte e fluttuanti, dall'altro i limiti che presentano operazioni di calcolo fondate su elementi molto incerti. Indubbiamente – come accadeva spesso – a fasi di maggior fortuna, quali furono ad esempio gli anni cinquanta del secolo, si alternavano momenti di sensibile declino<sup>30</sup>. In ogni caso non sembra molto significativa la crescita delle presenze straniere, con l'effetto di perpetuare nel tempo l'immagine di una istituzione a dimensione tutto sommato regionale. Né vale a modificare tale immagine la laurea conseguita a Torino da un certo numero di stranieri, che – come fece Erasmo da Rotterdam (Fig. 9), certo il più famoso laureato del nostro Ateneo – tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI si limitarono a richiederli i gradi, avendo compiuto i loro studi altrove secondo il modello della *peregrinatio umanistica*<sup>31</sup>.

I bisogni primari della vita quotidiana di studenti e dottori incrementavano innanzitutto la

<sup>28</sup> Per una rapida sintesi circa l'apporto dello Studio all'economia cittadina, particolarmente in Italia, basterà rinviare a JOHN K. HYDE, *Universities and Cities in Medieval Italy*, in *The University and the City from Medieval Origins to the Present*, ed. THOMAS BENDER, New York-Oxford, Oxford University Press, 1988, p. 13-21; un caso particolare, cronologicamente precoce, essendo collocato nel primo Duecento, è analizzato in dettaglio nel saggio di ANTONIO IVAN PINI, "Auri argentique talenta huc ferimus dites": i risvolti economici della presenza universitaria nella città medievale, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, p. 205-225 e la bibliografia citata nell'apparato delle note corrispondenti.

<sup>29</sup> Così è stato recentemente stimato in base a proiezioni fondate sul numero dei professori e dei graduati (PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002, p. 95).

<sup>30</sup> Basterà ricordare che in tale periodo sembra conoscere una certa formalizzazione il reclutamento dei docenti e cresce il numero degli insegnamenti, che a Torino rimane comunque sempre molto inferiore rispetto alle maggiori sedi italiane: cfr. IRMA NASO, *Professori e studenti all'Università di Torino nel Quattrocento*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 103-117; si intensificano per contro le notizie relative al conferimento di gradi accademici, che sono concentrate soprattutto nel ventennio 1445-1464 (NASO, "Licentia et doctoratus", p. 35-55).

<sup>31</sup> Erasmo, che aveva frequentato più di una sede universitaria, si trattenne a Torino appena qualche giorno, il tempo di conseguire la laurea in teologia il 4 settembre 1506 (*ivi*, p. 52-53). Sulla *peregrinatio umanistica* si veda JACQUES VERGER, *Peregrinatio academica*, in *Le università dell'Europa*, p. 126-131.

domanda di generi alimentari, su cui – come si vedrà – la documentazione è più ricca di notizie; ma tali bisogni dovevano influire inevitabilmente anche su altri settori del commercio e dell’artigianato. Una spesa costante, e tutt’altro che aleatoria per chi doveva passare molte ore notturne sui libri, riguardava le candele, il cui rincaro – non a caso – rientrava tra i motivi di preoccupazione per gli universitari, che tentarono di ottenerne l’inserimento in una sorta di ‘paniere’<sup>32</sup>. Ceri e candele (Fig. 10), ma anche carta e pergamena, articoli basilari per gli uomini di cultura, venivano acquistati nelle spezierie, che erano botteghe ad alta redditività: nel primo secolo XV a Torino ne sono attestate quattro o cinque, tutte in mano a esponenti di autorevoli famiglie cittadine<sup>33</sup>.

L’esigenza poi di entrare in possesso dei testi di studio doveva stimolare nell’area urbana l’esercizio di attività orientate a fornire servizi per gli studenti in tale ambito, in primo luogo la produzione e la vendita di materiale librario: attività che però a Torino nel periodo considerato non sembrano raggiungere l’importanza né il livello di organizzazione documentato per altri contesti universitari. Allo stato attuale delle ricerche non risulta alcun riferimento sicuro a copisti di professione, operanti secondo il sistema della *pecia*<sup>34</sup>. Sono attestati nondimeno alcuni artigiani del libro: *cartulari*, che si dedicavano alla preparazione e alla vendita della pergamena, librai o *stationarii*, tipografi, i quali dal tardo Quattrocento in poi entrarono in contatto con l’università. A parte l’esperienza editoriale abbastanza precoce del medico Pantaleone da Confienza, che non sembra peraltro direttamente collegata con l’ambiente dello Studio<sup>35</sup>, all’inizio del 1491 venne accreditato tra i “*cartulariis seu librariis dicte universitatis*” lo stampatore milanese Francesco de Silva (Fig. 11), al quale il Consiglio ducale riconobbe il diritto a valersi – in quanto tale – delle immunità ed esenzioni universitarie<sup>36</sup>;

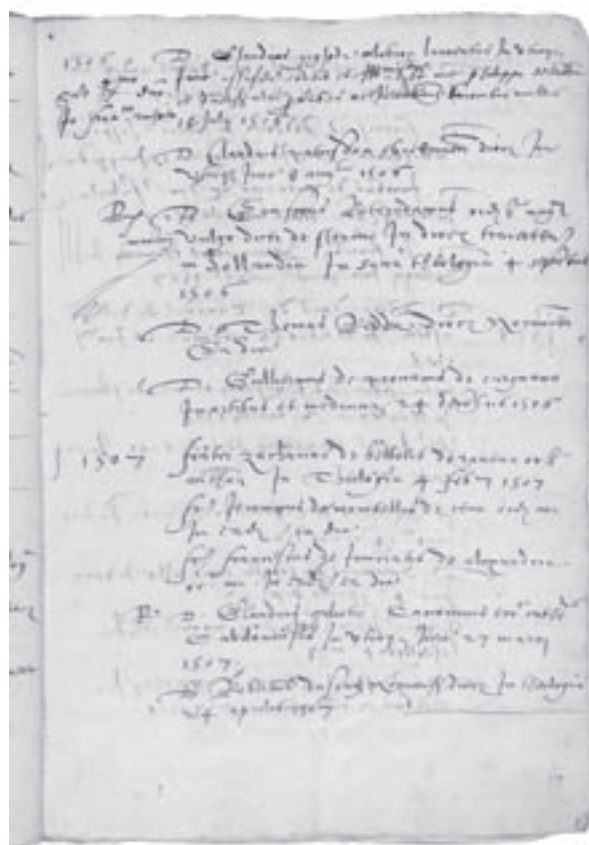


Fig. 9. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 583, *Rotulus laureatorum in alma Universitate Taurini*, 1497-1512, c. 5: registrazione della laurea di Erasmo da Rotterdam in data 4 settembre 1506.

<sup>32</sup> BELLONE, *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, p. 173.

<sup>33</sup> BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 159.

<sup>34</sup> Su tale metodo cfr. GUY FINK-HERRERA, *La produzione dei libri di testo nelle università medievali*, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO, 4ª ed., Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 131-165.

<sup>35</sup> Si veda in proposito IRMA NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000, p. 59 ss.

<sup>36</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 22618, 19 gennaio 1491.





**Fig. 10.** Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 186: *Candelle*. Le candele, vendute nelle spezierie, erano tra i prodotti per i quali gli studenti chiedevano il controllo dei prezzi.

e subito dopo la duchessa Bianca di Savoia confermò analoghi onori e prerogative a Iacobino Suigo (Fig. 12), cui il rettore aveva già conferito il privilegio di “*librerium et servitorem*” dello Studio<sup>37</sup>. L’attività di questi tipografi è del resto variamente documentata tra il tardo Quattrocento e il primo Cinquecento, così come quella di altri librai e stampatori autorizzati dall’università<sup>38</sup>. Talora a esercitare in prima persona il mestiere di copista, cartolaio, stimatore di libri era lo stesso bidello, figura indispensabile per l’attività legata alla pubblicazione e allo smercio di testi ad uso scolastico<sup>39</sup>.

### *Il cibo*

Le difficoltà incontrate dagli studenti per affrontare i problemi della vita materiale sono in generale ben note e l’analisi di que-

ste contribuisce a illuminare i tratti più umani della condizione universitaria<sup>40</sup>. La concretezza dei problemi della quotidianità emerge nella maggior parte delle rimostranze studentesche che – come vedremo – a Torino non ottennero quasi mai risposte soddisfacenti. Già nella fase iniziale dello Studio le pubbliche autorità avevano adottato al riguardo provvedimenti di varia natura<sup>41</sup>, ma nei decenni centrali del Quattrocento continuarono a pervenire al consiglio di credenza chiari segnali delle difficoltà di approvvigionamento che affliggevano l’ambiente stu-

<sup>37</sup> *Ivi*, n. 574, fasc. 22619, 26 gennaio 1491.

<sup>38</sup> Iacobino Suigo stampava in Torino almeno dagli anni ottanta del secolo XV opere chiaramente destinate al mondo universitario. Tra l’altro nel 1488 egli diede alle stampe un volume di *Institutiones cum glossis* e nel 1492 un trattato di arte notaria, in collaborazione con Nicola de Benedictis (per alcune opere di questi tipografi si veda ASCT, *Collezione Simeom, Biblioteca*, n. 1-7): quest’ultimo nel 1509 a sua volta richiese al consiglio civico l’omologazione del privilegio di “*librorum impressor*” dello Studio, già concessogli dal rettore, mentre l’anno successivo un certo Joseph, “*librarius*” ebreo, sosteneva di avere diritto all’esenzione fiscale sul dazio in virtù di un privilegio rettorale, approvato anche dal Consiglio ducale (BELLONE, *L’Università di Torino tra 1490 e 1562*, p. 175).

<sup>39</sup> Cfr. ancora il contributo di Paolo Rosso, in questo stesso volume, testo corrispondente alla nota 48.

<sup>40</sup> Mi limito a citare - oltre al già ricordato saggio di VERGER, *Maestri e studenti* - la sintesi di LEO MOULIN, *La vita degli studenti nel Medioevo*, trad. it. Milano, Jaca Book, 1992, specie p. 13-33; per l’esempio bolognese, ANTONIO IVAN PINI, “*Discere turba volens*”. *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studenti e università degli studenti*, p. 45-136; JOHN M. FLETCHER - CHRISTOPHER A. UPTON, “*Primum vivere*”: *gli studenti e il cibo*, in *Le Università dell’Europa*, p. 219-237. Una analisi dettagliata dei consumi studenteschi, nel collegio Borromeo di Pavia, quantunque riferita a un’epoca più tarda, è in GIUSEPPE ALEATI - CARLO MARIA CIPOLLA, *Contributo alla storia dei consumi e del costo della vita in Lombardia agli inizi dell’età moderna*, in *Hommage a Lucien Febvre*, Paris, Colin, 1953, II, p. 317-341: ne risulta che l’apporto calorico giornaliero degli studenti pavesi era decisamente elevato.

<sup>41</sup> Si rinvia ancora al capitolo, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*, nel presente volume.

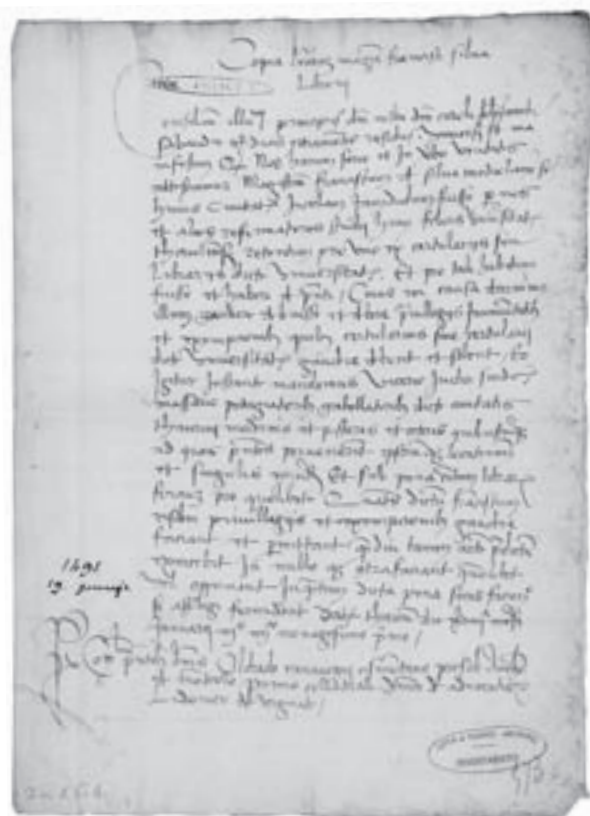


Fig. 11. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 573, 19 gennaio 1491: copia del documento con cui il Consiglio ducale attesta il diritto di Francesco de Silva, libraio dello Studio, a godere di tutti i privilegi concessi agli universitari.

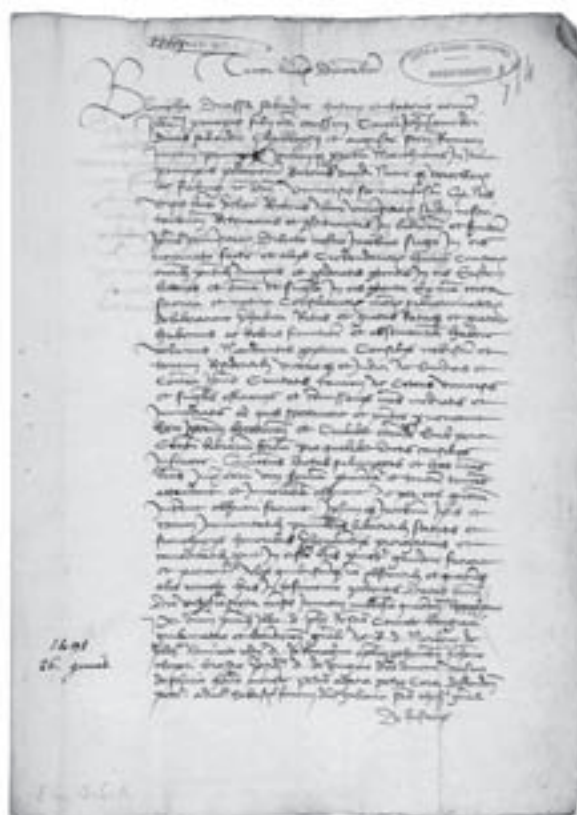


Fig. 12. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 574, 26 gennaio 1491: la duchessa Bianca di Savoia approva la nomina di Iacobino Suigo come libraio dello Studio, riconoscendogli il pieno diritto alle prerogative universitarie.

dentesco: evidentemente non aveva conseguito gli esiti desiderati neppure la nomina di una commissione comunale da tempo incaricata di provvedere a una costante disponibilità di viveri, in particolare di cereali e di carne, e alle altre esigenze di dottori e studenti.

La fecondità del territorio, con l'abbondanza di cibo, era stata fin dalle origini uno dei miti delle città universitarie, requisito fondamentale nelle azioni di propaganda da esse promosse<sup>42</sup>, ed elemento presente fra l'altro nella bolla pontificia del 1404 per lo Studio di Torino: ma la realtà non appariva quasi mai coerente con l'ideale della copiosità di risorse alimentari. L'amministrazione torinese si trovò spesso a dover affrontare le contestazioni degli studenti che attribuivano la responsabilità della penuria alimentare, e soprattutto dell'eccessivo costo della vita, al governo

<sup>42</sup> CARLA FROVA, *Martino V e l'Università*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Convegno di studi (Roma, 2-5 marzo 1992)*, a cura di MARIA CHIABÒ - GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA PIACENTINI - CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo-Associazione Roma nel Rinascimento, 1992, p. 197; si veda, da ultimo, il saggio della stessa autrice nel presente volume, specie nota 20. Il problema è stato oggetto di studio in particolare per la realtà bolognese: ALBERTO MALFITANO, *Alimentazione e studenti nella Bologna medievale e moderna*, Bologna, Clueb, 1998; cfr. anche MASSIMO MONTANARI, *Bologna grassa. La costruzione di un mito*, in *Il mondo in cucina. Storia, identità, scambi*, a cura di ID., Roma-Bari, Laterza, 2002, specie p. 179-181.

locale: reo fra l'altro – come vedremo – di mettere in discussione le esenzioni sul dazio, da sempre annoverate tra i privilegi universitari. In presenza di situazioni particolarmente critiche del mercato urbano, gli studenti erano i primi a reclamare – talora con l'appoggio degli stessi cittadini – misure pubbliche per porre rimedio ai problemi di distribuzione di cereali e di pane (Fig. 13), esigendo l'applicazione dei relativi calmieri<sup>43</sup>. Periodicamente essi richiesero il controllo politico anche sul prezzo del pesce, ma più spesso su quello della carne, alimento quest'ultimo da loro considerato con ogni evidenza di importanza vitale. La diffusione dei consumi carnei nel Piemonte del Quattrocento, confermata anche dall'attestazione per la Torino di inizio secolo di una quindicina di macellerie almeno<sup>44</sup>, si scontra con la lievitazione dei costi, divenuti in molti casi proibitivi: Pantaleone da Confienza ricorda che molti suoi allievi di medicina, non potendo saziarsi con la costosa carne per la modestia della loro condizione materiale, erano costretti a nutrirsi di formaggio (Fig. 14), un alimento decisamente più a buon mercato<sup>45</sup>.

In ogni caso le proteste degli studenti non riguardavano soltanto i rincari della carne: almeno



Fig. 13. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 119: *Panis de simila id est panis albus*. Il prezzo dei cereali e del pane era oggetto di frequenti proteste da parte degli studenti.

in alcune situazioni sembra emergere anche la paura di imbattersi in cibi malsani, quali erano ritenuti i prodotti macellati secondo il rituale ebraico, che – come è noto – ne prevedeva il perfetto dissanguamento. Ai motivi ideologici e ai soliti pregiudizi nei confronti della comunità israelitica, si accompagnavano infatti evidenti apprensioni di natura igienica, legate all'ansia dei consumatori per il proprio stato di salute. In quell'anno di terribile mortalità che fu il 1451, prima di abbandonare la città in preda al panico, gli universitari sollecitarono un provvedimento che vietasse la vendita nelle beccherie comunali di carni sospette, essendo state toccate – come essi affermavano – dalle fetide mani dei “perfidi judei”<sup>46</sup>: esito della psicosi dilagante che attribuiva agli ebrei la colpa di diffondere il contagio. La richiesta degli studenti fu rinnovata nell'estate dell'anno successivo, quando il pericolo della pestilenza non era

<sup>43</sup> In qualche caso gli studenti giunsero a concordare un calmiere specificamente a loro destinato: ad esempio il 17 settembre 1456 fu nominata una commissione municipale per stabilirne uno speciale sul grano.

<sup>44</sup> BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 165. Sui consumi carnei nel Piemonte del tardo Medioevo cfr. ANNA MARIA NADA PATRONE, *Il cibo del ricco ed il cibo del povero. Contributo alla storia qualitativa dell'alimentazione. L'area pedemontana negli ultimi secoli del Medio Evo*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de' Studi Piemontèis, 1981 (rist. anast. 1989), p. 215-316.

<sup>45</sup> *Summa lacticianorum*, III, 8, c. 29v. Cfr. NASO, *Università e sapere medico* (con una riedizione della *Summa lacticianorum*, stampata a Torino nel 1477 per i tipi di Jean Fabre: *ivi*, p. 165-218). Inoltre sulla figura e l'opera di Pantaleone da Confienza si veda anche, in questa stessa sede, il contributo di Mario Umberto Dianzani.

<sup>46</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 72-75, c. 135v, 136v-137r, 25 gennaio 1451 (documento edito in *The Jews in Piedmont*, I, 1297-1582, ed. RENATA SEGRE, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Humanities-Tel Aviv University, 1986, p. 249-250, doc. 539). Cfr. ANNA MARIA NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza: il caso Piemonte* (volume in corso di stampa).

ancora del tutto svanito, mentre nelle beccherie frequentate dai cristiani continuava a essere smerciata carne macellata dagli ebrei, considerati culturalmente estranei e macchiati dall'accusa del sangue<sup>47</sup>: ciò non toglie che molti consumatori cristiani ricorressero alle macellerie ebraiche, che peraltro vendevano spesso carne di qualità superiore e oggettivamente preparata nelle migliori condizioni igieniche<sup>48</sup>.

Le incognite legate all'acquisto di prodotti carnei da parte degli universitari, soprattutto in ragione del rincaro (Fig. 15), permanevano ancora all'inizio del secolo XVI. Nel 1508 il rettore tentò invano di ottenere dal comune a titolo gratuito una delle quattro botteghe ubicate sotto le scuole universitarie per aprirvi una beccheria, ufficialmente con l'intento di servire gli studenti a prezzi controllati: un'operazione che appare comunque difficile interpretare come estranea all'interesse personale di colui che era il principale esponente della comunità universitaria<sup>49</sup>. La vendita della carne doveva essere del resto molto remunerativa e il suo legame con il mondo universitario assai stretto, se nel primo Cinquecento fu uno stesso docente di medicina, Pietro da Bairo, a mostrare interesse per un banco di beccheria situato accanto alla torre comunale e quindi nel medesimo isolato dello Studio<sup>50</sup>.



Fig. 14. Morozzo, Cappella di Maria Vergine Assunta, Giovanni Mazzucco, 1491: nel particolare dell'affresco, la mungitura e la preparazione dei formaggi (da Elena Rossetti Brezzi, *Percorsi figurativi in terra cuneese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1985, p. 69). I latticini, meno costosi della carne, fornivano un apporto proteico integrativo nel regime alimentare degli studenti.

## L'alloggio

Un altro fattore di disagio per gli studenti forestieri – più ancora delle spese per il vitto – consisteva nel problema dell'alloggio, o meglio nella difficoltà di reperire soluzioni abitative idonee a costi ragionevoli: un disagio che, determinato dalla diffidenza dei proprietari nei confronti di inquilini giudicati inaffidabili e, probabilmente, dalla carenza strutturale degli

<sup>47</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 72-75, c. 200v-202r, 21 luglio 1452 (*The Jews*, p. 257, doc. 556). Lo stesso problema si era posto già nella sede di Savigliano (*ivi*, p. 114, doc. 247, 3 agosto 1436). Per notizie sintetiche sull'accusa del sangue, sull'uccisione rituale degli animali da macello (*shechitah*) e in generale sulle regole alimentari imposte agli ebrei, cfr. ALAN UNTERMAN, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, a cura di ANNA FOA, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 9, 243-244, 268-269.

<sup>48</sup> In proposito si veda ARIEL TOAFF, *Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal rinascimento all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.

<sup>49</sup> Nella Torino del tempo non doveva essere inconsueta la proprietà o la gestione di beccherie da parte di dottori e studenti: infatti - in occasione di un complesso negoziato tra la città e lo Studio in merito alle esenzioni spettanti ai membri dell'università, su cui avremo modo di tornare - le autorità locali rifiutarono di estendere i privilegi fiscali ad attività lucrative, come l'esercizio del commercio, precisando per l'appunto che quanti macellavano per conto di universitari avrebbero dovuto pagare la relativa gabella, come tutti gli altri macellai (ASCT, *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 24086).

<sup>50</sup> *Ivi*, n. 4855, 28 settembre 1513; n. 4859, 7 dicembre 1523.

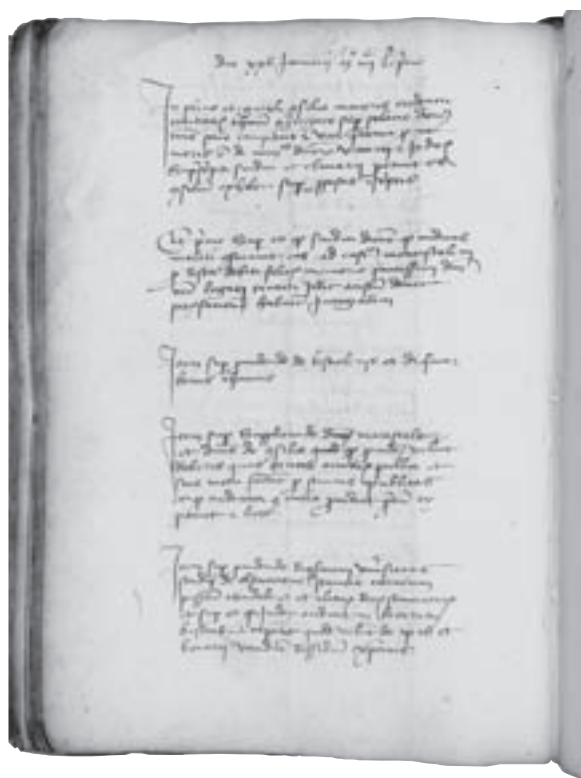


Fig. 15. Torino, Archivio Storico della Città, *Ordinati*, vol. 72-75, c. 135v: verbale della seduta consiliare del 25 gennaio 1451, in cui fra l'altro si discusse del calmier delle carni, dei pesci e delle candele per gli studenti.

spazi all'interno della città murata medievale, contribuiva ad accrescere la precarietà della vita studentesca.

Alcuni giovani universitari vivevano nelle locande e forse nei conventi cittadini, mentre assolutamente marginale appare a Torino il ruolo dei collegi per studenti: istituzioni che al contrario ebbero – come è noto – una funzione ben più rilevante in altre città universitarie, specie fuori d'Italia<sup>51</sup>. Non mancano invero testimonianze al riguardo, ma queste si riferiscono più a progetti mai realizzati che non a vere e proprie fondazioni concretamente operanti; e comunque – considerate le loro modeste dimensioni – tali fondazioni ebbero una funzione assolutamente irrilevante dal punto di vista della risposta ai problemi di ospitalità. La sola struttura funzionante almeno per alcuni anni fu il piccolo istituto denominato la “Sapienza dei poveri scolari”, fondato nel 1457 dal celebre giurista Giovanni Grassi: questi, che compare spesso al fianco degli studenti nelle loro battaglie per la conquista di migliori condizioni di vita, ottenne

manifestazioni di pubblica stima proprio in quanto “laudabile collegium erexit in domo sua”, contribuendo così alla valorizzazione dell'intero Studio<sup>52</sup>. Ubicato in un'ala della residenza del fondatore, non lontano dalla sede universitaria, tale collegio poteva però ospitare non più di quattro convittori<sup>53</sup>. Un'idea mai realizzata, rimase invece il convitto immaginato nel 1482 da papa Sisto IV Della Rovere, che nell'occasione si inventò un antichissimo legame con l'omonima famiglia torinese<sup>54</sup>. Sorte analoga toccò con ogni probabilità alla proposta del cardinale Domenico Della Rovere, vescovo di Torino, il quale dieci anni più tardi programmò a sua volta

<sup>51</sup> In generale sui collegi universitari, tra medioevo ed età moderna, tema sul quale negli ultimi anni la storiografia ha molto lavorato, citerò unicamente: *I collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo. Convegno di studi (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988)*, a cura di DOMENICO MAFFEI - HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Milano, Giuffrè, 1991; GIAN PAOLO BRIZZI, *Studenti, università, collegi*, in *Le università dell'Europa*, p. 191-217; ID., *Da “domus pauperum scholarium” a collegio d'educazione: università e collegi in Europa (secoli XII-XVIII)*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studio (Bologna, 7-9 ottobre 1993)*, a cura di PAOLO PRODI, Bologna, Il Mulino, 1994 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 40*), p. 809-840.

<sup>52</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 98, c. 15r-v, 13 settembre 1459: si veda la nota seguente.

<sup>53</sup> La carta di fondazione del collegio, i cui ospiti erano sottoposti a rigide regole disciplinari simili a quelle monastiche, è ampiamente illustrata nel mio contributo, *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, “Quaderni di storia dell'Università di Torino”, 2 (1997-1998), p. 211-240.

<sup>54</sup> Il documento che istituisce il collegio Grassi, come il breve di papa Sisto IV, sono pubblicati in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 318-326, doc. XXVII e XXVIII. Per la pretesa parentela di papa Sisto IV con i Della Rovere di Torino, “al di là di ogni plausibile aggancio genealogico”, cfr. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 45.

la costruzione di “un edificio o corpo di fabbrica designato come ‘Sapientia’, facente parte di un maestoso complesso” con il cantiere del nuovo duomo di Torino<sup>55</sup>; una designazione, quella di Sapienza, che in ambiente torinese dovrebbe alludere proprio a un convitto per studenti, in analogia con la fondazione Grassi<sup>56</sup>.

La maggior parte degli studenti ricorreva dunque all’affitto di stanze o di alloggi privati. Reiterati sono gli appelli – avanzati per lo più da parte dello stesso rettore – alle autorità municipali per far fronte all’annosa questione della insufficienza di strutture ricettive adeguate e soprattutto per ridurre il costo proibitivo dei canoni, al fine di facilitare l’inserimento degli studenti nella città di adozione. Il contenzioso permanente sull’argomento, che dalle origini si perpetuò per tutto il Quattrocento almeno, segnando alcuni dei momenti di maggiore attrito tra comunità studentesca e autorità cittadine, dimostra che di fatto non si giunse mai a una efficace e definitiva soluzione del problema, a comprova – fra l’altro – della scarsa incisività del mondo universitario sulle scelte del potere locale.

Condizioni di accoglienza insoddisfacenti avevano del resto già caratterizzato il breve periodo di Savigliano e proprio la carenza di infrastrutture adeguate aveva rappresentato una delle principali ragioni del precoce abbandono di quella sede, sollecitato a gran voce da maestri e scolari<sup>57</sup>. I provvedimenti emanati dal duca Ludovico di Savoia nel 1436 per riportare l’università a Torino, luogo che si vantava di essere caratterizzato da “amenitate, industria, oppulentia et aliis necessariis”<sup>58</sup>, stabilivano che venisse costituita una commissione paritetica, composta da uno o due rappresentanti incaricati rispettivamente dalla città e dallo Studio: tale commissione avrebbe dovuto reperire nei rioni centrali residenze per dottori e studenti, fissandone l’entità della pigione e sfrattando gli ebrei, causa quest’ultima di un inevitabile strascico di contese con la comunità israelitica<sup>59</sup>.

Nei decenni centrali del secolo XV il fenomeno dell’aumento ingiustificato degli affitti, sempre in agguato, si era fatto più acuto e continuava periodicamente a provocare il malcontento tra gli studenti, i quali trovavano un valido aiuto in taluni professori, specie tra i lettori di diritto – senz’altro i più attivi nella vita accademica – e talora nello stesso vescovo<sup>60</sup>. L’importanza dell’abitazione era tale da diventare il principale strumento di verifica della capacità

<sup>55</sup> Nell’autunno del 1492 fu stipulato un capitolato tra i rappresentanti del cardinale e un maestro “architetto” fiorentino, Meo del Caprina, incaricato della costruzione della nuova cattedrale torinese e contestualmente del cantiere della Sapienza: “Et simile conditione [maestro Meo di Francescho fiorentino] offerisce fare de la Sapientia de muri et de tecti et ogn’altra cosa al pretio sopra scritto, et li tramezzi de ditta Sapientia incollati da due parte, canne tre per doi ducati d’oro de camera, et li amatonati bene arotati canne due per uno ducato d’oro de camera”: ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Protocolli notarili*, vol. 41, c. 88r-v; cfr. GUIDO GENTILE, *Ruoli e figure professionali nei cantieri piemontesi del Tre e Quattrocento*, “Ricerche di storia dell’arte”, 55 (1995), p. 26-27; si veda anche *Domenico Della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1990, specie p. 106-121.

<sup>56</sup> Sembra invece poco verosimile l’ipotesi che potesse trattarsi di un progetto per una nuova sede dello Studio (*ibidem*).

<sup>57</sup> *The Jews*, p. 100, doc. 219, 13 agosto 1434.

<sup>58</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 573.

<sup>59</sup> *The Jews*, p. 115-116, doc. 251, 6 ottobre 1436.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 197, doc. 436, 31 agosto 1446 (le richieste si estendevano anche ad altre questioni che premevano agli studenti, come la “reparationem scholarum Studii” o l’apertura di una casana in città); *ivi*, p. 198, doc. 438, 13 settembre 1446 (si delibera il rimborso delle spese di viaggio al ben noto docente Giovanni Grassi, che si era recato in Savoia per sottoporre al duca una memoria “de modo habendi domos pro scholaribus, quas perfidi judei tenent, et de levando unam cassanam in civitate”).

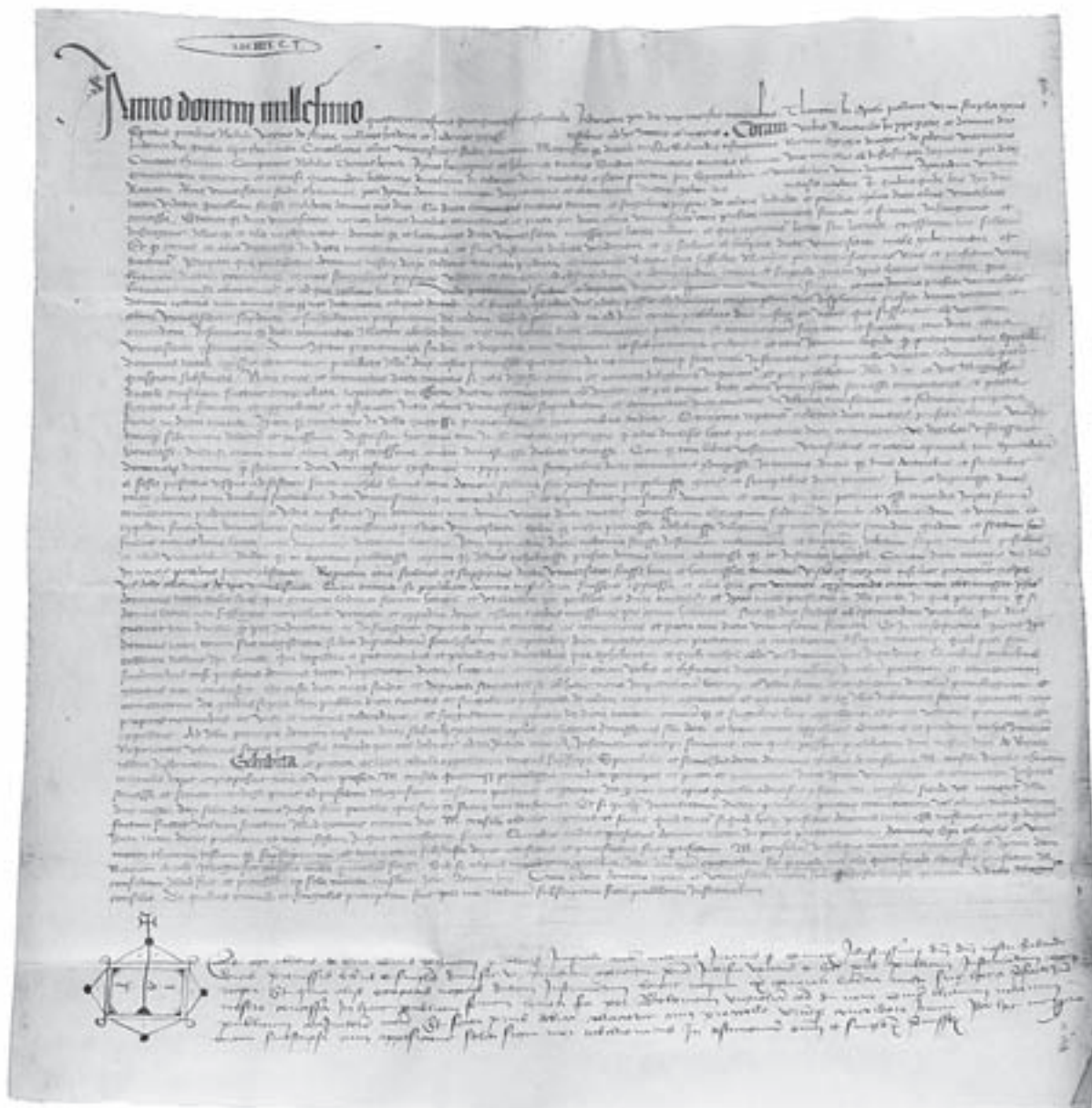


Fig. 16. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 566, 19 novembre 1452: documento con cui la città ribadisce il proprio impegno a prendere in considerazione i problemi degli studenti forestieri, con particolare riferimento alla disponibilità di alloggi a canone concordato.

contrattuale della comunità studentesca, che in certi momenti sfruttava la propria forza corporativa per mettere in forse la stessa permanenza dello Studio a Torino, minacciando la secessione come forma estrema di opposizione alla sordità dei pubblici amministratori. Quando i rapporti si facevano particolarmente aspri, come accadde nell'agosto del 1452, l'ennesima protesta derivante dai problemi di alloggio – tanto più in previsione di una crescita delle immatricolazioni – si attuò mediante la richiesta al duca Ludovico di Savoia di trasferire la sede universitaria in una località più ospitale, con il risultato di spuntare canoni convenzionati (Fig. 16): nel-

L'ottobre dello stesso anno un ordine ducale riguardava fra l'altro le norme per l'affitto delle camere destinate a dottori e studenti<sup>61</sup>. Poco prima gli studenti avevano ottenuto la nomina di un comitato più ampio, composto da loro rappresentanti e da delegati del comune, per sovrintendere all'intera questione. Nei mesi successivi il rettore, proponendo di sottoporre al bidello una relazione dettagliata sulle stanze e sulle case ancora occupate dagli ebrei, in spregio alle precedenti disposizioni<sup>62</sup>, ottenne – garante il vescovo – che il pagamento del canone di affitto concordato potesse effettuarsi in due rate, una all'inizio dell'anno accademico e l'altra a Pasqua: una forma di dilazione da tempo tanto attesa.

### *Il denaro*

Studenti trapiantati per periodi più o meno lunghi in una città diversa da quella di origine, lontani dalle loro famiglie e costretti ad affrontare spese considerevoli per il proprio sostentamento, potevano incappare occasionalmente in situazioni di difficoltà finanziaria, anche se sul finire del Medioevo la figura dello studente 'povero' appariva ormai secondaria rispetto alla fase iniziale della vicenda universitaria<sup>63</sup>. La mancanza momentanea di denaro liquido si segnala nelle fonti come un altro dei fattori del disagio studentesco, che le autorità cittadine non potevano chiaramente ignorare.

La possibilità di reperire denaro contante, impegnando effetti personali per ottenere piccoli prestiti a breve termine, era di importanza fondamentale per la vita degli studenti, uno dei supporti logistici più utili, quasi una forma di solidarietà sociale, da sempre e dovunque al centro delle loro richieste<sup>64</sup>. Già nella sede di Chieri era stata invocata l'apertura di una *casana* o banco dei prestiti (Fig. 17) per le pressanti necessità dello Studio, con la nomina di un *campesor* "pro monetis necessariis habendis"<sup>65</sup>. Identica istanza giunse al consiglio di credenza torinese tra l'estate e l'autunno del 1446, ancora una volta sostenuta da alcuni docenti. L'azione congiunta del potere locale e del duca per fornire tale servizio, considerato di pubblica utilità, anche come ulteriore supporto allo sviluppo dell'istituzione universitaria, portò l'anno dopo alla stipula dell'accordo con un uomo d'affari ebreo, Bonafey de Chalon (Bonafide de Zallono), da tempo residente a Savigliano dove all'epoca è attestato come rabbino<sup>66</sup>. La 'condotta' formalmente registrata (Fig. 18), che è un interessante documento per lo studio dell'attività feneratizia esercitata dagli ebrei nel Piemonte premoderno, prevedeva l'apertura di un banco di prestito su pegno a condizioni particolari, allo scopo di combattere "il deplorable fenomeno dell'usura", a danno – si osservava – degli studenti forestieri a corto di denaro, in balia di faccendieri cristiani senza scrupoli e dei loro contorti meccanismi di credito<sup>67</sup>. I patti approvati

<sup>61</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 566, 14 ottobre 1452.

<sup>62</sup> *Ivi*, *Ordinati*, vol. 72-75, c. 200v-202r, 21 luglio 1452 (*The Jews*, p. 257, doc. 556).

<sup>63</sup> Sulla tradizionale figura dello studente bisognoso si veda, da ultimo, GIAN PAOLO BRIZZI, *L'identità dello studente tra medioevo ed età moderna*, in *Identità collettive tra Medioevo ed Età Moderna. Convegno internazionale di studio (Bologna, 28-30 settembre 2000)*, a cura di PAOLO PRODI - WOLFGANG REINHARD, Bologna, Clueb, 2002, p. 329-330.

<sup>64</sup> Cfr. RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, *Student Education, Student Life*, in *A History of the University in Europe*, p. 237.

<sup>65</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 52, nota 22.

<sup>66</sup> *The Jews*, p. 171, doc. 378, 9 gennaio 1444; p. 192, doc. 428, 20 febbraio 1446.

<sup>67</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 109, c. 32r e 76r-80r (*The Jews*, p. 206-212, doc. 457; p. 212, doc. 458, 23 ottobre 1447): "[...] in dies videntes ex exteris nationibus viros litterarum et bonarum artium studentes ad eam ipsam



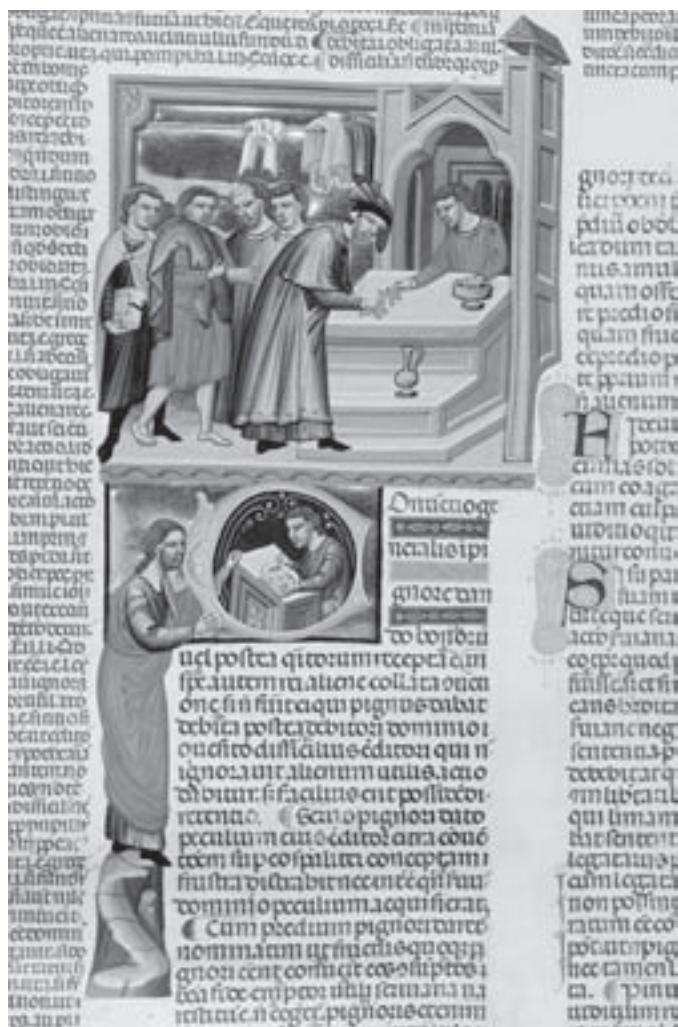


Fig. 17. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores Digestorum libri cum glossa (1340 ca.), f. 268v: il banco dei pegni. La necessità di denaro contante obbligava gli studenti trapiantati in città a ricorrere al prestito.

dal duca Ludovico di Savoia, con validità di otto anni, fissavano un interesse pari a 6 denari per 1 fiorino al mese, vale a dire un tasso su base annua vicino al 19%, a fronte del consueto 20-30%.

Il banchiere ebreo si impegnava a investire un capitale iniziale di seimila fiorini, destinando un locale sicuro e ben protetto a sede del banco e a deposito dei beni avuti in pegno, nelle vicinanze della grande piazza (quindi nei pressi dello Studio), con un calendario di apertura che rispettasse le regole religiose ebraiche: in compenso gli venivano riconosciuti i privilegi universitari e la deroga all'obbligo di esibire il segno distintivo imposto agli ebrei (Fig. 19), il "signum panni iudeorum"<sup>68</sup>. L'entità delle somme anticipate doveva corrispondere alla metà del valore degli oggetti impegnati, secondo la stima di volta in volta formulata da specialisti di ogni settore merceologico e, per i libri, da parte del bidello dello Studio. Nel mese di novembre del 1447 il problema fu portato in consiglio comunale, ma in quella sede non si giunse a una definizione<sup>69</sup>. Verosimilmente il banco dei pegni per studenti non venne mai aperto, considerato

che nel maggio dell'anno dopo Bonafide de Chalon è ancora attestato come residente in Savigliano<sup>70</sup>, donde si allontanerà qualche mese più tardi per allestire una casana nei territori d'Oltralpe, a Nizza<sup>71</sup>.

universitatem vestram confluere [...] propter longam a locis suarum originarum distanciam [...] in studiis lacerentur, quibus non est qui subveniat". Per il contributo delle comunità ebraiche al credito nel tardo Medioevo, ancora con particolare riguardo alla situazione bolognese, cfr. *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>68</sup> Sul 'segno' imposto agli ebrei nelle terre sabaude cfr. ANNA MARIA NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte. Potere, società e cultura materiale*, Torino, Utet Libreria, 1986, p. 209-212.

<sup>69</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 71, c. 105r, 3 novembre 1447 (*The Jews*, p. 215, doc. 462).

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 220, doc. 475, 27 maggio 1448.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 229, doc. 489, 10 dicembre 1448.

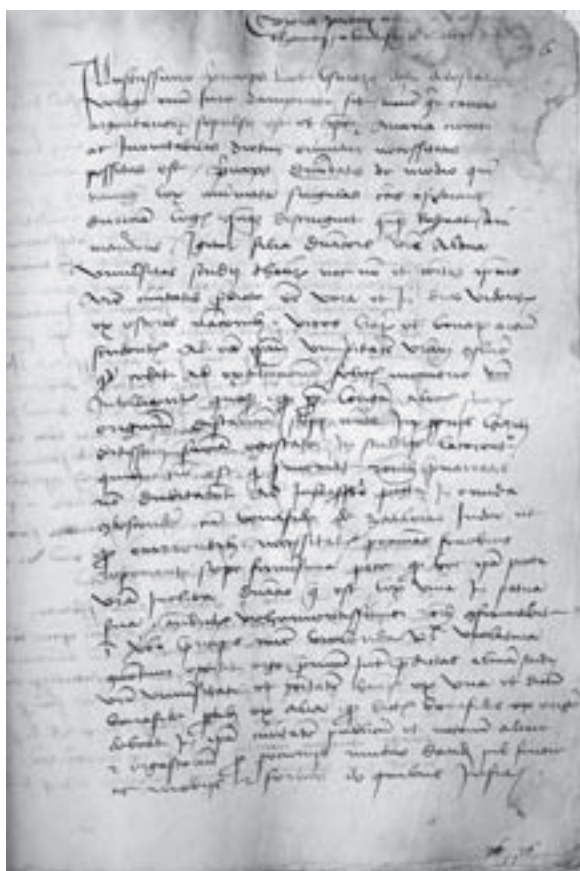


Fig. 18. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 109, c. 76r, 23 ottobre 1447: esordio dei patti con l'ebreo Bonafide di Chalon per l'apertura di un banco dei pegni in Torino, al fine di agevolare gli studenti nel reperimento di denaro liquido.

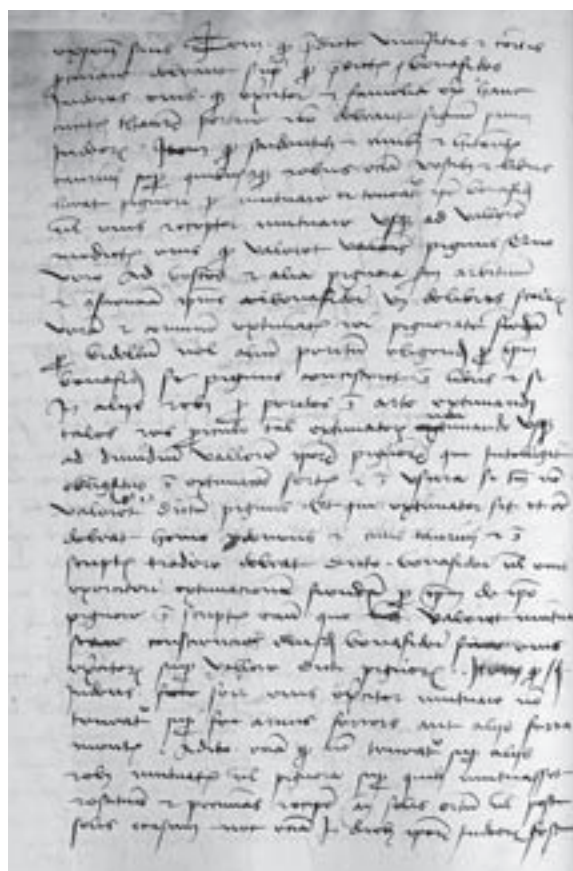


Fig. 19. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 109, c. 79v: nel contratto stipulato con Bonafide di Chalon si precisa che l'ebreo e i suoi familiari saranno esonerati dall'obbligo di portare il segno distintivo.

## Università: un corpo estraneo nel contesto urbano?

Le antiche università composte essenzialmente di giovani, per lo più tra i venti e i trent'anni<sup>72</sup>, maschi, celibi, in molti casi provenienti da fuori, apparivano spesso "corpi estranei nel seno delle città" ed "erano incapaci sia di separarsene così come di fondersi con quelle"<sup>73</sup>.

Nei centri urbani che accoglievano uno *Studium generale* la vita cittadina ne risultava fortemente influenzata, e non sempre in senso positivo, anche se la storiografia ha spesso esagerato gli aspetti destabilizzanti della presenza universitaria<sup>74</sup>. Tale visione dovrebbe essere almeno in parte riconsiderata, dal momento che ad alimentarla sono essenzialmente le caratteristiche delle

<sup>72</sup> Gli studenti di *artes* potevano essere invece mediamente più giovani, tra i 14 e i 16 anni di età (SCHWINGES, *Student Education*, p. 196).

<sup>73</sup> GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, *Introduzione*, in *Le Università dell'Europa*, p. 12.

<sup>74</sup> Si veda oltre, testo corrispondente alle note 95-100.

fonti di cui la ricerca dispone: queste infatti, da un lato, privilegiano le situazioni di maggior rivalità e – come già si è accennato – gli episodi di violenza a carico degli studenti (episodi estremi, registrati proprio per la loro eccezionale gravità), mentre dall’altro presentano il limite di porsi unicamente nella prospettiva dell’autorità costituita. Antagonismi e divergenze tra lo Studio e la città – soggetti pur sempre reciprocamente necessari l’uno all’altro – restano tuttavia un dato inconfutabile, un fenomeno antico quanto l’istituzione stessa, a prescindere dalla prospettiva aneddotica che narra delle permanenti difficoltà di convivenza sociale derivanti dal burrascoso comportamento degli studenti. Del resto è innegabile che gli universitari rappresentassero un gruppo sociale difficile da gestire, per la loro condotta talvolta effettivamente deplorabile, che poteva diventare motivo di conflittualità con la sede ospitante.

Una delle ragioni del non facile rapporto tra l’università e l’ambiente cittadino – accanto alle ben note esitazioni dell’esecutivo torinese di fronte ai bisogni materiali degli studenti – riguarda la condizione giuridica privilegiata di cui essi godevano. Sin da quando sorsero le prime corporazioni universitarie, la popolazione studentesca esigente e vivace, forte dei propri privilegi, era stata oggetto di atteggiamenti talora incoerenti, tra tolleranza e ostilità, da parte dei governi comunali. Anche a Torino la cittadinanza e le stesse autorità locali mostravano reazioni contrastanti nei confronti di una istituzione avvertita alternativamente come importante risorsa da valorizzare oppure come una realtà troppo ingombrante e potenzialmente minacciosa per il normale andamento della vita urbana. Già da tempo l’amministrazione torinese aveva manifestato l’intenzione di ridurre le prerogative tipiche dell’università, soprattutto in materia fiscale: una invadenza cui gli studenti avevano risposto inscenando vivaci proteste. Quei privilegi – mai definitivamente conquistati né stabilmente consolidati, quantunque sempre ribaditi negli atti ufficiali – alla metà del secolo XV erano stati anche registrati nel “Libro rosso delle franchigie” del comune<sup>75</sup> (Fig. 20): tuttavia i tentativi di un ridimensionamento della tradizionale *libertas scholarium* si manifestano sempre più di frequente e si estendono anche alla sfera giudiziaria, con lo scopo di evitare che l’università possa diventare un organismo estraneo, un’isola giurisdizionale separata dalla società. Interminabili *querelles* rivelano le manovre messe in atto dalle autorità torinesi ai danni degli universitari, con alcuni interventi di mediazione, peraltro insufficienti a contenere il processo di progressiva erosione delle loro immunità, fenomeno che a quel tempo era del resto generalizzato: gli studenti del resto, pur sempre ben consapevoli del proprio *status*, come soggetto politico non avevano la forza di assicurarne la costante applicazione, essendo ormai avviato il decadimento graduale e inesorabile della loro capacità contrattuale.

<sup>75</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 573, 27 settembre 1451 e fasc. 24086. L’attuale inventario dell’Archivio storico di Torino non segnala alcun volume designato come “Libro rosso”, intitolazione utilizzata invece da Duboin, il quale precisa che lo “si tiene in un coi documenti di maggior importanza nella guardaroba detta delle quattro chiavi” (DUBOIN, *Raccolta*, p. 109, nota 1); si tratta però del codice membranaceo, di mano del secolo XV e con legatura in cuoio rosso-marrone, inventariato oggi come “Codice Maria”, contenente privilegi e concessioni in copia autentica tra cui quelli dello Studio, tanto più che le pagine indicate nel citato fasc. 24086 corrispondono esattamente a quelle del “Codice Maria” (ASCT, *Carte sciolte*, n. 6, 1215-1543, c. 99v-103v; cfr. RINALDO COMBA, *Il “Codice Maria”: un Liber iurium tardomedievale?*, in *Itinerari fra le carte*, a cura di GUIDO GENTILE - ROSANNA ROCCIA, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1999, p. 41-46). Gli stessi *privilegia Studii*, ma in copia non autentica, sono contenuti anche nel *Repertorium franchisiarum civitatis Thaurini*, noto come “Libro verde” (ASCT, *Carte sciolte*, n. 2, 1222-1468, c. 20v-27v; cfr. ALESSANDRO BARBERO, *I “Libri iurium” dei comuni piemontesi fra Medioevo e Antico Regime*, in *“Libri iurium” e organizzazione del territorio in Piemonte, secoli XIII-XVI*, a cura di PAOLO GRILLO - FRANCESCO PANERO, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, p. 95-109).

Le controversie tra la corporazione universitaria e la comunità urbana, in merito alla limitazione e talora alla minaccia di una revoca totale di alcune tra le prerogative giuridiche più qualificanti dell'*universitas*, si intensificano e diventano ancora più aspre nel primo Cinquecento, mentre il potere centrale – attraverso il Consiglio cismontano – si contrappone in più occasioni alla città in difesa degli universitari.

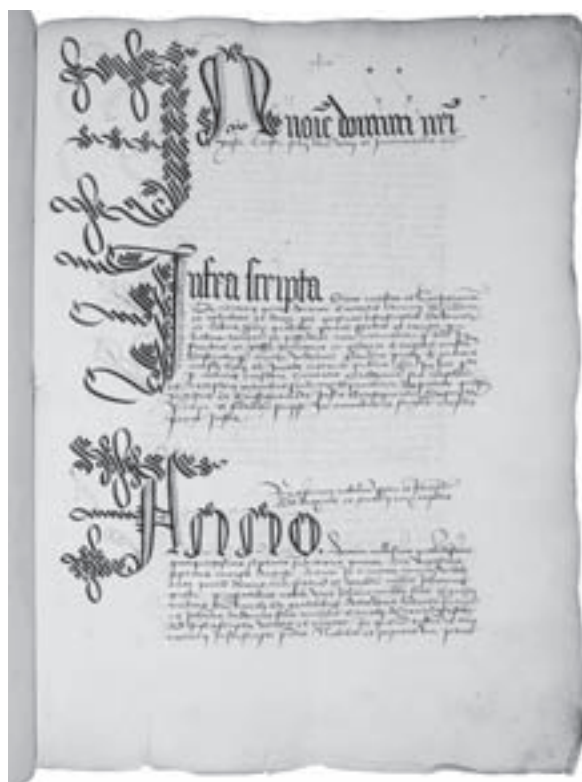
Argomento di contestazione, tra eccezioni più o meno pretestuose e molti distinguo, furono innanzitutto le immunità fiscali, puntualmente rivendicate non solo dai maestri dello Studio, ma anche dai dottori aggregati ai collegi, che davano in tal modo prova del proprio potere: una quarantina tra giuristi e medici, pur non essendo titolari di letture universitarie, tra gli anni ottanta e novanta del secolo XV si rifiutavano di pagare le imposte straordinarie sui beni immobili acquisiti in città e nel territorio (“*predia urbana et rustica*”), interpretando a loro favore un capitolo degli statuti universitari relativi ai privilegi “*scolastice libertatis*”<sup>76</sup>. Dopo una lunga causa portata avanti tra alterne vicende e pareri legali a sostegno dell’una o dell’altra parte, mentre veniva messo in dubbio il diritto degli stessi docenti a godere dell’immunità dalle imposte dirette, in specifico dalla *talea* sui beni patrimoniali, nel 1491 si giunse a una sentenza che – in nome del principio di equità e giustizia – riservava ai soli cattedratici, in quanto membri effettivi dell’università, il diritto a quella esenzione, escludendo dunque i “*doctores actu non legentes*”<sup>77</sup>. Negli anni successivi, il



Fig. 20. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 6 (1215-1543): legatura in cuoio con angolari in ottone (recanti ad impressione l’invocazione “Maria”) del cosiddetto “Codice Maria”, ovvero il “Libro rosso delle franchigie” della città di Torino, contenente privilegi e concessioni in copia autentica, tra cui quelli per lo Studio.

76 Viene richiamato il capitolo 57 contenuto nel “*Volumine statutorum alme Universitatis Thaurinensis*”, oggi non più reperibile, che conteneva le immunità a suo tempo concesse “in fondazione et tempore fundacionis Studii”; tale capitolo indicava come beneficiari dei privilegi universitari non solo studenti e maestri, ma anche “*doctores, reppetitores, bidelli, scriptores, stationarii*”, oltre al personale di servizio, “*socii, famuli, familiares rectoris, doctorum et scholarium*”, tanto cittadini quanto forestieri (ASCT, *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 22616, 1° marzo 1490).

77 La lunga controversia può essere ricostruita in dettaglio attraverso i numerosi documenti e titoli raccolti in un voluminoso fascicolo (*ibidem*). Particolarmente interessante un parere legale, formulato dal giurista Antonio di Ponziglione e inserito tra le *allegaciones* della medesima pratica; tale parere tende a dimostrare che i dottori erano tenuti a pagare la taglia (un’imposta che veniva attivata nei momenti di maggior pressione finanziaria), in quanto il privilegio ducale non poteva ritenersi valido in pregiudizio della città e dei contribuenti: “*ita ut alii cives solvere debeant pro ipsis exemptis*”, mentre “*ipsi doctores semper fuerunt in mala fide*” (*ivi*, in particolare fasc. 22629; si veda anche *ivi*, fasc. 22621); cfr. BELLONE, *Professori e professionisti del diritto*, specie p. 116-120.



**Fig. 21.** Torino, Archivio Storico della Città, *Catasti*, coll. V, vol. 1076, anno 1457, c. 1r: denuncia catastale da un estimo quattrocentesco relativo al quartiere di Porta Doranea. Nei catasti sono reperibili anche le registrazioni dei beni immobili presentate dai dottori dello Studio.

comune continuò in ogni caso a esigere il pagamento dell'imposta anche dai dottori "legentes", vale a dire dai professori effettivi, molti dei quali del resto registravano regolarmente a catasto le loro proprietà (Fig. 21) versando i relativi tributi<sup>78</sup>. Tuttavia il potere crescente dei collegi dottorali, i quali – pur essendo istituzionalmente in relazioni molto strette con lo Studio – erano talora in aperta concorrenza con la corporazione universitaria, avrebbe ben presto riproposto il problema: un trentennio più tardi molti dottori in diritto e in medicina, non insegnanti, continuavano a sottrarsi alla registrazione dei propri possedimenti, reclamando ancora il titolo a essere equiparati agli accademici, in considerazione del fondamentale ruolo che essi ricoprivano nel conferimento dei gradi<sup>79</sup>.

Se la discussa esenzione riguardava specificamente il corpo docente, gli studenti erano comunque penalizzati dai continui tentativi di limitare il loro diritto a introdurre in città provviste alimentari e vino per uso personale e della propria famiglia senza oneri daziari. L'importazione e il commercio del vino, che erano

regolati da una rigida normativa, rappresentano senz'altro la questione più a lungo dibattuta nell'ambito delle esenzioni contestate dalle autorità locali<sup>80</sup>, alla continua ricerca di un equilibrio tra prerogative universitarie e inevitabili doveri verso la comunità cittadina: le agevolazioni fiscali, ancorché limitate ai soli prodotti destinati al consumo domestico, riducevano ovviamente il gettito tributario e rappresentavano in quanto tali una minore entrata per l'erario pubblico. L'evasione poteva dare luogo ad autentiche frodi daziarie e alla conseguente vendita illegale, a scapito dei dettaglianti torinesi, come forma di autofinanziamento, fatto che preoccupava ancora di più le autorità cittadine. Per non parlare degli abusi di chi – con la copertura del *privilegium Studii*, avendo talora ottenuto franchigie a titolo personale – importava vino forestiero, per poi contrabbandarlo, come facevano fra l'altro molti proprietari di alloggi affittati agli studenti<sup>81</sup>. Si trattava

<sup>78</sup> Molte registrazioni si possono rintracciare nella serie dei registri catastali torinesi, di cui alcuni estratti relativi al periodo 1457-1488, riferiti a consegnamenti da parte di dottori dello Studio, sono in ASCT, *Carte sciolte*, n. 567 e n. 573.

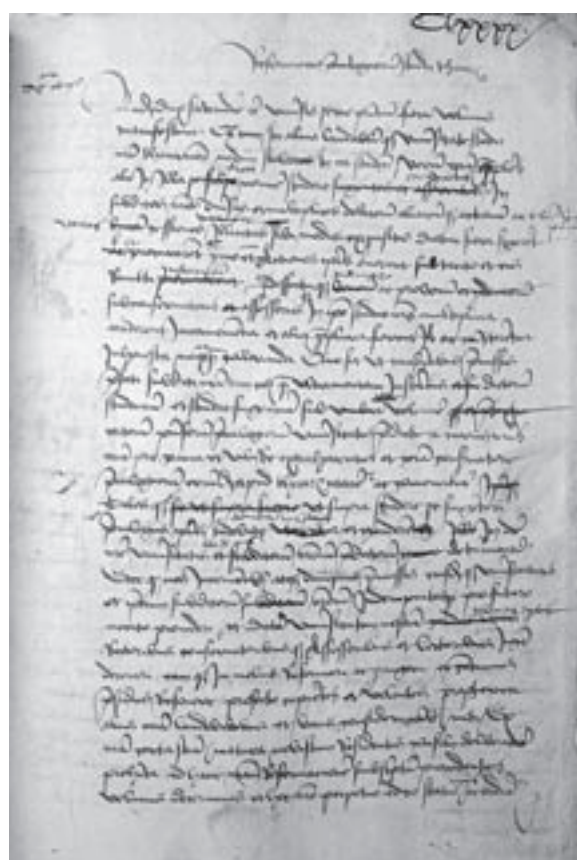
<sup>79</sup> BELLONE, *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, p. 177.

<sup>80</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 573.

<sup>81</sup> Nel 1454 il consiglio comunale discusse sui criteri da adottare per stroncare il contrabbando di vino da parte dei locatori di case per studenti (*ivi*, *Ordinati*, vol. 76, c. 34v, 25 gennaio 1454). Tra le disposizioni contro il traffico illecito di vino rientra anche il divieto generalizzato di acquistarne da soggetti privilegiati, soprattutto da parte di rivenditori e tavernieri (*ivi*, *Carte sciolte*, n. 573).

dunque di arginare quella diffusa propensione a dilatare, più o meno arbitrariamente, uno stato giuridico privilegiato da parte di quanti – a vario titolo – intrattenevano relazioni con la cerchia universitaria: un tema interessante, che meriterebbe di essere approfondito nelle sue multiformi implicazioni, non escluso il coinvolgimento dello stesso duca. Basterà per il momento anticipare che un atto emanato dalla cancelleria di Ludovico di Savoia nel gennaio del 1457, indicato come “Reformacio privilegiorum Studii Taurinensis”, fornisce una definizione abbastanza puntuale del “vero studente” (Fig. 22): avevano diritto a usufruire dei relativi benefici solo coloro che fossero stati immatricolati da almeno sei mesi, avendo nel frattempo frequentato le lezioni, secondo l’attestazione del bidello dello Studio, e che – come si è detto – vestissero regolarmente la cappa<sup>82</sup>. Ma l’incertezza sui confini della società universitaria torinese perdurava ancora negli anni settanta del Quattrocento, quando il consiglio civico nominò una commissione allo scopo di smascherare i “falsi studenti”, che commettevano frodi e inganni ad onta dello Studio e a detrimento della città: costoro “pur svolgendo altre attività, esibiscono persino – si precisa – la cerea maschera tipica dello studioso”<sup>83</sup>, tratto fisico pienamente coerente con l’immagine convenzionale che viene tramandata dalla letteratura del tempo.

Gli attriti più accesi tra l’istituzione cittadina e la comunità universitaria interessavano però l’autonomia giuridica di quest’ultima: quel *privilegium fori* che, secondo tradizione, doveva consentire agli studenti di comparire di fronte alle autorità accademiche rappresentate dal rettore, anche se le prerogative giurisdizionali di quest’ultimo – invero non sempre chiare per quanto riguarda le esatte competenze – tendono con il tempo a ridursi. La coesistenza delle giurisdizioni separate creava non pochi problemi al normale andamento della giustizia cittadina, mentre la possibilità di sfuggire al tribunale ordinario, ricorrendo a un collegio giudicante privilegiato, veniva ritenuta una delle principali ragioni del comportamento troppo disinvolto e spesso spregiudicato dei gruppi studenteschi; tanto più che gli scolari non erano tenuti in genere a rispettare il coprifuoco imposto ai



**Fig. 22.** Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 200r (190): privilegi di Ludovico di Savoia, in cui si stabiliscono le condizioni per avere diritto ai benefici spettanti agli universitari, con la precisazione che a goderne saranno unicamente i “veri studenti”.

<sup>82</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 200r-201r, 13 gennaio 1457.

<sup>83</sup> Cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 82-83, specialmente nota 122.



Fig. 23. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores *Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 20, particolare: esempio di condanne dopo un processo penale. Il giudice legge la sentenza, i soldati e gli addetti civili provvedono ad eseguirla.

vie cittadine<sup>86</sup>. Le lettere patenti di Ludovico di Savoia, in data 21 gennaio 1446, sottoposero quindi gli universitari alla curia del principe in città, presieduta dal vicario ducale<sup>87</sup>. In seguito fu accordata agli studenti oltremontani la possibilità di essere giudicati nel loro paese in caso di procedimenti penali<sup>88</sup>, mentre l'ambito delle competenze giuridiche del conservatore veniva ulteriormente ristretto.

L'indignazione della cittadinanza di fronte al dilagare della violenza, e alla sfrontatezza spavalidamente esibita dagli studenti, rappresentava un ulteriore ostacolo al non facile processo di integrazione dello Studio con la città. Del resto la maggior parte della popolazione, estra-

cittadini e in molti casi neppure a osservare il divieto di portare armi.

Le regole giudiziali a tutela degli universitari torinesi, via via confermate nelle bolle pontificie e riconosciute negli ordinamenti ducali<sup>84</sup>, nel corso del XV secolo subirono un significativo contenimento, anche se qualche rettore riuscì a ottenere dal duca rassicurazioni sulla difesa del proprio ruolo giurisdizionale. Ben presto furono ridotti i poteri del tribunale del conservatore dei privilegi dello Studio, funzione istituita da papa Eugenio IV nel 1438 e assegnata all'abate di San Solutore fuori le mura, il quale aveva piena competenza su quanti appartenevano all'ambito universitario<sup>85</sup>. Quando l'insolenza e l'audacia degli studenti raggiunsero livelli ritenuti intollerabili, come accadde ad esempio tra il 1445 e il 1446, il governo cittadino sollecitò ripetutamente l'intervento del duca affinché maestri e scolari dell'università fossero sottratti alla curia speciale, almeno per i reati criminali (Fig. 23): il rettore e il conservatore, responsabili della disciplina degli studenti, avevano infatti lasciato impuniti alcuni "delinquentes" che, dopo essere stati protagonisti di varie atrocità, in particolare di violenze sessuali e di lesioni personali, e persino di un assassinio, continuavano a girare liberi per le

<sup>84</sup> Su questi aspetti rimando rispettivamente al saggio di Carla Frova e a quello di Elisa Mongiano, in questo stesso volume.

<sup>85</sup> ASCT, *Carte sciolte*, n. 563.

<sup>86</sup> *Ivi*, n. 565.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 200r-201r, 13 gennaio 1457.

nea ai benefici economici derivanti dalla presenza dell'università – benefici dei quali godevano soltanto poche famiglie appartenenti all'oligarchia urbana, dedite ad attività commerciali e creditizie – ne recepiva unicamente i disagi e mal tollerava i disordini e le sregolatezze di cui spesso i giovani universitari si rendevano responsabili<sup>89</sup>.

## Conflittualità e problemi di ordine pubblico

Il mondo accademico, che in determinate evenienze sapeva mostrare una certa compattezza di intenti e solidarietà di azioni, in altri casi metteva a nudo le tensioni e le contraddizioni interne alle proprie componenti, con spiacevoli conseguenze sull'ordinario corso della vita cittadina. Le fonti torinesi propongono al riguardo una abbondante e articolata casistica. Si ha così notizia di rivalità tra maestri della medesima facoltà<sup>90</sup> e anche tra docenti di scuole diverse: in particolare sembrano particolarmente aspri i contrasti tra medici e giuristi all'inizio del Cinquecento, quando i primi – capeggiati dal celebre Pietro da Bairo, già menzionato – dichiararono di rifiutare le loro cure ai colleghi e agli studenti di legge<sup>91</sup>. D'altra parte già nel pieno Quattrocento erano stati proprio i lettori di medicina a inscenare una sorta di sciopero, provocando un tale scadimento della loro facoltà da indurre l'amministrazione comunale ad adottare specifici provvedimenti in merito<sup>92</sup>: alcuni cattedratici infatti, per protestare contro i ritardi nel pagamento del salario o per ottenere un aumento retributivo, non esitavano a farsi sostituire da anonimi supplenti disertando le aule di lezione per dedicarsi alla ben più redditizia libera professione, ma seppero ritrovare pienamente lo spirito di corpo quando giunsero addirittura a minacciare di comune accordo l'allontanamento da Torino.

Si avvertono inoltre chiari segnali di dissapori tra singoli docenti e gruppi di allievi, possibili vittime, i primi, di ritorsioni: come quando, nel novembre del 1485, una banda di scolari armati, spalleggiati da alcuni infiltrati, organizzò – verosimilmente per ragioni personali – un assalto “cum armis offensilibus” contro la casa di Giacomino da San Giorgio, lettore di diritto<sup>93</sup>.

Non è facile reperire nella documentazione torinese notazioni di costume sulla vita degli studenti, e in specifico restano poche tracce sui loro passatempi (Fig. 24), così come sugli aspetti privati della loro esistenza, a partire dai momenti dedicati allo studio personale. Emerge in ogni caso l'intento dell'amministrazione locale di limitare le conseguenze delle loro immanca-

<sup>89</sup> Per i conflitti tra popolazione cittadina e popolazione studentesca nelle città universitarie, in generale, cfr. PETER DENLEY, *Trasgressioni e disordini studenteschi*, in *Le Università dell'Europa*, p. 81-103 e la bibliografia ivi citata. Sugli aspetti più dirimpenti della presenza universitaria nella società urbana si veda inoltre ALAN B. COBBAN, *The Medieval Universities: their Development and Organisation*, London, Methuen & Co., 1975, p. 185-195.

<sup>90</sup> Al 1447 risale, ad esempio, il compromesso tra i lettori Pantaleone da Confienza ed Enrico de Mazariis, contro Giovanni de Narbona, per l'assegnazione di una cattedra di medicina (ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Protocolli notarili*, vol. 33, c. 51r). Altri esempi in GABOTTO, *L'Università in Piemonte*, p. 42-43 (dell'estratto).

<sup>91</sup> Il 9 febbraio 1509 i giuristi denunciarono che i medici “inter eos firmaverunt unam coniurationem de non medendo et visitando doctores legistas et studentes” (cfr. BELLONE, *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, p. 175).

<sup>92</sup> Le prime azioni di protesta da parte dei docenti di medicina risalgono all'inizio degli anni quaranta del Quattrocento, ma nell'anno accademico 1469-1470 Pantaleone da Confienza capeggiò una sorta di sciopero della facoltà (cfr. ID., *Il primo secolo*, p. 82 e p. 129, nota 54). Per un'altra protesta, portata avanti dallo stesso medico Pantaleone nel 1485, cfr. ASCT, *Carte sciolte*, n. 573, c. 156r-157v (del registro).

<sup>93</sup> Cfr. ALESSANDRO BARBERO, *La violenza organizzata. L'Abbazia degli Stolti a Torino fra Quattro e Cinquecento*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, 88 (1990), p. 419.



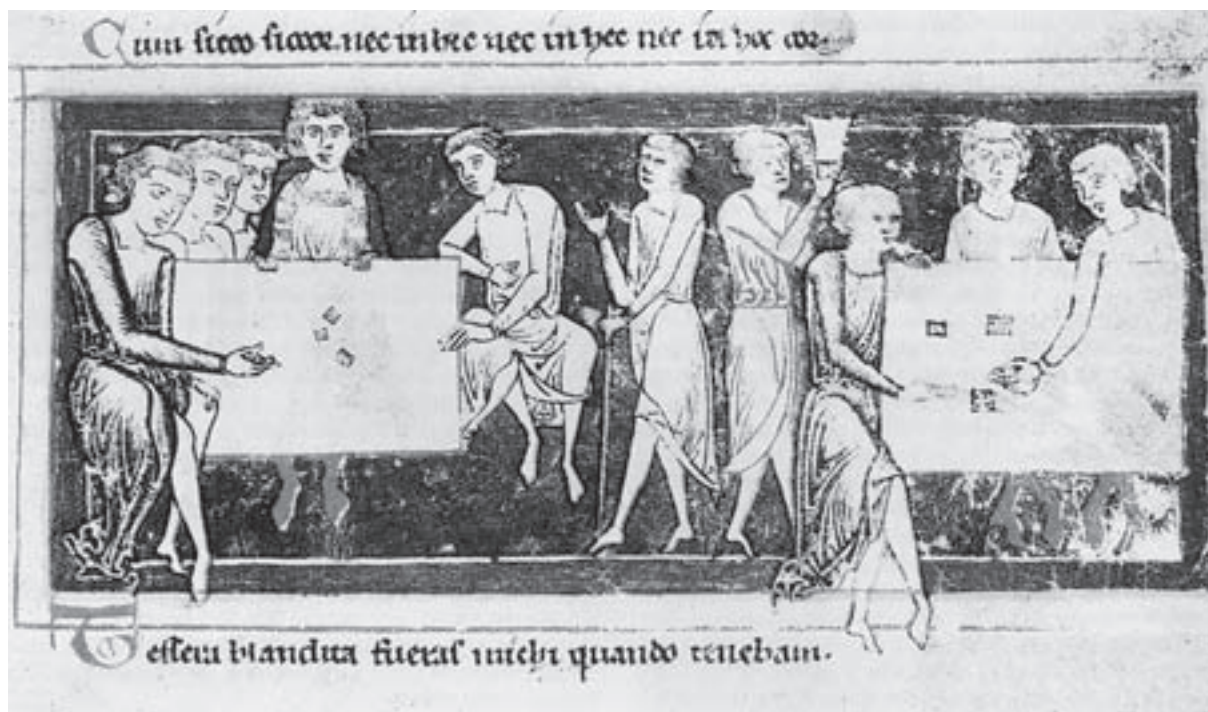


Fig. 24. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4660, *Carmina Burana* (sec. XIII), f. 89v: studenti che giocano ai dadi (da *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi, secoli XII-XVIII*, a cura di Gian Paolo Brizzi - Jacques Verger, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale-Amilcare Pizzi, 1993, p. 260). Tra i passatempi della vita studentesca il gioco, anche illecito, si accompagnava alla frequentazione di postriboli e taverne.

bili intemperanze sessuali, attraverso la precoce istituzione di un bordello pubblico, regolamentato e persino sovvenzionato dal comune; l'attenzione continua al problema è documentata poi dall'affitto di case da destinare a tale scopo, con esplicito riferimento alla popolazione studentesca<sup>94</sup>. Nel secondo Quattrocento dovevano esistere in città almeno due postriboli, allocati in edifici di proprietà comunale, la cui conduzione veniva regolarmente appaltata: uno di questi era dotato anche di *stufe*<sup>95</sup>. L'esuberanza talora fuori misura degli studenti, la cui reputazione in tutta Europa non doveva essere affatto edificante<sup>96</sup>, preoccupava da sempre le pubbliche autorità. Anche a Torino, soprattutto dai decenni centrali del XV secolo in poi, disordini,

<sup>94</sup> Si veda, in questo stesso volume, il capitolo *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*, testo corrispondente alla nota 20. La ricca documentazione relativa al problema della ubicazione e della gestione del postribolo, problema lungamente dibattuto soprattutto tra gli anni quaranta e sessanta del Quattrocento, è in gran parte raccolta in alcuni fascicoli conservati in ASCT, *Carte sciolte*, n. 4827, 4828 (1444-1454), 4829. Cfr. RINALDO COMBA, "Apetitus libidinis coherceatur". *Strutture demografiche, reati sessuali e disciplina dei comportamenti nel Piemonte tardomedievale*, "Studi storici", 27/3 (1986), specialmente p. 567-569. In generale sul problema della regolamentazione dell'attività di meretricio, negli ultimi secoli del Medioevo, si veda MARIA SERENA MAZZI, "Un diletto luogo". *L'organizzazione della prostituzione nel tardo medioevo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, p. 465-480; con particolare riferimento all'ambito fiorentino, cfr. EAD., *Prostituite e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Il Saggiatore, 1991 e la bibliografia ivi citata.

<sup>95</sup> BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, p. 78, 100-101.

<sup>96</sup> SCHWINGES, *Student Education*, p. 223-231. Nel tardo Quattrocento, ai tempi di Pietro Cara, visti gli scandali universitari, l'epiteto di studente poteva essere addirittura un insulto: cfr. GUSTAVO VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi*

tafferugli e “multa inconvenientia”, più o meno estesi, si verificavano nei luoghi abitualmente frequentati dagli universitari, specie nei pressi di bordelli, taverne e bische<sup>97</sup>: ambienti deputati al loro divertimento, che erano pericolosamente vicini alle aree frequentate da figure marginali e ambigue, quali erano i ribaldi<sup>98</sup>. Un aspetto questo, della condotta studentesca, che si ripercuoteva sulla sicurezza e sull’ordine pubblico, specie quando – come si è accennato – la violenza degenerava in vere e proprie azioni criminali<sup>99</sup>. Pur senza voler riproporre il mito dello studente che si esprime attraverso i risvolti pittoreschi tipici della poesia goliardica<sup>100</sup>, non si può negare che agitazioni e atti facinorosi da parte di gruppi di studenti potevano turbare la coesistenza quotidiana tra gli universitari e la popolazione cittadina: eccessi e scandali erano dovuti talora proprio alle intemperanze di bande giovanili, in cui la componente studentesca aveva senza dubbio un ruolo di primo piano<sup>101</sup>.

In alcuni momenti poi il disagio sociale esplose in forme incontrollate, contro le quali la giustizia era impotente: vane risultavano le ordinanze della civica amministrazione e persino gli interventi repressivi del Consiglio ducale restavano senza esito. Nel giugno del 1447 le contestazioni degli studenti nei confronti di Felice V, papa riconosciuto in Savoia, il quale peraltro come duca aveva ampiamente favorito lo sviluppo dello Studio, costrinsero la città a presentare formalmente le scuse per le scritte e le espressioni ingiuriose nei suoi confronti. D’altro canto l’istituzione di speciali squadre di polizia municipale per ciascun quartiere cittadino, da affiancare in caso di necessità alle forze dell’ordine ducali, non valse a garantire l’incolumità dei cittadini, minacciati da bande di studenti che di giorno, e soprattutto di notte, si aggiravano armati “cum magno periculo gravissimi scandali”<sup>102</sup>. Tale ronda armata straordinaria venne successivamente rafforzata “ad obviandum excessibus, scandalis, rixis et insultibus diurnis et nocturnis”, ma sempre con scarsi risultati, se ancora nel 1489 vittima di un’aggressione fisica fu addirittura il vicario ducale: eloquente segnale di una esplicita insofferenza nei confronti dell’autorità pubblica<sup>103</sup>.

*e ricerche*), Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVIII), p. 57. Ma in proposito si veda sopra, testo corrispondente alla nota 74.

<sup>97</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 200r-201r (13 gennaio 1457); cfr. [BARTOLOMEO BONA], *Della costituzione dell’Università di Torino dalla sua fondazione all’anno 1848: memoria storica*, Torino, Stamperia Reale, 1852, p. 76, nota 29. Per i tafferugli da taverna con episodi talora drammatici, in altri contesti universitari, cfr. DENLEY, *Trasgressioni e disordini studenteschi*, p. 83-84, 89.

<sup>98</sup> Sull’esistenza ribalda, con particolare riferimento all’area subalpina, si veda ENRICO ARTIFONI, *I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, p. 227-248.

<sup>99</sup> Va notato comunque che a macchiarsi di gravi reati erano talora anche i maestri: il *fisicus* Antonio de Cusano, *alias* Tupinerio, lettore di medicina, nel 1414 fu condannato a pagare la cospicua multa di 15 fiorini per violenza carnale (cfr. COMBA, “*Apetitus libidinis coherceatur*”, p. 557, nota 116).

<sup>100</sup> Si veda in proposito MARCIA L. COLISH, *La cultura del Medioevo (400-1400)*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 2001, specificamente p. 325-328 e la bibliografia corrispondente. Per il complesso fenomeno della goliardia, caratteristico del secolo XII, cfr. JACQUES LE GOFF, *Gli intellettuali nel Medioevo*, trad. it. Milano, Mondadori, 1979 (1ª ed. 1959), p. 21-37 e CHARLES H. HASKINS, *L’origine dell’Università*, in *Le origini delle università*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 33-84.

<sup>101</sup> Sulle risse e sugli eccessi dei giovani studenti torinesi si veda FERDINANDO GABOTTO, *Studenti e male femmine in Torino nel secolo XV*, estratto da “Giornale Ligustico”, 17 (1890); sul problema, più in generale, cfr. ID., *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*, Torino, La Letteratura, 1888.

<sup>102</sup> ASCT, *Ordinati*, vol. 71, 2 dicembre 1446; cfr. BARBERO, *La violenza organizzata*, p. 419. Sulle agitazioni studentesche, che nelle città universitarie trovavano nel favore delle tenebre la loro condizione più favorevole, cfr. JEAN VERDON, *La notte nel Medioevo*, trad. it. Milano, Baldini & Castoldi, 2000, p. 27-34.

<sup>103</sup> Cfr. BELLONE, *Professori e professionisti del diritto*, p. 119-120.

Tra le tensioni interne all'ambiente universitario, quelle che le fonti registrano con maggior frequenza riguardano conflitti su base etnico-culturale, che si risolvevano spesso con il ricorso alle mani o alle armi. Gli studenti autoctoni si contrapponevano ai forestieri<sup>104</sup>, i cismontani agli oltremontani: in particolare gli antagonismi tra 'Piemontesi' e 'Savoardi', che si annunciarono sin dagli anni quaranta del secolo XV, avevano una chiara connotazione politica<sup>105</sup>. Ma nel secondo Quattrocento, specie tra gli anni settanta e ottanta, le lotte tra fazioni studentesche, caratterizzate in genere da manifesti fenomeni di intolleranza nei confronti degli stranieri, sfociarono più che mai in risse a mano armata e violenze di strada: tali fenomeni, rivelandosi un pericoloso fattore destabilizzante dal punto di vista politico e sociale, imposero talora il ricorso all'intervento di armati ducali<sup>106</sup>.

Nei decenni di passaggio dal Quattro al Cinquecento i vecchi risentimenti tra lo *Studium* e la città, più che in azioni unilaterali da parte degli studenti, si materializzavano in furiosi scontri di piazza fra opposti schieramenti. Se nel 1472 è attestato un grave tumulto, che per essere sedato richiese il soccorso delle milizie ducali<sup>107</sup>, nei primi decenni del secolo XVI si segnala un ulteriore aumento della criminalità: i momenti cruciali erano in particolare il carnevale e la ricorrenza di san Giovanni Battista (Fig. 25), mentre allo stato attuale delle ricerche non risultano documentati eventuali disordini in concomitanza con la festa per l'elezione del rettore, occasione che altrove sembra scatenare le più accese rivalità tra fazioni<sup>108</sup>. Le baldorie carnascialesche – teatro di facezie, scherzi e bagordi non sempre innocui – erano favorite dall'anonimato delle mascherate, altrimenti proibite, e spesso degeneravano concludendosi in maniera drammatica: quella festa, che veniva sfruttata dal potere pubblico come legittimo "sbocco di una grande riserva di sovversione giocosa", un modo "per incanalare il rancore e lo scontento", era intanto diventata in tutta Europa il tipico tempo dei divertimenti studenteschi<sup>109</sup>.

La festa del santo patrono della città rappresentava invece lo spazio più rappresentativo dell'identità cittadina, tanto che a Torino in alcuni momenti l'organizzazione delle relative celebrazioni da parte degli studenti fu considerata un abuso e scatenò la reazione violenta dell'associazione che all'epoca rappresentava informalmente l'intero corpo sociale: l'Abbazia degli Stolti, la quale aveva evidentemente un ruolo fondamentale nell'allestimento delle feste, metteva in atto manifestazioni di aggressività antistudentesca, nelle quali trovavano sfogo l'esasperazione e l'astio dei Torinesi nei confronti di un mondo ribelle<sup>110</sup>. L'iniziativa degli universitari per la festività di san Giovanni, che sembrerebbe suggerire per altro verso un tentativo di integrazione tra l'ambiente degli studi e la comunità urbana con le sue tradizioni religiose, si appropriava di un momento caratterizzante dell'aggregazione sociale: essa venne perciò rece-

<sup>104</sup>Le tensioni con i forestieri si intensificano in seguito alla crescita incontrollata della città, dovuta a una forte immigrazione (BARBERO, *La violenza organizzata*, p. 419). Nelle città universitarie il fenomeno dei contrasti su base etnica, tra "nazioni" diverse, aveva radici antiche e risaliva almeno al tardo Duecento (DENLEY, *Trasgressioni e disordini studenteschi*, p. 93).

<sup>105</sup>Sul tema cfr. LINO MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello Stato sabauda (1418-1601)*, I, 1418-1536, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1962.

<sup>106</sup>ALESSANDRO BARBERO, *Savoardi e Piemontesi nel ducato sabauda all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 87 (1989), p. 591-637.

<sup>107</sup>GABOTTO, *L'Università in Piemonte*, p. 44.

<sup>108</sup>DENLEY, *Trasgressioni e disordini studenteschi*, p. 93, 98.

<sup>109</sup>*Ivi*, p. 102.

<sup>110</sup>BARBERO, *La violenza organizzata*, p. 439-440.

pita come una imperdonabile “intrusione estranea in spazi cerimoniali riservati alla comunità”<sup>111</sup>. Non era infatti tollerabile che un momento così importante, anche per il suo valore simbolico, diventasse patrimonio culturale di chi cittadino non era e che anzi in più occasioni mostrava la propria insofferenza nei confronti delle istituzioni.

Altri scontri esplosero durante il carnevale del 1526, quando gli universitari ripetutamente aggrediti da parte degli Stolti, fecero appello alla protezione delle autorità costituite: fu allora che il Consiglio ducale, richiamando nuovamente la ricchezza derivante dalla presenza studentesca in città, intimò di risparmiare l’università da ulteriori attacchi<sup>112</sup>. Ancora negli anni trenta gli studenti, i quali circolavano perennemente armati, “continue stant in armis”<sup>113</sup>, dovettero

a più riprese difendersi dagli attacchi dei soci dell’Abbazia, che con il favore della collettività sottraevano loro il dominio delle piazze e delle vie cittadine, sfuggendo al controllo delle autorità municipali e dello stesso potere centrale<sup>114</sup>. Nell’arena della conflittualità la componente studentesca, oggetto di marginalità – se non di disprezzo – da parte dei cittadini, si mostrava incapace di contrastare le ritorsioni che di fatto ne impedivano la partecipazione ad alcuni dei momenti più significativi dell’aggregazione sociale. Tale debolezza era un chiaro segnale del progressivo declino di quell’autonomia che aveva rappresentato la vera forza dell’esperienza universitaria delle origini, e che si trovava ora schiacciata tra interessi cittadini e pressioni ducali, spesso vittima di decisioni centralizzate e verticistiche<sup>115</sup>: una perdita di potere inarrestabile, che più tardi avrebbe determinato il passaggio dalla medievale “università degli studenti” alla moderna “università degli studi”<sup>116</sup>.



Fig. 25. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 390, “Codice della catena”, 1360: san Giovanni Battista al centro dell’immagine che riproduce i santi tutelari della città, nel volume degli *Statuti* di Torino. La festa del santo patrono era spesso occasione di forti rivalità tra la comunità studentesca e la cittadinanza torinese.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> *Verbali del “Consilium cum domino residens” del ducato di Savoia (1512-1532)*, a cura di ISIDORO SOFFIETTI, Milano, Giuffrè, 1969 (Acta Italica, 17), p. 96 ss.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 237-238.

<sup>114</sup> BARBERO, *La violenza organizzata*, p. 434-450.

<sup>115</sup> Alla progressiva riduzione dell’autonomia universitaria, già a partire dal tardo Quattrocento, e in modo drastico nel corso del XVI secolo, si accompagna tra l’altro la perdita di potere effettivo del rettore-studente, il quale vede via via sfumare le prerogative di cui godeva inizialmente: ANGELA DE BENEDICTIS, *La fine dell’autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell’Università, 1988 (Studi e memorie per la storia dell’Università di Bologna, nuova serie, VII), p. 193-223; si veda anche GIAN PAOLO BRIZZI, *Le università italiane tra rinascimento ed età moderna*, in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e sviluppi dell’istituzione universitaria*, a cura di ROBERTO GRECI, Torino, Paravia-Scriptorium, 1996, soprattutto p. 192-194.

<sup>116</sup> L’espressione è ripresa dal titolo di una pubblicazione: *Dall’Università degli studenti all’Università degli studi*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti-Università di Messina, 1991.

## *Summary*

IRMA NASO, *The Studium and the city: hostilities, compromises, transformations*

In the mid-15<sup>th</sup> century the presence of the *Studium* was not extraneous to the urban progress of Turin, a city in the process of a transformation which expressed its twofold vocation as a cultural and political but also a commercial and industrious entity.

The role of the *Studium* was made clear by significant changes in the urban landscape, the range of landed property and social composition. The basic needs of the University students led to an increase in the demand for foodstuff and the requirement for accommodation. At the same time, these young people who came to the city needed the opportunity to draw on reserves of cash, in the form of modest short-term loans.

All this meant that the University community was not easy to manage, conflicting as it often did with the city and its administration. At times this unease was to explode in uncontrolled ways, leaving justice exposed as powerless. These clashes between the citizens and the University corporation intensified and became even more bitter in the early years of the 16<sup>th</sup> century.

Insegnamenti e scuole



# LA FACOLTÀ DI TEOLOGIA

ERNESTO BELLONE

Il 14 maggio 1440 il vescovo di Torino, Ludovico di Romagnano, con l'appoggio del comune, ottenne dal concilio di Basilea l'istituzione ufficiale della facoltà di teologia, di cui si dichiarava anche cancelliere e rettore<sup>1</sup>. Si trattava non di creare ex novo delle cattedre (nel 1418 Marco di Sommariva, dell'ordine dei frati minori, era ivi già professore), ma di istituire canonicamente una facoltà con la possibilità di conseguire tutti i gradi accademici.

## Un po' di storia

L'istituzione 'conciliare' di un insegnamento teologico di carattere accademico nello Studio di Torino si può collocare all'interno di una linea pastorale pontificia che mirava al ridimensionamento della *auctoritas* teologica goduta dalle Università di Parigi e di Oxford, coinvolte nel movimento conciliare della prima metà del Quattrocento.

Facoltà di teologia in università preesistenti furono create infatti da Benedetto XIII ad Avignone nel 1413, a Salamanca nel 1416 e a Valladolid nel 1418. Successivamente da Eugenio IV a Lovanio nel 1442 e a Bologna nel 1444, nonché da Niccolò V a Montpellier e a Dôle intorno al 1450.

Per ottenere l'incorporamento nello Studio – oggi diremmo, per iscriversi all'università – gli ecclesiastici secolari (cioè non appartenenti ad ordini religiosi canonicamente riconosciuti) dovevano aver conseguito la licenza o la laurea in arti, con cui si acquisiva cultura letteraria a base latina, che costituiva una specie di requisito di ammissione. Per i frati agostiniani, carme-

<sup>1</sup> *Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Konzils von Basel*, 8 Bde., VII, *Die Protokolle des Konzils 1440-1443: Aus dem Manuale des Notars Jakob Hüglin*, hrsg. HERMANN HERRE, Nendlen, Kraus Reprint, 1971 (prima ed., Basel, hrsg. mit Unterstützung der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft, 1910): "(petit)... facultatem theologiae erigere et instituere... concordant omnes deputationes quod admittatur et admissa est ut petitur". Rogò l'atto il notaio Jakob Hüglin. Completo, qui fino al 1560, le notizie sulla facoltà di teologia dell'Università di Torino già fornite nel volume *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1986, p. 131-141. Si vedano però anche i seguenti lavori: IRMA NASO, *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 211-240; AGNESE TURRA, *Il collegio dei teologi e l'Università di Torino nel Quattrocento*, *ivi*, p. 241-268; PAOLO ROSSO, "Soli duo nos Alamanni hic Taurini...". *Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott*, *ivi*, 4 (2000), p. 3-79. Per non appesantire l'apparato delle note, prego di far riferimento a *Università di Torino e società piemontese, 1400-1750 c.*, in [www.liceovalsalice.it/bellone](http://www.liceovalsalice.it/bellone).





Fig. 1. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.III.28, Pietro Lombardo, *II et III Sententiarum liber* (fine sec. XIII), f. 106: *incipit* del II libro.

*examen privatum* rigoroso, appunto in forma privata, davanti ad un gruppo più o meno numeroso di professori titolari o collegiati: in tale occasione doveva rispondere a due-quattro tesi (*quaestiones*) sui *puncta* che gli erano stati sorteggiati il giorno antecedente e se, con voto segreto, otteneva meno di due voti negativi nel gruppo dei presenti, era dichiarato licenziato. Volendo conseguire il titolo di laureato (dottore o maestro in teologia) si iniziavano nella sera della vigilia (*vesperatio*) le cerimonie costituite da una seduta di interrogazioni sostanzialmente formali, a cui seguiva il gran giorno della festa “teatrale” (*aulatio*) per la conferma della laurea. Naturalmente occorreva in precedenza versare i notevoli contributi fissati dagli statuti per le cerimonie, oltre agli emolumenti per i membri della facoltà. Ad esempio, a Torino gli studenti dovevano versare 5 ducati per ottenere il baccalaureato e 10 fiorini per la laurea, più alcuni “doni” (*aliqua honesta xenia*) ai professori, come ‘omaggio’, dopo la laurea. Nel 1449 si fa obbligo al laureato di offrire una cena “decorosa” a professori, baccellieri e studenti della facoltà. Frati ed ecclesiastici potevano limitarsi ad un versamento di 3 ducati, che dovevano essere suddivisi tra tutti i presenti alla seduta di laurea. Al bidello, che era una specie di segretario-notaio dello Studio, toccavano 3 denari grossi all’immatricolazione e 5 fiorini alla laurea, per le pratiche da lui curate.

litani, domenicani e francescani, si considerava titolo valido d’ingresso il periodo di sei anni di studi filosofico-teologici previsto nei rispettivi ordini per diventare sacerdote, oltre l’aver toccato i trent’anni di età.

L’*iter* accademico prevedeva poi per tutti gli ‘incorporati’ una serie di “gradi”. Per tre anni l’allievo studiava complessivamente tre libri del Vecchio e tre libri del Nuovo Testamento. Sostenuto un esame, era detto *baccalarius biblicus*, e dopo per sei mesi ‘leggeva’ (cioè presentava agli studenti) testi biblici con adeguato commento personale. Dopo aver disputato pubblicamente almeno una *quaestio* (cioè una disputa pubblica su una tesi in rigoroso metodo accademico-scolastico), era detto *baccalarius sententiarum* per un anno. Diventava poi per due anni *baccalarius formatus*, preparandosi agli esami di licenza e di laurea mentre ‘leggeva’ le *Sentenze* di Pietro Lombardo e partecipava obbligatoriamente alle varie dispute che si tenevano nello Studio (Fig. 1). Sosteneva poi un *ex-*

Il riconoscimento della facoltà torinese continuava dunque un percorso intrapreso da tempo. Verso il 1427 la sede dell'università era a Chieri, dove il vescovo di Torino, Aimone di Romagnano, promulgò gli statuti ufficiali del collegio dei teologi (Fig. 2). Infatti, secondo la testimonianza di Tommaso Giacomelli dell'ordine dei predicatori (decano nel 1564) nella matricola, contenuta nella cassetta tenuta dai decani, la costituzione del collegio dottorale si faceva risalire probabilmente al 1422. Il confronto con gli statuti del collegio dei teologi di Pavia constata una copia quasi perfetta degli stessi<sup>2</sup>. Che a Torino si assumano gli statuti di Pavia non desta meraviglia, perché parecchi professori (soprattutto di diritto e di medicina) erano emigrati nella città piemontese nei primi anni del Quattrocento, in seguito ai disordini che si erano verificati nel ducato di Milano alla morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402. Del resto erano frequenti i rapporti soprattutto tra agostiniani e domenicani del Piemonte con i rispettivi conventi 'universitari' di Pavia.

Negli statuti stessi, da documenti diversi, i primi sei dottorati e professori tra il 1417 e il 1430 risultano essere tre francescani e tre domenicani, cosicché il loro insegnamento di teologia entrò nell'incorporazione universitaria in gradi relativi a titoli conferiti anteriormente all'interno dell'ordine, per i sei anni di studio, i trenta di età e l'ordinazione sacerdotale. Del resto a Torino non esisteva di fatto una scuola cattedrale della città 'capitale' e neppure le altre due 'capitali', Saluzzo e Casale Monferrato, erano ancora sedi vescovili.

Naturalmente a tale percorso accademico si potevano ottenere abbastanza facilmente deroghe da varie autorità ecclesiastiche e civili, come documentano le non rare lamentele a proposito delle 'facilità' concesse nelle varie fasi per tutte le facoltà, a Torino come altrove.

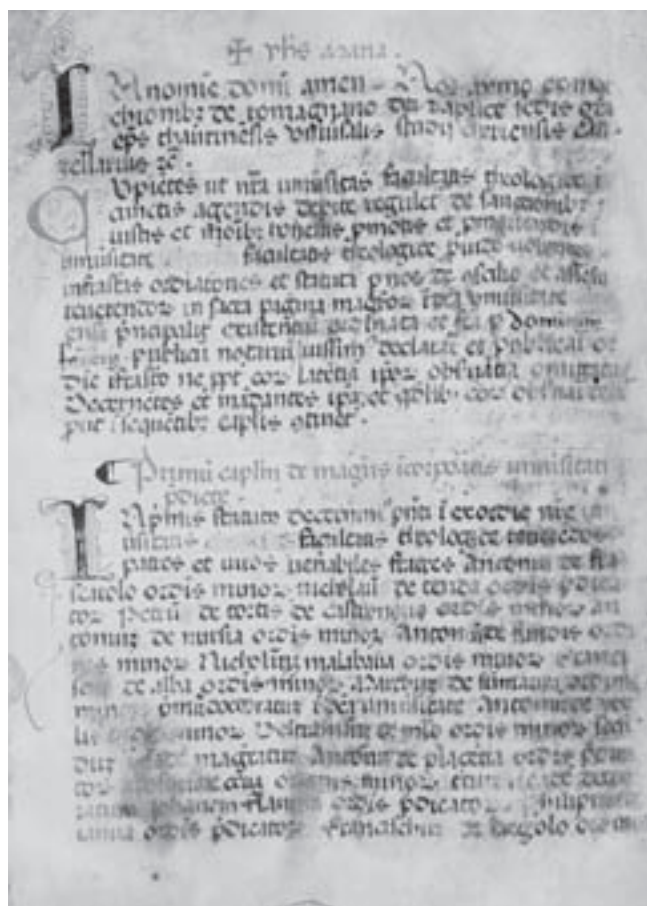


Fig. 2. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.V.31, *Universitatis Studiorum in Subalpinis monumentum historicum de theologiae scholis...* (sec. XV-XVI), f. 1: statuti della facoltà di teologia torinese, promulgati dal vescovo Aimone di Romagnano.

<sup>2</sup> Lo stesso *iter* viene seguito a Pavia, dove professori e laureati si incontrano già anteriormente all'emanazione degli statuti del collegio nel 1397: cfr. ANNA MARIA ANDREOLI PANZARASA, *Il convento di San Tommaso, la comunità domenicana e l'università dal Tre al Cinquecento*, "Annali di storia pavese", 11 (1989), p. 29-47; soprattutto p. 36-45. Si vedano anche le precitate pagine di Irma Naso (sopra, nota 1).

## Studenti e laureati inglesi e francesi

L'area di richiamo della facoltà di teologia di Torino oltrepassava anche le Alpi: sono documentabili infatti studenti e laureati provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra, soprattutto ma non solo, tra il 1500 e il 1511<sup>3</sup>.

Si noterà che i laureati provenienti dall'Inghilterra si collocano nell'area centrale: tre giungono dalla diocesi di Norwich (1503, 1506, 1508), due da York (1503, 1506) e uno rispettivamente da Ely (1511), Lichfield (1509) e Lincoln (1511); soltanto tre arrivano dal sud-est, in particolare da Londra (1503, 1509) e da Canterbury (1511). Qualche accenno a permessi per il conseguimento di gradi all'estero pare suggerire il desiderio di possedere un titolo 'italiano', forse più prestigioso in pieno umanesimo e rinascimento.

In una diecina d'anni, le lauree più numerose si collocano nell'ultimo periodo del regno di Enrico VII (otto in totale), mentre nell'area Norwich-Ely sta sorgendo l'astro del futuro cancelliere e cardinale Wolsey, attivo ivi. I tre laureati del 1511 forse si possono mettere in relazione con l'annunciato Concilio Lateranense di Giulio II (giugno 1511) e con la presenza a Roma dei cardinali Warham, arcivescovo di Canterbury, e Braindbridge di York. Dal punto di vista ecclesiastico, tra i laureati si trovano un benedettino, quattro curati a vario titolo e cinque canonici o prebendati in cattedrali. Di due soli si può ritrovare traccia in ambiente universitario a Oxford o a Cambridge.

Dall'area francese restano finora documentate nella facoltà di teologia la laurea di Francesco di Nizza tra 1420 e 1430, di Martino de Caylo-Dulcis di Angers nel 1507 e di Cipriano Bellaroti di Le Puy nel 1510; è attestata inoltre la presenza come studenti di Francesco di Orange, forse nel 1451, di Gabriele Ribod di Macon nel 1483 e di Ludovico Martin di Digione, laureatosi poi a Pavia nel 1503. Il numero dei Francesi che scelgono la facoltà torinese di teologia tra 1410 e 1560 è dunque – come si noterà – abbastanza scarso, tanto più se si includono in tale area la Savoia ed il Nizzardo, allora terre sabaude. Tale esiguità risulta ancora più evidente al confronto, per gli stessi anni, con le francesi quarantacinque lauree o presenze in diritto e cinque in medicina. Inutile dunque avanzare ipotesi sulle aree francesi di provenienza. Per gli studenti savoiarda l'attrazione dei centri di Avignone e di Lovanio (cinquanta almeno per sede) era scontata, dato che essi vi potevano trovare facilitazioni in collegi espressamente aperti per loro; meno chiara risulta invece la notevole frequenza (quasi soltanto) dei corsi di diritto a Basilea e a Friburgo in Bressgovia (trenta circa per sede).

Ma certamente il personaggio più famoso a venire in contatto con la facoltà di teologia dell'Università di Torino fu Erasmo da Rotterdam, che vi si laureò il 4 settembre 1506 (Fig. 3). Quando passò per Torino egli era baccelliere in teologia dal 1497. Nel 1503 aveva pubblicato *l'Enchiridion militis christiani* e nel 1505 le *Annotationes* del Valla al Nuovo Testamento. Al momento della laurea era perciò già noto per opere 'teologiche' ed era in condizioni accademiche (baccellierato) normali per accedere al grado superiore. In alcune lettere Erasmo dichiarò di aver accettato il dottorato per compiacere agli amici, "contra animi sententiam... precibus amicorum", mentre in altre si mostra desideroso di una laurea a Bologna, dove però

<sup>3</sup> Per notizie più dettagliate sugli stranieri laureati o studenti presenti nelle varie facoltà dello Studio torinese rinvio ai miei contributi: *Laureati inglesi all'Università di Torino e Mondovì nel Cinquecento*, "Studi Piemontesi", 23 (1994), p. 439-446, e *Laureati e studenti francesi all'Università di Torino tra il 1450 e il 1560*, in *L'enseignement dans les Etats de Savoie*, "Cahiers de civilisation alpine-Quaderni di civiltà alpina", 6 (1987), p. 47-63, oltre a quelle contenute nel sito internet citato alla nota 1.

la facoltà teologica non aveva il prestigio di quella di diritto.

Si ipotizza solitamente che la scelta di Torino da parte del canonico olandese fosse condizionata dal fatto che in tale sede non si conosceva, o comunque si trascurò, la sua situazione ecclesiastica irregolare perché figlio di un sacerdote. L'ipotesi mi sembra improbabile. L'essere canonico regolare agostiniano – dal 1488 e fino all'11 novembre 1506 – e sacerdote dal 25 aprile 1492 presupponeva dispense da tale irregolarità. Ed inoltre Giulio II nel gennaio del 1506, cioè alcuni mesi prima della laurea, gliene concesse altre, necessarie per ottenere benefici ecclesiastici. Probabilmente nella scelta di Torino ebbe un peso notevole il calcolo dei minori costi per accedere all'esame e per le relative cerimonie, forse anche divisibili con gli inglesi che si laureavano con lui<sup>4</sup>. Tuttavia ipotizzerei che ebbero importanza decisiva le norme statutarie delle prestigiose facoltà di teologia di Oxford, Cambridge, Parigi e Lovanio, le quali prevedevano un numero chiuso di lauree conferibili ogni anno. Il totale veniva poi diviso tra il clero secolare e ogni ordine religioso, all'interno del quale le varie province si susseguivano con una rotazione prestabilita. Dato il tipo di 'religioso' che era Erasmo, sarebbe stato ben difficile che la provincia agostiniana cui egli apparteneva lo includesse negli uno o due posti ad essa riservati in quelle importanti sedi.

E il lungo periodo intercorso tra baccellierato e laurea potrebbe ipotizzare un accademico ritardo contro di lui? A Torino nella facoltà di teologia non era prevista nessuna limitazione di questo tipo ed Erasmo poté quindi presentarsi alla commissione, subire la *vesperatio* al suo arrivo ed il giorno seguente passare la formale seduta di laurea, naturalmente previo pagamento delle spese accademiche. Con una sostanziale ed abile onestà, egli parlò sempre di una laurea ottenuta "in Italia" lasciando agli interlocutori l'identificazione della sede universitaria in cui l'aveva conseguita. Del resto egli si lamentò che Noël Beda, della Sorbona, nella sua polemica contro di lui non lo qualificasse mai dottore in teologia (come invece avevano fatto tre papi), limitandosi a considerarlo soltanto un buon "oratore" o "grammatico" senza *auctoritas* per "determinare o disputare" in teologia. A lui Erasmo non replica parlando della sua laurea torinese. Era questo un caso emblematico della polemica tra teologi e filologi di fronte all'esgesi biblica ed alle sue conseguenze speculative e pastorali.

Si spiegherebbe così forse anche la mancata divulgazione del suo diploma fino agli inizi del Novecento.



Fig. 3. Torino, Palazzo dell'Università: lapide commemorativa della laurea di Erasmo da Rotterdam.

Si spiegherebbe così forse anche la mancata divulgazione del suo diploma fino agli inizi del Novecento.

<sup>4</sup> Notizie e bibliografia essenziale di Erasmo sono fornite in JEAN CLAUDE MARGOLIN, *Érasme (1467 env.-1536)*, in *Dictionnaire de la Renaissance*, Paris, Albin Michel, 1998, p. 298-308. Della fortuna di Erasmo in Italia si è occupata dettagliatamente SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987. Per la polemica con Beda si veda JAMES K. FARGE, *Orthodoxy and Reform in Early Reformation France: the Faculty of Theology of Paris*, Leiden, E. J. Brill, 1985, p. 186-188. Gli attacchi più forti iniziano nel 1523.

## Gli ecclesiastici

Il discorso sugli ecclesiastici, semplicemente studenti o laureati in teologia a Torino, deve essere fatto in termini molto ipotetici, in quanto il loro numero è abbastanza ristretto; inoltre nelle fonti non sempre risulta chiaro se si tratti di appartenenti ad un diverso ordine religioso o di membri del clero diocesano. L'elenco generale dei graduati di vario tipo, inglesi esclusi, inizialmente pare fornire solo un campionario. Sarà approfondita più oltre l'analisi relativa al clero diocesano a servizio pastorale (compresi alcuni pastori valdesi nel Cinquecento) e ai frati<sup>5</sup>.

Le tabelle 1-5 mostrano in dettaglio i quadri generali ora riconosciuti, per intervalli cronologici significativi.

### 1. L'età della sede vagante (1411-1436)

<i>presenze</i>	<i>domenicani</i>	<i>francescani</i>	<i>agostiniani</i>	<i>ecclesiastici*</i>	<i>totale</i>
laureati	8	7	1	2	18
studenti				1	1
professori		4			4
<i>totale</i>	8	11	1	3	23

### 2. L'età di Amedeo VIII-Felice V (1437-1450)

<i>presenze</i>	<i>domenicani</i>	<i>francescani</i>	<i>agostiniani</i>	<i>ecclesiastici*</i>	<i>totale</i>
laureati		15		1 (?)	16
studenti					
professori		7			7
<i>totale</i>		22		1 (?)	23

### 3. Dalla pace di Lodi alle guerre d'Italia (1451-1494)

<i>presenze</i>	<i>domenicani</i>	<i>francescani</i>	<i>agostiniani</i>	<i>ecclesiastici*</i>	<i>totale</i>
laureati	3	3	2	1 (incerto)	9
studenti	3	3		7	13
professori	9	9		3	21
<i>totale</i>	15	15	2	11	43

### 4. L'età delle guerre d'Italia (1495-1535)

<i>presenze</i>	<i>domenicani</i>	<i>francescani</i>	<i>agostiniani</i>	<i>ecclesiastici*</i>	<i>totale</i>
laureati	5	15	4	19	43
studenti	1	2	2	2	7 (?)
professori	8	13			21
<i>totale</i>	14	30	6	21	71

<sup>5</sup> Spesso non risultano ben definite e chiare le distinzioni, sia nei vari gruppi (in particolare francescani e agostiniani), sia nei titoli accademici (baccellieri, licenziati e dottori).

5. L'età dell'occupazione francese (1536-1560)

<i>presenze</i>	<i>domenicani</i>	<i>francescani</i>	<i>agostiniani</i>	<i>ecclesiastici*</i>	<i>totale</i>
laureati	6	1			7
studenti				1	1
professori	4	1			5
<i>totale</i>	<i>10</i>	<i>2</i>		<i>1</i>	<i>13</i>

\* ecclesiastici non appartenenti a un ordine religioso

Nel periodo qui considerato sono dunque oltre centosettanta le presenze attualmente documentate nella facoltà di teologia, tra cui almeno novantatré laureati e ventidue studenti, oltre a cinquantotto professori. Altri ecclesiastici di situazione canonica imprecisa, ma probabilmente religiosi, provengono da Orange (1461), Milano (1450), Novara (1502), Alessandria (1484), forse da Asti (1485), Saluzzo (1494), Pontestura (1449?), Bra (1500), Biella (1510?), Savigliano (1511?), Cuneo (1542) e Torino (1496?).

## Il clero pastorale

Evidentemente la motivazione principale che spingeva alla ricerca del titolo accademico era la maggior facilitazione che esso offriva, soprattutto ai non-nobili, per una più 'dignitosa' sistemazione, specificamente con posti riservati per i graduati: infatti in periodo conciliare le possibilità beneficiarie aumentavano per i 'dottori' (non soltanto, ma soprattutto in teologia). In area sabauda ci si aspetterebbe inoltre che agissero il riconoscimento ufficiale della facoltà e l'istituzione di nuove collegiate o la 'riforma' di quelle già esistenti<sup>6</sup>.

Nel capitolo della cattedrale di Torino si trovano alcuni canonici graduati in teologia, ma senza che si possa indicare quella torinese come la facoltà in cui fu conseguito il titolo. Inoltre essi sono rappresentati in numero esiguo e sono praticamente presenti soltanto a partire dalla prima metà del Cinquecento, quando agivano le correnti di riforma del clero rappresentate in città dagli arcivescovi Claudio di Seyssel e Della Rovere (Giovanni Ludovico, Giovanni Francesco, Gerolamo). Una spinta alla ricerca di gradi in teologia nella prima metà del Cinquecento, anteriormente al concilio di Trento, si nota nei sinodi diocesani (Torino 1502 e 1547, Alba 1512, Vercelli 1517, Asti 1539) in cui si legifera in materia di cultura presso il clero parrocchiale, ma i

<sup>6</sup> Furono istituite collegiate a Chieri nel 1405, a Chivasso nel 1425, a Cuorgnè nel 1429, mentre venivano potenziate quelle di Casale e di Saluzzo in previsione dell'erezione delle rispettive diocesi (Casale 1474 e Saluzzo 1511). KONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, *Ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Münster, typis librariae Regensbergianae, 1914 (re-impressio immutata, Padova, Tipografia "Il Messaggero di S. Antonio", 1960), cita come laureati in diritto canonico tre vescovi a Vercelli ed uno ad Alessandria ed Asti; due in diritto civile a Torino ed uno *in utroque* ad Acqui. Per i partecipanti ai concili si faccia riferimento al Mansi e all'elenco dei partecipanti al quinto Concilio Lateranense di Leone X, in NELSON H. MINNICH, *Concepts of Reform proposed at the Fifth Lateran Council*, "Archivum Historiae Pontificiae", 7 (1969), p. 164-251 e ID., *The Participants at the Fifth Lateran Council*, *ivi*, 12 (1974), p. 157-206. Al concilio di Trento Pietro Guerriero, vescovo di Granada tra il 1546 ed il 1576, espresse l'opinione che "in Italia pauci sunt ex (sacerdotibus) saecularibus qui profiteantur theologiam". Per il Piemonte centro-occidentale si vedano: MICHELE GROSSO - MARIA FRANCA MELLANO, *La Controriforma nell'arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, 3 voll., Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1957; EAD., *La Controriforma in diocesi di Mondovì: 1560-1602*, Torino, Stab. Tip. Impronta, 1955; EAD., *Popolo, religiosità e costume in Piemonte sul finire del '500*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1986.



a



b

**Fig. 4.** a. Chieri, Collegiata di Santa Maria, bottega di Urbanino e Bernardino da Surso, coro ligneo (prima metà sec. XV, particolare); b. Asti, Pinacoteca Civica, Baldino da Surso, particolare del coro ligneo già nella Cattedrale (1477): san Bernardino (da *La fede e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d'Aosta, secoli XIV-XVI*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT, 2002, p. 153 e tav. 43).

relativi decreti restano generici e senza specifiche allusioni a titoli accademici. Anche il sinodo torinese del 1462 del vescovo Ludovico di Romagnano – che aveva ottenuto la creazione della facoltà – rimane vago in questo campo; fa eccezione Guglielmo Drago studente (o laureato, se *professor* ha questo significato) in teologia, come prevosto della collegiata di Cuorgnè nel 1430. Insomma anche in Piemonte fino agli ultimi anni del Cinquecento, il nuovo ideale di parroco programmato dal concilio di Trento resta nella linea medievale: predicazione ai frati, amministrazione ai parroci... Tuttavia la ignoranza del clero parrocchiale extracittadino va ridimensionata, se la si esamina alla luce della *Passione di Revello* e delle sculture e pitture commissionate a Jaquierio, Duc, Brea, Canavesio o agli anonimi artisti creatori degli stalli di Aosta o di altre cattedrali e collegiate: qui si constaterà la profondità, e talora la sottigliezza, del messaggio iconologico proposto al popolo paesano, che intellettuali e riformatori accusano e qualificano come “in-dotto” solo perché ignorava la nuova cultura umanistica o la teologia accademica (Fig. 4, a-b). Sulla stessa linea d’azione si collocava anche il gruppo dei pastori valdesi, in cui la preparazione accademica mostra un reale cambiamento nel periodo dei ‘barba’ dopo il sinodo di Cianforan del 1532. Per loro naturalmente non ci si può aspettare una presenza nella facoltà di Torino, ma la si deve ricercare piuttosto nell’Accademia di Ginevra (1559) e nell’Università di Basilea ormai riformata (1560). Da questi due centri di formazione teologica superiore, tra 1535 e 1600, provengono nove pastori graduati in modi vari: se uno, che aveva acquisito il titolo a Basilea nel 1526, era attivo ad Angrogna, ben otto provenienti da Ginevra tra 1560 e 1597 operavano a Dronero, Cuneo, Villafranca Piemonte, Pragelato, Valgrana, Pinerolo, Torre Pellice, Prarostino, Verzuolo e Mentoulles. Inoltre sono documentati a Torino due studenti provenienti da Dronero e da Pragelato, recatisi poi nel 1523 a Ginevra con Curione. Si tratta di individui originari o impegnati pastoralmente nelle aree di comunità poi ‘calviniste’.

## I frati

Negli anni in cui sorse l’università e in cui furono istituzionalizzati il collegio e la facoltà di teologia, i frati agostiniani, domenicani, francescani e più tardi carmelitani erano presenti in molte località del Piemonte ed in particolare nelle sedi in cui si stabilì lo Studio, cioè Torino, Chieri (Fig. 5) e Savigliano, oltre alle città vescovili ed alle altre due ‘capitali’ piemontesi, Saluzzo e Casale Monferrato. Si noti tuttavia che nei nominativi dei frati la località non significa necessariamente il luogo di nascita, ma spesso indica il convento di cui erano canonicamente ‘figli’. Il discorso sulle zone di provenienza risulta quindi legato all’area di influenza di tali centri religiosi locali in senso lato. È quindi importante la provincia religiosa di provenienza più che la singola località<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Noterò ancora una volta che le conoscenze attuali restano incomplete, perché al periodo francese corrisponde una effettiva ‘cessazione’ temporanea dell’università fino al 1555, voluta da Francesco I. Andrea Minucci, nel suo viaggio da Venezia a Parigi nel 1549, sembra sottolineare la soddisfazione della città: “...dicevano alcuni di quella città che allora si viveva assai più quietamente che non facevano al tempo dello Studio che vi stanziano scolari e non soldati e ciò essi attribuiscono alla prudenza e giustizia del signor Iano Caracciolo, principe di Melfi” (governatore francese del tempo), cit. in GROSSO - MELLANO, *La Controriforma*, I, p. 87. Per i riferimenti alle opere editte composte da membri della facoltà o del collegio dei teologi si utilizzi MARINA BERSANO BEGEY - GIUSEPPE DONDI, *Le Cinquecentine piemontesi*, 3 voll., Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1961-1966.





**Fig. 5.** Chieri, Chiesa di San Domenico (sex. XIV): facciata (da Angelico Guarienti, *La chiesa di S. Domenico di Chieri*, Torino, Ilte, 1961, p. 17).

In particolare per i domenicani il quadro complessivo si delinea come indicato nella tabella 6.

6. I domenicani alla facoltà teologica di Torino (1411-1560)

<i>periodo</i>	<i>laureati</i>	<i>studenti</i>	<i>professori-collegiati</i>
1411-1435	8		2
1436-1500	9	3	7
1501-1535	5		2
1536-1560	6	2	2
<i>totale</i>	28	5	13

Esaminando la provenienza dei frati noti si incontrano diciannove sudditi del ducato di Savoia e diciassette 'stranieri' a tale Stato. In quest'ultima categoria dominano gli otto (sette laureati e un professore-inquisitore) originari dell'area piemontese del ducato di Milano. In realtà tutti appartenevano religiosamente alle due province della Lombardia Superiore ed Inferiore, senza che si riesca a distinguere sempre gli osservanti-riformati dagli altri. L'assenza dei Monferrini e dei Saluzzesi, in questa come nelle altre facoltà torinesi, si può ipotizzare legata sia all'attrazione di Pavia sia – e forse più – alle tensioni sempre vive tra i Savoia e i due marchesi che non favorivano incontri interstatali, anche dal punto di vista accademico.

Tra i sudditi sabaudi i territori d'Oltralpe sono scarsamente rappresentati: solo un collegiato proviene rispettivamente dalla Savoia e da Tenda. Nizza gravitava sugli Studi di Tolosa e di St. Maximin in Provenza, mentre la Savoia faceva riferimento a quello di Avignone, appartenendo quegli stessi Studi a province canonicamente francesi. In Piemonte prevalgono i sedici graduati legati all'area occidentale e centrale (otto per zona, di cui sette professori), mentre sono pochi i due laureati ed un professore originari del triangolo Ivrea-Biella-Vercelli. Torino li attira soltanto dopo l'annessione del Vercellese al ducato nel 1427. I tre laureati di Chieri ed i quattro di Savigliano sono legati in minima parte (una presenza per città) ai tempi in cui lo Studio vi aveva sede. Nel Piemonte quattrocentesco a Savigliano vissero a lungo i beati Bartolomeo Cerveri (†1466) ed Aimone Tapparelli (†1495), ambedue professori a Torino ed inquisitori. Il convento di San Domenico a Chieri, com'è noto, ospitò l'università negli anni 1427-1434 e lavori di allarga-



Fig. 6. Chieri, Convento di San Domenico: particolare del soffitto ligneo dipinto (sec. XVI) del refettorio (da *Architettura di Chieri*, a cura di Giovanni Cappelletto, Chieri, E.P.T. Pro Chieri, s.a.).

mento finanziati dal comune furono eseguiti negli anni 1440-1445 (Fig. 6). Non so fornire ipotesi di spiegazione per la scarsissima e per di più tardiva rappresentanza torinese (un laureato nel 1533) e per l'assenza del Monregalese. Mi limito a citare due domenicani professori nella facoltà, autori di scritti a vario titolo significativi. Il primo è Antonio Ghislandi, professore negli anni 1485-1508, che, in pieno rinnovamento umanistico, segue il metodo scolastico dei quattro sensi: storico-letterale, allegorico, tropologico e anagogico, con larghe citazioni delle *auctoritates* di Nicola da Lira, dei Padri e, tra i pensatori domenicani, di san Tommaso d'Aquino e di san Vincenzo Ferreri. Il secondo è Tommaso Giacomelli, professore negli anni 1552-1564 almeno, autore di scritti apologetici perché lo si era accusato, come inquisitore, di scarso impegno nel perseguire le conventicole segrete che gli 'eretici' tenevano in case private a Torino. Giacomelli infatti non riteneva significativi i gruppi degli eretici, diversamente dai domenicani osservanti, dai francescani e dagli agostiniani. Nel ducato di Savoia ed in genere in Piemonte i francescani (conventuali e osservanti) come sudditi erano più numerosi rispetto agli altri ordini, e quindi anche nella facoltà.

La tabella 7 sintetizza le loro presenze.

#### 7. I francescani alla facoltà teologica di Torino (1411-1560)

<i>periodo</i>	<i>laureati</i>	<i>professori-collegiati</i>
1411-1435	6	10
1436-1500	22	15 (3 laureati ivi)
1501-1535	11	7
1536-1560	1	1
<i>totale</i>	<i>40</i>	<i>33</i>

Largamente rappresentate sono le province italiane, con un terzo dei graduati; il Milanese con nove provenienze, il Monferrato con sette, la Liguria con tre, l'Italia centro-meridionale con sette. L'area più rappresentata, come per i domenicani, è Torino con i suoi dintorni, da cui giungono ben quindici frati; ma anche il Piemonte occidentale, con undici, non è da trascurare. Con sette frati, il triangolo Mondovì-Ceva-Bra è invece scarsamente rappresentato, e praticamente assenti sono la Savoia ed il Vercellese, rispettivamente con una sola presenza.

Numerosi sono in particolare quanti giungono dalle ex-terre degli Acaia, fondatori dell'università ed interessati al popolamento rurale, campo frequente della pastorale francescana<sup>8</sup>. Le sedi universitarie extratorinesi non hanno presenze significative: le due attestazioni relative a Chieri non coincidono con gli anni dell'università, mentre Savigliano non è mai attestata. Scarse sono anche le testimonianze relative al Saluzzese e al Biellese.

Resta aperta l'ipotesi se le presenze a Torino di francescani napoletani e siciliani, ovvero di

<sup>8</sup> Del popolamento favorito dagli Acaia nei loro territori si è occupato RINALDO COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, p. 123-141, soprattutto p. 128-141. Largo successo ebbero fino alla metà del Cinquecento le due *Summe morali* alfabetiche (*Rosella* ed *Angelica*) dei francescani Battista Trovamala di Sale e Angelo Carletti di Chivasso; essi però non risultano legati all'Università di Torino, come anche Sisto IV, francescano vissuto nel convento di Chieri, ma che studiò e si laureò a Padova: cfr. BELLONE, *Appunti su Battista Trovamala di Sale ofm e la sua "Summa Casuum"*, "Studi Francescani", 74 (1977), p. 375-402; ID., *Note su Angelo da Chivasso (1410-1494) e sulle fonti classiche e bibliche della sua "Summa" per confessori, ivi*, 82 (1985), p. 147-163.

**Fig. 7.** Alba, Chiesa di San Giovanni, Urbanino da Surso: particolare del sedile liturgico (1429), ricomposto con frammenti del coro ligneo già in San Francesco di Alba, commissionato da Marco da Sommariva (da *La fede e i mostri. Cori lignei scolpiti in Piemonte e Valle d' Aosta, secoli XIV-XVI*, a cura di Giovanni Romano, Torino, Fondazione CRT, 2002, tav. 28).





Fig. 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.II.30, Marco da Sommariva, *Quadragesimale* (1431), f. 1: vi si legge che nel 1419 il teologo francescano era già "magistrum et lectorem" all'Università di Torino.

province lontane dall'area piemontese, si possono collegare con frati ex-filoangioini trasferiti al Nord dopo l'avvento degli Aragonesi e le loro tensioni, anche teologiche, con il papa sulla sua sovranità feudale del Regno (1409-1503). Non è comunque significativo l'aumento di laureati nel tempo della celebrazione di capitoli generali a Casale Monferrato negli anni 1427 e 1485.

Tra le personalità francescane attive nella facoltà torinese mi limito a citare autori di opere nelle quali si incontrano accenni di tendenze contemporanee, umanistiche o letterarie. Ad esempio Marco di Sommariva del Bosco<sup>9</sup> (Fig. 7), della facoltà torinese, nel suo *Quaresimale* rinvia a Dante (*Inferno* III e XIX, *Purgatorio* IX, *Paradiso* XI) (Fig. 8); Antonio Balocco di Vercelli, poi predicatore nell'Italia centrale, mescola largamente risonanze dialettali anche nelle opere in lingua italiana e nel *Quaresimale* in latino cita spesso Cicerone e Seneca; Samuele di Cassine è autore di un'opera polemica contro i valdesi in latino, ma poi tradotta in italiano, edita a Cuneo nel 1510; Domenico Michele nel 1522 pubblica a

Torino una *Quaestio* contro i partiti 'guelfo e ghibellino', dedicata al duca Carlo II di Savoia, in cui cita, tra gli autori sacri, anche Cicerone, Seneca, Giovenale e Galeno.

Per quanto riguarda la posizione francescana in merito ai problemi teologici sul conciliarismo, su Felice V e sul divorzio di Enrico VIII (se pur su di esso le facoltà torinesi furono interpellate), non è emersa alcuna documentazione specifica.

Non risulta l'attività di agostiniani come professori a Torino ed i laureati sono soltanto sette tra il 1436 ed il 1516, oltre ad Erasmo<sup>10</sup>. Dal ducato ne provengono rispettivamente uno da Azeglio, Biella e Mondovì, due da Saluzzo (Carmagnola) e uno dal Monferrato (Canelli). L'unico forestiero è originario di Crema. Tra le figure collegabili con l'università, oltre all'agostiniano Aimone di Romagnano, il vescovo al quale si deve l'istituzione del collegio dei teologi, segnalo Taddeo di Lione, che nel 1520 pubblicò un generico elogio funebre dell'arcivescovo Claudio di Seyssel, e Gerolamo Negro di Savigliano, già dottore in teologia nel 1522: questi è

<sup>9</sup> ALESSANDRO VITALE BROVARONE, *Per la fortuna di Dante in Piemonte. La testimonianza di Marco di Sommariva*, "Studi Piemontesi", 4 (1975), p. 322-324, fornisce notizie e bibliografia; altre nel sito internet citato sopra.

<sup>10</sup> Gli agostiniani erano giunti a Torino nel 1446 chiamati da Felice V, ma il loro centro più prestigioso era nel marchesato di Saluzzo a Carmagnola (1404), dove spesso intervenivano anche alle sedute del consiglio comunale e venivano aiutati dall'amministrazione locale per i loro studi, solitamente a Pavia.

citato da Ottaviano Cacherano di Osasco tra i “dotti cattolici” nel progetto di riforme sacre e culturali indirizzato ad Emanuele Filiberto nel 1559.

Le presenze di antoniani ed umiliati all’università sono complessivamente insignificanti e dunque non consentono di avanzare ipotesi sulle loro tendenze culturali.

Forse il priore del collegio dei teologi del 1464, antoniano, proveniva dalle sedi di Vercelli o di Pavia. Nel 1420-1425 un antoniano era membro del collegio ed un altro, originario probabilmente di Saluzzo, si laureò nel 1507. Inizialmente gli umiliati per costituzione erano laici ed ‘illitterati’, ma poi ottennero dal papa l’autorizzazione a diventare sacerdoti e furono obbligati a compiere studi accademici. Quanto ai carmelitani, essi arrivarono a Torino nel 1526, ma soltanto nel 1543 si installarono stabilmente a Santa Maria di Piazza e quindi furono attivi negli anni successivi a quelli qui analizzati.

## Conclusioni

Tra gli ecclesiastici della diocesi di Torino (che allora comprendeva anche le attuali circoscrizioni vescovili di Susa, Pinerolo e Saluzzo e parte di quella di Cuneo) si possono rilevare alcune clericature concesse dai due vescovi Aimone e Ludovico di Romagnano, durante quelle che potremmo definire le loro visite pastorali. Negli anni 1400-1436, cioè anteriormente alla creazione o al funzionamento abbastanza regolare dell’università, risultano *clericati* centosettanta giovani di cui quarantasette sono dichiarati *litterati*, vale a dire con una conoscenza almeno mediocre del latino; nove di questi provengono dal Pinerolese, ma ben trentadue da Torino e dintorni (Chieri, Moncalieri, Rivoli, Avigliana, Ciriè), area dove in quel periodo si andavano concentrando cariche e prebende in vista anche delle ormai nascenti commende.

Più difficile risulta l’indicazione dell’origine sociale dei laureati. Si può ipotizzare che i clericati *litterati* provenissero da famiglie borghesi in ascesa. Tale ipotesi sembra confermata dai pochi casi in cui è indicata la professione del padre: tra 1399 e 1408, ovvero negli anni immediatamente precedenti e successivi alla nascita dello Studio torinese, tre di loro risultano rispettivamente figli di un medico, di un chirurgo e di un maestro di scuola, due di legisti e di notai, mentre nel 1435 abbiamo notizia di due figli di dottori in legge.

La cultura accademica è in parte verificabile al livello dei vari capitoli di canonici, sia cattedrali sia collegiati. Tra il 1400 ed il 1500 si incontrano diciassette ecclesiastici graduati in diritto canonico, undici in legge e due in teologia, di cui sei attivi in centri minori come Mercenasco, Poirino, Scarnafigi, Virle e Oulx. In confronto negli anni 1501-1550 se ne incontrano trentasette graduati in legge e diciotto in diritto canonico, ma solo otto in teologia (quattro di pastori valdesi) e tre in arti. In diocesi di Acqui – area monferrina – nel 1458 si trova un dottore in diritto canonico su otto canonici citati e nel 1486 ne sono attestati due su nove.

Per quanto riguarda il notariato, bisogna ricordare che un decreto ducale del 17 giugno 1430 ne proibiva l’esercizio agli ecclesiastici, ma l’osservanza della disposizione non fu sempre perfetta, anche se andò progressivamente aumentando: prima del 1514 ventidue ecclesiastici erano anche notai, ma soltanto più uno lo era ancora tra il 1515 e il 1550.

Segno di una scelta culturale di tipo umanistico e filologico può essere il diffondersi del nome Gerolamo tra gli ecclesiastici (ed anche tra i professionisti), in decenni in cui la polemica

antiprottestante richiamava l'attenzione sull'esegesi biblica come base delle discussioni teologiche speculative. Dal primo Quattrocento al tardo Cinquecento tra i nominativi noti ne risultano oltre quattrocento, così ripartiti tra i graduati, con un progressivo incremento nel tempo (tabella 8).

8. Frequenza del nome Gerolamo tra i graduati

<i>periodo</i>	<i>notai</i>	<i>dottori in diritto civile</i>	<i>dottori in medicina</i>	<i>ecclesiastici</i>	<i>totale*</i>
1420-1445	2				5
1446-1495	4	8	1	3	21
1496-1535	3	13	8	21	56
1536-1585	3	41	9	23	81
<i>totale</i>	<i>12</i>	<i>62</i>	<i>18</i>	<i>47</i>	<i>163</i>

\* in questa colonna sono indicate anche le attestazioni riferite ad individui non classificati nelle colonne precedenti

Con le norme di Emanuele Filiberto anche la facoltà di teologia diventa 'ducale' nei luoghi di provenienza dei laureati. Cresce intanto il numero dei graduati tra il clero diocesano, sia a Torino sia a Mondovì, ma i frati restano ancora dominanti.

## *Summary*

ERNESTO BELLONE, *The Faculty of Theology*

At least at the end of the 14<sup>th</sup> century, theology lectures in Turin were held in the Dominican and Franciscan priories, by scholars whose qualifications had generally been acquired as part of the formation established by the Constitutions of their Orders. After the University had been established the college of Theology was set up in Chieri about 1420-1430, and on 14 May 1440, at the request of Bishop Ludovico di Romagnano, the Faculty of Theology was officially recognised by the Council of Basle.

A cross-section at academically important times reveals that the students and graduates came from various parts of Piedmont, from all over Italy and from beyond the Alps. The records regarding the theological problems being discussed at that time in the Faculty are mainly manuscript works, but with considerable gaps.

# L'INSEGNAMENTO DEL DIRITTO

FRANCESCO AIMERITO

La storiografia ha da tempo messo in discussione l'idea di una cultura giuridica piemontese quattro-cinquecentesca di scarso rilievo ed assolutamente inadeguata rispetto al coevo quadro culturale europeo<sup>1</sup>. Se taluni giudizi esageratamente encomiastici, formulati soprattutto nell'Ottocento sull'onda dell'esaltazione delle glorie 'patrie' tipica dell'epoca, appaiono oggi ormai definitivamente superati, è stato del pari rigettato il 'luogo comune' di un Piemonte – e, più in generale, di uno Stato sabaudo – completamente inerti sotto il profilo della *scientia iuris*<sup>2</sup>. È stata soprattutto messa in evidenza la presenza in area subalpina, già a cavaliere fra il XV ed il XVI

<sup>1</sup> Cfr., fra gli altri, GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, in ID., *Aspetti di storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di Storia del diritto italiano II*, a cura di CLAUDIA DE BENEDETTI, 2ª ed. (a.a. 1997-98), Torino, Giappichelli, 1997, p. 213. Sugli stessi toni DIEGO QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997, p. 628-629. In generale, sulla storia della facoltà giuridica torinese nel periodo in esame cfr., oltre a quanto segnalato più specificamente *infra*, LODOVICO SAULL, *Sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto*, Torino, Stamperia Reale, 1843; TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte, I*, Torino, Stamperia Reale, 1845; GIUSEPPE VERNAZZA, *Lezione storica sopra l'Università di Torino*, manoscritto presso l'Accademia delle Scienze di Torino, ms. 1007; GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, XXI*, Torino, presso Gaetano Maspero Libraio e G. Marzorati Tipografo, 1851, p. 802-805; [BARTOLOMEO BONA], *Della costituzione dell'Università di Torino dalla sua fondazione all'anno 1848: memoria storica*, Torino, Stamperia Reale, 1852; *Cenni storici sulla R. Università di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1872; DANIELE SASSI, *L'istruzione pubblica in Torino dal 1300 al 1880*, Torino, V. Bona, 1880 (1ª ed. Torino, tip. Candeletti, 1871), p. 17 ss.; FRANCESCO RUFFINI, *L'Università di Torino. Profilo storico*, in *Annuario della R. Università di Torino 1899-1900*, Torino, G. B. Paravia e C., 1900, p. 1-18; FERDINANDO GABOTTO, *L'Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino, Roux Frassati e C., 1898, p. 1-55 (dell'estratto); FEDERICO PATETTA - MARIO CHIAUDANO - AUGUSTA LANGE - MILA AMIETTA DELLACORNA - FRANCA FISCARO VERCELLI, *L'Università di Torino nei sec. XVI e XVII*, Torino, Giappichelli, 1972 (Università di Torino-Memorie dell'Istituto Giuridico, II s., Memoria CXLV); ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de' Studi Piemontèis, 1986; ID., *Professori e professionisti del diritto attivi a Torino alla fine del Quattrocento*, "Studi Piemontesi" (in seguito "SP"), 16 (1987), p. 113-120; ID., *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, *ivi*, 22 (1993), p. 173-181; ID., *Saggi di prosopografia piemontese: 1400-1750 c.*, Torino, Liceo Valsalice, 1996 (in CD-rom); ID., *Università di Torino e società piemontese: 1400-1750 c.*, Torino, Liceo Valsalice, 2002 (in CD-rom); GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Stato sabaudo, giuristi e cultura giuridica nei secoli XV-XVI*, "SP", 15 (1986), p. 135-141; ID., *I professori di diritto*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993, p. 82-91; ID., *Università e cultura giuridica*, p. 209-253; IRMA NASO, *La scuola e l'università*, in *Storia di Torino, II*, p. 597-616; EAD., *Professori e studenti all'Università di Torino nel Quattrocento*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 103-117; DIEGO QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica*, p. 628-642; GIAN MARIO PASQUINO, *Clero, cultura giuridica, università a Torino nel sec. XV. Appunti*, "Archivio Teologico Torinese", 9 (2003), 2, p. 479-513.

<sup>2</sup> "Au début du seizième siècle, Turin était l'un des foyers italiens les plus importants des études médicales et juridiques": RICHARD COOPER, "Litterae in tempore belli". *Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, Droz, 1997 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, CCCVIII), p. 85.



secolo, di una schiera non esigua di giuristi, in gran parte legati al locale ambiente universitario, che, se non raggiunsero i vertici della *respublica iurisconsultorum* del loro tempo, non furono neppure in essa completamente oscuri, né si mostrarono del tutto insensibili alle più aggiornate tendenze scientifiche che la andavano percorrendo<sup>3</sup>. Oggi, in particolare, può considerarsi un dato acquisito che il pensiero e l'opera di parte di questi giuristi contribuirono in misura spesso determinante all'evoluzione in senso moderno dell'organizzazione giuridico-istituzionale sabauda<sup>4</sup>.

## I primi decenni

I docenti dei primi anni di vita dell'Ateneo non sembrano aver lasciato tracce di un'attività didattica e scientifica particolarmente significativa, e nel periodo delle origini l'esperienza universitaria torinese pare ancora collocarsi nel solco della cultura giuridica locale dei secoli precedenti, oscura e marginale rispetto alla ricchezza complessiva della scienza del diritto coeva<sup>5</sup>.

Il Piemonte dei secoli XII-XIV manca di un centro stabile per l'insegnamento giuridico a livello accademico (ché tale non può essere considerato, per la sua limitata parabola, l'Ateneo vercellese fondato nel 1228<sup>6</sup>). Nozioni di diritto di carattere istituzionale possono essere talora fornite a livello locale, a volte per iniziativa comunale<sup>7</sup>, ma chi vuole attingere al tesoro della cultura giuridica universitaria deve varcare i confini del Piemonte e dirigersi nelle prestigiose università che, in numero sempre crescente, vanno costellando l'Italia e l'Europa<sup>8</sup>. Esercitano, in particolare, una forte attrazione (che continuerà anche successivamente alla costituzione dello *Studium* torinese, assumendo caratteri concorrenziali che indurranno talvolta i principi sabaudi ad assumere iniziative protezionistiche) gli Atenei circonvicini: Pavia, prima di tutti, e Padova, in Italia, Avignone al di là delle Alpi<sup>9</sup>, e poi ancora, per citarne solo alcuni, Pisa, Ferrara e naturalmente, in forza dell'antico prestigio, Bologna. Mancano, allo stesso modo, giuristi di fama che leghino stabilmente il proprio nome all'area subalpina: è significativo il caso del ca-

<sup>3</sup> PENE VIDARI, *I professori di diritto*, p. 83.

<sup>4</sup> ID., *Stato sabauda*, p. 138-139.

<sup>5</sup> Cfr. ID., *Università e cultura giuridica*, p. 209-212.

<sup>6</sup> Sull'Università di Vercelli si rinvia, per tutti, alla miscellanea *L'Università di Vercelli nel Medioevo. Secondo congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1994. Quanto all'insegnamento giuridico presso tale Ateneo, si vedano soprattutto VITO PIERGIOVANNI, *Tracce della cultura canonistica a Vercelli*, *ivi*, p. 243-254; ISIDORO SOFFIETTI, *L'insegnamento civilistico nello Studio di Vercelli: un problema aperto*, *ivi*, p. 227-242, edito anche in "Rivista di storia del diritto italiano" (in seguito "RSDI"), 66 (1993), p. 131-147; ID., *Contributo per la storia dello "Studium" di Vercelli nel secolo XIII*, "RSDI", 65 (1992), p. 241-254 (edito anche in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia-ius-studium*, III, curantibus ANTONIO GARCIA Y GARCIA - PETER WEIMAR, Goldbach, Keip, 1995, p. 169-182); ID., *Lo "Studium" di Vercelli nel XIII secolo alla luce di documenti di recente ritrovamento*, "RSDI", 67 (1994), p. 83-90. Cfr., inoltre, DOMENICO MAFFEI, *Fra Cremona, Montpellier e Palencia nel secolo XII. Ricerche su Ugolino da Sesso*, in ID., *Studi di storia delle Università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995 (Bibliotheca eruditorum, 1), p. 1-22, in particolare alle p. 14-18.

<sup>7</sup> È il caso, ad esempio, di Alessandria, su cui cfr. GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Nota storica sull'insegnamento del diritto ad Alessandria*, "Rivista di storia arte e archeologia per le Province di Alessandria e Asti", 102 (1993), p. 157-164.

<sup>8</sup> Per un quadro generale cfr., per tutti, JACQUES VERGER, *Le Università nel Medioevo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1982, e, con specifico riferimento al mondo del diritto, MANLIO BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1998 (I libri di Erice, 1), in particolare alle p. 125-138.

<sup>9</sup> Per un esempio della mobilità transalpina dei giuristi nel periodo in esame cfr. DOMENICO MAFFEI, *Giuristi dalle due patrie. Bon de Curtili fra Bresse e Brescia. Vital de Cabannes, Conte di Sacco ed altri fra Napoli e Provenza*, "Studi Senesi", 111 (III s., 48, 1999-1), p. 1-30 (dell'estratto).

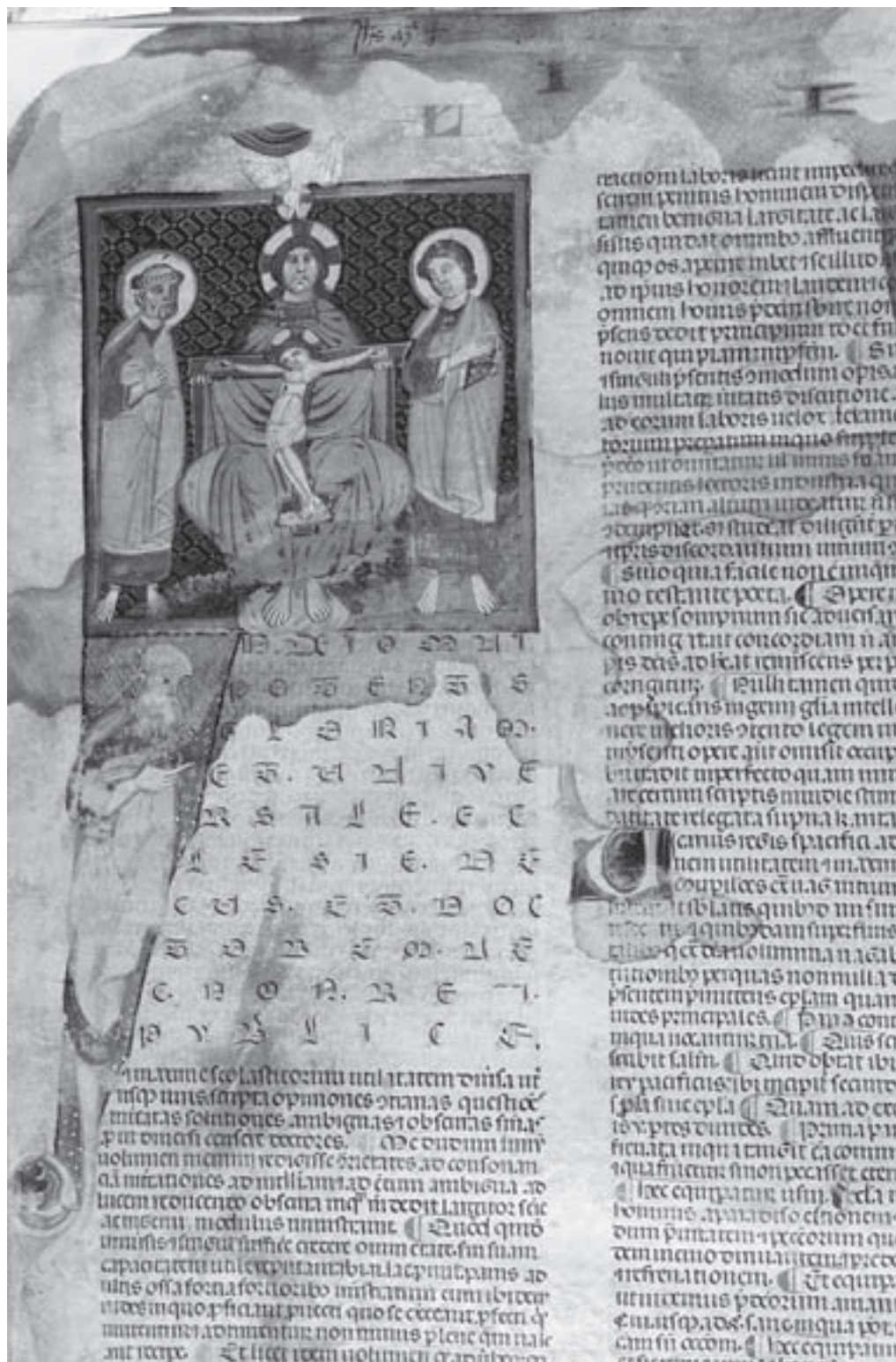


Fig. 1. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.5, *Liber primus Decretalium, Lectura domini Hostiensis* (1270-1280 ca.), f. 1: il manoscritto appartenne al cardinale Domenico Della Rovere, arcivescovo di Torino dal 1482 al 1501, della cui raccolta libraria la Biblioteca Nazionale di Torino conserva la maggior parte dei volumi finora identificati.

nonista Enrico da Susa<sup>10</sup>, il cardinale celebre autore della *Summa Ostiensis* (Fig. 1), la cui notorietà, come osserva Gian Savino Pene Vidari<sup>11</sup>, appare, sia presso i contemporanei, sia in epoca successiva, significativamente svincolata da rilevanti riferimenti ai luoghi delle sue origini e la cui vita trascorse per la massima parte, come già sottolineava il Viora<sup>12</sup>, lontano da essi.

I primi, difficili anni dell'università, gli anni della fondazione e delle peregrinazioni fra Torino<sup>13</sup>, Chieri e Savigliano<sup>14</sup>, paiono ancora condizionati da queste generali premesse: l'Ateneo manca, nel complesso, di legisti che abbiano lasciato qualcosa di più che qualche traccia del loro insegnamento (spesso non continuativo), della loro partecipazione ai problemi amministrativi dell'università, del loro coinvolgimento, spesso ad alto livello, nella vita politica locale ed in quella generale del ducato<sup>15</sup>. Fra costoro si possono ricordare, anche per un certo rilievo della loro produzione giuridica, soprattutto Signorino Omodei<sup>16</sup>, investito di rilevanti funzioni consulenti e giudicanti da Ludovico d'Acaia, e Pietro Besozzi<sup>17</sup> e Cristoforo Castiglioni<sup>18</sup>, anch'essi attivi *consiliatores* ed entrambi prolifici autori di *repetitiones* ancora pubblicate fra la seconda metà del Cinquecento ed i primi anni del Seicento<sup>19</sup>. Frequenti sono i legami con il mondo della cultura lombarda, ed in particolare con l'Università di Pavia, presso la quale spesso insegnano, per periodi più o meno lunghi, i professori che, in altri momenti, ritroviamo a Torino<sup>20</sup>. La situazione comincia a cambiare con il quarto decennio del Quattrocento. Sono gli anni nei quali, grazie in particolare all'azione di Amedeo VIII, vengono posti i primi fondamenti per una graduale evoluzione in senso autocratico dell'organizzazione politico-amministrativa della monarchia sabauda<sup>21</sup>: gli anni della nascita di un apparato di governo centrale e periferico di

<sup>10</sup> Sulla figura del cardinale ostiense si rinvia a *Il Cardinale Ostiense. Convegno internazionale di studi su Enrico da Susa detto il Cardinale Ostiense (Susa-Embrun, 30 settembre-1 ottobre 1972)*, "Segusium", 16 (1980). Per un saggio del pensiero giuridico del celebre canonista cfr., per tutti, GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il diritto agli alimenti in Enrico da Susa*, *ivi*, p. 85-87, e ISIDORO SOFFIETTI, *Problemi relativi alla rendita vitalizia nel pensiero dell'Ostiense*, *ivi*, p. 81-84.

<sup>11</sup> PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, p. 211.

<sup>12</sup> MARIO ENRICO VIORA, *Discorso*, in *Il Cardinale Ostiense*, p. 27.

<sup>13</sup> Cfr., in particolare, ERNESTO BELLONE, *I primi decenni dell'Università a Torino: 1404-1436*, "SP", 12 (1983), p. 352-369.

<sup>14</sup> ID., *L'Università di Torino a Chieri (1427-1434) e a Savigliano (1434-1436)*, *ivi*, 14 (1985), p. 24-33.

<sup>15</sup> Per le numerose testimonianze documentali della presenza nella città e nell'Ateneo di questi giuristi dei primi tempi si rinvia, per tutti, a BELLONE, *Università di Torino, passim*.

<sup>16</sup> GIAN CARLO BURAGGI, *I giureconsulti dell'Università di Torino nel Quattrocento*, I, Signorino Omodei, "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", 49 (1913-1914), p. 3-10 (dell'estratto). Cfr. pure ALESSANDRO LATTES, *Due giureconsulti milanesi, Signorolo e Signorino degli Omodei*, "Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere", II s., 32 (1899), p. 1-29 (dell'estratto).

<sup>17</sup> SEVERINO CAPRIOLI, *Besozzi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (in seguito DBI), IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 684-686. MARIO SPERONI, *Un giureconsulto lombardo del primo Quattrocento: Pietro Besozzi*, "Studi Senesi", 86/2 (1974), p. 181-216. Cfr. pure LEONIDA BESOZZI, *Pietro Besozzi negli atti notarili del suo tempo*, "Archivio storico lombardo", IX s., X, fasc. I-III (1971-1973), p. 273-283.

<sup>18</sup> PAOLO MARI, *Castiglioni (Castellioneus, de Castillione, de Castillione, de Castiglione)*, *Cristoforo*, *ivi*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 141-146.

<sup>19</sup> Cfr. *Index repetitionum iuris canonici et civilis*, a cura di MARIO ASCHERI - ELENA BRIZIO, Siena, Università degli Studi di Siena, 1985 (Quaderni di "Informatica e beni culturali", 8), p. 32 e 131.

<sup>20</sup> Sulla scienza giuridica lombarda del periodo in esame, vedasi, in particolare, MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, p. 65-145, con utili riferimenti anche ai rapporti con il mondo universitario torinese (cfr. ad esempio, su Cristoforo Castiglioni, Signorino Omodei, Pietro Besozzi, *ivi*, p. 69-71 e n. 8-10).

<sup>21</sup> Per un quadro d'insieme, e per i riferimenti ad ulteriore bibliografia, vedasi, per tutti, GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Profili delle istituzioni sabaude da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo", 89 (2° semestre 1983), p. 27-39. Cfr., inoltre, ALESSANDRO BARBERO - GUIDO CASTELNUOVO, *Governare un Ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, "Società e storia", XV, 57 (1992), p. 465-511, e, da ultimo, ALESSANDRO BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

più ampio respiro rispetto al passato che fa seguito all'erezione del ducato ed alla riunificazione di tutti i territori aviti sotto il ramo principale della famiglia; gli anni nei quali, grazie alla breve esperienza del pontificato di Felice V<sup>22</sup>, i Savoia acquisiscono stabilmente rilevanti poteri di ingerenza nella materia ecclesiastica<sup>23</sup>; gli anni, infine, dell'individuazione di Torino quale centro urbano destinato ad intrattenere un rapporto per vari aspetti privilegiato con il potere ducale<sup>24</sup> (Fig. 2), in particolare in conseguenza dell'insediamento *in loco* del *Consilium Thaurini residens*, suprema istanza giurisdizionale dei territori italiani della dinastia<sup>25</sup>. Sotto il profilo più strettamente giuridico sono, infine, gli anni dell'emanazione dei *Decreta seu Statuta*, primo corpo organico di legislazione principesca destinato a trovare applicazione generale in tutti i territori sabaudi<sup>26</sup>.

È nell'ambito di questo quadro complessivo, ricco di significative novità sotto il profilo del diritto e delle istituzioni, che nell'Ateneo subalpino incominciano a segnalarsi giuristi di una certa notorietà, prevalentemente legati, per origine o *cursus studiorum*, all'ambiente pavese<sup>27</sup>. È il caso di Giovanni Grassi.

Il Grassi<sup>28</sup>, la cui presenza nel capoluogo subalpino è peraltro intermittente, alternandosi, in particolare, con periodi di insegnamento nell'Ateneo ticinese, è certamente il legista di maggio-



Fig. 2. Torino, Castello del Valentino, Isidoro Bianchi: affresco (1633-1636 ca.) raffigurante l'incontro del ducino Carlo, figlio di Carlo I di Savoia e Bianca di Monferrato, con Carlo VIII re di Francia, nella piazza antistante il castello di Porta Fibellona, avvenuto nel 1494 (da Luigi Mallé, *Palazzo Madama in Torino*, I, Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1970, p. 65).

<sup>22</sup> Cfr., per tutti, ELISA MONGIANO, *La cancelleria di un antipapa. Il bollario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIV).

<sup>23</sup> Sul punto cfr., anche per ulteriori riferimenti bibliografici, RINALDO BERTOLINO, *Ricerche sul giuramento dei vescovi. Contributo allo studio del diritto ecclesiastico subalpino*, I, Torino, Giappichelli, 1971 (Università di Torino-Memorie dell'Istituto giuridico, II s., Memoria CXXXVIII).

<sup>24</sup> Cfr., per tutti, ALESSANDRO BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in *Storia di Torino*, II, p. 373-419.

<sup>25</sup> Sull'istituto vedasi ISIDORO SOFFIETTI - CARLO MONTANARI *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2001 (*Storia Giuridica degli Stati Sabaudi*, 9), p. 37-38, e ALESSANDRO BARBERO, *Le origini del Consiglio cismontano (1419-1432)*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino" (in seguito "BSBS"), 86 (1988), p. 649-657.

<sup>26</sup> Cfr. SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 8-22; ISIDORO SOFFIETTI, *Amedeo VIII di Savoia, duca legislatore, antipapa: problemi di una riforma legislativa*, "Archivi per la storia", 3/2 (luglio-dicembre 1990), *Studi in memoria di Antonino Lombardo*, a cura di CORRADO PECORELLA, p. 281-286.

<sup>27</sup> Sull'argomento cfr., fra l'altro, ERNESTO BELLONE, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella prima metà del Quattrocento*, "SP", 27 (1998), p. 145-150; ID., *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, *ivi*, 28 (1999), p. 513-518.

<sup>28</sup> MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Grassi (Crassus, de Grassis), Giovanni*, in *DBI*, LVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 621-625.

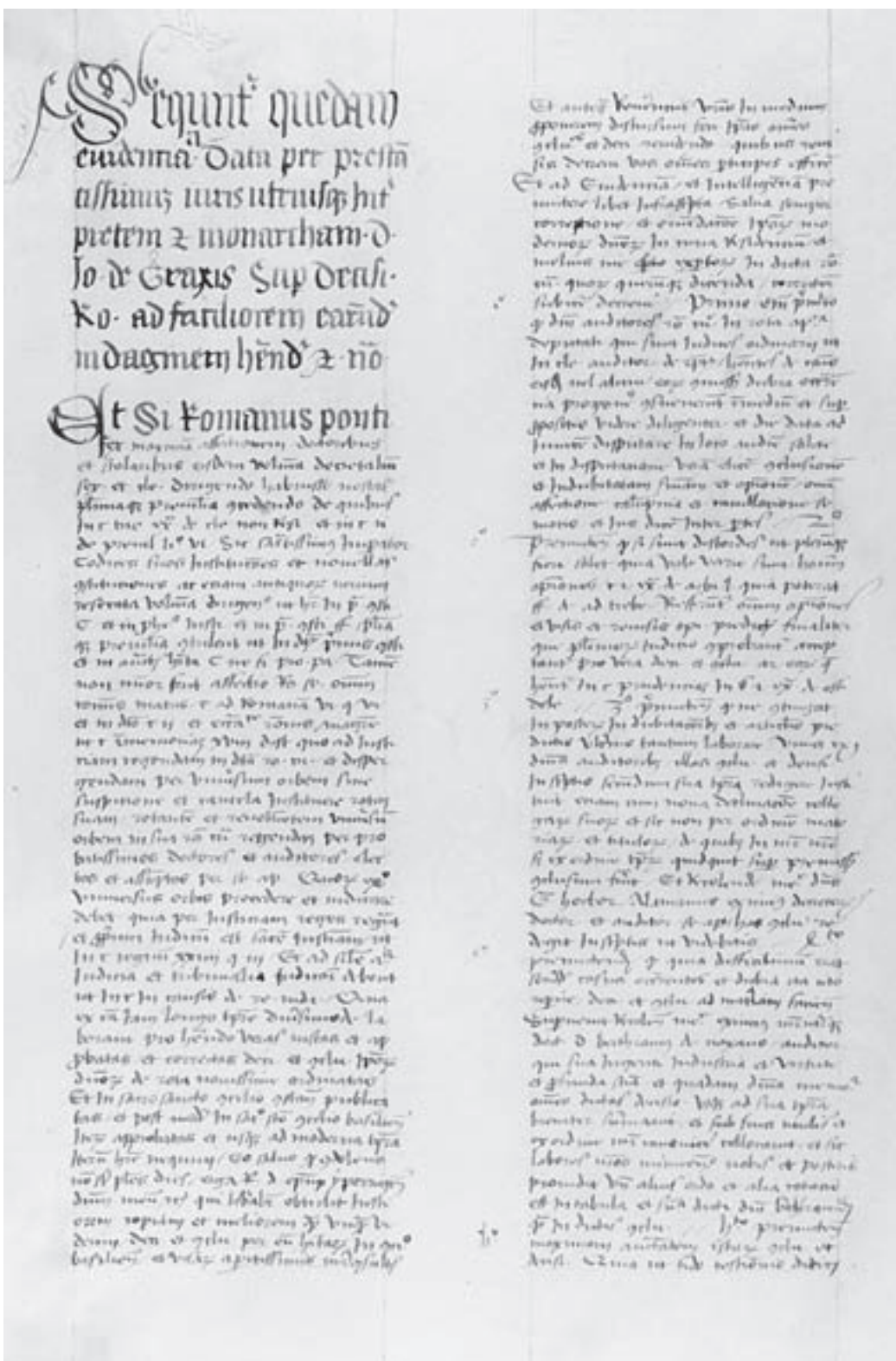


Fig. 3. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.I.1, Giovanni Grassi, *Regulae ad faciliorem intelligentiam Decisionum Rotae*, f. 169: il testo si trova in un codice miscelaneo trascritto nel 1482, a Pinerolo, da Pietro Fossa.

re rilievo di questa generazione di professori (Fig. 3): autore di opere d'argomento soprattutto canonistico e nella connessa materia processuale, egli lasciò duratura impronta di sé nell'Università di Torino fondando fra l'altro, nel 1457, un collegio universitario per studenti poveri<sup>29</sup>. Un'evidente fama a livello quanto meno italiano gli valse, sul finire della vita, una chiamata per l'insegnamento all'Università di Pisa, cui la morte improvvisa, avvenuta nel 1473, gli impedì di far fronte.

## Gli ultimi decenni del Quattrocento e il primo Cinquecento

Gli anni dell'insegnamento torinese del Grassi precedono e preparano il terreno ad una seconda e più numerosa generazione di giuristi, spesso ormai formati, almeno in parte, a Torino, che popoleranno gli ultimi decenni del Quattrocento ed il periodo, politicamente difficile ma ricco di significativi sviluppi nel campo del diritto, del primo Cinquecento.

Mentre le strutture dell'assolutismo sabaudo si vanno perfezionando, la facoltà giuridica torinese conosce un momento di relativa fioritura. I principi prendono ad affermare gradatamente, ma in modo via via più netto, il valore preminente della loro potestà normativa<sup>30</sup> e, parallelamente, la crisi dell'organizzazione politica medievale trova una significativa manifestazione nei frequenti e spesso aspri contrasti fra i sovrani e le assemblee di stati<sup>31</sup>. Guerre, alleanze e matrimoni conducono con esiti alterni gli Stati sabaudi sulla scena della grande politica europea ed anche la cultura giuridica locale non si mostra impermeabile a queste aperture verso l'esterno. Il modello politico-istituzionale è soprattutto la Francia: nel secondo decennio del XVI secolo Carlo II introduce nell'ordinamento sabaudo alcune importanti innovazioni di ispirazione francese<sup>32</sup> ed in seguito avvia, senza successo, l'ambizioso tentativo di una vasta riforma legislativa<sup>33</sup>.

Nello stesso arco di tempo sulle cattedre torinesi si avvicendano giuristi non privi di una certa notorietà, in taluni casi anche di livello europeo, fra i quali spiccano soprattutto dapprima Giacomino da San Giorgio<sup>34</sup> (Fig. 4), Pietro Cara<sup>35</sup>, Claudio di Seyssel<sup>36</sup> (Fig. 5, a), e poi, mano a

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 622; IRMA NASO, *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 211-240.

<sup>30</sup> Cfr., per tutti, SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 23-29.

<sup>31</sup> Per un quadro di sintesi cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Il Cinquecento*, in PIERPAOLO MERLIN - CLAUDIO ROSSO - GEOFFREY SYMCOX - GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994 (Storia d'Italia, VIII, I), p. 4-51, con la bibliografia segnalata *ivi*, p. 840-841. Sulle assemblee di stati dei domini sabaudi si rinvia, per tutti, a MARIA ADA BENEDETTO, *Nota sulle assemblee dei domini sabaudi*, "RSDI", 30 (1957), p. 141-187 (edito anche in *Studi in onore di Emilio Crosa*, I, Milano, Giuffrè, 1960, p. 65-113), e ad ANTONIO MARONGIU, *Il parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Contributo alla storia delle istituzioni parlamentari dell'Europa occidentale*, Milano, Giuffrè, 1962 (Études présentées à la Commission Internationale pour l'Histoire des Assemblées d'États, XXV), in particolare alle p. 195-199, 280-305, 392-418.

<sup>32</sup> È il caso dell'interinazione delle grazie, su cui vedasi SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 43-46.

<sup>33</sup> Cfr. PIERGIORGIO PATRIARCA, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno-1533*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIII).

<sup>34</sup> GIAN CARLO BURAGGI, *I giureconsulti dell'Università di Torino nel Quattrocento*, II, *Giacomino da San Giorgio*, "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", 49 (1913-1914), p. 3-24 (dell'estratto).

<sup>35</sup> ANGELA DILLON BUSSI, *Cara (di Cara, Kara), Pietro*, in *DBI*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, p. 289-293; ERNESTO BELLONE, *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della metà del Quattrocento*, "BSBS", 86 (1988), p. 679-691.

<sup>36</sup> ALBERTO CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia de' suoi tempi*, Torino, Fratelli Bocca, 1928 (Miscelanea di Storia italiana, III s., XXIII, LIV della raccolta); JACQUES POUJOL, *Biographie de Claude de Seyssel*, in CLAUDE DE SEYSSSEL,

mano che ci si inoltra nei primi decenni del Cinquecento, Tomaso Parpaglia<sup>37</sup>, Giovanni Nevizzano<sup>38</sup>, Giovanni Francesco Porporato<sup>39</sup>, Niccolò<sup>40</sup> e Giovanni Francesco Balbo<sup>41</sup> (Fig. 5, b), Gerolamo Cagnoli<sup>42</sup>, Giovanni de Rossi<sup>43</sup>, Melchiorre Scaravelli<sup>44</sup>, tutti in qualche modo partecipi di questa stagione di particolare vitalità.

Il metodo di insegnamento in uso presso la facoltà giuridica torinese è quello, tradizionale, della scuola italiana: lo studio del *Corpus iuris civilis* e del *Corpus iuris canonici* attualizzati attraverso l'interpretazione dei giuristi delle scuole della glossa e del commento<sup>45</sup>. L'approccio è, in particolare, quello, ampiamente sistematico, dei commentatori<sup>46</sup>. La *lectura* dei testi normativi – ed il loro eventuale ulteriore approfondimento in appositi momenti deputati al di fuori delle lezioni (*repetitiones, quaestiones*)<sup>47</sup> – si accompagna ad un'attività ermeneutica libera, talora fortemente creativa, che spazia nell'ambito di una vastissima visione d'insieme riconoscendo alla *ratio legis* una rilevanza primaria. Il riferimento alla dottrina pregressa ed a quella contemporanea – le cosiddette *auctoritates* – è continuo e ricchissimo, e spesso sopravanza quantitativamente lo spazio dedicato alla disamina delle prescrizioni normative oggetto d'indagine. Nell'articolato e mutevole "ordine giuridico"<sup>48</sup> dell'epoca, che vede la continua reciproca interazione di una pluralità di fonti di diversa origine, le interpretazioni dei giuristi sono utilizzate an-

*La monarchie de France et deux autres fragments politiques. Textes établis et présentés par* JACQUES POUJOL, Paris, Librairie d'Argences, 1961, p. 11-18. Sulla figura e sull'opera giuridica di Claudio di Seyssel è in corso presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" una specifica ricerca di Federico Goria, dottorando in Diritto, indirizzo di Storia del diritto, delle istituzioni e della cultura giuridica medievale, moderna e contemporanea.

<sup>37</sup> FRANCESCO AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia. Un giurista piemontese agli inizi dell'età moderna*, "RSDI", 67 (1994), p. 321-383.

<sup>38</sup> CARLO LESSONA, *La "Sylvia nuptialis" di Giovanni Nevizzano giureconsulto astigiano del secolo XVI. Contributo alla Storia del diritto italiano*, Torino, Angelo Locatelli, 1886.

<sup>39</sup> CAMILLO ALLIAUDI, *Notizie biografiche su Gian Francesco Porporato da Pinerolo Gran Cancelliere di Savoia con alcuni cenni storico-genealogici dei suoi discendenti*, Pinerolo, Giuseppe Chiantore, 1886; PATRIARCA, *La riforma legislativa*, p. LXXXII-LXXXV.

<sup>40</sup> FEDERICO PATETTA, *Di Niccolò Balbo professore di diritto nell'Università di Torino e del "Memoriale" al Duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto. 8 luglio 1928*, Torino, Villarboito F. & Figli, 1928, p. 422-476; GIOVANNI BUSINO, *Balbo (Balbus, De Balbis)*, Niccolò, in *DBI*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 414-416.

<sup>41</sup> PIERO CRAVERI, *Balbo (Balbis, Balbi, de Balbis, Balbus, Balb)*, *Giovanni Francesco*, *ivi*, p. 407-409; PATETTA, *Di Niccolò Balbo*, p. 427-431.

<sup>42</sup> ALDO MAZZACANE, *Cagnolo, Gerolamo*, in *DBI*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, p. 334-335.

<sup>43</sup> ELISA MONGIANO, *De Rossi (de Rubeis, Rubei)*, *Giovanni Antonio*, *ivi*, XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, p. 198-199.

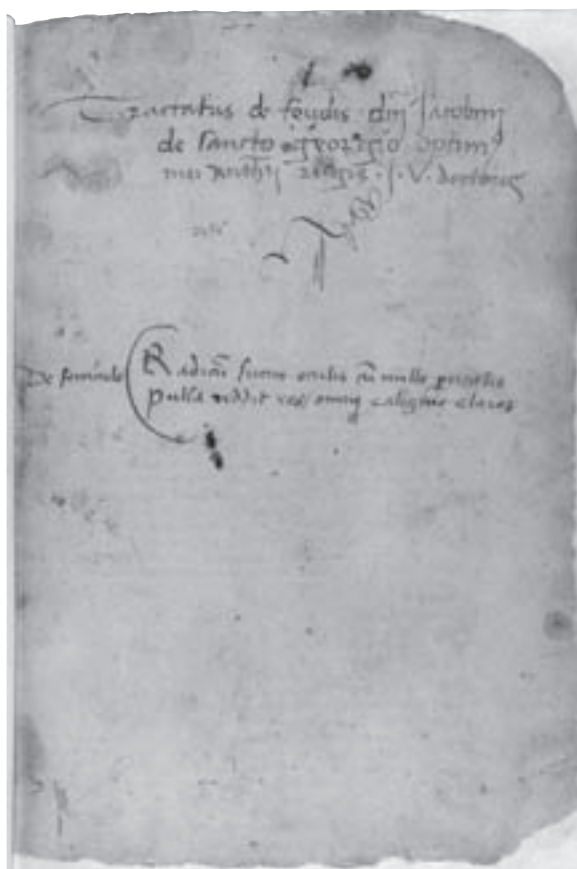
<sup>44</sup> CLAUDIA DE BENEDETTI, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel sec. XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*, "RSDI", 63 (1990), p. 373-408.

<sup>45</sup> Per un quadro d'insieme si rinvia, per tutti, a BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, p. 125-215, e, più recentemente, a ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 123-179.

<sup>46</sup> Per una descrizione del metodo di insegnamento e studio proprio della scuola dei commentatori, con l'individuazione dei suoi maggiori maestri e delle loro principali elaborazioni scientifiche, cfr., per tutti ed anche per ulteriori riferimenti bibliografici, FRANCESCO CALASSO, *Medioevo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 563-965, e ENNIO CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, p. 368-397.

<sup>47</sup> Cfr., per tutti, BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, p. 139-161; ID., *Legere, repetere, disputare. Introduzione ad una ricerca sulle "quaestiones" civilistiche*, in ID., *Medioevo edito e inedito*, I, *Scholae, Universitates, Studia*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1998 (I libri di Erice, 20), p. 53-97 (edito pure in ID., *Aspetti dell'insegnamento giuridico nelle Università medievali. Le "quaestiones disputatae"*, I, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1974, p. 13-81); ID., *I fatti e il diritto. Tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2000; ID., *Società e diritto nell'Italia medievale e moderna*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2002 (I libri di Erice, 30), p. 275-280. Sulle origini della *quaestio* cfr. pure ANDREA ERRERA, *La quaestio medievale e i glossatori bolognesi*, "Studi Senesi", 108 (1996), p. 490-530.

<sup>48</sup> PAOLO GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.



**Fig. 4.** Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Tractatus de feudis* (sec. XV), f. I (con nota di possesso di un giurista).



a



b

**Fig. 5, a-b.** Torino, Palazzo del Senato, Medaglioni raffiguranti i giuristi Claudio di Seyssel e Giovanni Francesco Balbo (primi decenni sec. XIX).

ch'esse come fonti del diritto ed il valore normativo loro riconosciuto non di rado prevale su quello dei testi sottoposti all'operazione ermeneutica.

Pur assumendo delle proprie connotazioni specifiche, l'insegnamento si articola essenzialmente sulla falsariga della ripartizione tradizionale<sup>49</sup> in base alla quale vengono letti ed illustrati al mattino, nelle lezioni cosiddette "ordinarie", i testi ritenuti in origine di maggiore importanza (di norma, e salvo varianti da università ad università, il Digesto vecchio ed i primi nove libri del Codice per quanto riguarda il *ius civile* (Fig. 6), parte del *Decretum* e, soprattutto,

<sup>49</sup> Cfr. FEDERICO CARLO DE' SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medio Evo. Prima versione dal tedesco dell'avvocato Emanuele Bollati con note e giunte inedite*, I, Torino, Gianini e Fiore, 1854, p. 596-597; MANLIO BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1979, p. 203-205; ANNALISA BELLONI, *L'insegnamento giuridico nelle università italiane, in Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV). Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN - ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, II s., Saggi e Ricerche, 3), p. 143-152. Per un esempio ampiamente dettagliato e documentato dell'applicazione della distinzione presso l'Università di Padova, vedasi ANNALISA BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1986 (*Ius Commune, Sonderhefte, Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte*, 28), p. 63-79. Per la precisa individuazione delle peculiarità dell'insegnamento giuridico torinese si rinvia al saggio di Paolo Rosso edito in questo volume.





Fig. 6. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores *Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 1: particolare raffigurante la Giustizia in trono e i suoi strumenti terreni.

i primi libri delle Decretali per il diritto canonico). Al pomeriggio, nelle lezioni “straordinarie”, vengono affrontate, invece, le altre parti dei *libri legales*, considerate, sempre per tradizione, meno impegnative. L’insegnamento è, secondo i caratteri tipici della scienza giuridica medievale, fortissimamente legato alla pratica.

Chiamati alla formazione di tecnici che all’università richiedono principalmente l’acquisizione e la padronanza di un articolato strumentario di lavoro suscettibile di essere impiegato con il maggior frutto possibile, gli insegnanti procedono con l’occhio costantemente rivolto alle esigenze quotidiane dell’*agere* e del *cavere*<sup>50</sup>: richiamano frequentemente casi pratici e suggeriscono soluzioni e comportamenti da adottare nelle contingenze della vita forense, talora facendo tesoro di una propria personale esperienza professionale; prediligono, nel *mare magnum* dei due *Corpora iuris*, i testi di maggiore attualità; non disdegnano di illustrare ai discepoli teorie che, ancorché non particolarmente corrette *in puncto iuris*, sono per esperienza idonee a garantire la vittoria nelle aule di tribunale.

La carriera dei professori stessi, d’altra parte, raramente si esaurisce nell’esperienza didattica, ma conosce, di regola, anche momenti di fruttuoso esercizio della funzione consulente, l’assunzione ad alte cariche giudiziarie ed amministrative, il disbrigo di delicate missioni politico-diplomatiche su designazione del principe o delle comunità locali, l’ascesa, talora, ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche. Così, accanto a docenti che sembra si siano dedicati in modo pressoché esclusivo all’insegnamento, come pare aver fatto, nel primo decennio del XVI secolo, Tomaso Parpaglia<sup>51</sup>, altri diversificano con successo le loro attività. Ne sono esempio, fra i tanti, Claudio di Seyssel, che, chiamato nei primi anni del Cinquecento al servizio della corte francese, passa dalla cattedra universitaria torinese a quella episcopale di Marsiglia per poi tornare, come arcivescovo, nel capoluogo subalpino e proseguire in tale veste, parallelamente ad una vivace attività pastorale<sup>52</sup>, la sua collaborazione di vertice con l’amministrazione sabauda; Pietro Cara, fra i primi della lunga schiera di legisti scelti dai sovrani sabaudi per funzioni di consulenza in materie di significativa rilevanza e per il disbrigo di impegnative missioni politico-diplomatiche, curatore nel 1477 della prima edizione dei *Decreta seu Statuta*<sup>53</sup> (Fig. 7); Guglielmo di Sandigliano, professore a Torino per oltre un ventennio fra il quinto ed il settimo decennio del Quattrocento ed in seguito cancelliere di Savoia<sup>54</sup> (Fig. 8); Giovanni Francesco Porporato, asceso, sotto il regno di Carlo II, ai sommi livelli della magistratura subalpina con la nomina a presidente del *Consilium Thaurini residens*; Niccolò Balbo, nel 1532 Presidente patrimoniale, poi membro del consiglio di reggenza per la minorità di Emanuele Filiberto; Giovanni Nevizzano, figura, come vedremo, veramente eclettica per interessi culturali e produzione scientifica, che, accanto all’attività didattica, esercita fruttuosamente – come d’altra parte la maggior parte dei suoi colleghi – anche la funzione consulente. Sono figure nelle quali ben si rispecchia il modello tipico del giurista dell’epoca, che coniuga efficacemente “diritto e potere”<sup>55</sup>, scienza e

<sup>50</sup> Cfr. BELLOMO, *I fatti e il diritto*, p. 439-470.

<sup>51</sup> Cfr., da ultimo, PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, p. 212.

<sup>52</sup> Cfr., per tutti, PIERGIORGIO LONGO, *Claudio di Seyssel e il rinnovamento della Chiesa torinese (1517-20)*, in *Storia di Torino*, II, p. 794-807.

<sup>53</sup> Vedasi anche oltre, testo corrispondente alla nota 146.

<sup>54</sup> Cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 110-111 e 167.

<sup>55</sup> L’espressione ricalca l’efficace intitolazione del quarto Congresso della Società Italiana di Storia del Diritto (cfr. *Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1982).



Fig. 7. Torino, Biblioteca Reale, Inc.III.19, *Decreta seu Statuta, tam vetera quam nova*, Taurini, Jean Fabre, 1477, f. 1: prima edizione, a cura di Pietro Cara.

prassi, nella padronanza di un sapere fortemente professionalizzante che consente, fra l'altro, anche di conseguire o consolidare rilevanti posizioni economiche e sociali<sup>56</sup>. In questo modo uomini 'nuovi', come ad esempio il Cara, trovano nella scienza giuridica uno strumento di ascesa personale e familiare che permette loro di esercitare consistenti porzioni di potere e di inserirsi, tramite matrimoni ed infeudazioni, entro l'*élite* dell'epoca, mentre rampolli dell'antica aristocrazia feudale, come il Seyssel ed il Parpaglia, trasformandosi in "tecnocrati"<sup>57</sup>, perpetuano in forme nuove l'influenza dei casati di appartenenza. Sorgono dinastie di tecnici del diritto che si tramandano di generazione in generazione il tesoro costituito da preziose biblioteche giuridiche<sup>58</sup>, spesso imparentandosi reciprocamente<sup>59</sup> o stringendo prestigiose alleanze matrimoniali con esponenti delle antiche famiglie nobili. Talora si rilevano forme di intercomunicazione con uno degli altri nuclei originari dello *Studium* torinese, quello dei medici<sup>60</sup>, ma più frequentemente i rapporti sembrano invece sintonizzarsi sui toni della rivalità e del conflitto di interessi. Le ricchezze acquisite vengono normalmente impiegate anche per l'acquisto di immobili nella città<sup>61</sup>, puntualmente registrati a fini fiscali nei catasti dell'epoca<sup>62</sup>. La titolarità di un patrimonio immobiliare *intra moe-*

<sup>56</sup> Per una prospettiva generale del fenomeno cfr. JACQUES VERGER, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1999 e, con riferimento più specifico al mondo del diritto, RAOUL C. VAN CAENEGEM, *I signori del diritto. Giudici, legislatori e professori nella storia europea*, a cura di MARIO ASCHERI, trad. it. Milano, Giuffrè, 1991 (Giuristi stranieri di oggi, 8).

<sup>57</sup> ANDRÉ-JEAN ARNAUD, *Da giureconsulti a tecnocrati. Diritto e società in Francia dalla codificazione ai giorni nostri*, a cura di FRANCESCO DI DONATO, Napoli, Jovene, 1993 (Storia e diritto, Studi, 33).

<sup>58</sup> Per un esempio di poco posteriore al periodo in esame cfr. GIAN MARIA ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano d'Osasco*, "RSDI", 59 (1986), p. 321-339.

<sup>59</sup> Cfr. PENE VIDARI, *Stato sabauda*, p. 139.

<sup>60</sup> È il caso, ad esempio, dei da Confienza nella seconda metà del Quattrocento (cfr. IRMA NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000), e, nella seconda metà del Cinquecento, dei Tesauro: si veda, in particolare, PAOLA CASANA TESTORE, *Note biografiche su un giurista del XVI secolo: Antonino Tesauro*, "BSBS", 90 (1992), p. 281-309.

<sup>61</sup> Abbondanza di riferimenti documentari per il periodo in esame in ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, II, *Mappe e regolamenti*, Torino, Utet, 1968, p. 375-460, ed in MARIA TERESA BONARDI, *L'uso sociale dello spazio urbano, in Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di RINALDO COMBA - ROSANNA ROCCIA, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993, p. 143-199. Preziose segnalazioni anche in BELLONE, *Università di Torino*, alle voci relative ai singoli giuristi.

<sup>62</sup> Sull'argomento cfr., in particolare, GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Capitoli e statuti del Comune di Torino nel sec. XV per la registrazione a catasto dei beni soggetti a taglia*, in ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, II, p. 363-373.

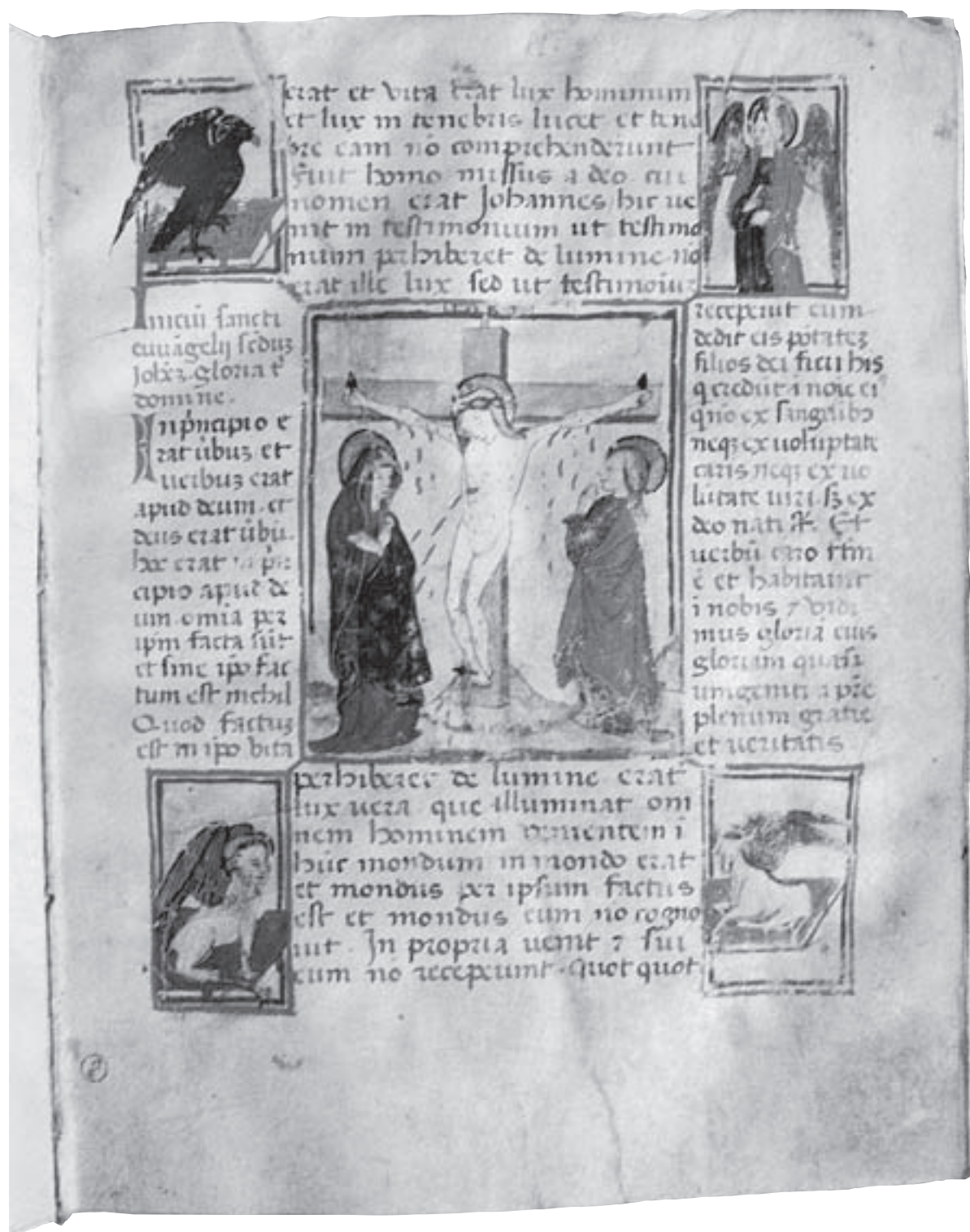


Fig. 8. Torino, Biblioteca Reale, ms. Storia Patria 1157, *Statuti di Revigliasco*, corretti da Guglielmo di Sandigliano e Cristoforo Nicelli, f. 3.

nia, insieme all'acquisto della cittadinanza torinese che usualmente consegue – di diritto – all'insegnamento, viene così a rappresentare un segno tangibile del radicamento dei professori nella società cittadina.

## Insegnamento, attività scientifica, produzione letteraria

L'insegnamento dà spesso origine, più o meno direttamente, a forme di letteratura giuridica. Il rapporto fra didattica e produzione letteraria può essere immediato, quando, secondo gli usi secolari dell'insegnamento universitario dell'*utrumque ius*, il contenuto delle lezioni viene fissato per iscritto, dai docenti (*lectura redacta*), o da qualche discepolo (*lectura reportata*), per servire alle esigenze di maestri e allievi<sup>63</sup>. Lo stesso dicasi per gli approfondimenti condotti nel corso delle *repetitiones* e delle *quaestiones*<sup>64</sup>.

Ulteriori forme di letteratura giuridica presentano un legame meno immediato con l'insegnamento, ma sono comunque tutte ad esso in qualche modo riconducibili in virtù dell'inscindibile connessione fra scienza e prassi che costituisce, come abbiamo accennato, uno degli elementi peculiari della *scientia iuris* dell'epoca. I professori di diritto si cimentano così negli altri generi letterari propri del loro tempo: adottano, da una parte, la forma del commentario<sup>65</sup> relativo a parti del *Corpus iuris canonici* e del *Corpus iuris civilis*, come ad esempio nel caso dei commentari civilistici del Seyssel<sup>66</sup>, del Porporato<sup>67</sup>, del De Rossi<sup>68</sup>. Altre volte si cimentano nei generi, largamente diffusi nel Quattro-Cinquecento, del *tractatus*<sup>69</sup> e del *consilium*<sup>70</sup>. Nascono così, nell'ambito della trattatistica, fra gli altri, i *tractatus* in materia feudale di Giacomino da San Giorgio<sup>71</sup> e quello *de praescriptionibus* di Giovanni Francesco Balbo<sup>72</sup>, lo *Speculum feudorum* di Claudio di Seyssel<sup>73</sup> (Fig. 9), la *Sylva nuptialis* di Giovanni Nevizzano<sup>74</sup> (Fig. 10). Quanto alla letteratura consiliare, nel quadro di una produzione assai vasta e di livelli qualitativi

<sup>63</sup> BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, p. 144-146; ID., *Sulle tracce d'uso dei "libri legales"*, in ID., *Medioevo edito e inedito* [pubblicato anche in *Civiltà comunale. Libri, Scrittura, Documento. Convegno di studi (Genova, 8-11 novembre 1988)*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, p. 33-51], p. 135-138.

<sup>64</sup> Cfr. la bibliografia segnalata sopra, nota 47.

<sup>65</sup> Sul *commentarium*, e sui suoi rapporti con la *lectura* e gli altri generi letterari propri del diritto comune, cfr., per tutti, BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, p. 160-161, e ID., *Sulle tracce d'uso*, p. 132-135.

<sup>66</sup> Cfr. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel*, p. 38-39.

<sup>67</sup> Cfr. ALLIAUDI, *Notizie biografiche su Gian Francesco Porporato*, p. 29.

<sup>68</sup> Cfr. MONGIANO, *De Rossi*.

<sup>69</sup> Sul genere letterario del *tractatus* cfr., per tutti, BELLOMO, *Legere, repetere, disputare*, p. 84-86; ID., *I fatti e il diritto*, p. 430-438; ADRIANO CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa, I, Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano, Giuffrè, 1982, p. 146-148, con la bibliografia segnalata a p. 637.

<sup>70</sup> Per un quadro d'insieme della letteratura consiliare si rinvia anzitutto, nell'ambito dell'ormai vastissima produzione storiografica in materia, al tuttora fondamentale GUIDO ROSSI, *Consilium sapientis iudiciale. Studi e ricerche per la storia del processo romano-canonico, I (secoli XII-XIII)*, Milano, Giuffrè, 1958 (Seminario Giuridico dell'Università di Bologna, XVI-II). Cfr., inoltre, almeno BELLOMO, *Società e diritto*, p. 328-332; ID., *I fatti e il diritto*, p. 439-470; *Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, hrsg. INGRID BAUMGÄRTNER, Sigmaringen, Jan Thorbecke, 1995; *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, ed. MARIO ASCHERI - INGRID BAUMGÄRTNER - JULIUS KIRSHNER, Berkeley, The Robbins Collection, 1999.

<sup>71</sup> Cfr. BURAGGI, *I giureconsulti dell'Università di Torino*, II, p. 12-14.

<sup>72</sup> CRAVERI, *Balbo*, p. 408-409.

<sup>73</sup> Cfr. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel*, p. 48-49.

<sup>74</sup> LESSONA, *La "Sylva nuptialis"*.

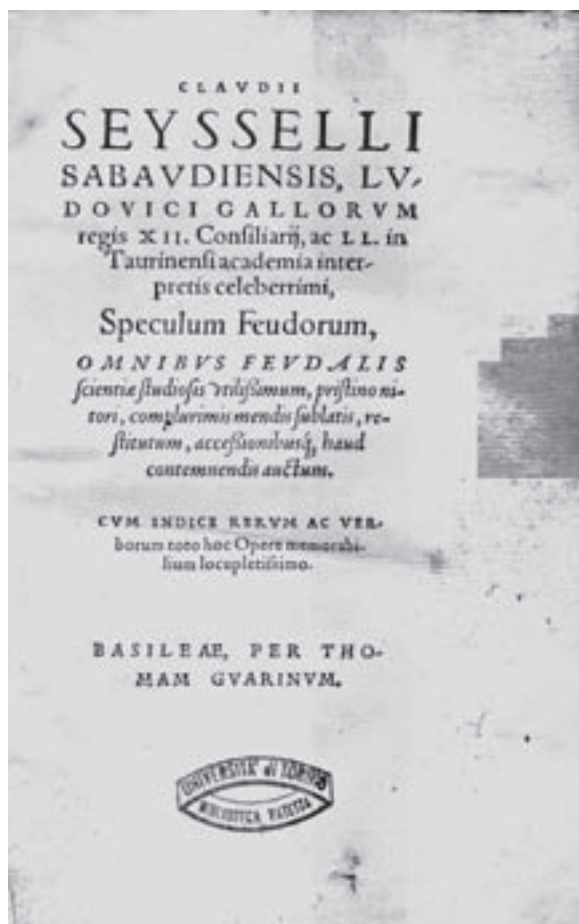


Fig. 9. Claudio di Seyssel, *Speculum feudorum...*, Basileae, per Thomam Guarinum, 1566: frontespizio.



Fig. 10. Giovanni Nevizzano, *Sylvae Nuptialis libri sex*, Lugduni, apud Ioannem Frellonium, 1556: frontespizio.

alquanto vari, si devono ricordare almeno le raccolte di *consilia* del Nevizzano<sup>75</sup>, del Porporato<sup>76</sup>, del De Rossi<sup>77</sup>.

Questa produzione rimane in parte inedita, ma, soprattutto quando, essendo frutto dell'attività di giuristi di un qualche prestigio, si presta ad operazioni editoriali che si spera possano risultare lucrose, confluisce pure in testi a stampa. Le edizioni assicurano agli autori guadagni più o meno lauti e, soprattutto, consentono al loro pensiero una certa diffusione anche oltre i limiti dell'ambiente d'origine<sup>78</sup>. Le opere vengono pubblicate spesso fuori dai confini degli Stati sabaudi, ma non mancano edizioni torinesi<sup>79</sup>; fra i pionieri piemontesi dell'applicazione

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 43, nota 1.

<sup>76</sup> Cfr. PATRIARCA, *La riforma legislativa*, p. LXXXIII, nota 208; ALLIAUDI, *Notizie biografiche su Gian Francesco Porporato*, p. 29.

<sup>77</sup> Cfr. MONGIANO, *De Rossi*, p. 199.

<sup>78</sup> Per un quadro generale dell'editoria giuridica dell'epoca cfr., per tutti, DOMENICO MAFFEI, *Manoscritti e editoria giuridica nel primo Cinquecento. Appunti e proposte*, "Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata", XXXIV, n.s., V, 1982, p. 1605-1610.

<sup>79</sup> Cfr., in particolare, GIUSEPPE DONDI, *Dall'introduzione della stampa in Torino all'arrivo dei Francesi (1474-1536)*, in *Storia di Torino*, II, p. 616-628.



Fig. 11. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.III.13, Giacomino da San Giorgio, *Lectiones habitae anno 1484 in Taurinensi Accademia recollectae per Iacobum de Iutiguinctio (?)*, f. IV: stemma della famiglia di quest'ultimo.

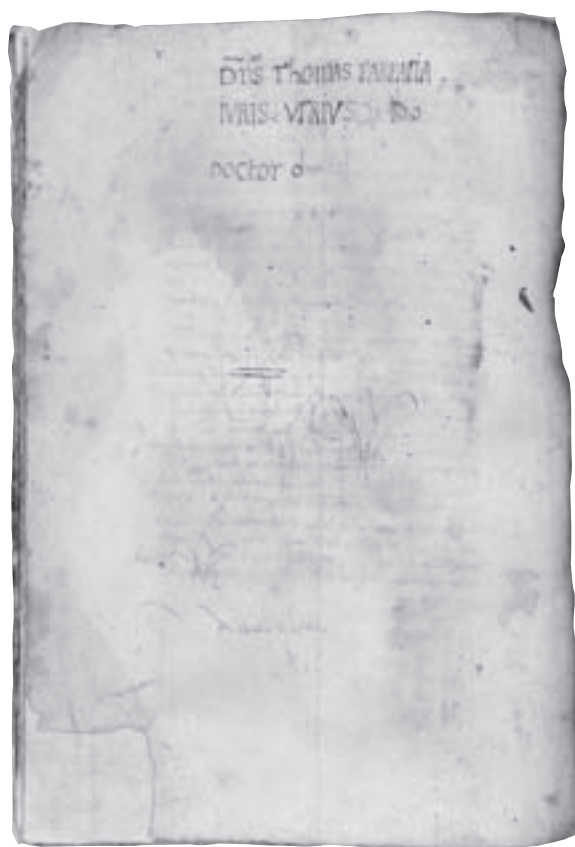


Fig. 12. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.36, Tomaso Parpaglia, *Lectiones in primum Codicis librum*, f. 14v.

della stampa alla materia giuridica – che non rimane estranea, fra l'altro, al fenomeno, tipico dell'epoca, degli errori e, forse, anche a quello delle falsificazioni<sup>80</sup> – è annoverato, come si è detto<sup>81</sup>, Pietro Cara, curatore della prima edizione dei *Decreta seu Statuta* di Amedeo VIII<sup>82</sup>. Vengono in questo modo spesso edite anche le opere più immediatamente collegate all'insegnamento come – per citare solo due esempi – le *lecturae* sul *Codex* e sul Digesto vecchio di Giacomino da San Giorgio<sup>83</sup> (Fig. 11) e le *repetitiones* sul Codice, sul Digesto vecchio e sull'*Infortiatum* di Tomaso Parpaglia<sup>84</sup> (Fig. 12). La stampa consente a questi testi di essere largamente impiegati come strumento non soltanto di formazione ma anche di lavoro e, ove non vengano

<sup>80</sup> Cfr., ad esempio, il caso relativo all'edizione dei *Decreta seu Statuta* segnalato in SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 15-16. In generale, sul fenomeno delle falsificazioni editoriali nell'editoria giuridica del XVI secolo, cfr. DOMENICO MAFFEL, *Giuristi medievali e falsificazioni editoriali del primo Cinquecento. Iacopo di Belviso in Provenza?*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1979 (Ius commune, Sonderhefte, Texte und Monographien, 10).

<sup>81</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 53.

<sup>82</sup> Cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *Nota sui rapporti fra diritto sabaudo, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, "RSDI", 57 (1984), p. 268.

<sup>83</sup> Cfr. BURAGGI, *I giureconsulti*, II, p. 22-23.

<sup>84</sup> AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 339-375.

meno le ragioni della loro utilità pratica, ne diffonde e perpetua la conoscenza nei secoli successivi: *repetitiones* canonistiche di Giovanni Grassi, ad esempio, sono ancora pubblicate nelle *Repetitiones in universas fere iuris canonici* del 1618<sup>85</sup>, mentre tutte le *repetitiones* sul Digesto e sul Codice di Tomaso Parpaglia, già edite nella prima metà del Cinquecento, vengono nuovamente date alle stampe nel 1608 nella raccolta del Limpio<sup>86</sup>.

L'oggetto ufficiale dei corsi della facoltà torinese è costituito, come abbiamo detto, essenzialmente dai testi normativi raccolti nel *Corpus iuris civilis* e nel *Corpus iuris canonici*.

Nelle università dell'epoca era normale che, in forza di una pluralità di considerazioni di vario genere, venisse operata, ai fini dell'insegnamento, una selezione dei passi destinati ad essere effettivamente illustrati<sup>87</sup>. Anche alla luce della produzione letteraria cui abbiamo accennato, quali sembrano essere state le materie concretamente poste dai maestri torinesi al centro della loro attività didattica e scientifica?

Cominciamo dalla suprema divisione dell'*utrumque ius*: quella fra diritto canonico e diritto civile.

Non v'è dubbio che presso l'Ateneo subalpino fossero attivi, sin dai tempi più antichi, insegnamenti di diritto canonico: numerosi documenti attestano la presenza in città di una nutrita schiera di professori della materia<sup>88</sup>. Nel complesso, però, salve le eccezioni che diremo, nessuno di questi professori pare abbia lasciato di sé, e della propria dottrina, più di qualche labile traccia. Lo stesso Angelo Carletti, che ha fissato nella sua celebre *Summa* alcune fra le più importanti elaborazioni canonistiche prodotte in questo periodo da un autore di origine subalpina (Fig. 13), risulta con ogni probabilità estraneo all'ambiente universitario torinese<sup>89</sup>.

Spicca, in questo contesto, la significativa eccezione di Giovanni Grassi<sup>90</sup>. Maria Gigliola Di Renzo Villata ne ha recentemente illustrato la notevole produzione in materia di diritto canonico, non scevra di tratti di originalità ed in parte specificamente riconducibile proprio al periodo dell'insegnamento a Torino<sup>91</sup>. Fra le tematiche affrontate dal Grassi rientra anche quella, nota sempre la Di Renzo Villata, della figura e dei poteri del papa e dei suoi rapporti con il concilio e con i principi temporali. Sono argomenti, nel secolo dei concili di Costanza e di Basilea (che vedono, fra l'altro, come è noto, un forte coinvolgimento dello Stato sabauda<sup>92</sup>), di

<sup>85</sup> Cfr. DI RENZO VILLATA, *Grassi*, p. 622-623.

<sup>86</sup> Cfr. *Index repetitionum*, p. 157-158.

<sup>87</sup> Cfr. BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 205-212.

<sup>88</sup> Per l'individuazione di questi documenti si rinvia soprattutto a BELLONE, *Università di Torino, passim*.

<sup>89</sup> Cfr. ALBERTO LUPANO, *Tra Paleologi e Savoia: il giovane Angelo Carletti e la sua famiglia*, in *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995). Convegno di studi (Cuneo-Chivasso, 7-8 dicembre 1996)*, a cura di OVIDIO CAPITANI - RINALDO COMBA - MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS - GRADO G. MERLO, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo", 118 (1° semestre 1998), p. 45-73. Per l'individuazione della vasta bibliografia sulle elaborazioni giuridiche del Carletti, che ricomprende, fra l'altro, lavori di Mario Enrico Viora, Alfons Maria Stickler, Paolo Grossi, Luciano Martone, Carlo Montanari, Umberto Santarelli, vedasi *ivi*, p. 66-67. Circa i rapporti fra l'opera del beato Angelo e la cultura giuridica del suo tempo, cfr. GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Angelo Carletti e la cultura giuridica del suo tempo*, in *Frate Angelo Carletti*, p. 185-198.

<sup>90</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 28-29.

<sup>91</sup> DI RENZO VILLATA, *Grassi*, p. 622-623.

<sup>92</sup> Cfr., in particolare, ELISA MONGIANO, *Da Ripaille a Losanna: papa del concilio o duca di Savoia?*, in *Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451). Colloque international (Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990)*, études publiées par BERNARD ANDENMATTEN - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne, Fondation Humbert II et Marie José de Savoie, 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103), p. 363-373, con la bibliografia citata.



S V M M A  
A N G E L I C A  
D E C A S I B V S  
conscientialibus

R. P. F. ANGELI DE CLAVASIO  
ORDINIS MINOR. OBSER. REG.

*CVM ADDITIONIBVS QVAM  
commodis. R. P. F. Iacobi Vngarelli  
Patavini eiusdem ordinis.*

NOVISSIME VERO AB INNVMERIS ERRORI-  
bus tam in textu, quàm in allegationibus, & aliis annotationi-  
bus, cura ac industria D. Petri Vendramæni, Veneti Iurisperiti  
pristinæ integritati restituta,

*Ac Decisionibus Sacrosancti Concilij Tridentini, nec non  
Catechismi, iuxta materiarum exigentiam  
ab eodem aucta & decorata.*



VENETIIS. M D LXXVIII.

Fig. 13. Torino, Angelo Carletti, *Summa Angelica de casibus conscientialibus* R. P. F. Angeli di Clavasio..., Venetiis, Aegidius Regazola, 1578: frontespizio del volume primo.

grandissima attualità, che i giuristi torinesi approfondiscono anche nell'ambito di contesti non specificamente canonistici: sarà così, ad esempio, anche per il Parpaglia, che affronterà la questione dell'assolutismo papale nell'ambito della sua *Repetitio in l. Placet C. Sacrosanc. eccle.*<sup>93</sup>. Accanto al Grassi si staglia, sempre nel campo del diritto canonico, la figura di Ambrogio da Vignate<sup>94</sup>, attivo a Torino negli stessi anni, la cui fama è rimasta legata, in particolare, ai più volte pubblicati trattati *de heresi* (Fig. 14) e *de usuris*<sup>95</sup>, entrambi attinenti a materie estremamente attuali e complesse nell'ambito del pensiero – non solo canonistico – dell'epoca.

L'insegnamento del diritto canonico sembra in ogni caso procedere, in qualche modo, 'in sordina' rispetto a quello, parallelo, del diritto civile. Ciò segna una notevole differenza rispetto ad altri momenti della storia dell'Ateneo – ed in particolare a quello settecentesco – quando le materie canonistiche ed ecclesiasticistiche, in significativa connessione con gli sviluppi del giurisdizionalismo sabauda<sup>96</sup>, rappresenteranno "il filone più vivace"<sup>97</sup> della cultura giuridica subalpina.

Anche nell'ambito del diritto civile le opere che ci sono pervenute dimostrano che l'attenzione dei professori torinesi si concentra, in modo particolare, su materie collocate al centro degli interessi della scienza giuridica dell'epoca: si tratta di temi caratterizzati, ad un tempo, da problematicità e rilevanza pratica. Oggetto di particolare interesse sono, ad esempio, la materia dotale, cardine degli aspetti patrimoniali del diritto di famiglia dell'epoca<sup>98</sup>, e quella successoria, strettamente legata alla prima soprattutto attraverso l'istituto, di frequentissimo impiego ai fini della conservazione dell'integrità dei patrimoni nell'ambito della famiglia agnaticia, del-

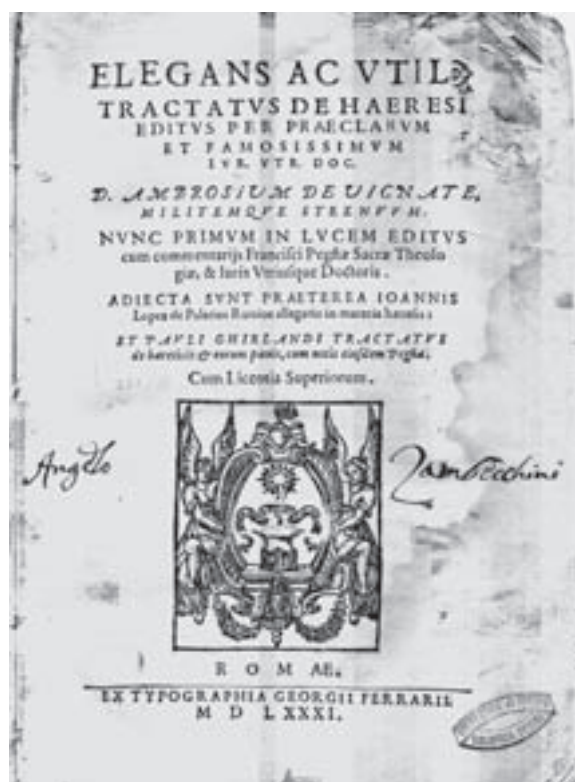


Fig. 14. Ambrogio da Vignate, *Tractatus de heresi*, Romae, ex Typographia Georgii Ferrarii, 1581: frontespizio.

<sup>93</sup> Cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 371-372.

<sup>94</sup> Cfr. BELLONE, *Università di Torino, ad vocem*. Secondo i peraltro non troppo lusinghieri giudizi di GUSTAVO VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e Ricerche)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVIII), p. 38, il Grassi e il da Vignate sarebbero stati i "dominatori della cultura" locale della loro epoca.

<sup>95</sup> Entrambi confluiti nei *Tractatus universi iuris* (cfr. GAETANO COLLI, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo. Indici dei Tractatus universi iuris*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 63 e 108).

<sup>96</sup> Sull'argomento cfr., per tutti ed insieme alla bibliografia citata, ALBERTO LUPANO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il "De regimine Ecclesiae" di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001 (Miscellanea di Storia italiana, V s., Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino, XI).

<sup>97</sup> PENE VIDARI, *I professori di diritto*, p. 84.

<sup>98</sup> Per un quadro generale della materia cfr., per tutti, MANLIO BELLOMO, *La Struttura Patrimoniale della Famiglia Italiana nel Tardo Medioevo*, in *Marriage, Property and Succession*, ed. LLOYD BONFIELD, Berlin, Duncker & Humblot, 1992 (Comparative

l'esclusione dalla successione paterna della figlia congruamente dotata<sup>99</sup>. Queste, ed altre tematiche matrimoniali, sono ampiamente trattate, in particolare, nella *Sylva nuptialis* di Giovanni Nevizzano, edita per la prima volta ad Asti nel 1518: si tratta di una delle opere più conosciute della giurisprudenza subalpina di questo periodo, anche per la bizzarra misoginia del suo autore, che si riflette a livello contenutistico contribuendo ad inasprire le limitazioni dei diritti muliebri già largamente condivise dalla dottrina coeva.

Un altro settore ampiamente percorso è quello dei contratti e delle obbligazioni<sup>100</sup>, oggetto di fondamentali rivolgimenti in conseguenza delle trasformazioni subite dal mondo dei traffici e dei commerci nel Quattro-Cinquecento. In esso spiccano, agli occhi dello storico moderno, le tematiche legate al mutuo<sup>101</sup>, all'epoca oggetto di un travagliato e fecondo dibattito scientifico volto, in particolare, al superamento dell'antico divieto del prestito produttivo di interessi, qualificati *usurae* e come tali proibiti dal diritto canonico<sup>102</sup>. Altre opere si concentrano sul problema dell'obbligatorietà dei nudi patti<sup>103</sup>, originariamente negata per la formalistica recezione del principio romanistico della tipicità dei contratti e progressivamente accettata grazie agli sforzi fortemente creativi della giurisprudenza europea, che elaborerà fra l'altro a questo scopo la complessa dottrina dei "patti vestiti"<sup>104</sup>. Ulteriori interessi si concentrano sulla materia delle

Studies in Continental and Anglo-American Legal History, 10), p. 53-70, e ANDREA ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 1994 (Il Diritto nella Storia, 3). Per gli Stati sabaudi vedasi soprattutto GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Dote famiglia e patrimonio fra dottrina e pratica in Piemonte*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Convegno internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 4), p. 109-122.

<sup>99</sup> Sull'argomento cfr., in particolare, ID., *Osservazioni sui rapporti patrimoniali fra coniugi nel Piemonte del sec. XVIII*, in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, III, Milano, Giuffrè, 1986 (Università di Parma, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 49/3), p. 35-81, ed ELISA MONGIANO, *Ricerche sulla successione intestata nei secoli XVI-XVIII. Il caso degli Stati sabaudi*, Torino, Giappichelli, 1998, con la bibliografia in tali lavori citata.

<sup>100</sup> Per un quadro generale della materia nei suoi molteplici aspetti ed ulteriore bibliografia si rinvia, fra i numerosi studi disponibili, essenzialmente a: PAOLO GROSSI, *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1960 (Circolo toscano di Diritto romano e Storia del diritto, II); UMBERTO SANTARELLI, *La categoria dei contratti irregolari. Lezioni di Storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 1984; ITALO BIROCCHI, *Saggi sulla formazione storica della categoria generale del contratto*, Cagliari, Cuccu, 1988; ID., *Tra elaborazioni nuove e dottrine tradizionali. Il contratto trino e la natura contractus*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno" (in seguito "QF"), 19 (1990), p. 243-322; ID., *Causa e categoria generale del contratto. Un problema dogmatico nella cultura privatistica dell'età moderna*, I, Il Cinquecento, Torino, Giappichelli, 1997 (Il Diritto nella Storia, 5); UGO PETRONIO, *Sinallagma e analisi strutturale dei contratti all'origine del sistema contrattuale moderno*, in *Towards a General Law of Contract*, ed. JOHN BARTON, Berlin, Duncker & Humblot, 1990 (Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History, 8), p. 215-247; RAFFAELE VOLANTE, *Il sistema contrattuale del diritto comune classico. Struttura dei patti e individuazione del tipo. Glossatori e Ultramontani*, Milano, Giuffrè, 2001 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 60).

<sup>101</sup> Vi si dedicano ampiamente, ad esempio, il Parpaglia (cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 339-343) ed il Porporato (IOANNES FRANCISCUS PURPURATUS, *In secundam ff. vete. partem, & primam Infortiati commentaria...*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilacqua, 1588, c. 2r-79r).

<sup>102</sup> Sull'argomento cfr., da ultimo, UMBERTO SANTARELLI, *Lo statuto giuridico dell'usura nella prospettiva storica*, in *Usura e attività creditizia-finanziaria. Seconda giornata di studio promossa dal Centro Studi Giuridici "Francesco Carrara"* (Lucca, 30 gennaio 1999), Milano, Giuffrè, 2000 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, 134), p. 29-41, cui si rinvia anche per l'essenziale *Nota bibliografica* (ivi, p. 40). Si vedano, inoltre, almeno ID., *Sulla questione dell'usura nel Medio Evo*, in *L'etica economica medievale*, a cura di ID., Bologna, Il Mulino, 1974, p. 23-46, e, più recentemente, MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Angelo da Chivasso e i Monti di Pietà*, in *Frate Angelo Carletti*, p. 169-184.

<sup>103</sup> Cfr. ad esempio, nell'ambito di una vasta trattazione di carattere generale sulla materia contrattuale, IOANNES FRANCISCUS PURPURATUS, *In primam Codicis partem, commentaria...*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilacqua, 1588, c. 43v-95r.

<sup>104</sup> Per un quadro d'insieme, cfr. ITALO BIROCCHI, *Tra tradizione e nuova prassi giurisprudenziale: la questione dell'efficacia dei patti nella dottrina italiana dell'età moderna*, in *Towards a General Law of Contract*, p. 249-366.

transazioni<sup>105</sup>, strettamente connessa – e talora sovrapposta – nella riflessione giuridica dell'epoca a quella contrattuale<sup>106</sup>. Sempre la vocazione pratica suggerisce l'approfondimento monografico di argomenti di evidente e quotidiana rilevanza concreta, come nel caso del *Tractatus de praescriptionibus* di Giovanni Francesco Balbo<sup>107</sup> (Fig. 15), confluito, ad ulteriore dimostrazione della sua utilità, nei *Tractatus universi iuris* ed immesso così in un circuito di vastissima circolazione internazionale<sup>108</sup>.

L'analisi dei testi civilistici si presta pure ad un approfondimento della materia fiscale, in fase di trasformazione per effetto del progressivo affermarsi dell'assolutismo<sup>109</sup> e fonte di frequenti controversie a livello giudiziario e politico-istituzionale, fra l'altro in relazione al delicato tema delle immunità ecclesiastiche<sup>110</sup>. L'argomento è oggetto di numerosi *consilia*, fra cui spiccano quelli del Nevizzano<sup>111</sup>, di Niccolò Balbo<sup>112</sup>, del Porporato<sup>113</sup>. Il Parpaglia vi dedica una *repetitio*, ampiamente sistematica, edita nel 1512<sup>114</sup>, che si propone di colmare le asserite lacune della produzione dottrina in materia e prelude al di poco posteriore trattato *de collectis* di Egidio Thomatis, anch'esso opera di un autore di area subalpina, poi confluito nei *Tractatus universi iuris*<sup>115</sup>. La finalizzazione alla pratica non consente certo ai docenti dell'università di trascurare il settore dell'*ars notariae*, perché la funzione del notaio è essenziale nella vita quotidiana del diritto dell'epoca, non soltanto con riferimento agli istituti del diritto sostanziale, ma anche in ambito processuale. È nel quadro di questi interessi per il notariato, cui la facoltà dedicherà anche appositi corsi<sup>116</sup>, che viene pubblicata a Torino, nel 1523, la nota *Rolandina cum Nevizano*, importante edizione di testi rolandiniani integrati dalle *additiones* di Giovanni Nevizzano<sup>117</sup> (Fig. 16).

<sup>105</sup> È di nuovo il caso del Parpaglia (cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 354-361) e del Porporato (PURPURATUS, *In primam Codicis partem*, c. 95v-108r).

<sup>106</sup> Cfr., in particolare, GIULIANA D'AMELIO, *Indagini sulla transazione nella dottrina intermedia con un'appendice sulla scuola di Napoli*, Milano, Giuffrè, 1972, e FERDINANDO TREGGIARI, *Transazione (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIV, Milano, Giuffrè, 1992, p. 790-813.

<sup>107</sup> L'opera fu pubblicata per la prima volta a Torino nel 1511. Cfr. PATETTA, *Di Niccolò Balbo*, p. 427-431, e CRAVERI, *Balbo*, p. 408.

<sup>108</sup> Cfr. COLLI, *Per una bibliografia*, p. 169.

<sup>109</sup> Cfr., anche per i riferimenti alla bibliografia più risalente, MATTHEW VESTER, *Fiscal Commissions, Consensus and Informal Representation: Taxation in the Savoyard Domains, 1559-1580*, "Parliaments, Estates & Representation", 20 (2000), p. 59-74.

<sup>110</sup> Sull'argomento cfr., da ultimo, CARLOTTA LATINI, *Il privilegio dell'immunità. Diritto d'asilo e giurisdizione nell'ordine giuridico dell'Età Moderna*, Milano, Giuffrè, 2002 (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, II s., 109).

<sup>111</sup> Cfr., ad esempio, IOANNES NEVIZANUS, *Consilia sive responsa...*, Lugduni, apud Sebastianum Honoratis, 1560, *consilia* LXVI-LXVII, p. 547-548. Cfr., inoltre, la raccolta di *consilia* di vari autori sul tema, vivamente dibattuto, "quod doctores et medici non teneantur ad collectas", curata dal Nevizzano ed edita a Torino nel 1535, segnalata in MARIO ASCHERI, *Tribunali giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 203, nota 13.

<sup>112</sup> Di Niccolò Balbo appare particolarmente significativo il *consilium* in materia di immunità fiscali ecclesiastiche reso in un'importante causa vercellese del 1534 e successivamente pubblicato nella raccolta di *decisiones* del Cacherano d'Osasco (OCTAVIANUS CACHERANUS, *Decisiones Sacri Senatus pedemontani...*, Taurini, apud Io. Antonium Stratam et Bartholomaeum Gallum, 1569, c. 110r-113v). Sulla raccolta del Cacherano cfr., da ultimo, GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Sénateurs et culture juridique*, in *Les Sénats de la Maison de Savoie (Ancien Régime-Restoration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, a cura di ID., Torino, Giappichelli, 2001 (Storia Giuridica Sabauda, 8), p. 197-215.

<sup>113</sup> Cfr., ad esempio, IOANNES FRANCISCUS PURPURATUS, *Consiliorum... liber secundus*, Venetiis, apud Hieronymum & Ioannem Zenarios, 1579, *consilium* CCCCLXXXV, c. 134v-135v.

<sup>114</sup> Cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 363-375.

<sup>115</sup> Cfr. COLLI, *Per una bibliografia*, p. 117.

<sup>116</sup> Cfr. MARIO CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto (1556-1580)*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, p. 41.

<sup>117</sup> Cfr. LORENZO SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano, Giuffrè, 1997,



Fig. 15. Giovanni Francesco Balbo, *Tractatus de prescriptionibus*, Lugduni, per Benedictum Bonny, 1542: frontespizio.



Fig. 16. Giovanni Nevizzano, *Rolandina cum Nevizano* (Petrum de Boateriis, *Rolandina*), Thaurini, in edibus Anthonini Ranoti, s. d.: frontespizio.

Nell'ambito del *ius civile* la scienza giuridica medievale ricomprende anche, per la complessa vicenda dell'inserimento dei *Libri feudorum* all'interno del *Corpus iuris civilis*<sup>118</sup>, il diritto feudale. Nel Quattro-Cinquecento la materia è ancora attualissima<sup>119</sup>, e lo è in particolar modo in Piemonte, ove essa è oggetto di specifici interventi della legislazione ducale<sup>120</sup>. Sotto il profilo patrimoniale l'istituto feudale, pur profondamente trasformato rispetto alla sua originaria configurazione altomedievale, costituisce uno strumento di larghissimo impiego nella disci-

p. 15-16. L'opera era stata peraltro preceduta dal *Doctrinale florum artis notariatus* del Marcileto, edito, sempre a Torino, nel 1492 (cfr. VLADIMIRO PAPPALÀ, *Delle opere che illustrano il notariato*, Zara, Nicolò Solic, 1880, p. 174). Per un quadro d'insieme dei problemi relativi al notariato dei territori sabaudi nel periodo in esame cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *À propos des notaires de nomination impériale et ecclésiastique: les territoires de la Maison de Savoie (XV-XVI<sup>e</sup> siècles)*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, II, a cura di CESARE ALZATI, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 2000, p. 219-225.

<sup>118</sup> Sull'argomento cfr., per tutti, CORTESE, *Le grandi linee*, p. 304-312, con la bibliografia citata.

<sup>119</sup> Per una visione d'insieme, corredata di ampia bibliografia, si rinvia a RODOLFO DEL GRATTA, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età Moderna*, Pisa, Ets, 1994 (Pubblicazioni del Seminario per le Scienze Giuridiche e Politiche dell'Università di Pisa, 29).

<sup>120</sup> Cfr., ad esempio, LUIGI SICILIANO-VILLANUEVA, *Lo statuto di Jolanda Duchessa reggente di Savoia del 3 Luglio 1475 e l'alienazione dei feudi nei domini sabaudi*, Palermo, Tipografia Sciarrino, 1902.

plina dei rapporti fondiari, e mantiene una notevole rilevanza economica ed una capillare diffusione in vasti settori della società. Nel campo del diritto pubblico poi, nell'ambito di un'organizzazione monarchica in fase di progressivo consolidamento ma costretta ad un continuo confronto con le proprie radici feudali, esso rappresenta uno strumento prezioso per formalizzare, sotto il profilo giuridico-istituzionale, i rapporti di forza sui quali la dinastia sabauda va costruendo i fondamenti del proprio potere: offre l'opportunità di contenere in forme 'legittime' le prerogative, soprattutto giurisdizionali, delle antiche famiglie feudali; riveste delle forme della *fidelitas* vassallatica i patti coi quali le comunità locali si assoggettano al potere ducale; permette di utilizzare i propri istituti, resi particolarmente duttili dal ruolo determinante in essi svolto dalla volontà negoziale, per legittimare manifestazioni di supremazia politica affermatesi in via meramente fattuale e per istituzionalizzare nuove forme di egemonia e di controllo a livello territoriale; consente, tramite il largo impiego di nuove concessioni beneficiari in funzione anche premiale, lo sviluppo, dal tronco di un apparato burocratico in via di formazione, di una nuova nobiltà "di toga", consentanea e strumentale agli obiettivi dell'assolutismo ed idonea a contrapporsi alla talora meno collaborativa feudalità preesistente; offre, in svariate occasioni, gli espedienti tecnici per una risoluzione incruenta delle controversie internazionali.

I professori torinesi vi si dedicano ampiamente. Accanto ai numerosi – e remunerativi – *consilia* in materia<sup>121</sup> (Fig. 17), taluni di essi danno alle stampe anche opere di carattere monografico, che, in alcuni casi, raggiungono una buona notorietà. Lo *Speculum feudorum* di Claudio di Seyssel, in particolare, ancorché incompiuto, guadagnerà al suo autore un posto di rilievo fra le *auctoritates* della vivace letteratura feudistica dell'epoca<sup>122</sup>. Tomaso Parpaglia, secondo la tradizione suo allievo, appone le proprie *additiones* ai commentari



Fig. 17. Giovanni Francesco Porporato, *Consiliorum... liber primus*, Venetiis, apud Hieronymum & Ioannem Zenarios, 1579: frontespizio.

<sup>121</sup>Fra i tanti si possono ricordare, per limitarsi alle sole opere edite, quelli del Porporato (ad es. IOANNES FRANCISCUS PURPURATUS, *Consiliorum... liber primus*, Venetiis, apud Hieronymum & Ioannem Zenarios, 1579, *consilium* XL, c. 47v-49r) e del Nevizzano (cfr. IOANNES NEVIZANUS, *Consilia, Index rerum...*, voce *feudum*; Id., *Copiosae allegationes in questione an princeps possit infeudare oppidum inuitis oppidanis...*, in ALBERTUS BRUNUS, *Volumen consiliorum... in materia feudali*, Ast, per Franciscum Silvam, 1518, c. 19r-27r. Per un quadro generale della produzione consiliare in materia feudale cfr. GÉRARD GIORDANENGO, *Consilia feudalia*, in *Legal Consulting*, p. 143-172.

<sup>122</sup>Circa l'inserimento del Seyssel fra i "classici della letteratura feudistica" cfr. PAOLO GROSSI, *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano, Giuffrè, 1992 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 41), p. 219-220.

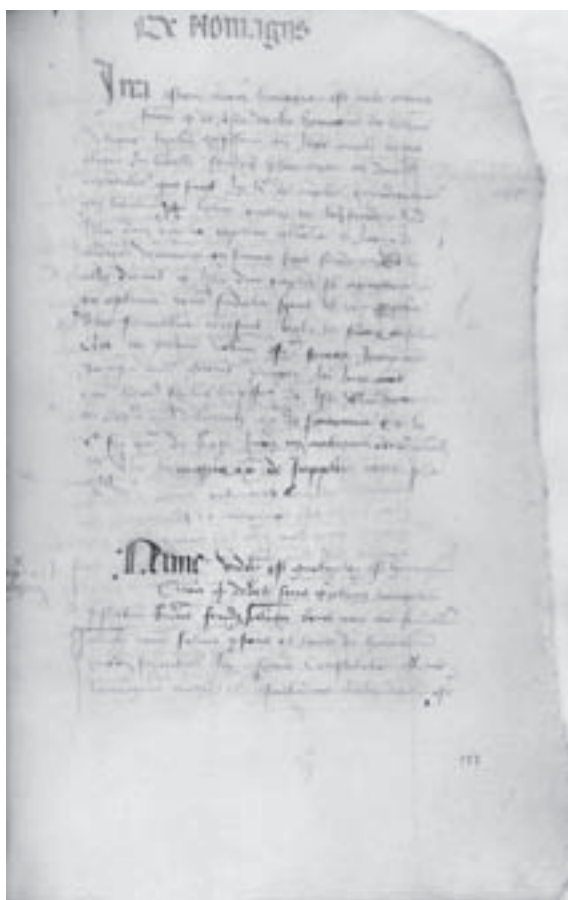


Fig. 18. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Tractatus de homagiis* (sec. XV), f. 177.

del celebre Giason del Maino sull'enfiteusi<sup>123</sup> – materia strettamente connessa ed intercomunicante con quella feudale<sup>124</sup>, oggetto fra l'altro di un certo interesse da parte del legislatore sabauda quattrocentesco<sup>125</sup> – e si merita l'attribuzione dei sino ad oggi non reperiti *Praeludia feudalia*<sup>126</sup>. Nella generazione precedente, Giacomino da San Giorgio è autore di un *Tractatus de feudis* e di un *Tractatus de homagiis* (Fig. 18) che confluiranno entrambi, ad oltre un secolo di distanza, nei *Tractatus universi iuris*<sup>127</sup>.

Gli interessi per il diritto feudale sembrano insomma rappresentare, per diffusione e qualificazione dei soggetti che se ne occupano, un tratto in qualche modo peculiare della vocazione scientifica della facoltà, preludendo all'istituzione di specifiche letture feudistiche riscontrata nell'età di Emanuele Filiberto<sup>128</sup>, con la quale la materia pare in certa misura collocarsi, in pieno Cinquecento, sulla strada dell'acquisizione anche formale di un certo grado di autonomia.

Il XVI secolo è d'altra parte, come è noto, il secolo nel quale, anche parallelamente ad una crescente incidenza degli interventi della legislazione principesca ad essi relativi, si muovono

verso una propria peculiare autonomia, sia sotto il profilo della pratica che sotto quello della sistemazione teorica, settori del diritto che sino ad allora ne erano rimasti sostanzialmente privi, quali ad esempio il diritto penale e quello processuale<sup>129</sup>. Nell'Università di Torino queste materie non costituiscono, di per sé, oggetto di specifici corsi e la loro trattazione avviene presumibilmente, per quanto ritenuto necessario ed opportuno, nell'ambito dell'analisi dei testi dell'*utrumque ius*. Non per questo, però, non si possono ravvisare tracce di uno specifico interesse dei giuristi subalpini per questi argomenti. Il diritto processuale, strettamente connesso, sin dalle sue più remote elaborazioni medievali, al diritto canonico, è ad esempio oggetto delle

<sup>123</sup>Cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 339.

<sup>124</sup>Cfr., per tutti, CORTESE, *Le grandi linee*, p. 200-201.

<sup>125</sup>Cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *Una norma dei "Decreta seu Statuta" del duca Amedeo VIII di Savoia sul canone enfiteutico*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 2-3 (maggio-dicembre 1974), p. 416-423.

<sup>126</sup>AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 338-339.

<sup>127</sup>Cfr. BURAGGI, *I giureconsulti dell'Università*, II, p. 16-22; COLLI, *Per una bibliografia*, p. 93-94 e 97.

<sup>128</sup>Cfr., in particolare, CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino*, p. 37-86.

<sup>129</sup>Cfr., da ultimo, ITALO BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino, Giappichelli, 2002 (Il Diritto nella Storia, 9), p. 239-269.

speculazioni di Giovanni Grassi<sup>130</sup>; è esaminato nei *commentaria* di Giovanni Francesco Porporato<sup>131</sup> (Fig. 19); è ampiamente trattato, in connessione con gli istituti del diritto sostanziale presi in considerazione, nella *Sylva* del Nevizzano<sup>132</sup>; è approfondito, in contemporanea con alcuni fra i primi interventi normativi ducali nel settore, in una *repetitio* di Tomaso Parpaglia<sup>133</sup>; è assunto, sempre dal Nevizzano, a criterio di repertorizzazione di provvedimenti legislativi ducali nel suo *Summariium decretorum Sabaudiae ordinem iudicarium concernentium*<sup>134</sup>.

Il diritto penale è toccato solo occasionalmente. Gli spunti che ne emergono sono comunque consentanei alle tendenze generali europee, che vedono, accanto alla progressiva acquisizione al sovrano della pienezza del magistero punitivo e della conseguente prerogativa legislativa, soluzioni interpretative ispirate ad un forte rigore repressivo (soprattutto in materia di reati 'politici': si pensi alla celebre fattispecie del *crimen laesae maiestatis*<sup>135</sup>) ed una generale adesione al modello processuale inquisitorio<sup>136</sup>. Ne costituiscono un esempio, fra l'altro, le pagine dedicate ad argomenti penalistici dal Nevizzano nei suoi *Consilia* e nella *Sylva nuptialis*<sup>137</sup>.

A partire dagli anni trenta del Quattrocento la legislazione principesca acquista progressivamente estensione ed importanza tra le fonti del diritto degli Stati sabaudi<sup>138</sup>.



Fig. 19. Giovanni Francesco Porporato, *In primam Codicis partem, commentaria*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilaquam, 1588: frontespizio.

<sup>130</sup>Cfr. DI RENZO VILLATA, *Grassi*, p. 623-624. Si vedano pure le considerazioni di Isidoro Soffietti in ISIDORO SOFFIETTI - ISABELLA MASSABÒ RICCI, *Per lo Stato e per la memoria: gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, p. 9-10.

<sup>131</sup>IOANNES FRANCISCUS PURPURATUS, *In primam Codicis partem*, c. 1r-43r; ID., *In secundam ff. vete. partem, & primam Infortiati commentaria*, c. 79r-94r.

<sup>132</sup>Cfr. LESSONA, *La "Sylva nuptialis"*, in particolare alle p. 68-70, 111-118, 121-135.

<sup>133</sup>AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 354-362.

<sup>134</sup>Cfr. PENE VIDARI, *Stato sabauda*, p. 138, nota 21.

<sup>135</sup>Su cui cfr. soprattutto MARIO SBRICCOLI, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè, 1974 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 2).

<sup>136</sup>Sul modello inquisitorio cfr., per tutti, ETTORE DEZZA, *Accusa e inquisizione dal diritto comune ai codici moderni*, I, Milano, Giuffrè, 1989, e, da ultimo, ID., *L'avvocato nella storia del processo penale*, in *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, a cura di GUIDO ALPA - REMO DANOVÌ, Bologna, Il Mulino, 2003 (Storia dell'avvocatura in Italia, 2), p. 111-134.

<sup>137</sup>Cfr. LESSONA, *La "Sylva nuptialis"*, p. 138.

<sup>138</sup>L'emanazione dei *Decreta seu Statuta* di Amedeo VIII (1430) vede per la prima volta entrare in vigore un corpo organico di norme di origine sovrana destinato a trovare applicazione in tutti i territori della dinastia e volto, fra l'altro, a





Fig. 20. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.I.15, *Ama- dei VIII Sabaudiae ducis decreta, atque statuta circa ordinem causarum civilium* (1466), f. 8.

Nel sistema del diritto comune il complesso di norme che si viene a formare per effetto di tale legislazione (Fig. 20) rientra fra i così detti *iura propria*, fonti normative di origine e valore non universale ma particolare, fra le quali si collocano anche gli statuti comunali<sup>139</sup>.

Questi *iura propria* non sono, secondo gli usi delle università medievali, oggetto di specifici corsi. Ciò vale, anzitutto, per il diritto statutario. L' idoneità degli statuti comunali ad incidere sul "diritto vivente", ed in particolare su quelle situazioni della quotidianità frequenti e rilevanti al punto da suscitare gli interventi in funzione normativa delle comunità locali, insieme con la loro ormai pacifica virtù derogatoria del *ius commune*, ne impediscono peraltro l' oblio ad una generazione di giuristi costantemente rivolti al dato emergente dalla pratica. La normativa statutaria diviene così anch' essa oggetto imprescindibile di indagine nel corso della disamina dei testi dell' *utrumque ius*, soprattutto ai fini dell' illustrazione delle concrete modalità applicative della norma di diritto comune sottoposta ad indagine, spesso signi-

ficativamente modificata nella propria efficacia appunto per effetto delle previsioni degli *statuta*. Il dettato statutario è peraltro interpretato e studiato applicando gli stessi canoni ed i medesimi procedimenti ermeneutici elaborati ed impiegati, in ambito universitario, per l' analisi dei testi civilistici e canonistici<sup>140</sup>.

tratteggiare i lineamenti di una nuova e più complessa organizzazione di governo. Nei decenni successivi la legislazione principesca acquisirà progressivamente la prevalenza sulle altre norme concorrenti: con apposite *leges correctoriae* degli ultimi decenni del Quattrocento le duchesse reggenti Bianca di Monferrato e Iolanda di Francia, se pur incidentalmente, eserciteranno - e, giustificandosi, rivendicheranno al sovrano - il potere di derogare, con i propri provvedimenti normativi, ai testi del diritto comune, mentre vari saranno i tentativi ducali di ovviare, per singoli casi, alla preminenza del diritto locale ancora riconosciuta dalla compilazione di Amedeo VIII; nella prima metà del Cinquecento il tentativo di riforma legislativa di Carlo II e la dominazione francese, latrice, anche in questo settore, di una visione assolutistica ben più accentuata, prepareranno il terreno per la definitiva affermazione della generale prevalenza della legge del principe su ogni altra fonte normativa sancito da Emanuele Filiberto nella seconda metà del secolo. Sull' argomento cfr., ampiamente, SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 49-52, con la bibliografia citata.

<sup>139</sup> L' argomento è oggetto di una vastissima e talora problematica storiografia. Qui si rinvia essenzialmente, anche per gli ulteriori riferimenti bibliografici, a BELLOMO, *L' Europa del diritto comune*, p. 67-124; GROSSI, *L' ordine giuridico*, p. 223-235; MARIO ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000.

<sup>140</sup> Sul fenomeno cfr., diffusamente, il tuttora fondamentale MARIO SBRICCOLI, *L' interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell' età comunale*, Milano, Giuffrè, 1969 (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, II s., 1). Più recentemente vedasi il quadro generale prospettato da UMBERTO SANTARELLI,

Similmente accade per la legislazione principesca, al pari degli statuti locali anch'essa priva di un proprio spazio specifico e riservato in ambito accademico. I giuristi dell'Ateneo, coerentemente alla loro più volte ricordata sensibilità per la prassi, si dimostrano tuttavia aperti ed attenti a questo settore del diritto, la cui importanza cresce parallelamente al consolidarsi dell'assolutismo ducale. Questa apertura si dispiega, prima di tutto, nell'analisi dei testi del diritto comune, ed in particolare del *ius civile*, quando la necessità di dar conto della disciplina effettivamente vigente di determinati istituti conduce l'interprete ad illustrare il modo in cui la normativa romanistica assume nella pratica specifiche modalità applicative in conseguenza degli interventi legislativi del principe. L'interprete si dilunga così a descrivere il sistema concretamente vigente "in patria nostra" e, a volte, si sofferma sui presupposti ispiratori e giustificativi degli interventi legislativi in questione. Affiora così talora, e viene affrontato, il tema, vivissimo nel primo Cinquecento, della legittimità del potere normativo del *princeps*: alcuni autori si pongono preliminarmente il problema delle modalità e delle eventuali condizioni di legittimità dell'esercizio del potere del duca di *condere leges*<sup>141</sup>; altri si interrogano sull'estensione di questo potere e, in particolare, sul limite che potrebbe derivargli dalla tradizionalmente asserita inderogabilità del diritto comune. Già nel 1522, però, con un anticipo di oltre trent'anni sul momento della solenne affermazione del principio ad opera di Emanuele Filiberto, il Nevizzano "...non avverte ...più questa inderogabilità"<sup>142</sup>.

In alcuni momenti, a fronte di un apparente silenzio sulla legge ducale, è la scelta stessa di un argomento o di un passo del *Corpus iuris civilis*, oggetto negli stessi anni di un intervento normativo principesco, a svelare una sostanziale attenzione per le innovazioni conseguenti all'esercizio della potestà legislativa sovrana, e l'interpretazione del testo romanistico prescelto, rigorosamente condotta con riferimento al solo diritto comune, pare animata dallo stesso spirito e consegue gli stessi esiti della peraltro formalmente mai citata novella sovrana<sup>143</sup>. Non mancano infine casi, seppure ancora rari, nei quali è la legislazione sovrana stessa a divenire l'oggetto principale delle attenzioni del giurista, come nel caso del sopra ricordato *Summarium* del Nevizzano.

Nel complesso, è attraverso questi interventi di vario genere che si afferma la consapevolezza, anticipata soprattutto nei lavori del Porporato<sup>144</sup>, dell'esistenza "in tota patria ducali" di un diritto caratterizzato da specifici tratti di peculiarità e si prepara la strada ad una più vasta riflessione sulla materia, destinata a trovare espressione nei secoli successivi in opere – prima fra tutte quella di Antonio Sola – specificamente ed interamente dedicate all'analisi della legislazione sabauda<sup>145</sup>.

L'apporto della dottrina subalpina all'elaborazione del diritto "patrio" trova, peraltro, anche

*La normativa statutaria nel quadro dell'esperienza giuridica bassomedievale*, in *Diritto generale e diritti particolari nell'esperienza storica. Congresso internazionale della Società italiana di Storia del diritto (Torino, 19-21 novembre 1998)*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory per la Storia del diritto italiano, 2001 (Biblioteca della Rivista di Storia del diritto italiano, 38), p. 337-350, in particolare alle p. 347-350, con la bibliografia citata.

<sup>141</sup> Così, ad esempio, il Parpaglia (cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 369-372).

<sup>142</sup> SOFFIETTI, *Nota sui rapporti*, p. 266.

<sup>143</sup> È il caso della *Repetitio in l. Si quis maior C. De transactionibus* di Tomaso Parpaglia, relativa ad una 'legge' del Codice giustiniano fatta oggetto, nel 1495, di una delle rare *leges correctoriae* dei duchi di Savoia. Sul punto cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia*, p. 354-361.

<sup>144</sup> Cfr. PENE VIDARI, *Stato sabauda*, p. 138.

<sup>145</sup> Cfr. ID., *Università e cultura giuridica*, p. 223-224.



Fig. 21. Torino, Palazzo del Senato, Medaglione raffigurante il giurista *Pietro Cara* (primi decenni sec. XIX).

altre modalità di esplicazione: giuristi che spesso si sono posti in luce proprio nell'Ateneo torinese sono infatti frequentemente chiamati dai duchi a contribuire, non di rado in modo decisivo, alla fase genetica delle nuove leggi, soprattutto in occasione della preparazione delle compilazioni di maggiore portata. È il caso, per il periodo qui preso in esame, di Pietro Cara (Fig. 21), con la sua collaborazione alla pubblicazione dei *Decreta seu Statuta*, o quello di Giovanni Francesco Porporato, ampiamente coinvolto nei programmi di riforma legislativa di Carlo II<sup>146</sup>.

L'intervento dei giuristi nella fase preparatoria della legislazione ducale rappresenta, peraltro, solo una manifestazione, ancorché particolarmente significativa, del più ampio fenomeno del loro impiego in funzione di consiglieri e collaboratori del principe. Si tratta di una prassi che si afferma in questi decenni e che si perpetuerà a lungo negli Stati sabaudi, conoscendo fra l'altro episodi particolarmente significativi soprattutto durante i primi anni del regno di Emanuele Filiberto<sup>147</sup>.

La partecipazione dei legisti distintisi nell'università alla preparazione delle consolda-

<sup>146</sup>PATRIARCA, *La riforma legislativa*, p. LXXXIII-LXXXV.

<sup>147</sup>Sul punto cfr., per tutti, CORRADO PECORELLA, *Introduzione*, in *Il libro terzo degli "Ordini Nuovi" di Emanuele Filiberto*, note e introduzione a cura di ID., Torino, Giappichelli, 1989, p. XL ss.

zioni normative sovrane e, più in generale, la loro ricorrente consultazione ad opera dei principi in vista dell'adozione di provvedimenti di vario genere rappresenta, in effetti, un tratto peculiare di questo periodo: la particolare qualificazione tecnica dei giuristi, accompagnata normalmente da comprovate manifestazioni di lealtà dinastica, conduce abitualmente i duchi, oltre che ad avvalersene, incidentalmente, per specifiche funzioni di consulenza o per il disbrigo di particolari incarichi, a collocare quelli di maggior fama ai vertici di un apparato burocratico-amministrativo in via di sviluppo e di consolidamento. Il legame è molto forte, ovviamente, con gli organi giudicanti, ed in particolare con le magistrature supreme, nelle quali alla funzione giurisdizionale si assommano, secondo l'uso dell'epoca, rilevanti compiti di alta amministrazione. In quest'ambito, l'Ateneo intreccia vincoli vieppiù serrati con il *Consilium Thaurini residens*<sup>148</sup>, suprema istanza giudiziaria della parte italiana del ducato, destinata ad evolvere, sotto la dominazione francese, nella *Cour de Parlement*<sup>149</sup> di Torino ed in seguito, con Emanuele Filiberto, nel Senato di Piemonte<sup>150</sup>: docenti dell'università sono chiamati in numero rilevante a farne parte in qualità di "collaterali" e, in taluni casi, come in quello del Porporato, a presiederlo. La presenza ai vertici dell'apparato di governo si estende, d'altra parte, anche ad organi e cariche aventi competenza generale sugli interi Stati: il *Consilium cum domino residens*<sup>151</sup>, la *Suprema et generalis audientia*<sup>152</sup>, la Grande Cancelleria<sup>153</sup>. Si susseguono, inoltre, le delegazioni per incarichi particolari.

I legisti prendono parte alla movimentata vita politica dell'epoca anche ad altro titolo, ad esempio nell'ambito delle assemblee di stati o svolgendo mansioni per conto dell'amministrazione comunale torinese<sup>154</sup>; presenziano inoltre frequentemente, in qualità di testimoni, agli eventi pubblici di maggiore importanza. Il tutto li porta a condividere una rilevante porzione del potere politico dell'epoca e a consolidare posizioni di rilievo che, tramite l'accumulo delle ricchezze, le ricorrenti nobilitazioni, l'accorta gestione dei legami accademici, parentali e dinastici, consegneranno per una duratura sopravvivenza alle generazioni future. La giurisprudenza perpetua così i propri originari caratteri di *scientia lucrativa*<sup>155</sup> e "scienza del potere"<sup>156</sup>.

<sup>148</sup>Cfr. sopra, nota 25 e testo ad essa corrispondente.

<sup>149</sup>Cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *La costituzione della "Cour de parlement" di Torino*, "RSDI", 49 (1976), p. 301-308.

<sup>150</sup>Cfr., in particolare, PAOLA CASANA TESTORE, *Un esempio di corte suprema nell'età del diritto comune. Il Senato di Piemonte nei primi decenni di attività*, Torino, Giappichelli, 1995. Per un quadro d'insieme delle supreme magistrature degli Stati sabaudi vedasi il già citato *Les Sénats de la Maison de Savoie*.

<sup>151</sup>Sul "*Consilium cum domino residens*" cfr., per tutti, SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 29-40 e ISIDORO SOFFIETTI, *Introduzione generale*, in *Verballi del "Consilium cum domino residens" del Ducato di Savoia (1512-1532)*, a cura di ID., Milano, Giuffrè, 1969 (Acta Italica, 17), p. XI-LIII. Cfr. pure ALESSANDRO BARBERO, *Savoardi e Piemontesi nel ducato sabauda all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, "BSBS", 87 (1989), p. 591-637.

<sup>152</sup>In mancanza di studi di carattere più generale, sull'istituto cfr. *Le udienze dei Conti e Duchi di Savoia nella Valle d'Aosta, 1337-1351*, a cura di AUGUSTA LANGE, Torino, Giappichelli, 1956.

<sup>153</sup>Come Guglielmo di Sandigliano e Niccolò Balbo (cfr. CARLO DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, II, Torino, Roux e Favale, 1881, p. 193-196). Sull'istituto della Grande Cancelleria cfr., per tutti, SOFFIETTI - MONTANARI, *Il diritto*, p. 30-31.

<sup>154</sup>Se ne vedano le molteplici testimonianze in BELLONE, *Università di Torino, passim*. Cfr. pure LINO MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello Stato sabauda (1418-1601)*, I, 1418-1536, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1962, e ID., *Libertà e tramonti di libertà nello Stato sabauda del Cinquecento*, I, *Studi e documenti fino al 1560*, Bologna, Patron, 1968.

<sup>155</sup>BELLOMO, *Saggio sull'Università*, p. 17.

<sup>156</sup>*Ivi*, p. 19.

## Fra tradizione e nuove tendenze

I secoli XV e XVI sono, come è noto, i secoli dell'umanesimo e di quella sua particolare manifestazione che è l'umanesimo giuridico, nato in Italia ma destinato a trovare affermazione soprattutto oltralpe<sup>157</sup>.

Nella contrapposizione fra la tradizione bartolistica del *mos italicus iura docendi* e gli innovativi interessi filologici ed eruditi del *mos gallicus* la scienza giuridica torinese, pur senza attestarsi su posizioni nettamente conservatrici, si mantiene nell'insegnamento complessivamente aderente soprattutto alla propria originaria vocazione pratica, senza recepire 'in blocco' le istanze di rinnovamento della nuova scuola. L'attività didattica prosegue dunque – e proseguirà a lungo – *more italico*<sup>158</sup>.

Interessi umanistici – in particolare una certa attrazione per le lettere classiche e per la letteratura francese – non sono peraltro assenti fra i maestri torinesi: sono note, ad esempio, le traduzioni di autori classici effettuate da Claudio di Seyssel<sup>159</sup>, ed una particolare sensibilità umanistica viene normalmente riconosciuta al Nevizzano ed al Cara. Questi interessi, tuttavia, rimangono spesso confinati nell'ambito del bagaglio culturale personale, possono magari fornire gli strumenti formali e contenutistici per l'elaborazione di eleganti orazioni d'occasione, come quelle del Cara<sup>160</sup> o di Guglielmo di Sandigliano<sup>161</sup>, nelle quali si esprimono una visione aulica del mondo accademico e la consapevolezza del ruolo sociale svolto dai suoi adepti, ma non conducono, nel complesso, all'adozione di un modo del tutto nuovo di guardare ai problemi dell'insegnamento e dello studio del diritto, in particolare attraverso una generale rilettura in chiave storicistica e filologica del diritto romano, né all'assunzione di posizioni radicalmente critiche nei confronti dell'operato dei giuristi delle generazioni precedenti<sup>162</sup>.

Manifestazioni dell'erudizione umanistica affiorano talora anche dalle opere più specificamente giuridiche (ne è considerato l'esempio più significativo la *Sylva nuptialis* del Nevizzano<sup>163</sup> con il suo ricchissimo e quasi sovrabbondante apparato di citazioni anche letterarie<sup>164</sup>),

<sup>157</sup> Sul fenomeno dell'umanesimo giuridico cfr., fra i molti ed insieme alla bibliografia citata, DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956; MARIO ASCHERI, *Giuristi, umanisti e istituzioni del Tre-Quattrocento*, in *Diritto medioevale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, Maggioli, 1991, p. 101-155; CORTESE, *Le grandi linee*, p. 398-411; BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine*, p. 1-49; GIOVANNI MINNUCCI, *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus. L'inedito commentario ad legem Juliam de adulteriis*, Bologna, Monduzzi, 2002 (Archivio per la storia del diritto medioevale e moderno, 6). Per il quadro piemontese vedasi principalmente VINAY, *L'umanesimo subalpino*, e LUIGI CESARE BOLLEA, *Umanesimo e cultura in Piemonte e nell'Università Torinese*, "BSBS", 28 (1926), p. 323-406, cui si aggiungano, fra i lavori più recenti, almeno le considerazioni formulate in PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, p. 211-221, ed in QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica*.

<sup>158</sup> Cfr. PENE VIDARI, *I professori*, p. 83-84.

<sup>159</sup> Cfr. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel*, p. 91-127.

<sup>160</sup> Cfr. DILLON BUSSI, *Cara*, p. 292.

<sup>161</sup> Cfr. PENE VIDARI, *Stato sabauda*, p. 138, nota 23.

<sup>162</sup> La *pars destruens* del *mos gallicus* sembra insomma fare poca presa sull'animo dei legisti subalpini, anche se tracce di polemiche scientifiche in ambito accademico non sono del tutto assenti. Si ricordano usualmente, in particolare, quelle fra il Porporato ed il Cagnoli (cfr., per tutti, MAZZACANE, *Cagnolo*, p. 334).

<sup>163</sup> Cfr. QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica*, p. 636.

<sup>164</sup> Cfr., ad esempio, GIANNI MOMBELLO, *Reflets de la culture française dans l'oeuvre d'un juriste astesan du début du XVI<sup>e</sup> siècle: la Sylva nuptialis de Giovanni Nevizzano*, in "Et c'est la fin pour quoy nous sommes ensemble". *Hommage à Jean Dufournet. Littérature, Histoire et Langue du Moyen Âge*, III, Paris, H. Champion, 1993, p. 991-1008; ID., *Reflets de la culture française en langue latine dans l'oeuvre d'un juriste astesan: la "Sylva nuptialis" de Giovanni Nevizzano*, "Studi Francesi", 116, XXXIX (1995), p. 213-239.

ma in molti casi svolgono essenzialmente il ruolo dei riferimenti esornativi, peraltro tutt'altro che ignoti alla tradizione della glossa e del commento. Non sono rari, tuttavia, nemmeno i casi nei quali i riferimenti eruditi sorreggono il tentativo di avvalorare la soluzione ermeneutica proposta, elaborata tramite la diligente applicazione dei canoni interpretativi tradizionali, anche attraverso una "gallica" – ma talora approssimativa – lettura in chiave storiografica delle norme della compilazione giustiniana oggetto d'indagine<sup>165</sup>.

La moderata attenzione per le istanze erudite del *mos gallicus* non si traduce, peraltro, in un assoluto disinteresse per tutti gli aspetti caratteristici dell'umanesimo giuridico. L'ambiente subalpino, al contrario, dimostra una certa sensibilità per quelle istanze di rinnovamento tipicamente umanistiche che presentano una maggiore connessione con l'applicazione quotidiana del diritto, manifestando, in relazione ad esse, una certa precocità anche a livello europeo.

Ciò vale, da una parte, per gli interessi in campo giuspubblicistico, peculiari all'età dell'umanesimo<sup>166</sup>, che abbiamo visto ricorrere con frequenza presso i nostri giuristi: basti pensare all'attenzione dimostrata dal Porporato per la struttura giuridico-istituzionale dello Stato sabauda, cui l'autore accede partendo da una riflessione su testi del *Corpus iuris civilis* relativi alle magistrature imperiali anch'essa fortemente consentanea alla sensibilità umanistica<sup>167</sup>, alla disamina dei limiti del potere legislativo del *princeps* condotta dal Parpaglia, alle teorie espresse dal Seyssel nella *Grant' Monarchie de France*<sup>168</sup>, che fanno dell'*Aquensis* del soggiorno francese uno dei più importanti e precoci esponenti della grande letteratura giuridico-politica europea del XVI secolo<sup>169</sup>, all'*Epistola de regimine boni principis* indirizzata dal Cagnoli al giovane Emanuele Filiberto (Fig. 22), tipica manifestazione della riflessione trattatistico-precettiva cinquecentesca sulla figura del "principe"<sup>170</sup>, alle speculazioni comparate dei giuristi piemontesi sul Senato romano e su quelli a loro contemporanei<sup>171</sup>, tutte strumentali alla comprensione ed alla teorizzazione del potere di quei tribunali supremi, avviati a rivestire un ruolo centrale negli equilibri giuridico-istituzionali dell'assolutismo nascente. Lo stesso si può dire per quelle istanze di razionalizzazione del sistema delle fonti che, a fronte della innegabile ingravescente "crisi" del diritto comune, andranno di lì a poco velocemente diffondendosi nella cultura giuridica del continente.

A queste istanze si dimostra particolarmente sensibile il Nevizzano, che abbina così ad un certo gusto erudito di ispirazione umanistica una forte attenzione verso ipotesi di rinnovamento del sistema normativo ereditato dalla tradizione del *ius commune*: a fronte dell'enorme mole di opinioni dottrinarie accumulate a far tempo dall'età della glossa, tutte rivestite della digni-

<sup>165</sup> Anche se esula dai margini cronologici della presente indagine, appare doveroso segnalare che una ben diversa e più significativa recezione delle istanze umanistiche si potrà riscontrare in area sabauda circa un secolo più tardi, fra il Cinquecento ed il Seicento, nel pensiero del magistrato Antoine Favre, su cui cfr., da ultimo ed anche per ulteriori riferimenti bibliografici, PENE VIDARI, *Sénateurs et culture juridique*, p. 201-207.

<sup>166</sup> Cfr., per tutti, QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica*, p. 631.

<sup>167</sup> IOANNES FRANCISCUS PURPURATUS, *In primam ff. Veteris partem commentaria...*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilaquam, 1588.

<sup>168</sup> SEYSSSEL, *La monarchie de France*, su cui cfr., in particolare, JAUQUES POUJOL, *La pensée politique de Claude Seyssel*, *ivi*, p. 29-46.

<sup>169</sup> Cfr., per tutti, VINCENZO PIANO MORTARI, *Problèmes des États de la Renaissance*, in ID., *Itinera juris. Studi di storia giuridica dell'Età Moderna*, Napoli, Jovene, 1991 (Storia e diritto, Studi, 26), p. 210.

<sup>170</sup> MAZZACANE, *Cagnolo*, p. 334.

<sup>171</sup> Cfr. UGO PETRONIO, *La lotta per la codificazione*, Torino, Giappichelli, 2002 (Il Diritto nella Storia, 10), p. 186-191.

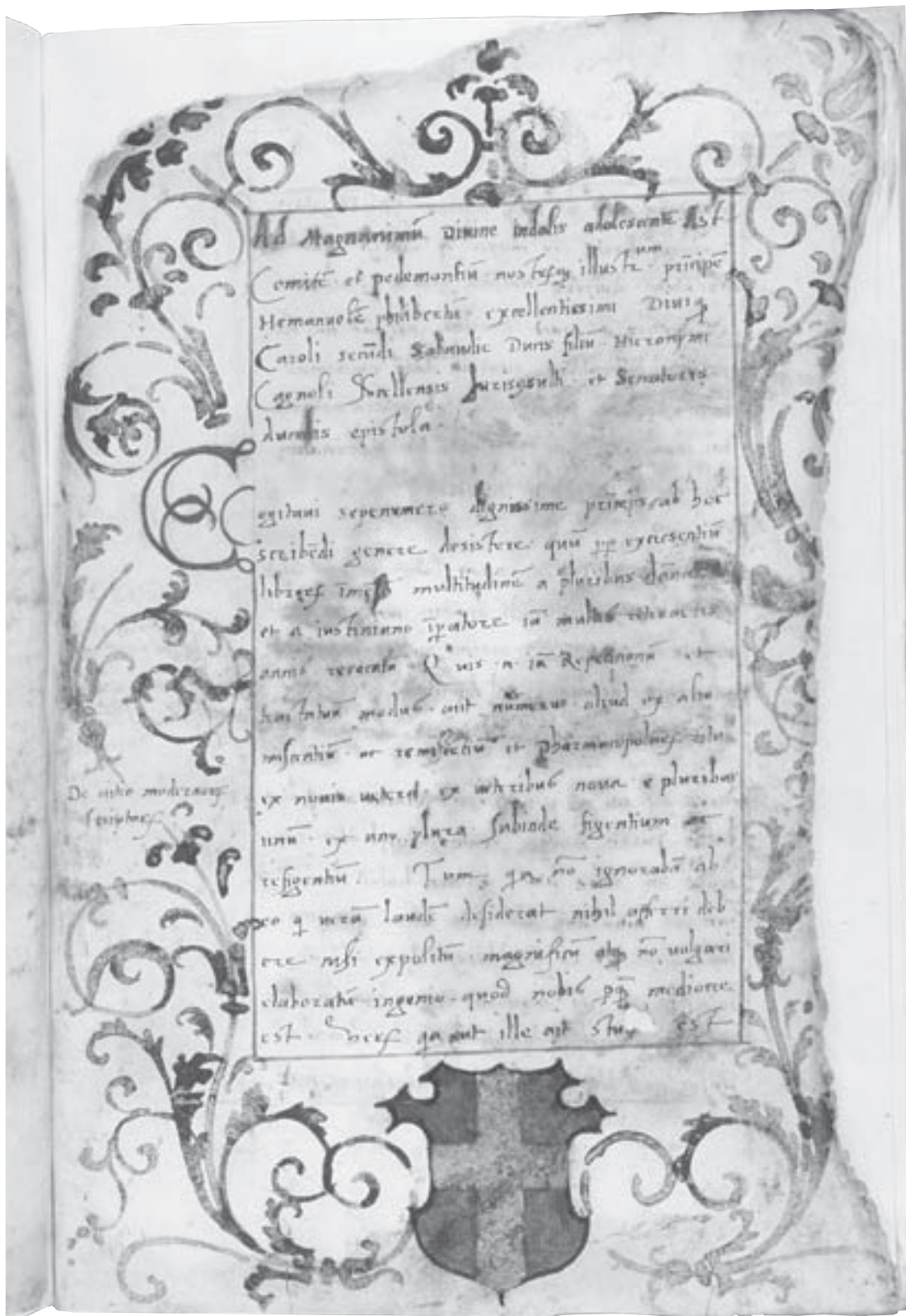


Fig. 22. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.V.12, Gerolamo Cagnoli, *Ad Hemmanuelem Philibertum epistola* (1540), f. 1.

tà di fonti del diritto, l'autore, inserendosi nel solco delle *Iurisconsultorum vitae* del Fichard, elabora un sistematico ed ancor oggi utile *Index librorum in utroque iure*, volto ad offrire al tecnico del diritto gli strumenti per orientarsi con maggior immediatezza nel *mare magnum* delle *auctoritates* esistenti<sup>172</sup>; espone, nella *Sylva nuptialis*, una propria teoria sull'applicazione del sistema della *communis opinio*<sup>173</sup>; propone infine, in una celebre *quaestio*, che il vasto intricato nodo delle opinioni interpretative ambigue sia gordianamente troncato dal *princeps* con l'emanazione autoritativa di un breve corpo normativo, elaborato da una commissione di giuristi, destinato a sostituire integralmente il complesso del materiale preesistente. Con l'elaborazione di una proposta basata sul riconoscimento al principe – e dunque allo Stato che esso incarna – del potere di intervenire in modo innovativo, generale ed esaustivo sul sistema delle fonti tradizionale attraverso la promulgazione di un unico testo di leggi breve semplice e chiaro siamo alle radici più remote delle istanze di rinnovamento che culmineranno, secoli dopo, nel movimento codificatorio<sup>174</sup>.

## Epilogo: verso l'età di Emanuele Filiberto

L'inserimento degli Stati sabaudi nello scenario della grande politica europea della prima metà del Cinquecento, gestito con alterne capacità ed oggettiva scarsità di risorse, si rivela – come è noto – fallimentare, culminando, sotto il regno di Carlo II, nel ventennio di occupazione francese del 1536-1559<sup>175</sup>. L'università ne risente grandemente, sino alla chiusura, anche se tentativi di rivitalizzazione vengono condotti sotto l'egida dei conquistatori<sup>176</sup>.

I giuristi dell'Ateneo torinese conoscono una sorta di diaspora. Alcuni, come il Cagnoli<sup>177</sup>, seguono il duca negli angusti confini degli ultimi domini residui, perpetuando, nelle ristrettezze della corte vercellese, gli usuali rapporti di collaborazione e fedeltà<sup>178</sup>; altri, come Aimone Cravetta<sup>179</sup> (Fig. 23), che aveva da poco iniziato la sua attività di insegnamento nell'Ateneo, e ne avrebbe successivamente rappresentato una delle maggiori glorie, si indirizzano all'estero, dedicandosi all'attività professionale o all'insegnamento presso altre università.

Pochi restano in Torino. A questi, e probabilmente, in particolare, allo Scaravelli<sup>180</sup>, guarderanno i Francesi nel pensare alla ricostituzione dell'università.

<sup>172</sup>Cfr. PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, p. 215.

<sup>173</sup>Cfr. LESSONA, "La Sylva nuptialis", p. 12 ss.

<sup>174</sup>Sull'argomento cfr., da ultimo, BIOCCHI, *Alla ricerca dell'ordine*, p. 269-270.

<sup>175</sup>Per un quadro generale del periodo dell'occupazione francese di Torino cfr. specificamente, ed anche per la bibliografia citata, PIERPAOLO MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 1998, p. 7-55.

<sup>176</sup>Cfr., in particolare, COOPER, *Litterae in tempore belli*, p. 85-103.

<sup>177</sup>MAZZACANE, *Cagnolo*, p. 334.

<sup>178</sup>Si noti peraltro che il Cagnoli si trasferì in un secondo momento a Padova, allettato da un incarico presso la locale università. Ivi, in un ambiente più sensibile ad influenze umanistiche, pubblicò la maggior parte delle proprie opere giuridiche (cfr. *ibidem* e PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, p. 216).

<sup>179</sup>ANTONINO OLMO, *Cravetta, Aimone*, in *DBI*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, p. 580-581; ALBERTO LUPANO, *L'insegnamento ed il soggiorno ferrarese del giurista Aimone Cravetta*, in "In supreme dignitatis...". *Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 1995, p. 505-524.

<sup>180</sup>Cfr. DE BENEDETTI, *Sulla crisi della giustizia sabauda*, p. 381-385; MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese*, p. 42 e nota 134.





Fig. 23. Torino, Palazzo del Senato, Medaglione raffigurante il giurista *Aimone Cravetta* (primi decenni sec. XIX).

Solo con la restaurazione di Emanuele Filiberto, e per la tenace volontà di questo principe, fermamente convinto dell'importanza del ruolo dell'istruzione superiore ai fini del successo del suo generale programma riformatore, la facoltà giuridica torinese ritornerà a vivere, nel quadro di un Ateneo rinnovato ed astretto al potere ducale da vincoli nuovi e viepiù serrati<sup>181</sup>. Riforma legislativa, riorganizzazione burocratica ed istituzionale, rinnovamento dell'apparato giudiziario con segnato riguardo alla giurisdizione superiore si accompagneranno, ancora una volta, ad un rinnovato interesse per l'organizzazione universitaria e ad una nuova, felice stagione della scienza giuridica subalpina.

La relativa fioritura della cultura giuridica universitaria del primo Cinquecento ci appare allora quasi come un'anticipazione di questa nuova stagione, nella quale, come rileva Gian

<sup>181</sup> Sull'Università di Torino nell'età di Emanuele Filiberto cfr., oltre alla bibliografia generale segnalata sopra, specificamente CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino*; ID., *La Restaurazione della Università di Torino per opera di Emanuele Filiberto*, in *L'Università di Torino nei sec. XVI e XVII*, p. 51-67; SILVIO PIVANO, *Emanuele Filiberto e le Università di Mondovì e Torino*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, p. 1-33; ENRICO BETTAZZI, *Riordinamento degli studi in Piemonte*, in *Emanuele Filiberto*, Torino, Lattes, 1928, p. 305-358; MARIO ENRICO VIORA, *Pio V e l'Università di Mondovì*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'età del vescovo Michele Ghislieri (S. Pio V)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1967, p. 159-167. Vedasi pure, più recentemente, ERNESTO BELLONE, *Sul processo fra Torino e Mondovì per il possesso dell'università degli Stati sabaudi (1563-1566)*, "SP", 11 (1982), p. 327-339.

Savino Pene Vidari<sup>182</sup>, la facoltà torinese tocca livelli qualitativi raggiunti, nel corso dei suoi sei secoli di storia, forse soltanto nella gloriosa stagione del secondo Ottocento<sup>183</sup>. Il ceto giuridico autoctono esprime molti esponenti di vaglia e qualche figura di grandezza europea, fra le quali primeggia, come si è detto, quella del Cravetta.

L'apertura alla duplice influenza francese ed iberica, come incarnata nelle vicende personali e politiche del duca "testa di ferro", conduce accanto a questi legisti subalpini esponenti di prima grandezza della scienza del diritto del resto del continente. Se per alcuni di essi, come per il Cuiacio, il passaggio è fulmineo, altri, come il portoghese Antonio Goveano<sup>184</sup>, finiranno invece per naturalizzarsi *in loco*, dando origine a nuove dinastie di giuristi-burocrati<sup>185</sup>. Le tendenze più aggiornate della cultura giuridica europea hanno così modo di venire ad un maggiore contatto col mondo universitario torinese, anche se esso rimane essenzialmente fedele, come per il passato, agli stilemi tradizionali del *mos italicus*.

Permangono e si rafforzano i caratteri acquisiti dal ceto giuridico nell'età precedente: si stringono i legami di collaborazione, personale ed istituzionale, col principe; si rafforzano, conseguentemente, i vincoli con le magistrature supreme, avviate a svolgere, nell'età dei "Grandi Tribunali"<sup>186</sup>, una nuova, decisiva funzione anche normativa; persiste la condivisione di consistenti porzioni di potere all'interno di una società che premia con significativi riconoscimenti di carattere economico, politico e sociale la padronanza di una *scientia iuris* di alto livello idonea a corrispondere con efficacia, elasticità ed immediatezza alle esigenze della vita quotidiana.

<sup>182</sup>Cfr. PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, p. 214.

<sup>183</sup>Su questa stagione della facoltà giuridica torinese cfr., per tutti, ID., *Cultura giuridica, in Torino città viva. Da capitale a metropoli, 1880-1890. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*, II, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1980, p. 839-855.

<sup>184</sup>Sulla figura di Antonio Goveano cfr. FRANCESCO RUFFINI, *Matteo Gribaldi Mofa, Antonio Govea e lo Studio generale di Mondovì*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, p. 279-296; sulla fortuna dell'opera del giurista portoghese vedasi, specificamente, DOMENICO MAFFEI, *Sulla fortuna dell'opera del Gouveia in Italia*, "Frontiera d'Europa. Società, economia, istituzioni, diritto del Mezzogiorno d'Italia", 1 (1999), p. 5-11. Sul passaggio del Cuiacio all'Università di Torino cfr. invece, in particolare, GIAN CARLO BURAGGI, *Jacques Cujas professeur à l'Université de Turin*, "Nouvelle Revue historique de droit français et étranger", 32 (1908), p. 1-6 (dell'estratto).

<sup>185</sup>Cfr. DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, II, p. 329 e 392; ANDREA MERLOTTI, *Goveano, Manfredo*, in *DBI*, LVIII, p. 169-171.

<sup>186</sup>Sull'età dei Grandi Tribunali cfr., per tutti, GINO GORLA, *I Tribunali supremi degli Stati italiani, fra i secc. XVI e XIX, quali fattori della unificazione del diritto nello Stato e della sua uniformazione fra Stati (Disegno storico-comparativo)*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, I, Firenze, Olschki, 1977, p. 447-532, e MARIO ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni*, p. 85-183.

## *Summary*

FRANCESCO AIMERITO, *The teaching of law*

The teaching of law at the University of Turin reveals an enduring link with the evolution of the juridical-institutional organisation of the Savoy states. In or about the 1430s, after a difficult start, owing partly to the limited nature of the cultural context into which the Faculty of 'Laws' was being grafted, rather famous jurists – mainly connected with the Lombard region and especially with the University of Pavia – began to hold their courses in Turin; among these first jurists, Giovanni Grassi stands out. At the end of the 15<sup>th</sup> century and the first decades of the 16<sup>th</sup>, new generations of jurists, this time mainly of local origin, raised the quality of the teaching of law and consolidated significant positions of power within transalpin society. Outstanding among them were Pietro Cara, Giacomino da San Giorgio, Guglielmo di Sandigliano, Claudio di Seyssel and, subsequently, Tomaso Parpaglia, Giovanni Nevizzano, Giovanni Francesco Porporato, Niccolò and Giovanni Francesco Balbo, Gerolamo Cagnoli, Giovanni de Rossi and Melchiorre Scaravelli.

The new humanistic tendencies developed by the *culti* were accepted up to a point by some of the Turin lecturers, but overall they did not change the teaching method in use at the University, which was to remain traditional in form for a long time. Among the examples of renewal brought by humanism, those most closely linked with juridical practice enjoyed the most success.

# LA SCUOLA MEDICA

MARIO UMBERTO DIANZANI

La medicina del Quattrocento, in Italia come altrove in Europa, era fortemente dominata dalle concezioni di Galeno, giunte soprattutto attraverso gli Arabi, talvolta con la mediazione della Scuola salernitana. Galeno, convinto monoteista, aveva trovato approvazione nella Chiesa, ed anche per questo era divenuto il punto di riferimento più importante per chiunque studiasse, insegnasse o esercitasse la medicina. Le concezioni di Galeno partivano da quelle di Ippocrate, ed erano basate sull'empirismo e sulla "vis medicatrix naturae"; a questa Galeno aggiungeva il principio dei "contraria contrariis", cioè di una terapia rivolta a controbattere le manifestazioni della malattia. Le cause delle malattie erano in gran parte ignote, ma si pensava che esse dipendessero soprattutto da difetti della omeostasi dei quattro fluidi principali dell'organismo, e cioè il sangue, che si pensava originato nel fegato, l'etere o flemma, che si pensava provenisse dal cervello, la bile nera, prodotta nella milza, e la bile gialla, prodotta dalla cistifellea.

## Medicina e anatomia fra Tre e Quattrocento

Quasi nulla si conosceva di fisiologia e ben poco di anatomia. La terapia era basata soprattutto sul salasso (Fig. 1), i purganti, gli emetici, i clisteri, le tisane, le erbe. Grande uso si continuava a fare della teriaca, considerata rimedio di tutti i mali, a base di carne di vipera e di una cinquantina di altri ingredienti: si tramandava che fosse stata inventata da Andromaco, medico di Nerone. Né si trascurava l'astrologia, sia nello studio delle cause che in terapia e si faceva ampio ricorso alle arti magiche ed all'uso di amuleti. Figure rappresentanti un corpo umano circondato dai segni dello zodiaco, con l'indicazione delle parti da considerare nella diagnosi e nella terapia a seconda delle influenze astrali, sono addirittura contenute in vari *Libri d'ore* francesi, il che dimostra che queste pratiche erano accettate anche dalla Chiesa. Lo stesso Taddeo Alderotti, famoso medico a cavallo del Trecento, di cui parla anche Dante, fece ampio uso dell'astrologia, secondo un modo di pensare che si protrasse fino a gran parte del Settecento, e che fu pure alla base dell'alchimia di Paracelso. Tipica del tempo è la pratica dell'imposizione delle mani da parte del re, in quanto investito da Dio: iniziò con Edoardo il Confessore in Inghilterra, e passò poi anche alla Francia, ove fu particolarmente praticata da Luigi IX il Santo. In un certo periodo, in Francia, la cosa avveniva per prenotazione e dietro pagamento.

In anatomia, fino a tutto il Quattrocento, faceva testo il libro di Mondino de Lutiis (Luzzi o



Fig. 1. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 459, *Historia plantarum* (fine sec. XIV), f. 230v, particolare: il salasso con le sanguisughe.

teatro anatomico di Fabrizio d'Acquapendente a Padova. Mondino aveva tratto la sua *Anathomia* soprattutto da Galeno, tradotto dagli Arabi; aveva infatti usato molte parole arabe per descrivere organi e funzioni. Le traduzioni potevano avere alterato i concetti originari di Galeno. Ciononostante, Mondino ne fece ampio uso, non senza correggere alcuni degli errori anatomici del maestro greco. Le sue descrizioni rimasero però sempre superficiali ed inesatte, frutto probabilmente di dissezioni frettolose. Il libro di Mondino, comunque, fece grande impressione; fu stampato per la prima volta a Pavia nel 1478, dopo che il manoscritto era stato usato per quasi due secoli. Un altro libro, pure manoscritto e pubblicato in seguito, fu *Le régime du corps*, scritto in francese da Aldobrandino da Siena. Questo libro, che fu considerato come uno dei monumenti più interessanti non solo della medicina, ma addirittura della lingua francese (fino ad allora gli autori francesi avevano scritto in latino), attinse estesamente alla medicina araba, e specialmente da Avicenna (Fig. 2), da Rhazes, da Mosè Maimonide, da Isacco Ebreo e da Costantino l'Africano. Si trattava di una compilazione che non riportava quasi mai le idee dell'autore, ma soprattutto quelle dei suoi ispiratori. Il trattato di Aldobrandino fu ampiamente diffuso ed usato come testo per tutto il Quattrocento; così pure il *Trattato utilissimo circa la conservatione della sanitade* di un altro senese, Ugo Benzi, professore a Siena, a Perugia, a Pavia e probabilmente anche alla Sorbona.

Il fatto che i libri dell'epoca fossero manoscritti ne riduceva molto l'accessibilità. Si dovette

Liuzzi), nato a Bologna intorno al 1270 da famiglia di origine fiorentina. Mondino scrisse il primo grande trattato *Anathomia*, o notomia, come soleva dirsi in volgare. Fu uno dei primi a compiere dissezioni sul cadavere. Sino allora, infatti, le nozioni di anatomia che si insegnavano provenivano da Galeno e si riferivano soprattutto ad osservazioni compiute sugli animali. La Chiesa vedeva molto di malocchio le dissezioni: si dovette attendere una bolla del papa umanista Sisto IV Della Rovere (1471-1484), nato a Savona da famiglia di presunta origine torinese, come egli stesso affermò in un suo scritto, perché si consentisse ai docenti la dissezione. Sisto IV era stato studente a Bologna ed a Padova, ed aveva avuto quindi ampio modo di conoscere le necessità dell'insegnamento anatomico. Le opposizioni alla dissezione, però, rimasero molto forti nella Chiesa, e fu necessaria una nuova bolla di Clemente VII Medici (1523-1534) per ribadire l'autorizzazione. I cadaveri venivano portati nelle sale anatomiche di nascosto, o addirittura vi giungevano dal sottosuolo, come avveniva nel famoso anfiteatro anatomico di Fabrizio d'Acquapendente a Padova. Mondino aveva tratto la sua *Anathomia* soprattutto da Galeno, tradotto dagli Arabi; aveva infatti usato molte parole arabe per descrivere organi e funzioni. Le traduzioni potevano avere alterato i concetti originari di Galeno. Ciononostante, Mondino ne fece ampio uso, non senza correggere alcuni degli errori anatomici del maestro greco. Le sue descrizioni rimasero però sempre superficiali ed inesatte, frutto probabilmente di dissezioni frettolose. Il libro di Mondino, comunque, fece grande impressione; fu stampato per la prima volta a Pavia nel 1478, dopo che il manoscritto era stato usato per quasi due secoli. Un altro libro, pure manoscritto e pubblicato in seguito, fu *Le régime du corps*, scritto in francese da Aldobrandino da Siena. Questo libro, che fu considerato come uno dei monumenti più interessanti non solo della medicina, ma addirittura della lingua francese (fino ad allora gli autori francesi avevano scritto in latino), attinse estesamente alla medicina araba, e specialmente da Avicenna (Fig. 2), da Rhazes, da Mosè Maimonide, da Isacco Ebreo e da Costantino l'Africano. Si trattava di una compilazione che non riportava quasi mai le idee dell'autore, ma soprattutto quelle dei suoi ispiratori. Il trattato di Aldobrandino fu ampiamente diffuso ed usato come testo per tutto il Quattrocento; così pure il *Trattato utilissimo circa la conservatione della sanitade* di un altro senese, Ugo Benzi, professore a Siena, a Perugia, a Pavia e probabilmente anche alla Sorbona.

aspettare la scoperta della stampa perché essi venissero resi di più facile e meno costosa diffusione. Ciononostante, i libri venivano conservati soprattutto nelle biblioteche delle università o negli archivi diocesani, e raramente raggiungevano i privati. La scienza fece quindi lenti progressi nel Quattrocento, e quelli vennero soprattutto in anatomia, via via che si diffondeva l'uso delle dissezioni. Tra i precursori, ricordo Giovanni Matteo Ferrari, che insegnò a Pavia; Marcantonio della Torre, veronese, che insegnò a Padova ed a Pavia ed usò abbondantemente, nel suo libro, i disegni di Leonardo da Vinci, di cui era amico; lo stesso Leonardo, del quale circa cinquecento disegni anatomici sono conservati nel Castello di Windsor, in Inghilterra; Alessandro Achillini, bolognese, uno dei primi ad osare di criticare apertamente l'*Anatomia* di Galeno; Alessandro Benedetti, che insegnò a Padova; Antonio Benivieni, di Firenze, uno dei primi ad occuparsi di anatomia patologica nel suo libro *De abditis nonnullis mirandis morborum ac sanationum causis*. Sulla base delle nuove conoscenze anatomiche fece qualche progresso anche la chirurgia (Fig. 3), fino allora (ed in parte anche in seguito) considerata con disprezzo dai medici. Ricordo Pietro d'Argelata, che insegnò a Bologna, e Leonardo Battipaglia, anche lui a Padova; ed inoltre Michele Savonarola, uno dei fondatori della chirurgia ostetrica<sup>1</sup>. Progressi consistenti, invece, si realizzarono nel Quattrocento nella disciplina e nella regolamentazione dell'arte medica. Si crearono allora, infatti, i collegi medici, che riunivano la maggior parte di chi professasse la medicina. Si crearono codici di deontologia, stabilendo il modo di comportarsi sia verso gli ammalati che verso i colleghi. Furono riorganizzati gli ospedali, che giungevano ora, sotto il controllo di società di beneficenza, e talvolta del comune, a livelli di efficienza accettabili. Spesso gli edifici degli ospedali furono vere opere d'arte e contennero pitture di grande valore. Ricordo, a questo proposito, l'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, con gli affreschi, nelle sale stesse di degenza, di Domenico di Bartolo e di Lorenzo di Stefano detto il Vecchietta, affreschi che accompagnarono le mie prime esperienze di studente al letto dell'ammalato. La professione, in origine soprattutto nelle mani dei religiosi, passò gradualmente nelle mani dei laici, e la considerazione per i medici aumentò enormemente in questo secolo. Le università più illustri (soprattutto Bologna e Padova, ma anche Pavia, Siena, Roma e Napoli) si contendevano, a suon di fiorini d'oro, i professori più celebrati. Come vedremo, questa situazione penalizzò fortemente la neonata e povera Università di Torino.



Fig. 2. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae* (sec. XV), f. 2, particolare: un maestro in cattedra, forse Avicenna, raffigurato in un codice ebraico del *Canone*, testo medico basilare.

<sup>1</sup> Sull'argomento cfr. ARTURO CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano, Unitas, 1927 (rist. Milano, Mondadori, 1948); ADALBERTO PAZZINI, *Il pensiero medico nei secoli: dalle scuole italiane al secolo XIX*, Roma, Società Editrice Universo, 1974 (1<sup>a</sup> ed. Firenze, Sansoni, 1969); ID., *Storia dell'arte sanitaria dalle origini a oggi*, Roma, Minerva Medica, 1973-1974.

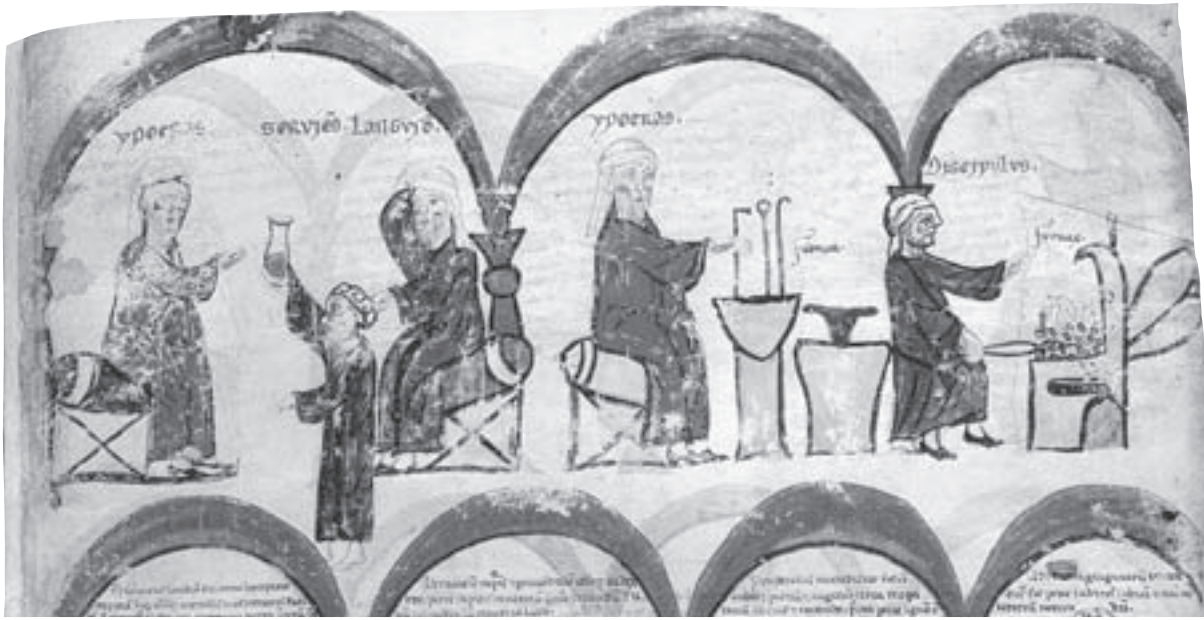


Fig. 3. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1382, Rolando da Parma, *Chirurgia* (1300 ca.), f. 19, particolare: Ippocrate dà istruzioni per la cauterizzazione (da Peter Murray Jones, *Medieval Medicine in Illuminated Manuscripts*, London, The British Library, 1984, p. 76).

## L'inizio della scuola medica torinese

È in questo quadro che occorre considerare l'inizio della facoltà medica torinese nata formalmente nel 1412, ma operante con tutta probabilità solo dal 1414, cioè dieci anni dopo la fondazione dell'università ad opera di Ludovico d'Acaia, con la bolla dell'antipapa avignonese Benedetto XIII (Pedro de Luna).

I primi insegnamenti attivati furono infatti quelli di giurisprudenza, con la nomina del pavese Bartolomeo Bertone, con lo stipendio annuo di 260 fiorini, da dividere (ma non si sa se ciò sia avvenuto realmente) con Giorgio de Giliis (Gilli), che avrebbe dovuto insegnare a Pine-rolo. Le notizie sui nomi dei medici e sulla loro dottrina nel Quattrocento sono piuttosto scarse. Ne riferì in un suo libro il Malacarne<sup>2</sup> dal quale attinsero G.G. Bonino e B. Trompeo per le loro biografie mediche piemontesi<sup>3</sup>. F. Gabotto tuttavia accusò, più tardi, il Malacarne di malafede e di avere addirittura inventato medici illustri<sup>4</sup>: egli ridimensionò il problema, parlando solo di personaggi realmente esistiti, sulla base di prove documentali. Lo stesso fece il Vallauri nella

<sup>2</sup> VINCENZO MALACARNE, *Delle opere de' medici e de' cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Reale Casa di Savoia*, 2 voll., Torino, Stamperia Reale, 1786.

<sup>3</sup> GIOVANNI GIACOMO BONINO, *Biografia medica piemontese*, 2 voll., Torino, Tipografia Bianco, 1824-1825 (rist. anast. Bologna, Forni, 1987); BENEDETTO TROMPEO, *Dei medici e degli architri dei principi della Real Casa di Savoia*, 2 voll., Torino, Tipografia Nazionale di G. Biancardi, 1857-1858.

<sup>4</sup> FERDINANDO GABOTTO, *Sulla condizione della medicina pubblica e privata in Piemonte prima del 1500*, "Archivio per le scienze mediche", 21 (1897), p. 369-373; stesso titolo in estratto pubblicato a parte, Torino, V. Bona, 1897; ID., *L'Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in ID., *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, 4 voll., Torino-Roma, Roux Frassati e C., 1895-1898, III, p. 231, IV (estratto).

sua fondamentale *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*<sup>5</sup>. Si deve però soprattutto a Irma Naso ed a Ernesto Bellone una precisa e aggiornata ricostruzione documentale sul periodo e sui suoi personaggi<sup>6</sup>. Ed è soprattutto sulle loro ricostruzioni che mi sono basato per questo scritto, aggiungendo alle loro osservazioni i miei giudizi da medico e da patologo.

Il primo professore medico nominato dal consiglio di credenza di Torino fu Antonio Cusano (o de Cusano), nato probabilmente a Cusano Milanino. Era un professionista all'epoca illustre, che aveva già insegnato a Pavia e che venne ingaggiato con grandi promesse. Il suo stipendio annuo fu fissato in 100 fiorini (più basso, quindi, di quello dei giuristi, come era la regola a quel tempo).

La nomina del Cusano era stata laboriosa. La credenza, infatti, non riusciva a trovare un medico da "fermare", come si diceva allora, per l'università, ma anche per coprire la funzione di 'medico comunale'. Il 14 gennaio 1414 nominò una commissione composta da otto membri col compito di risolvere il problema. L'attenzione della commissione si era dapprima fermata su un medico abbastanza illustre, che aveva insegnato all'Università di Pavia, Luchino de Belloculis (Bellocchi). Questi, pure pressato, non si era lasciato convincere, probabilmente perché la retribuzione offerta era stata da lui ritenuta insufficiente. La commissione si era rivolta allora a Pietro de Raballis (Rabagli), medico di corte di Ludovico d'Acaia. Neanche lui però aveva ritenuto la cosa conveniente, soprattutto per l'obbligo di risiedere stabilmente a Torino. Alla fine l'attenzione si posò su Antonio Cusano, che si era distinto nell'Università di Pavia e che dal 1411 lavorava come medico comunale a Chieri, con la retribuzione annua di 50 fiorini. La commissione ne offrì 100 e Cusano accondiscese, richiedendo però che il comune gli pagasse l'affitto della sua abitazione e gli concedesse sgravi sul dazio del vino (Fig. 4). Il comune accettò, e concesse al Cusano anche il prelievo di dodici ore di acqua da una bealera per irrigazione. Il contratto durava un anno, prorogabile a tre. I rapporti del Cusano col comune non furono però idilliaci, soprattutto per i ritardi o addirittura le omissioni dei pagamenti. Nel 1416, poi, il comune deliberò di ridurre l'emolumento da 100 a 60 fiorini. Intervenne allora Ludovico d'Acaia, che intimò al comune di rispettare il contratto. Di fronte alla sua resistenza, il luogotenente del principe fece addirittura arrestare venti consiglieri recalcitranti. Fu probabilmente questa controversia a convincere il Cusano a lasciare il servizio in comune per trasferirsi a Pinerolo alla corte del principe, tanto più che qui la sua retribuzione passava a 200 fiorini annui.

Nel 1419, però, lo troviamo di nuovo a Chieri, forse per la morte di Ludovico d'Acaia, avvenuta il 6 dicembre 1418. Nel 1417 era comparso sulla scena dell'Università di Torino un altro professore di medicina, Giovanni da Concorezzo, anche lui protetto da Ludovico, retribuito però con soli 24 fiorini all'anno, cui dovevano aggiungersi 60 fiorini come medico comu-

<sup>5</sup> TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, 3 voll., Torino, Stamperia Reale, 1845-1846 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970).

<sup>6</sup> IRMA NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982; EAD., *La produzione casearia europea in un trattato del tardo medioevo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988, II, p. 585-604; EAD., *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000; ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de' Studi Piemontèis, 1986.



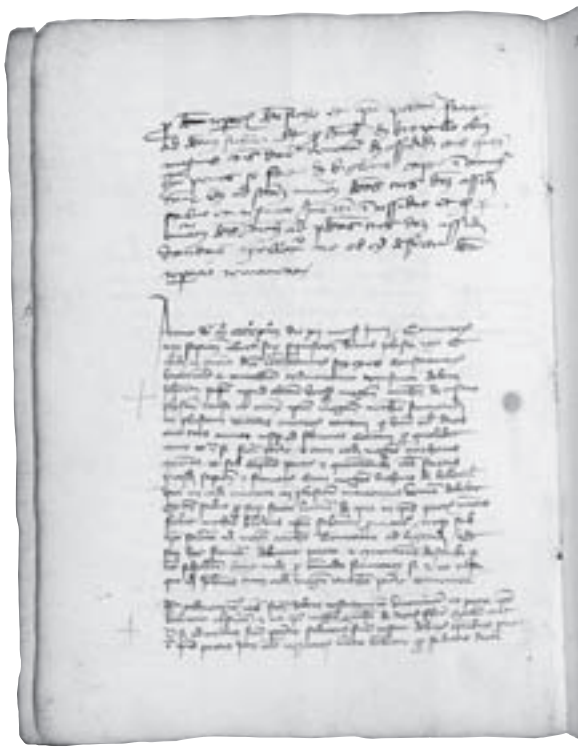


Fig. 4. Torino, Archivio Storico della Città, *Ordinati*, vol. 55, c. 140v: verbale della seduta consiliare del 12 giugno 1414, in cui venne "fermato" il medico Antonio Cusano.

nale. Che tipo di professore fu il Cusano? Quale contributo portò alla scienza medica? Gli elementi per poterlo giudicare vengono dal periodo pavese, giacché a Torino la recentissima istituzione dell'insegnamento non poté consentirgli di esprimersi, tanto più che la sua permanenza in città fu breve. A Pavia, Cusano aveva lasciato buona impressione, sia come studente che come docente. Da studente, era stato nominato rettore dei medici e degli artisti per il periodo 1390-1391. Dopo la laurea, era stato subito nominato docente, a partire dal 1393 fino al 1397, quando era stato nominato vice-priore (cioè vice-preside, diremmo oggi) del collegio di medicina. Era quindi un personaggio abbastanza illustre quando venne scelto prima da Chieri, poi da Torino. Non scrisse però gran che, a parte forse alcuni *Consigli medici* ed un trattatello per la costruzione degli orologi solari, cui accenna G.G. Bonino<sup>7</sup>. Un giudizio scientifico su di lui è perciò oggi impossibile. Probabilmente la sua fama era in rapporto con la sua abi-

lità di medico, come testimonia anche il fatto che Ludovico d'Acaia lo volle con sé a corte.

Il suo successore Giovanni da Concorezzo insegnò fra il 1417 ed il 1418; proveniva anche lui dall'Università di Pavia, ma anche su di lui non c'è molto da dire.

La morte di Ludovico d'Acaia rappresentò per la neonata università la perdita del suo maggiore auspice e protettore. Essa passava ora alle dipendenze dirette del duca Amedeo VIII. Questi fece del suo meglio per mantenere lo Studio nelle condizioni migliori, e chiese anzi alla città un vistoso aumento dello stanziamento per i salari dei docenti. Messo alle strette, il comune si impegnò a portare a 400 fiorini annui il salario di ogni professore, a condizione però che i professori nuovi fossero *famosissimi* e che il duca si impegnasse a non chiedere altri contributi. Il comune, però, non poté mantenere pienamente l'impegno, sia per un'epidemia di peste scoppiata nel 1421, sia per la necessità di costruire nuovi ponti sul Po e sulla Dora, sia anche per venire incontro alle richieste del papa legittimo Martino V nel momento della firma della nuova, e definitiva, bolla papale che riconosceva l'università (1418). Nel 1426 il duca intervenne per reclamare il rispetto degli impegni, ma il comune rispose negativamente. Il 13 febbraio 1427 egli firmò allora il decreto di trasferimento dello Studio a Chieri.

L'entusiasmo dei Chieresi per l'università, però, durò poco per i soliti motivi economici. Già nel 1434 essi ne impetrarono il trasferimento in altra sede. Sentito il comune di Savigliano,

<sup>7</sup> Sull'operato di Antonio Cusano cfr. BONINO, *Biografia medica piemontese*, I, p. 47; VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 65-67.

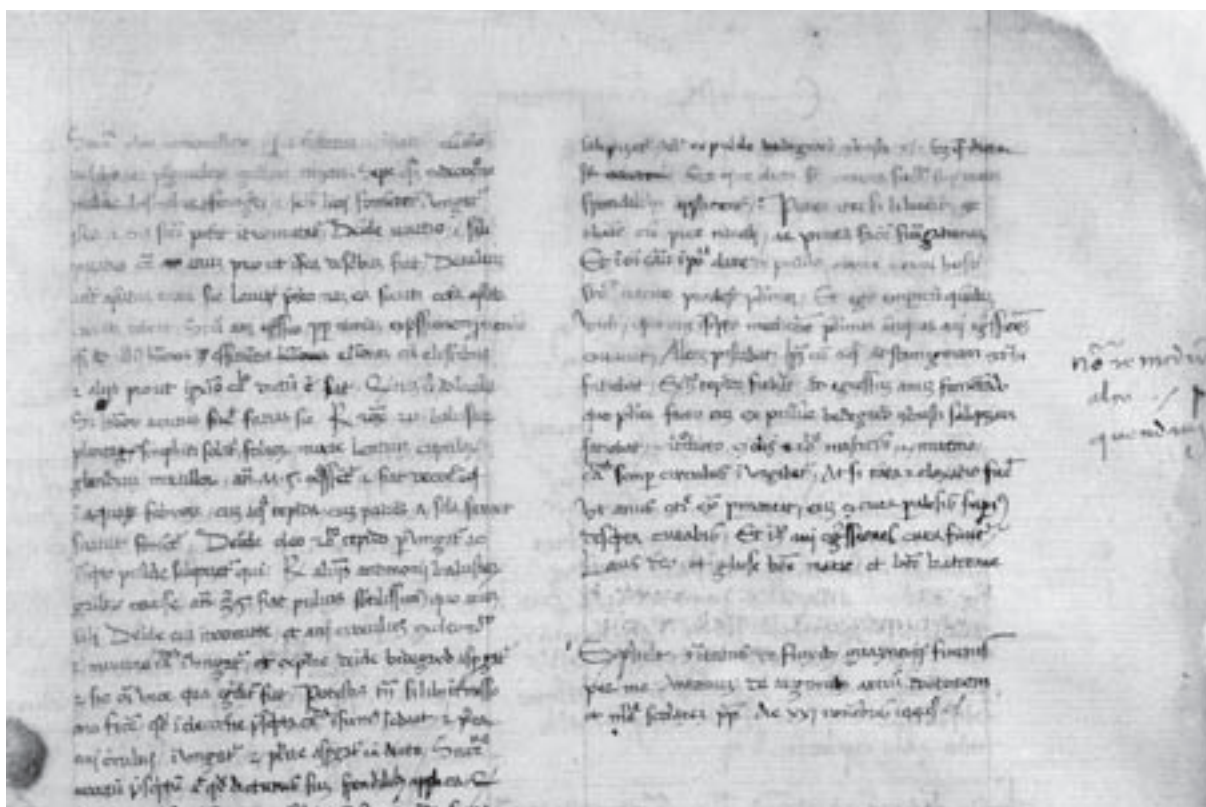


Fig. 5. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.16, *Miscellanea di medicina* (1449), f. 141: *explicit* del *De fluxibus* di Antonio Guainerio, contenuto nel codice.

il duca decretò allora il trasferimento in quella località, ma anche qui il soggiorno fu breve, giacché già il 6 ottobre 1436 venne firmato dal duca il decreto del ritorno dell'università a Torino, decreto che venne sancito dalle due bolle di Eugenio IV Condulmer nel 1438 e dell'antipapa Felice V (lo stesso Amedeo VIII) nel 1441, ed infine da quella di Pio II Piccolomini nel 1458.

Poco si sa sulla facoltà medica negli anni di Chieri e di Savigliano. È noto come un lettore di medicina in Chieri, Michele di Pietraviva, facesse parte della delegazione inviata al duca dal comune chierese per impetrare il trasferimento, e si sa che il Pietraviva, ivi lettore nel 1433, passasse anche lui a Savigliano, ove venne confermato per gli anni 1434, 1435 e 1436. È noto poi anche un altro medico, Antonio Magliano, licenziato a Pavia col Belloculus l'11 novembre 1398, e già nel 1404 nominato medico comunale a Chieri. Risulta che lo fosse ancora nel 1443. Doveva essere molto stimato, se Antonio Guainerio gli dedica una delle sue opere.

Antonio Guainerio fu certamente il nome più illustre tra i medici di Chieri ed è l'unico che si rese noto, oltre che per l'attività medica, per i suoi scritti (Fig. 5). Si era laureato a Padova, ma aveva cominciato la sua attività di docente a Pavia, ove risulta professore nel 1412. Passò poi a Chieri, ove esercitò l'arte medica come medico comunale tra il 1415 e il 1418, con una retribuzione annua di 50 fiorini, la stessa che il medesimo comune aveva pagato ad Antonio Cusano. Indubbiamente egli operò bene in Chieri, se il duca lo volle con sé a Chambéry come medico di

corte. Nel 1423, però, tornò a riprendere le precedenti funzioni in Chieri, dove perciò era quando là si trasferì l'Università di Torino. È dubbio se egli fosse nominato professore ufficiale. La cosa non risulta dai documenti trovati, anche se Ernesto Bellone lo include nella lista dei professori chieresi<sup>8</sup>. Del resto, egli stesso, in una sua opera, si definisce tale: lo fa nel *Commentariolus de febribus editus per magistrum Antonium Guainerium Keriensem, artium et medicinae professorem eximium, ad Antonium Maglanum apud Kerienses item artium et medicinae doctorem egregium*. Può darsi, però, che egli si riferisse al titolo di professore già ottenuto a Pavia.

La fama di Guainerio attraverso le sue opere giunse anche all'estero, ed infatti nel 1431 egli fu chiamato a Basilea per curare un illustre prelado ammalato di una malattia neurologica. Nel 1432 passò a Thonon come archiatra del duca Amedeo VIII. Nel 1435 accompagnò ai bagni di Acqui il marchese Gian Giacomo Paleologo del Monferrato. Passò poi a Torino, alla corte di Ludovico, il figlio di Amedeo VIII, nominato luogotenente del ducato. Nel 1448, infine, venne incaricato nuovamente come lettore nell'Università di Pavia, e qui morì. Fu sepolto, con la moglie, nella chiesa di San Michele. Sulla sua tomba fu apposto il seguente epitaffio, riportato dal Vallauri<sup>9</sup>:

“Hippocrates medicae basis Galienus et Isach  
 Et quod Avicenna scivit humatur ibi  
 Haec est Antonius Guaynerius abditus arca  
 Philosophus medicae maximus artis honor  
 Famaque qua celebris par sibi nullus erat  
 Par sibi sola fuit veritate et nomine coniux  
 Antonia ut thalami sic tumulique comes  
 Hos Deus ad coelos exutos corpore traxit  
 Ne superis tantus abesset honor”.

L'epitaffio centra appieno le origini della scienza di Guainerio e indica in Ippocrate, Galeno, Isacco Ebreo ed Avicenna i suoi maestri (Fig. 6). Descrive senza mezzi termini la fama che egli si era guadagnato, e testimonia quindi la stima generale di cui godeva al momento della morte. L'iperbole finale “Dio lo ha tratto in cielo perché non mancasse ai santi l'onore di averlo con sé” ne è ulteriore prova.

Non c'è dubbio che Guainerio fu l'unico fra i primi medici dell'università piemontese che si distinguesse per fama e per scienza e che traducesse in scritti, oltre che nell'insegnamento, le sue concezioni. Le sue opere, in origine manoscritte, vennero stampate alla fine del secolo XV, cioè appena possibile; alcune vennero pubblicate vari anni dopo la sua morte. La sua *Practica medicinae*, una raccolta di scritti su vari argomenti, venne pubblicata a Pavia, la prima volta, nel 1488. Nel 1497 venne pubblicata a Venezia l'altra sua opera *In nonum Almansoris commentaria ad corporis umani infirmitates universas maxime necessaria*. Pure a Venezia, nel 1500, venne stampata la sua *Antonii Guaynerii Practica*, mentre a Pavia, nel 1518, venne pubblicato l'*Opus praeclarum ad praxim non mediocriter necessarium*, ristampato a Parigi sette anni dopo. Sempre a Parigi ven-

<sup>8</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 120.

<sup>9</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 67, nota 2.

ne pubblicata, ancora nel 1525, l'opera *De aegritudine capitis*. L'edizione parigina dell'*Opus praeclarum...* contiene anche tutti gli altri trattati del Guainerio; venne curata da Giovanni Falcone, che aggiunse, di suo, varie annotazioni<sup>10</sup>. Altre sue opere rimasero manoscritte. Ricordo, oltre al *Commentariolus* già citato, il *Tractatus de aegritudinibus matricis, de balneis Aquae civitatis antiquissimae in Monteferrato* (1439), il *De fluxibus* e l'*Antonius Guaynerius medicorum minimus Philippo Mariae benignissimo ac invictissimo Mediolani duci, Papiae Angleriaeque comiti magnifico servitutis affectum, et tractatum suum de peste et de venenis humillime commendat, de juncturis sive de artetica et calculosa passione* (1441 e 1442)<sup>11</sup>. Non c'è dubbio, quindi, che Guainerio meritava il titolo di professore, che si interessava di molte malattie e che era molto al di sopra, sul piano culturale, dei suoi colleghi predecessori. La sua dottrina deriva in gran parte da quella dei maestri nominati nell'epitaffio tombale, dalla quale non si discosta granché. In parte però Guainerio accetta suggerimenti provenienti dalla medicina popolare, che ricorreva più a pratiche di tipo astrologico o magico che alla scienza. Nelle sue opere, pur dimostrando di non crederci appieno, Guainerio ricorda anche le virtù curative delle pietre preziose, di erbe o addirittura di pratiche che oggi possiamo definire magiche. Nelle malattie ginecologiche, consigliava alle donne di portare al dito uno zaffiro; nei casi di avvelenamento, consigliava di legare un diamante o un'agata al braccio sinistro; contro il mal di testa, consigliava di portare un anello contenente un po' di tessuto ombelicale di neonato; nell'emicrania, suggeriva di pettinarsi con un pettine ricavato da un corno destro, se la parte della testa dolente era la destra, da un corno sinistro se la parte interessata era la sinistra. Il libro di Guainerio sui bagni di Acqui, e sulla loro influenza sulle malattie della matrice, indica la sua fiducia nella terapia termale. Questa fiducia, anche nel campo ginecologico, resta ancora in molti medici dei giorni nostri.

Tutte queste pratiche, che attualmente possiamo definire derivate da magie o superstizioni, hanno del resto qualche fondamento. Questo va cercato non certamente in una reale efficacia dei rimedi proposti, in quanto tali, ma nella risposta organica alle emozioni ed alle sugge-



Fig. 6. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae* (sec. XV), f. 492, particolare: l'applicazione di ventose come cura medica.

<sup>10</sup> ANTONIO GUAINERIO, *Opus praeclarum ad praxim non mediocriter necessarium*, Lugduni, in Bibliotheca Constantini Fradin, 1525.

<sup>11</sup> ID., *Tractatus de aegritudinibus matricis, de balneis Aquae civitatis antiquissimae in Monteferrato* (1439) e *De fluxibus* (1441): TORINO, BIBLIOTECA NAZIONALE, ms. H.II.16.

stioni, che costituisce parte, talvolta non indifferente, di ogni guarigione. I traumi psichici o, per esprimersi con un termine inglese ormai entrato nell'uso, gli 'stress' determinano un riassetto degli equilibri ormonali del paziente, con iperproduzione endogena di cortisolo, l'ormone della corteccia surrenale provvisto di azione antiflogistica ed antidolorifica. Del resto, ormai sono noti anche i meccanismi del cosiddetto 'effetto placebo', cioè dei risultati positivi che si ottengono somministrando ad un paziente, a sua insaputa, invece del farmaco, il solo eccipiente.

A generare nel paziente fiducia collabora, nel Quattrocento come oggi, l'uso di termini tecnici, insoliti per l'ammalato. Lo stesso può dirsi degli apparecchi usati dai medici. All'epoca di Guainerio, come fa rilevare Irma Naso, giocavano un po' anche i particolari abbigliamenti dei medici<sup>12</sup>, che ora ritornano nelle cerimonie accademiche o anche in occasioni solenni: ancor oggi, i medici svedesi partecipano ai funerali indossando l'alto cappello nero rivestito di seta plissettata, recante sul davanti lo stemma della professione. Tutto questo (ed a volte anche gli alti onorari dei medici) influisce sulla psiche dell'ammalato, che *vuole* guarire.

Sul piano dottrinale, non c'è molto di nuovo nell'opera di Guainerio. Discutere di scienza, però, è stimolo al progresso: da questo punto di vista non c'è dubbio che la sua opera sia stata meritoria; così come sono degne di nota le interpretazioni che egli dava, di volta in volta, ai singoli problemi clinici, senza discostarsi dai dogmi dei grandi maestri antichi. Una curiosità è forse il fatto che Guainerio risulta il primo ad avere scoperto la tenia in Piemonte. La chiamò "serpente", ma ne accettò la natura parassitaria. Si batté inoltre contro l'uso smodato del vino e degli alcolici.

## L'adolescenza della facoltà

Tornato lo Studio a Torino, il primo docente di medicina di cui si trova traccia è Giovanni Giacomo de Strata, il quale nel 1437 certamente insegnava, giacché chiese al comune una sovvenzione straordinaria per poter dotare la sua aula di una cattedra e di banchi.

Nel 1440, costituitosi a Torino ufficialmente il collegio dei medici, egli risulta il primo iscritto (Fig. 7). Troviamo ancora il suo nome in un documento del 1443, quando è presente alla laurea di Giovanni de Maio, proveniente dalle Fiandre. In un altro documento del 1446 si trova la notizia che egli era contemporaneamente medico della corte sabauda e professore nell'università. Il suo servizio deve essere durato molto a lungo, giacché lo troviamo ancora professore nel 1464. Fu anche medico pubblico a Torino almeno negli anni fra il 1440 e il 1446. Dovette essere molto apprezzato a corte, se egli risulta proprietario, nel 1452, del castello di Roburent nel Monregalese, e se nello stesso anno gli venne affidata l'amministrazione della castellania di Perosa. Può darsi che nell'un caso e nell'altro si sia trattato di compensi (terre invece di fiorini), ma la lunga permanenza del de Strata al servizio del principe ne presuppone l'ampia stima.

Di Giovanni Giacomo de Strata non possediamo alcuno scritto. Come avvenne per molti altri medici docenti nell'Università di Torino, la sua precipua attività dovette consistere nell'in-

<sup>12</sup> NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 125-126.

segnamento e nella pratica professionale. Era del resto difficile fare ricerca e scrivere in una università sprovvista di biblioteche specifiche. Lo stesso Guainerio scrisse le sue opere a Pavia, ove la tradizione universitaria aveva avuto tempo e modo di affermarsi. Come è stato osservato<sup>13</sup>, Pavia rimase per molto tempo ancora la meta non solo dei docenti, ma anche degli studenti piemontesi. Furono pochissimi, infatti, i laureati in medicina a Torino nei primi cinquanta-sessanta anni di vita dell'università. Può darsi che i dati in nostro possesso siano carenti (di registri o rotuli relativi a quegli anni ne sono stati trovati solo alcuni), ma non c'è dubbio che la migliore organizzazione e con tutta probabilità la migliore qualità dei docenti attirassero la maggior parte degli studenti a Pavia. Nelle liste compilate da Irma Naso ed Ernesto Bellone, sulla base soprattutto di documenti amministrativi curiali o comunali (verbal di esami di laurea, liste degli stipendi), figurano, dopo Giovanni Giacomo de Strata, vari altri nomi appartenenti a medici che non hanno lasciato molto dietro di sé. L'unico che fa eccezione, come vedremo,

fu Pantaleone da Confienza, le cui opere *Summa lacticiniorum* e *Pillularium* sono state recentemente ripubblicate<sup>14</sup>. Per quanto riguarda gli altri, sappiamo per esempio che nel 1443, accanto ai nomi di Giovanni Giacomo de Strata e di Pantaleone da Confienza, figurano quelli di Giovanni de Narbona e di Enrico de Mazariis, e che l'anno dopo, accanto al de Strata ed al de Mazariis, insegnò a Torino anche Antonio de Bealeciis. Il de Narbona e il de Mazariis, insieme con Pantaleone e de Strata, si ritrovano anche nel 1446. Le interruzioni negli elenchi sono con tutta probabilità riferibili al mancato reperimento dei rotuli relativi, ma non si può escludere che qualcuno, male e irregolarmente pagato dal comune, non abbia scelto, in uno di quegli anni, la più redditizia professione privata, per poi tornare all'università in seguito. Certamente fece questo Pantaleone nel 1455.

La retribuzione degli insegnanti non era uguale per tutti, il che vuol dire che il comune, ente pagante, ne apprezzava alcuni più degli altri. Nel 1450 e nel 1452 Pantaleone, per esempio, era pagato con 80 fiorini all'anno (meno, quindi, del Cusano nel 1414), mentre nello stesso anno

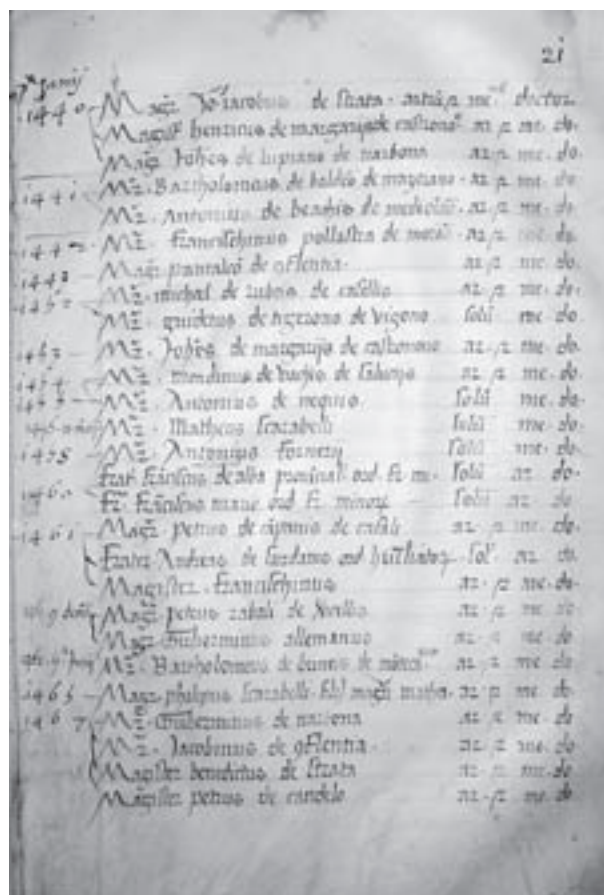


Fig. 7. Torino, Biblioteca Reale, ms. Storia Patria 600, Statuti del collegio dei dottori in medicina (sec. XV-XVII), c. 21r: elenco dei medici registrati a partire dal 1440.

<sup>13</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 115-130; NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 111-123; EAD., *Università e sapere medico*, p. 9-13.

<sup>14</sup> *Ivi*, in particolare p. 167-218 (*Summa lacticiniorum*), p. 229-284 (*Pillularium*).

il de Narbona era pagato la metà di questa cifra, ed il chirurgo (poco apprezzato in quanto tale) Antonio da Firenze ne riceveva addirittura solo 10. È chiaro che queste cifre non potevano non essere integrate dai proventi della professione.

Nel 1448 compare nella lista dei professori Matteo de Scarabellis, il quale nel 1456 chiese al comune di subentrare a Pantaleone, che aveva lasciato l'incarico, mantenendone la retribuzione. Al comune la pretesa parve eccessiva. Lo Scarabellis, però, aveva santi in paradiso; fra gli altri, il fratello Domenico, che era consigliere comunale. Il fatto è che nel 1458 egli si trova in lista con la stessa retribuzione di Pantaleone che certamente gli era molto superiore, almeno come cultura, e che aveva insegnato medicina teorica al mattino, mentre il compito dello Scarabellis fu quello di insegnare medicina pratica (Fig. 8), nel pomeriggio. E la medicina teorica era in genere considerata più di quella pratica. Di Giovanni de Narbona si trovano tracce fino al 1462, e si sa che fu priore del collegio medico. Anche di Enrico de Mazariis ci sono notizie fino allo stesso anno; l'anno prima, però, era comparso nella lista Giovanni de Mazariis, probabilmente suo parente. La presenza nel corpo docente di personaggi con lo stesso cognome (vedi anche il caso sopra riferito di Bartolomeo de Bealeciis; più oltre parleremo di Giovanni Ludovico, figlio di Pantaleone da Confienza, e di Giacobino, suo nipote) indica che la presentazione da parte di colleghi o parenti era uno degli elementi presi in considerazione per poter accedere alla funzione docente. Bartolomeo de Bealeciis compare nella lista dei professori fino al 1462, mentre Michele de Rubeis fa la sua comparsa nel 1460 ed è ancora in servizio due anni dopo. Nulla sappiamo per quanto riguarda il valore dottrinale di altri docenti, perché nulla ci è rimasto di scritto, se pure scrissero qualcosa: Guidetto de Tegerono, pagato 40 fiorini per insegnare medicina teorica nel 1458; Antonio de Nequi, attestato nel 1460 e nel 1462; Francesco de Ancissia, nel 1461; Pietro de Rabaliis (probabilmente parente del medico omonimo che aveva rifiutato la cattedra nel 1414) fu pagato con 35 fiorini nel 1462; Francesco dei Conti Camissani, presente nel 1493; Francesco Agatia (Aiazza) vercellese, nel 1493; Pietro da Candelo e Giacobino da Confienza, priore del collegio dei medici nel 1493 (era figlio di Antonio, fratello di Pantaleone); Benedetto de Strata, probabilmente parente di Giovanni Giacomo; Giovanni Maria Ruginento, di Rivalta Scrivia; Giovanni Ludovico da Confienza, figlio di Pantaleone, tutti documentati nel 1493. Unica eccezione è l'opera di Giacobino da Confienza *Liber de regimine sanitatis*, dettato a Torino fra il 1477 e il 1478. La sola osservazione che può essere fatta è che col passare del tempo il corpo docente si infoltiva: non più un unico docente come ai tempi del Cusano, ma diversi professori pagati nello stesso anno. Erano pagati poco, il che non è un elemento obiettivo a favore del loro valore.

## Pantaleone da Confienza e la sua opera

Gli unici nomi di una certa importanza nella facoltà medica di Torino, a parte Guainerio, di cui si è già detto, furono, tra il secondo Quattrocento ed il primo terzo del Cinquecento, Pantaleone da Confienza ed il suo allievo Pietro da Bairo.

Pantaleone apparteneva ad una famiglia di piccola nobiltà, ricca di medici, da tempo residente a Vercelli. Il cognome era "de Athis", che Ernesto Bellone propone di tradurre con Actis. Di lui si sa che, dopo avere iniziato gli studi medici a Torino, si era poi trasferito a Pavia, ove si



Fig. 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.IV.3, *Miscellanea herbaria* (sec. XII), codice perduto, bruciato nell'incendio del 1904, f. 22v: la raccolta delle erbe (da Piero Giacosa, *Magistri Salernitani nondum editi...*, Torino, Fratelli Bocca, 1901, tav. 15).



era laureato nel 1440, alla probabile età di 23-25 anni. Irma Naso propone, per la data di nascita, sulla base di un accenno autobiografico, il 1416-1417<sup>15</sup>. Già nel 1443 Pantaleone fu incluso nel collegio torinese dei dottori in filosofia e medicina, e subito dopo compare nell'elenco dei docenti di medicina dell'università come ordinario, nel 1450. Anche lui venne nominato medico pubblico, con una retribuzione, probabilmente complessiva per l'incarico universitario e quello comunale, di 80 fiorini l'anno, di cui 25 per la seconda mansione. È chiaro che egli era già ben considerato, giacché la sua retribuzione era molto superiore a quella dei suoi colleghi, e seconda solo a quella che era stata attribuita ad Antonio Cusano. Divenne presto anche molto vicino alla corte sabauda; nel 1461 figura infatti come medico e consigliere ducale. Alla corte di Ludovico di Savoia godeva di tale reputazione, anche per le sue caratteristiche diplomatiche, che ricevette spesso l'incarico di rappresentare il duca in difficili trattative, sia presso i duchi di Milano, sia in Francia. Il titolo di consigliere ducale gli venne confermato anche dopo la morte di Ludovico, avvenuta nel 1465, come è dimostrato da documenti relativi agli anni 1475 e 1496; in questo anno doveva avere circa ottant'anni. La sua fama di abile diplomatico venne sfruttata inoltre dal duca di Milano, anche presso il re di Francia Luigi XI. Grazie a queste sue abilità, nel 1459 aveva ricevuto la nomina a castellano di Carignano, un incarico assai redditizio. Nel 1475 la duchessa Iolanda, vedova di Ludovico, gli conferì anche l'investitura dei beni già appartenuti ai conti Valperga di Rivarolo. Filiberto I di Savoia, poi, concesse a Pantaleone, nel 1480, una pensione di 400 fiorini l'anno. E nel 1491 Bianca del Monferrato, vedova di Carlo I di Savoia, gli fece una costosa regalia di stoffe e drappi pregiati.

Ed anche la sua patria, Vercelli, lo ebbe in grande onore, spesso incaricandolo di tutelare gli interessi cittadini presso il duca, insieme col fratello Emiliano, insigne giurista.

Il comune di Torino, infine, non certo noto per la sua munificenza, decise nel 1470 di aumentargli la retribuzione come medico comunale da 25 a 40 fiorini, con la motivazione che la sua presenza nell'università e a Torino "totum Studium decorat" e che con la sua partenza "universitas medicorum videbitur viduata". Certamente la voglia di andarsene deve essere venuta in mente a Pantaleone più volte. Nel 1455 aveva infatti lasciato l'università, ma per un solo anno. Fu nel 1480 che la tentazione di spostarsi divenne realtà. L'Università di Pavia infatti gli offrì ben 600 fiorini all'anno, e lui accettò ed insegnò in quella città. Dovette però tornare presto a Torino, se nel 1493 partecipò alla commissione per l'esame di laurea di Pietro da Bairo.

Questi fatti dimostrano che Pantaleone dovette essere un ottimo medico e insegnante, oltre che buon diplomatico. Tutte queste virtù, però, non sono sufficienti a giustificare la sua fama, che non rimase limitata a Torino o a Pavia, ma raggiunse dimensioni internazionali. Ciò dipese certamente dai suoi scritti, vale a dire dalla *Summa lacticiniorum*, pubblicata a Torino nel 1477, e dal *Pillularium*, stampato a Pavia nel 1484 e più volte riedito nel primo Cinquecento (Fig. 9).

La *Summa lacticiniorum* è un vero e proprio trattato sul latte e sui suoi derivati, di ciascuno dei quali vengono con cura descritti la natura, il metodo di preparazione, il modo di usarli, sia a scopi alimentari, sia ad altri scopi, compresi quelli terapeutici. Il trattato è diviso in tre parti, nella prima delle quali si parla soprattutto delle fonti e dell'impostazione teorica dei problemi; nella seconda si tratta dei derivati del latte, delle varie qualità di formaggi e della loro prepara-

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 30.

zione; la terza parte, quella più propriamente medica, indica il modo migliore di usare i latticini, anche in rapporto con la costituzione fisica e le malattie del soggetto.

Chi, come colui che scrive, è abituato alla stesura di articoli scientifici da pubblicare su riviste internazionali, non può non restare sorpreso, direi quasi affascinato, dalla impostazione scientifica di tipo moderno del trattato di Pantaleone. Nei lavori scientifici sperimentali odierni, infatti, si scrive dapprima un'introduzione che fornisce l'impostazione teorica del lavoro e si citano le fonti bibliografiche da cui si è partiti; segue poi una parte dedicata alla descrizione dei materiali e dei metodi usati; l'ultima parte, talvolta divisa in due (risultati e discussione), riferisce i risultati ottenuti, che vengono discussi ed interpretati. L'analogia col lavoro di Pantaleone è davvero sorprendente, il che indica che l'autore aveva già a quell'epoca una mentalità da ricercatore, logica ed organica, ordinata ed aperta, quasi precorritrice di molti secoli delle impostazioni future.

La *Summa* è il primo vero trattato che si occupi esclusivamente di latte e latticini, anche se non è la prima opera, nella storia della medicina, che si interessi di dietetica e dunque anche di latte e di formaggi. A parte quanto è detto in merito negli *Aforismi* di Ippocrate e nelle opere di Aristotele, nonché nel *De animalibus* di Alberto Magno, di diete e di formaggi in generale avevano parlato anche Galeno e soprattutto gli autori di tradizione araba, come Isacco Ebreo, Rhazes (nel *Nonum Almansoris*), Mosè Maimonide e soprattutto Avicenna, nel suo *Canone*. In Italia, Bartolomeo Sacchi, detto Platina, aveva parlato di latte e di latticini nella sua opera *De honesta voluptate et valetudine*<sup>16</sup>. Tutti questi autori, però, ne avevano trattato per inciso, fra altre cose, mentre il lavoro di Pantaleone è specificamente dedicato al solo argomento del latte e dei latticini. È quindi opera più analitica e profonda.

Nella sua trattazione, Pantaleone appare specialmente influenzato da Aristotele e da Avicenna, come del resto egli ammette nella prima parte del suo libro.

Un altro aspetto sorprendente della *Summa* è però il taglio decisamente personale, se si vuole sperimentale, che Pantaleone dà alla sua opera. Specialmente nella seconda parte, egli parla di esperienze vissute in prima persona, di idee tratte da un'indagine eseguita sul campo



Fig. 9. Torino, Biblioteca Nazionale, Ris. 47.30, Pantaleone da Confienza, *Pillularium omnibus medicis quam necessarium...*, Lugduni, per Antonium Blanchard, 1525: frontespizio.

<sup>16</sup> BARTOLOMEO PLATINA, *Il piacere onesto e la buona salute*, a cura di EMILIO FACCIOLI, Torino, Einaudi, 1985, p. 49-52.

con metodi che oso dire scientifici. Ciò che dice resta pur sempre un'opinione, in mancanza dei moderni sistemi di oggettivazione, ma è un'opinione maturata e meditata attraverso un'approfondita esperienza. Egli osserva la natura, e la descrive nei fatti, prima di azzardare interpretazioni filosofiche. In ciò è più vicino a Ippocrate e ad Aristotele che non a Galeno.

È ovvio che l'opera di Pantaleone va valutata in rapporto alle conoscenze del suo tempo. Ciò ci permette di non attribuire a lui solo certi errori trasmessi dalla tradizione. Ne segnalo soltanto alcuni tra i più evidenti. Per esempio, la credenza che i cibi umidi favorissero l'insorgenza della lebbra: si doveva evitare perciò l'eccessivo consumo di latte per prevenire questa malattia. Altri autori, più o meno nella stessa epoca, avevano affermato questo concetto. Il Platina aveva aggiunto, alla lebbra, altri inconvenienti derivanti dall'eccessiva assunzione di latte (Fig. 10, a): la cefalea, i calcoli renali e vescicali, ed inoltre alterazioni della vista, del fegato e della milza, ed anche il mal di denti. Di tutto ciò oggi non resta nulla.

Altre convinzioni erranee vengono a Pantaleone dalla tradizione popolare. Per esempio, egli dice che il latte va bene per i bambini, meno per i vecchi; ed afferma che al latte ci si può assuefare, come sarebbe avvenuto per le popolazioni alpine. Pantaleone afferma anche che è migliore il latte raccolto in primavera, giacché in quell'epoca gli animali si nutrono di erbe fresche, e che il latte va assunto a digiuno e a distanza dai pasti di almeno tre ore, e aggiunge che dopo avere bevuto latte non si dovrebbe far moto, perché altrimenti si "inaridirebbe" lo stomaco. La considerazione che possiamo fare oggi a questa osservazione è che qualunque pasto abbondante provoca maggiore afflusso di sangue al sistema digerente, con la conseguenza che diminuisce la quantità di sangue che irrori i centri nervosi: da qui la sonnolenza post-prandiale e l'uso assai diffuso della 'pennichella' romanesca, oggi però molto frequente anche altrove.

L'affermazione, condivisa col Platina, che il latte non va mai bevuto insieme al vino può avere un fondamento, sempre che le quantità assunte siano notevoli: l'alcool, infatti, incide sulle funzioni cerebrali, favorendo quindi l'insorgere della sonnolenza post-prandiale. L'idea che è meglio bere il latte quando si mangia maiale, o si introducono quantità rilevanti di zucchero o di sale, non trova invece riscontri nella scienza di oggi.

Anche Ippocrate aveva notato che il latte può produrre cefalea, giacché riteneva che esso "evaporasse" verso la testa. Avicenna aveva poi affermato che il latte poteva risultare vantaggioso contro il prurito nelle persone anziane. Pantaleone non è del tutto passivo nell'accettare questi insegnamenti e non esita a dissentire dai grandi del passato quando le loro considerazioni non corrispondono alla sua propria esperienza. Afferma che il latte può produrre effetti indesiderati non solo negli ammalati, ma anche nei sani. Con Averroè sostiene che il latte di capra è "astringente" e per questo può far bene ai tisici e agli etici (si consideravano allora con questo nome pazienti affetti da febbricole: in seguito il termine divenne sinonimo di "tisico").

Con Mesuè, ed anche con Guainerio, Pantaleone consigliava il latte di donna, oppure quelli di asina e di capra, purché assunti direttamente dalla mammella, o munti in un recipiente caldo e consumati subito dopo. In mancanza di mezzi di sterilizzazione, non c'è dubbio che questi metodi avevano senso preventivo nei riguardi delle malattie infettive. Oggi sappiamo però che per l'allevamento dei bambini il latte migliore è quello di mamma, o comunque di donna; segue quello di asina, che però è difficile da reperire. Il latte di capra, eccessivamente ricco di grassi, viene invece evitato con cura.



Fig. 10, a-b. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 111, 117: *Lac dulce, Recocta*. Nella tradizione medico-dietetica latte e formaggi erano alimenti controversi, per la loro particolare natura.

Pantaleone dedica ben cinque capitoli all'uso del formaggio nella prevenzione delle malattie (Fig. 10, b). Si riteneva infatti che le malattie, qualunque ne fosse la causa, dipendessero da errori nella secrezione dei quattro umori presenti nell'organismo, e cioè il sangue, la bile gialla, la bile nera ed il flemma, come già si è detto. Pantaleone si domanda quali siano i formaggi da preferire nei collerici (eccesso di bile gialla), quali nei flemmatici, quali nei melanconici (eccesso di bile nera) e quali nei sanguigni. E, al contrario, quali formaggi siano da evitare in ciascuna di queste condizioni. Egli ritiene che l'infanzia sia caratterizzata da una prevalenza delle tendenze sanguigne, la decrepitezza di quelle melanconiche, la giovinezza e la maturità di quelle colleriche, la prima vecchiaia di quelle flemmatiche. Ritiene perciò che l'assunzione di formaggi sia da evitare nei primi due casi; nessun rischio, però, se le quantità introdotte sono moderate: "Caseus est sanus, quem dat avara manus". Fa poi delle differenze per l'uso dei formaggi d'estate o d'inverno: d'estate, egli dice, sono da suggerire formaggi freschi, mentre quelli stagionati sono da preferire d'inverno. D'altra parte, i formaggi sono freschi tra la primavera e l'estate, ed è da supporre che anche allora, in mancanza di sistemi moderni di produzione e di conservazione, d'inverno si trovassero soprattutto formaggi stagionati. Questi ultimi vengono consigliati anche nei casi in cui la dieta è "umida".

L'autore suggerisce inoltre di usare formaggio secco contro l'inappetenza; secondo lui, infatti, il formaggio stagionato farebbe depositare la "materia flemmatica" sulle pareti dello stomaco, stimolando così l'appetito. A parte l'interpretazione personale, il consiglio di Pantaleone ricorda l'uso ancora oggi presente di consumare come antipasto scaglie di parmigiano, per sollecitare la secrezione gastrica. Egli consiglia anche di chiudere ogni pasto con formaggi duri o secchi, allo scopo di "serrare" la bocca dello stomaco, così da prevenire le esalazioni nocive

che potrebbero “salire alla testa”, o per sgrassare i denti. Anche se con diverse motivazioni, il consiglio di Pantaleone è premonitore dell’uso odierno di chiudere il pasto, prima della frutta, coi formaggi. Pantaleone esprime giudizi anche sulla qualità dei formaggi. Dimostra di preferire i formaggi del ducato di Savoia e dell’area subalpina (la robiola delle Langhe, i formaggi delle vallate piemontesi e valdostane), ma apprezza anche il ‘marzolino’ toscano, il grana padano ed il ‘brie’, del resto l’unico dei formaggi francesi che gradisce: gli altri li condanna tutti, per l’abitudine invalsa a quel tempo in Francia di fare il formaggio con latte scremato. Accusa addirittura i formaggi francesi di favorire la diffusione della lebbra: davvero egli ci pare colpevole di eccesso di nazionalismo.

Per quanto riguarda gli usi terapeutici, Pantaleone, oltre a ritenere che il formaggio fresco abbia un deciso effetto curativo negli etici e nei tistici, afferma che esso ha effetti benefici anche nelle eccessive magrezze, il che non è difficile accettare, dato l’elevato potere calorico dell’alimento. Ritiene poi che il formaggio stagionato sia utile nelle malattie gastrointestinali. Di tutto ciò resta il fatto che ancora oggi il formaggio, per il suo contenuto di fosfolipidi e di aminoacidi metilati e solforati, è consigliato nella prevenzione e nella terapia delle lesioni epatiche.

Con Avicenna, Pantaleone ammette che un impiastro a base di formaggio molto secco e stagionato, impastato con olio o anche con brodo di zampe di maiale, ricco di grassi e di collagene, possa essere utile nella cura dei dolori articolari. Si può supporre che lo scopo venisse raggiunto grazie alla immobilizzazione dell’articolazione prodotta da un impiastro di tal genere. Ancora oggi, in caso di traumi articolari o di distorsioni di non eccessiva entità, i contadini toscani ricorrono alla ‘chiarata’, cioè a un bendaggio con stoppa impastata con la chiara d’uovo che, seccandosi, dà luogo ad una buona immobilizzazione della parte, con risultati benefici a breve termine.

Curiosa è la discussione di Pantaleone sull’origine del latte. Egli accetta, con Avicenna ed Alberto Magno, la tesi secondo la quale il latte proverrebbe dal sangue mestruale, la cui parte “pura”, a termine di gravidanza, passerebbe dalle vene dell’utero alle mammelle, ove, per seconda digestione e con l’aggiunta di materiali derivanti dalle “carni ghiandolari”, avrebbe origine il latte secreto. Per giustificare questa credenza, accettata da molti (si era ancora lontani dalla scoperta della circolazione del sangue da parte di Andrea Cesalpino e dagli studi di Falloppio sugli organi genitali femminili), Pantaleone ricorreva all’evidenza fisiologica che le donne che allattano non hanno mestruazioni; e nelle donne incinte il sangue destinato normalmente alla mestruazione andrebbe in parte al feto, ed in parte alle mammelle per formare il latte. Egli fa anche la curiosa affermazione che le donne hanno solo due mammelle perché normalmente partoriscono ogni volta un solo bambino, di rado due, e solo eccezionalmente di più. Le femmine del maiale, invece, ne hanno dodici per poter alimentare fino a dodici maialini da esse generati. Aggiunge poi con galanteria che le donne hanno due sole mammelle anche “per bellezza”. Un particolare che ci illumina sugli usi dei tempi (spesso giunti sino a noi nelle campagne) è l’affermazione che le donne allattano i figli per due anni, “ut communiter fit”.

Interessanti sono le disquisizioni di Pantaleone sulla coagulazione del latte, processo base per la caseificazione. Sostiene che la coagulazione non può provenire dal solo “caldo”, sufficiente per l’addensamento della parte caseosa, né dal solo “freddo”, sufficiente per la solidificazione dell’acqua. Con Alberto Magno, dice che ci vuole qualcosa di più, contenuto nello stomaco dei ruminanti. Oggi sappiamo che il caglio compie il processo per via enzimatica. Pantaleone ammette però che ci siano altri metodi per produrre la coagulazione e ricorda a

questo proposito un'erba detta "camaleonta", il cui fiore si converte, alla maturazione, in una lanugine "volante" che, raccolta ed essiccata, e quindi aggiunta al latte, lo fa coagulare. Ricorda di averne portato i semi in Lombardia, ove la pianta viene chiamata "spiga arabica" o "spiga giudaica" o, in latino, "cardus albus" o "cardus silvestris". Oggi sappiamo che la caseificazione può essere prodotta anche usando alcune proteasi vegetali. Tutto ciò dimostra in Pantaleone una buona e personale esperienza sui metodi di caseificazione.

Egli ci informa inoltre sulle proprietà del burro, che ritiene "mitigativus dolorum", "resolutivus, maturativus appostematum ratione caliditatis non excessive cum sua etiam humiditate". Non era del resto il solo ad attribuire al burro queste proprietà, che certamente il prodotto non ha in quanto tale. Può però servire, in quanto grasso, alla preparazione di unguenti o linimenti atti a portare sulla zona ammalata medicamenti attivi. Pur con queste critiche odierne, l'opera di Pantaleone fu certamente importante per il medico dell'epoca; ed a noi è molto utile non solo per le notizie che ci dà sulle conoscenze dell'epoca, ma anche per valutare la statura scientifica dell'autore, che fu personaggio di spicco per la sua cultura e per le sue realizzazioni. Egli volle mantenersi nell'ambito della medicina codificata dai famosi maestri del passato, e non fu quindi un grande innovatore. Volle però aggiungere ai canoni classici il frutto della sua esperienza, e da questo punto di vista può essere considerato un antesignano di tempi nuovi. Un movimento per il superamento delle dottrine galeniche c'era già stato con Pietro d'Abano, che aveva sottolineato l'importanza dell'esperienza personale, ma ciò era costato al docente padovano incomprensioni e persecuzioni, soprattutto da parte della Chiesa, che giudicava eresia ogni novità. Pantaleone dimostrò la necessità dell'esperienza e della valutazione personale, pur restando fedele ai dogmi. Agì con accortezza e non fu quindi perseguitato. Anche dall'altra sua opera, il *Pillularium*, risulta la voglia di sperimentare; ma anche in questo caso Pantaleone lo fece con prudenza, senza incorrere in anatemi, valorizzando le proprie doti diplomatiche e forse le amicizie altolocate che si era guadagnato.

Il *Pillularium* fu scritto circa otto anni dopo la *Summa lacticiniorum*, quando l'autore era nella sua piena maturità e dall'alto della sua esperienza di medico affermato. Non è certo un trattato di farmacologia, a pieno titolo: egli vi descrive infatti la sola specie farmacologica delle pillole, trascurando le altre forme assai usate al suo tempo, come gli sciroppi, gli estratti, gli infusi e tutti i medicamenti somministrati in forma liquida, oltre agli impiastri, alle pomate ed ai trattamenti rivulsivi (Fig. 11). Il *Pillularium* è semplice-



Fig. 11. Torino, Biblioteca Reale, ms. Varia 129, *Ricettario* (metà sec. XIV), f. 52: la raccolta delle erbe per la preparazione di un unguento ("unguentum aragone").

mente un elenco di pillole di varia composizione, delle quali si indica l'impiego nelle varie malattie, a seconda della persona, dell'ora del giorno e della natura della malattia che si vuole prevenire o curare. Se l'opera comprendesse anche le altre forme farmacologiche sopradette, essa sarebbe vicina, nel concetto, ad una farmacopea, cioè ad un elenco di farmaci. Poiché la trattazione è limitata alle pillole e, come vedremo, solo a quelle usate dall'autore, definirei piuttosto il *Pillularium* un prontuario per aiutare il medico nella pratica professionale. In esso non manca una parte teorica, nella quale l'autore si affida, anche questa volta, alla filosofia aristotelica mediata attraverso Avicenna. Poiché la sua opera non era la prima del genere, Pantaleone ricorda onestamente le opinioni di chi l'ha preceduto, e cioè Avicenna, Arnaldo da Villanova, Mesuè il Vecchio (Giovanni Damasceno), ed inoltre Rhazes, Serapione, Nicola da Salerno e Gentile da Foligno. Nonostante questi punti di partenza, l'autorevolezza di Pantaleone risulta chiaramente dal continuo riferimento all'esperienza personale, che egli discute soprattutto in confronto con il *Canone* di Avicenna e con l'*Antidotarium* e la *Practica medicinae particularium* di Mesuè. La sua trattazione è sempre colta e ricca di citazioni, non solo degli antichi, ma anche degli autori più moderni, quali Bartolomeo da Montagnana, che aveva pubblicato i suoi *Consilia* poco prima che l'opera di Pantaleone vedesse la luce.

L'impostazione del *Pillularium* è basata sulla classica divisione delle malattie di Aristotele e di Galeno, centrata sui diversi umori circolanti. Pantaleone tiene però conto anche della costituzione del soggetto, e del fatto che la causa della malattia fosse "umida" o "secca", ed anche "frigida" o "calda". È singolare che egli, per le pillole, si serva quasi sempre di alcuni semplici che ricorrono nella maggior parte delle sue formule. Tra questi le "pillole elefangine", il tamarindo, ed inoltre un fungo, l'agarico "trociscato", il mastice (una resina prodotta dal lentisco), il "mirabolano" (frutto essiccato e polverizzato del *Prunus mirabolanus*, una susina amara), mentre ne trascura altri, ben noti al suo tempo, come la camomilla, la belladonna, la cicuta, la scilla e molti altri ancora. Può darsi che Pantaleone non utilizzasse questi semplici perché li considerava velenosi (non la camomilla, però) e non si fidava a somministrarli neanche in piccole dosi. D'altra parte, sappiamo che ogni farmaco è un veleno, se usato in dosi eccessive, ed è proprio la natura di veleno che ne fornisce l'azione medicamentosa e regolatrice di funzioni alterate. L'autore cita appena l'oppio, per ricordarne la tossicità e consigliarne l'uso limitato.

Per alcune pillole, Pantaleone propone anche sostanze inorganiche, quali la pomice, o addirittura pietre preziose, in particolare il rubino, i lapislazzuli, i granati ed altre pietre dure, come lo stesso Guainerio. Egli curava poi l'epilessia con la cauterizzazione di un piede, rimedio cui ancora oggi ricorrono certi stregoni di campagna. I dettami dell'arte magica non gli erano quindi ignoti. L'impressione di chi legge è che il *Pillularium* sia un compendio della sua arte medica, e che sia stato scritto per venire incontro a chi, affascinato dai suoi risultati e dalla sua fama di grande medico, gli chiedeva in che modo egli li raggiungesse.

## Pietro da Bairo

Non c'è dubbio che Pantaleone, il quale, secondo me, è da considerare il più illustre, l'antesignano della medicina torinese della sua epoca, aprì la strada ad un altro celebre medico, che onorò l'Università di Torino sul finire del XV secolo e per il primo terzo del XVI: Pietro de

Monte, detto più comunemente Pietro da (o di) Bairo, dal nome del piccolo paese del Canavese da cui proveniva. Pietro venne probabilmente da famiglia modesta, ma ebbe la fortuna di essere assistito e protetto da Amedeo di Romagnano, marchese che fu cancelliere dell'Università di Torino e che divenne poi vescovo di Mondovì. La protezione di questo influente prelado lo accompagnò nei suoi studi universitari, e forse anche dopo. Pietro studiò medicina a Torino, e qui conseguì la laurea il 20-21 aprile 1493. La commissione giudicatrice del suo esame era presieduta da Francesco Aiazza da Vercelli, e comprendeva Giacobino da Confienza, nipote di Pantaleone, lo stesso Pantaleone e suo figlio Ludovico, anch'egli professore a Torino. Giacobino era a quell'epoca priore del collegio medico e fu il *promotor* della laurea. Della commissione facevano parte anche altri docenti della cerchia di Pantaleone, come Giovanni Maria Ruginento da Vigone, Pietro da Candelo, Francesco Gambarano, e forse altri, non citati nell'atto conservato presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Torino. Si potrebbe considerare una commissione 'fatta in casa', diremmo oggi; d'altra parte, il valore del Bairo doveva essere emerso già prima, se fu lo stesso Confienza a proclamare dottore il candidato ed a consegnargli le insegne, e se già l'anno dopo la laurea Pietro figura nella lista dei professori.

Pantaleone fu con tutta probabilità il maestro vero, e più illustre, di Pietro, anche se egli indica in uno scritto quale suo maestro Benedetto de Strata. Può darsi che questi fosse stato uno dei maestri, ma non il maestro vero: non c'è dubbio che l'influenza di Pantaleone sullo sviluppo scientifico di Pietro sia stata rilevante.

L'attività di docente di Pietro, iniziata nel 1493, fu senz'altro molto intensa e vissuta, se esistono ancora oggi i discorsi relativi alla laurea di ben cinquantaquattro suoi allievi (e non è detto che siano tutti) che il Vallauri dice giacenti presso la "Biblioteca dipartimentale" e che il Bellone ha recentemente ripreso e studiato, trovando i testi presso la Biblioteca civica di Torino<sup>17</sup>. Tra questi allievi, alcuni divennero a loro volta professori a Torino, come lo scozzese Giovanni Ramsey, che vi insegnò fra il 1515 e il 1536, e come Gabriele Gaffuri, presente nel 1541, Nicola de Madiis (nel 1552) e Giorgio Antiochia, professore dal 1532.

L'autorità di Pietro, dopo la morte di Pantaleone, dovette essere notevole a Torino, e non solo nell'università, ma anche politicamente. Divenne infatti consigliere comunale nel 1518, ed ancora prima archiatra dei duchi di Savoia.

Il suo valore scientifico è dimostrato dai testi che ci sono rimasti: questi sono soprattutto tre, e cioè il *Novum ac perutile opusculum de pestilentia*, pubblicato a Torino nel 1507; il *De medendis humani corporis malis Enchiridion quod vulgo veni mecum vocant*, abbreviato come *Veni mecum* stampato a Torino nel 1512; e infine il *De morbo gallico...*, pubblicato a Venezia, postumo, nel 1566. Ci restano, poi, le *Orationes inaugurales aliaque scripta varia*, un manoscritto di 284 pagine che contiene le orazioni per la proclamazione dei nuovi dottori, di cui si è detto sopra; ed inoltre i tre discorsi pronunziati da Pietro nel corso della sua carriera di studente, alcuni discorsi inaugurali dei suoi corsi universitari e tre lettere. L'opera è stata recentemente riscoperta e studiata in profondità da Ernesto Bellone<sup>18</sup>.

Il *Veni mecum* è soprattutto un repertorio di notizie pratiche, utili per la cura di tutte le

<sup>17</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, p. 89-90; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 215-229.

<sup>18</sup> *Ibidem*; ID., *Discorsi per lauree in diritto all'Università di Torino tra Quattrocento e Cinquecento e "curricula studiorum"*, "Studi Piemontesi", 16 (1987), p. 419-428.



malattie allora note (Fig. 12). In quest'opera, l'autore dimostra una apprezzabile apertura verso il nuovo, pur rimanendo sempre nel rispetto della tradizione; degno emulo, in questo, di Pantaleone. Per una terapia efficace, egli afferma, non bastano i farmaci, ma debbono intervenire anche altri fattori, come le condizioni dell'ambiente, l'età del soggetto, il suo stato fisico generale al momento dell'insorgere della malattia, e soprattutto la sua intrinseca capacità di difendersi contro gli agenti morbosi. Fin qui, Pietro ricalca Ippocrate; aggiunge però qualcosa di più: per guarire conta anche lo stato psicologico dell'ammalato, in altre parole la sua "voglia di guarire". Egli è così uno dei primi a parlare dell'importanza dello stato psichico come mezzo di difesa, tesi oggi pienamente accettata; egli è moderno anche quando afferma che l'impotenza sessuale può dipendere da squilibri organici (oggi diremmo ormonali), sebbene questa non sia regola assoluta. Anche qui precorre certamente i tempi, pure se accetta poi la credenza popolare che l'impotenza possa essere provocata inoltre da malefici. Resta nel suo tempo anche quando suggerisce, tra i rimedi atti a prevenire in una donna la fecondazione, quello di portare durante l'amplesso un anello provvisto di uno smeraldo o di uno zaffiro.

Il *Veni mecum* resta comunque un utile tentativo di rendere pubblici i 'segreti' per i quali

l'autore era considerato un grande medico. La fortuna che l'opera ebbe anche nei secoli successivi dimostra che egli riuscì nel suo scopo. Rispetto a Pantaleone, bisogna considerare che Pietro visse in un'epoca in cui era ormai più diffusa la stampa, tecnica che il primo aveva contribuito a promuovere, intervenendo anche personalmente in attività grafiche.

Tra le sue opere, molto interessanti sono le citate *Orationes*, opera che peraltro restò manoscritta (Fig. 13); non destinata, perciò, a un pubblico estraneo al Piemonte. Le sue orazioni ci dimostrano che egli era brillante e facondo, spesso eccessivo nella lode, certamente un oratore vero. Pur non volendo discostarsi troppo, neppure lui, dai maestri del passato, non c'è dubbio che Pietro da Bairo comincia a dissentire da loro su alcuni punti, ed a mostrare, senza rischiare, un anelito verso qualcosa di nuovo. Possiamo per questo considerarlo fra coloro che aprirono la strada al movimento antigalenico che ormai faceva capolino in tutte le sedi universitarie e che, in Piemonte, ebbe la massima espressione, nella seconda metà del Cinquecento, in Giovanni Argenterio, astigiano, il quale fu il primo ad attaccare con grande coraggio e con durezza le pedissequie e spesso erronee interpre-



Fig. 12. Pietro da Bairo, *De medendis humani corporis malis Enchiridion...* ovvero *Veni mecum*, Basileae, apud Petrum Pernam, 1560: frontespizio.

tazioni che, anche per colpa dei suoi commentatori, la dottrina di Galeno aveva subito nei secoli. A differenza dei suoi predecessori, Argenterio attaccò frontalmente, e mai in modo velato. Il suo difetto fu però quello di demolire senza costruire, proponendo talvolta interpretazioni fantasiose<sup>19</sup>. In Argenterio furono la critica e la dissacrazione a prevalere. Come scrisse Piero Giacosa, egli fu “un critico abbastanza acuto per conoscere la fallacia delle dottrine mediche imperanti, ma non abbastanza illuminato per rendersi conto della condizione della scienza del suo tempo e per dedurre che le cognizioni che si possedevano non erano sufficienti a fondare una medicina razionale e sicura”<sup>20</sup>. “E così fu anch’egli trascinato oltre al segno delle lusinghe del falso immaginare che gli suggerì ipotesi e spiegazioni altrettanto insostenibili quanto quelle che per desiderio di indipendenza egli combatteva nei grandi maestri”<sup>21</sup>. Seppe quindi criticare e distruggere, ma non costruire: gli mancò la ricerca della verità attraverso l’esperimento, che pure era stata l’indicazione principale di Pantaleone da Confienza. Pietro da Bairo l’aveva intravista, ma non sviluppata; Argenterio non l’aveva compresa. Comunque, con Argenterio è lo spirito rinascimentale che comincia ad affermarsi, col suo desiderio di verità e di indipendenza; le radici, però, stavano già in Pantaleone. Con Argenterio, siamo ormai in tardo Cinquecento, ed erano comparsi, fuori Torino, i grandi anatomici e fisiologi che avrebbero rivoluzionato tutti gli schemi: primo fra tutti Leonardo da Vinci, e poi Berengario da Carpi, Andrea Vesalio (fiammingo, ma professore a Padova), Gabriele Falloppio, Filippo d’Acquapendente, Gian Filippo Ingrassia, lo spagnolo-padovano Michele Serveto, Realdo Colombo, Giulio Cesare Aranzio, Andrea Cesalpino e, non ultimo, l’astigiano Leonardo Botallo, laureato a Pavia, e attivo soprattutto in Francia<sup>22</sup>. Ormai il fulcro dello sviluppo scientifico era a Padova ed a Bologna. Fu la mancanza di grandi

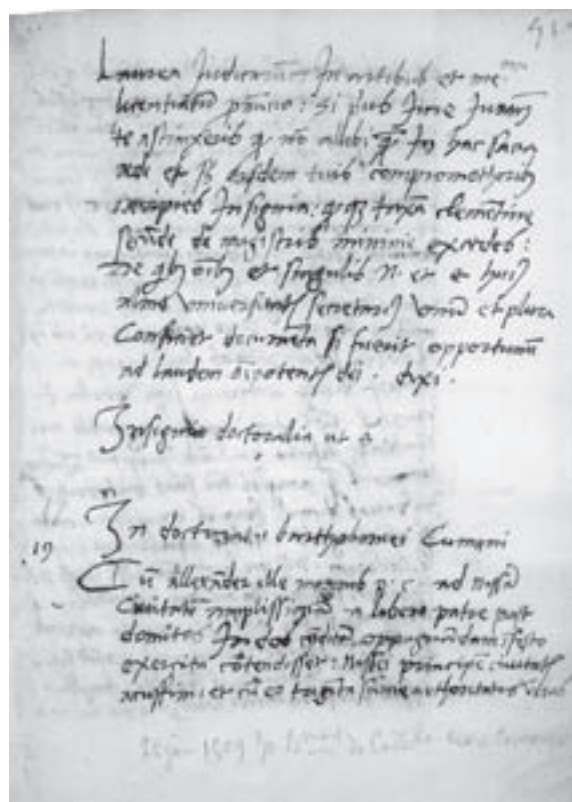


Fig. 13. Torino, Biblioteca Civica, ms. 330, Pietro da Bairo, *Orationes inaugurales* (fine sec. XV-inizio sec. XVI), c. 51r: conclusione del discorso per una laurea e inizio di quello per il dottorato di Bartolomeo Cumano, con il riferimento alle “insignia doctoralia”.

<sup>19</sup> Sulla figura e le opere di Giovanni Argenterio cfr. BONINO, *Biografia medica piemontese*, I, p. 222-239; KURT SPRENGEL, *Storia prammatica della medicina*, 8 voll., 2ª ed. it. a cura di FRANCESCO FRESCHI, Firenze, Tipografia della Speranza, 1839-1944 (1ª ed. it. a cura di RENATO ARRIGONI, 11 voll., Venezia, Tipografia Ricotti, 1812-1816).

<sup>20</sup> PIERO GIACOSA, *La medicina in Piemonte nel secolo XVI*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, 8 luglio 1928, Torino, Villarboito, 1928, p. 87-112, in particolare p. 115.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Cfr. LUIGI FIRPO, *Medici piemontesi del Cinquecento*, saggio introduttivo a LEONARDO BOTALLO, *I doveri del medico e del malato*, a cura di LEONARDO CARERI - ANITA BOGGETTI FASSONE, Torino, Utet, 1981, p. 9-27.

anatomici e fisiologi che condannò Torino ad una vita scientifica stentata, che si prolungò sino alla fine del Settecento. Ed è molto strano che i maestri torinesi non lo avessero capito. Se ciò è scusabile in Pantaleone (la stampa e le comunicazioni scientifiche stavano appena nascendo durante il suo operato), mi pare meno scusabile in Pietro da Bairo ed imperdonabile in Argenterio.

### *Summary*

MARIO UMBERTO DIANZANI, *The Turin medical school*

The Turin Medical Faculty was set up in 1412 and it was not until 1414 that the first Chair was assigned almost ten years after the founding of the University. The negotiations leading to the appointment of the first lecturer were laborious, for certain well-known professors declined to go to the new *Studium*, preferring more famous Universities such as Bologna, Padua and Pavia. The only one to accept the city's offer was Antonio Cusano.

In its first years the Faculty was faced with various financial problems, which involved the transfer of the entire *Studium*; in this period the main activity of the professors lay in teaching and in the practice of their profession. Only rarely did their ideas find written expression, since it was difficult to carry out research in a university with no specific libraries. The first to change this situation were Antonio Guainerio (who, however, did his writing in Pavia) and, above all, Pantaleone da Confienza and Pietro da Bairo, who added to the classical precepts of the ancients the results of their own personal experience.

Maestri, studenti, libri



# FORME DI RECLUTAMENTO DEL CORPO DOCENTE. I "ROTULI" DEI PROFESSORI E DEI SALARI

PAOLO ROSSO

La definizione delle modalità di reclutamento del corpo docente e dell'offerta formativa disponibile nell'Università torinese nel corso del suo primo secolo di attività fu un processo che si dipanò secondo dinamiche strettamente coese al grado di stabilità istituzionale e finanziaria dello *Studium* ed alla sempre più lucida politica universitaria operata dal potere signorile a detrimento soprattutto del grado di autonomia, in origine piuttosto elevato, delle *universitates magistrorum et scholarium*<sup>1</sup>.

## Le prime attestazioni dei rotoli torinesi

L'assetto istituzionale dell'Ateneo venne compiutamente delineato nel primo cinquantennio del Quattrocento quando, superati i notevoli problemi logistico-finanziari e definiti i rapporti con il comune di Torino, si giunse alla composizione di un solido gruppo di docenti<sup>2</sup>. Lo *status* documentario delle fonti basilari per la ricostruzione dell'impianto istitutivo dell'Università torinese presenta evidenti lacune. Insieme alla perdita del registro delle matricole, situazione comune agli altri *Studia* italiani, non sono noti gli statuti dell'università. Conosciamo tuttavia quale fu il modello cui si ispirò l'Ateneo piemontese per la compilazione del suo *ius scholasticum*, giustificato dal consuetudinario richiamo all'esperienza statutaria elaborata in *Studia* già attivi e *vetustiores*<sup>3</sup>. Il riferimento normativo fu quello della vicina Università di Pavia, istitu-

<sup>1</sup> Una evidente ed esplicita politica universitaria venne espressa in altri ambiti signorili e comunali aventi al loro interno uno *Studio*: CARLA FROVA, *Processi formativi istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, in *Culture et idéologie dans la g n se de l' tat moderne. Table ronde organis e par le Centre national de la recherche scientifique et l' cole fran aise de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984)*, Roma,  cole fran aise de Rome, 1985, p. 117-131; EAD., *Le istituzioni scolastiche*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 1990 (Centro di Studi sulla Civilt  del tardo Medioevo, S. Miniato-Collana di Studi e Ricerche, 3), p. 275-290.

<sup>2</sup> ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Universit  di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca d  Studi Piemont is, 1986, p. 19-46.

<sup>3</sup> Particolarmente stretti furono i legami tra le disposizioni statutarie delle Universit  di Bologna e di Padova: GIROLAMO ARNALDI, *Le origini dello Studio di Padova dalla migrazione universitaria del 1222 alla fine del periodo ezzeliniano*, "La Cultura", 15 (1977), p. 388-431; agli statuti bolognesi si ispirarono anche gli *Studia* di Firenze e di Perugia (statuti del 1457): ALESSANDRO GHERARDI, *Statuti della Universit  e Studio fiorentino dell'anno 1387*, Firenze, M. Cellini e C., 1881 (Documenti di storia italiana, 7), rist. anast. Bologna, Forni, 1973, p. 1-104; GUIDO PADELLETTI, *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976), p. 47-134. Gli statuti dell'*Universitas iuristarum* di

zione fondata nel 1361 ed in strettissimo contatto con il nascente Studio di Torino: trasgredendo alle disposizioni ducali che vietavano l'immatricolazione in altra università che non fosse quella di Torino, numerosi strumenti di laurea pavesi documentano la frequenza, particolarmente rilevante nella prima metà del Quattrocento, di studenti di area piemontese presso lo Studio ticinese<sup>4</sup>. Il reclutamento dei primi lettori giuristi dell'Università di Torino avvenne tra i docenti attivi a Pavia o formati nello Studio di questa città, tra i quali possiamo citare Cristoforo Castiglioni e Signorolo Omodei; notevoli furono poi gli interessi culturali ed economici che legarono a Pavia e al suo Ateneo i maggiori nomi della docenza torinese quattrocentesca, quali il giurista Giovanni Grassi e il medico Pantaleone da Confienza<sup>5</sup>. Il 27 febbraio 1412 il consiglio comunale torinese nominò una commissione affinché esaminasse alcuni capitoli e ordinamenti relativi allo *Studium* di Torino, probabilmente redatti da professori dell'università. Il 21 settembre successivo si decise di trarre una copia degli statuti dell'Università di Pavia da utilizzare come fonte statutaria di riferimento per l'istituzione torinese; l'apografo esemplato fu di una certa eleganza se, per la sua copia, venne preventivata la considerevole cifra di 8 fiorini<sup>6</sup>. Anche gli statuti del collegio dei dottori medico-artisti di Torino del 1448 (Fig. 1) sono, nelle parti comuni, una copia fedelissima degli statuti dei dottori medico-artisti pavesi stesi nel 1409, con la sola evidente contestualizzazione dei riferimenti topici e cronologici<sup>7</sup>. Questa con-

Pavia del 1395, editi in *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, a cura di RODOLFO MAIOCCHI, 3 voll., Pavia, Società pavese di storia patria, 1905-1915 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971), I (d'ora innanzi MAIOCCHI, *Codice diplomatico*), p. 245-295, doc. 464, vennero compilati secondo il modello degli statuti bolognesi del 1317-1347, mentre la stesura degli statuti dell'Università di Bologna del 1432 dipese dalle norme statutarie pavesi del 1395: *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, a cura di CARLO MALAGOLA, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 3-171.

<sup>4</sup> ERNESTO BELLONE, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella prima metà del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 27 (1998), fasc. 1, p. 145-150; ID., *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, *ivi*, 28 (1999), fasc. 2, p. 513-518. Le patenti ducali per il trasferimento dello Studio di Torino a Savigliano del 13 agosto 1434 vietavano la frequentazione di Atenei diversi da quello sabauda: *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, a cura di FELICE AMATO DUBOIN, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1847, t. XIV, vol. XVI (d'ora innanzi DUBOIN, *Raccolta*), p. 99; tali divieti furono ripresi più volte nel Cinquecento: *ivi*, p. 147-152. Sugli interventi di 'protezionismo scolastico' si veda in generale ANTONIO MARONGIU, *Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Milano, Giuffrè, 1974, p. 251-265, 283-312.

<sup>5</sup> ENRICO BESTA, *La scuola giuridica pavese nel primo secolo dopo la istituzione dello Studio Generale*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1925, p. 253-279. Il Grassi fu docente per diversi anni a Pavia, acquisendo in questa città un notevole patrimonio immobiliare e ispirandosi alle esistenti istituzioni pavesi nella fondazione del suo collegio per studenti: IRMA NASO, *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 211-240; PAOLO ROSSO, "Soli duo nos Alamanni hic Taurini...". *Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 4 (2000), p. 42-60; per i contatti universitari e diplomatici del Confienza con Pavia: IRMA NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000 (Storia e Storiografia, 24), p. 25-69.

<sup>6</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 25. L'esistenza degli statuti dell'Università di Torino è documentata nel 1452 ed esplicitamente richiamata nelle norme statutarie del collegio dei giureconsulti di Torino: DUBOIN, *Raccolta*, p. 416. Il "volumen Statutorum alme Universitatis Thaurinensis" è ancora ricordato nel 1490: ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO (ASCT), *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 22616, c. 6r.

<sup>7</sup> Un'edizione degli statuti del collegio dei dottori medico-artisti, basata sull'edizione del 1664, si legge in DUBOIN, *Raccolta*, p. 430-465; gli *Statuta medicorum venerandi collegii Taurinensis* sono trasmessi in un codice membranaceo di inizio XVI secolo, ora TORINO, BIBLIOTECA REALE, ms. Storia Patria 600; con la titolazione *Statuta vetera et nova sacri venerandique collegii dominorum doctorum philosophorum et medicorum illustris civitatis Taurini* sono traditi in un codice membranaceo databile a fine XVII secolo, con aggiunte posteriori, ora TORINO, BIBLIOTECA REALE, ms. Storia Patria 599; la prima edizione a stampa nota è del 1613 (Taurini, apud Aloysium Pizzamilium). Questi testimoni degli statuti trasmettono gli elenchi dei dottori immatricolati nel collegio a partire dal 1440, nominativi non pubblicati dal Duboin, il quale mancò di segnalare la dipendenza palmare tra gli statuti pavesi e quelli torinesi. Gli statuti dei dottori medico-artisti di Pavia del 1409 sono editi in MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, II/II, p. 111-118, doc. 183.

tiguità nelle disposizioni normative degli *Studia* di Torino e di Pavia autorizza quindi a considerare quest'ultima università come una fonte di riferimento per chiarire o ipotizzare, in assenza di una documentazione diretta, possibili percorsi istituzionali posti in essere nello Studio torinese: in particolare, in questa sede, a definire secondo quali passaggi venisse stilato il rotolo riportante l'elenco dei professori incaricati per l'anno accademico entrante, con i salari loro attribuiti.

Il *rotulus* rappresentava il documento ufficiale e, almeno formalmente, definitivo dell'organico docente e dei corsi effettivamente attivati e dotati di copertura finanziaria. Mentre per l'Università di Bologna e, in misura minore, per quella di Pavia la serie dei rotoli conservati è piuttosto continuativa, permettendo considerazioni significative sull'offerta didattica di questi Atenei, nel caso torinese il numero dei rotoli noti è limitato a quattro per il Quattrocento, concentrati nel sesto decennio del secolo, cui si aggiungono, per il primo Cinquecento, due rotoli relativi agli anni accademici 1532-1533 e 1534-1535<sup>8</sup>. Il primo ro-



Fig. 1. Torino, Biblioteca Reale, ms. Storia Patria 600, *Statuti del collegio dei dottori in medicina* (sec. XV-XVII): piatto anteriore della legatura.

<sup>8</sup> Per l'anno accademico 1452-1453: ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 50, c. 160r-v; per il 1456-1457: *ivi*, *Protocolli ducali*, vol. 96, c. 127r; per il 1458-1459: *ivi*, vol. 98, c. 14r-v; per il 1460-1461: *ivi*, *Protocolli camerati*, vol. 52, c. 84r, 85r, 86bisr-terr, 89r (darò l'edizione di questi rotoli in uno studio di prossima pubblicazione, dove verranno ripresi ed approfonditi, con un più ampio corredo bibliografico ed archivistico, gli argomenti qui analizzati). I rotoli cinquecenteschi sono editi in TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970), p. 117-122; per gli anni successivi cfr. MARIO CHIAUDANO, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto (1566-1580)*, in *L'Università di Torino nei secoli XVI e XVII*, a cura di FEDERICO PATETTA e altri, Torino, Giappichelli, 1972 (Università di Torino-Memorie dell'Istituto Giuridico, II s., 145), p. 69-138; ID., *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I (1580-1630)*, *ivi*, p. 139-218. Situazione avvicinata a quella torinese è rappresentata dallo Studio di Padova, di cui si conoscono pochi rotoli quattrocenteschi: ANTONIO FAVARO, *Indice dei rotuli dello Studio di Padova*, in *Monografie storiche sullo Studio di Padova. Contributo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti alla celebrazione del VII centenario della Università*, Venezia, C. Ferrari, 1922, p. 3-27. I rotoli bolognesi conservati sono editi in UMBERTO DALLARI, *I "rotuli" dei dottori legisti ed artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, 4 voll., Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924; quelli dell'Università della Sapienza di Roma in *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787. I Rotoli e altre fonti*, a cura di EMANUELE CONTE, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991 (Fonti per la storia d'Italia, 116; Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, n. s., 1); una edizione parziale dei rotuli quattrocenteschi dello Studio di Firenze è in ARMANDO FELICE VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, I, Firenze, Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, 1973, p. 287-392; i rotoli dell'Università di Pavia dall'anno accademico 1387-1388 al 1448-1449 sono pubblicati in MAIACCHI, *Codice diplomatico, passim*; per l'anno 1455-1456 in AGOSTINO SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I (1450-1455), Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21), p. 188-193, doc. 195; per il Cinquecento in SILVIA FAZZO, *Girolamo Cardano e lo Studio di Pavia*, in *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di MARIALUISA BALDI - GUIDO CANZIANI, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 513-566; SILVIA FAZZO, *I ruoli delle scuole pubbliche a Milano nel Cinquecento (1518-1563)*, "Rivista di storia della filosofia", 53 (1998), p. 799-819.



tolo dell'Università di Torino conservato è del 4 ottobre 1452 (Fig. 2), importante perché delinea il corpo docente pochi mesi dopo l'epidemia di peste che aveva allontanato da Torino professori e studenti nel secondo semestre del 1451. Non è noto quando il rotolo sia divenuto il documento ufficiale per la nomina degli insegnanti: esso iniziò probabilmente ad essere continuamente stilato quando la stabilità istituzionale dello *Studium* fu in grado di garantire un nucleo di insegnamenti tale da giustificare l'esistenza. Un riferimento certo al rotolo dei professori è dell'ottobre 1435, quando a Pavia venne trattata dai riformatori dello Studio la condotta, per la lettura del *Liber Sextus* e delle *Clementinae*, del professore giurista Rolando Corti presso l'Università sabauda, in quell'anno trasferita a Savigliano, dove si stava approntando il rotolo per l'anno accademico in procinto di avviarsi<sup>9</sup>. Un'altra attestazione è nella lettera patente di Ludovico di Savoia del settembre 1445, la quale dispose che i riformatori dello Studio, il Consiglio ducale cismontano ed il tesoriere dell'università, cioè le figure coinvolte nella stesura ed applicazione del rotolo, inserissero alla lettura di *Decretali* Giovanni Grassi con uno stipendio di 500 fiorini di piccolo peso<sup>10</sup>. Dalla seconda metà del Quattrocento i rotoli dovettero essere stilati con una certa continuità: il 2 maggio 1456 una patente ducale ordinò al tesoriere dell'università Martino Bellenda il pagamento dello stipendio residuo dei professori giuristi Luchino da Genova, Giovanni da Mombaruzzo, Ambrogio da Vignate, Giovanni Grassi, Cristoforo Nicelli e Guglielmo da Sandigliano, registrati nei rotoli degli anni accademici 1452-1455<sup>11</sup>; il 18 novembre 1482 il duca di Savoia Carlo I dispose presso il cancelliere, il rettore ed i riformatori l'immissione "in rotolo" dei giuristi Pietro Cara, Paolo de Capris e Pietro Trete<sup>12</sup>.

## L'iter compositivo del rotolo

La documentazione archivistica e le normative statutarie dell'Università di Pavia in materia di formazione del rotolo illustrano probabilmente quello che doveva accadere anche nello Studio torinese. Un primo rotolo veniva stilato dal rappresentante dell'*universitas scholarium*, cioè il rettore, coadiuvato dai consiglieri e dagli statuari (queste ultime due figure non sono documentate per il caso torinese). Questo documento riportava soltanto l'elenco dei docenti proposti alle letture, e veniva comunemente denominato "rotulo de la lectura"<sup>13</sup>. Gli statuti dell'università giurista pavese del 1395 stabilivano che il rettore della facoltà si recasse a Milano presso il Consiglio segreto entro dieci giorni dall'inizio delle vacanze, che, per gli studenti giuristi, andavano dal 7 settembre al 18 ottobre, allo scopo di recepirne le direttive in materia universitaria e di esporre le istanze dell'università<sup>14</sup>. Il viaggio avveniva con un certo sfarzo e con un seguito piuttosto numeroso di persone, come conveniva al prestigio del capo dell'università: proprio le spese che questo cerimoniale comportava indussero lo Studio in alcuni casi a limitare la procedura all'invio a Milano di uno studente accompagnato da un bidello generale. La

<sup>9</sup> MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, II/II, p. 351-353, doc. 495.

<sup>10</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 92, c. 1r-v.

<sup>11</sup> *Ivi*, vol. 84, c. 37r.

<sup>12</sup> *Ivi*, vol. 122, c. 3r-v.

<sup>13</sup> SOTTILI, *Documenti*, I, p. 129-130, doc. 117.

<sup>14</sup> MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, I, p. 260, doc. 464.



facoltà di trattare la condotta dei professori e di assegnare i salari spettava al Consiglio segreto, il quale, insieme al Consiglio di giustizia, deliberava il rotolo chiamato “de li salari” e lo sottoponeva al duca di Milano per la definitiva approvazione. Il ruolo dell’università era quindi solo di natura propositiva; il privilegio del rettore di nominare i docenti era limitato alle letture studentesche: quattro insegnamenti festivi per la facoltà giuridica (due di diritto canonico e due di diritto civile) e quattro per la facoltà medico-artista (due letture di filosofia morale e due di metafisica)<sup>15</sup>.

Dai *rotuli* torinesi quattrocenteschi conservati possiamo ricostruire le fasi della loro composizione. Alcuni giorni dopo le lettere patenti con cui, il 7 settembre 1452, approvò gli statuti del collegio dei dottori giuristi, il duca Ludovico di Savoia intervenne su questo organo dando alcune direttive per l’assegnazione degli insegnamenti e per le modalità di pagamento dei salari<sup>16</sup>. Si dispose che gli interventi riguardanti le nomine professorali dovessero avvenire entro i tre mesi dalla scadenza della condotta o, comunque, entro il primo luglio: questo certamente per garantire una stabilizzazione dell’attività di docenza durante l’anno accademico. Nel rispetto di tali scadenze, il professore inserito “in rotulo” poteva essere licenziato per intervento ducale o domandare il permesso di abbandonare lo Studio; decorsi questi termini, il professore veniva riconfermato alla cattedra per l’anno seguente. Gli stipendi erano versati dal tesoriere dell’università in due rate, il primo aprile ed il primo settembre, con un ritardo tollerato di dieci giorni, pena l’arresto ed una multa; la gestione della condotta dei professori era assegnata al Consiglio ducale cismontano ed ai riformatori dello Studio.

Alla composizione definitiva del *corpus* dei lettori dell’Università di Torino si giungeva, analogamente al ricordato caso pavese, attraverso successive stesure di rotoli. Per l’anno accademico 1452-1453 possediamo il rotolo ufficiale, comprensivo dei salari, inviato il 4 ottobre 1452 dal duca Ludovico di Savoia al Consiglio ducale cismontano ed al cancelliere dell’università con l’ordine di non apporvi alcuna variazione. La stesura di questo rotolo era il risultato della revisione, non conosciamo di quale entità, dell’elenco di nominativi precedentemente inviato al duca dal vescovo di Torino, nella sua carica di cancelliere dello Studio, dal Consiglio ducale cismontano e dai riformatori<sup>17</sup>. Anche per l’anno accademico 1458-1459 possediamo l’elaborazione definitiva, datata 18 ottobre 1458, del rotolo stilato dai riformatori dello Studio e dai dottori collegiati di Torino (Fig. 3). L’esistenza di due fasi redazionali dei rotoli è documentata per il 1456-1457. Per tale anno accademico possediamo il rotolo presentato il 17 settembre 1456 al Consiglio ducale cismontano ed ancora ai riformatori con l’ordine di non apporvi alcu-

<sup>15</sup> AGOSTINO SOTTILI, *Die theologische Fakultät der Universität Pavia in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Die gescheiterte Berufung des Theologen Thomas Penketh und die Einrichtung der ‘Lectura Thomae’*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, I, hrsg. JOHANNES HELMRATH - HERIBERT MÜLLER, München, R. Oldenbourg, 1994, p. 544-545.

<sup>16</sup> 11 novembre 1452: AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 50, c. 165r-166r. Gli statuti del collegio dei giuristi sono editi in DUBOIN, *Raccolta*, p. 376-430; le patenti del 7 settembre 1452 si leggono in VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 317-318, doc. XXVI.

<sup>17</sup> Anche a Torino il vescovo ricopriva il ruolo di cancelliere dell’università, come era consuetudine degli *Studia* italiani tra il Duecento e il Quattrocento, ad eccezione dei casi di Napoli, università dipendente direttamente dal potere regio, e Bologna, dove il cancelliere era l’arcidiacono della cattedrale: HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmann, 1885 (rist. anast. Graz, Akademische Druck, 1956), p. 807-808; LORENZO PAOLINI, *La figura dell’Arcidiacono nei rapporti fra lo Studio e la Città*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo. Secondo convegno di studi (Bologna, 20-21 maggio 1988)*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, p. 31-71.

11

Domi. studij

Magist. Riccardus viduus canonicus	ff	xx
Magist. Johannes de Vassio	ff	xx
Magist. Johannes de Vassio	ff	ccxxij
Magist. Michael de parvulis	ff	lx
Magist. Michael de parvulis	ff	xl
Magist. Johannes de parvulis	ff	xl
Magist. Johannes de parvulis	ff	lx
Magist. Johannes de parvulis	ff	lx
Magist. Johannes de parvulis	ff	lx

De hoc cano.

Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi

De hoc cano.

Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi

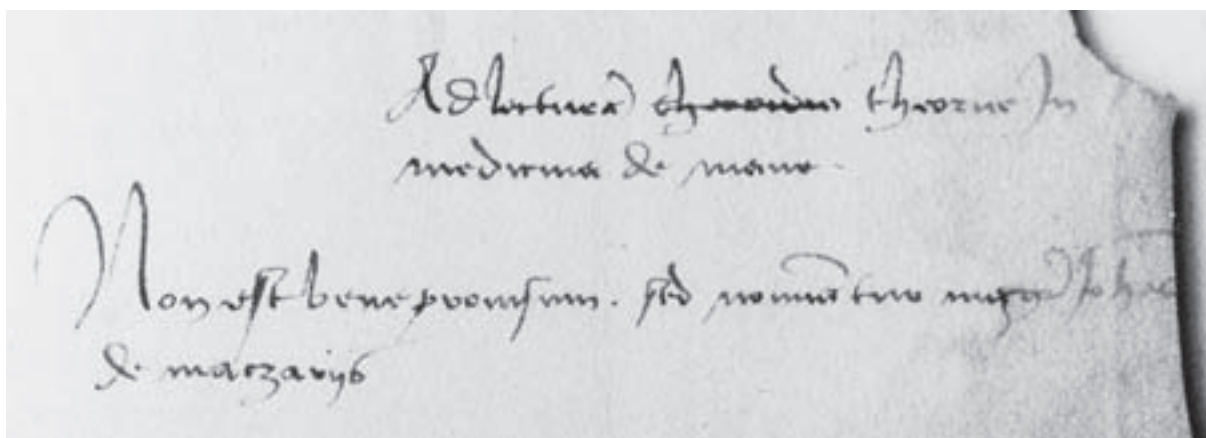
De hoc cano.

Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi

De hoc cano.

Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi
Magist. Johannes de parvulis	ff	ccxlvi

Fig. 3. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 98, c. 14r, Torino, 18 ottobre 1458: rotolo per l'anno accademico 1458-1459, con indicazione dei salari assegnati.



**Fig. 4.** Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 52, c. 86<sup>terr</sup> [Torino, settembre-ottobre] 1460 (particolare): copia di lavoro del rotolo per l'anno accademico 1460-1461 con la nota sull'incarico di Giovanni Marzari alla lettura di medicina teorica.

na modifica: si tratta della copia, priva dell'indicazione dei salari, del rotolo inviato al tesoriere dello Studio Martino Bellenda, certamente comprensivo degli stipendi assegnati, di cui purtroppo si conserva solo la missiva accompagnatoria. Maggiormente documentata è la composizione dell'organismo universitario docente per l'anno 1460-1461. Un primo rotolo, riportante anche i salari, è dell'11 luglio 1460, datazione insolitamente alta rispetto agli altri rotoli torinesi, tutti composti tra i mesi di settembre e ottobre<sup>18</sup>. Si può ipotizzare che questo documento registri semplicemente lo *status* degli incarichi dell'anno accademico 1459-1460, fissando il numero delle cattedre e riportando solo il nominativo dei professori di incarico certo, cioè coloro che non avevano domandato la licenza di abbandonare lo Studio: questo spiegherebbe l'assenza di alcuni nominativi di lettori concorrenti, lacuna da colmare con le successive nomine professorali. Oltre a questa redazione, possediamo due elenchi di professori, veri brogliacci *in fieri* con numerosi interventi correttori e commenti sulla qualità delle nomine (Fig. 4): queste copie di lavoro potrebbero rappresentare le prime stesure del rotolo stilato a Torino dai riformatori dello Studio e dai dottori collegiati, cioè l'elenco proposto al duca dall'università nel suo ruolo consultivo<sup>19</sup>. I nominativi trasmessi vengono ripresi senza modifiche nel rotolo del 18 ottobre 1460, documento di fattura estremamente più elegante che, non riportando i salari, era probabilmente indirizzato al Consiglio ducale cismontano ed al cancelliere.

<sup>18</sup> Il rotolo è edito in AGOSTINO SOTTILI, *Eine Postille zum artistischen Curriculum der italienischen Universitäten im Vergleich zur mitteleuropäischen Artistenfakultät*, in *Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte*, I, *Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, hrsg. RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, Basel, Schwabe & Co., 1999, p. 424-426.

<sup>19</sup> Nella bozza di rotolo trasmessa in AST, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 52, c. 86<sup>bisr-terr</sup>, in corrispondenza dell'insegnamento, viene registrato se questo è adeguatamente ricoperto dal professore usando la forma "bene provisum est de", cui segue, in caso ablativo, il nome del docente incaricato. Nel caso della lettura di medicina teorica è riportato: "Ad lecturam theoricam in medicina de mane. Non est bene provisum sed nominatur magister Iohannes de Marzariis".

## Interventi sulla composizione del corpo docente

Accanto a questo iter ufficiale per la nomina del corpo insegnante, si intensificarono nel Quattrocento gli interventi dei duchi di Savoia sul consiglio dei riformatori, realizzati attraverso lettere di nomina, richieste di conferma di professori e disposizioni salariali. Il consiglio dei riformatori proponeva il personale docente, vagliandone le competenze scientifiche e la regolarità dell'insegnamento, mentre le nomine ducali seguivano anche logiche diverse, comuni ad altre realtà universitarie, quali l'Università di Pavia e di Padova, fortemente controllate dal potere politico: riconoscimenti per i servizi svolti in corte (è il caso di diversi medici ducali in seguito nominati professori), valutazione dell'importanza della famiglia di appartenenza, intercessione di personaggi influenti sugli ambienti di corte, interventi del mondo accademico<sup>20</sup>. Vediamo alcuni esempi di questi interventi.

Una lettera ducale del 16 settembre 1448 incaricò per l'anno accademico 1448-1449 Ambrogio da Vignate, "iuris utriusque doctor et miles", della lettura straordinaria *de sero* di diritto civile, con uno stipendio di 400 fiorini<sup>21</sup>. Il 18 luglio 1449 il duca assegnò alla lettura canonistica del *Liber Sextus* e delle *Clementinae* Scipione Casati in sostituzione del dottore *in utroque* Pietro da Crema, da poco defunto<sup>22</sup>. Ad anno accademico avviato, il 15 gennaio 1450 il duca dispose che venisse ridotto lo stipendio del giurista Giovanni Grassi da 500 a 460 fiorini e che i 40 fiorini fossero impiegati per salariare lo studente *in utroque* Bonifacio Fabri, incaricato di supplire al Grassi su una lettura<sup>23</sup>. Il rotolo del 1452-1453 chiarisce questo intervento: il Grassi è formalmente assegnato alle letture di *Decretum* ed all'ordinaria di diritto canonico, ma alla prima lettura viene anche nominato, con il salario di 40 fiorini, Giovanni de Vischis "pro dicto domino Iohanne de Grassis". Non sappiamo se Bonifacio Fabri insegnò nell'anno accademico 1451-1452; in quello successivo venne certamente sostituito dal de Vischis sull'insegnamento di *Decreto*, insegnamento ancora istituzionalmente assegnato al Grassi nel rotolo, insieme alla lettura di *Decretali*, ma *de facto* assegnato ad un altro lettore. Il salario del Grassi restò di 460 fiorini sino al rotolo del 1460-1461 (Fig. 5); dal 1456-1457 Giovanni Grassi venne nominato, senza ulteriori indicazioni, alla lettura di *Decretali*. Il prestigio dell'insegnamento del Grassi, e forse alcune sue rimostranze, indussero il 13 settembre 1459 il rettore ed una delegazione di studenti a sporgere un'istanza al duca Ludovico di Savoia affinché gli venisse ripristinato lo stipendio di 500 fiorini, esentandolo dal doppio incarico di cattedra; l'aumento di stipendio venne disposto con una ducale del 17 gennaio 1460<sup>24</sup>.

Una patente ducale, databile con buona probabilità al 1451, nominò il *magister* Bartolomeo de Bealeciis alla lettura di medicina ordinaria dello Studio di Torino, forse per supplire all'insegnamento di Pantaleone da Confienza<sup>25</sup>. L'11 novembre 1452 il duca Ludovico asse-

<sup>20</sup> IRMA NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 115-118. Per analoghi interventi sulla composizione dei rotoli a Pavia cfr. PAOLO ROSSO, *I "rotoli" dell'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento: considerazioni sull'entità degli stipendi assegnati al corpo docente*, "Schede umanistiche", n.s., 1 (1996), p. 23-49.

<sup>21</sup> DUBOIN, *Raccolta*, p. 120-121.

<sup>22</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 109, c. 207r.

<sup>23</sup> *Ivi*, vol. 92, c. 165r-166r; una copia di questa patente è a c. 167r-v.

<sup>24</sup> *Ivi*, vol. 98, c. 15r, 435v-436r.

<sup>25</sup> *Ivi*, vol. 96, c. 232v.



gnò nuovamente la lettura ordinaria serale di diritto civile all'anziano Luchino da Genova, il quale, già titolare di questo insegnamento da diversi anni, era stato sostituito con Giovanni da Mombaruzzo ed assegnato alla lettura festiva di civile in considerazione della sua età avanzata. Luchino da Genova dichiarò di essere in grado di tenere l'importante insegnamento, venendo così riconfermato con lo stipendio di 300 fiorini alla lettura ordinaria di diritto civile: si trattò di una rettifica al rotolo stilato nel mese precedente (4 ottobre 1452) e trasmessa nello stesso protocollo notarile<sup>26</sup>.

Emiliano da Confienza venne incaricato, il 15 ottobre 1461, della lettura "extraordinaria ordinariorum" di diritto civile da una patente di Ludovico di Savoia, in sostituzione di Giacobino da San Giorgio: la nomina avvenne dietro l'interessamento del potente fratello Pantaleone, medico ducale e professore di medicina nello Studio torinese<sup>27</sup>. Nei mesi seguenti la laurea in arti e medicina, conseguita nel 1461, il vercellese Pietro de Raballis fu nominato alla lettura di medicina "de nonis"; il duca ordinò al tesoriere Martino Bellenda di corrispondere a Pietro de Raballis, per l'anno accademico già avviato e per gli anni seguenti, lo stipendio annuo di 35 fiorini di piccolo peso stabilito dai riformatori dell'università<sup>28</sup>: l'assegnazione della cattedra così dappresso alla laurea venne motivata richiamando il dimostrato "acumen probitatis et scientie" del giovane, ma certamente ebbe un peso anche l'essere nipote dell'omonimo Pietro de Raballis, medico ducale di una certa fama, contattato per la cattedra torinese di medicina nel 1414<sup>29</sup>. Una lettura giurista venne infine assegnata, il 31 agosto 1485, al torinese Giovanni Calcagno<sup>30</sup>.

Anche all'interno dell'Università di Torino nel corso del Quattrocento si riscontra la tendenza, segnalata in altri *Studia*, alla formazione di alcune dinastie di professori, la tendenza cioè di gruppi familiari a trasmettere, sull'esempio di quanto avveniva in altri ambiti professionali, al proprio interno l'attività intellettuale e la cattedra: si possono citare i da Vignate ed i Caccia per la facoltà giurista ed i da Confienza e gli Scaravelli per la medicina<sup>31</sup>. Per quanto riguarda i Caccia, Guglielmo, chiedendo il 7 dicembre 1452 una raccomandazione per ottenere la nomina alla lettura "extraordinaria ordinariorum" di civile lasciata vacante dalla partenza del titolare Ansermino Marengo per l'Università di Dôle, richiamò esplicitamente il prestigio del potente zio Stefano Caccia, arcidiacono della cattedrale di Torino, consigliere ducale e docente presso lo *Studium Romanae Curiae* istituito a Basilea<sup>32</sup>. Ad un altro membro della famiglia

<sup>26</sup> *Ivi*, *Protocolli camerali*, vol. 50, c. 82r; *ivi*, vol. 101, c. 82r.

<sup>27</sup> *Ivi*, vol. 110, c. 6r; NASO, *Università e sapere medico*, p. 27-29.

<sup>28</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 78, c. 37r (il documento è privo di data, ma riporta di essere stato composto pochi giorni dopo la festa di san Luca, il 18 ottobre; è trasmesso tra atti datati 1462). La laurea di Pietro de Raballis è conservata in ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI TORINO, *Protocolli notarili*, vol. 33, c. 323r.

<sup>29</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 115-117, 122; NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 114-115, 268 s. v. Significativamente l'immatricolazione di Pietro de Raballis nel collegio dei dottori medico-artisti di Torino (9 dicembre 1461) seguì di pochi mesi la sua laurea in medicina: TORINO, BIBLIOTECA REALE, ms. Storia Patria 600, c. 21.

<sup>30</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 122, c. 54r-v.

<sup>31</sup> Su questo importante fenomeno si veda JACQUES VERGER, *Sul ruolo sociale delle Università: la Francia tra Medioevo e Rinascimento*, "Quaderni Storici", 23 (1973), p. 313-358; Id., *Teachers*, in *A History of the University in Europe, I, Universities in the Middle Ages*, ed. HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 144-168; CARLA FROVA, *Una dinastia di professori nel Quattrocento: i Barzizza*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di CLAUDIA VILLA - FRANCESCO LO MONACO, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, 1998 ("Bergomum", 93 [1998], suppl. al n. 1-2), p. 84-95; TIZIANA PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un "monarcha medicinae" del Trecento*, Treviso, Antilia, 2003 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 35), p. 3-134.

<sup>32</sup> AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 89, c. 65r.



Caccia, il dottore *in utroque* Girolamo, il duca assegnò, il 14 settembre 1489, la lettura ordinaria di *Decretali* con lo stipendio di 300 fiorini; il medesimo giorno lo nominò consigliere ducale con un salario di 200 fiorini<sup>33</sup>.

## Il consiglio dei riformatori dello Studio

Il ruolo dell'università degli studenti nella nomina della docenza pare essere stato piuttosto limitato. Assumendosi l'impegno del pagamento dei professori sin dalla fondazione dello Studio torinese, il potere politico centrale intervenne su un delicato aspetto dell'autonomia delle *universitates*. La consorterìa studentesca, da tempo non più costretta all'onerosa pratica delle *collectae* per stipendiare i lettori dello Studio, aveva nel contempo consegnato all'autorità politica il proprio originario diritto di scelta degli incaricati alle letture e dei loro salari<sup>34</sup>. Accanto al potere signorile, il ruolo del comune di Torino nella vita dello Studio cittadino crebbe progressivamente. Nell'ottobre 1411 il consiglio comunale istituì la nomina, a cadenza trimestrale, di quattro consiglieri incaricati di seguire le questioni dell'Ateneo; il finanziamento degli stipendi disposto da Ludovico d'Acaia nei primi due decenni del Quattrocento fu integrato con i contributi del comune, che era anche responsabile del reperimento e del decoroso mantenimento dei locali per le lezioni (Fig. 6) e degli indispensabili alloggiamenti per gli studenti forestieri<sup>35</sup>. Anche il comune di Torino pare avere avuto semplici competenze propositive nella scelta della docenza universitaria, situazione forse differente nel caso della nomina dei docenti della facoltà di medicina, come è documentato per l'anno accademico 1414-1415, quando fu il comune stesso ad occuparsi della condotta del lettore di medicina e del relativo pagamento del salario<sup>36</sup>.

Il processo di controllo sull'università da parte del potere signorile divenne più articolato dopo la morte di Ludovico d'Acaia (6 dicembre 1418). Nel dicembre 1418 Amedeo VIII chiese alla città il versamento di 4000 fiorini per il pagamento degli stipendi dei professori dello Studio, insieme ad un impegno nell'allestimento dei locali dove tenere le lezioni; la città riuscì ad ottenere una rateizzazione del contributo, chiedendo però al duca la condotta a Torino di professori *famosissimi*<sup>37</sup>. Le patenti da Chambéry del 29 settembre 1424 del duca Amedeo VIII rappresentano un importante intervento riformistico sull'università del ducato<sup>38</sup>. Vengono definite le fonti del gettito fiscale per il finanziamento attraverso la riforma della gabella del

<sup>33</sup> Ivi, *Protocolli camerati*, vol. 29, c. 65r-66r.

<sup>34</sup> Questo fenomeno è già riscontrabile nei primi decenni di vita dell'Università di Vercelli dove, a partire dal 1228, i salari dei quattordici professori vennero versati dalle casse del comune: HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, ed. FREDERICK MAURICE POWICKE - ALFRED BROTHERSTON EMDEN, 3 voll., London, Oxford University Press, 1951<sup>2</sup>, II, p. 337-341; in generale per questa tendenza: GAINES POST, *Masters' Salaries and Student-fees in the Medieval Universities*, "Speculum", 7 (1932), p. 181-198; GAINES POST - KIMON GIOCARINIS - RICHARD KAY, *The Medieval Heritage of a Humanistic Ideal: "Scientia donum Dei est, unde vendi non potest"*, "Traditio", 11 (1955), p. 195-234; JACQUES LE GOFF, *Les intellectuels au Moyen Âge*, Paris, Seuil, 1962.

<sup>35</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 19-36.

<sup>36</sup> Nel gennaio 1414 non si trovava in città alcun medico: ASCT, *Ordinati*, 1413-1414, vol. 55, c. 140r-141v. Il comune assunse il milanese Antonio Cusano, già professore di medicina a Pavia, con uno stipendio di 100 fiorini ed altri benefici: NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 179; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 26-27; si veda inoltre il saggio di Mario Umberto Dianzani, nel presente volume.

<sup>37</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 26-27.

<sup>38</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 46, 251-258, doc. XII.



Fig. 6. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, Min. 1233, Henricus de Alemania, *Commentario sull'Etica di Aristotele* (seconda metà sec. XIV): un miniatore bolognese (in basso a destra si legge "Laurentius de Voltolina pinxit") ha illustrato una lezione universitaria (da Christopher de Hamel, *A History of Illuminated Manuscripts*, London, Phaidon Press, 1994, p. 136).

commercio sul sale nel Piemonte superiore ed inferiore a beneficio dello Studio: altre realtà signorili istituirono analoghe imposizioni di tasse ordinarie, quali la tassa sulla mercanzia (*Gabella Grossa*), disposta da Eugenio IV nel 1433 a favore dell'Università di Bologna, la gabella sul vino forestiero, istituita sempre da Eugenio IV per lo Studio di Roma, il dazio della macina per i salari dei professori milanesi nella prima metà del Cinquecento, il dazio della bolla dei panni e i proventi dei dazi affittati per stipendiare i professori dello Studio di Padova<sup>39</sup>. La gabella

<sup>39</sup> Amedeo VIII aveva già assegnato i proventi della gabella del sale a favore dell'università nel gennaio 1422: AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 77, c. 33r. Si veda in proposito il contributo di Elisa Mongiano, in questo stesso volume. Per la *Gabella Grossa* e la gabella del vino, istituite da Eugenio IV, cfr. rispettivamente ANGELA DE BENEDECTIS, *Luoghi del potere e Studio fra Quattro e Cinquecento*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Silvana Editoriale, 1987, p. 206-207; MARIA CRISTINA DORATI DA EMPOLI, *I lettori dello Studio e*

fruttò per quasi un ventennio le dotazioni finanziarie necessarie al funzionamento dell'università: da questa tassa Ludovico di Savoia nel 1434 e nel 1436 trasse i 2000 fiorini assegnati allo Studio. A questa entrata fiscale si affiancò un ulteriore contributo di 500 fiorini, proveniente dalle entrate del pedaggio sul Po, imposto dal duca al comune di Torino nel 1436, quando l'università del ducato, dopo il trasferimento saviglianese, tornò a Torino<sup>40</sup>.

In seguito alla ferma opposizione alla gabella sul sale da parte delle comunità piemontesi, le quali chiesero insistentemente la revoca della disposizione fiscale, la tassa venne abolita nell'agosto 1441, sostituita da un contributo *una tantum* versato dai nobili e dalle comunità del Piemonte; il contributo statale stabilito per lo Studio fu di 2000 fiorini, integrato da una partecipazione finanziaria a carico del comune di Torino, il quale – come di consueto – venne anche incaricato dell'allestimento dei locali dell'università<sup>41</sup>.

Le patenti del 29 settembre 1424 disposero l'istituzione del consiglio dei riformatori dello Studio, rinnovando la denominazione data nei primi anni di vita dell'università ai rappresentanti del principe incaricati di occuparsi delle attività dell'Ateneo<sup>42</sup>. I dottori giuristi Francesco de Thomatis, Giorgio de Albano e l'abate benedettino di San Michele della Chiusa (Fig. 7) Giovanni Cerisier vennero incaricati, in collaborazione con il capitano dell'alto Piemonte Henri de Colombier, della scelta e della retribuzione dei professori e del personale non docente, della disposizione del calendario delle lezioni e dei luoghi in cui queste si sarebbero dovute tenere, e di tutti gli interventi logistici riguardanti l'Università di Torino. È importante notare come anche questa disposizione ducale si collochi all'interno di un *usus* comune agli altri maggiori *Studia* italiani: competenze analoghe a quelle attribuite ai funzionari torinesi, in particolare nella redazione dei *rotuli*, erano assegnate ai riformatori dello Studio di Bologna, sottoposti all'autorità degli Anziani della città, ed agli Ufficiali dello Studio di Firenze, incaricati dal comune di rappresentarlo in diversi aspetti riguardanti la vita dell'università, tra i quali la condotta dei lettori. Negli statuti dello Studio di Padova della seconda metà del Duecento sono attestati i *tractatores Studii*, ancora documentati alla fine del Trecento; le competenze di questi funzionari riguardavano la condotta dei professori, con il coinvolgimento dei rettori delle facoltà, e, in piena autonomia dall'*universitas scholarium*, la designazione dei salari per i lettori; la caduta di Padova sotto la dominazione veneziana, avvenuta nel 1405, segnò il netto passaggio ad una gestione fortemente centralizzata delle attività dello *Studium* operata dalla Repubblica veneta: dal 1415 i *tractatores* dello Studio svolsero la più limitata attività di "solicitatores", mentre la condotta dei docenti di fama venne direttamente seguita dal governo veneziano<sup>43</sup>.

L'attività dei riformatori dello Studio fu efficacemente esercitata, anche durante il periodo

*i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 40 (1980), p. 98-145; per il dazio della macina milanese: FAZZO, *I ruoli*, p. 802; per il finanziamento dello Studio di Padova: GIUSEPPINA DE SANDRE, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 1 (1968), p. 15-47, in particolare p. 27-29.

<sup>40</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 62, 280-281, 294; ASCT, *Carte sciolte*, n. 561.

<sup>41</sup> ARMANDO TALLONE, *Parlamento Sabauda*, II, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 440-442, doc. MIII-MIV; *ivi*, III, p. 196-197, doc. MCCCXV; DUBOIN, *Raccolta*, p. 119.

<sup>42</sup> ASCT, *Ordinati*, 1413-1414, vol. 55, c. 37r.

<sup>43</sup> Per i riformatori dello Studio di Bologna cfr. GIORGIO CENCETTI, *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di GIANFRANCO ORLANDELLI - ROBERTO FERRARA - AUGUSTO VASINA, Bologna, Clueb, 1989, p. 331-334; *L'Archivio dei Riformatori dello Studio. Inventario*, a cura di CLAUDIA SALTERINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1997 (Universi-



Fig. 7. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 46: veduta della Sacra di San Michele.

del trasferimento dell'università a Chieri (Fig. 8) ed a Savigliano, in particolare intervenendo con una funzione di vigilanza e sollecito sul versamento dei contributi finanziari a carico del comune<sup>44</sup>. Nelle sue patenti del 6 ottobre 1436 per il trasferimento dello Studio da Savigliano a Torino, il duca Ludovico di Savoia dispose che due membri del consiglio dei riformatori dello Studio fossero nominati dal Consiglio ducale cismontano tra i cittadini notabili di Torino; tra questi, nel corso della seconda metà del Quattrocento, troviamo sempre un membro della ricca e potente famiglia dei Beccuti<sup>45</sup>. La disposizione – ripresa, alla riapertura dello Studio, nel pia-

tatis Bononiensis Monumenta, 6); sugli Ufficiali dello Studio di Firenze cfr. ENRICO SPAGNESI, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio fiorentino (1361-96)*, Milano, Giuffrè, 1979; per il caso padovano: GIROLAMO ARNALDI, *Il primo secolo dello Studio di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di GIROLAMO ARNALDI - MANLIO PASTORE STOCCHI, II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 14-16; DONATO GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste, Lint, 1998 (Confronta, 2), p. 22-28, 47-51.

<sup>44</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 41, 144-145.

<sup>45</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 291, doc. XIX.



**Fig. 8.** Chieri, Chiesa di San Bernardino, Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, 1601: l'abitato di Chieri nel particolare della tela dedicata all'incoronazione della Vergine (da *Torino, le sue montagne, le sue campagne...*, a cura di Rinaldo Comba - Stefano A. Benedetto, Torino, Archivio Storico della Città, 2002, p. 50).

no di riforme di Emanuele Filiberto del 1571 – garantiva al comune di Torino una importante rappresentanza tra i riformatori, non sempre espletata adeguatamente se, il primo luglio 1457, il consiglio comunale stabilì che venissero nominati due supplenti del proprio delegato poiché il rappresentante cittadino, con danno e discredito per la comunità, partecipava raramente alle sedute del consiglio dei riformatori<sup>46</sup>.

Tra le competenze dei riformatori vi era la nomina, ratificata da una successiva patente ducale, del tesoriere dell'università, scelto all'interno della comunità che ospitava lo Studio; il citato intervento di Ludovico di Savoia del novembre 1452 dispose che l'elezione del tesoriere fosse demandata al Consiglio ducale cismontano, probabilmente con la presenza dei riformatori, ed ai colleghi dei dottori; e che il tesoriere nominato – al quale non era permesso rifiutare la nomina, pena una sanzione pecuniaria – dovesse prestare giuramento dinanzi al Consiglio ducale cismontano<sup>47</sup>.

Un'altra figura con importanti competenze all'interno dello Studio la cui nomina spettava al consiglio dei riformatori era il bidello generale dell'università. I rotoli quattrocenteschi e della prima metà del Cinquecento fanno riferimento ad un solo bidello generale per tutte le facoltà dello *Studium*, incarico ricoperto per molti anni da diversi membri della famiglia torinese dei Gagliardi. Accanto al bidello generale, le facoltà giurista, medico-artista e teologica possedevano un proprio bidello, detto "speciale". Questi bidelli dipendevano gerarchicamente

<sup>46</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 178. Emanuele Filiberto dispose che il consiglio dei riformatori fosse composto da nove membri, due dei quali provenienti dal consiglio comunale: DUBOIN, *Raccolta*, p. 217; ANNAMARIA CATARINELLA - IRENE SALSOTTO, *Le istituzioni culturali*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 1998, p. 523-567.

<sup>47</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 275-284, doc. XVII; p. 286-298, doc. XIX; AST, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 50, c. 165r-166r.

dal priore del collegio dottorale di appartenenza, nelle cui mani prestavano giuramento; ai bidelli speciali erano affidate importanti competenze quali la convocazione dei dottori alle assemblee del collegio e alle commissioni d'esame, la registrazione dei *puncta* assegnati al laureando nella *cedula*, cioè le parti del testo che il candidato avrebbe in seguito discusso dinanzi alla commissione di laurea, la presenza agli esami di licenza e dottorato ed agli altri atti ufficiali del collegio: a questo proposito gli statuti del collegio dei dottori giuristi prevedevano che il candidato alla carica di bidello dovesse essere un notaio pubblico, titolo che permetteva di validare gli "acta et instrumenta collegii"<sup>48</sup>.

Gli statuti del collegio dei teologi, promulgati dal vescovo di Torino Aimone da Romagnano alla fine degli anni venti del Quattrocento, disponevano che il bidello, nominato dai maestri collegiati, dovesse possedere una buona cultura e una padronanza della lingua latina<sup>49</sup>. Il bidello all'interno dell'università medievale svolgeva anche un determinante ruolo di raccordo tra il mondo della produzione e del commercio librario e le esigenze degli studenti, bisognosi di entrare in possesso degli indispensabili testi di studio, esercitando talvolta il mestiere di copista, miniatore, cartolaio, stimatore di libri e – come venne stabilito negli statuti dell'università degli artisti di Bologna del 1405, formalizzando probabilmente una consuetudine già in essere da tempo – responsabile delle "stationes librorum", cioè i centri di compravendita di manoscritti e di produzione editoriale dei testi di uso scolastico basata sul sistema della *pecia*<sup>50</sup>. Per ragioni probabilmente da imputare alla limitatezza delle fonti conservate, sono modestamente documentate queste attività tra gli uffici del bidello generale dell'Università di Torino, mentre possediamo attestazioni dell'esistenza di alcuni cartolari e librai torinesi in contatto con l'università cittadina.

## Gli insegnamenti attivati nelle varie facoltà

I dati offerti dai rotoli conservati descrivono lo Studio di Torino come una istituzione in grado di offrire costantemente, seppur con un numero essenziale di letture, il completo *cursus studiorum* previsto negli atti istitutivi e nei successivi interventi normativi quattrocenteschi, cioè gli insegnamenti di teologia, diritto canonico e civile, medicina ed arti liberali. Il rotolo torinese comprendeva gli insegnamenti di tutte le facoltà, a differenza di quanto avveniva in università maggiori quali quelle di Bologna, Padova e Pavia, dove sia la facoltà giuridica, sia la medico-artista possedevano un proprio rotolo. La ragione è probabilmente da ricercare nell'unicità della carica rettorale a Torino, mentre nei citati *Studia* le due facoltà maggiori possedevano un

<sup>48</sup> DUBOIN, *Raccolta*, p. 412.

<sup>49</sup> Gli statuti sono editi *ivi*, p. 352-369.

<sup>50</sup> MYRIAM BILLANOVICH DAL ZIO, *Bidelli, cartolari e miniatori allo Studio di Padova nel secolo XV*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 6 (1973), p. 59-72; LUCIANO GARGAN, *Libri, librerie e biblioteche nelle Università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV). Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN - ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989, p. 121-140; ID., "Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis". *Per una storia del libro universitario a Pavia nel Tre e Quattrocento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di SILVIA ALBONICO e altri, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, p. 19-36; ANTONIO IVAN PINI, *Per una storia sociale dell'Università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, "Annali di storia delle università italiane", 1 (1997), p. 43-75.

proprio rettore: formalmente il *rotulus* nasceva da una proposta del capo dell'*universitas scholarium* il quale, rappresentando l'intera consorterìa studentesca dell'Ateneo sabauda, interveniva sulle discipline di tutte le facoltà dello Studio.

L'ordine con cui gli insegnamenti vengono presentati nel rotolo, come consuetudine dell'*actus publicus* universitario, segue un principio gerarchico che non rappresenta necessariamente il prestigio accademico e sociale delle discipline, bensì l'importanza attribuita alla materia oggetto della lettura: esemplare è la collocazione dell'insegnamento di teologia in apertura del rotolo o la precedenza della lettura di *Decretum* rispetto a quella, notevolmente più retribuita, di *Decretales*. Dopo lo stipendio attribuito al rettore, al primo posto in considerazione della sua carica di capo dell'università, seguono nei rotoli torinesi l'insegnamento di teologia, le letture canonistiche e civilistiche e gli insegnamenti di medicina e di arti. Il numero e la distribuzione degli insegnamenti hanno lievi oscillazioni nei rotoli quattrocenteschi: una lettura di teologia, il cui docente talvolta teneva anche l'insegnamento di filosofia morale, otto-nove insegnamenti di diritto canonico, nove-undici letture civilistiche, tre-quattro insegnamenti di medicina e, solo per l'anno accademico 1452-1453, un insegnamento di retorica. Nei primi decenni del Cinquecento notiamo un calo degli insegnamenti giuridici a vantaggio dell'attivazione di cattedre medico-artiste: due letture di teologia, quattro-sei di diritto canonico, sette di diritto civile, ben sei di medicina e quattro-cinque di arti (retorica, logica e filosofia, queste ultime due assegnate ai lettori di teologia).

Il personale non docente riportato nel ruolo degli insegnanti e dei salari era composto dal bidello generale e dal tesoriere, cui andavano rispettivamente 25 e 40 fiorini nei rotoli quattrocenteschi, elevati a 35 e 50 fiorini per gli anni 1532-1533 e 1534-1535. Nei ruoli del XV secolo viene anche riportato il salario del rettore, fissato a 25 fiorini (Fig. 9). Per l'Università di Pavia l'attribuzione di uno stipendio a questa carica venne sancita dai duchi di Milano nel 1428, eliminando alcuni privilegi fiscali del rettore, quali il permesso di gestire la bisca e la vendita in città del vino al minuto esente dal dazio<sup>51</sup>. Nei rotoli dello Studio ticinese venne istituita, a partire dall'anno accademico 1425-1426, l'assegnazione di un insegnamento al rettore appena decaduto dalla carica, denominato *lectura rectoris*, insegnamento che, dopo la nomina in data 4 luglio, decorreva ufficialmente dal 10 agosto, giorno di san Lorenzo; l'incarico di docenza era subordinato al conseguimento della licenza da parte del rettore uscente, il quale, ricordiamo, doveva essere studente per essere eletto<sup>52</sup>. Sulla *lectura rectoris* lo Studio di Torino pare differenziarsi da quello pavese. Nel rotolo per l'anno accademico 1456-1457 non venne registrato lo stipendio del rettore, ma a questi fu assegnato l'insegnamento festivo di diritto canonico, lettura studentesca (Fig. 10). Nei rotoli del primo Cinquecento il rettore in carica venne sempre nominato alla lettura canonistica festiva di *Decretum*, con notevoli stipendi, mentre cessa la registrazione del salario rettorale. A Torino lo stipendio assegnato al rettore sembra quindi gradualmente passare da un salario di carica ad una retribuzione per una attività di insegnamento, docenza che poteva avviare ad una carriera universitaria: una serie di attestazioni archivistiche illustra alcuni casi di letture assegnate a rettori appena decaduti dall'incarico.

<sup>51</sup> MAIOCCHI, *Codice diplomatico*, II/I, p. 248, doc. 380. Lo stipendio rettorale era già indicato negli statuti dell'università dei giuristi del 1395, ma probabilmente non costantemente versato: *ivi*, I, p. 252-253, doc. 464.

<sup>52</sup> *Ivi*, II/I, p. 221, doc. 338.

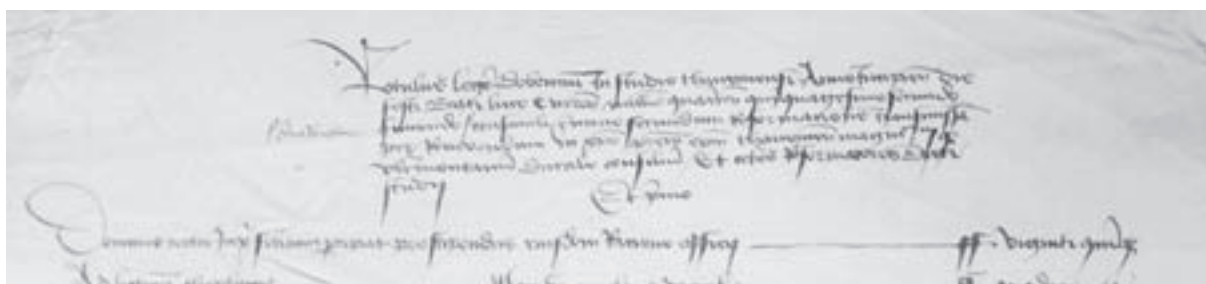


Fig. 9. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 50, c. 160r, Genève, 4 ottobre 1452: rotolo per l'anno accademico 1452-1453 (particolare), in cui è indicato lo stipendio assegnato al rettore dell'università ("Dominus rector iuxta solitum percipiat pro stipendiis eiusdem ratione officii, floreni viginti quinque").

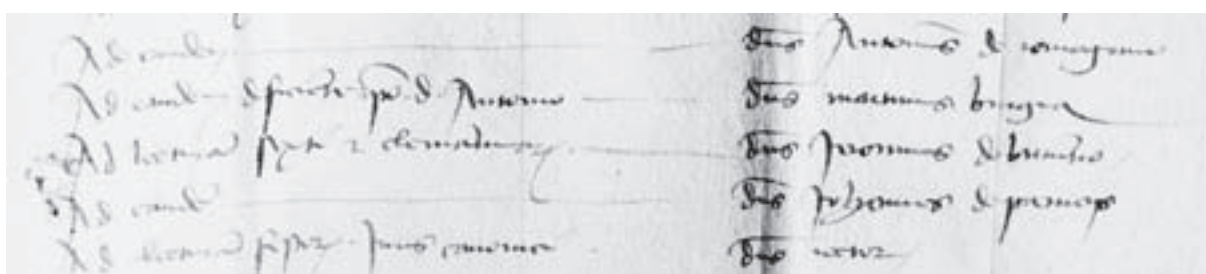


Fig. 10. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 96, c. 127r, Genève, 17 settembre 1456: rotolo per l'anno accademico 1456-1457 (particolare), in cui è registrata la lettura festiva di diritto canonico assegnata al rettore ("Ad lecturam festorum iuris canonici: dominus rector").

### *Le letture giuridiche*

La scarsa importanza attribuita all'insegnamento di teologia è dimostrata dallo stipendio con cui veniva remunerata questa lettura, tra i 20 e i 40 fiorini; nel primo secolo di vita dello Studio troviamo su questo insegnamento frati minori e predicatori, questi ultimi prevalenti sui primi nella seconda metà del Quattrocento, con la comparsa di agostiniani a fine secolo. Nel primo Cinquecento l'insegnamento venne assegnato a due lettori e lo stipendio salì notevolmente, attestandosi tra i 90 e i 150 fiorini: l'aumento è spiegabile con il doppio incarico assunto dai lettori di teologia, che detenevano anche gli insegnamenti artistici di logica e filosofia, propeutici a tutti gli indirizzi di studio.

Facoltà di grande prestigio fu invece quella di diritto, documentata dall'alto numero di studenti e di titoli accademici conseguiti presso di essa e dall'entità degli stipendi assegnati ai docenti giuristi, di gran lunga i più alti dello Studio; questa centralità della facoltà di diritto nella vita dell'Ateneo si andò attenuando ad inizio Cinquecento, a favore di quella di medicina. Nelle patenti del 6 ottobre 1436 per il trasferimento dello Studio da Savigliano a Torino, Ludovico di Savoia definì il quadro delle letture torinesi, circostanziando in particolare l'insegnamento giuridico. Furono previsti due docenti (definiti, come di consueto nelle università medievali, "concorrenti", poiché leggevano nei medesimi orari gli stessi testi) alla lettura ordinaria di diritto canonico, due concorrenti all'ordinaria di diritto civile mattutina, che avrebbero letto





Fig. 11. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.8, *Infortiatum* (1270 ca.), f. 201: il giudice istruisce i legatari e i fidecommissari sui termini e sulle disposizioni del testamento (libro XXXV).

ad anni alterni il *Digestum vetus* ed il *Codex*, e due alla lettura straordinaria di diritto civile “de sero”, ai quali spettava il compito di espianare, ad anni alterni, il *Digestum novum* e l’*Infortiatum* (Fig. 11); accanto a queste letture principali vennero previsti incarichi su letture giuridiche secondarie<sup>53</sup>.

I rotoli torinesi conservati documentano una organizzazione degli insegnamenti più complessa. Per quanto riguarda gli insegnamenti canonistici, la lettura principale era quella ordinaria di diritto canonico, denominata, secondo un processo metonimico riscontrabile comunemente in altri *rotuli* italiani coevi, “lectura Decretalium” dal testo letto a lezione, cioè le *Decretales*, o *Liber Extra*, di Gregorio IX. A questa lettura, tenuta da due insegnanti concorrenti, era affiancata la lettura *extraordinaria* di diritto canonico, anch’essa assegnata a due insegnanti concorrenti; le letture ordinarie dovevano avere luogo nelle ore del mattino, mentre quelle straordinarie nel pomeriggio, come attestato per l’Università di Bologna e di Padova<sup>54</sup>. Come fossero distribuiti i testi da leggere in queste lezioni a Torino non è documentato; è probabile che venisse seguito il criterio illustrato per l’Ateneo padovano attraverso lo studio delle *recollectae*: i docenti ordinari leg-

gevano ad anni alterni i primi due libri delle *Decretali*, mentre gli incaricati alla lettura straordinaria leggevano, un libro all’anno, i restanti libri III, IV e V, rendendo possibile allo studente canonista, attraverso una razionale distribuzione delle lezioni, di completare in tre anni lo studio delle *Decretali* senza sovrapposizione di orari<sup>55</sup>. Nel rotolo del 1532-1533 i lettori incaricati alla lettura straordinaria di canonico vengono ridotti ad uno, mentre nel rotolo del 1534-1535 troviamo soltanto due letture di diritto canonico, probabilmente una ordinaria mattutina e una straordinaria “de sero”. Gli stipendi assegnati a queste letture variavano considerevolmente, passando dai 460 fiorini attribuiti nei rotoli quattrocenteschi a Giovanni Grassi, titolare per oltre un trentennio della prima cattedra ordinaria di diritto canonico, ai 40-60 fiorini del concorrente, salari che scen-

<sup>53</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, p. 289-290, doc. XIX.

<sup>54</sup> *Statuti delle Università*, p. 103-106; ANNALISA BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1986 (Ius commune-Sonderhefte, Schriften zur Europäischen Rechtsgeschichte, 28), p. 69-70.

<sup>55</sup> EAD., *Johannes Heller e i suoi libri di testo: uno studente tedesco a Padova nel Quattrocento tra insegnamento giuridico ufficiale e “Natio Theutonica”*, “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, 20 (1987), p. 51-95.

dono ulteriormente per la lettura straordinaria, la quale nel corso del Quattrocento tende ad assumere, seguendo l'analogo orientamento ravvisabile nelle Università di Pavia e di Padova, una posizione nella gerarchia accademica poco superiore a quella assegnata agli insegnamenti festivi di diritto canonico, letture studentesche<sup>56</sup>.

Tra le letture canonistiche di secondo piano, i rotoli torinesi registrano quelle di *Decretum* (Fig. 12) e la *lectura Sexti et Clementinarum*. Vertendo sulle sezioni più speculative e spirituali del *Corpus iuris canonici*, l'insegnamento di *Decreto* subì un progressivo declinamento tra gli insegnamenti canonistici, avvertito dagli studenti come non fondamentale per le problematiche giuridiche che essi avrebbero dovuto affrontare nei loro ambiti professionali. La graduale perdita di importanza della lettura di *Decreto* è evidente osservando gli stipendi (oscillanti tra 40 e 60 fiorini nei rotoli quattrocenteschi) e la scelta dei docenti per questo insegnamento: negli anni centrali del Quattrocento la lettura venne assegnata a Giovanni Grassi, il quale era contemporaneamente titolare dell'insegnamento ordinario di diritto canonico; negli anni successivi a *Decreto* vennero nominati docenti in avvio di carriera accademica, in alcuni casi non ancora graduati, o ecclesiastici, come avvenne certamente nel decennio 1452-1461, quando la cattedra venne tenuta da Giovanni de Vischis, della casata dei conti di San Martino, prevosto della cattedrale di Torino dal 1462 al 1470; significativamente nei rotoli per gli anni 1532-1533 e 1534-1535 la lettura di *Decretum* fu assegnata, come ricordato, al rettore dell'università.

Un altro insegnamento canonistico di secondaria importanza accademica è quello dedicato alla lettura del *Liber sextus Decretalium*, promulgato nel 1298 da Bonifacio VIII, e delle *Clementinae*, compilate nel 1317. A questa lettura vennero assegnati due lettori concorrenti, con uno stipendio medio di 50 fiorini nei rotoli quattrocenteschi, che salirono a 80 nei rotoli del primo Cinquecento (nel rotolo del 1534-1535 la cattedra è unica); nei casi di Girolamo da Buronzo e Giovanni Panicia, titolari della lettura nel rotolo per l'anno 1452-1453 ed ancora *in rotulo* nell'anno 1460-1461, si trattava di dottori di recente laurea.



Fig. 12. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. II.8, *Decretum Gratiani* (1290-1300), f. 108, particolare: la miniatura raffigura il vescovo, ingiustamente accusato, che viene rimosso dalla cattedra e condotto di fronte ad un altro vescovo per essere giudicato (causa III). Il *Decreto* era un testo fondamentale per lo studio del diritto canonico.

<sup>56</sup> Per la gerarchia tra i diversi insegnamenti giuridici e l'evoluzione di questi rapporti si veda EAD, *L'insegnamento giuridico nelle Università italiane*, in *Luoghi e metodi*, p. 141-152.

La sezione degli insegnamenti canonistici si chiudeva con le letture festive, probabilmente di nomina rettorale, come avveniva negli altri Atenei italiani; il candidato era ancora studente o, come documentato a Torino, neolaureato. La lettura, assente nei rotoli di primo Cinquecento, era ambita per lo stipendio assegnato (mediamente di 20 fiorini) e, soprattutto, perché permetteva al candidato di esercitarsi nell'insegnamento e mettersi in evidenza. Per queste ragioni anche a Torino ci furono casi di intervento di influenti personalità nell'assegnazione di queste cattedre, come probabilmente avvenne nella nomina per l'anno 1452-1453, con l'insolito stipendio di 50 fiorini, del savoiardo Amblard de Viry, in seguito protonotario apostolico, o nell'incarico, nei rotoli per gli anni 1458-1459 e 1460-1461, affidato ad Amedeo da Romagnano, figlio del potente cancelliere di Savoia Antonio, negli anni successivi attivo nella vita artistico-letteraria piemontese, nel funzionariato e nella diplomazia ducale, nominato nel settembre 1497 vescovo di Mondovì.

Come disposto nelle patenti del duca Ludovico di Savoia del 1436, le quali ripresero la consueta struttura della facoltà giuridica istituita negli *Studia* medievali italiani, gli insegnamenti civilistici prevedevano due letture fondamentali, tenute nelle ore del mattino e del pomeriggio; su ognuno di questi insegnamenti erano assegnati due professori concorrenti, incaricati di leggere ad anni alterni il *Digestum vetus* e il *Codex* nella lettura ordinaria mattutina, il *Digestum novum* e l'*Infortiatum*, anche questi ad anni alterni, nella lettura pomeridiana: a partire dall'anno accademico 1456-1457 la denominazione di quest'ultimo insegnamento passò nei rotoli torinesi da "lectura extraordinaria iuris civilis" a "lectura Digesti novi et Infortiati", come avvenne nei rotoli di altre università italiane. Nel rotolo del 1532-1533 troviamo due lettori all'ordinaria di civile mattutina, due all'ordinaria "de sero" e un lettore "ad extraordinariam" di civile, mentre nel rotolo per l'anno 1534-1535 sono registrati due lettori alla lettura ordinaria di diritto civile mattutina e tre a quella "vespertina". Nei rotoli quattrocenteschi le aggettivazioni "ordinaria" e "straordinaria" non avevano alcun nesso con il prestigio della materia insegnata – come provano gli stipendi assegnati ai quattro lettori incaricati alle letture principali, tutti oscillanti tra i 300 ed i 400 fiorini –, mantenendo pare un semplice riferimento all'orario in cui queste letture venivano tenute. La relazione con l'importanza dell'insegnamento venne abbandonata nell'uso non ufficiale, come si legge in diversi documenti quattrocenteschi riguardanti l'Università di Torino, nei quali l'indicazione "ordinaria" e "straordinaria" era riferita indifferentemente ad insegnamenti mattutini e pomeridiani; questa valenza semantica passò, come abbiamo visto, anche nei rotoli di inizio Cinquecento.

La nomina alle letture principali rappresentava il punto d'arrivo della carriera accademica. Sulle cattedre dell'ordinaria e straordinaria di diritto civile prese posto il vertice della giurisprudenza torinese, la quale, accanto alla docenza, svolse un importante ruolo nell'amministrazione comunale e ducale: possono essere ricordati Giovanni da Mombaruzzo, lettore dal 1439 al 1460, anno in cui fu contattato dalla nascente Università di Basilea; Guglielmo da Sandigliano, di formazione universitaria pavese, insegnò con una certa frequenza dal 1445 al 1467 e venne nominato cancelliere di Savoia dal giugno 1464; Ambrogio da Vignate, professore dal 1435 sino al 1477, ebbe una ampia produzione scientifica civilistica e canonistica (Fig. 13), parzialmente a stampa nel Cinquecento, e fu un apprezzato oratore ed ambasciatore ducale; Cristoforo Nicelli, laureato a Pavia, insegnò dal 1438 al 1480, con interruzioni dedicate alla libera professione ed all'assunzione di incarichi nell'amministrazione ducale e comunale; Giacobino

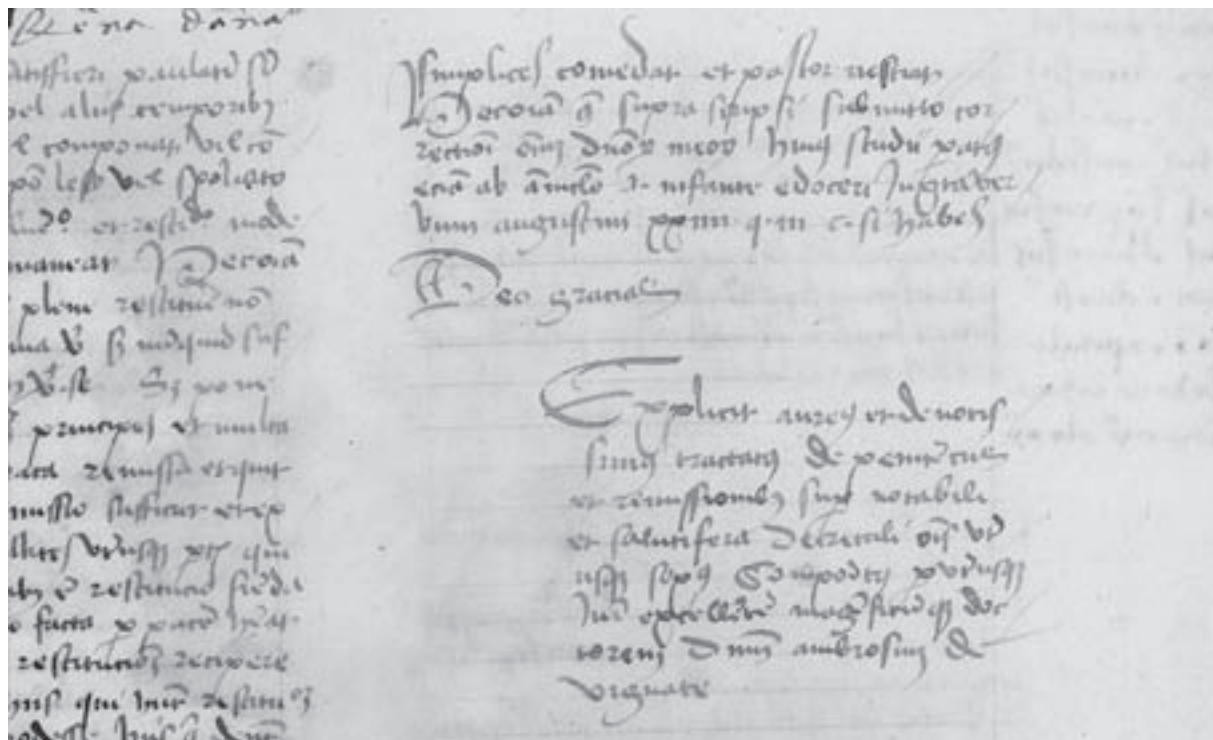


Fig. 13. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.II.31, Ambrogio da Vignate, *Tractatus de penitentiis et remissionibus* (seconda metà sec. XV), f. 58: *explicit* del trattato che veniva utilizzato per l'insegnamento delle *Decretali*.

da San Giorgio, dottore *in utroque*, insegnò dal 1452 al 1490, quando fu nominato senatore e collaterale nel Consiglio ducale, alternando la docenza su insegnamenti canonistici e civilistici e realizzando una notevole attività scientifica, in parte pubblicata nel XVI secolo; Tomaso Parpaglia, lettore nello Studio dalla fine del Quattrocento sino al 1513, le cui *repetitiones* furono tutte edite nel Cinquecento, mentre diverse altre sue opere ebbero una trasmissione esclusivamente manoscritta<sup>57</sup>.

Alle letture civilistiche principali seguì nei rotoli, assegnata a due lettori in concorrenza, la lettura "extraordinaria ordinariorum iuris civilis", assente nei rotoli del primo Cinquecento. Per lo Studio padovano Annalisa Belloni ha ipotizzato che questa lettura affiancasse, trattandone le medesime parti del *Corpus iuris civilis*, le due letture ordinarie di diritto civile in concorrenza (i primi due *loci*), assumendo la denominazione di *locus tertius*; a Padova e a Pavia la lettura "extraordinaria ordinariorum" fu certamente un insegnamento di 'ingresso' nella docenza universitaria, assegnata in genere a studenti non ancora graduati<sup>58</sup>. A Torino la selezione per questa disciplina, retribuita con un salario medio di 40 fiorini, avvenne secondo criteri analoghi. Quasi tutti i docenti nominati a questo insegnamento erano ancora studenti o laureati da pochi mesi, e pochi

<sup>57</sup> Cfr. il saggio di Francesco Aimerito, in questo volume.

<sup>58</sup> BELLONI, *Professori giuristi*, p. 46; EAD., *Iohannes Heller*, p. 69-72; sui *tertii loci* padovani cfr. DE SANDRE, *Dottori, Università, Comune*, p. 17-19. Per la situazione pavese si veda AGOSTINO SOTTILI - PAOLO ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, II (1455-1460)*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38), p. XI-XII, XVI, XXIII-XXVI.



Fig. 14. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.23, *Corpus iuris civilis, Institutiones cum glossa* (sec. XIV), f. 36v, particolare: scena di testamento. Le *Institutiones* erano oggetto di una lettura di carattere teorico per i civilisti.

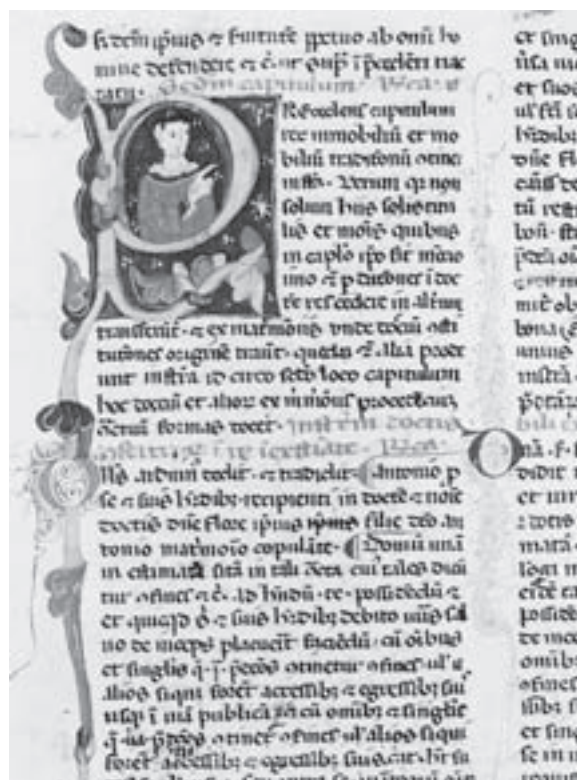


Fig. 15. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.19, Rolando de' Passeggeri, *Summa artis notariae* (1330 ca.), f. 13: passaggio ereditario di beni mobili e immobili. La *Rolandina* era il testo base per la formazione del notaio.

di loro proseguirono nell'insegnamento, preferendo la libera professione o la carriera amministrativa: tra costoro fecero eccezione Ansermino Marengo, il quale – come detto – accettò nel 1452 la proposta di insegnamento dell'Università di Dôle; Guglielmo Caccia, incaricato della “extraordinaria ordinariorum” nello stesso 1452 e passato, nell'anno accademico 1460-1461, alla più prestigiosa lettura straordinaria di diritto canonico, tenuta sino all'anno 1464-1465, ed il ricordato Giacobino da San Giorgio.

Un prestigio accademico equiparabile a quello posseduto dalla lettura “extraordinaria ordinariorum” venne attribuito alla lettura di *Istituzioni* (Fig. 14). La materia sviluppata in questo insegnamento costituiva le conoscenze di base del diritto civile, necessarie per passare allo studio del *Codex* e del *Digestum*; ma proprio la linearità dell'argomento, che non generava particolari difficoltà nella docenza, spiega l'assegnazione di questa lettura, in gran parte degli *Studia* medievali, a professori nei primi anni di insegnamento o in conclusione della loro carriera, in discesa da cattedre più prestigiose. In qualche caso eccezionale – attestato a Torino con la nomina ad *Istituzioni*, nel rotolo per l'anno 1456-1457, di Giacobino da San Giorgio, laureato nel luglio 1457, e per l'anno accademico 1460-1461 di Antonio da Piossasco, graduato *in utroque iure* due anni più tardi, nel luglio 1462 – la lettura venne anche assegnata a studenti non ancora in possesso del titolo dottorale<sup>59</sup>.

<sup>59</sup> Questa tendenza è documentata per il Quattrocento anche nell'Università di Pavia, dove veniva richiesto al candidato di laurearsi in un tempo rigorosamente definito, pena la decadenza dalla cattedra: *ivi*, p. XVII-XVIII, XXV-XXVI, 148-149, doc. 312.

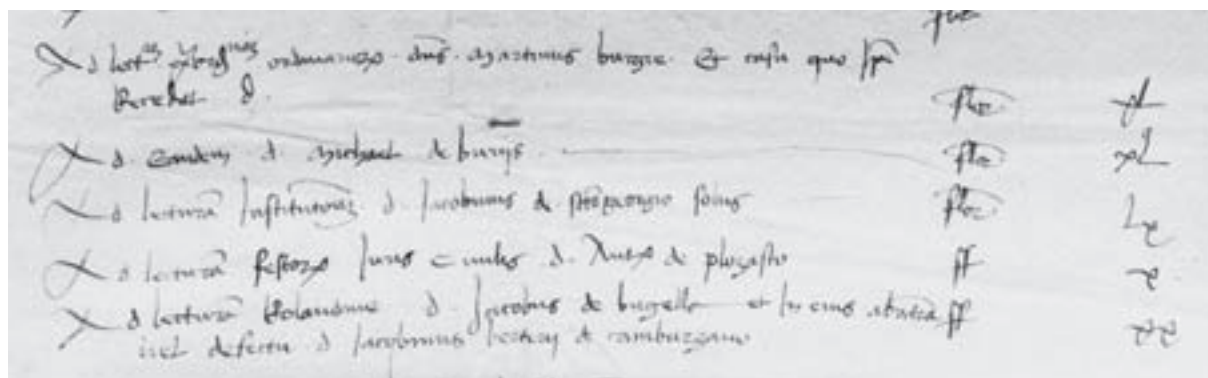


Fig. 16. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 52, c. 84r [Torino] 11 luglio 1460 (particolare): rotolo per l'anno accademico 1460-1461 con l'indicazione delle supplenze previste alla lettura "extraordinaria ordinariam" di diritto civile e di *ars notaria* ("Ad lecturam extraordinariam ordinariam: dominus Martinus Burgie et, casu quo ipse recedat, dominus [segue uno spazio], floreni XL [...] Ad lecturam Rolandine: dominus Iacobus de Bugella et in eius absentia vel defectu dominus Iacobinus Berterii de Camburzano, floreni XX").

Al grado più basso dell'insegnamento civilistico erano deputate le letture festive di diritto civile e la lettura di arte notaria, entrambe non più attivate nei rotoli per gli anni 1532-1533 e 1534-1535. La lettura festiva di civile, remunerata con uno stipendio la cui esiguità (10 fiorini) la avvicina più ad una borsa di studio che ad un vero e proprio incarico di insegnamento, fu lettura studentesca o, più raramente, assegnata ad un neolaureato, e probabilmente comprese, come avvenne nei programmi didattici dell'Università di Pavia, la lettura dei *Libri feudorum*<sup>60</sup>. La lettura di *ars notaria* – definita nei rotoli torinesi "lectura Rolandine" dal titolo del testo letto a lezione, la *Summa artis notariae*, nota come *Rolandina* dal nome dell'autore Rolandino de' Passeggeri (Fig. 15) – fu sempre assegnata a studenti giuristi. Lo stipendio era molto basso (10 fiorini, elevati eccezionalmente a 20 nell'anno 1460-1461) (Fig. 16), ma la costante presenza di questa lettura nei rotoli quattrocenteschi indica l'importanza che l'insegnamento aveva per la formazione del notariato torinese, cui parzialmente dovettero sopperire i corsi di *ars notaria* tenuti dai *magistri notararii* nelle scuole di grado inferiore<sup>61</sup>.

### *Gli insegnamenti medici*

Nel quarantennio che seguì la fondazione dello Studio torinese, la *schola medicorum* visse in grandi difficoltà: significativamente nelle citate patenti del 1436 Ludovico di Savoia dispose che, nel rifondato Ateneo torinese, fosse presente un solo lettore "valente ed esperto in arti e medicina"<sup>62</sup>. Il superamento della fase di crisi venne favorito dall'istituzione del collegio dei

<sup>60</sup> *Ivi*, p. XIV, XXVIII-XXX. L'assegnazione a Torino della lettura festiva di diritto civile ad un laureato è documentata nel solo rotolo per l'anno 1458-1459, nel quale venne nominato Giovanni Bartolomeo da Confienza, già graduato nel 1456.

<sup>61</sup> ANNA MARIA NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo medioevo*, Torino, Gribaud, 1996 (Le Testimonianze del Passato. Fonti e Studi, 7), p. 176-178.

<sup>62</sup> Per i primi decenni dell'insegnamento medico universitario in Torino cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 19-86; NASO, *Università e sapere medico*, p. 17-23.

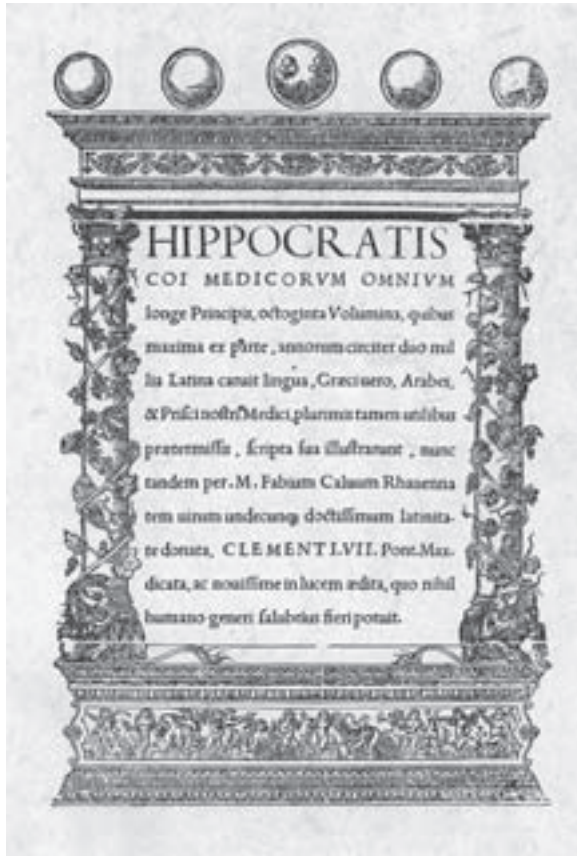


Fig. 17. Ippocrate, *Opera*, Roma, Fabio Calvo da Raven-  
 na, 1525: frontespizio (da *Medicina medievale*, a cura di  
 Luigi Firpo, Torino, Utet, 1972, f. 17).

re approfonditamente, nominati negli statuti, rappresentano la base testuale fondamentale per tutti i *curricula* medici a partire dalla seconda metà del XIII secolo: troviamo la *Tegni*, o *Ars parua*, di Galeno, gli *Aphorismi* di Ippocrate (Fig. 17) e, in una redazione degli statuti più tarda, il primo libro del *Canone* di Avicenna, vera enciclopedia del sapere arabo.

Le letture attivate presso la facoltà di medicina di Torino sono bipartite in insegnamenti di medicina teorica e pratica, secondo l'impianto didattico comunemente diffuso negli *Studia* a partire dal XIII secolo. L'insegnamento teorico di medicina forniva le conoscenze scientifiche propedeutiche alla *practica*, indirizzata direttamente sull'*opus* e probabilmente basata a Torino su un programma didattico simile a quello fissato dagli statuti bolognesi del 1405, fondato sulla lettura di alcune parti del *Canon* di Avicenna, cioè il libro II (sui semplici), il libro III (trattato di patologia generale), le due prime *fen* del libro IV (sulle malattie generali) e la quarta *fen* del primo libro<sup>63</sup> (Fig. 18). I rotoli torinesi documentano una certa mobilità tra le due sezioni di letture, aspetto anche questo riscontrabile comunemente nelle università medievali, e un marcato prestigio del-

dottori medico-artisti, il quale diede maggiore organicità alla facoltà di medicina; il quadro delle letture attivate nel Quattrocento restò tuttavia ben lontano dall'offerta didattica delle università più importanti quali Padova e Pavia, e le retribuzioni medio-basse, inferiori allo stipendio medio attribuito ai medici pubblici in area pedemontana, sono le principali ragioni dell'esercizio della libera professione da parte dei docenti incaricati alle letture mediche o la loro contemporanea attività di medici ducali.

Lo Studio di Torino, seguendo il modello universitario italiano, raccordava in una sola facoltà gli insegnamenti di arti e di medicina, differenziandosi dall'assetto scelto dalle università del Nord Europa, nelle quali queste sezioni appartenevano a due distinte facoltà. Lo statuto del collegio dei dottori medico-artisti di Torino del 1448, illustrando l'assegnazione dei *puncta* al laureando, offre alcune indicazioni sui testi d'esame, ma purtroppo non indica quali fossero i reali programmi di insegnamento, tacendo soprattutto sull'impiego a lezione della letteratura medica baso-medievale. I testi di medicina da conosce-

<sup>63</sup> JOLE AGRIMI - CHIARA CRISCIANI, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini e Associati, 1988 (Hippocratica civitas, II), p. 21-47, 189-217; TIZIANA PESENTI, *Arti e Medicina: la formazione del curriculum medico*, in *Luoghi e metodi*, p. 153-177.



Fig. 18. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae* (sec. XV), f. 492, particolare: la pratica della flebotomia. Vera enciclopedia del sapere medico, il *Canone* era variamente studiato in tutte le università tra Medioevo e prima Età Moderna.

l'insegnamento di medicina pratica, affidato a docenti illustri quali i medici Giovanni de Narbona e Pantaleone da Confienza, assegnati ad entrambe le letture nel corso della loro lunga carriera accademica (Fig. 19). Anche la retribuzione tra i due insegnamenti era sostanzialmente equivalente: 70-80 fiorini per i due lettori nei rotoli quattrocenteschi (con salari che potevano anche scendere intorno ai 40 fiorini), 200-265 fiorini nei rotoli per gli anni 1532-1533 e 1534-1535, quando alla lettura di medicina pratica furono nominati due lettori.

Oltre alle due letture mediche principali, a partire dal rotolo per l'anno 1452-1453 venne attivato un insegnamento di medicina pomeridiano ("de nonis"), già attestato a Bologna nel rotolo per l'anno 1379-1380 ed a Pavia dall'anno accademico 1403-1404. Il rotolo bolognese per l'anno 1466-1467 illustra la natura di questa lettura: si tratta di un insegnamento di medicina teorica, tenuto "extraordinarie" e riguardante l'esplanazione della seconda *fen* del libro IV del *Canone* di Avicenna, integrando quindi i testi oggetto dell'insegnamento ordinario di medicina "de mane"<sup>64</sup>. A Torino questa lettura venne salariata piuttosto modestamente (nei rotoli qui studiati lo stipendio è compreso tra i 25 e i 40 fiorini) e fu una lettura di 'ingresso' nella docenza medica, non raramente assegnata a laureati da pochi mesi, come avvenne nel 1461 per il ricordato Pietro de Raballis<sup>65</sup> (Fig. 20).

Dall'anno accademico 1502-1503 è attestata con certezza a Torino la *lectura Almansoris*, tenuta da Carlo Goffredi da Buronzo, dottoratosi in medicina a Pavia nel 1492<sup>66</sup>. Questo insegnamento medico, decisamente rivolto all'*ars operativa*, venne istituito come disciplina autonoma presso

<sup>64</sup> DALLARI, I "rotuli", I, p. 73.

<sup>65</sup> La prima attestazione di questa lettura nei rotoli torinesi (1452-1453) non prevedeva alcuna retribuzione: "Ad lecturam medicine de nonis: magister Guidetus de Tegerono, floreni nichil". La lettura di medicina "de nonis" venne poi depennata dal rotolo (Fig. 20), forse per la rinuncia di Guidetto Tegerono all'insegnamento gratuito. Il dottore in arti e medicina Guidetto Tegerono, originario di Vigone, venne immatricolato nel collegio dei dottori medico-artisti di Torino il 20 dicembre 1452 (TORINO, BIBLIOTECA REALE, ms. Storia Patria 600, c. 21r): è molto probabile che, quando venne proposto per la cattedra di medicina "de nonis", fosse laureato da breve tempo.

<sup>66</sup> ASCT, *Collezioni*, V, n. 1109, c. 10v; AGOSTINO SOTTILI, *Lauree pavese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Respublica Guelpherbytana. Wolfenbütteler Beiträge zur Renaissance- und Barockforschung. Festschrift für Paul Raabe*, Amsterdam, Rodopi, 1987, p. 152, pubblicato anche in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Keip, 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), p. 186.



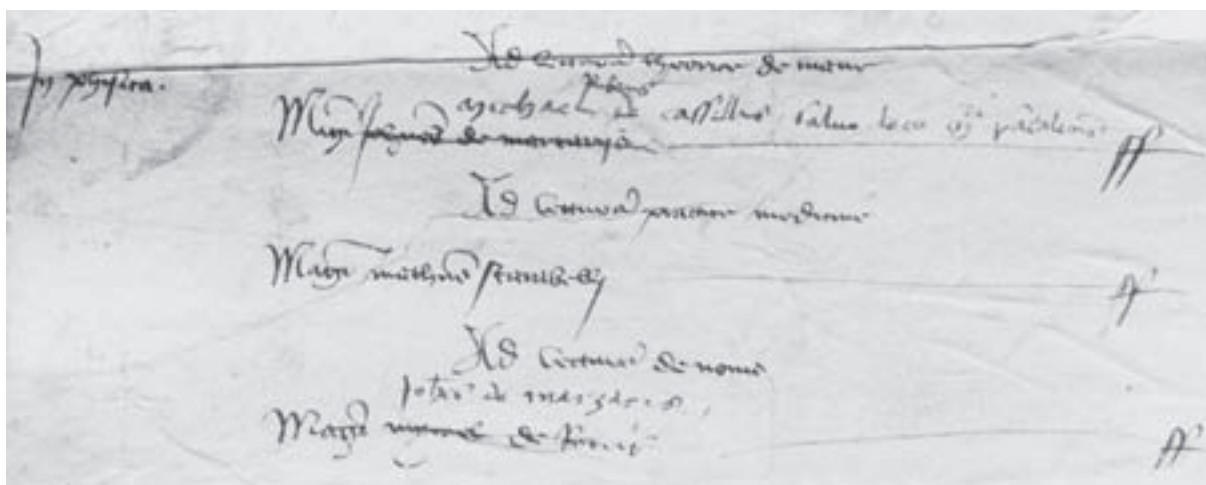


Fig. 19. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 52, c. 85r [Torino, settembre-ottobre] 1460 (particolare): copia di lavoro del rotolo per l'anno accademico 1460-1461, in cui si legge che alla lettura di medicina teorica mattutina, riservata a Pantaleone da Confienza, viene nominato Michele de Rubeis ("Ad lecturam theorice de mane: Michael Rubeus de Cassellis salvo loco magistri Pantaleonis"; segue cancellato "Magister Iohannes de Marzariis").

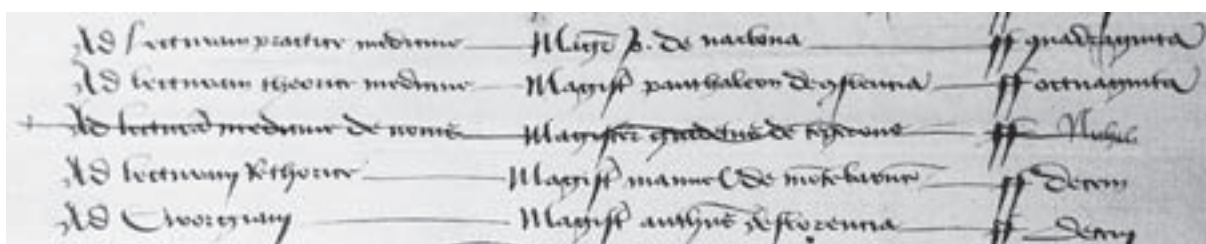


Fig. 20. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 50, c. 160r, Genève, 4 ottobre 1452 (particolare): rotolo per l'anno accademico 1452-1453 con la cancellazione della lettura di medicina "de nonis" dagli insegnamenti attivati.

l'Università di Pavia dall'anno accademico 1455-1456<sup>67</sup>; a Torino fu inserito nei due rotoli cinquecenteschi qui studiati, con il notevole stipendio di 90 fiorini. Oggetto della lettura era il *Liber Almansoris*, composto dal medico persiano Rhazes e da questi dedicato al principe el-Mansur di Khorasan, circolante in Occidente nella traduzione di Gerardo da Cremona. Dei dieci libri in cui era articolato, fu particolarmente noto il nono, riguardante la sintomatologia e la terapia di tutti i morbi "de capite ad calcem", il quale fu oggetto di numerosi commenti, nel corso del Quattrocento generalmente indicati come *Practicae*<sup>68</sup>: uno di questi commenti, le *Expositiones super Nonum ad Almansorem* (anche noto come *Liber salutis*), composto negli ultimi decenni del Trecento dal professore pavese Sillano Negri – primo a introdurre la lettura del *Liber IX ad Almansorem* nel

<sup>67</sup> ID., *Documenti*, I, p. 188-193, doc. 195.

<sup>68</sup> LYNN THORNDIKE - PEARL KIBRE, *A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1963<sup>2</sup>, col. 1897 s. v.; AGRIMI - CRISCIANI, *Edocere medicos*, p. 158-159.

*curriculum* universitario –, è tràdito nel codice ora conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino con la segnatura I.IV.36, appartenuto nel 1440, come attesta una nota di possesso, al professore di medicina Giovanni de Narbona (Fig. 21).

Gli insegnamenti medici registrati nei rotoli torinesi comprendevano infine una lettura di chirurgia, le cui origini probabilmente sono da collocare negli *Studia* di Padova e di Siena, mentre le conoscenze sulla dissezione anatomica furono acquisite nell'università bolognese<sup>69</sup>. Per il conferimento della laurea in chirurgia, come disposto dagli statuti torinesi del collegio dei dottori medico-artisti, era necessaria una frequenza biennale alle lezioni ed un tirocinio di altri due anni presso un chirurgo praticante; i *puncta* per l'esame erano tratti dalla *fen V (de chirurgia)* del libro IV del *Canone* di Avicenna e dalla *Cirurgia Galieni*, cioè i libri III-VI della *Methodus medendi* di Galeno, entrambi testi curriculari per gli studi di anatomia e di chirurgia tradizionalmente adottati nelle coeve facoltà di medicina italiane. Come avvenne a Pavia e a Padova, anche presso l'Università di Torino il numero delle lauree in chirurgia nei secoli XV e XVI fu molto esiguo, fenomeno giustificato dal limitato prestigio sociale di questo titolo accademico rispetto a quello conferito dalla laurea in medicina, non bilanciato da una consistente riduzione dell'impegno accademico del *curriculum* di studi in chirurgia. Gli anni 1452-1461 descritti dai rotoli torinesi quattrocenteschi attestano la lettura di chirurgia sempre assegnata ad Antonio da Firenze, uno dei rarissimi graduati in chirurgia attivi in Piemonte nella seconda metà del Quattrocento, il quale, nel gennaio 1453, fu assunto dal comune di Torino come medico pubblico, con contratto decennale retribuito con un salario oscillante tra i 25 ed i 40 fiorini<sup>70</sup>. Lo stipendio attribuito alla lettura di chirurgia salì dai 10 fiorini dell'anno 1452-1453 ai 25 del 1460-1461, elevati – ma sem-

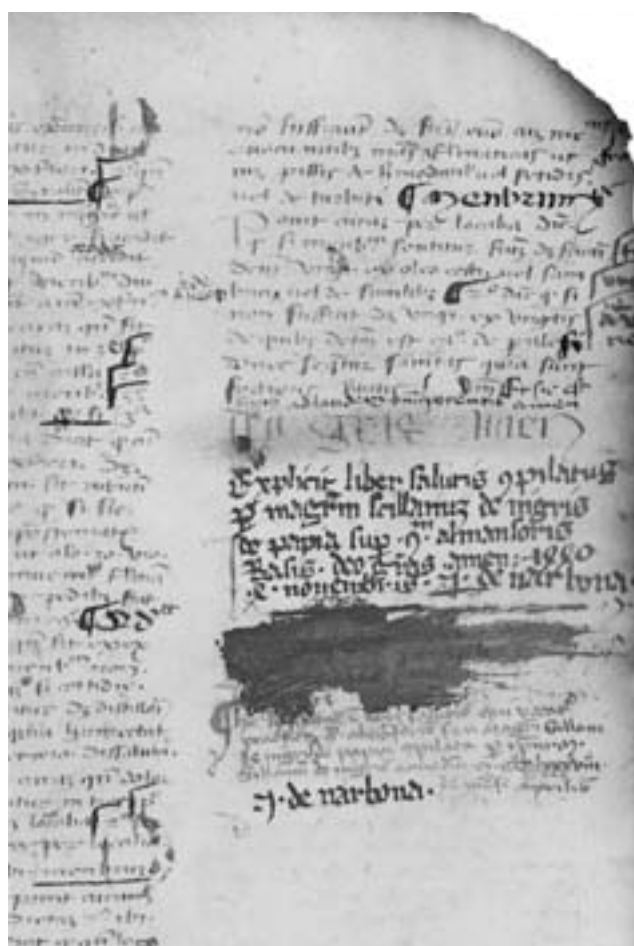


Fig. 21. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.IV.36, Sillano Negrì, *Expositiones super Nonum ad Almansorem* (1440), f. 140v: *explicit* del commento al libro di Rhazes, appartenuto al professore di medicina Giovanni de Narbona.

<sup>69</sup> PESENTI, *Arti e Medicina*, p. 174-177.

<sup>70</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 211; Antonio da Firenze è definito “cirozie et artium medicine doctor” nel gennaio 1453: ASCT, *Ordinati*, 1453, vol. 72, c. 233v, 234v. Per gli stipendi assegnati ai chirurghi pubblici attivi nell'area pedemontana tra XIV e XV secolo cfr. NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 182-212.

pre restando all'interno della fascia salariale medio-bassa – a 40 fiorini nei rotoli per gli anni accademici 1532-1533 e 1534-1535, quando alla cattedra di chirurgia venne nominato Tommaso Viotti, forse il primo laureato in chirurgia presso lo Studio torinese<sup>71</sup>.

### *Le letture artistiche*

Le discipline artistiche sono articolate negli statuti del collegio medico-artista torinese secondo la suddivisione delle *artes*, di derivazione classica, in trivio e quadrivio, cui è aggiunto l'insegnamento di filosofia naturale; il *curriculum* di arti dell'Università di Torino che emerge non si allontana, seppur ridotto al suo grado minimo, da quello adottato in tutte le università medievali<sup>72</sup>. Le discipline che componevano il *trivium* erano le seguenti: logica, il cui esame a Torino prevedeva la conoscenza dei testi aristotelici *Analytica Posteriora*, *Physica*, *Perihermeneias*, *De anima* e *De generatione et corruptione*, diversamente distribuiti in dipendenza della scelta del candidato di sostenere l'*examen* solo in logica o anche in filosofia naturale; grammatica, insegnata sul *Priscianus maior* (cioè i primi sedici libri delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano) e su uno dei diversi testi riguardanti i metodi di significazione (*De modis significandi*) composti nelle facoltà d'arti tra Due e Quattrocento; retorica, il cui esame verteva sulla pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium*, nota nel Medioevo come *Rhetorica nova*. Al *quadrivium* appartenevano: la geometria, basata sugli *Elementa* di Euclide; l'aritmetica, la quale prevedeva la conoscenza dell'*Algorismus* di Giovanni di Sacrobosco e del *De institutione arithmeticae* di Boezio; l'astronomia, il cui libro di testo era l'*Almagestum* di Tolomeo (a Torino anche studiato nel compendio *De sphaera* di Giovanni di Sacrobosco); la musica, insegnata sul *De musica* di Boezio<sup>73</sup>.

Questo il dettato statutario, mentre la situazione delineata dalle fonti documenta un quadro degli insegnamenti artistici molto più limitato. Nei *rotuli* quattrocenteschi le discipline del *curriculum* di arti attivate sono ridotte alla filosofia morale, affiancata sempre alla lettura di teologia, e, limitatamente all'anno accademico 1452-1453, all'insegnamento di retorica, disciplina che acquisì, nel corso del Quattrocento, sempre maggiore importanza tra le arti liberali, raggiungendo negli *Studia* italiani notevoli retribuzioni. Una solida preparazione umanistica fu posseduta da Gian Mario Filelfo, figlio del noto umanista tolentinense Francesco, a Torino dalla fine del 1453 al 1457: conoscitore della lingua latina e greca, venne nominato lettore di retorica, esercitando però certamente in modo discontinuo la sua docenza perché impegnato negli studi giuridici e in una intensa attività di oratore al servizio del duca Ludovico di Savoia, il quale gli conferì la laurea poetica ed il titolo di *miles* nel 1455. Tenui tracce del suo soggiorno

<sup>71</sup> Così ricorda la sua lapide mortuaria, posta nel 1548 nella chiesa torinese di Sant'Agostino: GAUDENZIO CLARETTA, *I marmi scritti della città di Torino e de' suoi sobborghi (chiese, istituti di beneficenza, palazzi ecc.) dai bassi tempi al secolo XIX*, Torino, Derossi, 1899, p. 15.

<sup>72</sup> JACQUES VERGER, *Remarques sur l'enseignement des arts dans les Universités du Midi à la fin du Moyen Âge*, "Annales du Midi. Revue de la France Méridionale", 91 (1979), p. 355-381; JOHN M. FLETCHER, *Le Facoltà d'Arti*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale-Amilcare Pizzi, 1994, p. 103-138.

<sup>73</sup> I testi su cui venivano esaminati i candidati sono diversamente distribuiti nelle due ricordate redazioni del collegio dei dottori medico-artisti (cfr. sopra, n. 7): l'opera *De generatione et corruptione* (nota anche come *De ortu et interitu*) è inoltre presente solo nella redazione più tarda.

universitario torinese sono l'orazione accademica da lui composta l'11 agosto 1454, in occasione dell'assunzione del cappuccio rettorale da parte dello studente tedesco Johannes Herrgott, e il discorso laudativo tenuto nell'agosto 1455 per il conferimento a quest'ultimo della licenza in diritto canonico (Fig. 22), testi attentamente copiati dallo stesso Herrgott nei suoi quaderni studenteschi<sup>74</sup>. Il lettore di retorica nel rotolo per l'anno 1452-1453 è il ben più mediocre docente Manuele Capella da Mombaruzzo, cui viene conferito lo stipendio di 10 fiorini, il più basso del rotolo. Si tratta di un *magister* appartenente alla scuola preuniversitaria, non abbandonata dal Capella, essendo stato "fermato" per sei anni dal consiglio comunale di Torino come rettore delle scuole pubbliche il 13 giugno 1452, con il salario di 90 fiorini annui, e più tardi riconfermato per altri sei anni, con il notevole stipendio di 150 fiorini<sup>75</sup>.

L'affidamento della cattedra di retorica ad un umanista di fama come Gian Mario Filelfo fu un caso inconsueto per lo Studio di Torino; gli insegnamenti universitari di arti nel Quattrocento dovettero essere in parte suppliti dalla pubblica docenza presso le scuole preuniversitarie, largamente presenti nel Piemonte tardomedievale, nelle quali, partendo dai rudimenti della grammatica latina, si passava alle nozioni complete di grammatica e di composizione per i *latinantes* e, in corsi complementari superiori, alla lettura degli *auctores* ed alle nozioni di base di retorica<sup>76</sup>. Insieme a maestri di modesta preparazione, nella regione furono attivi insegnanti con forti interessi umanistici, alcuni dei quali passarono poi alla docenza universitaria. Tra questi Domenico della Bella, professore di retorica presso lo Studio torinese dal 1496, e Giorgio Carraria, nominato alla cattedra della stessa disciplina nei rotoli degli anni 1532-1533 e 1534-1535 dopo essere stato maestro di grammatica a Torino e Pinerolo a partire dal 1485 ed avere collaborato, emendandone le bozze, ad alcune edizioni dei tipografi Silva. Oltre ad essere materia di insegnamento presso le scuole di grado inferiore, certamente alcune letture artistiche, o una sezione dei programmi ad esse afferenti, vennero assegnate a docenti universitari incaricati ad altre discipline, come avvenne certamente per la lettura di filosofia morale, affiancata all'insegnamento di teologia.

Nei rotoli del primo Cinquecento è evidente una maggiore attenzione nella istituzione degli insegnamenti artistici e un aumento del prestigio accademico di questi, ravvisabile nell'entità degli stipendi assegnati. Continua la tendenza al doppio incarico di cattedra, caratteristica degli *Studia* minori: i dottori in teologia Girolamo Racca, domenicano, e Giovanni Baudi, francescano, insieme alla lettura teologica leggono rispettivamente filosofia naturale (cui vennero assegnati 110 fiorini) e logica (125-250 fiorini); nel rotolo per l'anno 1534-1535 alla lettura di

<sup>74</sup> Ora GREIFSWALD, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, 681 (ex Lat. Fol. 15), c. 11r-17r, 19v-20r, e UPPSALA, UNIVERSITETSBIOTEKET, C 917, c. 185v-186r. L'orazione per il conferimento della licenza a Johannes Herrgott trasmessa nella miscellanea uppsaliense è parzialmente riprodotta a Fig. 22 ("Oratio laudis pro Johanne Herrgot rectore etc. perorata per organum eximii et egregii artium doctoris poete laureati et ducalis consiliarii in universitate Studii Thaurinensis in licentia eiusdem Johannis Herrgot"). Sul periodo torinese di Gian Mario Filelfo cfr. ROSSO, "Soli duo nos Alamanni hic Taurini...", p. 33-38.

<sup>75</sup> ASCT, *Ordinati*, 1452, vol. 75, c. 195v; *ivi*, 1460, vol. 77, c. 172.

<sup>76</sup> GIUSEPPE BILLANOVICH, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, ed. JOZEF IJSEWIJN - JACQUES PAQUET, Leuven, Leuven University Press, 1978, p. 365-380; LUCIANO GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 33 (2000), p. 9-26. Per gli insegnamenti preuniversitari nel Piemonte trecentesco e quattrocentesco si veda NADA PATRONE, *Vivere nella scuola*; EAD., "Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum". *L'organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, p. 49-81.



logica – insegnamento estremamente importante perché costituiva la base della filosofia della natura e formazione indispensabile per il *magister* di medicina, spesso affidato ai medesimi lettori di medicina<sup>77</sup>– il Baudi venne affiancato dal renano Hieronymus Gemusaeus, laureatosi all'Università di Basilea nel 1533<sup>78</sup>. Il Gemusaeus tenne anche la lettura di retorica negli anni 1532-1533 e 1534-1535 (100 fiorini), insieme a Giorgio Carraria (115 fiorini).

Negli anni qui analizzati gli insegnamenti artistici a Torino sembrano essere stati frequentati pressoché esclusivamente come preparazione agli studi superiori, in prevalenza medici: un fenomeno conseguente all'articolarsi del *curriculum* medico a partire dalla fine del Duecento ed alla progressiva connessione tra filosofia naturale e medicina, che richiese sempre maggiori competenze in matematica, astrologia e, in modo particolare, in filosofia naturale e logica, strumenti costitutivi della medicina scolastica<sup>79</sup>. I casi di studenti torinesi che ultimarono i loro studi con la laurea in arti sono molto rari: per gli anni precedenti il 1497 conosciamo un solo titolo accademico in arti su un totale di quarantacinque lauree note; tra il 1497 ed il 1512, il rappresentativo campione di centottantasette graduati riporta soltanto due laureati in arti, entrambi nel 1505, a fronte di ben ventitré diplomi in arti e medicina<sup>80</sup>. La tendenza è confermata dalla composizione delle matricole del collegio medico-artista di Torino, dove, fino al primo trentennio del Cinquecento, gli immatricolati appellati “*solum artium doctor*” sono soltanto due su circa una settantina di collegiati. Considerando questo dato, è importante tuttavia non sottovalutare la mobilità studentesca, la quale, alla ricerca di facoltà più organizzate e corsi tenuti da docenti di maggior prestigio, contravvenendo alle misure restrittive imposte alla *peregrinatio academica* dalla casa ducale, condusse circa una ventina di studenti alpino-piemontesi a seguire, nel corso del Quattrocento, il *curriculum* di arti presso l'Università di Pavia sino al conseguimento della “*licentia ubique docendi*”, ulteriore elemento che attesta la forte attrazione esercitata dallo *Studium* ticinese sull'*universitas scholarium* del ducato di Savoia<sup>81</sup>.

<sup>77</sup> *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a cura di DINO BUZZETTI - MAURIZIO FERRIANI - ANDREA TABARRONI, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1992 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n. s., 8).

<sup>78</sup> CONRADIN BONORAND, *Mitteleuropäische Studenten in Pavia zur Zeit der Kriege in Italien (ca. 1500 bis ca. 1550)*, “*Pluteus*”, 4-5 (1986-1987), p. 345.

<sup>79</sup> JOLE AGRIMI - CHIARA CRISCIANI, *La medicina scolastica: dalla scuola di Salerno alle Facoltà universitarie*, in *Le Università dell'Europa*, p. 240-276.

<sup>80</sup> IRMA NASO, “*Licentia et doctoratus*”. *I gradi accademici all'Università di Torino tra XV e XVI secolo*, “*Annali di storia delle università italiane*”, 5 (2001), p. 49-51, tab. I-II.

<sup>81</sup> Il dato emerge dallo spoglio di: MAIOCCHI, *Codice diplomatico*; AGOSTINO SOTTILI, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, I (1450-1475), Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25); II (1476-1490), Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1998 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 29); ID., *Lauree pavesi*, p. 127-166, pubblicato anche in ID., *Università e cultura*, p. 161-200. Sul fenomeno degli spostamenti di scolari cfr. JACQUES VERGER, *La mobilité étudiante au Moyen Âge*, “*Histoire de l'Éducation*”, 50 (1991), p. 65-90.

## Summary

PAOLO ROSSO, *Recruitment of teaching staff: the 'rolls' of the lecturers and their salaries*

After its first fifty years of activity, which saw the gradual institutional stabilisation of the Turin *Studium*, there was increasing interference in academic life by the aristocratic powers. The central power took over the commitment to finance the salaries of the professors, with financial contributions from the City of Turin.

At the beginning of the academic year the names of those appointed to activated lecture-ships were recorded in a single official document for all three Faculties – the so-called *rotulus*, which in its definitive edition included the salaries awarded to them. Research in the Turin archives has thus far brought to light four of these *rotuli* from the 15<sup>th</sup> century and two for the academic years 1532-1533 and 1534-1535. These show how the teaching staff was actually composed and how the lecturers were distributed within the Faculties. The University's role in preparing the *rotuli* was a matter of proposals, with the final editing being in the hands of the council of reformers of the *Studium* and the Cismontane Ducal Council: these two bodies submitted the document for the Prince's ratification. Various interventions from the Duke's palace are documented, together with recommendations of influential figures for the assignment of professorial chairs to their protégés. In the course of the 15<sup>th</sup> century the distribution of the chairs and the relevant salaries gave special place to the Faculty of Law.

# LIBRI TRA PROFESSORI E STUDENTI: CIRCOLAZIONE DI MANOSCRITTI E BIBLIOTECHE PERSONALI

ADA QUAZZA  
COSTANZA SEGRE MONTEL

L'immagine dell'abate Tommaso Gallo in cattedra attorniato dai discepoli, posto sulla sua tomba in Sant'Andrea di Vercelli, esempio unico (1355-1360) nell'iconografia funebre e celebrativa in Piemonte, documenta visivamente come doveva avvenire una lezione nel medioevo, con il professore che legge e commenta un testo, di cui anche gli studenti hanno copia sul banco.

## Lezioni e libri

Gli allievi di Tommaso Gallo (Fig. 1) non costituiscono un caso eccezionale o legato ad usi particolari dello *Studium* abbaziale di Sant'Andrea a Vercelli<sup>1</sup>: tutte le università infatti, come risulta dagli statuti, richiedevano che gli studenti seguissero la lezione sul proprio libro, ed è noto il caso del giovane che sorpreso a Vienna senza il testo perse la sessione d'esami<sup>2</sup>. E quali fossero i libri usati per le diverse discipline ce lo dicono ancora una volta le fonti, gli statuti dei vari *Studia*, che riportano l'elenco delle *peciae* disponibili presso gli *stationarii*<sup>3</sup>, ed anche gli statuti dei collegi dei dottori (medici, giuristi, teologi), che specificano su quali testi vertevano gli esami di licenza<sup>4</sup>.

Il libro è il perno intorno a cui ruotano, nell'ambito delle università, l'insegnamento e l'apprendimento: il contenuto e la sua correttezza diventano di conseguenza elementi fondamentali, senza i quali ogni analisi, commento e discussione risultano aleatori. La produzione del libro universitario richiede quindi una particolare attenzione ed esige anzi un'uniformità

<sup>1</sup> Tommaso Gallo, abate di Sant'Andrea dal 1226, fu qui anche *magister in Sacra pagina*: SIMONETTA CASTRONOVO, *Pittura del Trecento nelle province di Vercelli e di Biella*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1997, p. 226-236, in particolare 226-230.

<sup>2</sup> HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, nuova ed. a cura di FREDERICK MAURICE POWICKE - ALFRED BROTHURSTON EMDEN, 3 voll., London, Oxford University Press, 1936 (ed. originale in 2 voll. 1895), I, nota 2, p. 423.

<sup>3</sup> Si vedano per esempio gli elenchi negli statuti dell'Università di Parigi del 1286 (ma più probabilmente 1275), e del 1304, in *Chartularium Universitatis Parisiensis*, ed. HENRICUS DENIFLE - AEMILIUS CHATELAIN, II, Parisiis, ex typis Fratrum Delalain, I, 1889, p. 644-650; II, 1891, p. 107-112; e gli elenchi negli statuti dei giuristi dell'Università di Bologna del 1317-1347, in *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, pubblicati da CARLO MALAGOLA, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 32-35, e in *Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, a cura di CARLO DOLCINI, Torino, Utet, 1988, p. 75-78.

<sup>4</sup> Cfr., per i collegi torinesi, AGNESE TURRA, *I collegi dei giuristi, dei medici e dei teologi dell'Università di Torino (sec. XV)*, tesi di laurea in Storia medievale, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1992-1993, rel. Anna Maria Nada Patrone, p. 95, 206-209, 326-328, e il saggio di Paolo Rosso, in questo stesso volume.





**Fig. 1.** Vercelli, Sant'Andrea, *Tomba dell'abate Tommaso Gallo* (morto nel 1246), particolare: pittore lombardo-piemontese, Tommaso Gallo in cattedra ascoltato dai suoi allievi (1355-1360). Tommaso Gallo fu docente di teologia nella scuola abbaziale di Sant'Andrea (da *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Torino, CRT, 1997, p. 226).

di partenza, che finisce per creare uno specifico e nuovo sistema di produzione delle copie d'uso, volto a limitare gli errori che accompagnano inevitabilmente l'operazione del copiare, legati sia all'interpretazione – spesso fuorviante – delle abbreviazioni, sia alle individualità grafiche e linguistiche del modello. Nelle città universitarie, dalla fine del XII secolo e soprattutto nel XIII (intorno al 1220-1230 a Parigi e un poco più tardi, dopo la metà del secolo, a Bologna) sorgono botteghe laiche, dirette da *stationarii*, che vendono e producono libri in gran copia e relativamente a buon mercato<sup>5</sup>, impegnando in bottega e spesso anche a casa con tutta la famiglia, mogli comprese, copisti (Fig. 2) e miniatori<sup>6</sup>. L'aspetto più interessante di questa produzione è il sistema delle *peciae*, messo a punto in primo luogo a Bologna, secondo il quale i fascicoli sciolti di quattro fogli dell'*exemplar* corretto dal professore venivano via via affidati ai vari copisti<sup>7</sup>: alla fine dell'operazione si avevano più copie della stessa opera, tutte relativamente corrette, visto che ciascuna riproduceva il testo della *pecia*. L'università regolamentava rigidamente la produzione del libro, stabilendo degli obblighi per gli *stationarii*, i quali dovevano garantire la correttezza delle *peciae* depositate presso di loro<sup>8</sup>, e fissando di anno in anno la *taxatio peciarum*, vale a dire la cifra richiesta agli studenti per l'affitto della *pecia* (che potevano affidare ad un copista oppure, per ragioni di economia, copiare personalmente), nonché i prezzi delle opere in vendita. Questi erano calcolati in base al numero dei fascicoli e dunque delle *peciae*, che diventano perciò anche l'unità di misura per il pagamento dei copisti<sup>9</sup>.

La novità della produzione libraria per l'università sta dunque non solo nel numero delle copie prodotte, ma nella relativa correttezza delle stesse, sempre discendenti dall'*exemplar*. Si tratta evidentemente di produzione seriale, il che non vuole dire, però, una serie di copie identiche: si conservano infatti sia esemplari modesti, copiati per uso personale dagli stessi studenti, sia manoscritti formalmente più curati, destinati alla vendita, o addirittura esemplari di lusso, riccamente miniati, eseguiti per acquirenti facoltosi.

Nonostante il controllo dell'università sui prezzi, il libro costava sempre molto. Forse an-

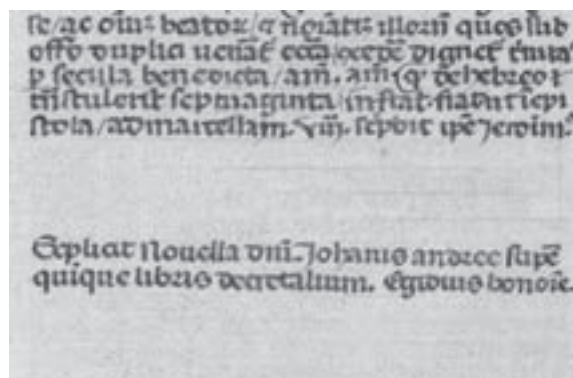


Fig. 2. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.3, Giovanni d'Andrea, *Novella super quinque libris Decretalium* (1340 ca.), f. 246v: *explicit* indicante l'autore e il contenuto del volume e la firma dello *scriptor*, Egidius Bononiensis.

<sup>5</sup> ROBERT MARICHAL, *Les manuscrits universitaires*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de HENRI-JEAN MARTIN - JEAN VEZIN, Paris, Editions du Cercle de la Librairie-Promodis, 1990, p. 211-217. A Parigi il culmine di questa attività è la produzione di *Bibbie* tra il 1230 e il 1250; a Bologna la produzione di testi giuridici dalla seconda metà del XIII alla metà del XIV secolo.

<sup>6</sup> ALESSANDRO CONTI, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe 1270-1340*, Bologna, Alfa, 1981, p. 13.

<sup>7</sup> *La production du livre universitaire au moyen âge: exemplar et pecia. Symposium tenu au collegio San Bonaventura de Grottaferrata (mai 1983)*, textes réunis par LOUIS J. BATAILLON - BERTRAND G. GUYOT - RICHARD H. ROUSE, Paris, Éditions du CNRS, 1988, con bibliografia precedente.

<sup>8</sup> Il controllo sulla correttezza delle *peciae* veniva fatto dai *peciararii*, che in caso di inadempienza degli *stationarii*, potevano comminare loro severe multe (*Università e studenti*, p. 63-65).

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 50, 71-78.

che per questo certi testi, per così dire 'classici', come la *Bibbia* vulgata, le *Sentenze* di Pietro Lombardo o il *Corpus* legislativo giustiniano, non furono più copiati per quasi due secoli dopo il momento della loro formalizzazione e massima diffusione, e ancora nel Quattrocento l'università continuò a utilizzare gli esemplari duecenteschi, parigini e bolognesi, di queste opere, anche accanto, per qualche decennio, alle loro edizioni a stampa.

## Studenti e circolazione di testi

A seconda dell'insegnamento impartito nelle diverse università, si specializzava anche la produzione delle botteghe librerie di quelle città (a Parigi si copiavano *Bibbie* e testi di teologia, a Bologna e Padova manoscritti giuridici, ecc.), e la circolazione dall'una all'altra di studenti e professori portava ad una pari circolazione di libri. Nelle biblioteche del Nord Europa troviamo attualmente manoscritti giuridici bolognesi (Fig. 3-4)<sup>10</sup>, molti dei quali portati in queste regioni dagli studenti che rientravano da Bologna al termine degli studi; analogamente gli studenti italiani, lasciando Parigi, devono aver riportato in patria manoscritti francesi: *Bibbie* complete, in particolar numero, ma anche le *Sentenze* di Pietro Lombardo e singoli libri del *Nuovo Testamento* glossati, di cui le nostre biblioteche conservano numerosi esempi (Fig. 5)<sup>11</sup>. Poco importa, per documentare questa circolazione, che il tramite di questi arrivi, per tutto il XIII, il XIV e parte del XV secolo, sia spesso un ecclesiastico o una sede conventuale<sup>12</sup>: se la teologia è essenziale alla formazione dei frati negli ordini mendicanti, rivolti prevalentemente alla predicazione, la preparazione giuridica canonistica è fondamentale nella gerarchia ecclesiastica e non è raro il caso che un chierico tonsurato sia esperto in *utroque iure*.

La circolazione dei testi ha anche altri aspetti importanti, paralleli alla circolazione dei loro fruitori: in primo luogo ogni contenuto ha una sua corrispondenza formale nell'impaginazione, nella scansione degli spazi tra testo e commento, tra commento (glossa) di un maestro autorevole – le *auctoritates* – e le specifiche *lecturae* che segnano l'attività di studio e di insegnamento dei singoli docenti. Ciò definisce un modello di libro e contribuisce a formalizzare un modello di insegnamento e di studio, cui ci si attiene ovunque non solo per via della rigidità degli statuti, ma anche perché così si garantisce l'interscambiabilità delle esperienze, la 'comunità' degli strumenti del sapere necessario.

In secondo luogo la circolazione dei testi favorisce la circolazione di modelli e di linguaggi

<sup>10</sup> È il caso, per esempio, dell'*Infortiatum* del 1250 circa, ms. Latin 4472 della Bibliothèque Nationale di Parigi, che apparteneva a Pierre Pomayrol, baccelliere in diritto, chierico della diocesi di Béziers e nel 1394 studente in legge del quint'anno all'Università di Toulouse (FRANCOIS AVRIL - MARIE-THÉRÈSE GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, 2, XIII<sup>e</sup> siècle, Paris, Bibliothèque Nationale, 1984, p. 83-84, pl. XLVIII).

<sup>11</sup> PAOLA SUPINO MARTINI, *Il Libro Nuovo*, in *Il gotico europeo in Italia*, a cura di VALENTINO PACE - MARTINA BAGNOLI, Napoli, Electa, 1994, p. 351-359; LORENA DAL POZ, *Manoscritti francesi e inglesi del Duecento in Italia dal XIII agli inizi del XV secolo*, *ivi*, p. 391-401.

<sup>12</sup> Per il Piemonte si possono citare gli arrivi assai precoci a Vercelli, all'abbazia di Sant'Andrea e alla Biblioteca del Capitolo (cfr. SIMONETTA CASTRONOVO, *La biblioteca di Guala Bicchieri*, in ADA QUAZZA - SIMONETTA CASTRONOVO, *Biblioteche e libri miniati in Piemonte tra la fine del XII e il primo terzo del XIV secolo: alcuni percorsi possibili*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1992, p. 256-280), arrivi che proseguono, in particolare dagli *Studia* di diritto, anche nel XIV secolo (SIMONETTA CASTRONOVO, *Codici miniati del Trecento a Vercelli*, in ADA QUAZZA - SIMONETTA CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca in Piemonte: produzione locale e circolazione di manoscritti*, in *Pittura e miniatura*, p. 344-357, con bibliografia precedente).



Fig. 3. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Latin 4472, Iustinianus, *Infortiatum cum glossa ordinaria* (metà sec. XIII), f. 7v: il volume appartenne, verso la fine del XIV secolo, a Pierre Pomayrol, baccelliere in diritto, chierico della diocesi di Béziers e studente in legge all'Università di Toulouse (da François Avril - Marie-Thérèse Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, 2, XIII<sup>e</sup> siècle, Paris, Bibliothèque Nationale, 1984, tav. XLVIII/99).



Fig. 4. Durham Cathedral, Chapter Library, ms. C.I.4, Iustinianus, *Institutiones, Authenticum, tres libri Codicis, cum glossa ordinaria* (1275-1285 ca.), f. 56: il volume appartenne a tre studenti inglesi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo ed è catalogato fra i libri della Biblioteca capitolare della cattedrale di Durham dal 1391 (da Susan L'Engle - Robert Gibbs, *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, Catalogo della mostra, Cambridge, Fitzwilliam Museum, novembre-dicembre 2001, Londra-Turnhout, Harvey Miller-Brepols, 2001, tav. 11b, p. 167).

di comunicazione visiva: nell'impaginazione della scrittura è pressoché sempre prevista la presenza di spazi che segnano l'inizio di ciascun 'libro' di cui è composto il testo, di ciascun 'titolo', ovvero argomento specifico all'interno del 'libro', di ciascun capoverso. Questi spazi possono essere lasciati vuoti, possono essere riempiti da capolettere appena tracciate a penna o a pennellino, ma possono – e il numero di esempi è grande nei volumi del XIII e XIV secolo – essere riempiti da lettere ornate, da scene che alludono all'argomento del testo (Fig. 6), da vere e



Fig. 5. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.III.14, *Commentarius in Evangelium SS. Lucae et Johannis* (Parigi primo quarto sec. XIII), f.1: iniziale L(ucas) con il simbolo dell'evangelista.



Fig. 6. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.II.18, *Libri prophetici* (1250 ca.), f. 180: lettera istoriata raffigurante il profeta Giona che sta per essere inghiottito dalla balena.

proprie illustrazioni del contenuto. Anche queste decorazioni e illustrazioni concorrono a definire il testo e il libro nel suo insieme e come tali contribuiscono alla circolazione dei linguaggi figurativi: i miniatori parigini del XIII secolo costruiscono un modello di illustrazione della *Bibbia* glossata e dei testi di teologia, così come i miniatori bolognesi e padovani costruiscono un modello di illustrazione dei testi di diritto civile e canonico fra XIII e XIV secolo (Fig. 7).

Scritto su pergamena – pelle di animale, perciò, pecora o capra, o anche vitello o asino, se il volume è di grandi dimensioni –, e sempre di notevole spessore (raramente meno di cento fogli, per lo più ben superiore ai duecento e spesso ai trecento), il libro di studio è, come si è detto, oggetto molto costoso (non per nulla compare nell'illustrazione del funzionamento di un banco di pegni in un manoscritto bolognese del 1340 circa, Fig. 8), e va conservato con cura<sup>13</sup>, visto che per procurarselo si impegnano talora vere fortune.

A questo proposito vale la pena di ricordare il caso, citato dal giurista bolognese Odofredus,

<sup>13</sup> È senz'altro singolare e indice di una particolare attenzione alla conservazione dei libri la clausola che si legge nel testamento del 1362 di Martino di Bulgaro, arcidiacono della cattedrale di Vercelli, secondo la quale i libri lasciati al Capitolo non dovranno essere venduti o alienati, ma potranno essere messi al sicuro in caso di pericolo di guerra, incendio o furto; in queste circostanze "possint predicti libri ascondi in aliquibus monumentis prout experientia alias docuit vel poni in thesauro vel alibi infra ambitum ecclesie": GIUSEPPE FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di GIORGIO TIBALDESCHI, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1995 (ed. originale 1974-1976), nota 338, p. 222.

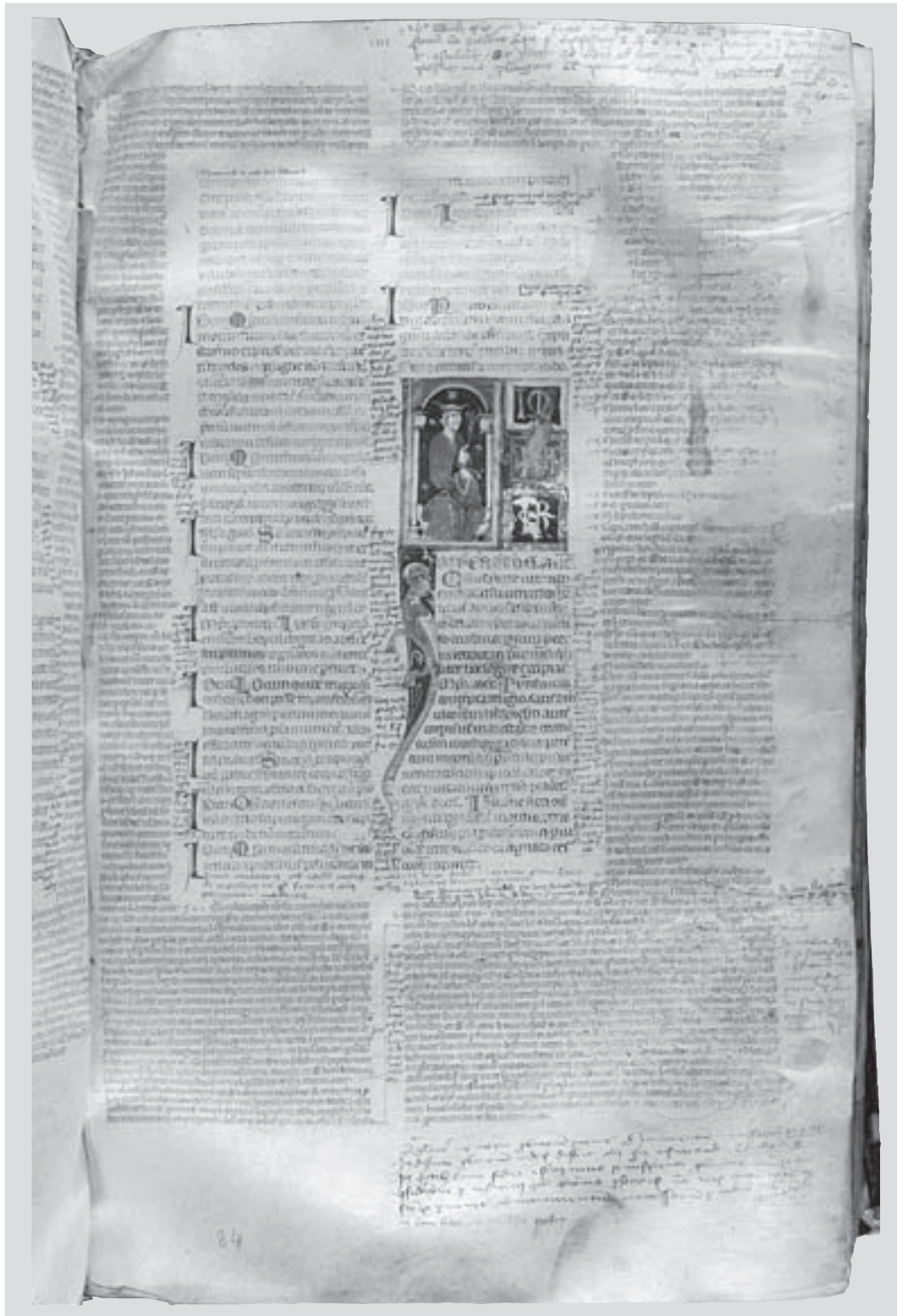


Fig. 7. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.16, *Corpus iuris civilis, Digestum vetus cum notis, Infortiatum cum notis, Digestum novum cum notis, Codex cum notis* (1250-1260), f. 84: capitoli illustrati, titoli con iniziale decorata, capoversi con iniziali a inchiostro.

morto nel 1265, di quel padre che offre al figlio 100 *librae* l'anno per andare a studiare a Bologna o Parigi, e con disappunto scopre che questi ha sperperato la somma in manoscritti miniati: "ivit Parisiis et fecit libros suos babuinare [*sic*] de literis aureis", è andato a Parigi – si lamenta il padre – e ha fatto riempire i suoi libri di *drôleries* (babuini?), che escono da lettere d'oro<sup>14</sup>! Lo sconcerto paterno ci offre uno spaccato di vita molto significativo, da un lato il libro immaginato solo come strumento per acquisire un sapere utile ad una professione remunerativa, dall'altro il libro come oggetto, come 'gioiello': in ambiente universitario, il libro di studio miniato è quasi uno *status symbol*.

Lontano dalle sedi universitarie di produzione, inoltre, non pare fosse semplice procurarsi i libri: talora venivano cercati con affanno, comprati usati, se non si aveva la possibilità o il tempo di farseli arrivare nuovi, oppure presi a prestito, naturalmente sotto garanzia sottoscritta dinanzi ad un notaio. Per venire ad esempi piemontesi, possiamo citare il caso di Amedeo, figlio del principe Filippo d'Acaia, che nel 1341 incarica il chiavaro di Cumiana, Giovanni Bellini, di cercargli libri di studio da portare a Orléans, università da lui frequentata prima di passare a quella di Bologna nel 1344<sup>15</sup>. Una settantina di anni prima (1271), Oberto, figlio di Aycardo de Castello e pievano di Barge, aveva preso a prestito da Germano, monaco di Staffarda "unum librum Decreti", obbligandosi davanti al notaio Marco di Barge a garantire, in caso di perdita del volume, 16 buoni denari genovesi, una somma non trascurabile, con cui negli stessi anni ad Alba si compravano beni consistenti, una balla di seta oppure un mulo<sup>16</sup>. Molto più tardi, nel 1441, si riunisce il Capitolo generale di San Michele della Chiusa per decidere se dare in prestito al camerario del monastero, Guglielmo Davicosi, che si era "licenziato in Decreti" ed intendeva proseguire a Torino gli studi giuridici, i due manoscritti in pergamena della *Summa Hostiense* di Enrico da Susa: il prestito venne concesso per sette anni, sotto obbligo di ipoteca dei beni personali del monaco e del suo ufficio e colla "rifatta dei danni, spese ed interessi di lite" se non avesse restituito i volumi<sup>17</sup>. Un caso analogo è quello di un monaco di Staffarda, Bernardo dei signori di Bricherasio, che nel 1466 volle andare a studiare diritto all'Università di Torino e fu aiutato dal fratello Tommaso col reddito di quei beni ai quali aveva rinunciato al momento di farsi monaco<sup>18</sup>. Testimonianza invece di un ordine di libri nuovi direttamente a Bologna si ha in un documento notarile tratto dai

<sup>14</sup> RASHDALL, *The Universities*, I, p. 423, con nota 2.

<sup>15</sup> FERDINANDO GABOTTO, *Principi sabaudi allo Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, "Studi e memorie per la Storia dell'Università di Bologna", 3 (1912), p. 191-195; QUAZZA - CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca*, p. 325-326. A Bologna Amedeo d'Acaia riveste un ruolo importante, perché nel 1346-1347, insieme ai due rettori di quell'anno e del precedente, fa parte della commissione incaricata di revisionare gli statuti dell'università, come si legge nel preambolo degli statuti stessi (*Università e studenti*, p. 51).

<sup>16</sup> *Cartario della Abazia di Staffarda fino all'anno 1313*, a cura di FERDINANDO GABOTTO - GIUSEPPE ROBERTI - DOMENICO CHIATONE, II, Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XII), doc. DXI, p. 116-117; EDOARDO DURANDO, *Notai e trattati di notaria in Piemonte nel secolo XIV*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino" (d'ora in poi "BSBS"), 4 (1899), p. 294, nota 1; QUAZZA - CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca*, p. 326; COSTANZA SEGRE MONTEL, *Libri Sancte Marie Stapharrda*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale. Convegno di studi (Abbazia di Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998)*, a cura di RINALDO COMBA - GRADO G. MERLO, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1999, p. 168-169.

<sup>17</sup> COSTANZA SEGRE MONTEL, *Disiecta membra: manoscritti e frammenti, decorati e miniati, provenienti da San Michele della Chiusa*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. XXXIV Congresso storico subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria-Regione Piemonte, 1988, p. 126, con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> CARLO FEDELE SAVIO, *L'Abazia di Staffarda (1135-1802)*, Torino, Fratelli Bocca, 1932, p. 85-86; SEGRE MONTEL, *Libri Sancte Marie*, p. 169, nota 52.

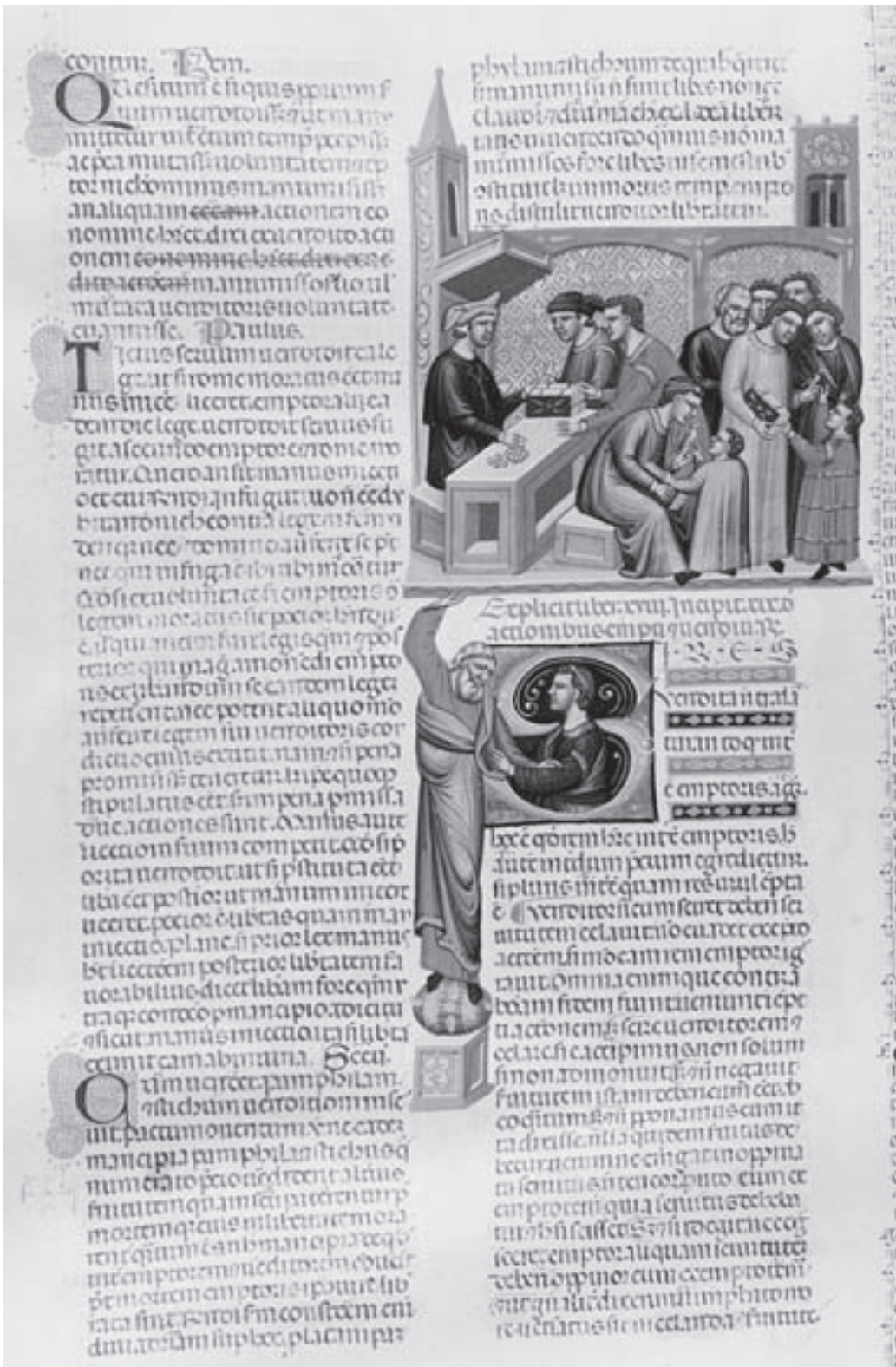


Fig. 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores *Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 253v: al banco dei pegni vengono depositati anche i libri.





Fig. 9. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis*, IX *Codices libri cum glossa* (1310-1315), f. 179: inizio del libro VI, “De servis fugitivis et libertis mancipiis...”: esempio di impaginazione e illustrazione di un *Codex*, quale avrebbe potuto comparire in uno dei testi spediti da Bologna a Chieri nel 1317.

ri, appunto, Pinerolo, Alba, Ivrea, Asti, Cuneo e luoghi per noi meno significativi, come Carale (Cuneo), Venasca, Sangano, Lombardore, Bagnolo Piemonte, Barbania, ecc. Se la formazione di base può essere acquisita *in loco*, come dimostrano gli studi compiuti finora sulla scuola e l’istruzione nelle terre oggi piemontesi<sup>21</sup>, gli studi universitari obbligano invece a spostarsi: Bologna, ma anche Padova, Montpellier, Orléans, Parigi, Avignone sono, nel XIII e XIV secolo,

*Memoriali* del Comune di Bologna, datato 13 ottobre 1317, in cui vengono stabilite le condizioni per il trasporto di dodici volumi, specificamente indicati, da Bologna a Chieri, via Genova, da parte della società fiorentina degli Acciaiuoli e di due fratelli, Iacobino e Nicolino Patuto, mercanti di Chieri con fondaco a Genova<sup>19</sup>. La notizia ha un interesse particolare, poiché l’elenco dei titoli che il notaio registra comprende “*Sestum, Inforciatum, Libellum Rofredi in utroque iure, Speculum domini Guillielmi Durantis, Decretales, Institutiones cum Usibus feudorum, Digestum vetus, Codicem, Digestum novum Autenticum et tres libros Codicis et etiam viginti quinque quaternos Extraordinariorum*” (Fig. 9). Non solo dunque si tratta di dodici fra i testi elencati dagli statuti dell’Università di Bologna come oggetto delle letture commentate nei corsi ‘ordinari’ di diritto civile e di diritto canonico; ma ad essi si aggiungono venticinque quaderni *Extraordinariorum*, vale a dire i testi delle letture “extraordinarie” pomeridiane dei fondamenti del diritto secondo l’ordinamento bolognese: segno evidente che il trasporto è destinato a persona che conosceva bene il funzionamento di quello Studio.

Del resto, le fonti bolognesi, come i *Memoriali* del Comune e il *Chartularium Studii Bononiensis*<sup>20</sup>, segnalano molte provenienze dal Piemonte: luoghi importanti come Chieri,

<sup>19</sup> GIANFRANCO ORLANDELLI, *Studenti delle regioni sabaude e piemontesi a Bologna nel primo venticinquennio del sec. XIV*, in *La Valle d’Aosta. XXXI Congresso storico subalpino* (Aosta, 9-11 settembre 1956), II, Torino, Amministrazione Autonoma della Valle d’Aosta, 1959, p. 937; QUAZZA - CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca*, p. 329, nota 68.

<sup>20</sup> *Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell’Università di Bologna dalle origini fino al XV secolo*, 10 voll., Bologna, Istituto per la storia dell’Università di Bologna, 1909-1940; ORLANDELLI, *Studenti delle regioni sabaude*, p. 929-943.

<sup>21</sup> Ci limitiamo a ricordare FERDINANDO GABOTTO, *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, III, *La coltura e la vita in Piemonte nel Rinascimento (1496-1504)*, Roma, Roux Frassati e C., 1895, cap. XXIII e XXIV, p. 201 ss., e in particolare il *Dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima dell’anno 1500*, p. 288-349; ID., *Supplemento al Dizionario dei maestri che insegnarono in Piemonte fino al 1500*, “BSBS”, 11 (1906), 1-2, p. 102-141; ID., *L’Università in Piemonte prima di*

le mete documentate; ad esse si aggiungono successivamente Pavia, la cui università viene fondata dai Visconti nel 1361, e più tardi Ferrara e Piacenza<sup>22</sup>.

## Torino nel XV secolo: quali libri di studio e quali biblioteche?

La fondazione dell'Università a Torino e le complesse vicende che accompagnano i suoi primi quarant'anni non spostano forse rapidamente in favore della nuova istituzione le scelte di piemontesi e savoardi che intendono addottorarsi, per le ragioni ben illustrate dai saggi di Mongiano, Naso e Rosso, in questo volume. Le notizie finora raccolte dagli studiosi ci danno informazioni preziose sui docenti, sull'organizzazione delle materie e delle lezioni, sulle lauree, sulle figure degli studenti e dei rettori, sui collegi: ad eccezione di singole citazioni, mancano finora fisicamente all'appello, per tutto il primo secolo dell'università, gli strumenti base dell'attività degli *Studia*, i libri. Quali volumi tenevano sul banco gli studenti durante le lezioni torinesi, quale libro era aperto sulla cattedra del docente, dove sono andati a finire i "volumina" che dovevano essere incatenati ai banchi di lettura (Fig. 10) nella "libreria" prevista da Giovanni Grassi per il collegio destinato a studenti poveri nella sua casa nel quartiere di Porta Doranea<sup>23</sup>, o i libri che era tenuto a trasportare nell'aula delle lauree il bidello citato negli *Statuta* del collegio dei teologi<sup>24</sup>? Esisteva una biblioteca dello *Studium*, o un'altra biblioteca pubblica, di cui gli studenti e i docenti potessero fruire, oltre alle biblioteche dei conventi di cui è già stato possibile ricostruire almeno in parte il patrimonio<sup>25</sup>?

Queste pagine costituiscono un primo, embrionale tentativo di risposta a tali domande, costruito in primo luogo a partire dall'analisi dei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e parallelamente da una prima ricomposizione delle notizie bibliografiche raccolte a proposito di alcuni dei "famosi dottori" che tennero lezione allo Studio torinese nel corso del Quattrocento.



Fig. 10. Disposizione dei banchi e dei libri fissati con catene: ricostruzione immaginata per la Biblioteca di Cesena, costruita nel 1452, nel disegno tratto da John Willis Clark, *The care of books*, Cambridge, Cambridge University Press, 1901, p.195.

Emanuele Filiberto, estratto dal vol. IV de *Lo Stato sabauda*, Torino, Roux Frassati e C., 1898, p. 14 ss.; ANNA MARIA NADA PATRONE, *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo Medioevo*, Torino, Gribaudo, 1996; IRMA NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982, entrambi con bibliografia precedente.

<sup>22</sup> ERNESTO BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 1986, p. 175-198.

<sup>23</sup> IRMA NASO, *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 233.

<sup>24</sup> Vedi oltre, nota 64.

<sup>25</sup> COSTANZA SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino, I, I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino, Officine Grafiche Molfese, 1980, p. 145-153 (*Chieri, Convento dei frati minori*), p. 162-165 (*Torino, Convento dei frati predicatori*).



Fig. 11. Moncalieri, Archivio Storico del Comune, Serie generale, mazzo 2055, n. 1565: frammento del *Codex giustiniano* (1310 ca.), riutilizzato come copertina di un quadernetto cartaceo di conti e recuperato, con altri, alla fine del XIX secolo.

Lo spoglio dei cataloghi<sup>26</sup> e dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino permette di individuare un consistente numero di codici universitari, facilmente riconoscibili non solo per l'argomento e l'impaginazione stabilita dalla tradizione bolognese o parigina, ma per la presenza di fitte annotazioni marginali a fianco delle glosse o tra le righe del testo, per le indicazioni di *Nota bene*, le manine indicanti i punti significativi del testo e della glossa, o per l'intitolazione (*Lectura super...*), che rimanda esplicitamente all'attività di insegnamento a lezione dei docenti. Membranacei e di argomento giuridico, teologico o medico, copiati nel XIII e XIV secolo, dichiarano apertamente la loro destinazione originaria di strumenti per gli *Studia*: fra di essi sono abbastanza numerosi quelli che conservano, nei fogli di guardia, scritte di possesso, annotazioni di prezzo, valutazioni per un pegno e in qualche caso anche indicazioni di esenzione dal pagamento del dazio, come per esempio l'*Infortiatum* ms. E.I.8<sup>27</sup>. È tuttavia difficile, pur in presenza di questi dati, risalire ad una identificazione di questi specifici

voli con quelli certamente usati dai docenti e dagli studenti dell'Università torinese nel suo primo secolo di vita, poiché la storia finora nota della loro presenza nella Biblioteca Nazionale torinese non risale oltre l'istituzione della Biblioteca dell'Ateneo da parte di Vittorio Amedeo II all'atto del trasferimento della sede nell'edificio nuovo di Contrada di Po nel 1720.

Risposte più immediate alla nostra domanda vengono invece da una serie di manoscritti cartacei del XV secolo e dell'inizio del XVI, di aspetto assai più modesto e di diversa impagina-

<sup>26</sup> GIUSEPPE PASINI, *Codices Manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I-II, Taurini, ex Typographia Regia, 1749; *Appendice al PASINI*, ms., 1855 circa (Torino, Biblioteca Nazionale, d'ora in poi abbreviata in ToBN); FRANCESCO COSENTINI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXVIII, Torino, Firenze, Leo S. Olschki, 1922.

<sup>27</sup> Sul margine inferiore del primo foglio del ms. E.I.8 sono registrati due passaggi del codice per Padova: "dominus Iohannes conduxit in Paduam 29 decembri 1409 subscripsi ...", e di altra mano, "1412 die XIII ianuari Leonardus subscripsi" (BARBARA SGRÒ, *Due manoscritti giuridici duecenteschi alla Biblioteca Nazionale di Torino: i mss. E.I.8 e D.I.1*, tesi di laurea in Storia della miniatura, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-1999, rel. Costanza Segre Montel, p. 47-49, 86). Per queste annotazioni doganali si veda LUCIANO GARGAN, *L'enigmatico "conduxit". Libri e dogana a Padova fra Tre e Quattrocento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 16 (1983), p. 1-41; ID., *Nuovi codici "condotti" a Padova nel Tre e Quattrocento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 22-23 (1989-1990), p. 1-27; ID., *Le note "conduxit". Libri di maestri e studenti nelle Università italiane del Tre e Quattrocento*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités médiévales. Colloque international (Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993)*, éd. JAQUELINE HAMESSE, Louvain-la-Neuve, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain, 1994, p. 385-400. L'esempio torinese si aggiunge a quelli elencati da Gargan.

zione, che hanno tuttavia analoghe caratteristiche di testi di studio, e spesso contengono anch'essi non solo *Lecturae*, ma anche *Recollectae* o *Lectiones*. In alcuni di essi si ritrovano, finalmente, nomi di professori dello Studio torinese, dai giuristi Giovanni di Mombaruzzo, Giacomo di San Giorgio, Tomaso Parpaglia al teologo Marco da Sommariva, ai medici Antonio Guainerio e Pietro da Bairo. Si incontra qualche nome di studente che scrive i testi delle lezioni, o che sigla il possesso con l'annotazione *Iste liber est mei et amicorum*, tipica degli studenti che compravano il libro in società, e di qualche scriba che compila testi a richiesta di un funzionario o di un ecclesiastico. Si può dunque cominciare a identificare una produzione locale e qualche traccia di biblioteche personali, che si aggiungono alle più antiche, rimaste a testimoniare il frutto dei viaggi di studio segnalati dalle fonti (Fig. 11), come nel caso del giurista Guglielmo di Altessano e del notaio pinerolese Rostagneto Falletti<sup>28</sup>, oppure appartenenti al convento dei Minori di Chieri, di cui è largamente testimoniata l'attività di studio teologico<sup>29</sup>. Sull'attività dei francescani chieresi torneremo specificamente a proposito della facoltà di teologia: in ogni caso va segnalata la loro presenza nel gruppo di testi di studio universitario più sicuramente riconponibile tra quelli presenti in Biblioteca Nazionale.

Queste osservazioni non permettono ancora di rispondere alle domande che ci siamo posti: ci possono dare tuttavia alcune indicazioni per tentare qualche ipotesi.

## Una biblioteca antica dello Studio torinese?

Avviata sul modello delle università più celebri e fino ad allora frequentate da Piemontesi e Savoia, Torino doveva necessariamente fornire lezioni sulle stesse materie e perciò sugli stessi testi oggetto di lezione altrove. Colpisce l'esiguità delle notizie riguardanti il commercio dei libri a Torino per tutta la prima metà del XV secolo<sup>30</sup>, che farebbe supporre non solo – com'è consueto ovunque – la circolazione dei volumi due-trecenteschi acquisiti nelle altre sedi universitarie, ma anche la possibilità di avere in prestito, per copie personali, i libri dei professori o forse libri messi a disposizione dalla stessa organizzazione dello Studio. In questo caso ci dovremmo chiedere quanto rimane dei libri dell'Università di Torino. Non è facile dirlo: la

<sup>28</sup> Tra le biblioteche personali più antiche ricordiamo qui in particolare quella del giurista Guglielmo di Altessano, in cui l'inventario *post mortem* nel 1336 registra ben 20 libri di diritto civile e canonico, e 17 quaderni contenenti analisi di contratti, evidentemente funzionali alla professione del loro proprietario, e quella dispersa del prevosto di Testona, di cui è rimasto solo l'inventario e il codice sul quale questo è stato apposto intorno al 1228-1230 (VERCELLI, BIBLIOTECA CAPITOLARE, cod. CLXXVI, inizio sec. XIII). Ma è testimonianza significativa anche la presenza, tra i beni lasciati in eredità nel 1365 da Rostagneto de Faletis, che aveva tenuto a lungo a Pinerolo un banco di prestito insieme al fratello Giacomo, di "unum librum nomine *apparatus notularum* super arte notarie qui liber incipit *Tabellionatus scientia*", il *Trattato delle notule* di Rolando Passageri, trascritto e annotato da Pietro da Unzola, notaio e professore a Bologna tra 1301 e 1313 (FERDINANDO GABOTTO, *La fondazione della biblioteca dei domenicani in Torino*, "Giornale Storico e Letterario della Liguria", 4/1-3 (1903), nota 1, p. 69; ID., *La biblioteca del prevosto di Testona, al principio del secolo XIII*, "BSBS", 17/3-5 (1912), p. 188; COSTANZA SEGRE MONTEL, *Codici dispersi e frammenti ritrovati: sulle tracce dei libri di S. Maria di Testona e S. Maria di Moncalieri*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di GIAMPIERO CASIRAGHI, Torino, Paravia-Scriptorium, 1997, p. 120-126; DURANDO, *Notai e trattati*, p. 291; QUAZZA - CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca*, p. 326, con note 41-42).

<sup>29</sup> SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 145-153, e in particolare, per l'elenco dei personaggi (frati, maestri, copisti, ministri), connessi in qualche modo ai libri del convento, p. 152.

<sup>30</sup> Due soli *stationarii* citati nel saggio di Irma Naso, *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*, in questo stesso volume; vedi anche oltre, note 96-97 e testo corrispondente.



Fig. 12. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis*, XXIV priores Digestorum libri cum glossa (1340 ca.), f. 1, particolare: produzione, sistemazione e lettura dei libri giuridici.

perdita degli statuti dell'*universitas* torinese, che sappiamo esemplati sugli statuti dell'Università di Pavia<sup>31</sup>, e di altri documenti concernenti la vita dell'Ateneo ha certamente penalizzato sia le ricerche sia le conoscenze su questo specifico punto.

Una biblioteca universitaria sarebbe esistita a Torino almeno agli inizi del Cinquecento, perché nel 1521 Cesare Cesariano, nella prima edizione della traduzione italiana del *De architectura* di Vitruvio da lui curata, la menziona tra le "grandissime" in Italia: "...adunque le provincie si dovessero adottare de grandissima biblioteca siccome in Italia sono Pavia, Turino, Bononia, Ferrara, Padova, Perugia, Roma et Napoli et altri loci ove si legono la publica lectione de varie et universali scientie siccome in la nostra metropoli mediolanense"<sup>32</sup>. Stelio Bassi nel 1980 osservava che le parole del Cesariano farebbero pensare ad una biblioteca universitaria a Torino, distinta dalla biblioteca ducale, di cui però mancavano, al momento per lo meno, altre testimonianze<sup>33</sup>. Non è chiaro però se il Cesariano si riferisse a biblioteche universitarie già

<sup>31</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 25 e note 21, 22, 23.

<sup>32</sup> Di Lucio Vitruvio Pollione *De architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati, commentati & con mirando ordine insigniti ...*, Como, Gotardo da Ponte, 1521.

<sup>33</sup> STELIO BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. XXII.

esistenti, o ne auspicasse semplicemente la costituzione, con la relativa costruzione di un luogo adatto a conservarne i libri (Fig. 12), oppure se alludesse in generale all'esistenza di biblioteche nelle città indicate e per Torino avesse notizia di una biblioteca civica. Su questa "libreria" della città di Torino stanno attualmente venendo alla luce importanti documenti, grazie al ritrovamento dell'archivio dell'università presso la Biblioteca Nazionale di Torino: la Biblioteca civica confluì nel 1723, insieme alla Biblioteca ducale, nella Biblioteca dell'Università, istituita da Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1720, come documentano infatti *l'Inventario de libri della Libreria della Città di Torino trasportati in quella della Reggia Università (1723)*, ms. R.I.30 della Biblioteca Nazionale torinese, e *l'Index librorum Bibliothecae Regiae Urbis Taurinensis, die 20 maij 1715* (ms. R.I.6)<sup>34</sup>. La maggior parte del fondo librario confluito nella nuova Biblioteca dell'Università (circa diecimila volumi, compresi duemila manoscritti) proveniva dalla Biblioteca Reale, già ducale, quattromila volumi dalla Biblioteca civica ed un numero imprecisato dall'antica Biblioteca universitaria<sup>35</sup>. Tuttavia su quest'ultima, che più c'interessa, non si sa al momento nulla di più, ma è ovvio che per avere un quadro più sicuro della situazione bisognerà attendere che questo materiale documentario sia ordinato e schedato; e la considerazione naturalmente vale anche per il nostro tentativo di ricostruire i fondi bibliografici delle tre facoltà torinesi, che allo stato attuale si può soltanto impostare.

## I libri e lo Studio: la facoltà di diritto

Com'è noto, lo Studio torinese comprendeva le facoltà di diritto, di teologia, di medicina e arti, cui corrisposero, nel tempo, i rispettivi collegi professionali. I contributi contenuti in questo volume dimostrano ampiamente le differenze di organizzazione, di prestigio e di sviluppo che i diversi settori ebbero all'interno dello Studio<sup>36</sup>. Di queste differenze si percepisce la consistenza anche nella ricerca dei testi oggi conservati, che possano essere ricondotti direttamente o indirettamente al funzionamento di ciascuno dei settori.

Le notizie raccolte indicano una più precoce organizzazione dello studio del diritto rispetto agli altri e sottolineano da un lato l'esistenza di una buona tradizione di scuole di carattere pratico (quelle notarili, per esempio) in più sedi piemontesi, e dall'altro il più pressante interesse a questo settore da parte dell'autorità dei sovrani, in particolare i duchi di Savoia, cui premeva la formazione dei propri funzionari<sup>37</sup>. Anche il numero dei docenti e degli studenti sembra essere stato maggiore nella facoltà di diritto, rispetto alle altre, per buona parte del primo secolo dello Studio, e sicuramente più vivace e visibile la loro presenza nella vita cittadina, a Torino, ma anche a Chieri e a Savigliano, negli anni in cui vi fu

<sup>34</sup> BASSI, *Introduzione*, p. XXV, nota \*72; MARIA LETIZIA SEBASTIANI, *Il recupero del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino danneggiato nell'incendio del 1904*, "Bibliofilia Subalpina", quaderno 2003, p. 142, con nota 3. *L'Index librorum Bibliothecae Regiae Urbis Taurinensis, die 20 maij 1715*, con legatura alle armi della città di Torino, elenca solo opere a stampa.

<sup>35</sup> SEBASTIANI, *Il recupero*, p. 142, con nota 4.

<sup>36</sup> Vedi, in questo volume, gli studi di Francesco Aimerito, Ernesto Bellone, Mario Umberto Dianzani e Paolo Rosso.

<sup>37</sup> Vedi ancora le annotazioni di Rosso, oltre ai saggi di Elisa Mongiano e di Irma Naso, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*, in questo volume.



Fig. 13. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.6, *Henricus Hostiensis super secundo Decretalium* (1290-1300), f. 96v: margini decorati.

spostata la sede<sup>38</sup>. Pare dunque coerente con questa situazione trovare fra i manoscritti della Biblioteca Nazionale torinese un numero di testi giuridici universitari superiore a quello delle altre discipline.

Nel saggio di Rosso in questo volume sono ricostruite, attraverso la lettura dei rotoli, la quantità e il contenuto delle letture giuridiche nell'arco di tempo qui preso in considerazione: otto-nove letture di diritto canonico e nove-undici di diritto civile nel corso del XV secolo, quattro-sei di diritto canonico e sette di diritto civile all'inizio del XVI<sup>39</sup>. I testi oggetto della lettura per il diritto canonico sono in primo luogo i cinque libri delle *Decretales* o *Liber Extra* di Gregorio IX (Fig. 13), in second'ordine, perché meno legato ai problemi specificamente professionali, il *Decretum* e infine il *Liber Sextus Decretalium* (Bonifacio VIII, 1298) e le *Clementinae* (emanate da Clemente V ma pubblicate nel 1317). I testi fondamentali di diritto civile sono il *Digestum vetus* e il *Codex*, il *Digestum novum* e l'*Infortiatum*; ad essi si affiancano, in ruolo meno significativo, le *Institutiones* e, infine, i *Libri feudorum* e la *Summa artis notariae*, detta

*Rolandina*. Nella Biblioteca Nazionale di Torino sono conservati attualmente<sup>40</sup> 196 manoscritti di argomento giuridico, nella quasi totalità compresi entro i primi anni del XVI secolo, dei quali 62 membranacei e anteriori al XV secolo e un centinaio cartacei del XV secolo. Sia fra i membranacei più antichi, sia fra i cartacei, si riconoscono i titoli delle opere oggetto delle letture universitarie: il *Digestum vetus* e il *Codex*, il *Digestum novum* e l'*Infortiatum*, le *Institutiones Iustiniani*, con i commenti di Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Angelo degli Ubaldi, Cino da Pistoia e, sia pure in numero ridotto, copie della *Rolandina* e dei testi sugli usi feudali per quanto riguarda il diritto civile. Le *Decretali*, il *Decretum*, il *Liber Sextus* e le *Clementine*, per quanto riguarda il diritto canonico, corredati dall'apparato delle glosse dei commentatori, dal cardinale Ostiense a Goffredo da Trani, a Bartolomeo da Brescia, Giovanni d'Andrea, Guido Baisio,

<sup>38</sup> Vedi, *ivi*, i saggi di Naso, in particolare *Lo Studio e la città*; BELLONE, *Il primo secolo*; ID., *Professori e professionisti del diritto attivi a Torino alla fine del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 16/1 (1987), p. 113-120; ALESSANDRO BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, Viella, 1995, in particolare p. 171-190.

<sup>39</sup> Si veda il saggio di Rosso, al paragrafo *Gli insegnamenti attivati nelle varie facoltà*, cui rimandiamo anche per l'illustrazione del piano didattico e per l'analisi del 'prestigio' attribuito alle diverse "letture".

<sup>40</sup> Una indicazione più precisa della consistenza del fondo antico potrà essere fatta confrontando la situazione attuale con quella precedente l'incendio del 1904.

fino a Francesco Zabarella e Niccolò Tedeschi, l'*Abbas Panormitanus*.

Alcuni volumi sono entrati in Biblioteca tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo e provengono da acquisti o da doni di privati<sup>41</sup>, alcuni da sedi conventuali soppresse, ben 29 recano lo stemma Della Rovere e fanno parte della biblioteca del cardinale Domenico (1442-1501), acquisita nel 1593 dalla Biblioteca ducale alla morte del cardinale Gerolamo Della Rovere, pronipote di Domenico e ultimo depositario dei suoi volumi<sup>42</sup>. A questo gruppo appartengono i due primi libri delle *Decretali* con il commento di Enrico da Susa, il cardinale Ostiense (mss. D.I.5 e D.I.6), i tre libri successivi commentati da Giovanni d'Andrea e scritti da Egidio Bononiense (ms. D.I.3), il *Decretum Gratiani* ms. E.I.6, l'*Infortiatum* ms. D.I.1 (Fig. 14), il *Digestum* ms. E.I.22, scritti e miniati tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo<sup>43</sup>. Domenico non pare aver compiuto studi giuridici accurati, ma suo fratello Cristoforo (1434-1478) era invece dottore *in utroque iure*, aveva studiato a Bologna e prima di trasferirsi a Roma al servizio della curia aveva fatto parte dell'amministrazione giudiziaria degli Stati sabaudi<sup>44</sup>: alla sua morte, Domenico ne ereditò i beni ed è verosimile che fra questi ci fosse-



Fig. 14. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.1, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1270-1280), f. 136v: incipit del libro XXXIII, "De legatis annuis et de fideicommissis".

ro i testi di diritto su cui si era formato. Pur non direttamente connessi all'Università torinese, dunque, questi manoscritti due-trecenteschi roveriani testimoniano concretamente su quali libri avvenisse ancora nel Quattrocento la formazione universitaria e professionale. Conservano note

<sup>41</sup> Il che non esclude un loro passaggio fra le mani di qualche studente o docente piemontese o savoiaro: per esempio, il ms. E.I.16, che contiene una bella redazione ancora duecentesca dei quattro testi principali di diritto civile, donato alla Biblioteca nel 1833 dal sacerdote Francesco Leardi del collegio dei Santi Martiri di Torino, ebbe possessori diversi, uno dei quali fu, come si legge in una lunga scritta in gran parte abrasa, forse trecentesca, a f. 2v, un "Amideus dominus Sabaudie, comes Pedemontium", sulla cui identificazione torneremo, che l'aveva comprato per 400 ducati.

<sup>42</sup> Sulla biblioteca di Domenico Della Rovere si vedano GIAN CARLO ALESSIO, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere*, "Italia medioevale e umanistica", 27 (1984), p. 175-231; SILVANA PETTENATI, *La biblioteca di Domenico Della Rovere*, in *Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1990, p. 41-106, entrambi con bibliografia precedente.

<sup>43</sup> Della biblioteca Della Rovere fanno parte anche gli otto volumi cartacei, miniati (mss. K.I.9-16), con il commento alle *Decretali* di Niccolò Tedeschi (1386-1445), che erano appartenuti al cardinale Giovanni Cerretani, morto nel 1492, e non possono quindi essere messi in rapporto diretto con la formazione del Della Rovere.

<sup>44</sup> FRANÇOIS-CHARLES UGINET, *Della Rovere, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, p. 333-334; a Torino risiedeva nel 1457, poiché aveva pagato le taglie comunali (BELLONE, *Professori e professionisti del diritto*, p. 117, nota 18).





Fig. 15. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis*, IX Codicis libri cum glossa (1310-1315), f. 312v: nello spazio tra testo e glossa, tra le colonne del testo, sul testo stesso, si evidenziano note, richiami, correzioni e aggiunte, in grafie diverse, segno di uso in tempi diversi e da parte di fruitori diversi.

marginali e tracce di appunti di studio infatti anche i tre esemplari più ricchi di illustrazioni presenti in Biblioteca, per i quali si deve supporre un possessore non solo di grande raffinatezza, ma anche di grandi mezzi: i *IX Codicis libri* ms. E.I.2 (Fig. 15), il *Digestum vetus* ms. E.I.1 e *l'Infortiatum* ms. E.I.5 (Fig. 16), scritti e miniati a Bologna, il primo intorno al 1310-1315, gli altri intorno al 1340<sup>45</sup>.

Non c'è qui spazio per provare ad indagare i percorsi di questi manoscritti più antichi. Più aderente al tema è invece la serie di manoscritti cartacei quattrocenteschi presente in Biblioteca Nazionale. Fra questi si riconoscono infatti, oltre ai testi commentati dalle autorità storiche dell'esegesi giuridica, gli interventi dei giuristi contemporanei, come le *Lecturae super Clementinis* di Niccolò Tedeschi (ms. F.II.6), quelle di Francesco Zabarella, in un bell'esemplare miniato datato 1417 (ms. I.I.13, Fig. 17); e anche, in versione molto più modesta, le *Repetitiones* di Raffaele Fulgosio da Piacenza (nel ms. miscelaneo F.III.3)<sup>46</sup>, una *Repetitio legis* di Francesco Ramponi (ms. G.I.24), un frammentario *Repertorium iuris* di Ludovico Cortusi (ms. H.II.1)<sup>47</sup>, *Repetitiones* e *Consilia* di Lodovico Pontano (ms. H.I.7), ben tre esemplari della *Practica Papiensis* del civilista Giampietro Ferraris, scritta negli anni 1400-1415 (mss. G.I.6, G.III.17, K.I.7<sup>48</sup>). Non solo famosi, questi, ma professori attivi tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, a Padova, a Parma, a Piacenza, a Pavia, vale a dire nelle università che i Piemontesi e i Savoiani continuano a frequentare anche dopo l'apertura di quella torinese<sup>49</sup>. Abbiamo di fronte, quindi, e proprio perché quasi tutti in versione cartacea di costo relativamente modesto, testi d'uso comune, per lo studio e per la professione.

Mancano invece, e ciò desta una certa meraviglia, *lecturae*, commenti e testi dei docenti "famosi" che a Torino hanno insegnato nello stesso periodo: di Signorino Omodei, che da Padova viene a Torino tra il 1412 e il 1417, restano solo dei *Consilia* legati ad attività extrauniver-



Fig. 16. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 11v, particolare: dialogo tra un giovane nell'iniziale e una donna raffigurata nel margine, a rappresentare il contenuto del testo.

<sup>45</sup> QUAZZA - CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca*, p. 329-336.

<sup>46</sup> ANNALISA BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1986, p. 310.

<sup>47</sup> GUSTAVO VINAY, *Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino*, "Aevum", 21/2 (1947), p. 213; BELLONI, *Professori*, p. 275.

<sup>48</sup> Quest'ultimo porta lo stemma Della Rovere, ma non pare abbia avuto altri possessori (ALESSIO, *Per la biografia*, p. 224). Per il Ferraris si veda CRISTINA BUKOWSKA GORGONI, *Ferraris, Giampietro*, in *DBI*, XLVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, p. 728-730.

<sup>49</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 175-198.



Fig. 17. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.I.13, Francesco Zabarella, *Lecturae super Clementinis* (1417), f. 99: esempio di impaginazione sobria e di grande effetto, in cui il rapporto col testo è dato dalla figura che si affaccia dall'iniziale.

Anche di Ambrogio da Vignate, professore di diritto canonico dal 1435 per più di quarant'anni, in 'concorrenza' con il Grassi, rimane pochissimo: soltanto un commento al decreto

sitarie<sup>50</sup>, di Pietro Besozzi e di Cristoforo Castiglioni, prima e dopo l'esperienza torinese docenti a Pavia<sup>51</sup>, neppure questo, a meno che non si possa immaginare una traccia dell'attività docente del Castiglioni nella presenza, fra i manoscritti cartacei quattrocenteschi della nostra Biblioteca, dei *Commentaria in libros Codicis* e dei *Consilia* di Baldo degli Ubaldi, di cui il Castiglioni fu collega e interprete (vedi i mss. G.I.9, H.I.8, H.I.13). Anche di Giovanni Grassi, che figura fra i docenti dello Studio torinese nella sede di Chieri nel 1428 come lettore delle *Decretali* e poi nel 1436, nella sede di Savigliano, e infine con continuità dal 1440 almeno fino al 1465<sup>52</sup>, non è rimasto quasi nulla a Torino: solo un brevissimo intervento contenente *Regulae ad faciliorem intelligentiam Decisionum Rotae* a f. 169r-v del ms. G.I.1 (Fig. 18). Sono invece emigrate altrove due precise testimonianze manoscritte della sua attività per lo Studio torinese: a Ginevra una *Lectura in primum librum Decretalium*<sup>53</sup>, compiuta a Chieri nel 1428, a Praga un *Summarium Decretorum*, datato 18 marzo 1449<sup>54</sup>. Nè è stato finora individuato alcun esemplare di quei volumi che il Grassi avrebbe messo a disposizione dei quattro studenti residenti nel collegio da lui fondato a Torino<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> TORINO, BIBLIOTECA REALE, ms. Storia Patria 618bis; ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), *Provincia di Torino*, marzo 3.1. Cfr. BELLONI, *Professori*, p. 315. Il testo di un *consilium* parrebbe contenuto anche nel ms. miscellaneo G.I.18 della Biblioteca Nazionale di Torino, databile intorno alla metà del XV secolo: f. [36].

<sup>51</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 21-26 e 91-92; SEVERINO CAPRIOLI, *Besozzi, Pietro*, in *DBI*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 684-686; PAOLO MARI, *Castiglioni, Cristoforo*, in *DBI*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 140-146.

<sup>52</sup> MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Grassi (Crassus, de Grassis), Giovanni*, in *DBI*, LVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 621-625, segnala le opere del Grassi pervenuteci in manoscritti ed in edizioni a stampa; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 93-101, 109 e, in questo volume, i saggi di Aimerito (testo corrispondente alle note 90-92) e Rosso, con bibliografia precedente.

<sup>53</sup> GINEVRA, BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE ET UNIVERSITAIRE, ms. lat. 71, porta la data d'inizio 25 ottobre 1428; DI RENZO VILLATA, *Grassi*, p. 621; può essere interessante segnalare che nell'anno 1428-1429 fra gli studenti in *Decreti* figura un Giacomo Renouis di Ginevra (BELLONE, *Il primo secolo*, p. 93).

<sup>54</sup> PRAGA, BIBLIOTECA NAZIONALE E UNIVERSITARIA, ms. VII.A.6; DI RENZO VILLATA, *Grassi*, p. 622.

<sup>55</sup> NASO, *Studio, disciplina e preghiera*, p. 211-240.

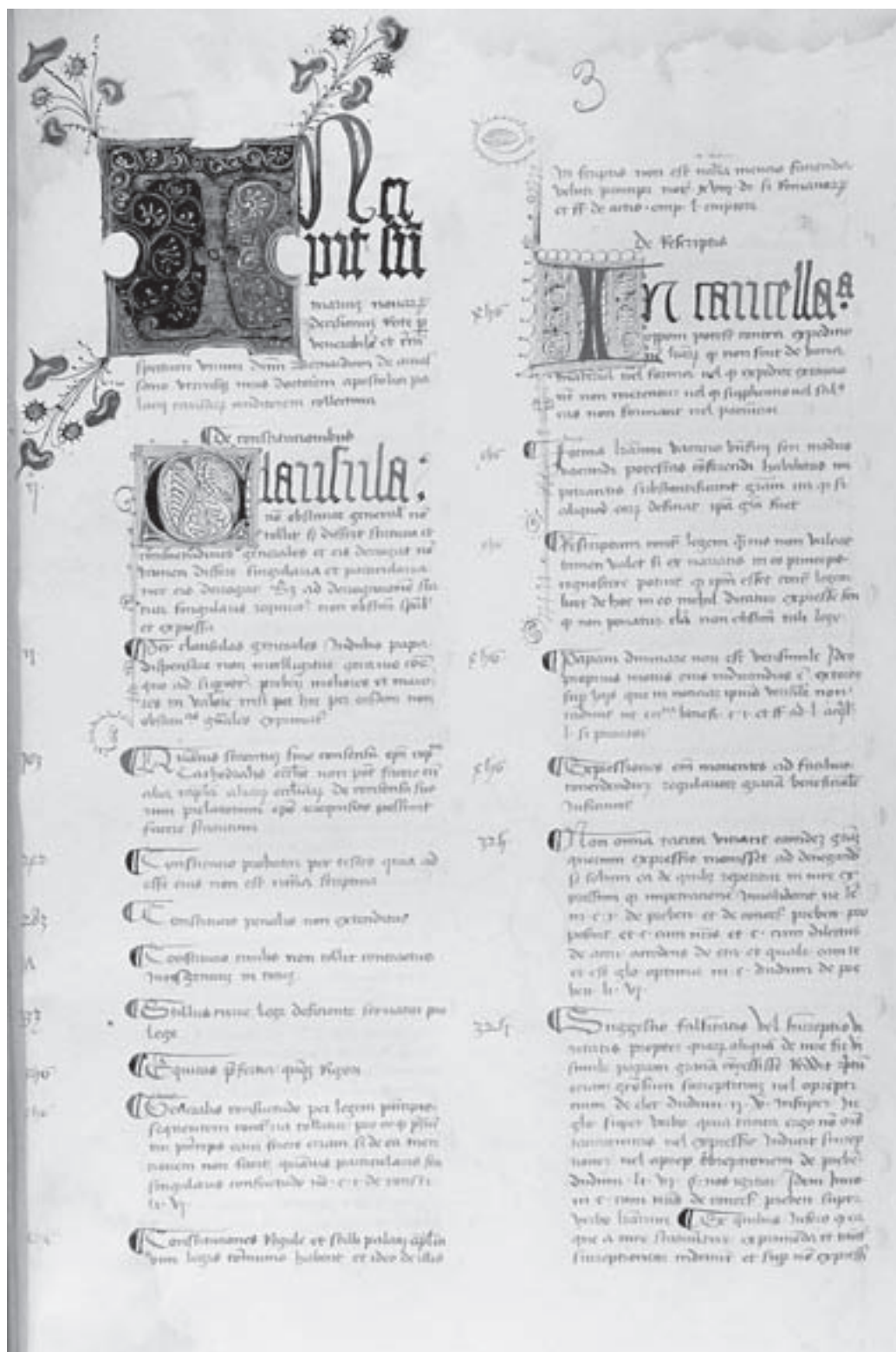


Fig. 18. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.I.1, *Miscellanea giuridica* (1482), che comprende anche le *Regulae ad faciliorem intelligentiam Decisionum Rotae* di Giovanni Grassi (f. 169r-v), premesse al *Summarium Decisionum Rotae* di Bernardo da Arnassano, f. 170.

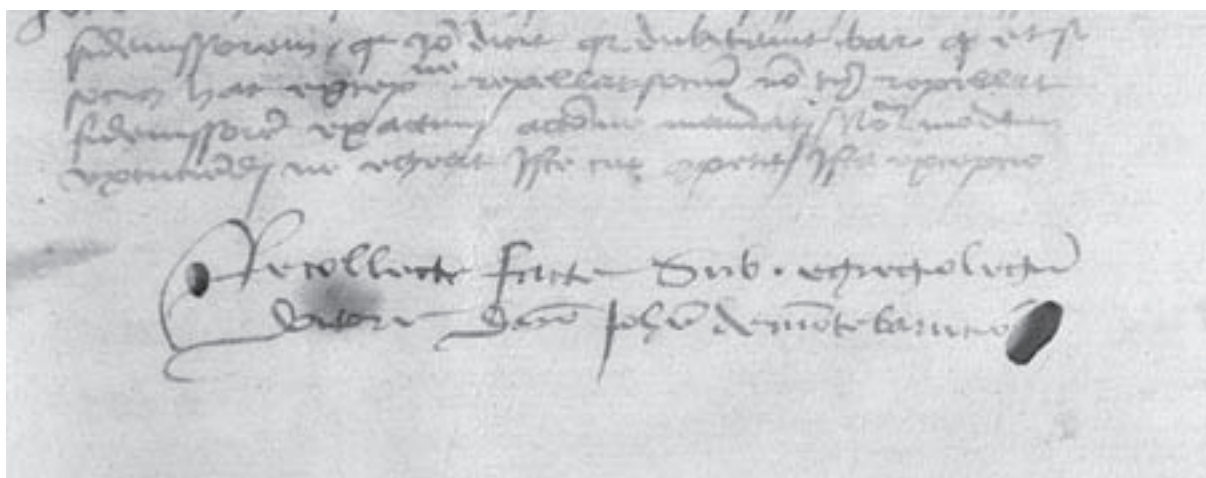


Fig. 19. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.III.29, Giovanni di Mombaruzzo, *Praelectiones in Codicis et Digestorum libros* (1450 ca.), f. 369, particolare.

“Omnis utriusque sexus Christifidelis” (ms. G.II.31)<sup>56</sup>, senza data, in un volume le cui ultime pagine sono zeppe di scritte e note varie di mani diverse dal testo principale.

Più ampie e specificamente legate all’attività di insegnamento appaiono invece le testimonianze rimaste di alcuni docenti di diritto civile, Giovanni di Mombaruzzo, Giacomino da San Giorgio, Tomaso Parpaglia, benché modeste, a confronto della durata della loro attività<sup>57</sup>.

Di Giovanni di Mombaruzzo, docente dal 1439, elencato nei rotoli tra il 1452 e il 1455 e ancora in cattedra nell’anno 1459-1460<sup>58</sup>, si conservano nel ms. G.III.2 delle *Lectiones super varios Digestorum et Codicis titulos*, che “Iohannes Dumpnerii eius discipulus [...] sub eo de mane scripsit” (f. 162v) “de anno domini MIIII<sup>c</sup> XLIII” (f. 163)<sup>59</sup>; e anche, nei mss. G.III.29 (Fig. 19) e G.III.30, sue *Praelectiones in Codicis et Digestorum libros*, trascritte da altra mano, sempre quattrocentesca. Di Giacomino da San Giorgio, già presente, con la lettura della *Rolandina*, nel 1452 e poi docente di diritto civile fino al 1495, la Biblioteca Nazionale conserva la *Lectura in libellum feudorum* (Fig. 20) e il *Tractatus de homagiis* nel ms. H.II.14<sup>60</sup>, e le *Lectiones* dell’anno 1484 “habitaie in Taurinensi Accademia recollectae per Iacobum de Iutiguingio (?)”, che sigla anche il volume (ms. G.III.13) col proprio stemma al f. IV di guardia. Infine, di Tomaso Parpaglia la Biblioteca conserva la *Lectura in secundum Digesti novi in titulum nempe de verborum obligationibus*, ms. G.II.8, le *Lectiones in primum Codicis librum* raccolte a partire dal 20 ottobre 1506, ms. H.II.36 (precedute dall’*Expositio legis cunctos populos de Summa Trinitate et Fide Catholica*, “scripta anno Domini 1503 die 8 junii”), le

<sup>56</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 94-102 e 105-106; in questo volume i saggi di Aimerito (testo corrispondente alle note 94 e 95) e di Rosso. Il manoscritto ha subito danni e manca del primo foglio; il testo di Ambrogio comincia al f. 3.

<sup>57</sup> Ai testi già presenti prima del 1720 si aggiunge, pervenuto alla Biblioteca nel primo quarto del XIX secolo, un ampio *Commentarius super Infortiatum* (ms. E.III.14) di Giacomo Dal Pozzo, segnalato come docente soltanto nel 1435 (BELLONE, *Il primo secolo*, p. 94).

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 95-99 e 164-165.

<sup>59</sup> PASINI, *Codices manuscripti*, II, Lat. 312, p. 85, riporta l’attestazione dello studente che scrisse queste “recollectae”.

<sup>60</sup> Si veda il saggio di Aimerito, in questo volume (nota 127 e testo corrispondente); sul San Giorgio anche BELLONE, *Il primo secolo*, p. 97-104, 108-109, 167-168.

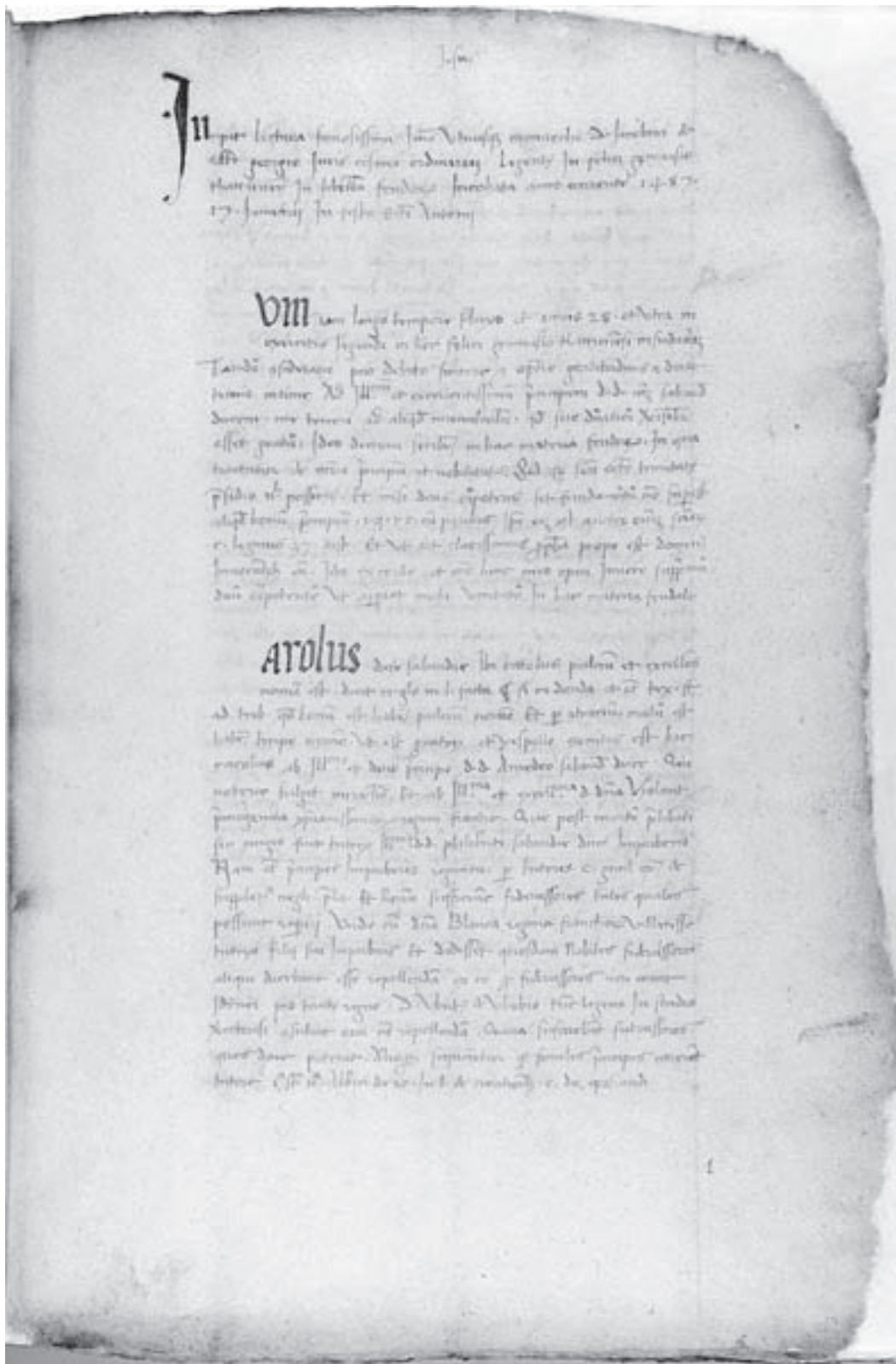


Fig. 20. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Lectura in libellum feudorum incohata anno currente 1487, 17 januarii in festo sancti Antonii*, f. 1.

*Lectiones in librum VI Codicis* dell'anno 1508, ms. H.II.37, le *Animadversiones in Codicis et Digestorum libros*, ms. H.II.35, e la *Rubrica in titulo de legatis* "primo incohata die 24 octobris 1508", ms. H.II.34. A scrivere durante le lezioni i mss. H.II.34 e H.II.36 (Fig. 21) è uno studente, Alberto de Pallidio, di Asti<sup>61</sup>, la cui scrittura, fitta e ordinata, è ancora in gran parte leggibile, nonostante i danni da acqua che i volumi hanno subito.

## Libri e professori della facoltà di medicina

Alla Biblioteca Nazionale di Torino si conserva un discreto fondo di manoscritti di contenuto medico, meno consistente però del fondo di manoscritti giuridici, e costituito essenzialmente da esemplari quattro e cinquecenteschi, per lo più copie d'uso di studenti o professori. Che il fondo rimasto sia inferiore numericamente e con esemplari meno prestigiosi del fondo giuridico può ovviamente essere dovuto al caso, che ha inciso in modo diverso sulla conservazione del patrimonio librario delle due facoltà, di diritto e di medicina, ma forse può anche essere spiegato col fatto che i medici, almeno fino al Quattrocento avanzato, avevano una rilevanza sociale assai inferiore a quella dei giuristi<sup>62</sup>. L'uso pratico dei libri, poi, che il professore doveva avere a disposizione anche per l'esercizio della professione, deve aver spesso tenuto i libri a casa del professore stesso<sup>63</sup> piuttosto che nella biblioteca dell'università o del collegio dei medici<sup>64</sup>. E naturalmente i libri utilizzati per fini pratici erano più esposti alla dispersione: emblematica la vicenda di quel libro di medicina, mandato agli inizi del Quattrocento dal principe d'Acacia, malato, nella bottega dello speziale torinese Onofrio de Triesto perché questi gli

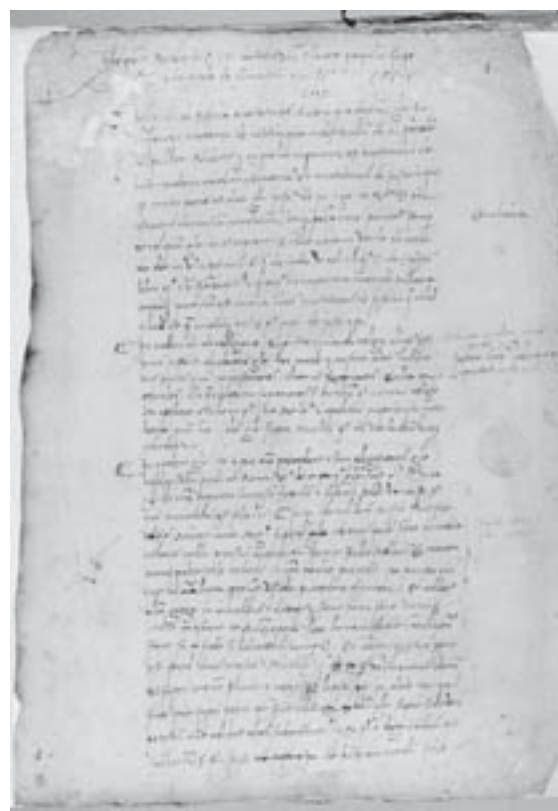


Fig. 21. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.36, Tomaso Parpaglia, *Expositio legis cunctos populos de Summa Trinitate et Fide Cattolica* (1503), f.1: testo scritto durante le lezioni del docente dallo studente Alberto de Pallidio, di Asti.

<sup>61</sup> Sul Parpaglia, cfr. AIMERITO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia. Un giurista piemontese agli inizi dell'età moderna*, "Rivista di Storia del diritto italiano", 67 (1994), p. 381-383 e ancora il saggio dello stesso autore in questo volume; inoltre ERNESTO BELLONE, *Università di Torino e società piemontese: 1400-1750 c.*, Torino, Liceo Valsalice, 2002 (in CD-rom).

<sup>62</sup> NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 151; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 185.

<sup>63</sup> Forse questo è il caso del ms. I.IV.36 della Biblioteca Nazionale di Torino, che raccoglie testi vari di medicina, tra cui il *Liber salutis* di Sillano Negri, copiato nel 1440 da Giovanni da Narbona, medico illustre dell'Ateneo torinese, documentato dal 1443 al 1462 (cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 121-123, 125, 145, 146; i saggi di Dianzani e Rosso, in questo volume).

<sup>64</sup> Non sappiamo, si è detto, quando si sia costituita a Torino una biblioteca universitaria, né sappiamo con certezza se i tre collegi, dei teologi, dei giuristi, degli artisti e dei medici dell'Università di Torino, avessero una propria biblioteca. Vi è però un passo degli statuti del collegio dei teologi che fa supporre che una biblioteca universitaria o di collegio esistesse, perché elenca, tra i compiti del bidello, proprio quello di andare a prendere e poi riporre i libri per l'esame di licenza (ToBN, ms. E.V.31, *Universitatis studiorum in Subalpinis monumentum historicum de theologiae scholis maxime loquens*, f. 8v: "... Et in

preparasse un medicamento, libro che di qui scomparve e qualcuno disse poi di aver visto nella casa del medico Bertraminus de Umbe-  
 nis<sup>65</sup>. Anche Antonio Guainerio, professore a Pavia e poi attivo a Chieri, prima come medico comunale e poi come docente dello Studio, perse uno dei suoi preziosi libri di medicina, ma ebbe la fortuna di ritrovarlo – è lui stesso a dircelo, annotando la notizia su una pagina del volume stesso – in una farmacia di Milano<sup>66</sup>.

D'altra parte molti manoscritti sono passati per Torino portati dai professori venuti ad insegnare nello *Studium*, e poi, con lo spostamento di costoro in altre sedi, ne hanno seguito le sorti. È il caso dei libri appartenuti al sopracitato Antonio Guainerio e poi a suo figlio Teodoro, anch'egli medico, al servizio di Luigi XII di Francia, che passarono, nel 1540, all'abbazia de La Trinité di Vendôme, e di qui alla Bibliothèque Municipale di Vendôme<sup>67</sup>.

I testi sono quelli classici di studio o di esercizio pratico dell'arte – commenti ad Avicenna e Galeno<sup>68</sup>, trattati pratici e ricettari –, molti sono proprio i libri usati all'Università di Pavia da Teodoro e dai suoi compagni, e portano infatti la nota "Theodori Guaynerii de Pavia et amicorum"<sup>69</sup>; alcuni sono autografi, come, sempre per testimonianza diretta di Teodoro, il ms. 107, che raccoglie vari opuscoli del padre ("Composuit opus hoc Antonius Guayne-

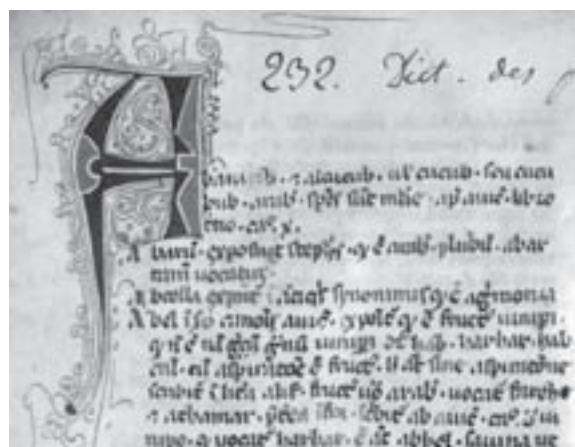


Fig. 22. Vendôme, Bibliothèque Municipale, ms. 232, *Index arabicus in Avicennam* (prima metà sec. XIV), f. 1, particolare: il manoscritto appartenne ad Antonio Guainerio e poi a suo figlio Teodoro.

hora actuum praedictorum portet librum ante magistrum vel bacalarium usque ad scholas et locum principii vel disputationis et in praedictis actibus maneat a principio usque ad finem; eodem modo reportet librum..."; AGNESE TURRA, *Il collegio dei teologi e l'Università di Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 259, nota 65).

<sup>65</sup> Per Bertraminus de Umbe-  
 nis, milanese, che esercitò a Torino ed Ivrea tra 1403 e 1455, e che tra 1429 e 1434 gestì a Torino una "apotheca speciarie", si vedano NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 51-52, 178, nota 79, 180, 207, nota 83, 208-209, nota 88; BELLONE, *Il primo secolo*, nota 18, p. 118-119; ID., *Saggi di prosopografia piemontese: 1400-1750 c.*, Torino, Liceo Valsalice, 1996 (in CD-rom); ID., *Università di Torino*; BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 188 e, per Onofrio de Trieste, p. 162.

<sup>66</sup> La notizia si ricava da un'annotazione posta dopo l'explicit in una raccolta quattrocentesca di ricette e *consilia* medici, ora a MADRID, BIBLIOTECA DE LA FUNDACIÓN LÁZARO GALDIANO, ms. 653, che così recita: "Iste liber est mei Antonii Papiensis ex Guayneriis quem perdideram et in Mediolano in apotheca Iohannis de Pergamo peroptimi apothecarii 1453 die quarta iunii reinveni"; PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, London-Leiden, The Warburg Institute-E.J. Brill, 1989, p. 589b; DANIELA MUGNAI CARRARA, *Guaineri, Antonio (Guaynerius, de Guaineriis, de Gaineriis, de Garneriis, de Vayneriis)*, in *DBI*, LX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, p. 112-113.

<sup>67</sup> HENRI AUGUSTE OMONT, *Catalogue Général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France, Départements*, III, Paris, Librairie Plon, 1885, p. 394, 423-424 (mss. 106-107), 426-429 (mss. 110, 112), 448-449 (mss. 168, 170), 451 (ms. 174), 453 (ms. 177), 461-462 (mss. 205-206), 467-469 (mss. 227, 228, 229, 232, 233), 471-474 (mss. 243, 244, 245, 246); GARGAN, *L'enigmatico "conduxit"*, p. 19-20, 39; ID., *Le note "conduxit"*, p. 398; Database Ministère de la Culture - Enluminures ([http://www.culture.fr/public/mistral/enlumine\\_fr](http://www.culture.fr/public/mistral/enlumine_fr)).

<sup>68</sup> Avicenna e Galeno sono infatti, con Ippocrate, gli autori presenti in tutti i *curricula* medici a partire dalla seconda metà del Duecento, ancora imposti nel 1405 dagli statuti dell'Università di Bologna (cfr. JOLE AGRIMI - CHIARA CRISCIANI, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini e Associati, 1988, p. 21-47, 189-217, e il saggio di Rosso, in questo volume, al paragrafo *Gli insegnamenti medici*). Per quanto riguarda lo Studio torinese, mancano notizie precise sui programmi d'insegnamento, anche se qualche indicazione sui testi d'esame si trova negli statuti del collegio dei medici del 1448 (TORINO, BIBLIOTECA REALE, ms. Storia Patria 600, *Statuta medicorum venerandi collegii Taurinensis*).

<sup>69</sup> Citiamo tra i tanti con queste note il ms. 245 della Bibliothèque Municipale di Vendôme, che raccoglie testi e *consilia* di





Fig. 23. Vendôme, Bibliothèque Municipale, ms. 233, *Miscellanea di scritti medici* (inizio sec. XV), f. 1, recante lo stemma di Teodoro Guainerio.

rius de Papia, genitor meus, et maior pars huius operis est scripta manu eius propria<sup>70</sup>; molti ancora raccolgono lettere di personaggi famosi, anche dell'ambito accademico torinese<sup>71</sup>. Questi manoscritti – diciannove in tutto – sono prevalentemente quattrocenteschi, ma ve ne sono anche di più antichi, del XIV e persino del XII secolo; si tratta in genere di codici di fattura accurata, talvolta arricchiti da una raffinata decorazione a filigrana, come nel caso del ms. 232 (Fig. 22)<sup>72</sup>, segno che i loro proprietari avevano non solo una buona disponibilità finanziaria, ma anche un certo gusto; uno di essi poi, il ms. 233 (inizio sec. XV), che contiene, insieme ad altro, il *Liber Mehemeth ab Inrosdin in medicina qui Colligeth nominatur*, porta non solo la nota di possesso di Teodoro Guainerio, ma anche il suo stemma (Fig. 23)<sup>73</sup>, il che indica evidentemente che la famiglia, o lui solo, per essere divenuto consigliere e medico del re di Francia, era nobile. Questi manoscritti, in ogni caso, copiati, acquistati o utilizzati a Pavia e poi transitati a Torino e in Piemonte<sup>74</sup>, sono la prova concreta del

movimento dei libri al seguito di studenti e professori, e la conferma della provenienza pavese dei primi docenti dell'Università di Torino<sup>75</sup>.

Opere di Antonio Guainerio, manoscritte e a stampa, si trovano sparse in varie biblioteche

medici famosi, tra cui Sillano Negri e Girardo de Berneriis, copiati a Pavia "in frequentia" tra 1440 e 1441 da Nicolaus de Rubeis de Alexandria (OMONT, *Catalogue Général*, p. 472-473: il codice è però completato a Padova nel 1448). Teodoro si laureò poi in medicina a Pavia nel 1476: si veda AGOSTINO SOTTILI, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, II, 1476-1490, Bologna, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1998 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 29), n. 273, p. 28-29.

<sup>70</sup> OMONT, *Catalogue Général*, p. 423-424.

<sup>71</sup> È il caso del ms. 112 (prima metà sec. XV), che raccoglie una serie di lettere, tra cui alcune di Bartolomeo Guasco, che aveva insegnato retorica a Chieri tra 1428 e 1430, indirizzate anche ad Antonio Guainerio (f. 40v "Epistola per Bertolameum Guaschum ad M. Antonium de Papia, qui de Cherio recesserat ...": OMONT, *Catalogue Général*, p. 426-429; GUSTAVO VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV. Studi e ricerche*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1935, Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVIII, p. 86-87; e, per le lettere e i testi del Petrarca contenuti nel manoscritto, ELISABETH PELLEGRIN, *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, "Italia medioevale e umanistica", 6, 1963, p. 304-306).

<sup>72</sup> V. oltre, nota 74.

<sup>73</sup> OMONT, *Catalogue Général*, p. 468-469.

<sup>74</sup> Il ms. 232 della Bibliothèque Municipale di Vendôme, che contiene l'*Index arabicus in Avicennam* (prima metà sec. XIV), porta, sul verso del secondo foglio di guardia, alcune note relative alla nascita dei figli di Antonio Guainerio a Casale e a Pavia (1438-1458: *ivi*, p. 468 e, per le notizie biografiche, MUGNAI CARRARA, *Guaineri*, p. 111-113). Il ms. 110 invece, che trasmette il *Commentum in librum Galieni qui Microtechni intitulatur* di Petrus de Tussignano (sec. XIV-XV: OMONT, *Catalogue Général*, p. 426), documenta, invece, attraverso una nota di possesso a f. 248v ("Antonii de Guayneriis est liber iste precio ducatis III auri") e una nota doganale a f. 1 ("Magister Antonius conduxit [librum] in Paduam 31 octobris 1411"), gli anni degli studi universitari di Antonio Guainerio a Padova, che qui si laureò nel 1412 (GARGAN, *L'enigmatico "conduxit"*, p. 19-20, 39; *Id.*, *Le note "conduxit"*, p. 398).

<sup>75</sup> Si vedano TOMMASO VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845, p. 44-45; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 19 ss.

europee<sup>76</sup>, ed alcune anche a Torino. Il ms. H.II.16 della Nazionale torinese, con il *De balneis Aquensibus*, il *Tractatus de mulierum aegritudinibus* e il *Tractatus de fluxibus*<sup>77</sup>, la cinquecentesca P.nod.IV.168 della stessa Biblioteca (Fig. 24), contenente il suo *Opus preclarum*<sup>78</sup>, insieme al manoscritto oggi disperso con il *Tractatus de peste et venenis*, citato da Tommaso Vallauri<sup>79</sup>, sono appartenuti, tra Cinque e Seicento, ad un altro grande medico e professore dello Studio torinese, Orlando Fresia di Moncalvo, proprietario di una consistente biblioteca, menzionata in atti del 1607 e 1612 e forse donata al duca di Savoia, che ancor oggi si conserva in Biblioteca Nazionale<sup>80</sup>.

Dal nostro spoglio risultano 38 volumi, tra manoscritti, incunaboli e cinquecentine, con nota di possesso di Orlando Fresia, ma potrebbero essere molti di più, visto che tuttora ne emergono, col lavoro di riordino e schedatura dei fondi. Si tratta in genere di opere di medicina (e tra queste anche, come si è visto, alcune di Antonio Guainerio), ma non mancano testi di filosofia, compresi nel *curriculum* delle arti.

Il nome di Orlando Fresia compare anche in un manoscritto ritrovato da Angelo Giaccaria e segnalatoci da Maria Letizia Sebastiani, nel fondo non inventariato dell'archivio dell'università<sup>81</sup>: si tratta di un piccolo prezioso codice in pergamena, con un'iniziale miniata e fitte rubriche in oro, datato 17 aprile 1606, che riporta il diploma di laurea in arti e medicina di Ettore Rocca, di cui Orlando fu appunto uno dei co-promotori (Fig. 25). Il codice, di soli sei fogli, ma con legatura in pelle con impressioni in oro (una Crocifissione sul piatto anteriore, Fig. 26, una Vergine col bam-

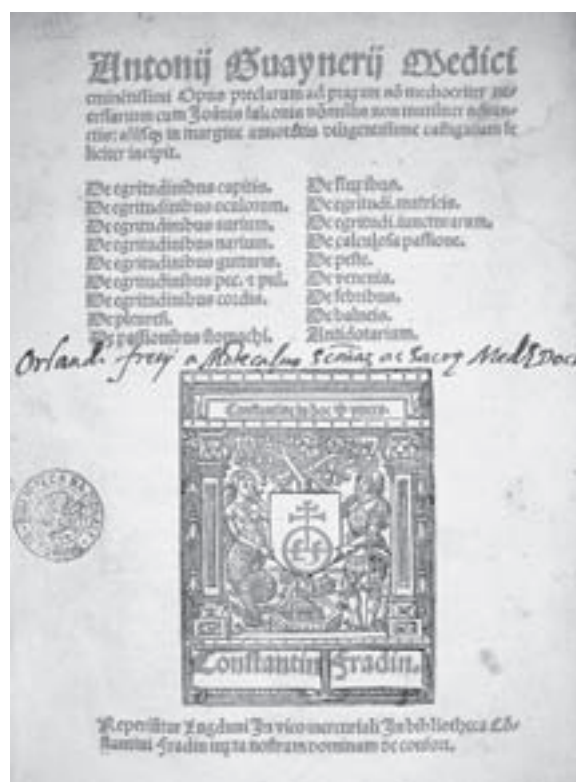


Fig. 24. Torino, Biblioteca Nazionale, P.nod.IV.168, Antonij Guaynerij Medici eminentissimi Opus preclarum..., Lugduni, Constantinus Fradin, 1521: frontespizio.

<sup>76</sup> MUGNAI CARRARA, *Guaineri*, p. 112-114.

<sup>77</sup> Il manoscritto, cartaceo, raccoglie testi copiati in tempi diversi (1442-1451), e tra questi un trattato di Guainerio risulta copiato a Pavia nel 1449 da uno studente di medicina (f. 143: "explicit Tractatus de fluxibus Guaynerii finitus per me Antonium de Arigonibus artium doctorem et medicine scolarem Pavia die XX novembris 1449"); vale la pena ricordare che nell'anno accademico 1448-1449 Guainerio insegnava nello Studio pavese (MUGNAI CARRARA, *Guaineri*, p. 112). Antonio de Arigonibus doveva essere legato a Santa Maria l'Annunciata di Treviglio, perché ne appone, a f. 143v, la nota di possesso ("Iste liber est loci Sancte Marie de Lannunciata apud Trivilium").

<sup>78</sup> *Antonij Guaynerij Medici eminentissimi Opus preclarum ad praxim non mediocriter necessarium cum Ioannis Falconis nonnullis non inutiliter adiunctis*, Lugduni, Constantinus Fradin, 1525.

<sup>79</sup> VALLAURI, *Storia delle Università*, I, nota 3, p. 65-66.

<sup>80</sup> Il Fresia, già medico a Torino durante la peste del 1598-1600, rivestì nel corso della sua vita cariche importanti: fu medico ducale nel 1601, priore del collegio dei medici nel 1604, professore all'università nel 1610 e protomedico generale nel 1618, 1620, 1623 (BELLONE, *Università di Torino*). Per l'elenco, ancora provvisorio, dei suoi libri, che sarà presto pubblicato, cfr. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, nota 35, p. 6.

<sup>81</sup> Ringraziamo entrambi vivamente per la segnalazione e le preziose indicazioni. Per l'archivio dell'università, v. sopra, note 34-35 e testo corrispondente.

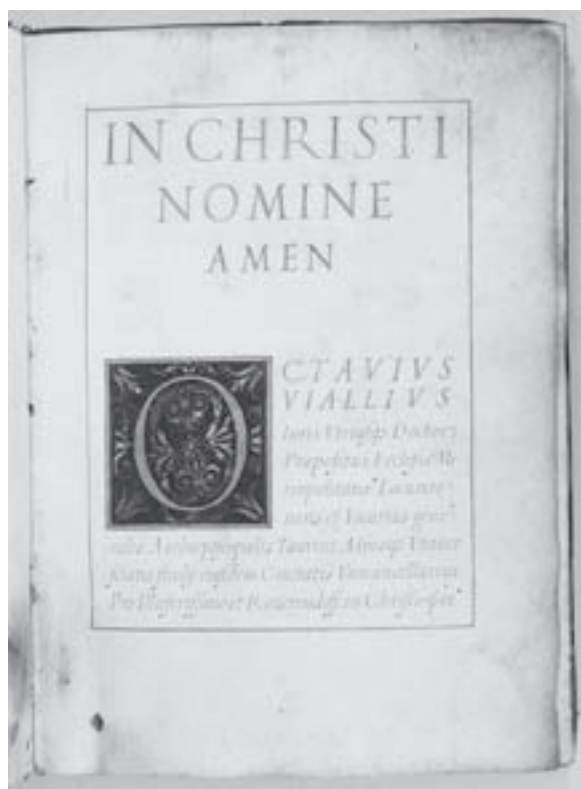


Fig. 25. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. s.n., *Diploma di laurea in arti e medicina di Ettore Rocca* (1606), f. 1.



Fig. 26. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. s.n., *Diploma di laurea in arti e medicina di Ettore Rocca* (1606): piatto anteriore della legatura, con Crocifissione impressa in oro.

bino su quello inferiore)<sup>82</sup>, che in origine doveva avere anche un sigillo, costituisce un raro e lussuoso esempio di diploma, ben diverso dai tanti a stampa, più tardi, ritrovati nello stesso fondo, e rilegati insieme per anno accademico: un segno della rilevanza del personaggio e dei promotori della sua laurea<sup>83</sup> oppure anche un segno della mutata considerazione raggiunta ormai dalla categoria dei medici? Al momento è difficile dirlo.

Tornando al fondo di manoscritti di medicina, va di nuovo rilevato come anch'essi, al pari di quelli posseduti da Antonio e Teodoro Guainerio, siano prevalentemente quattrocenteschi, con molte copie d'uso, cartacee, di studenti – quali il ms. H.II.30, che raccoglie testi vari tra cui l'*Anatomia* di Remondino Luzzi (Mondino de' Liuzzi) e una *Lectura super XIII distinctionem*

<sup>82</sup> La legatura è di fattura verosimilmente locale, i ferri usati per la sua decorazione si ritrovano, come ci segnala Francesco Malaguzzi, cui va un particolare ringraziamento, nelle legature di primo Seicento eseguite per Carlo Emanuele I (se ne vedano alcuni esempi in FRANCESCO MALAGUZZI, *Legature di pregio nelle biblioteche sabaude*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1995, p. 375-406).

<sup>83</sup> I promotori della laurea di Ettore Rocca erano tutti personaggi di rilievo: oltre al Fresia, nel diploma sono menzionati Gerolamo Vacca, protomedico nel 1593 e protomedico generale nel 1607; Francesco Bardini; Pascasio Dobellio, medico comunale a Torino nel 1600; Sebastiano Travo, medico dei poveri a Torino durante la peste del 1598-1600 e professore all'università nel 1607 e ancora negli anni 1610-1621; Giovanni Bezzequi, professore di medicina presso lo Studio torinese dal 1605 e medico del duca nel 1622 e ancora nel 1638 (BELLONE, *Università di Torino*).

*Avicenne de stomaco* di Gentile Gentili (Gentile da Foligno, Fig. 27) – e di professori dell’Ateneo torinese<sup>84</sup>, in genere prive o con ridottissima decorazione. Un fondo assai meno ricco, si è detto, di quello dei giuristi. Si conserva, è vero, una splendida copia miniata del *Liber medicinae* di Helchavy (mss. D.I.14 - D.I.15), scritta a Napoli nel 1466-1467 per Sante Fiocchi da Fermo, medico personale di Paolo II, ma si tratta di un esemplare di lusso, arrivato da fuori, che non è un testo universitario e non si lega all’ambito piemontese<sup>85</sup>.

Tra i testi presenti sono numerosi i commenti alle opere classiche di Rhazes, Galeno, Ippocrate e Avicenna, e poi ricettari, come il *Liber certarum herbarum* ms. F.IV.28 (sec. XV, Fig. 28), testi di medicina pratica, come la miscellanea trecentesca ms. F.V.25 (Fig. 29)<sup>86</sup>, antidotari. I testi di medicina pratica non interessavano soltanto i medici, ma erano un indispensabile strumento di lavoro anche per gli speciali, che in certi luoghi, come a Casale Monferrato o Mantova, erano addirittura obbligati a tenerli in bottega<sup>87</sup>. Anche in Biblioteca

Nazionale vi sono due codici appartenuti a speciali, con testi però non sempre direttamente legati alla loro professione: il ms. G.IV.3, per esempio, appartenuto a Francesco Montefamerio,



Fig. 27. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.30, Gentile Gentili, *Lectura super XIII distinctionem Avicenne de stomaco* (sec. XV), f. 24: il manoscritto contiene anche altri testi di medicina, ed è un esempio di libro ad uso di studio.

<sup>84</sup> Sono autografi, per esempio, i due esemplari quattrocenteschi del *Tractatus veni mecum* di Pietro da Bairo, vale a dire il ms. H.IV.13, documentato da una nota a f. 2 (“liber sum Io. Petri de Bayro / propria manu scripsit hoc ms”) e il ms. L.IV.35, scritto dalla stessa mano (VINAY, *Contributo*, p. 219). Per la figura di Pietro da Bairo, si veda MARIO CRESPI, *Bairo, Pietro*, in *DBI*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 291-293; BELLONE, *Il primo secolo*, p. 215-217; e il saggio di Dianzani, in questo stesso volume.

<sup>85</sup> ALESSIO, *Per la biografia*, p. 204-205; PETTENATI, *La biblioteca*, p. 48, 53-54; ERICA LAVAGNO, *Un codice di medicina alla Biblioteca Nazionale di Torino: il ms. D.I.14-15 (Ar-Razi Muhammad Ben Zakaryya - Liber Helchavy in medicina)*, tesi di laurea in Storia della miniatura, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. Costanza Segre Montel.

<sup>86</sup> Il manoscritto, che contiene testi vari, tra cui un *Thesaurus pauperum*, un trattato botanico e un *Tractatus de remediis contra morbum pestilentialem*, è stato scritto nel 1373 da un certo “magister Bononius de Bernardis” (PASINI, *Codices manuscripti*, II, Lat. 528, p. 120, dove è riportato anche l’*explicit*; PIERO GIACOSA, *Magistri salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della esposizione di storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino, Fratelli Bocca, 1901, p. 442-446). Un particolare ringraziamento a Giovanna Saroni per le indicazioni sul codice, che pubblicherà a breve.

<sup>87</sup> Intorno alla metà del Cinquecento gli statuti dei medici di Casale Monferrato e di Mantova imponevano agli speciali di tenere in bottega i testi di Giovanni Mesuè e Dioscoride, nonché il “*De antidotis separatim administrandis*”, curato dagli stessi medici del collegio (NASO, *Medici e strutture sanitarie*, nota 27, p. 142).



Fig. 28. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.IV.28, *Liber certarum herbarum* (sec. XV), f. 4: ricettario illustrato.

contiene la *Chirurgia* di Magister Guglielmus e di Ruggero da Parma, insieme ad un trattato di anatomia<sup>88</sup>, mentre il ms. I.IV.20, copiato nel 1465 da Bartholomeus de Zugnig de Clavis *spetiarius* e *apothecarius* (Fig. 30), raccoglie testi di medicina pratica, il *Thesaurus pauperum*, oggi perduto, il *Liber urinarum secundum Avicennam*, il *Liber de experimentis secundum Almansorem* e la *Practica* di Iohannes de Parma e di Antonius de Corgnanis<sup>89</sup>. Non abbiamo notizie su questi due personaggi, ma gli speciali sono spesso figure difficili da mettere a fuoco, medici in qualche caso, come il già citato Bertraminus de Umbenis<sup>90</sup>, altrimenti e più normalmente conoscitori di “segreti medicinali” e “dispensieri di consigli medici a buon mercato”<sup>91</sup>, e come tali presi di mira dagli statuti dei medici, che contestavano loro di non limitarsi a smerciare medicinali, ma di sconfinare spesso e volentieri nel campo della medicina. Le parole di Irma Naso, la quale osserva che “spesso eseguivano addirittura operazioni tipiche della professione medica, come tastare il polso e esaminare le urine”<sup>92</sup>, fanno a questo punto pensare che non sia affatto casuale che Bartholomeus de Zugnig de Clavis si fosse copiato un manoscritto contenente anche il *Liber urinarum secundum Avicennam*. Nella “*apotheca speciarum*”, d’altra parte, si vendevano merci varie, non solo spezie e sostanze per confezionare medicinali, ma anche candele, pergamena, carta e colori<sup>93</sup>, e la bottega dunque doveva essere frequentata anche da copisti, miniatori e pittori. Lo confermano

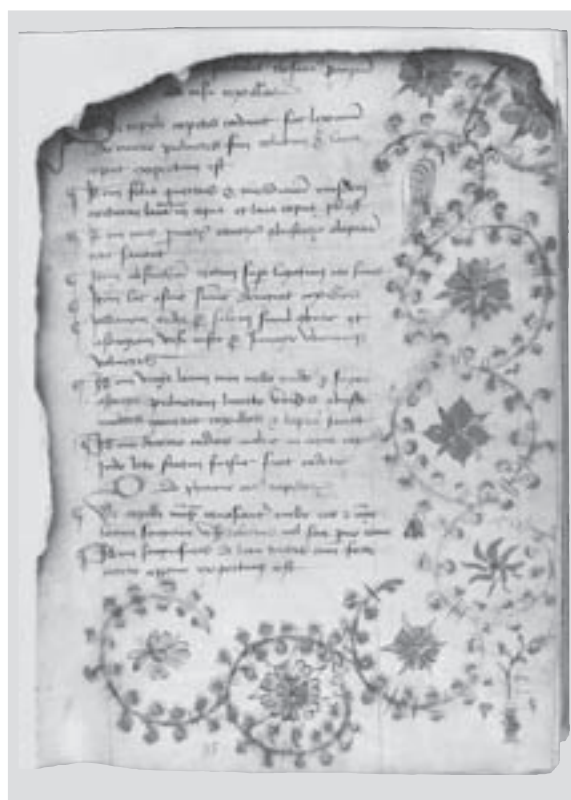


Fig. 29. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.V.25, *Miscellanea medica* (1373), f. 95: insieme di consigli, ricette, brevi trattati, un esempio di testo di medicina pratica.

<sup>88</sup> Il codice, cartaceo, quattrocentesco, decorato da semplici iniziali rosse con smerli e fiorellini bianchi, porta in fine il nome dei suoi proprietari: “di me Jacomo Monte Famerio / Jacobus Monte Famerius” (f. 152v); “di me Francescho Montefamerio / di me Francescho Montefamerio aromatario, bono filiolo, ubidentissimo al suo padrone / Io Francescho Montefamerio aromatario aromatario” (f. 153).

<sup>89</sup> Il codice, assai danneggiato dall’incendio del 1904 (si sono conservati solo quarantadue fogli su 102), aveva una serie di scritte, ora solo in parte leggibili, riportate nel catalogo settecentesco della Biblioteca, a partire da quella posta al termine del primo testo, il perduto *Thesaurus pauperum*: “...Bartholomeus Clavis Grammaticus Zugnonum sanguine dictus. Germen Zugnonum Germania protulit alta. Ego Bartholomeus de Zugnig de Clavis spetiarius in Travayado (?) scripsit hoc opus qui vocatur Thesaurus pauperum anno corrente 1464 die XIV mensis Decembris ora sexta nocte. Orate pro scriptore” (PASINI, *Codices manuscripti*, II, Lat. 529, p. 120). Il Pasini registra poi, ma con data 1464, la scritta, ancora perfettamente leggibile, che chiude, a quello che era il f. 84, la *Practica magistri Iohannis de Parma*: “Ego Bartolameus de Zugnig epothecharius [sic] manu scripsi die XXVII januari 1465”.

<sup>90</sup> Tra le attività commerciali la gestione di un’*apotheca* doveva essere una delle più prestigiose e remunerative (NASO, *Medici e strutture sanitarie*, p. 142).

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 143.

<sup>93</sup> BARBERO, *Un’oligarchia urbana*, p. 159.

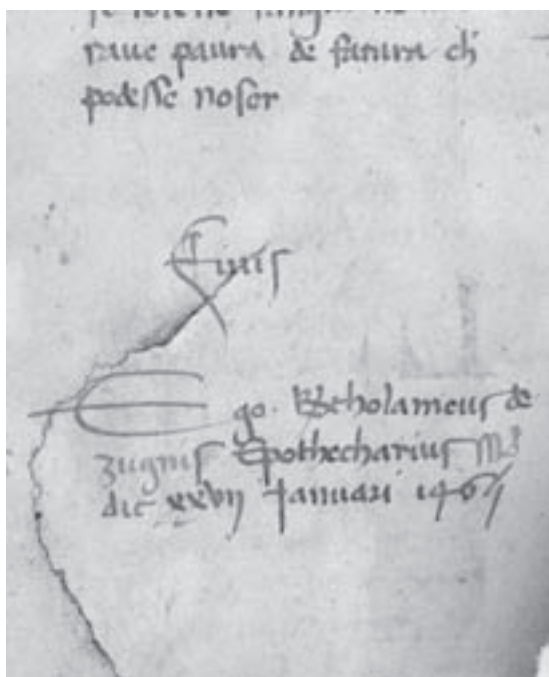


Fig. 30. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.IV.20, *Miscellanea medica* (1465), f. 84: raccolta di testi di medicina pratica, copiati dall'*apothecarius* Bartholomeus de Zugnis.

alcune voci dell'inventario della *apotheca* del pinerolese Pietro Fasolis (1398), che senza dubbio indicano articoli per miniatori: fascicoli di carta e di pergamena di varia misura e qualità ("quarneti ... papiri fini", "quaterneta ... bergamine magne", "cravine ... parve"), cera per confezionare candele, bolo armeno (usato dai miniatori per applicare la foglia d'oro sulla pergamena), minio, azzurro "de Allamania", biacca, carminio, olii "de pluribus sortis", vernici, verghe d'oro e persino tre *Messali*<sup>94</sup>. Non è un caso, forse, che il 10 maggio 1429 Giacomo Jaquerio, cittadino di Torino e *pictor*, rilasci, proprio "sub portico apothecae speciarie magistri Bertramini de Umbenis phisici" la ricevuta del pagamento di 50 genovini a lui effettuato da Ambrogio de Fayn (?) di Ivrea<sup>95</sup>. Possiamo pensare che intorno a queste botteghe si organizzasse anche la produzione del libro? Non sono emerse finora indicazioni in questo senso, ma è singolare che manchino testimonianze dell'esistenza di *stationarii* a Torino<sup>96</sup>, quando esistono libri prodotti specificamente *in loco*, e colofoni con nomi di personaggi piemontesi. A queste date ormai non tutti i libri si producono negli *scriptoria* monastici: certo lo spoglio sistematico dei documenti dell'università potrà in futuro dirci qualcosa di più<sup>97</sup>.

ficamente *in loco*, e colofoni con nomi di personaggi piemontesi. A queste date ormai non tutti i libri si producono negli *scriptoria* monastici: certo lo spoglio sistematico dei documenti dell'università potrà in futuro dirci qualcosa di più<sup>97</sup>.

## La facoltà di teologia e i suoi libri

Un fatto stupisce: l'università è stata a Chieri dal 1427 al 1434, situata nel convento dei frati predicatori, ma alla Nazionale torinese restano solo due codici con nota di possesso di San Domenico di Chieri, il ms. E.V.31, con gli statuti del collegio dei teologi, e il ms. E.V.2, trecentesco, che contiene invece Sermoni per i giorni di festa, appartenuto ad un frate del convento (Philippinus de Cherio) e poi venduto e comprato del francescano chierese Bartolomeo Domino. Per contro il fondo di manoscritti provenienti dal convento di San Francesco di Chieri è

<sup>94</sup> GIOVANNI CARBONELLI, *Il "De sanitatis custodia" di Maestro Giacomo Albini di Moncalieri con altri documenti sulla storia della medicina negli Stati sabaudi nei secoli XIV e XV*, Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1906 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXV), p. 158-168 (dove l'inventario della bottega di Pietro Fasolis è pubblicato per intero); NASO, *Medici e strutture sanitarie*, nota 24, p. 141.

<sup>95</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, nota 18, p. 119, e sopra, nota 65.

<sup>96</sup> La figura dello *stationario* è invece attestata negli statuti di Vercelli, risalenti alla metà del Trecento (NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, p. 301).

<sup>97</sup> Qualche accenno a cartolari e stampatori viene fatto nei saggi di Naso (*Lo Studio e la città*) e di Rosso, in questo stesso volume.

assai cospicuo: un'ottantina di codici, di cui 60 con nota di possesso, databili tra XII e XV secolo ma con prevalenza di esemplari tre e quattrocenteschi, che segnano evidentemente i periodi di maggiore importanza del convento e della sua biblioteca<sup>98</sup>.

Dai documenti e dagli statuti del collegio dei teologi<sup>99</sup>, risulta che fino al Cinquecento furono "incorporati" all'università solo teologi appartenenti ad uno dei due ordini mendicanti, dal che si può dedurre che proprio ad essi spettasse la gestione della facoltà di teologia; d'altra parte francescani e domenicani avevano sempre avuto nei loro conventi, fin dal XIII secolo, scuole di teologia, e non sorprende quindi il controllo che gradualmente vennero ad esercitare in tutta Europa sulle facoltà teologiche delle università<sup>100</sup>. Nel contesto torinese i francescani prevalgono nettamente sui domenicani, sia tra gli studenti che tra i laureati e i professori di teologia<sup>101</sup>, ed è verosimile che una volta laureati abbiano riportato i loro libri di studio – pagati dal convento – nella *libreria* comune del convento stesso<sup>102</sup>: questa è forse la ragione della ricchezza del fondo manoscritto superstite proveniente da San Francesco di Chieri, che potrebbe quindi raccogliere la maggior parte dei libri utilizzati dagli studenti e dai professori della facoltà di teologia, e magari anche i libri di qualche studente in arti e medicina<sup>103</sup>.

Che testi studiavano i teologi e quali si sono conservati? Essenzialmente la *Bibbia*, la "Sacra pagina", di cui si hanno numerosi esemplari in Biblioteca, e le *Sentenze* di Pietro Lombardo, e poi testi di filosofia, di Aristotele soprattutto, presenti anche nel fondo chierese<sup>104</sup>. Confrontando i titoli di questi manoscritti coi titoli dei testi che nel 1275 e nel 1304 si studiavano nella facoltà di teologia dell'Università di Parigi<sup>105</sup>, cui oltretutto la facoltà torinese si esemplava, ritroviamo un buon numero di concordanze, dagli scritti di sant'Agostino, Gregorio Magno,

<sup>98</sup> SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 145-153, in particolare 145-146, e, per il ms. E.V.2, p. 152.

<sup>99</sup> ToBN, ms. E.V.31: gli statuti, databili tra 1424 e 1438, sono stati probabilmente ufficializzati nel 1427, col trasferimento dell'università a Chieri; il manoscritto rimase a Chieri, nel convento dei domenicani, fino al 1810, quando padre Delfino, rettore del collegio-convitto di Chieri, non lo regalò a Prospero Balbo, che a sua volta lo donò alla Biblioteca Nazionale di Torino (TURRA, *Il collegio dei teologi*, p. 250-252). Nei fogli di guardia compaiono numerose scritte, datate 1508, 1517, 1519, 1523, 1582, preziose perché riportano i nomi dei dottori e professori dell'università e dei decani del collegio.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 256.

<sup>101</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 137-138, 140-141, e il saggio del medesimo autore, in questo stesso volume.

<sup>102</sup> Le note di possesso dei codici provenienti da San Francesco di Chieri specificano sempre che il codice, di proprietà del convento, è concesso in uso *pro tempore* a questo o quel frate ma deve poi tornare nella biblioteca comune. I frati non potevano possedere nulla personalmente, per questa ragione Giovanni da Torino, predicatore nel convento domenicano di Sant'Eustorgio a Milano, volendo lasciare i suoi libri al convento appena istituito della sua città d'origine, dovette chiederne l'autorizzazione al generale dell'ordine (GABOTTO, *La fondazione della biblioteca*, p. 68; SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 145-146, 162-163).

<sup>103</sup> Tali potrebbero essere per esempio il ms. H.III.16 (Benvenuto da Imola, *Commentarius super Dantis Purgatorium et Paradisum*, 1462) o il gruppo di codici di contenuto letterario (Ovidio, Giovenale, Prospero, Diogene Laerzio), appartenuti ad Urbano Aicardi e da questi lasciati nel 1508, insieme all'incunabulo XV.II.71, al convento dei Minori di Chieri (ALESSANDRO VITALE BROVARONE, *Glosse volgari a Ovidio. Testimonianze d'uso linguistico in Piemonte nel Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 5/1 (1976), p. 81-94; SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 148-149, 150, 152, note 212, 257, 272-273, 275-277, 282, 287). Uno dei codici dell'Aicardi, il ms. H.III.34 (Paulus Venetus, *Summularum liber*) è stato scritto nel 1445 da Antonietus de Nequis, allora "arciem et medicine studentem in Studio Thaurinensi", e poi, dal 1454, professore di medicina (BELLONE, *Il primo secolo*, p. 164-165).

<sup>104</sup> Si vedano per esempio i mss. H.III.17 (Iohannes de Monte, *Lectiones super libros Praedicabilium...Aristotelis*), scritto a Parigi nel 1480 da Matheus de Cherio, allora studente a Parigi, nel "celeberrimo famosissimoque Burguntorum collegio" retto da Iohannes de Monte, o H.III.39 (Antonio Andrès, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis*), scritto a Salerno nel 1464 da Nicolaus Casolensis de Pedemonte quando era là studente, e poi ad uso del frate chierese magister Iacobinus de Prato, che comprò il codice a Pavia nel 1472. Su quest'ultimo, che ebbe in uso anche altri manoscritti e incunabuli, cfr. BELLONE, *Il primo secolo*, p. 139; SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 148, 150, 152, note 229, 232, 278-279, 281, 286.

<sup>105</sup> *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I, p. 644-650; II, p. 107-110, 112.



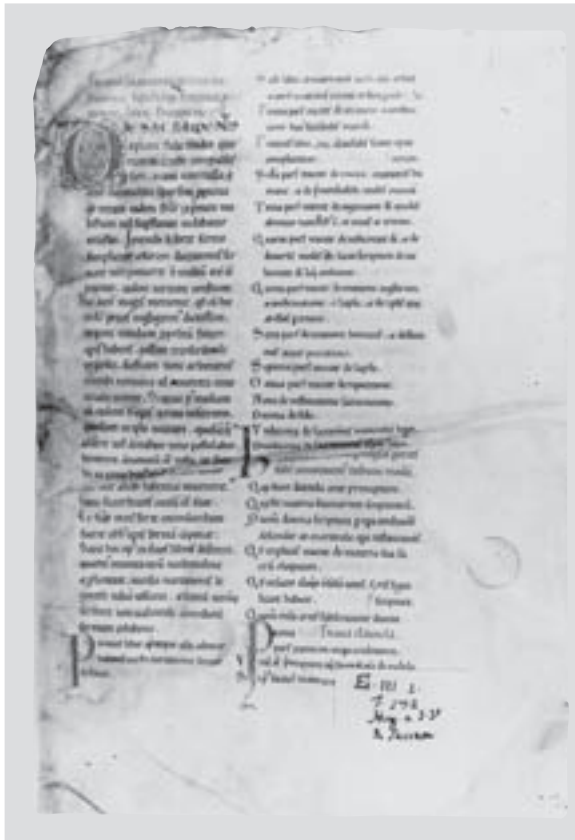


Fig. 31. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.II.30, Ugo di San Vittore, *De sacramentis christianae fidei* (fine sec. XII), f. 1: testo per l'insegnamento della teologia.



Fig. 32. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.III.10, *Miscellanea di opere di sant'Agostino* (sec. XIV), f. 1: testo di studio per la facoltà di teologia.

Ugo di San Vittore o Jacopo da Varazze ai commentari sulla *Bibbia* e sulle *Sentenze* di Pietro Lombardo (di san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura, Riccardo di Middleton, ecc.). Si tratta per lo più di esemplari antichi, del XII e soprattutto del XIV secolo, come per esempio il ms. D.II.30, con il *De sacramentis christianae fidei* di Ugo di San Vittore (Fig. 31)<sup>106</sup>, o i mss. D.III.10, con testi vari di sant'Agostino (Fig. 32)<sup>107</sup>, e D.V.1, con le *Vitae sanctorum* di Jacopo da Varazze (Fig. 33); ma vi sono anche altri testi di studio più moderni, per lo più non decorati, e soprattutto raccolte di sermoni, come il ms. H.V.31, col *Quadragesimale* di Bartolomeo da Pisa (Fig. 34)<sup>108</sup>, funzionali alla formazione di teologi, predicatori ed inquisitori. È singolare però che non solo

<sup>106</sup>SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 122-123.

<sup>107</sup>Merita qui ricordare che il ms. D.III.10, come altri due del fondo chierese, è stato dato in uso ad un frate del convento dietro cauzione ("Iste liber concessus est ad usum fratri Percevallo de Cherio in vita sua pro libris III astensium et post vitam eius debet redire ad conventum Cherii": SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 5, nota 24, 146, note 166-171).

<sup>108</sup>Il ms. H.V.31 contiene il *Quadragesimale* di Bartolomeo da Pisa, scritto a Mondovì nel 1447 (f. 254v) da Ludovicus de Cherio, lettore e predicatore sia nel convento chierese che in quello dei Minori di Pinerolo e di Mondovì, seguito da una *tabula* del *Quadragesimale* di Marco di Sommariva, compilata nel 1448 dallo stesso Ludovico (f. 267v), alla cui mano si devono diversi altri codici, ora in Biblioteca Nazionale (VINAY, *L'Umanesimo*, nota 3, p. 28; SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 146, 148, 151, 152, note 174, 208, 305).

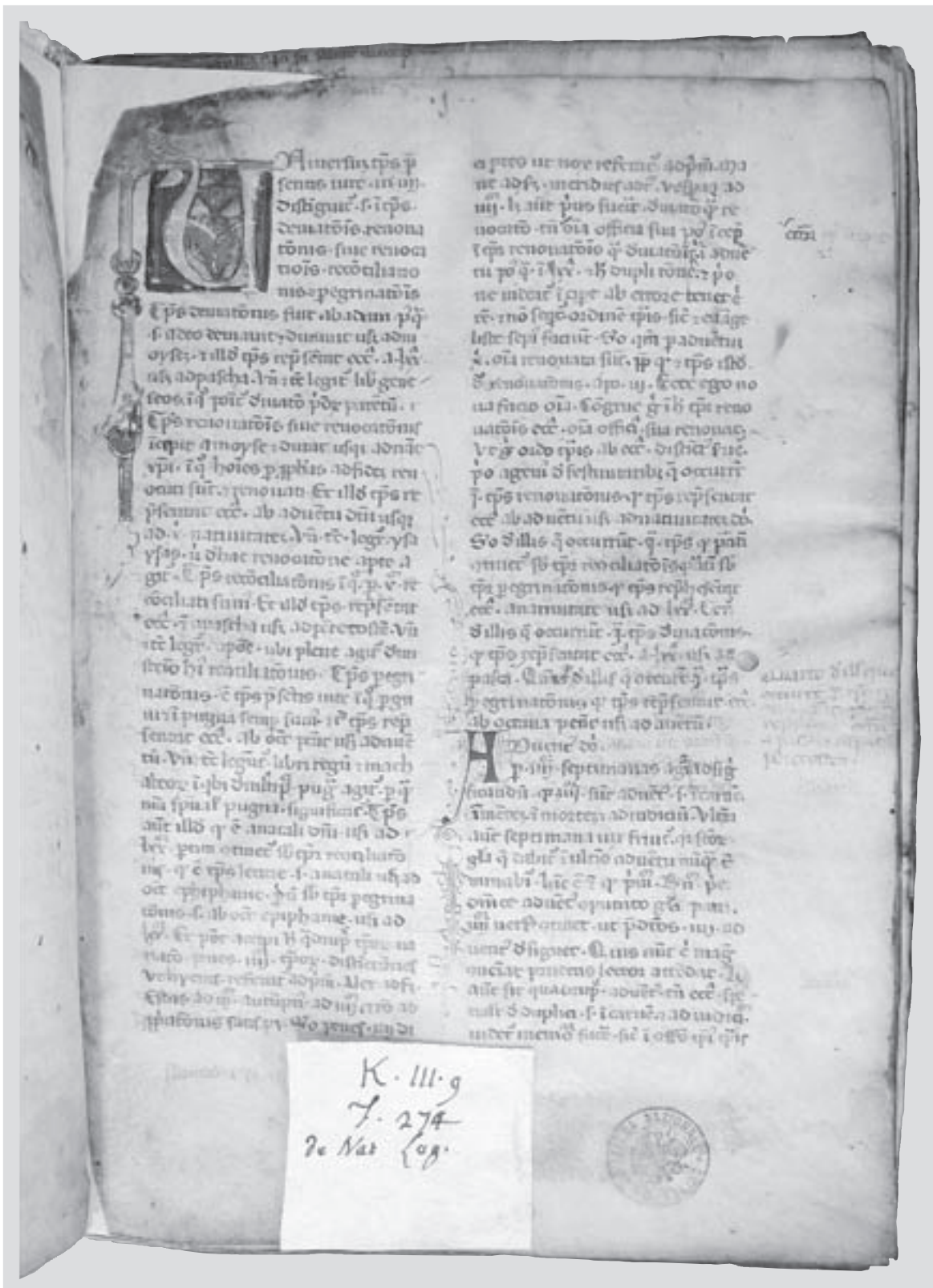


Fig. 33. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.V.1, Jacopo da Varazze, *Vitae sanctorum* (sec. XIV), f. 1.

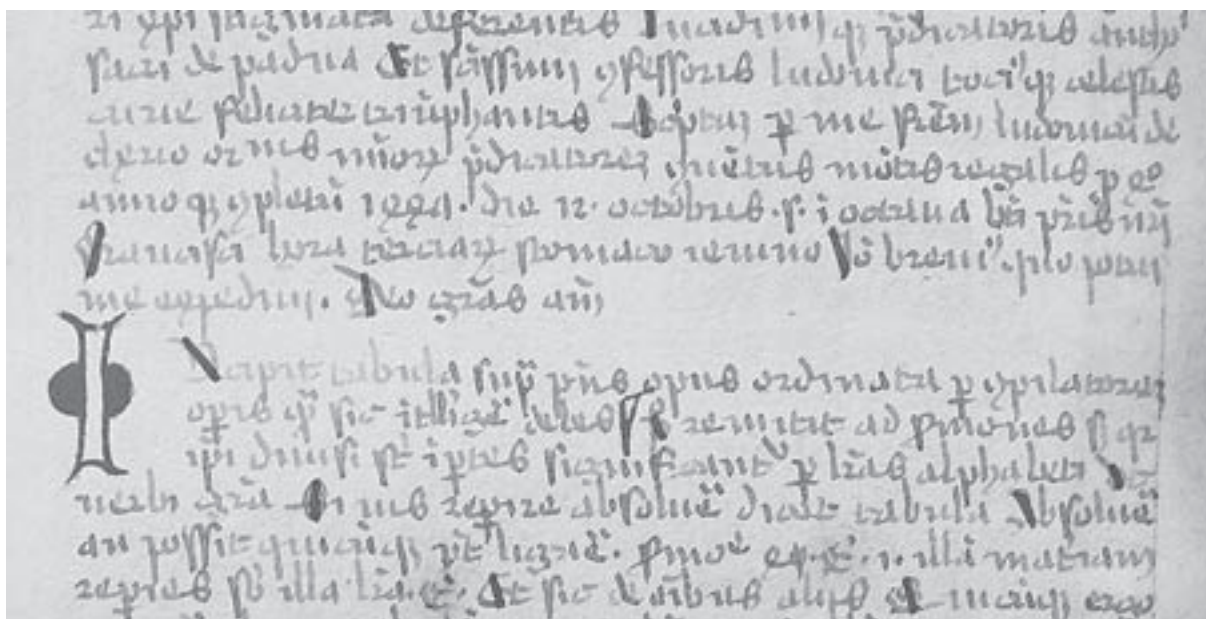


Fig. 34. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.V.31, Bartolomeo da Pisa, *Quadragesimale* (1447), f. 254v: raccolta di sermoni ad uso dei predicatori.

tra i manoscritti quattrocenteschi chieresi, ma anche tra gli altri, conservati in Biblioteca e sempre di argomento teologico, non compaiano che sporadicamente i testi o i nomi (nelle note di possesso), dei docenti della facoltà di teologia. Mancano dunque scritti o codici appartenuti al domenicano Antonio de Septo di Savigliano, ai francescani Cristoforo da Riva di Chieri, Francesco da Bagnolo, Giacobino da Casale, Martino de Calvetis, tanto per citarne solo qualcuno<sup>109</sup>. L'unico nome che si incontra attualmente tra gli autori delle opere contenute nei codici torinesi è quello di Marco di Sommariva, primo laureato in teologia all'Università di Torino nel 1417, e poi professore dallo stesso anno. Della sua opera si conservano l'autografo del *Quadragesimale novum quod vocatur Bonum quaternarium*, nel ms. chierese K<sup>2</sup>.V.3, datato 1419 (Fig. 35)<sup>110</sup>, e una sua copia di provenienza non determinabile, finita di trascrivere nel 1431 (ms. G.II.30)<sup>111</sup>.

Di altri due docenti della facoltà di teologia resta invece testimonianza nelle scritte apposte sui codici. Il domenicano Tommaso Scaravelli di Vercelli, "theologiae magister et generalis vicarius in Italie partibus", prende in carico nel 1444 il ms. G.II.24 con un'opera di Taddeo Branca, che l'autore intendeva donare al convento di San Domenico di Torino<sup>112</sup>, mentre magister Bernardinus de Prato de Riva, laureato nel 1488 e professore nello stesso anno, dichiara di avere in uso il ms. G.IV.24 con le *Praelectiones* di Iohannes de Monte, che aveva copiato a Parigi

<sup>109</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 132-140.

<sup>110</sup> Ciò risulterebbe dall'*explicit* di f. 210: "Explicit quadragesimale novum quod vocatur bonum quaternarium Summaripe compilatum per me fratrem Marchum de Summaripa ordinis Minorum item lectorem universitatis tunc temporis Taurini M CCCC XIX die VIII marcii".

<sup>111</sup> Sull'opera di Marco di Sommariva si veda ALESSANDRO VITALE BROVARONE, *Per la fortuna di Dante in Piemonte. La testimonianza di Marco di Sommariva*, "Studi Piemontesi", 4/2 (1975), p. 322-324.

<sup>112</sup> BELLONE, *Il primo secolo*, p. 133; SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 165, nota 523.

... de p[re]cipu[is] ne p[ro]dhan[is] cor[por]u[m] q[ui]s[que] ...  
 ... ut ad op[er]a de p[ri]vilegiis et quantis. De p[ri]vilegiis  
 ... multos casus: ut dictum est q[uo]d n[on] ...  
 ... multitudine casuum fieret in fraudem istius  
 ... papalis quod fieri non debet. nec etiam pot[est]  
 ... de iure in n[on] op[er]e de concessione p[re]bende in ca[usa]  
 ... Constitutio Et nota q[uo]d h[ic] non fit mentio de  
 ... mutatione. h[ic] t[ame]n nec etiam de dispensatione  
 ... actoru[m] qui omnia de iure dicunt ad ep[iscopu]m p[ri]m[um]  
 ... et id est qua[m] talia p[ri]us non sunt de foro q[ui]s[que]  
 ... p[ro]mo. seu absolucione. sed mag[is] de foro consilii  
 ... seu p[ri]us dispositionis id non p[otes]t que vana g[er]it  
 ... p[ro]mutare. aliam n[isi] auct[orit]ate pape. vel dyocesan[is].  
 ... Et in hoc dilecta et magnifica filia bona Illust[ri]s  
 ... et g[ra]vissim[us] ad h[oc] p[ro]curator sum[us] et r[ati]onal[is]  
 ... hoc quatuor tuu[m] dubiu[m] et finale Et in hoc q[ui]nto  
 ... dubio de g[ra]tia t[ame]n in ep[iscopu]s r[ati]onal[is] f[aci]endo  
 ... Quod ut a p[ro]curatore iam d[omi]ni bonu[m] n[on] p[otes]t  
 ... quatuor n[on] p[otes]t a p[ro]curatore ad laudem et honorem  
 ... p[otes]t et individue r[ati]onal[is] p[ro]curator filii et p[ro]curator  
 ... p[ro]curator p[ro]curator q[uo]d v[er]gine matris verbi ac  
 ... p[otes]tissimi sc[ri]ptura p[ro]curator ex p[ri]vilegio singulari  
 ... p[ro]curator d[omi]ni r[ati]onal[is] r[ati]onal[is] r[ati]onal[is] r[ati]onal[is]  
 ... felicit[er] triumphans Amen.

Explicit quadragesimale novu[m] quod vocat[ur] bonu[m]  
 quaternariu[m] summat[ur] copiatu[m] p[er] me p[ro]curator  
 march[um] de summat[ur] om[n]i[um] m[en]su[m] r[ati]onal[is] h[ic] t[ame]n  
 v[er]ginitate t[ame]n temp[or]e t[ame]n in m[en]su[m] xii[is] die  
 v[er]ginitate m[en]su[m] p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator  
 p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator  
 p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator p[ro]curator

210

Fig. 35. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K<sup>2</sup>.V.3, Marco da Sommariva, *Quadragesimale novum quod vocatur Bonum quaternarium* (1419), f. 210: *explicit* con il nome dell'autore, che dichiara di aver scritto nell'anno 1419.

nel 1480, quando era studente del de Monte stesso (Fig. 36)<sup>113</sup>.

### *Per concludere*

I risultati di questa indagine sono sostanzialmente orientativi, poiché abbiamo constatato che la dispersione dei testi in biblioteche diverse da quella torinese richiede di ripercorrere passo passo le vicende personali non solo dei docenti, ma anche almeno di un certo numero di studenti passati attraverso l'Università di Torino, impresa ora appena iniziata. D'altra parte, la qualità modesta degli esemplari di testi finora incontrati, copiati tra il secondo Quattrocento e il primo Cinquecento, che apparentemente smentisce l'interesse per il libro come oggetto oltre che come strumento, fino a pochi decenni prima così diffuso tra docenti e studenti degli *Studia*, ci suggerisce di allargare il campo di ricerca. Tanto più che incontriamo alcuni protagonisti della vita universitaria fra i promotori e i primissimi sostenitori dell'arte tipografica: a Torino, per esempio, Pantaleone da Confienza, che promuove e finanzia la prima stampa uscita in città, e Pietro Cara, giurista, docente all'università e consigliere ducale, che promuove la stampa di testi giuridici, dai *Decreta ducalia Sabaudiae*, stampati da Jean Fabre nel 1477, ai volumi stampati da Iacobino Suigo tra il 1487 e il 1497<sup>114</sup>. Non solo, ma un certo numero di 'licenziati' in diritto, come Filippo de Lignamine, avvia negli ultimi decenni del Quattrocento, imprese editoriali, mentre altri diverranno correttori ufficiali e qualificati dei tipografi. Tra i tanti, ricordiamo un personaggio approdato in Piemonte forse attraverso legami con l'università, Pietro Albignani, detto Pietro Trecio o Tretio, correttore ufficiale dei Giolito a Trino dopo aver lavorato per Nicolao Jenson a Venezia. Fra gli esiti di questa collaborazione, ancora una volta tra professori e editori, si incontrano volumi raffinatissimi, sia per i caratteri di stampa su pergamena, sia per la decorazione miniata, che occupa gli stessi spazi destinati all'ornato nei testi manoscritti tradizionali.

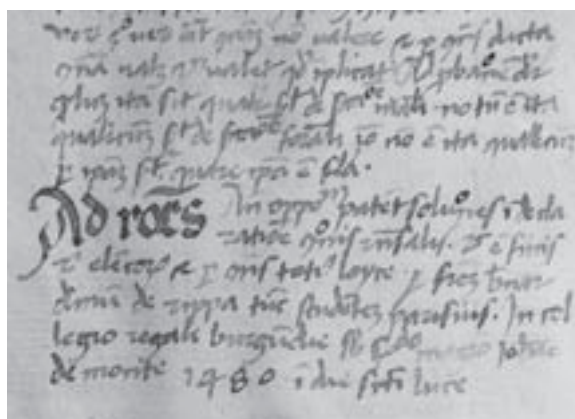


Fig. 36. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.IV.24, Iohannes de Monte, *Praelectioniones* (1480), f. 171v, particolare: testo copiato da frate Bernardino da Prato da Riva, professore a Torino nel 1488, quando era ancora studente a Parigi.

<sup>113</sup> Vedi sopra, nota 104. Bernardinus de Prato, che rivestì cariche importanti e fu anche vicario generale di Torino, possedette e donò al convento di San Francesco di Chieri un Pontificale e un Messale "artisticamente miniato", di cui purtroppo si è persa traccia (BELLONE, *Il primo secolo*, p. 135; SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, p. 150-152, note 274, 308-309).

<sup>114</sup> ANGELA DILLON BUSSI, *Cara, Pietro*, in *DBI*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, p. 289-293; GIACOMO MANZONI, *Annali tipografici torinesi del secolo XV*, Torino, Dr. Giacomo A. Caula Editore, 1863, in particolare p. 8-9, 19-22, 43-54, 63-65.

## Summary

ADA QUAZZA, COSTANZA SEGRE MONTEL, *Books between professors and students: the circulation of manuscripts and personal libraries*

On the basis of some brief general considerations on the method of production and the circulation of texts for university studies, it is easy to note that, unlike other major university towns, Turin was a poor market for the development of books production, probably due to initial difficulties of the *Studium* and the following scarce number of students. Mostly at the beginning the books were bought in other towns: Bologna, Padova, likely Pavia (town of provenance of the first professors of Turin's Athenaeum).

Nevertheless traces of texts for the *Studium* are substantial and can be followed along many paths: titles of works kept in Turin libraries as well as in those of other towns, corresponding with the subjects of the *lecturae*; inscriptions by the owners or attesting redemption of pledged books, and duty exemption; manuscripts belonged to *Studium* professors, some even autograph; and finally professors and students' personal libraries that it is possible to reconstruct, despite the large scattering, thanks to the inscriptions by the owners.

Different ways allowing rebuilding, even if in broad outlines, the likely books property of each of the three faculties of Turin University during its first century of life.



## BIBLIOGRAFIA\*

- A *Ennio Cortese*, scritti promossi da DOMENICO MAFFEI e raccolti a cura di ITALO BIROCCHI - MARIO CARAVALE - EMANUELE CONTE - UGO PETRONIO, II, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001.
- AGRIMI JOLE - CRISCIANI CHIARA, *Edocere medicos. Medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini e Associati, 1988 (Hippocratica civitas, II).
- *La medicina scolastica: dalla scuola di Salerno alle Facoltà universitarie*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri*, p. 240-276.
- AIMERITO FRANCESCO, *Ricerche su Tomaso Parpaglia. Un giurista piemontese agli inizi dell'età moderna*, "Rivista di storia del diritto italiano", 67 (1994), p. 321-383.
- ALEATI GIUSEPPE - CIPOLLA CARLO MARIA, *Contributo alla storia dei consumi e del costo della vita in Lombardia agli inizi dell'età moderna*, in *Hommage a Lucien Febvre*, II, Paris, Colin, 1953, p. 317-341.
- ALESSIO GIAN CARLO, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere*, "Italia Medioevale e Umanistica", 27 (1984), p. 175-231.
- ALLIAUDI CAMILLO, *Notizie biografiche su Gian Francesco Porporato da Pinerolo Gran Cancelliere di Savoia con alcuni cenni storico-genealogici dei suoi discendenti*, Pinerolo, Giuseppe Chiantore, 1886.
- Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*. *Colloque international (Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990)*, éd. BERNARD ANDENMATTEN - AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne, Fondation Humbert II et Marie José de Savoie, 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103).
- Analecta Vaticano-Belgica. Documents relatifs aux anciens diocèses de Cambrai, Liège, Théroouanne et Tournai publiés par l'Institut Historique Belge*, XIX, *Documents relatifs au Grand Scisme*, V, *Lettres de Benoît XIII (1394-1422)*, tome II (1395-1422). *Textes et analyses publiés par MARIE-JEANNE TITS-DIEUAIDE*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1960.
- Analecta Vaticano-Belgica. Documents relatifs aux anciens diocèses de Cambrai, Liège, Théroouanne et Tournai publiés par l'Institut Historique Belge de Rome. Documents relatifs au Grand Scisme*, VI, *Suppliques de Benoît XIII (1394-1422)*, 1<sup>e</sup> partie. *Textes et analyses, publiés par PERVENCHE BRIEGLEB - ARLETTE LARET-KAISER*, 2<sup>e</sup> partie. *Table des noms de lieux et de personne*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1973.
- Analecta Vaticano-Belgica. Documents relatifs aux anciens diocèses de Cambrai, Liège, Théroouanne et Tournai publiés par l'Institut Historique Belge de Rome*, XXXI, *Documents relatifs au Grand Scisme*, IV, *Lettres de Benoît XIII (1394-1422)*, tome I (1394-1399). *Textes et analyses publiés par JEANNINE PAYE-BOURGEOIS*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome, 1983.
- ANDREOLI PANZARASA ANNA MARIA, *Il convento di San Tommaso, la comunità domenicana e l'Università dal Tre al Cinquecento*, "Annali di storia pavese", 11 (1989), p. 29-47.
- Archivio (L') dei Riformatori dello Studio. Inventario*, a cura di CLAUDIA SALTERINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1997 (Universitatis Bononiensis Monumenta, 6).
- ARNALDI GIROLAMO, *Il primo secolo dello Studio di Pa-*

\* Sono indicati unicamente i riferimenti bibliografici che compaiono nelle note ai saggi, con l'esclusione delle fonti e, in generale, dei manoscritti, per i quali si rinvia all'Indice dei manoscritti, degli incunabuli e delle cinquecentine.



- dova, in *Storia della cultura veneta*, a cura di GIROLAMO ARNALDI - MANLIO PASTORE STOCCHI, II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 14-16.
- *Le origini dello Studio di Padova dalla migrazione universitaria del 1222 alla fine del periodo ezzeliniano*, "La Cultura", 15 (1977), p. 388-431.
  - *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società*, p. 81-105.
- ARNAUD ANDRÉ-JEAN, *Da giureconsulti a tecnocrati. Diritto e società in Francia dalla codificazione ai giorni nostri*, a cura di FRANCESCO DI DONATO, Napoli, Jovene, 1993 (*Storia e diritto*, Studi, 33).
- ARTIFONI ENRICO, *I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, p. 227-248.
- ASCHERI MARIO, *Tribunali giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- *Giuristi, umanisti e istituzioni del Tre-Quattrocento*, in *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, Maggioli, 1991, p. 101-155.
  - *I diritti del Medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2000.
- AVRIL FRANCOIS - GOUSSET MARIE-THERÈSE, *Manuscrits enluminés d'origine italienne, 2, XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1984.
- BALANI DONATELLA, *Lo Studio tra città medievale e città barocca*, "Annali di storia delle università italiane", 5 (2001), p. 57-66.
- Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, Bologna, Il Mulino, 1994.
- BARBERO ALESSANDRO, *Le origini del Consiglio cismontano (1419-1432)*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 86 (1988), p. 649-657.
- *Savoardi e Piemontesi nel ducato sabaudo all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 87 (1989), p. 591-637.
  - *La violenza organizzata. L'Abbazia degli Stolti a Torino fra Quattro e Cinquecento*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 88 (1990), p. 387-453.
  - *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, Viella, 1995.
  - *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabaudo*, in *Storia di Torino*, II, p. 371-419.
  - *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- *I "Libri iurium" dei comuni piemontesi fra Medioevo e Antico Regime*, in *"Libri iurium" e organizzazione del territorio in Piemonte, secoli XIII-XVI*, a cura di PAOLO GRILLO - FRANCESCO PANERO, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, p. 95-109.
- BARBERO ALESSANDRO - CASTELNUOVO GUIDO, *Governare un Ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, "Società e storia", XV, 57 (1992), p. 465-511.
- BARSANTI PAOLO, *Il pubblico insegnamento a Lucca dal sec. XV alla fine del XVIII*, Lucca, A. Marchi, 1985.
- BASSI STELIO, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in SEGRE MONTELLI, *I manoscritti miniati*, p. XV-XXXIII.
- BELLOMO MANLIO, *Studenti e "populus" nelle città universitarie italiane dal secolo XII al XIV*, in *Università e società*, p. 61-78 [ora edito in ID., *Medioevo edito e inedito*, p. 31-49].
- *La Struttura Patrimoniale della Famiglia Italiana nel Tardo Medioevo*, in *Marriage, Property and Succession*, ed. LLOYD BONFIELD, Berlin, Duncker & Humblot, 1992 (*Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History*, 10), p. 53-70.
  - *Società e istituzioni dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1993.
  - *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1996 [1<sup>a</sup> ed., Catania, Giannotta, 1979].
  - *L'Europa del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1998 (I libri di Erice, 1).
  - *Legere, repetere, disputare. Introduzione ad una ricerca sulle "quaestiones" civilistiche*, in ID., *Medioevo edito e inedito*, p. 53-97 [già edito in ID., *Aspetti dell'insegnamento giuridico nelle Università medievali. Le "quaestiones disputatae"*, I, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1974, p. 13-81].
  - *Medioevo edito e inedito*, I, *Scholae, Universitates, Studia*, 2<sup>a</sup> ed., Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1998 (I libri di Erice, 20).
  - *Sulle tracce d'uso dei "libri legales"*, in ID., *Medioevo edito e inedito*, p. 121-128 [già edito in *Civiltà comunale. Libri, Scrittura, Documento. Convegno di studi (Genova, 8-11 novembre 1988)*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, p. 33-51].
  - *"Tenemos por bien de fazer estudio de escuelas generales": tra Italia e Castiglia nel secolo XIII*, "Glosae. Rivista de Historia del Derecho Europeo",

- 5-6 (1993-1994), p. 115-130 [ora edito in Id., *Medioevo edito e inedito*, p. 157-175].
- *I fatti e il diritto. Tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2000.
  - *Società e diritto nell'Italia medievale e moderna*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2002 (I libri di Erice, 30).
- BELLONE ERNESTO, *La cultura e l'organizzazione degli studi nei decreti dei concili e sinodi celebrati tra il "concordato" di Worms (1122) ed il concilio di Pisa (1409)*, Torino, Accademia delle Scienze, 1975 (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, IV s., n. 32), p. 1-76.
- *Appunti su Battista Trovamala di Sale ofm e la sua "Summa Casuum"*, "Studi Francescani", 74 (1977), p. 375-402.
  - *Sul processo fra Torino e Mondovì per il possesso dell'Università degli Stati sabaudi (1563-1566)*, "Studi Piemontesi", 11 (1982), p. 327-339.
  - *I primi decenni della Università a Torino: 1404-1436*, "Studi Piemontesi", 12 (1983), p. 352-369.
  - *Note su Angelo da Chivasso (1410-1494) e sulle fonti classiche e bibliche della sua "Summa" per confessori*, "Studi Francescani", 82 (1985), p. 147-163.
  - *L'Università di Torino a Chieri (1427-1434) e a Savigliano (1434-1436)*, "Studi Piemontesi", 14 (1985), p. 24-33.
  - *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1986.
  - *Discorsi per lauree in diritto all'Università di Torino tra Quattrocento e Cinquecento e "curricula studiorum"*, "Studi Piemontesi", 16 (1987), p. 419-428.
  - *Laureati e studenti francesi all'Università di Torino tra il 1450 e il 1560*, in *L'enseignement dans les États de Savoie*, "Cahiers de civilisation alpine-Quaderni di civiltà alpina", 6 (1987), p. 47-63.
  - *Professori e professionisti del diritto attivi a Torino alla fine del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 16 (1987), p. 113-120.
  - *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della metà del Quattrocento*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 86 (1988), p. 679-691.
  - *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, "Studi Piemontesi", 22 (1993), p. 173-181.
  - *Laureati inglesi all'Università di Torino e Mondovì nel Cinquecento*, "Studi Piemontesi", 23 (1994), p. 439-446.
- *Saggi di prosopografia piemontese: 1400-1750 c.*, Torino, Liceo Valsalice, 1996 (in CD-rom).
  - *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella prima metà del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 27 (1998), p. 145-150.
  - *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 28 (1999), p. 513-518.
  - *Università di Torino e società piemontese: 1400-1750 c.*, Torino, Liceo Valsalice, 2002 (in CD-rom e in [www.liceovalsalice.it/bellone](http://www.liceovalsalice.it/bellone)).
- BELLONI ANNALISA, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1986 (Ius commune-Sonderhefte, Schriften zur Europäischen Rechtsgeschichte, 28).
- *Iohannes Heller e i suoi libri di testo: uno studente tedesco a Padova nel Quattrocento tra insegnamento giuridico ufficiale e "Natio Teutonica"*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 20 (1987), p. 51-95.
  - *L'insegnamento giuridico nelle Università italiane, in Luoghi e metodi di insegnamento*, p. 141-152.
- BENEDETTO MARIA ADA, *Nota sulle assemblee dei domini sabaudi*, "Rivista di storia del diritto italiano", 30 (1957), p. 141-187 [edito anche in *Studi in onore di Emilio Crosa*, I, Milano, Giuffrè, 1960, p. 65-113].
- BENEDETTO STEFANO A., *Problemi finanziari per l'acquisto e la manutenzione delle "domus comunis Taurini" nei secoli XIV e XV*, in *Il Palazzo di città a Torino*, p. 43-57.
- *La crescita demografica e l'immigrazione*, in *Storia di Torino*, II, p. 423-448.
- BERSANO BEGEY MARINA - DONDI GIUSEPPE, *Le Cinquecentine piemontesi*, 3 voll., Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1961-1966.
- BERTOLINO RINALDO, *Ricerche sul giuramento dei vescovi. Contributo allo studio del diritto ecclesiastico subalpino*, I, Torino, Giappichelli, 1971 (Memorie dell'Istituto giuridico, II s., Memoria CXXXVIII).
- BESOZZI LEONIDA, *Pietro Besozzi negli atti notarili del suo tempo*, "Archivio storico lombardo", IX s., 10 (1971-1973), p. 273-283.
- BESTA ENRICO, *La scuola giuridica pavese nel primo secolo dopo la istituzione dello Studio Generale*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1925, p. 253-279.

- BETTAZZI ENRICO, *Riordinamento degli studi in Piemonte*, in *Emanuele Filiberto*, Torino, Lattes, 1928, p. 303-358.
- BILLANOVICH GIUSEPPE, *L'insegnamento della grammatica e della retorica nelle Università italiane tra Petrarca e Guarino*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, p. 365-380.
- BILLANOVICH DAL ZIO MYRIAM, *Bidelli, cartolai e miniatori allo Studio di Padova nel secolo XV*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 6 (1973), p. 59-72.
- BINAGHI RITA, "Una fabbrica non men decorosa che comoda": il Palazzo dell'Università, "Annali di storia delle università italiane", 5 (2001), p. 101-116.
- BIROCCHI ITALO, *Saggi sulla formazione storica della categoria generale del contratto*, Cagliari, Cuec, 1988.
- *Tra elaborazioni nuove e dottrine tradizionali. Il contratto trino e la natura contractus*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 19 (1990), p. 243-322.
  - *Tra tradizione e nuova prassi giurisprudenziale: la questione dell'efficacia dei patti nella dottrina italiana dell'età moderna*, in *Towards a General Law*, p. 249-366.
  - *Causa e categoria generale del contratto. Un problema dogmatico nella cultura privatistica dell'età moderna, I, Il Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1997 (Il Diritto nella Storia, 5).
  - *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino, Giappichelli, 2002 (Il Diritto nella Storia, 9).
- BOLLEA LUIGI CESARE, *Umanesimo e cultura in Piemonte e nell'Università torinese*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 28 (1926), p. 323-406.
- [BONA BARTOLOMEO], *Della costituzione dell'Università di Torino dalla sua fondazione all'anno 1848: memoria storica*, Torino, Stamperia Reale, 1852.
- BONARDI CARLO, *Lo Studio generale a Mondovì (1560-1566)*, Torino, Fratelli Bocca, 1895.
- BONARDI MARIA TERESA, *Torino bassomedievale: l'affermazione della sede comunale in un tessuto urbano in evoluzione*, in *Il Palazzo di città a Torino*, p. 21-41.
- *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento*, p. 55-141.
  - *L'uso sociale dello spazio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento*, p. 143-199.
  - *La città si abbellisce. Trasformazioni urbanistiche e commerciali*, in *Storia di Torino*, II, p. 585-597.
- BONINO GIOVANNI GIACOMO, *Biografia medica piemontese*, 2 voll., Torino, Tipografia Bianco, 1824-1825 (rist. anast. Bologna, Forni, 1987).
- BONORAND CONRADIN, *Mitteleuropäische Studenten in Pavia zur Zeit der Kriege in Italien (ca. 1500 bis ca. 1550)*, "Pluteus", 4-5 (1986-1987), p. 295-357.
- BORELLI GIOVANNI BATTISTA, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Prencipi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici e de' Magistrati di qua da' monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681.
- BRESSLAU HARRY, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.
- BRIZZI GIAN PAOLO, *Studenti, università, collegi*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi*, p. 191-217.
- *Da "domus pauperum scholarium" a collegio d'educazione: università e collegi in Europa (secoli XII-XVIII)*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studio (Bologna, 7-9 ottobre 1993)*, a cura di PAOLO PRODI, Bologna, Il Mulino, 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 40), p. 809-840.
  - *Le università italiane tra rinascimento ed età moderna*, in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di ROBERTO GRECI, Torino, Paravia-Scriptorium, 1996, p. 175-200.
  - *L'identità dello studente tra medioevo ed età moderna*, in *Identità collettive tra Medioevo ed Età Moderna. Convegno internazionale di studio (Bologna, 28-30 settembre 2000)*, a cura di PAOLO PRODI - WOLFGANG REINHARD, Bologna, Clueb, 2002, p. 313-332.
- BRIZZI GIAN PAOLO - VERGER JACQUES, *Introduzione*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi*, p. 7-17.
- BRUCHET MAX, *Le château de Ripaille*, Paris, Ch. Delagrave, 1907.
- BRUNUS ALBERTUS, *Volumen consiliorum...in materia feudali*, Ast, per Franciscum Silvam, 1518.
- BUKOWSKA GORGONI CRISTINA, *Ferraris, Giampietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, p. 728-730.
- BURAGGI GIAN CARLO, *Jacques Cujas professeur à l'Université de Turin*, estratto da "Nouvelle Revue historique de droit français et étranger", 32 (1908).

- *I giureconsulti dell'Università di Torino nel Quattrocento*, I, Signorino Omodei, estratto da "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", 48 (1913).
- *I giureconsulti dell'Università di Torino nel Quattrocento*, II, Giacomino da San Giorgio, estratto da "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", 49 (1914).
- BUSINO GIOVANNI, *Balbo (Balbus, De Balbis)*, Niccolò, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 414-416.
- [CACHERANUS OCTAVIANUS], *Decisiones Sacri Senatus pedemontani...*, Taurini, apud Io. Antonium Stratum et Bartholomaeum Gallum, 1569.
- CAENEGEM (VAN) RAOUL C., *I signori del diritto. Giudici, legislatori e professori nella storia europea*, trad. it. a cura di MARIO ASCHERI, Milano, Giuffrè, 1991 (Giuristi stranieri di oggi, 8).
- CALASSO FRANCESCO, *Medioevo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954.
- CANCIAN PATRIZIA, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontiere. Nécessité ou artifice? Colloque franco-italien d'études alpines (Grenoble, 8-10 octobre 1987)*, Grenoble, Université des Sciences sociales de Grenoble-Centre de recherche d'histoire de l'Italie et des pays alpins, 1988, p. 43-51.
- CAPITANI OVIDIO, *Sulla questione dell'usura nel Medio Evo*, in *L'etica economica medievale*, a cura di Id., Bologna, Il Mulino, 1974, p. 23-46.
- CAPRIOLI SEVERINO, *Besozzi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 684-686.
- CARBONELLI GIOVANNI, *Il "De sanitatis custodia" di Maestro Giacomo Albini di Moncalieri con altri documenti sulla storia della medicina negli Stati sabaudi nei secoli XIV e XV*, Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1906 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXV).
- Cardinale (Il) Ostiense. Convegno internazionale di studi su Enrico da Susa detto il Cardinale Ostiense (Susa-Embrun, 30 settembre-1 ottobre 1972)*, "Segusium", 16 (1980).
- Cartario dell'Abazia di Staffarda fino all'anno 1313*, a cura di FERDINANDO GABOTTO - GIUSEPPE ROBERTI - DOMENICO CHIATTONI, II, Pinerolo, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XII).
- CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XXI, Torino, presso Gaetano Maspero Libraio e G. Marzorati Tipografo, 1851.
- CASANA TESTORE PAOLA, *Note biografiche su un giurista del XVI secolo: Antonino Tesaurò*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 90 (1992), p. 281-309.
- *Un esempio di corte suprema nell'età del diritto comune. Il Senato di Piemonte nei primi decenni di attività*, Torino, Giappichelli, 1995.
- CASTIGLIONI ARTURO, *Storia della medicina*, Milano, Unita, 1927 (rist. Milano, Mondadori, 1948).
- CASTRONOVO SIMONETTA, *La biblioteca di Guala Bicchieri*, in ADA QUAZZA - SIMONETTA CASTRONOVO, *Biblioteche e libri miniati in Piemonte tra la fine del XII e il primo terzo del XIV secolo: alcuni percorsi possibili*, in *Gotico in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1992, p. 256-267.
- *Codici miniati del Trecento a Vercelli*, in ADA QUAZZA - SIMONETTA CASTRONOVO, *Miniatura trecentesca in Piemonte: produzione locale e circolazione di manoscritti*, in *Pittura e miniatura*, p. 344-357.
- *Pittura del Trecento nelle province di Vercelli e di Biella*, in *Pittura e miniatura*, p. 173-245.
- CATARINELLA ANNAMARIA - SALSOTTO IRENE, *Le Università e i collegi*, in *Storia di Torino*, III, p. 523-567.
- CAVALLARI MURAT AUGUSTO, *Antologia monumentale di Chieri*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1969.
- CAVANNA ADRIANO, *Storia del diritto moderno in Europa*, I, *Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano, Giuffrè, 1982.
- CAVIGLIA ALBERTO, *Claudio di Seyssel (1450-1520). La vita nella storia de' suoi tempi*, Torino, Fratelli Bocca, 1928 [Miscellanea di Storia italiana, III s., XXIII (LIV della raccolta)].
- CENCETTI GIORGIO, *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di GIANFRANCO ORLANDELLI - ROBERTO FERRARA - AUGUSTO VASINA, Bologna, Clueb, 1989, p. 331-334.
- Cenni storici sulla R. Università di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1872.
- Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al XV secolo*, 10 voll., Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1909-1940.
- Chartularium Universitatis Parisiensis*, ed. HENRICUS DENIFLE - AEMILIUS CHATELAIN, II, Parisiis, ex typis Fratrum Delalain, 1889.
- CHIAUDANO MARIO, *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto (1566-1580)*, in *L'Uni-*

- versità di Torino nei secoli XVI e XVII, p. 69-138 [già edito in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino*, p. 35-86].
- *La restaurazione dell'Università di Torino per opera di Emanuele Filiberto*, in *L'Università di Torino nei secoli XVI e XVII*, p. 51-67.
  - *I lettori dell'Università di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I (1580-1630)*, in *L'Università di Torino nei secoli XVI e XVII*, p. 139-218.
- CITTÀ E SERVIZI SOCIALI NELL'ITALIA DEI SECOLI XII-XV. Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990.
- CLARETTA GAUDENZIO, *I marmi scritti della città di Torino e de' suoi sobborghi (chiese, istituti di beneficenza, palazzi ecc.) dai bassi tempi al secolo XIX*, Torino, Derossi, 1899.
- COBBAN ALAN B., *The Medieval Universities: their Development and Organisation*, London, Methuen & Co., 1975.
- Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, a cura di RODOLFO MAIocchi, 3 voll., Bologna, Forni, 1971 (rist. anast. dell'ed. Pavia, Società pavese di storia patria, 1905-1915).
- COGNASSO FRANCESCO, *Amedeo VIII*, 2 voll., Torino, G.B. Paravia, 1930.
- *Amedeo VIII, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 749-753.
  - *I Savoia*, Milano, Dall'Oglio, 1971.
  - *Storia di Torino*, Firenze, Giunti Martello, 1978.
- COLISH MARCIA L., *La cultura del Medioevo (400-1400)*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 2001.
- Collegi (I) universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo. Convegno di studi (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988)*, a cura di DOMENICO MAFFEI - HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Milano, Giuffrè, 1991.
- COLLI GAETANO, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo. Indici dei "Tractatus universi iuris"*, Milano, Giuffrè, 1994.
- COMBA RINALDO, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1984.
- *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabaudo*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, p. 123-141.
  - *"Apetitus libidinis cohercetur". Strutture demografiche, reati sessuali e disciplina dei comportamenti nel Piemonte tardomedievale*, "Studi storici", 27/3 (1986), p. 527-576.
  - *Les "Decreta Sabaudiae" d'Amédée VIII: un projet de société?*, in *Amédée VIII-Félix V*, p. 178-190.
  - *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e "costruzione" del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento*, p. 13-40.
  - *Il "Codice Maria": un Liber iurium tardomedievale?*, in *Itinerari fra le carte*, a cura di GUIDO GENTILE - ROSANNA ROCCIA, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1999, p. 41-46.
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO - GIUSEPPE L. DOSSETTI - PERIKLES-P. JOANNOU - CLAUDIO LEONARDI - PAOLO PRODI, consulenza di HUBERT JEDIN, 2ª rist., Bologna, Edizioni Dehoniane, 1996.
- Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Konzils von Basel*, 8 Bde., VII, *Die Protokolle des Konzils 1440-1443: Aus dem Manuale des Notars Jakob Hüglin*, hrsg. HERMANN HERRE, Nendlen, Kraus Reprint 1971 [1ª ed., Basel, hrsg. Unterstützung der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft, 1910].
- Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Auswertung einer Quellengattung*, hrsg. INGRID BAUMGÄRTNER, Sigmaringen, Jan Thorbecke, 1995.
- CONTELORI FELICE, *Martini Quinti vita ex legitimis documentis collecta*, Romae, ex Typ. Andreae Phei, 1641.
- CONTI ALESSANDRO, *La miniatura bolognese: scuole e botteghe, 1270-1340*, Bologna, Alfa, 1981.
- COOPER RICHARD, *"Litterae in tempore belli". Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, Droz, 1997 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, CCCVIII).
- Corpus Iuris Canonici*, ed. AEMILIUS FRIEDBERG, II, Leipzig, B. Tauchnitz, 1879 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1955).
- CORTESE ENNIO, *Il diritto nella storia medievale*, II, *Il basso medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1995.
- *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001.
- COSENTINI FRANCESCO, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXVIII, Torino, Firenze, Leo S. Olschki, 1922.
- CRAVERI PIERO, *Balbo (Balbis, Balbi, de Balbis, Balbus, Balb)*, Giovanni Francesco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 407-409.
- CRESPI MARIO, *Bairo, Pietro*, in *Dizionario Biografico*

- degli Italiani, V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 291-293.
- DALLARI UMBERTO, *I "rotuli" dei dottori legisti ed artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, 4 voll., Bologna, F.lli Merlani, 1888-1924.
- Dall'Università degli studenti all'Università degli studi*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti-Università di Messina, 1991.
- DAL POZ LORENA, *Manoscritti francesi e inglesi del Duecento in Italia dal XIII agli inizi del XV secolo*, in *Il gotico europeo in Italia*, p. 391-401.
- D'AMELIO GIULIANA, *Indagini sulla transazione nella dottrina intermedia con un'appendice sulla scuola di Napoli*, Milano, Giuffrè, 1972.
- [DATTA PIETRO], *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII*, I, Torino, Stamperia Reale, 1832.
- DE BENEDETTI CLAUDIA, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel secolo XVI. Le proposte di Melchiorre Scarsavelli*, "Rivista di storia del diritto italiano", 63 (1990), p. 373-408.
- DE BENEDICTIS ANGELA, *Luoghi del potere e Studio fra Quattro e Cinquecento*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Silvana Editoriale, 1987, p. 206-207.
- *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in *Studenti e università degli studenti*, p. 193-223.
- DELARUELLE ETIENNE - LABANDE EDMOND-RENÉ - OURLIAC PAUL, *Le Università*, in *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, XIV/2, Torino, Saie, 1971 (Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri), p. 595-633.
- DEL GRATTA RODOLFO, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età Moderna*, Pisa, Ets, 1994 (Pubblicazioni del Seminario per le Scienze Giuridiche e Politiche dell'Università di Pisa, 29).
- Della costituzione dell'Università di Torino dalla sua fondazione all'anno 1848. Memoria storica*, Torino, Stamperia Reale, 1852.
- DENIFLE HEINRICH, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1956).
- DENLEY PETER, *Trasgressioni e disordini studenteschi*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi*, p. 81-103.
- DE SANDRE GIUSEPPINA, *Dottori, Università, Comune a Padova nel Quattrocento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 1 (1968), p. 15-47.
- DEZZA ETTORE, *Accusa e inquisizione dal diritto comune ai codici moderni*, I, Milano, Giuffrè, 1989.
- *L'avvocato nella storia del processo penale*, in *Un progetto di ricerca nella storia dell'avvocatura*, a cura di GUIDO ALPA - REMO DANOVÌ, Bologna, Il Mulino, 2003 (Storia dell'avvocatura in Italia, 2), p. 111-134.
- DIENER HERMANN, *Zur Geschichte der Universitätsgründungen in Alt-Ofen (1395) und Nantes (1423)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 42-43 (1963), p. 265-284.
- *Die grossen Registererien im Vatikanischen Archiv (1378-1523). Hinweise und Hilfsmittel zu ihrer Benutzung und Auswertung*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1972.
- DILLON BUSSI ANGELA, *Cara (di Cara, Kara)*, Pietro, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, p. 289-293.
- DIONISOTTI CARLO, *Storia della magistratura piemontese*, 2 voll., Torino, Roux e Favale, 1881.
- DI RENZO VILLATA MARIA GIGLIOLA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450- 1535). Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981)*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1982, p. 65-145.
- *Grassi (Crassus, de Grassis), Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 621-625.
- Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1982.
- Domenico Della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1990.
- DONDI GIUSEPPE, *Dall'introduzione della stampa in Torino all'arrivo dei Francesi (1474-1536)*, in *Storia di Torino*, II, p. 616-628.
- DORATI DA EMPOLI MARIA CRISTINA, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 40 (1980), p. 98-145.
- DURANDO EDOARDO, *Notai e trattati di notaria in Piemonte nel secolo XIV*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 4 (1899), p. 291-294.
- Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.

- Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1991.
- ERMINI GIUSEPPE, *Concetto di "Studium Generale"*, "Archivio Giuridico F. Serafini", 127 (1942), p. 234-235.
- *Storia dell'Università di Perugia*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle università italiane, 1).
- ERRERA ANDREA, *La "quaestio medievale" e i glossatori bolognesi*, "Studi Senesi", 108 (1996), p. 490-530.
- EUBEL KONRAD, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, *Ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Münster, typis librariae Regensbergianae, 1914 (re-impressio immutata, Padova, Tipografia "Il Messaggero di S. Antonio", 1960).
- FALCO LUIGI - PLANTAMURA ROMANO - RANZATO SILVANA, *Le istituzioni per l'istruzione superiore in Torino dal XV al XVIII secolo: considerazioni urbanistiche e architettoniche*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 70 (1972), p. 545-587.
- FARGE JAMES K., *Orthodoxy and Reform in Early Reformation France: the Faculty of Theology of Paris*, Leiden, E. J. Brill, 1985.
- FAVARO ANTONIO, *Indice dei "rotuli" dello Studio di Padova*, in *Monografie storiche sullo Studio di Padova. Contributo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti alla celebrazione del VII centenario della Università*, Venezia, C. Ferrari, 1922, p. 3-27.
- FAZZO SILVIA, *Girolamo Cardano e lo Studio di Pavia*, in *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di MARIALUISA BALDI - GUIDO CANZIANI, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 513-566.
- *I ruoli delle scuole pubbliche a Milano nel Cinquecento (1518-1563)*, "Rivista di storia della filosofia", 53 (1998), p. 799-819.
- Ferrii saecularibus R. Athenaei Taurinensis A. D. VI Kal. Nov. An. MDCCCXVI, Augustae Taurinorum*, Vigiardi-Paravia, [1906].
- FERRARIS GIUSEPPE, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di GIORGIO TIBALDESCHI, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1995 [1ª ed. 1974-1976].
- FINK-HERRERA GUY, *La produzione dei libri di testo nelle università medioevali*, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO, 4ª ed., Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 131-165.
- FIRPO LUIGI, *Medici piemontesi del Cinquecento*, saggio introduttivo a LEONARDO BOTALLO, *I doveri del medico e del malato*, a cura di LEONARDO CARERI - ANITA BOGGETTI FASSONE, Torino, Utet, 1981, p. 9-27.
- FLETCHER JOHN M., *Le Facoltà d'Arti*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri*, p. 103-138.
- FLETCHER JOHN M. - UPTON CHRISTOPHER A., *"Primum vivere": gli studenti e il cibo*, in *Le Università dell'Europa. Le scuole e i maestri*, p. 219-237.
- FOIS S. J. MARIO, *La Chiesa e le Università. Lineamenti storici del rapporto tra Chiesa e Università*, "Seminarium", 35 (1995), p. 48-55.
- Forma urbana ed architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, II, *Mappe e regolamenti*, a cura dell'ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, Torino, Utet, 1968.
- FOURNIER MARCEL, *Les statuts et les privilèges des universités françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789*, III, Paris, L. Larose et Forcel, 1892.
- Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995). Convegno di studi (Cuneo-Chivasso, 7-8 dicembre 1996)*, a cura di OVIDIO CAPITANI - RINALDO COMBA - MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS - GRADO G. MERLO, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo", 118 (1° semestre 1998).
- FRENZ THOMAS, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, a cura di SERGIO PAGANO, Città del Vaticano-Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1989 (Littera antiqua, 6).
- FROMME BERNHARD, *Die Wahl des Papstes Martin V, "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte"*, 10 (1896), p. 133-161.
- FROVA CARLA, *Processi formativi istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984)*, Roma, École française de Rome, 1985, p. 117-131.
- *Le istituzioni scolastiche*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 1990 (Centro di Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo, S. Miniato-Collana di Studi e Ricerche, 3), p. 275-290.
- *Martino V e l'Università*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431). Convegno di studi (Roma, 2-5 marzo 1992)*, a cura di MARIA CHIABÒ - GIUSI D'ALESSANDRO - PAOLA PIACENTINI - CONCETTA RANIERI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo-Associazione Roma nel Rinascimento, 1992 (Nuovi studi storici, 20), p. 187-203.
- *Università italiane nel Medioevo: nuovi orientamenti*

- per una periodizzazione, "Annali di storia delle università italiane", 1 (1997), p. 213-218.
- Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo, in *Le Università minori in Europa*, p. 29-47.
  - Una dinastia di professori nel Quattrocento: i Barzizza, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di CLAUDIA VILLA - FRANCESCO LO MONACO, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, 1998 ("Bergomum", 93 [1998], suppl. al n. 1-2), p. 84-95.
- GABOTTO FERDINANDO, *Studenti e male femmine in Torino nel secolo XV*, estratto da "Giornale Ligustico", 17 (1890).
- *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*, Torino, La Letteratura, 1888.
  - *Sulla condizione della medicina pubblica e privata in Piemonte prima del 1500*, "Archivio per le scienze mediche", 21 (1897), p. 369-373 (estratto pubblicato a parte, Torino, V. Bona, 1897).
  - *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, 3 voll., Torino, Roux Frassati e C., 1895-1898.
  - *Dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima dell'anno 1500*, appendice a ID., *Lo Stato sabaudo*, III, p. 288-349.
  - *L'Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in ID., *Lo Stato sabaudo* (estratto).
  - *La fondazione della biblioteca dei Domenicani in Torino al principio del secolo XIII*, estratto da "Giornale Storico e Letterario della Liguria", 4 (1903).
  - *Supplemento al Dizionario dei maestri che insegnarono in Piemonte prima dell'anno 1500*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 11 (1906), p. 102-141.
  - *La biblioteca del prevosto di Testona*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 17 (1912), p. 188.
  - *Principi sabaudi allo Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 3 (1912), p. 191-195.
- GALLAND BRUNO, *Les papes d'Avignon et la Maison de Savoie (1309-1409)*, Rome, École française de Rome, 1998.
- GALLO DONATO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste, Lint, 1998 (Confronta, 2).
- GARGAN LUCIANO, *L'enigmatico "conduxit". Libri e dogana a Padova fra Tre e Quattrocento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 16 (1983), p. 1-41.
- *Libri, librerie e biblioteche nelle Università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi di insegnamento*, p. 121-140.
  - *Nuovi codici "condotti" a Padova nel Tre e Quattrocento*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 22-23 (1989-1990), p. 1-27.
  - *Le note "conduxit". Libri di maestri e studenti nelle Università italiane del Tre e Quattrocento*, in *Manuels, programmes de cours et techniques d'enseignement dans les Universités médiévales. Colloque international (Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993)*, éd. JAQUELINE HAMESSE, Louvain-la-Neuve, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain, 1994, p. 385-400.
  - *"Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis". Per una storia del libro universitario a Pavia nel Tre e Quattrocento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di SILVIA ALBONICO e altri, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, p. 19-36.
  - *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 33 (2000), p. 9-26.
- GARINO CANINA ATTILIO, *La finanza del Piemonte nella seconda metà del secolo XVI*, "Miscellanea di storia italiana", III s., 21 (1924), p. 523-538.
- GAUDEMET JEAN, *Les universités et la vie politique (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *I poteri politici e il mondo universitario (XII-XX secolo). Convegno internazionale (Madrid, 28-30 agosto 1990)*, a cura di ANDREA ROMANO - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1994, p. 9-10.
- *Storia del diritto canonico. Ecclesia et Civitas*, trad. it. Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998 [ed. orig. Paris, Cerf-Montchrestien, 1994].
- GENTILE GUIDO, *Ruoli e figure professionali nei cantieri piemontesi del Tre e Quattrocento*, "Ricerche di storia dell'arte", 55 (1995), p. 21-28.
- GHERARDI ALESSANDRO, *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno 1387*, Firenze, M. Cellini e C., 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973).
- GIACOSA PIERO, *Magistri salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della esposizione di storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino, Fratelli Bocca, 1901.
- *La medicina in Piemonte nel secolo XVI*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino*, p. 87-121.
- GIEYSZTOR ALEKSANDER, *Management and Resources, in A History of the University in Europe*, p. 108-143.
- GIORDANENGO GÉRARD, *Consilia feudalia*, in *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, p. 143-172.



- GORLA GINO, *I Tribunali supremi degli Stati italiani, fra i secc. XVI e XIX, quali fattori della unificazione del diritto nello Stato e della sua uniformazione fra Stati (Disegno storico-comparativo)*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, I, Firenze, Olshki, 1977, p. 447-532.
- Gotico (II) europeo in Italia, a cura di VALENTINO PACE - MARTINA BAGNOLI, Napoli, Electa, 1994.
- GRENDLER PAUL F., *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002.
- GROSSI PAOLO, *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1960 (Circolo toscano di Diritto romano e Storia del diritto, II).
- *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Milano, Giuffrè, 1992 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 41).
- *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- GROSSO MICHELE - MELLANO MARIA FRANCA, *La Controriforma nell'arcidiocesi di Torino (1558- 1610)*, 3 voll., Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1957.
- GUAINERIO ANTONIO, *Opus praeclarum ad praxim non mediocriter necessarium*, Lugduni, Constantinus Fradin, 1525.
- HARDUINI JOHANNIS *Conciliarum collectio regia maxima, Acta Conciliarum et epistolae decretales ac constitutiones summorum pontificum*, VIII, Parisiis, ex Typographia Regia, 1714.
- HASKINS CHARLES HOMER, *L'origine dell'Università*, in *Le origini dell'università*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 33-84.
- History (A) of the University in Europe*, I, *Universities in the Middle Ages*, ed. HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.
- HYDE JOHN K., *Universities and Cities in Medieval Italy*, in *The University and the City from Medieval Origins to the Present*, ed. THOMAS BENDER, New York-Oxford, Oxford University Press, 1988, p. 13-21.
- Index repetitionum iuris canonici et civilis*, a cura di MARIO ASCHERI - ELENA BRIZIO, Siena, Università degli Studi di Siena, 1985 ("Quaderni di Informatica e beni culturali", 8).
- Insegnamento (L') della logica a Bologna nel XIV secolo*, a cura di DINO BUZZETTI - MAURIZIO FERRIANI - ANDREA TABARRONI, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1992 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n. s., 8).
- Jews (The) in Piedmont*, I, 1297-1582, ed. RENATA SEGRE, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Humanities-Tel Aviv University, 1986.
- JULLIEN DE POMMEROL MARIE-HENRIETTE - MONFRIN JACQUES, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñíscola pendant le Grand Schisme d'Occident et sa dispersion. Inventaires et concordances*, 2 voll., Roma, École française de Rome, 1991.
- KRISTELLER PAUL OSKAR, *Iter Italicum*, IV, London-Leiden, The Warburg Institute-E.J. Brill, 1989.
- LANDI ALDO, *Il papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel Grande Scisma*, Torino, Claudiana, 1985.
- LATINI CARLOTTA, *Il privilegio dell'immunità. Diritto d'asilo e giurisdizione nell'ordine giuridico dell'Età Moderna*, Milano, Giuffrè, 2002 (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, II s., 109).
- LATTES ALESSANDRO, *Due giureconsulti milanesi, Signorolo e Signorino degli Omodei*, "Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere", II s., 32 (1899), p. 1- 29.
- LAVAGNO ERICA, *Un codice di medicina alla Biblioteca Nazionale di Torino: il ms. D.I.14-15 (Ar-Razi Muhammad Ben Zakaryya - Liber Helchavy in medicina)*, tesi di laurea in Storia della miniatura, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. Costanza Segre Montel.
- Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, ed. MARIO ASCHERI - INGRID BAUMGÄRTNER - JULIUS KIRSHNER, Berkeley, The Robbins Collection, 1999.
- LE GOFF JACQUES, *Les intellectuels au Moyen Âge*, Paris, Seuil, 1959 [trad. it. *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 1979].
- LESSONA CARLO, *La "Sylva nuptialis" di Giovanni Nevizzano giureconsulto astigiano del secolo XVI. Contributo alla Storia del diritto italiano*, Torino, Angelo Locatelli, 1886.
- LONGO PIER GIORGIO, *Claudio di Seyssel e il rinnovamento della Chiesa torinese (1517-20)*, in *Storia di Torino*, II, p. 794-807.
- LÜNIG JOANNES CHRISTIANUS, *Codex Italiae Diplomaticus...*, Francofurti et Lipsiae, impensis Haeredum Lanckisianorum, 1725.
- Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV). Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN - ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo, 1989 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, Saggi e Ricerche, 3).
- LUPANO ALBERTO, *L'insegnamento ed il soggiorno ferra-*

- rese del giurista Aimone Cravetta, in *"In supreme dignitatis..."*. Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 1995, p. 505-524.
- *Tra Paleologi e Savoia: il giovane Angelo Carletti e la sua famiglia*, in *Frate Angelo Carletti*, p. 45-73.
  - *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il "De regimine Ecclesiae" di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001 ("Miscellanea di Storia italiana", V s., Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino, XI).
- Maestri (I) della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787. I Rotoli e altre fonti, a cura di EMANUELE CONTE, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991 (Fonti per la storia d'Italia, 116; Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, n. s., 1).
- MAFFEI DOMENICO, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956.
- *Giuristi medievali e falsificazioni editoriali del primo Cinquecento. Iacopo di Belviso in Provenza?*, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 1979 (Ius commune, Sonderhefte, Texte und Monographien, 10).
  - *Profilo di Bonifacio Ammannati giurista e cardinale*, in *Genèse et débuts du Grand Schisme d'Occident. Colloques internationaux du Centre Nationale de la Recherche Scientifique n. 586 (Avignon, 25-28 septembre 1978)*, Paris, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, 1980, p. 239-251 [ora edito in ID., *Studi di storia delle Università e della letteratura giuridica*, p. 145-157].
  - *Manoscritti e editoria giuridica nel primo Cinquecento. Appunti e Proposte*, "Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata", XXXIV, n. s., V, 1982, p. 1605-1610.
  - *Studi di storia delle Università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995 (Bibliotheca eruditorum, 1).
  - *Fra Cremona, Montpellier e Palencia nel secolo XII. Ricerche su Ugolino da Sesso*, in ID., *Studi di storia delle Università e della letteratura giuridica*, p. 1-22.
  - *Giuristi dalle due patrie. Bon de Curtili fra Bresse e Brescia. Vital de Cabannes, Conte di Sacco ed altri fra Napoli e Provenza*, "Studi Senesi", 111/1 (1999), p. 1-30.
  - *Sulla fortuna dell'opera di Gouveia in Italia*, "Frontiera d'Europa. Società, economia, istituzioni, diritto del Mezzogiorno d'Italia", 1 (1999), p. 5-11.
- MALACARNE VINCENZO, *Delle opere de' medici e de' cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Reale Casa di Savoia*, 2 voll., Torino, Stamperia Reale, 1786.
- MALAGUZZI FRANCESCO, *Legature di pregio nelle biblioteche sabaude*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1995, p. 375-406.
- MALFITANO ALBERTO, *Alimentazione e studenti nella Bologna medievale e moderna*, Bologna, Clueb, 1998.
- MANSI JOHANNES DOMINICUS, *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio, XXVI-XXVII, Venetiis*, apud Antonium Zatta, 1784.
- MANZONI GIACOMO, *Annali tipografici torinesi del secolo XV*, Torino, Dr. Giacomo A. Caula Editore, 1863.
- MARGOLIN JEAN CLAUDE, *Érasme (1467 env.-1536)*, in *Dictionnaire de la Renaissance*, Paris, Albin Michel, 1998, p. 298-308.
- MARI PAOLO, *Castiglioni (Castellioneus, de Castillione, de Castiglione)*, Cristoforo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 141-146.
- MARICHAL ROBERT, *Les manuscrits universitaires*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de HENRI-JEAN MARTIN - JEAN VEZIN, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie-Promodis, 1990, p. 211-217.
- MARINI LINO, *Principe e "stati" nello Stato sabaudo*, Bologna, Pàtron, 1962.
- *Savoardi e Piemontesi nello Stato sabaudo (1418-1601)*, I, 1418-1536, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1962.
  - *Libertà e tramonti di libertà nello Stato sabaudo del Cinquecento*, I, *Studi e documenti fino al 1560*, Bologna, Pàtron, 1968.
- MARONGIU ANTONIO, *Il parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Contributo alla storia delle istituzioni parlamentari dell'Europa occidentale*, Milano, Giuffrè, 1962 (Études présentées à la Commission Internationale pour l'Histoire des Assemblées d'États, XXV).
- *Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Milano, Giuffrè, 1974.
- MAZZACANE ALDO, *Cagnolo, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, p. 334-335.
- MAZZI MARIA SERENA, *"Un diletto luogo". L'organizzazione della prostituzione nel tardo medioevo*, in *Città e servizi sociali*, p. 465-480.

- *Prostituite e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Il Saggiatore, 1991.
- MELLANO MARIA FRANCA, *La Controriforma in diocesi di Mondovì: 1560-1602*, Torino, Stab. tipografico Impronta, 1955.
- *Popolo, religiosità e costume in Piemonte sul finire del '500*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 1986.
- MERLIN PIERPAOLO, *Il Cinquecento*, in PIERPAOLO MERLIN - CLAUDIO ROSSO - GEOFFREY SYMCOX - GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, Utet, 1994 (Storia d'Italia, VIII, I), p. 4-51.
- *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, p. 5-55.
- MERLOTTI ANDREA, *Goveano, Manfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, p. 169-171.
- MINGROOT (VAN) ERIK, *Sapientie immarcescibilis. A Diplomatic and Comparative Study of the Bull of Foundation of the University of Louvain (December 9, 1425)*, Leuven, Leuven University Press, 1994 (Mediaevalia Lovaniensia, I s., Studia, 25).
- MINNICH NELSON H., *Concepts of Reform proposed at the Fifth Lateran Council*, "Archivum Historiae Pontificiae", 7 (1969), p. 164-251.
- *The Participants at the Fifth Lateran Council*, "Archivum Historiae Pontificiae", 12 (1974), p. 157-206.
- MINNUCCI GIOVANNI, *La storia delle università italiane nel medioevo. Prospettive di ricerca*, "Studi Senesi", 107 (1995), p. 145-164.
- *Alberico Gentili tra mos italicus e mos gallicus. L'inedito commentario ad legem Juliam de adulteriis*, Bologna, Monduzzi, 2002 (Archivio per la storia del diritto medioevale e moderno, 6).
- MOMBELLO GIANNI, *Reflets de la culture française dans l'oeuvre d'un juriste astesan du début du XVI<sup>e</sup> siècle: la Sylva nuptialis de Giovanni Nevizzano*, in "Et c'est la fin pour quoy nous sommes ensemble". *Hommage à Jean Dufournet. Littérature, Histoire et Langue du Moyen Âge*, III, Paris, H. Champion, 1993, p. 991-1008.
- *Reflets de la culture française en langue latine dans l'oeuvre d'un juriste astesan: la "Sylva nuptialis" de Giovanni Nevizzano*, "Studi Francesi", 116 (1995), p. 213-239.
- *Lingua e cultura francese durante l'occupazione*, in *Storia di Torino*, III, p. 57-106.
- MONGIANO ELISA, *La cancelleria di un antipapa. Il Bolario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIV).
- *Il segretario ducale Ubertino Marruchi e la "Descriptio status Ponti et vallium"*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", n. s., 42 (1988), p. 73-87.
- *De Rossi (de Rubeis, Rubei)*, Giovanni Antonio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, p. 198-199.
- *Da Ripaille a Losanna: papa del concilio o duca di Savoia?*, in *Amédée VIII-Félix V*, p. 363-373.
- *Ricerche sulla successione intestata nei secoli XVI-XVIII. Il caso degli Stati sabaudi*, Torino, Giappichelli, 1998.
- MONTANARI MASSIMO, *Bologna grassa. La costruzione di un mito*, in *Il mondo in cucina. Storia, identità, scambi*, a cura di ID., Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 177-196.
- MOULIN LEO, *La vita degli studenti nel Medioevo*, trad. it. Milano, Jaca Book, 1992.
- MUGNAI CARRARA DANIELA, *Guaineri, Antonio (Guaynerius, de Guaineriis, de Gaineriis, de Garneriis, de Vayneriis)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, p. 112-113.
- MUZZARELLI MARIA GIUSEPPINA, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1996.
- *Angelo da Chivasso e i Monti di Pietà*, in *Frate Angelo Carletti*, p. 169-184.
- *Guardaroba medioevale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- NADA PATRONE ANNA MARIA, *Il Medioevo in Piemonte. Potere, società e cultura materiale*, Torino, Utet Libreria, 1986 [edito anche con il titolo *Il Piemonte medioevale*, in ANNA MARIA NADA PATRONE - GABRIELLA AIRALDI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: il Piemonte e la Liguria*, Torino, Utet, 1986].
- *Il cibo del ricco ed il cibo del povero. Contributo alla storia qualitativa dell'alimentazione. L'area pedemontana negli ultimi secoli del Medio Evo*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis, 1981 (rist. anast. 1989).
- *"Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum"*. *L'organizzazione scolastica delle città nel tardo medioevo*, in *Città e servizi sociali*, p. 49-81.
- *Vivere nella scuola. Insegnare e apprendere nel Pie-*

- monte del tardo medioevo, Torino, Gribaudo, 1996 (Le Testimonianze del Passato. Fonti e Studi, 7).
- *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza: il caso Piemonte* (volume in corso di stampa).
- NARDI PAOLO, *Le origini del concetto di "Studium generale"*, "Rivista internazionale di diritto comune", 3 (1992), p. 47-78.
- *Dalle scholae allo Studium generale: la formazione delle università medievali*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 1-32.
  - "Licentia ubique docendi" e "Studium generale" nel pensiero giuridico del secolo XIII, in *A Ennio Cortese*, p. 471-477.
- NASO IRMA, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- *La produzione casearia europea in un trattato del tardo medioevo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, II, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988, p. 585-604.
  - *Le origini e i primi secoli*, in *L'Università di Torino. Profilo storico*, p. 15-21.
  - *La scuola e l'Università*, in *Storia di Torino*, II, p. 597-616.
  - *Professori e studenti all'Università di Torino nel Quattrocento*, in *Le Università minori in Europa*, p. 103-117.
  - *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-1998), p. 211-240.
  - *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000 (Storia e Storiografia, 24).
  - "Licentia et doctoratus". I gradi accademici all'Università di Torino tra XV e XVI secolo, "Annali di storia delle università italiane", 5 (2001), p. 35-55.
- NEVIZANUS IOANNES, *Copiosae allegationes in questione an princeps possit infeudare oppidum inoitis oppidanis...*, in ALBERTUS BRUNUS, *Volumen consiliorum... in materia feudali*, Ast, per Franciscum Silvam, 1518.
- *Consilia sive responsa...*, Lugduni, apud Sebastianum Honoratis, 1560.
- NOVARESE DANIELA, *I privilegi delle Università di fondazione regia fra medioevo ed età moderna*, in *A Ennio Cortese*, p. 508-519.
- OLMO ANTONINO, *Cravetta, Aimone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, p. 580-581.
- OMONT HENRI AUGUSTE, *Catalogue Général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France, Départements*, III, Paris, Librairie Plon, 1885.
- ORLANDELLI GIANFRANCO, *Studenti delle regioni sabau-de e piemontesi a Bologna nel primo venticinquennio del sec. XIV*, in *La Valle d'Aosta. XXXI Congresso storico subalpino (Aosta, 9-11 settembre 1956)*, II, Torino, Amministrazione Autonoma della Valle d'Aosta, 1959, p. 929-943.
- ORNATO EZIO, *Jean Muret et ses amis Nicolas de Clamanges et Jean de Montreuil. Contribution à l'étude des rapports entre les humanistes de Paris et ceux d'Avignon (1394-1420)*, Genève-Paris, Droz, 1969 (Centre de recherches d'histoire et de philologie de la IV<sup>e</sup> Section de l'École pratique des Hautes Études, V, 6).
- PADELLETTI GUIDO, *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872 (rist. anast. Bologna, Forni, 1976).
- PADOA-SCHIOPPA ANTONIO, *Italia ed Europa nella Storia del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Palazzo (II) di città a Torino*, a cura di ROSANNA ROCCIA, I, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1987.
- PAOLINI LORENZO, *La figura dell'Arcidiacono nei rapporti fra lo Studio e la Città*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo. Secondo convegno di studi (Bologna, 20-21 maggio 1988)*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, p. 31-71.
- PAPPÀFAVA VLADIMIRO, *Delle opere che illustrano il notariato*, Zara, Nicolò Solic, 1880.
- PASINI GIUSEPPE, *Codices Manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, I-II, Taurini, ex Typographia Regia, 1749.
- PASQUINO GIAN MARIO, *Clero, cultura giuridica, università a Torino nel sec. XV. Appunti*, "Archivio Teologico Torinese", 9/2 (2003), p. 479-513.
- PASTOR (VON) LUDOVICO, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo...*, I, *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III)*, nuova versione it. di ANGELO MERCATI, Roma, Desclée e C., 1931.
- PATETTA FEDERICO, *Di Niccolò Balbo professore di diritto nell'Università di Torino e del "Memoriale" al Duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*,

- in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino*, p. 421-476.
- PATRIARCA PIER GIORGIO, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno-1533*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIII).
- PAZZINI ADALBERTO, *Il pensiero medico nei secoli: dalle scuole italiane al secolo XIX*, Roma, Società Editrice Universo, 1974 [1<sup>a</sup> ed., Firenze, Sansoni, 1969].
- *Storia dell'arte sanitaria dalle origini a oggi*, Roma, Minerva Medica, 1973-1974.
- PECORELLA CORRADO, *Introduzione*, in *Il libro terzo degli "Ordini Nuovi" di Emanuele Filiberto*, Torino, Giappichelli, 1989, p. VII-LXXV.
- PELLEGRIN ELISABETH, *Manuscripts de Petrarque dans les bibliothèques de France*, "Italia medioevale e umanistica", 6 (1963), p. 271-364.
- PELLEGRINI LUIGI, *L'incontro tra due "invenzioni" medioevali: Università e Ordini mendicanti*, Napoli, Li-guori, 2003.
- PENE VIDARI GIAN SAVINO, *Capitoli e statuti del Comune di Torino nel sec. XV per la registrazione a catasto dei beni soggetti a taglia*, in *Forma urbana ed architettura*, p. 363-373.
- *Cultura giuridica*, in *Torino città viva. Da capitale a metropoli, 1880-1890. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*, II, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 1980, p. 839-855.
  - *Il diritto agli alimenti in Enrico da Susa*, in *Il Cardinale Ostiense*, p. 85-87.
  - *Dote famiglia e patrimonio fra dottrina e pratica in Piemonte*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Convegno internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 4), p. 109-122.
  - *Profili delle istituzioni sabaude da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo", 89 (1983), p. 27-39.
  - *La gabella del sale e le antiche franchigie monregalesi: un caso di esercizio del diritto di resistenza?*, in *La guerra del sale. Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, a cura di GIORGIO LOMBARDI, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 365-385.
  - *Osservazioni sui rapporti patrimoniali fra coniugi nel Piemonte del sec. XVIII*, in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, III, Milano, Giuffrè, 1986 (Università di Parma, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 49/3), p. 35-81.
- *Stato sabaudo, giuristi e cultura giuridica nei secoli XV-XVI*, "Studi Piemontesi", 15 (1986), p. 135-141.
  - *Nota storica sull'insegnamento del diritto ad Alessandria*, "Rivista di storia, arte e archeologia per le Province di Alessandria e Asti", 102 (1993), p. 157-164.
  - *I professori di diritto*, in *L'Università di Torino. Profilo storico*, p. 82-91.
  - *Università e cultura giuridica*, in ID., *Aspetti di Storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di Storia del diritto italiano II*, a cura di CLAUDIA DE BENEDETTI, 2<sup>a</sup> ed., Torino, Giappichelli, 1997, p. 209-253.
  - *Angelo Carletti e la cultura giuridica del suo tempo*, in *Frate Angelo Carletti*, p. 185-198.
  - *Sénateurs et culture juridique*, in *Les Sénats de la Maison de Savoie (Ancien Régime-Restoration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, a cura di ID., Torino, Giappichelli, 2001 (Storia Giuridica Sabauda, 8), p. 197-215.
- PESENTI TIZIANA, *Arti e Medicina: la formazione del curriculum medico*, in *Luoghi e metodi di insegnamento*, p. 153-177.
- *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un "monarcha medicinae" del Trecento*, Treviso, Antilia, 2003 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 35).
- PETRONIO UGO, *Sinallagma e analisi strutturale dei contratti all'origine del sistema contrattuale moderno*, in *Towards a General Law*, p. 215-247.
- *La lotta per la codificazione*, Torino, Giappichelli, 2002 (Il Diritto nella Storia, 10).
- PETTENATI SILVANA, *La biblioteca di Domenico Della Rovere*, in *Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1990, p. 41-106.
- PIANO MORTARI VINCENZO, *Problèmes des États de la Renaissance*, in ID., *Itinera juris. Studi di Storia giuridica dell'Età Moderna*, Napoli, Jovene, 1991 (Storia e diritto, Studi, 26), p. 201-214.
- Piemonte medioevale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985.
- PIERGIOVANNI VITO, *Tracce della cultura canonistica a Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, p. 243-254.
- PINI ANTONIO IVAN, "Auri argentique talenta huc ferimus dites": i risvolti economici della presenza uni-

- versitaria nella città medievale, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, p. 205-225.
- "Discere turba volens". *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in *Studenti e università degli studenti*, p. 45-136.
  - *Per una storia sociale dell'Università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, "Annali di storia delle università italiane", 1 (1997), p. 43-75.
- Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, CRT, 1997.
- PIVANO SILVIO, *Emanuele Filiberto e le Università di Mondovì e Torino*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino*, p. 1-33.
- PLATINA BARTOLOMEO, *Il piacere onesto e la buona salute*, a cura di EMILIO FACCIOLI, Torino, Einaudi, 1985.
- POST GAINES, *Masters' Salaries and Student-fees in the Medieval Universities*, "Speculum", 7 (1932), p. 181-198.
- POST GAINES - GIOCARINIS KIMON - KAY RICHARD, *The Medieval Heritage of a Humanistic Ideal: "Scientia donum Dei est, unde vendi non potest", "Traditio"*, 11 (1955), p. 195-234.
- POUJOL JACQUES, *Biographie de Claude de Seyssel*, in SEYSSEL (DE) CLAUDE, *La monarchie de France*, p. 11-18.
- *La pensée politique de Claude Seyssel*, in SEYSSEL (DE) CLAUDE, *La monarchie de France*, p. 29-46.
- Privilegia almae Taurinensis Universitatis ab augustissima Maria Io. Baptista Victoris Amedei II Sabaudiae ducis, Cypri regis etc. matre, tutrice, ac regente solertissima non tantum confirmata, sed amplioribus beneficiis cumulata...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Georgii Columnae, 1679.
- PURPURATUS IOANNES FRANCISCUS, *Consiliorum... liber primus*, Venetiis, apud Hieronymum & Ioannem Zenarios, 1579.
- *Consiliorum... liber secundus*, Venetiis, apud Hieronymum & Ioannem Zenarios, 1579.
  - *In primam Codicis partem, commentaria...*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilaquam, 1588.
  - *In primam ff. Veteris partem commentaria...*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilaquam, 1588.
  - *In secundam ff. vete. partem, & primam Infortiati commentaria...*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilaquam, 1588.
- Production (La) du livre universitaire au moyen âge: exemplar et pecia. Symposium tenu au collegio San Bonaventura de Grottaferrata (mai 1983)*, textes réunis par LOUIS J. BATAILLON - BERTRAND G. GUYOT - RICHARD H. ROUSE, Paris, Editions du CNRS, 1988.
- QUAGLIONI DIEGO, *La cultura giuridico-politica fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia di Torino*, II, p. 628-642.
- Quinto Centenario dell'Ateneo Torinese, Festeggiamenti. Congresso Universitario. II Esposizione di arte decorativa moderna. Apogoliateosi*, Torino, G.U. Cassone, 1906.
- RABIKASKAS PAULUS, *Diplomatica generalis*, 4<sup>a</sup> ed., Roma, Università Gregoriana Editrice, 1976.
- *Diplomatica pontificia (Praelationum lineamenta)*, 4<sup>a</sup> ed., Roma, Università Gregoriana Editrice, 1980.
- Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, a cura di FELICE AMATO DUBOIN, Torino, Baricco ed Arnaldi, 1847.
- RASHDALL HASTINGS, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, nuova ed. FREDERICK MAURICE POWICKE - ALFRED BROTHERSTON EMDEN, 3 voll., London, Oxford University Press, II, 1936 [1<sup>a</sup> ed., Oxford, Clarendon Press, 1895].
- RENAZZI FILIPPO MARIA, *Storia dell'Università degli Studi di Roma*, Roma, Pagliarini, 1803-1805 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971).
- REVIGLIO CHIARA, *Gli studi classici nella Torino dell'Ottocento: Tommaso Vallauri*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 4 (2000), p.137-164.
- ROMANO ANDREA, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 1994 (Il Diritto nella Storia, 3).
- ROSSI GUIDO, "Consilium sapientis iudiciale". *Studi e ricerche per la storia del processo romano-canonico*, I (secoli XII-XIII), Milano, Giuffrè, 1958 (Seminario Giuridico dell'Università di Bologna, XVIII).
- ROSSO PAOLO, *I "rotuli" dell'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento: considerazioni sull'entità degli stipendi assegnati al corpo docente*, "Schede umanistiche", n. s., 1 (1996), p. 23-49.
- "Soli duo nos Alamanni hic Taurini...". *Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 4 (2000), p. 3-79.
- RUFFINI FRANCESCO, *L'Università di Torino. Profilo storico*, in *Annuario della R. Università di Torino 1899-1900*, Torino, G.B. Paravia e C., 1900, p. 1-18.
- *Matteo Gribaldi Mofa, Antonio Govea e lo Studio generale di Mondovì*, in *Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino*, p. 277-296.

- SAMARITANI ANTONIO, *L'erezione dell'Università (1391) e la liberalizzazione delle terre (1392): due collegate bolle di Bonifacio IX pretese dagli Estensi*, in "In supreme dignitatis...". *Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di PATRIZIA CASTELLI, Firenze, Olschki, 1995, p. 27-59.
- SANTARELLI UMBERTO, *La categoria dei contratti irregolari. Lezioni di Storia del diritto*, Torino, Giappichelli, 1984.
- *Lo statuto giuridico dell'usura nella prospettiva storica*, in *Usura e attività creditizia-finanziaria. Giornata di studio promossa dal Centro Studi Giuridici "Francesco Carrara" (Lucca, 30 gennaio 1999)*, Milano, Giuffrè, 2000 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, 134), p. 29-41.
  - *La normativa statutaria nel quadro dell'esperienza giuridica bassomedievale*, in *Diritto generale e diritti particolari nell'esperienza storica. Congresso internazionale della Società italiana di Storia del diritto (Torino, 19-21 novembre 1998)*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory per la Storia del diritto italiano, 2001 (Biblioteca della Rivista di Storia del diritto italiano, 38), p. 337-350.
- SANTSCHI CATHERINE, *L'éremitisme princier*, in *Amédée VIII-Félix V*, p. 71-87.
- SASSI DANIELE, *L'istruzione pubblica in Torino dal 1300 al 1880*, Torino, V. Bona, 1880 [1<sup>a</sup> ed., Torino, tip. Candeletti, 1871].
- SAULI LODOVICO, *Sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto*, Torino, Stamperia Reale, 1843.
- SAVIGNY (VON) FRIEDRICH KARL, *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter*, III, 2<sup>a</sup> ed., Wiesbaden, Biebrich, Becker & Co., 1834 (rist. anast. Bad Homburg, Gentner, 1961).
- *Storia del diritto romano nel Medio Evo. Prima versione dal tedesco dell'avvocato Emmanuele Bollati con note e giunte inedite*, I, Torino, Gianini e Fiore, 1854.
- SAVIO CARLO FEDELE, *L'Abazia di Staffarda (1135-1802)*, Torino, Fratelli Bocca, 1932.
- SBRICCOLI MARIO, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano, Giuffrè, 1969 (Università di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, II s., 1).
- "Crimen laesae maiestatis". *Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè, 1974 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 2).
- SCHWINGES RAINER CHRISTOPH, *Student Education, Student Life*, in *A History of the University in Europe*, p. 195-243.
- [SCLOPIS FRIDERICUS], *Statuta et privilegia civitatis Taurinensis*, in *Monumenta Historiae Patriae*, I, *Leges municipales, Augustae Taurinorum*, e Regio Typographeo, 1838, p. 433-750.
- SEBASTIANI MARIA LETIZIA, *Il recupero del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino danneggiato dall'incendio del 1904*, "Bibliofilia Subalpina", quaderno 2003, p. 141-158.
- SEGRE ARTURO, *I conti di Savoia e lo Scisma d'Occidente. Appunti e documenti (1378-1417)*, "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", 42 (1906-1907), p. 225-260.
- SEGRE MONTELE COSTANZA, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino, Officine Grafiche Molfese, 1980.
- *Disiecta membra: manoscritti e frammenti, decorati e miniati, provenienti da San Michele della Chiusa*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale. XXXIV Congresso storico subalpino (Torino, 27-29 maggio 1985)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria-Regione Piemonte, 1988, p. 107-160.
  - *Codici dispersi e frammenti ritrovati: sulle tracce dei libri di S. Maria di Testona e S. Maria di Moncalieri*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di GIAMPIERO CASIRAGHI, Torino, Paravia-Scriptorium, 1997, p. 120-126.
  - *Libri Sancte Marie de Stapharrda*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale. Convegno di studi (Abbazia di Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998)*, a cura di RINALDO COMBA - GRADO G. MERLO, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1999, p. 155-170.
- SEIDEL MENCHI SILVANA, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- SEYSEL (DE) CLAUDE, *La monarchie de France et deux autres fragments politiques. Textes établis et présentés par JACQUES POUJOL*, Paris, Librairie d'Argences, 1961.
- SGRÒ BARBARA, *Due manoscritti giuridici duecenteschi alla Biblioteca Nazionale di Torino: i mss. E.I.8 e D.I.1*, tesi di laurea in Storia della miniatura, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-1999, rel. Costanza Segre Montel.

- SICILIANO-VILLANUEVA LUIGI, *Lo statuto di Jolanda Duchessa reggente di Savoia del 3 Luglio 1475 e l'alienazione dei feudi nei domini sabaudi*, Palermo, Tipografia Sciarrino, 1902.
- SINISI LORENZO, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano, Giuffrè, 1997.
- SOFFIETTI ISIDORO, *Introduzione*, in *Verballi del "Consilium cum domino residens"*, p. XI-LIII.
- *Una norma dei "Decreta seu Statuta" del duca Amedeo VIII di Savoia sul canone enfiteutico*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 2-3 (1974), p. 416-423.
  - *La costituzione della "Cour de parlement" di Torino*, "Rivista di storia del diritto italiano", 49 (1976), p. 301-308.
  - *Problemi relativi alla rendita vitalizia nel pensiero dell'Ostiense*, in *Il Cardinale Ostiense*, p. 81-84.
  - *Nota sui rapporti fra diritto sabauda, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, "Rivista di storia del diritto italiano", 57 (1984), p. 265-270.
  - *Amedeo VIII di Savoia, duca legislatore, antipapa: problemi di una riforma legislativa (Studi in memoria di Antonino Lombardo, a cura di CORRADO PECORELLA)*, "Archivi per la storia", 3/2 (1990), p. 281-286.
  - *Contributo per la storia dello "Studium" di Vercelli nel secolo XIII*, "Rivista di storia del diritto italiano", 65 (1992), p. 241-254 [edito anche in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia-ius-studium*, III, curantibus ANTONIO GARCIA Y GARCIA - PETER WEIMAR, Goldbach, Keip, 1995, p. 169-182].
  - *L'insegnamento civilistico nello studio di Vercelli: un problema aperto*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*, p. 227-242 [già edito in "Rivista di storia del diritto italiano", 66 (1993), p. 131-147].
  - *Lo "Studium" di Vercelli nel XIII secolo alla luce di documenti di recente ritrovamento*, "Rivista di storia del diritto italiano", 67 (1994), p. 83-90.
  - *À propos des notaires de nomination impériale et ecclésiastique: les territoires de la Maison de Savoie (XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, a cura di CESARE ALZATI, II, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 2000, p. 219-225.
- SOFFIETTI ISIDORO - MASSABÒ RICCI ISABELLA, *Per lo Stato e per la memoria: gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, Firenze, Nardini, 1994, p. 9-15.
- SOFFIETTI ISIDORO - MONTANARI CARLO, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giapichelli, 2001 (Storia Giuridica degli Stati Sabaudi, 9).
- SOTTILI AGOSTINO, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Auvermann und Keip, 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5).
- *Lauree pavese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Respublica Guelpherbytana. Wolfenbütteler Beiträge zur Renaissance- und Barockforschung. Festschrift für Paul Raabe*, Amsterdam, Rodopi, 1987, p. 127-166 [edito anche in ID., *Università e cultura*, p. 161-200].
  - *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzese*, in ID., *Università e cultura*, p. 99-160.
  - *Die theologische Fakultät der Universität Pavia in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Die gescheiterte Berufung des Theologen Thomas Penketh und die Einrichtung der 'Lectura Thomae'*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, I, hrsg. JOHANNES HELMRATH - HERIBERT MÜLLER, München, R. Oldenbourg, 1994, p. 544-545.
  - *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, I (1450-1455)*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21).
  - *Lauree pavese nella seconda metà del '400, I (1450-1475)*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25).
  - *Lauree pavese nella seconda metà del '400, II (1476-1490)*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1998 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 29).
  - *Eine Postille zum artistischen Curriculum der italienischen Universitäten im Vergleich zur mitteleuropäischen Artistenfakultät*, in *Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte, I, Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, hrsg. RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, Basel, Schwabe & Co., 1999, p. 424-426.
- SOTTILI AGOSTINO - ROSSO PAOLO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400, II (1455-1460)*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38).
- SOZZI LIONELLO, *Rome n'est plus Rome. La polemique*



- anti-italienne et autres essais sur la Renaissance suivis de "La dignité de l'homme"*, Paris, Honoré Champion, 2002 (Études et essais sur la Renaissance dirigés par Claude Blum, LXI).
- SPAGNESI ENRICO, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio fiorentino (1361-96)*, Milano, Giuffrè, 1979.
- SPERONI MARIO, *Un giureconsulto lombardo del primo Quattrocento: Pietro Besozzi, "Studi Senesi"*, 86/2 (1974), p. 181-216.
- SPRENGEL KURT, *Storia prammatica della medicina*, 8 voll., 2ª ed. it. a cura di FRANCESCO FRESCHI, Firenze, Tipografia della Speranza, 1839-1944 [1ª ed. it. a cura di RENATO ARRIGONI, 11 voll., Venezia, Tipografia Ricotti, 1812-1816].
- Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Io. Iacobi Rustis, 1641.
- Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Bartholomaei Zappatae, 1680.
- Statuta venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Taurini, s. e., 1575.
- Statuta venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Taurini, ex Typographia Caesaris et Io. Francisci FF. de Cavalariis, 1614.
- Statuta vetera et nova venerandi, sacrique collegii theologorum Augustae Taurinorum...*, Augustae Taurinorum, Typis Io. Baptistae Zappatae Impress. Archiep., 1701.
- Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, a cura di CARLO MALAGOLA, Bologna, Zanichelli, 1888.
- Storia di Torino*, II, *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di RINALDO COMBA, Torino, Einaudi, 1997.
- Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 1998.
- STORTI STORCHI CLAUDIA, *Ricerche sulla condizione giuridica dello straniero in Italia dal tardo diritto comune all'età preunitaria. Aspetti civilistici*, Milano, Giuffrè, 1989.
- Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n. s., VII).
- Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*. 8 luglio 1928, Torino, Stab. Tip. Villarboito F. & figli, 1928.
- SUPINO MARTINI PAOLA, *Il Libro Nuovo*, in *Il gotico europeo in Italia*, p. 351-359.
- SWANSON ROBERT-NORMAN, *Universities, Academics and the Great Schism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, III, 12).
- TABACCO GIOVANNI, *Lo Stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, G.B. Paravia, 1939.
- TALLONE ARMANDO, *Parlamento Sabauda*, II, *Patria cismontana (1386-1427)*, Bologna, Zanichelli, 1929.
- *Parlamento Sabauda*, III, *Patria cismontana (1427-1458)*, Bologna, Zanichelli, 1929.
- *Parlamento Sabauda*, VII, *Patria cismontana (1525-1560)*, Bologna, Zanichelli, 1933.
- *Parlamento Sabauda*, VIII, *Patria oltramontana (1120 circa-1444)*, Bologna, Zanichelli, 1935.
- THORNDIKE LYNN - KIBRE PEARL, *A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1963<sup>2</sup>.
- TOAFF ARIEL, *Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal rinascimento all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di RINALDO COMBA - ROSANNA ROCCIA, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993.
- Towards a General Law of Contract*, ed. JOHN BARTON, Berlin, Duncker & Humblot, 1990 (Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History, Band 8).
- TREGGIARI FERDINANDO, *Transazione (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIV, Milano, Giuffrè, 1992, p. 790-813.
- TROMPEO BENEDETTO, *Dei medici e degli architetti principi della Real Casa di Savoia*, 2 voll., Torino, Tipografia Nazionale di G. Biancardi, 1857-1858.
- TUNINETTI GIUSEPPE, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia settentrionale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999 (Studia Taurinensia, 10).
- TURRA AGNESE, *I collegi dei giuristi, dei medici e dei teologi dell'Università di Torino (sec. XV)*, tesi di laurea in Storia medievale, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1992-1993, rel. Anna Maria Nada Patrone.
- *Il collegio dei teologi e l'Università di Torino nel*

- Quattrocento, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 2 (1997-98), p. 241-268.*
- Udiienze (*Le*) dei Conti e Duchi di Savoia nella Valle d'Aosta, 1337-1351, a cura di AUGUSTA LANGE, Torino, Giappichelli, 1956.
- UGINET FRANÇOIS-CHARLES, *Della Rovere, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, p. 333-334.
- Università (Le) dell'Europa. Gli uomini e i luoghi (secoli XII-XVIII)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale-Amilcare Pizzi, 1993.
- Università (Le) dell'Europa. Le scuole e i maestri. Il Medioevo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale-Amilcare Pizzi, 1994.
- Università (L') di Torino nei secoli XVI e XVII*, a cura di FEDERICO PATETTA - MARIO CHIAUDANO - AUGUSTA LANGE - MILA AMIETTA DELLACORNA - FRANCA FISCARO VERCELLI, Torino, Giappichelli, 1972 (Università di Torino, Memorie dell'Istituto Giuridico, II s., Memoria CXLV).
- Università (L') di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993.
- Università (L') di Vercelli nel Medioevo. Secondo congresso storico vercellese (Vercelli, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1994.
- Università e società nei secoli XII-XIII. Nono convegno internazionale (Pistoia, 20-25 settembre 1979)*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982.
- Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, a cura di CARLO DOLCINI, Torino, Utet, 1988.
- Universities (The) in the Late Middle Ages*, a cura di JOZEF IJSEWIJN - JACQUES PAQUET, Leuven, Leuven University Press, 1978 (Mediaevalia Lovanien-sia, Ser. I, Studia, 6).
- Università (Le) minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1998.
- UNTERMAN ALAN, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, a cura di ANNA FOA, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1994.
- VALLAURI TOMMASO, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, 3 voll., Torino, Stamperia Reale, 1845-1846 (rist. anast. Bologna, Forni, 1970).
- VALOIS NOËL, *La France et le Grand Scisme d'Occident*, 4 voll., Paris, Picard, 1896-1902 (rist. anast. Hildesheim, Olms, 1967).
- *Le pape et le concile*, Paris, Picard, 1909.
- VAQUERO PIÑEIRO MANUEL, *Benedetto XIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Niccolò I, santo, Sisto IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, p. 606-609.
- Verbali del "Consilium cum domino residens" del ducato di Savoia (1512-1532)*, a cura di ISIDORO SOFFIETTI, Milano, Giuffrè, 1969 (Acta Italica, 17).
- VERDE ARMANDO FELICE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, I, Firenze, Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, 1973.
- VERDON JEAN, *La notte nel Medioevo*, trad. it. Milano, Baldini & Castoldi, 2000.
- VERGER JACQUES, *Sul ruolo sociale delle Università: la Francia tra Medioevo e Rinascimento*, "Quaderni Storici", 23 (1973), p. 313-358.
- *Les comptes de l'Université d'Avignon (1430-1512)*, in *The Universities in the Late Middle Ages*, p. 190-209.
- *Remarques sur l'enseignement des arts dans les Universités du Midi à la fin du Moyen Âge*, "Annales du Midi. Revue de la France Méridionale", 91 (1979), p. 355-381.
- *Le università del Medioevo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1982.
- *La mobilità étudiante au Moyen Âge*, "Histoire de l'Éducation", 50 (1991), p. 65-90.
- *Teachers*, in *A History of the University in Europe*, p. 144-168.
- *Peregrinatio academica*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi*, p. 126-131.
- *Studenti e maestri nella vita cittadina*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi*, p. 51-79.
- *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1999.
- VESTER MATTHEW, *Fiscal Commissions, Consensus and Informal Representation: Taxation in the Savoyard Domains, 1559-1580*, "Parliaments, Estates & Representation", 20 (2000), p. 59-74.
- VINAY GUSTAVO, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVIII).
- *Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino*, "Aevum", 21 (1947), p. 209-232.
- VINCKE JOHANNES, *Acta Concilii Pisani*, "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde

- und für Kirchengeschichte", 46 (1938), p. 303-317.
- VIORA MARIO ENRICO, *Le Costituzioni Piemontesi (Leggi e Costituzioni di S.M. il re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1928.
- *Pio V e l'Università di Mondovì*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'età del vescovo Michele Ghislieri (s. Pio V)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1967, p. 159-167.
  - *Discorso*, in *Il Cardinale Ostiense*, p. 27-28.
- VITALE BROVARONE ALESSANDRO, *Glosse volgari a Ovidio. Testimonianze d'uso linguistico in Piemonte nel Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 5 (1976), p. 81-94.
- *Per la fortuna di Dante in Piemonte. La testimonianza di Marco di Sommariva*, "Studi Piemontesi", 23/2 (1994), p. 349-446.
- [VITRUVIO LUCIO POLLIONE], *Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati, commentati & con mirando ordine insigniti ...*, Como, Gotardo da Ponte, 1521.
- VOLANTE RAFFAELE, *Il sistema contrattuale del diritto comune classico. Struttura dei patti e individuazione del tipo. Glossatori e Ultramontani*, Milano, Giuffrè, 2001 (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 60).
- ZACCONE GIAN MARIA, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano d'Osasco*, "Rivista di storia del diritto italiano", 59 (1986), p. 321-339.
- ZORZOLI MARIA CARLA, *Interventi dei duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia (secoli XV-XVI)*, in *Università e società*, p. 553-573.

## GLI AUTORI

FRANCESCO AIMERITO è professore associato di storia del diritto medievale e moderno presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" (sede di Alessandria), dove insegna anche diritto comune. È autore di saggi, articoli scientifici e monografie sulla storia del diritto e delle istituzioni degli Stati sabaudi, con particolare riguardo ai secoli XV-XIX. Collabora alla "Rivista di storia del diritto italiano".

ERNESTO BELLONE è stato ricercatore universitario fino al 1996. Si è interessato alla storia dell'Università di Torino, per gli anni 1404-1730, con note edite per lo più nella rivista "Studi Piemontesi". Nel 1986 ha pubblicato una iniziale sintesi della vita accademica nel primo secolo dell'Università di Torino: *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis. Nel 2003, rivedendo il CD-rom *Prosopografia piemontese* (1995), ha potuto riunire, nel sito [www.liceovalsalice.it/bellone](http://www.liceovalsalice.it/bellone), notizie storiche su oltre trentamila personaggi rilevanti per la vita sociale subalpina o legati all'università. Attualmente conduce ricerche sulla cultura e sull'azione del clero, dei professionisti e dei maestri nei comuni piemontesi tra Quattro e Cinquecento.

MARIO UMBERTO DIANZANI, professore emerito di patologia generale, è stato preside della Facoltà di Medicina dal 1981 al 1984 e poi rettore dell'Università di Torino sino al 1996. Per le sue ricerche scientifiche, che riguardano in particolare le alterazioni delle particelle subcellulari, ha ottenuto numerosi riconoscimenti, anche internazionali, fra cui tre lauree *honoris causa* in chimica e biochimica (Londra, Buenos Aires, Genova), e prestigiosi premi per la medicina: Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei, Trevor Slater Award, Invernizzi, Esculapio. È stato anche membro del Consiglio superiore di sanità e, in tempi recenti, presidente dell'Accademia di medicina di Torino. Tra le sue innumerevoli pubblicazioni si annovera un trattato di patologia generale, che ha avuto un enorme successo a partire dall'inizio degli anni settanta. Si è interessato anche alla storia della medicina, con particolare riferimento all'Ottocento piemontese, pubblicando dal 1999 a oggi tre volumi su *La medicina torinese fra vitalismo e positivismo*, editi dall'Accademia di medicina di Torino.

CARLA FROVA, laureata in storia medievale nell'Università di Torino con Raoul Manselli, ha insegnato nelle Università degli Studi di Roma e di Sassari. Attualmente insegna storia medievale all'Università di Perugia. I suoi interessi di ricerca si collocano nell'ambito della storia della cultura intellettuale e della storia delle istituzioni scolastiche, dalle scuole di base all'università, temi sui quali ha pubblicato numerosi saggi.

ELISA MONGIANO è professore ordinario di storia del diritto medievale e moderno ed insegna attualmente presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" (sede di Alessandria). Ha svolto studi di storia giuridica medievale e moderna, con particolare attenzione alla storia delle istituzioni e a quella del diritto pubblico e privato, pubblicando in argomento monografie ed articoli. Si ricordano in particolare i seguenti lavori: *La cancelleria di un antipapa. Il Bollario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988; *"Universae Europae securitas". I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia*. Nota introduttiva di Isidoro Soffietti, Torino, Giappichelli, 1995;

*Ricerche sulla successione intestata nei secoli XVI-XVIII. Il caso degli Stati Sabaudi*, II ed., Torino, Giappichelli, 1998; *Gli effetti civili dei voti religiosi tra "usi gallicani" ed "usi d'Italia"*, "Rivista di storia del diritto italiano", 74-75 (2001-2002), p. 79-131.

IRMA NASO insegna storia medievale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Ha pubblicato vari saggi sull'organizzazione sanitaria e sul nesso tra alimentazione e salute in età medievale, oltre che su aspetti di storia della cultura e delle istituzioni scolastiche, con particolare riferimento all'ambiente universitario torinese dal Quattrocento al primo Cinquecento. Tra i suoi lavori: *Medici e strutture sanitarie nella società tardomedievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982; *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo-Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 2000.

ADA QUAZZA, studiosa di storia dell'arte, si occupa in particolare di storia della miniatura. Ha collaborato a molte pubblicazioni sull'arte del Medioevo e del Rinascimento in Piemonte, oltre che a numerosi cataloghi di esposizioni. Tra gli altri lavori si ricordano in particolare i seguenti: *La committenza di Domenico Della Rovere nella Roma di Sisto IV*, in *Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino*, a cura di Giovanni Romano, Torino, CRT, 1990; *Miniatura trecentesca in Piemonte: produzione locale e circolazione di manoscritti*, in *Pittura e miniatura del Trecento in Piemonte*, a cura di Giovanni Romano, Torino, CRT, 1997; *Codex Astensis, i privilegi di un territorio illustrato*, in *Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura di Gian Giacomo Fissore, Asti, Comune di Asti-Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, 2002.

PAOLO ROSSO, dottore di ricerca in italianistica (letteratura umanistica), è cultore di filologia medievale ed umanistica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È autore di diversi studi sulle Università di Pavia e di Torino nel XV e XVI secolo, con particolare riguardo alla ricezione dell'umanesimo all'interno degli *Studia* medievali. Ha curato l'edizione critica del trattato quattrocentesco *Semideus* del giurista pavese Catone Sacco (Milano, Giuffrè, 2001), delle commedie umanistiche *De falso hypocrita* di Mercurino Ranzo e dell'*Andrieta* di autore anonimo, entrambe in corso di pubblicazione. Ha curato inoltre, in collaborazione con Agostino Sottili, il volume *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II (1456-1460), Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38).

COSTANZA SEGRE MONTEL insegna storia dell'arte medievale all'Università di Torino e ha insegnato storia della miniatura alle Università di Torino e di Vercelli. Si occupa di pittura e di miniatura medievale. Ha pubblicato *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, I, *I manoscritti latini dal VI alla metà del XIII secolo*, Torino, Officine Grafiche Molfese, 1980 e, in collaborazione con Fulvio Zuliani, *La pittura nell'Abbazia di Nonantola. Un refettorio affrescato di età romanica*, Nonantola, Comune di Nonantola, 1991. È autrice di numerosi saggi su cicli pittorici piemontesi e lombardi, oltre che sulle biblioteche e i fondi librari di monasteri e abbazie dell'Italia settentrionale, tra cui *Committenza e programma iconografico nei due cicli pittorici di S. Orso e della Cattedrale di Aosta*, in *Medioevo Aostano. La pittura intorno all'anno Mille in Cattedrale e in Sant'Orso. Convegno internazionale (Aosta, 15-16 maggio 1992)*, Torino, Allemandi, 2000; *Miniatura, Mosaico pavimentale, Pittura*, in *Arti e storia nel Medioevo*, II, *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di Enrico Castelnuovo - Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi, 2003.

ISIDORO SOFFIETTI, già direttore dell'Archivio di Stato di Torino, è professore ordinario di storia del diritto medievale e moderno presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino; insegna diplomatica presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino. Si segnalano alcuni dei principali temi di ricerca affrontati: *Verballi del "Consilium cum domino residens" del ducato di Savoia (1512-1532)*, Milano, Giuffrè, 1969; *Ricerche sulla codificazione sabauda*, I, *Progetti di riforma dell'ordinamento giudiziario (1814-1821)*, Torino, Centro di studi di Storia del diritto italiano, 1981; *Contributo per la storia dello "Studium" di Vercelli nel secolo XIII*, "Rivista di storia del diritto italiano", 65 (1992), p. 241-254; *La Restauration dans le Royaume de Sardaigne: un conflit de rémanences*, "Bibliothèque de l'École des Chartes", 156 (1998), p. 107-115; *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2001.

## Indici



# Indice dei nomi e dei luoghi

a cura di Paolo Comoli

- Acaia, principi di, 19, 20, 47, 48, 54, 75, 79, 80, 81, 83, 168  
Achillini, Alessandro, 211  
*Acqui*, 163, 171, 217  
Actis (de Athis), famiglia, 220 (*vedi* Confienza)  
Actis (de Athis), Pantaleone, *vedi* Pantaleone da Confienza  
Agatia, Francesco, *vedi* Aiazza, Francesco  
Agostino, santo, 301  
Aiazza (Agatia), Francesco, 220, 229  
Aicardi, Urbano, 301  
Aimerito, Francesco, 48, 94, 257, 283, 288, 290  
Aimone da Romagnano, vescovo di Torino, 54, 59, 60, 83, 159, 170, 171, 251  
*Aix-en-Provence*, 13  
*Alba*, 54, 70, 163, 278  
Albani (de Albano), Giorgio, 86  
Alberto de Pallidio, 292  
Alberto Magno, 223, 226  
Albignani (detto Trecio, Tretio, Trete), Pietro, 238, 306  
Alderotti, Taddeo, 209  
Aldobrandino da Siena, 210  
*Alessandria*, 13, 163, 174  
Alessandro V (Pietro di Candia), antipapa, 13, 14  
Alfieri di Sostegno, Cesare, 41  
*Allmania* (*Germania*), 300  
*Alpi*, 106, 127, 160  
Amblard de Viry, 256  
Ambrogio da Vignate, 191, 238, 243, 256, 288, 290  
Ambrogio de Fayn, 300  
Amedeo da Romagnano, 229, 256  
Amedeo di Savoia, principe d'Acaia, 79  
Amedeo V, conte di Savoia, 276  
Amedeo VI, conte di Savoia, *detto* il Conte Verde, 77, 81  
Amedeo VII, conte di Savoia, *detto* il Conte Rosso, 77  
Amedeo VIII, duca di Savoia, 9, 12, 24, 31, 33, 36, 37, 42, 43, 54, 56, 59, 60, 61, 62, 70, 72, 75, 77, 79, 80, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 94, 96, 97, 100, 101, 103, 112, 118, 162, 176, 188, 197, 198, 214, 215, 216, 246, 247 (*vedi* Felice V, papa)  
Amedeo IX, duca di Savoia, 77, 109, 111, 115  
Amideus, "dominus Sabaudie", 285  
Andromaco, 209  
Angelo degli Ubaldi, 284  
*Angers*, 60, 160  
*Angrogna*, 165  
Antiochia, Giorgio, 229  
Antonietus de Nequis, *vedi* Antonio de Nequi  
Antonio da Confienza, 220  
Antonio da Firenze, 220, 263  
Antonio da Piosasco, 258  
Antonio de Bealeciis, 219  
Antonio de Cusano, *vedi* Cusano, Antonio  
Antonio de Gorzano, 88  
Antonio de Nequi (Antonietus de Nequis), 220, 301  
Antonio de Septo, 304  
Antonio di Ponziglione, 145  
Antonius de Arigonibus, 295  
Antonius de Corgnanis, 299  
Antonius de Guayneriis, *vedi* Guainerio, Antonio  
Antonius de Papia, *vedi* Guainerio, Antonio  
*Aosta*, 54, 70, 82, 165  
Aragonesi, 170  
Aranzio, Giulio Cesare, 231  
Argenterio, Giovanni, 230, 231, 232  
Aristotele, 223, 224, 228, 301  
Arnaldi, Girolamo, 44  
Arnaldo da Villanova, 228  
*Asti*, 54, 70, 163, 192, 278, 292  
Averroè (Ibn Rushd), 224  
Avicenna (Ibn Sina), 210, 216, 223, 224, 226, 228, 260, 261, 263, 293, 297, 299  
*Avigliana*, 171  
*Avignone*, 11, 48, 49, 157, 160, 167, 174, 278  
Avogadro, Amedeo, 180  
Aycardo de Castello, 276  
*Azeglio*, 170  
*Bagnolo Piemonte*, 278  
Bairo, Pietro (Pietro da Bairo, Petrus de Bayro), 137, 149, 220, 222, 228, 229, 230, 231, 232, 281, 297  
Baisio, Guido, 284  
Balbo, Giovanni Francesco, 180, 186, 193  
Balbo, Niccolò, 180, 183, 193, 201  
Balbo, Prospero, 301  
Baldo degli Ubaldi, 284, 288  
Balocco, Antonio, 170  
Baralis, Vincenzo, 8  
*Barbania*, 278  
Bardini, Francesco, 296  
*Barge*, 276  
Bartholomeus de Zugnis (de Clavis), 299  
Bartolo da Sassoferrato, 284  
Bartolomeo da Brescia, 284  
Bartolomeo da Montagnana, 228  
Bartolomeo da Pisa, 302  
Bartolomeo de Bealeciis, 220, 243  
Bartolomeo de Bertonis, *vedi* Bertoni, Bartolomeo  
*Basilea*, 15, 96, 100, 103, 157, 160, 165, 189, 216, 245, 256, 267  
Bassi, Stelio, 282  
Battipaglia, Leonardo, 211  
Baudi, Giovanni, 265, 267  
Beccuti, famiglia, 23, 36, 249  
Beccuti, Ribaldino, 112  
Beda, Noël, 161  
Bellaroti, Cipriano, 160  
Bellenda, Martino, 238, 242, 245  
Bellini, Giovanni, 276  
Bellocci, Luchino, *vedi* Luchino de Belloculis  
Bellone, Ernesto, 6, 50, 52, 213, 216, 219, 220, 229, 283  
Belloni, Annalisa, 257  
Benedetti, Alessandro, 211  
Benedetto de Strata, 220, 229  
Benedetto XIII (Pedro de Luna), antipapa, 3, 4, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 24, 41, 42, 43, 44, 46, 49, 50, 51, 52, 53, 61, 77, 79, 88, 157, 212  
Benivieni, Antonio, 211  
Benzi, Ugo, 210  
Berengario da Carpi, 231  
Bernardinus de Prato (de Riva), 304, 306  
Bertolino de Moronis, 23  
Bertoni (de Bertonis, Bertone), Bartolomeo, 22, 29, 212  
Bertraminus de Umbenis, 293, 299, 300  
Besozzi, Pietro, 176, 288  
*Béziers*, 272  
Bezzequi, Giovanni, 296  
Bianca di Monferrato, duchessa di Savoia, 109, 110, 134, 198, 222  
*Biella*, 163, 167, 170  
*Biellese*, 168  
Boezio, Severino, 264



- Bologna, 23, 49, 60, 92, 157, 160, 174, 210, 211, 231, 235, 236, 237, 240, 247, 248, 251, 254, 261, 271, 272, 276, 278, 281, 282, 285, 287, 293
- Bona, Bartolomeo, 3
- Bonafey de Chalon (Bonafide de Zalono), 141, 142
- Bonaventura, santo, 302
- Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa, 44, 67, 255, 284
- Bonifacio IX (Pietro Tomacelli), papa, 6, 10, 13, 46
- Bonino, Giovanni Giacomo, 212, 214
- Bononiense, Egidio, 285
- Bononius de Bernardis, 297
- Bordeaux, 60
- Borelli, Giovanni Battista, 3, 77
- Borghesio (Borghesio), famiglia, 23, 34, 36
- Borghesio (Borghesio), Gabriele, 123, 124
- Borghesio (Borghesio), Matteo, 34
- Borghesio (Borghesio), Michele, 34, 36
- Borghesio (Borghesio), Tomaino, 23
- Botallo, Leonardo, 231
- Bra, 163, 168
- Braindbridge, cardinale, 160
- Branca, Taddeo, 304
- Brea, Ludovico, 165
- Bresgovia, 160
- Bricherasio, Bernardo, 276
- Brienzo di Romagnano, 23
- Buda, 49
- Caccia, famiglia, 245
- Caccia, Girolamo, 246
- Caccia, Guglielmo, 245, 258
- Caccia, Stefano, 245
- Cacherano, Ottaviano (d'Osasco), 171, 193
- Caen, 60
- Cagnoli (Cagnolo), Gerolamo, 180, 202, 203, 205
- Cagnolo, Gerolamo *vedi* Cagnoli, Gerolamo
- Calcagno, Giovanni, 245
- Callisto III (Alonso Borja, Borgia), papa, 104
- Cambridge, 60, 160, 161
- Canavese, 229
- Canavesio, Giovanni, 165
- Canelli, 170
- Canterbury, 160
- Capella, Manuele (da Mombaruzzo), 265
- Cara, Pietro, 179, 183, 184, 188, 200, 202, 238, 306
- Caracciolo, Iano, 165
- Carale, 278
- Carignano, 111, 222
- Carletti, Angelo, 168, 189
- Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, 41
- Carlo de Prato, 117
- Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 296
- Carlo Giovanni Amedeo di Savoia, 110
- Carlo I, duca di Savoia, 77, 110, 111, 112, 222, 238
- Carlo II, duca di Savoia, 75, 77, 109, 112, 113, 114, 115, 117, 170, 179, 183, 198, 200, 205
- Carlo IV, re di Francia, 81
- Carlo V, imperatore, 114
- Carlo VII, re di Francia, 85, 109
- Carmagnola, 170
- Carraria, Giorgio, 265, 267
- Casale Monferrato, 159, 163, 165, 170, 294, 297
- Casati, Scipione, 243
- Castiglione, Cristoforo, *vedi* Castiglioni, Cristoforo
- Castiglioni (Castiglione), Cristoforo, 33, 83, 84, 176, 236, 288
- Catalayud, 43
- Catania, 60
- Cateau-Cambrésis, 117
- Cerisier, Giovanni, 248
- Cerretani, Giovanni, 285
- Cerveri, Bartolomeo, 167
- Cesalpino, Andrea, 226, 231
- Cesariano, Cesare, 282
- Ceva, 168
- Chambéry, 82, 88, 97, 105, 109, 111, 116, 215, 246
- Charles de Brissac, 117
- Chiabrese, 115
- Chieri (Cherium, Querium), 15, 37, 42, 52, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 62, 69, 70, 72, 75, 84, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 99, 109, 116, 131, 141, 159, 163, 165, 167, 168, 171, 176, 213, 214, 215, 216, 249, 278, 283, 288, 293, 294, 300, 301, 302
- Chiesa e Convento di San Domenico, 167, 300
- Chiesa e Convento di San Francesco, 281, 301, 306
- Chironi, Giovanni Pietro, 6
- Chivasso, 163, 168
- Cianforan, 165
- Cicerone, Marco Tullio, 170
- Cino da Pistoia, 284
- Cipolla, Carlo, 6
- Ciriè, 171
- Claudio di Seyssel, 163, 170, 179, 180, 183, 184, 186, 195, 202, 203
- Clemente V (Bertrand de Got), papa, 67, 284
- Clemente VII (Roberto di Ginevra), antipapa, 4, 6, 11, 46, 210
- Coimbra, 46, 51
- Colombo, Realdo, 231
- Colonia, 44, 46
- Colonna, Ottone, *vedi* Martino V
- Confienza (da), famiglia, 184, 245
- Conte Rosso, *vedi* Amedeo VII, conte di Savoia
- Conte Verde, *vedi* Amedeo VI, conte di Savoia
- Contelori, Felice, 60
- Corti, Rolando, 238
- Cortusi, Ludovico, 287
- Cossa, Baldassarre, 49 (*vedi* Giovanni XXIII)
- Costantino l'Africano, 210
- Costanza, 14, 60, 82, 189
- Cravetta, Aimone, 205, 207
- Crema, 170
- Cristoforo da Riva di Chieri, 304
- Cuiacio, Giacomo (Jacques de Cujas), 207
- Cumiana, 276
- Cuneo, 84, 87, 163, 165, 170, 171, 278
- Cuorgnè, 163, 165
- Curione, Celio Secondo, 165
- Cusano (de Cusano), Antonio, 36, 151, 213, 214, 215, 219, 220, 222, 246
- Cusano Milanino, 213
- Dante Alighieri, 170, 209
- Datta, Pietro, 4
- Davicosi, Guglielmo, 276
- De Rossi (de Rubeis, Rubei), *vedi* Giovanni Antonio, Michele
- Delfinato, 103
- Delfino, padre domenicano, 301
- Della Rovere, Domenico, vescovo di Torino, 138, 285
- Della Rovere, Cristoforo, 285
- Della Rovere, famiglia, 285, 287
- Della Rovere, Gerolamo, 163, 285
- Della Rovere, Giovanni Francesco, vescovo di Torino, 163
- Della Rovere, Giovanni Ludovico, vescovo di Torino, 163
- Denifle, Heinrich, 4, 6, 7
- Di Renzo Villata, Maria Gigliola, 189
- Dianzani, Mario Umberto, 26, 136, 246, 283, 292, 297
- Diener, Hermann, 49
- Digione, 160
- Dina, Bartolomeo, 36
- Diogene Laerzio, 301
- Dioscoride, 297
- Dobellio, Pascasio, 296
- Dôle, 60, 157, 245, 258
- Domenico de Scarabellis, *vedi* Scaravelli, Domenico
- Domenico della Bella, 265
- Domenico di Bartolo, 211
- Domenico, Michele, 170
- Domino, Bartolomeo, 300
- Dora, 20, 31, 122, 214
- Drago, Guglielmo, 165
- Dronero, 165
- Duboin, Felice Amato, 3, 4, 77, 78, 144, 236
- Duc (Duce), Aimone, 165

- Dumpnerius, Iohannes, 290  
Durantis, Guilielmus, 278
- Edoardo il Confessore, re d'Inghilterra, 209  
Egidio Thomatis (de Tomatis), *vedi* Thomatis, Egidio  
*Ely*, 160  
Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 24, 100, 117, 118, 171, 172, 183, 196, 198, 199, 200, 201, 203, 205, 206, 250  
Emiliano da Confienza, 222, 245  
Enrico da Susa (detto il Cardinale Ostiense), 176, 276, 284, 285  
Enrico de Mazariis, 149, 219, 220  
Enrico II, re di Francia, 116  
Enrico VII, re d'Inghilterra, 160  
Enrico VIII, re d'Inghilterra, 170  
Erasmus da Rotterdam, 132, 160, 161, 170  
Erennio (Herennius), 264  
*Erfurt*, 44, 46  
Euclide, 264  
Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa, 42, 52, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 77, 94, 96, 99, 100, 103, 104, 148, 157, 215, 247  
*Europa*, 33, 42, 52, 75, 150, 152, 174, 209, 260, 301
- Fabre, Jean (Iohannes Fabri), 136, 306  
Fabri, Bonifacio, 243  
Fabrizio d'Acquapendente, 210  
Falcone, Giovanni, 217  
Falletti, Rostagneto, 281  
Faloppio, Gabriele, 231  
Fasolis, Pietro, 300  
Favre, Antoine, 203  
Federico I Barbarossa, imperatore, 12, 92  
Federico II, imperatore, 44, 46, 86  
Felice V, papa, 15, 24, 41, 64, 65, 67, 68, 96, 99, 100, 103, 104, 151, 162, 170, 177, 215 (*vedi* Amedeo VIII, duca di Savoia)  
*Fermo*, 297  
*Ferrara*, 46, 99, 174, 279, 282  
Ferrari, Giampietro, 287  
Ferrari, Giovanni Matteo, 211  
Ferreri, Vincenzo, santo, 168  
*Fiandre*, 218  
Fichard, Iohannes, 205  
Filelfo, Francesco, 264  
Filelfo, Gian Mario, 264, 265  
Filiberto I, duca di Savoia, 110, 111, 222  
Filiberto II, duca di Savoia, 110, 112  
Filippo di Savoia, conte di Ginevra, 102  
Filippo I di Savoia, principe d'Acaia, 276
- Filippo II, duca di Savoia, *detto* Senza Terra, 109, 110  
Filippo d'Acquapendente, 231  
Filippo de Lignamine, 306  
Filippo Maria Visconti, duca di Milano, *vedi* Visconti, Filippo Maria  
Fillastre, Guillaume, 14  
Fiocchi, Sante (da Fermo), 297  
*Firenze*, 42, 51, 54, 60, 70, 94, 211, 237, 248, 249  
*Fondi*, 4  
Fortis, Bernardus, 12  
Francesco da Bagnolo, 304  
Francesco de Ancissia, 220  
Francesco de Silva, 133  
Francesco de Viriaco, 82  
Francesco dei Conti Camissani, 220  
Francesco di Nizza, 160  
Francesco di Orange, 160  
Francesco I, re di Francia, 116, 165  
Francesco Thomatis (de Tomatis), *vedi* Thomatis, Francesco  
*Francia*, 48, 85, 116, 117, 160, 179, 209, 222, 231, 293, 294  
Fresia, Orlando, 295, 296  
*Friburgo*, 160  
Frova, Carla, 15, 24, 99, 148  
Fulgosio, Raffaele, 287
- Gabotto, Ferdinando, 6, 32, 212  
Gaffuri, Gabriele, 229  
Gagliardi, famiglia, 250  
Galeazzo II Visconti, *vedi* Visconti, Galeazzo II  
Galeno (Galienus), Claudio, 170, 209, 210, 211, 216, 223, 224, 228, 231, 260, 263, 293, 297  
Galland, Bruno, 6  
Gallo, Tommaso, 269  
Gambarano, Francesco, 229  
Garampi, Giuseppe, 61  
Gargan, Luciano, 280  
Gemusaeus, Hieronymus, 267  
*Genova*, 103, 278  
Gentile da Foligno (Gentile Gentili), 228, 297  
Gerardo (Gherardo) da Cremona, 262  
Germano, monaco, 276  
Gerolamo (Girolamo), 171, 172  
Ghislandi, Antonio, 168  
Giaccaria, Angelo, 295  
Giacobino da Casale, 304  
Giacobino da Confienza, 220, 229  
Giacomelli, Tommaso, 159, 168  
Giacomino (Giacobino) da San Giorgio, 111, 149, 179, 186, 188, 196, 245, 256, 258, 281, 290  
Giacomo Dal Pozzo, 290  
Giacomo de Faletis, 281  
Giacosa, Pietro, 231  
Gian Galeazzo Visconti, *vedi* Visconti, Gian Galeazzo
- Gian Giacomo de Strata, 122  
Gian Giacomo Paleologo, marchese di Monferrato, 216  
Giason del Maino, 196  
*Ginevra*, 81, 100, 102, 103, 106, 107, 165, 288  
Giolito, tipografi, 306  
Giorgio de Albano, 86, 248  
Giorgio de Giliis (Gilli), 212  
Giovanni Antonio de Rossi (de Rubeis, Rubei), 186, 187  
Giovanni Bartolomeo da Confienza, 259  
Giovanni Battista, santo, 152  
Giovanni d'Andrea, 284, 285  
Giovanni da Concorezzo, 213, 214  
Giovanni da Mombaruzzo, 107, 238, 245, 256, 281, 290  
Giovanni da Torino, 301  
Giovanni de Maio, 218  
Giovanni de Mazariis (Iohannes de Marzariis), 220, 242  
Giovanni de Narbona, 149, 219, 220, 261, 263, 292  
Giovanni de Rossi, 180  
Giovanni de Vischis, 243, 255  
Giovanni di Sacrobosco, 264  
Giovanni Giacomo de Strata, 218, 219, 220  
Giovanni Ludovico da Confienza, 220  
Giovanni XXII (Jacques Duèse), papa, 67  
Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), antipapa, 14, 15, 24, 42, 49, 51, 52, 53, 61, 79, 88  
Giovenale, Decimo Giunio, 170, 301  
Girardo de Berneriis, 294  
Girolamo da Buronzo, 255  
Giulio II (Giuliano Della Rovere), papa, 160, 161  
Goffredi, Carlo (da Buronzo), 261  
Goffredo da Trani, 284  
Goria, Federico, 180  
Goveano, Antonio, 207  
*Granada*, 163  
Grassi, Giovanni (Iohannes de Grassis), 125, 138, 139, 177, 179, 189, 191, 197, 236, 238, 243, 254, 255, 279, 288  
Gregorio Magno, santo, 301  
Gregorio IX (Ugo dei Conti di Segni), papa, 64, 254, 284  
Gregorio XII (Angelo Correr), papa, 13  
Grossi, Paolo, 189  
Guainerio (de Guaineriis, Guaynerius), Antonio, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 224, 228, 281, 293, 294, 295, 296  
Guainerio (de Guaineriis, Guaynerius), Teodoro, 293, 294, 296  
Guasco (Guaschus), Bartolomeo, 294

- Guaynerius, Antonius, *vedi* Guainerio, Antonio  
 Guaynerius, Theodorus, *vedi* Guainerio, Teodoro  
 Guerriero, Pietro, 163  
 Guglielmo da Sandigliano, 183, 201, 202, 238, 256  
 Guglielmo di Altessano, 281  
 Guidetto (Guidetus) de Tegerono, 220, 261
- Heidelberg*, 44, 46  
 Helchavy, 297 (*vedi* Rhazes)  
 Henri de Colombier, 83, 248  
 Henricus de Brayo, 11  
 Herrgott, Johannes, 265  
 Hippocrates, *vedi* Ippocrate  
 Hüglin, Jakob, 157
- Iacobinus de Prato, 301  
 Iacobus de Iutiguingio, 290  
*Inghilterra*, 160, 209, 211  
 Ingrassia, Gian Filippo, 231  
 Innocenzo VII (Cosimo de' Migliorati), papa, 13  
 Iohannes, possessore di codici, 280  
 Iohannes de Grassis, *vedi* Grassi, Giovanni  
 Iohannes de Marzariis, *vedi* Giovanni de Mazariis  
 Iohannes de Monte, 301, 304  
 Iohannes de Parma, 299  
 Iohannes de Pergamo, 293  
 Iolanda di Francia, duchessa di Savoia, 77, 109, 111, 115, 198, 222  
 Ippocrate (Hippocrates), 209, 216, 223, 224, 230, 260, 293, 297  
 Isacco (Isach) Ebreo, 210, 216, 223  
*Italia*, 114, 132, 138, 161, 162, 163, 168, 170, 174, 209, 223, 282  
*Ivrea*, 54, 70, 82, 86, 109, 116, 127, 167, 278, 293, 300
- Jacopo da Varazze, 302  
 Jaquerio, Giacomo, 165, 300  
 Jenson, Nicolao, 306  
 Joseph, "librarius", 134
- Langhe*, 226  
*Le Puy*, 160  
 Leardi, Francesco, 285  
 Leonardo da Vinci, 211, 231  
 Leonardus, possessore di codici, 280  
 Leone X (Giovanni de' Medici), papa, 163  
*Lichfield*, 160  
*Liguria*, 168  
 Limpio, Pompeo, 189  
*Lincoln*, 160  
*Lione*, 109  
*Lisbona*, 51  
 Liuzzi (de) Mondino, *vedi* Luzzi, Remondino
- Lodi*, 162  
*Lombardia*, 12, 20, 79, 100, 167  
 Lombardo, Pietro, 158, 272, 301, 302  
*Lombardore*, 278  
*Londra*, 160  
 Lorenzo di Stefano (detto il Vecchietta), 211  
 Lorenzo, santo, 252  
*Lovanio*, 60, 157, 160, 161  
 Luca, santo, 106  
*Lucca*, 13, 44  
 Luchino da Genova, 107, 238, 245  
 Luchino de Bellooculis (Bellocci), 213, 215  
 Ludovico da Confienza, 229  
 Ludovico di Romagnano, vescovo di Torino, 23, 157, 165, 171  
 Ludovico di Savoia, principe d'Acaia, 9, 10, 11, 12, 14, 19, 23, 24, 31, 33, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 69, 75, 76, 79, 80, 81, 82, 84, 87, 88, 103, 176, 212, 213, 214, 246, 292  
 Ludovico di Savoia, principe di Piemonte, 24, 37, 42, 50, 52, 62, 65, 77, 96, 97, 99, 100, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 118, 125, 128, 139, 140, 142, 147, 148, 216, 222, 238, 240, 243, 245, 248, 249, 250, 253, 256, 259, 264  
 Ludovicus de Cherio, 302  
 Luigi IX il Santo, re di Francia, 209  
 Luigi XI, re di Francia, 109, 222  
 Luigi XII, re di Francia, 293  
 Lünig, Joannes Christianus, 4  
 Luzzi, Remondino (Mondino de Liuzzi, de Lutiis, de Liutiis), 209, 210, 296
- Macon*, 160  
 Magister Guglielmus, 299  
 Maglanus, Antonio, *vedi* Magliano, Antonio  
 Magliano (Maglanus), Antonio, 215, 216  
 Maimonide, *vedi* Mosè Maimonide  
 Malacarne, Vincenzo, 212  
 Malaguzzi, Francesco, 296  
 Mansur (el) di Khorasan, principe, 262  
*Mantova*, 53, 69, 297  
 Marcantonio della Torre, 211  
 Marchus de Summaripa, *vedi* Marco di Sommariva  
 Marcileto (Marcilletti), Stefano, 194  
 Marco di Barge, 276  
 Marco di Sommariva (Marchus de Summaripa), 33, 157, 170, 281, 302, 304  
 Marenco, Ansermino, 245, 258  
 Maria di Savoia Visconti, duchessa di Milano, 77  
 Marruchi, Ubertino, 114  
*Marsiglia*, 3, 9, 15, 44, 183  
 Martin, Ludovico, 160
- Martino de Calvetis, 304  
 Martino de Caylo-Dulcis, 160  
 Martino di Bulgaro, 274  
 Martino V (Ottone Colonna), papa, 14, 33, 43, 52, 53, 56, 59, 60, 67, 68, 69, 70, 72, 82, 89, 214  
 Martino, santo, 255  
 Martone, Luciano, 189  
 Matheus de Cherio, 301  
 Matteo de Scarabellis, *vedi* Scaravelli, Matteo  
 Maurizio, santo, 96  
 Melchiorre de Scarabellis, *vedi* Scaravelli, Melchiorre  
*Melfi*, 165  
*Mentoulles*, 165  
 Meo del Caprina (Meo di Francescho), 139  
*Mercenasco*, 171  
 Mesuè il Vecchio (Giovanni Damasceno), 224, 228, 297  
 Michele de Rubeis (de Rubeis, Rubei), 220  
 Michele di Pietraviva, 215  
 Michele, santo, 101  
*Milanese*, 77  
*Milano*, 23, 83, 159, 163, 167, 222, 238, 240, 252, 293, 301  
 Minucci, Andrea, 165  
 Molfese, Gerardo, 6, 15  
*Mombaruzzo*, 265  
*Moncalieri*, 109, 127, 171  
*Moncalvo*, 295  
*Moncenisio*, 69  
 Mondino de Liuzzi, *vedi* Luzzi, Remondino  
*Mondovì*, 54, 69, 70, 82, 117, 168, 170, 172, 229, 256, 302  
*Monferrato*, 81, 165, 168, 170, 216, 217  
 Monfrin, Jacques, 11  
 Mongiano, Elisa, 24, 37, 56, 119, 148, 247, 279, 283  
*Monregalese*, 168, 218  
 Montanari, Carlo, 189  
 Montefamerio, Francesco (Monte Famerio, Francescho), 297, 299  
 Montefamerio, Giacomo (Monte Famerio, Jacomo), 299  
*Montpellier*, 23, 157, 278  
*Morges*, 106  
 Mosè Maimonide (Rabbi Moyses), 210, 223  
 Muret, Jean (Iohannes Mureti), 11
- Nantes*, 49, 53  
*Napoli*, 44, 46, 86, 211, 240, 282, 297  
 Naso, Irma, 49, 92, 159, 213, 218, 219, 222, 279, 281, 283, 284, 299, 300  
 Negri, Sillano, 262, 292, 294  
 Negro, Gerolamo, 170  
 Nerone, imperatore, 209  
 Nevizzano Giovanni, 180, 183, 186, 187, 192, 193, 197, 199, 202, 203

- Niccolò V (Tommaso Parentucelli),  
papa, 100, 104, 157
- Nicelli, Cristoforo, 238, 256
- Nicola da Lira, 168
- Nicola (Nicolò) da Salerno, 228
- Nicola de Benedictis, 134
- Nicola de Madiis, 229
- Nicolas de Clamanges, 11
- Nizza, 9, 11, 87, 142, 167
- Norwich, 160
- Novara, 163
- Oberto de Castello, 276
- Odofredus (Odofredo, Denari), 274
- Omodei, Signorino, 36, 176, 287
- Omodei, Signorolo, 236
- Onofrio de Triesto, 292, 293
- Orange, 163
- Orléans, 23, 43, 276, 278
- Ornato, Ezio, 11
- Osasco, 171
- Ostiense, cardinale, *vedi* Enrico da Susa
- Oulx, 171
- Ovidio Nasone, Publio, 301
- Oxford, 157, 160, 161
- Padova, 168, 174, 181, 205, 210, 211,  
215, 231, 235, 237, 243, 247, 248,  
251, 254, 255, 257, 260, 263, 272,  
278, 280, 282, 287, 294
- Pancia, Giovanni, 255
- Pantaleone da Confienza, 133, 136,  
149, 219, 220, 222, 223, 224, 225,  
226, 227, 228, 229, 230, 231, 232,  
236, 243, 245, 261, 306
- Paolo de Capris, 238
- Paolo II (Pietro Barbo), papa, 297
- Paracelso, 209
- Parigi, 11, 23, 85, 103, 116, 157, 161,  
165, 216, 269, 271, 272, 276, 278,  
301, 304
- Parma, 84, 287
- Parpaglia, Tomaso, 180, 183, 184, 188,  
189, 191, 192, 193, 195, 197, 199,  
203, 257, 281, 290, 292
- Pasini, Giuseppe, 299
- Pasquino, Gian Mario, 7
- Passageri, Rolandino, 281 (*vedi* Rolan-  
dino de' Passeggeri)
- Patuto, Iacobino, 278
- Patuto, Nicolino, 278
- Pavia (Papua), 12, 22, 24, 36, 46, 48, 50,  
76, 79, 83, 84, 86, 92, 123, 159, 160,  
167, 170, 171, 174, 176, 210, 211,  
213, 214, 215, 216, 219, 220, 222,  
231, 235, 236, 237, 238, 243, 246,  
251, 252, 255, 256, 257, 258, 259,  
260, 261, 262, 263, 267, 279, 282,  
287, 288, 293, 294, 295
- Chiesa di San Michele, 216
- Collegio Borromeo, 134
- Pedro de Luna, *vedi* Benedetto XIII
- Pene Vidari, Gian Savino, 176, 206
- Percevallo de Cherio, 302
- Perosa, 218
- Perpignano, 13, 46
- Perugia, 67, 210, 282
- Petrarca, Francesco, 294
- Petrus de Tussignano, 294
- Philippinus de Cherio, 300
- Piacenza, 12, 46, 48, 50, 79, 279, 287
- Piemonte, 3, 19, 37, 41, 75, 77, 80, 83,  
84, 86, 96, 102, 103, 111, 115, 116,  
117, 127, 141, 159, 163, 165, 167,  
168, 173, 174, 180, 194, 201, 213,  
218, 230, 247, 248, 263, 269, 272,  
278, 285, 294, 306
- Pietro d'Abano, 227
- Pietro d'Argelata, 211
- Pietro da Bairo, *vedi* Bairo, Pietro
- Pietro da Candelo, 220, 229
- Pietro da Crema, 243
- Pietro da Unzola, 281
- Pietro de Raballis (de Rabaliis, Raba-  
gli), 213, 220, 245, 261
- Pietro Lombardo (*vedi* Lombardo,  
Pietro)
- Pietro, santo, 43
- Pinerolese, 171
- Pinerolo, 19, 20, 47, 48, 79, 84, 97, 102,  
165, 171, 212, 213, 265, 278, 281,  
302
- Pini, Antonio Ivan, 27
- Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa,  
104, 215, 128
- Pio IX (Giovanni Maria Mastai Fer-  
retti), papa, 53
- Pisa, 13, 14, 51, 174, 179
- Platina, *vedi* Sacchi, Bartolomeo
- Po, 20, 31, 101, 214, 248, 280
- Poirino, 171
- Poitiers, 60
- Pomayrol, Pierre, 272
- Pontano, Lodovico, 287
- Pontestura, 163
- Porporato, Giovanni Francesco, 180,  
183, 186, 187, 193, 195, 197, 199,  
200, 201, 202, 203
- Praga, 288
- Pragelato, 165
- Prarostino, 165
- Prisciano, Teodoro, 264
- Provenza, 103, 167
- Quaglioni, Diego, 48
- Rabagli, Pietro, *vedi* Pietro de Raballis
- Racca, Girolamo, 265
- Ramponi, Francesco, 287
- Ramsey, Giovanni, 229
- Rashdall, Hastings, 6, 43, 44
- Raynaudi, Francesco, 54
- Renguis, Giovanni, 288
- Revello, 165
- Rhazes (Rhasas, Ar-Razi), 210, 223,  
228, 262, 297
- Ribod, Gabriele, 160
- Riccardo di Middleton, 302
- Ripaille, 96, 97
- Riva di Chieri, 304
- Rivalta Scrivia, 220
- Rivarolo, 222
- Rivoli, 171
- Roburent, 218
- Rocca, Ettore, 295, 296
- Rolandino de' Passeggeri, 259 (*vedi*  
Passageri, Rolandino)
- Roma, 53, 56, 59, 67, 72, 82, 160, 211,  
247, 282, 285
- Rosso, Paolo, 107, 123, 124, 134, 181,  
269, 279, 283, 284, 288, 290, 292,  
293, 300
- Rostagneto de Faletis, 281
- Rostock, 60
- Ruffini, Francesco, 4, 6, 7, 86
- Ruggero da Parma, 299
- Ruginento, Giovanni Maria, 220, 229
- Sacchi, Bartolomeo (detto il Platina),  
223, 224
- Salamanca, 43, 52, 157
- Sale Monferrato, 168
- Salerno, 301
- Saluzzese, 168
- Saluzzo, 159, 163, 165, 170, 171
- Samuele di Cassine, 170
- San Michele della Chiusa, abbazia, 86,  
248, 276
- Sangano, 278
- Santarelli, Umberto, 189
- Saroni, Giovanna, 297
- Savigliano (Savillianum), 37, 42, 52, 54,  
60, 61, 62, 63, 64, 65, 75, 77, 84, 88,  
93, 94, 99, 101, 111, 115, 120, 137,  
139, 141, 142, 163, 165, 167, 168,  
170, 176, 214, 215, 236, 238, 249,  
253, 283, 288, 304
- Monastero di San Pietro, 62, 94
- Savigny, Friederich Carl, 4
- Savoia, dinastia, 10, 76, 77, 80, 116,  
118, 119, 167, 177, 229, 243, 295
- Savoia, ducato, 15, 43, 75, 80, 81, 82, 85,  
100, 102, 115, 139, 151, 160, 167,  
168, 183, 226, 256, 267, 295
- Savona, 210
- Savonarola, Michele, 211
- Scarabellis (de), famiglia, *vedi* Scaravelli, famiglia
- Scaravelli (de Scarabellis), Melchiorre, 180, 205
- Scaravelli (de Scarabellis), Domenico, 220
- Scaravelli (de Scarabellis), famiglia, 245
- Scaravelli (de Scarabellis), Matteo, 220
- Scaravelli (de Scarabellis), Tommaso, 304
- Scarnafigi, 171

- Sclopis, Federico, 3, 8, 77  
 Screivel (Screinel, Scremel, Screviel),  
 Iohannes, 10  
 Sebastiani, Maria Letizia, 295  
 Segre, Arturo, 6  
 Seneca, Lucio Anneo, 170  
 Serapione (Ibn Sarabiyun), 228  
 Serveto, Michele, 231  
 Seyssel (di), Claude, *vedi* Claudio di  
 Seyssel  
 Seyturier, Jean, 86  
 Sforza, duchi di Milano, 76  
 Siena, 84, 210, 211, 263  
 – *Ospedale di Santa Maria della Scala*,  
 211  
 Sigismondo di Lussemburgo, impe-  
 ratore, 14, 23, 49, 51, 61, 77, 79, 80,  
 81, 88  
 Silva, tipografi, 265 (*vedi* Francesco de  
 Silva)  
 Sisto IV (Francesco Della Rovere),  
 papa, 138, 168, 210  
 Soffiatti, Isidoro, 19, 42, 43, 46, 49, 53,  
 77, 79, 197  
 Sola, Antonio, 199  
 Spagna, 117  
 St. Andrews, 43, 44  
 St. Maximin, 167  
 Staffarda, abbazia, 276  
 Stampini, Ettore, 6  
 Stickler, Alfons Maria, 189  
 Stura, 86  
 Suigo, Iacobino (Jacobino), 134, 306  
 Susa, 102, 171  
 Swanson, Robert Norman, 6
- Taddeo di Lione, 170  
 Tapparelli, Aimone, 167  
 Tedeschi, Niccolò, 285, 287  
 Tenda, 167  
 Tesauo, famiglia, 184  
 Testona, 281  
 Testore, Pasquale, 54  
 Thomatis (de Tomatis), Egidio, 193  
 Thomatis (de Tomatis), Francesco,  
 36, 42, 83, 86, 94, 248  
 Thonon, 216  
 Tolomeo, 264  
 Tommaso d'Aquino, santo, 168, 302  
 Tommaso de Scarabellis, *vedi* Scara-  
 velli, Tommaso  
 Tommaso di Bricherasio, 276  
 Torino (*Taurinum, Thaurinum, Thurin,*  
*Turin, Turino*), 12, 13, 14, 16, 19, 20,  
 21, 22, 23, 25, 26, 27, 29, 31, 32, 33,  
 36, 37, 41, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 50,  
 51, 52, 53, 54, 56, 59, 60, 61, 62, 64,  
 65, 68, 72, 75, 77, 79, 81, 82, 84, 86,  
 87, 88, 90, 92, 94, 95, 97, 99, 100,  
 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107,  
 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117,  
 119, 120, 123, 127, 128, 130, 132,  
 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139,  
 140, 144, 145, 147, 149, 150, 152,  
 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163,  
 165, 167, 168, 170, 171, 172, 173,  
 176, 177, 179, 183, 189, 191, 193,  
 196, 205, 206, 213, 214, 215, 216,  
 218, 219, 220, 222, 228, 229, 231,  
 232, 235, 236, 237, 238, 240, 242,  
 243, 245, 246, 248, 249, 250, 251,  
 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258,  
 259, 260, 261, 262, 264, 265, 267,  
 276, 279, 281, 282, 283, 287, 288,  
 293, 294, 295, 296, 300, 304, 306  
 – *Archivio della Curia arcivescovile*,  
 229  
 – *Archivio di Stato*, 8  
 – *Archivio Storico del Comune*, 8, 10  
 – *Biblioteca Civica*, 229, 283  
 – *Biblioteca dell'Università*, 283  
 – *Biblioteca Nazionale*, 6, 263, 279, 280,  
 281, 283, 284, 287, 290, 292, 295,  
 297, 300, 301  
 – *Biblioteca Reale*, 4, 283  
 – *Chiesa dei Santi Martiri*, 285  
 – *Chiesa di San Gregorio (ora San Roc-  
 co)*, 123  
 – *Chiesa di Sant'Agostino*, 264  
 – *Chiesa di Sant'Andrea*, 55, 104  
 – *Chiesa di Santa Maria di Piazza*, 171  
 – *Collegio dei Santi Martiri*, 285  
 – *Consiglio del Comune*, 97, 177, 183,  
 201  
 – *Convento di San Domenico*, 304  
 – *Convento di San Francesco*, 125  
 – *Cour de Parlement*, 201  
 – *Diocesi*, 15, 54, 70  
 – “*Domus Bernardoni*”, 33  
 – *Monastero di San Solutore*, 63, 104,  
 148  
 – *Piazza Palazzo di città*, 123  
 – *Porta Doranea*, 123, 130, 279  
 – *Porta Marmorea*, 130  
 – *Porta Nuova*, 123, 124  
 – *Porta Pusterla*, 34  
 – *via Garibaldi*, 123  
 – *via Po*, 124  
 – *via San Francesco d'Assisi*, 123, 127  
 Torre Pellice, 165  
 Toulouse, 272  
 Travo, Sebastiano, 296  
 Trento, 163, 165  
 Trete, Pietro, *vedi* Albignani, Pietro  
 Treviglio (*Trivilium*), 295  
 Trino, 306  
 Trompeo, Benedetto, 212  
 Trovamala, Battista, 168
- Tuninetti, Giuseppe, 4, 6  
 Tupinerio, Antonio, *vedi* Cusano, An-  
 tonio
- Ugo di San Vittore, 302  
 Umberto de Chisiaco, 42  
 Urbano VI (Bartolomeo Prignano),  
 papa, 4, 6, 44
- Vacca, Gerolamo, 296  
 Valgrana, 165  
 Valla, Lorenzo, 160  
 Valladolid, 43, 52, 157  
 Vallauri, Tommaso, 3, 4, 6, 7, 41, 42,  
 50, 77, 78, 88, 91, 116, 212, 216,  
 229, 295  
 Valois, Noël, 14  
 Valperga di Rivarolo, famiglia, 222  
 Vaquero Piñeiro, Manuel, 6, 7  
 Vaud, 115  
 Vecchietta, *vedi* Lorenzo di Stefano  
 Venasca, 278  
 Vendôme, Abbazia La Trinité, 293  
 – *Bibliothèque Municipale*, 293, 294  
 Venezia, 165, 216, 229, 306  
 Vercellese, 168  
 Vercelli, 41, 54, 70, 77, 109, 111, 116, 127,  
 163, 167, 170, 171, 174, 220, 222,  
 229, 246, 272, 274, 300, 304  
 – *Abbazia di Sant'Andrea*, 269  
 Verger, Jacques, 48  
 Verzuolo, 165  
 Vesalio, Andrea, 231  
 Vienna, 269  
 Vignate (da), famiglia, 245  
 Vigone, 229, 261  
 Villafranca Piemonte, 165  
 Villanis, avvocato, 8  
 Viora, Mario Enrico, 176, 189  
 Viotti, Tommaso, 264  
 Virle, 171  
 Visconti, Filippo Maria, duca di Mi-  
 lano, 77, 100, 217  
 Visconti, Galeazzo II, duca di Mila-  
 no, 86  
 Visconti, Gian Galeazzo, duca di Mi-  
 lano, 159  
 Visconti, duchi di Milano, 76, 77, 279  
 Vitruvio, Lucio Pollone, 282  
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia,  
 4, 77, 105, 280, 283
- Warham, cardinale, 160  
 Windsor, 211  
 Wolsey, cardinale, 160
- York, 160
- Zabarella, Francesco, 285, 287

## Indice delle illustrazioni

### ISIDORO SOFFIETTI, *La fondazione dell'Università di Torino: la bolla di Benedetto XIII, antipapa*

- p. 3 1. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *litterae solennes* di Benedetto XIII, antipapa, per l'istituzione dell'Università di Torino, 27 ottobre 1404 (particolare: data e sottoscrizione dello *scriptor*).
- 5 2. Onofrio Panvinio Veronese, *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro usque ad Paulum VIII*, Venetiis, impensis Jacobi Stradae, 1557, p. 241: lo stemma di Pedro de Luna.
- 6 3. Ritratto immaginario di Pedro de Luna come papa Benedetto XIII, in una litografia del secolo XIX.
- 7 4, a. *V Centenario dell'Ateneo Torinese. Festeggiamenti. Congresso universitario. II Esposizione di arte decorativa moderna. Apogoliateosi*, Torino, G.U. Cassone, 1906: frontespizio.
- 4, b. *Feris saecularibus R. Athenaei Taurinensis A. D. VI Kal. Nov. An. MDCCCXVI*, Augustae Taurinorum, Vigliardi-Paravia, [1906], p. 3.
- 9 5. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1194, Antonio Baldana, *De Magno Schismate* (sec. XV), f. 6, particolare.
- 10 6. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *bullae plumbeae* apposta al documento di fondazione dello *Studium* torinese (verso).
- 11 7. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *litterae solennes* per l'Università di Torino del 27 ottobre 1404 (particolare).
- 15 8. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: bolla di Benedetto XIII che sancisce la nascita di uno Studio generale in Torino (27 ottobre 1404). Riproduzione in fototipia eseguita dall'ingegnere Gerardo Molfese per il volume celebrativo del quinto centenario dell'Ateneo torinese.

### IRMA NASO, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*

- p. 20 1. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 2, c. 21r (38): copia della bolla dell'antipapa Benedetto XIII per l'Università di Torino.
- 21 2. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis, IX Codicis libri cum glossa* (1310-1315), f. 139v, particolare.
3. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 166.
- 23 4. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 2, c. 22r (39): copia del diploma dell'imperatore Sigismondo per l'Università di Torino, in data 1° luglio 1412.
- 24 5. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 573, fasc. 22624: documento in cui è menzionato il perduto *Volumen statutorum alme universitatis Thaurinensis*.
- 25 6. Torino, Chiesa di San Domenico (sec. XIV): navata centrale.
- 26 7, a-b. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.IV.27, *Trattatello di aritmetica* (sec. XV), f. 109v, 119v.
- 27 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.II.4, *Commentarius in Avicenna de febribus* (1444-1446): frontespizio.
- 28 9. Torino, Archivio Storico della Città, *Collezione Simeom*, D 1 e B 15: la più antica pianta attendibile della città di Torino (1572).
- 30 10. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 174, particolare.
- 31 11. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 141: *Carnes porcine*.

- 32 12. Torino, largo IV Marzo angolo via conte Verde: casa tardomedievale.
- 34 13. Torino, Università degli Studi, ms. sec. XIV, *Lectura in Digestum vetus* (libri 1-18): una lezione universitaria illustrata nel capolettera dell'*incipit*.
- 35 14, a. Torino, Archivio Storico della Città, *Ordinati*, vol. 10, anno 1346: piatto anteriore della legatura pergamenea.
- 14, b. Incisione di Beltramo Antonio Re, 1753: la torre civica di Torino.

CARLA FROVA, *Documenti pontifici per l'Università: da Benedetto XIII a Felice V*

- p. 42 1. Tommaso Vallauri, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1845: frontespizio.
- 44 2. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: recto del sigillo apposto alla bolla di fondazione dell'Università di Torino (27 ottobre 1404).
- 45 3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1777, Plinio il Giovane, *Epistolario* (1404-1406), f. 4.
- 47 4. Torino, Palazzo Madama, Salone "degli Acaia".
- 48 5. Torino, Palazzo Madama, Galleria settentrionale del cortile.
- 49 6. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Biblioteca antica, Architettura militare*, vol. 5, f. 109.
- 50 7. Onofrio Panvinio Veronese, *Epitome Pontificum Romanorum a S. Petro usque ad Paulum VIII*, Venetiis, impensis Jacobi Stradae, 1557, p. 279: stemma di papa Giovanni XXIII.
- 51 8. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Istruzione pubblica, Regia Università di Torino*, mazzo I di seconda addizione, fasc. 1: bolla di Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), papa eletto dal concilio di Pisa, che conferma la fondazione di uno Studio generale in Torino (1° agosto 1412).
- 53 9. Parma, Biblioteca Palatina, ms. 1194, Antonio Baldana, *De Magno Schismate* (sec. XV), f. 13v: l'elezione di Martino V.
- 54 10. Milano, Duomo, Jacopino da Tradate, 1421: statua raffigurante papa Martino V.
- 55 11. Il ducato sabauda al tempo di Amedeo VIII.
- 57-58 12, a-b. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Registri Lateranensi*, 272, c. 71r-v: copia di cancelleria della bolla di Martino V, data da Roma il 28 luglio 1427, che conferma allo Studio trasferito a Chieri tutti i privilegi a suo tempo concessi all'istituzione torinese.
- 59 13. Clemente Rovere (seconda metà sec. XIX), disegno da un affresco seicentesco raffigurante la città di Chieri.
- 61 14. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 568: strumento di laurea in diritto canonico rilasciato a Francesco "Spilateri de Mayronis" presso l'Università di Torino (16 giugno 1459).
- 63 15. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 563: breve di papa Eugenio IV, che nel giugno del 1438 conferma i privilegi all'università trasferita da Savigliano nuovamente a Torino.
- 64 16. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 40.
- 65 17. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Biblioteca antica*, Roberto Valturio, *De re militari*, Veronae, per Boninum de Boninis, 1483, libro V, f. 54 (particolare): papa Felice V.
- 66 18. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Museo Storico, Bollario di Felice V*, vol. I, c. 36v-38r.
- 68 19, a. Basilea, Historisches Museum, inv. 1873.55: frammento di campana con le armi di Felice V.
- 19, b. Colombier-sur-Morges, Torre dell'antico castello: tempera su calce con ritratto di Felice V.

- p. 78 1. *Privilegia almae Taurinensis Universitatis ab augustissima Maria Io. Baptista Victoris Amedei II Sabaudiae ducis, Cypri regis, etc. matre, tutrice, ac regente...*, Augustae Taurinorum, ex Typographia Georgii Columnae, 1679: frontespizio.
2. Giovanni Battista Borelli, *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di qua da' Monti, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681: frontespizio.
- 79 3. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 559: sigillo imperiale apposto al diploma dell'imperatore Sigismondo per l'Università di Torino, in data 1° luglio 1412.
- 80 4. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Diplomi imperiali*, mazzo 8, n. 2: l'imperatore Sigismondo conferisce a Ludovico di Savoia il vicariato imperiale per tutte le terre del Piemonte sottoposte al dominio degli Acaia (1° luglio 1412).
- 81 5. Torino, Raccolte numismatiche della Città, *Medagliere*: moneta di Ludovico d'Acaia (1402-1418). *Fiorino*, oro.
- 83 6. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie generali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone, *Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque statuae, rerumque gestarum imagines, cum inscriptionibus et epigrammatibus...*, 1572, f. 68v: disegno a penna acquerellato raffigurante Amedeo VIII.
- 85 7. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 560: editto di Amedeo VIII, datato 29 settembre 1424, volto a riformare lo Studio torinese.
- 86 8. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 560: sigillo di Amedeo VIII, duca di Savoia, apposto all'editto del 1424 per l'Università di Torino.
- 87 9. Torino, Raccolte numismatiche della Città, *Medagliere*: moneta di Amedeo VIII dopo il 1416. *Ducato*, oro.
- 89 10. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 78: veduta di Chieri.
- 91 11. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 251, particolare.
- 93 12. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 100: veduta di Savigliano.
- 95 13. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 87v.
14. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 19, particolare.
- 96 15. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie generali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone, *Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque statuae, rerumque gestarum imagines, cum inscriptionibus et epigrammatibus...*, 1572, f. 72v: disegno a penna acquerellato raffigurante Ludovico, duca di Savoia.
- 98 16. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Museo storico, Statuta Sabaudiae Ducum* (ms. sec. XV), f. 152.
- 101 17. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Real Casa, Tutele, reggenze e luogotenenze generali*, mazzo 1, n. 9: il duca Amedeo VIII conferisce al figlio Ludovico il titolo di principe di Piemonte e lo nomina proprio luogotenente (Ripaille, 7 novembre 1434).
18. Torino, Raccolte numismatiche della Città, *Medagliere*: moneta del duca Ludovico di Savoia. *Scudo*, oro.
- 102 19. Torino, Galleria Sabauda, Bernardo Bellotto, *Veduta di Torino*, 1747.
- 105 20. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 565 (1445-1446): a. Supplica della città di Torino al duca Ludovico di Savoia, inviata sullo scorcio dell'anno 1445, per ottenere che gli studenti siano sottoposti alla giurisdizione ordinaria, almeno per i reati criminali; b. Patenti del duca Ludovico a proposito dell'università, datate 21 gennaio 1446.



- 106 21. Torino, Campanile dell'antica chiesa di Sant'Andrea (ora santuario della Consolata).
- 108 22. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 96, c. 127r: rotolo con l'elenco dei docenti chiamati a insegnare presso lo Studio torinese nell'anno accademico 1456-1457.
- 110 23. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 52: veduta di Moncalieri.
- 111 24. Samuel Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, Lyon, Chez Guillaume Barbier, 1660, p. 547: ritratto di Amedeo IX (incisione).
- 112 25. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 2, c. 27v (44): Amedeo IX, con provvedimento del 26 marzo 1465, conferma le patenti per l'università già emanate dal duca Ludovico nel 1436.
- 113 26. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 11: la duchessa Iolanda, tutrice di Filiberto I, conferma le disposizioni dei predecessori a proposito dell'università, con patenti datate 21 settembre 1472, da Vercelli.
- 114 27. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie generali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone, *Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque Statuae, rerumque gestarum imagines, cum inscriptionibus et epigrammatibus...*, 1572, f. 84v : disegno a penna acquerellato raffigurante Carlo I di Savoia.
- 115 28. Samuel Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, Lyon, Chez Guillaume Barbier, 1660, p. 620: ritratto di Carlo II di Savoia (incisione).
- 117 29. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, II, f. 96: la città di Mondovì.

IRMA NASO, *Lo Studio e la città fra antagonismi, compromessi, trasformazioni*

- p. 121 1. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 569, Antonio da Budrio, *Commentarium super lib. II Decretalium* (inizio sec. XV), f. 1.
- 122 2. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 564, 23 ottobre 1443: atto di permuta tra la città di Torino e Gabriele BORGESIO per l'acquisizione di case da destinare alle scuole dello Studio, nel quartiere di Porta Nuova.
- 123 3. Grugliasco, Parrocchiale di San Cassiano, Antonio Parentani (sec. XVI): rappresentazione della città di Torino nello sfondo del dipinto dedicato alla Trinità.
- 124 4. Torino, Archivio Storico della Città, *Collezione Simeom*, D 1: stralcio della pianta disegnata da Giovanni Caracha, *Augusta Taurinorum* (1572), con l'isolato nel quale si trovava lo Studio, accanto alla torre comunale.
- 125 5. Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e disegni*, cart. 3, n. 1: facciata dell'antica sede dello Studio, come si presentava ancora nel 1724.
- 126 6. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 569, 17 settembre 1463: contratto stipulato tra la città e il carpentiere Bertino de Collis per importanti lavori al solaio della sala grande dello Studio.
- 129 7. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 140r, 27 agosto 1444: lettera del duca Ludovico che, in seguito a una supplica degli universitari, sollecita il Consiglio ducale piemontese e i riformatori dello Studio a predisporre interventi "per la comodità degli studenti e per l'onore dello Studio".
- 131 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis, IX Codicis libri cum glossa* (1310-1315), f. 271v.
- 133 9. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 583, *Rotulus laureatorum in alma Universitate Taurini, 1497-1512*, f. 5: registrazione della laurea di Erasmo da Rotterdam in data 4 settembre 1506.
- 134 10. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 186: *Candelle*.

- 135 11. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 573, 19 gennaio 1491: copia del documento con cui il Consiglio ducale attesta il diritto di Francesco de Silva, libraio dello Studio, a godere di tutti i privilegi concessi agli universitari.
- 136 12. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 574, 26 gennaio 1491: la duchessa Bianca di Savoia approva la nomina di Iacobino Suigo come libraio dello Studio, riconoscendogli il pieno diritto alle prerogative universitarie.
- 137 13. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 119: *Panis de simila id est panis albus*.
- 138 14. Morozzo, Cappella di Maria Vergine Assunta, Giovanni Mazzucco, 1491: nel particolare dell'affresco, la mungitura e la preparazione dei formaggi.
- 140 15. Torino, Archivio Storico della Città, *Ordinati*, vol. 72-75, c. 135v: verbale della seduta consigliare del 25 gennaio 1451, in cui fra l'altro si discusse del calmere delle carni, dei pesci e delle candele per gli studenti.
- 142 16. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 566, 19 novembre 1452: documento con cui la città ribadisce il proprio impegno a prendere in considerazione i problemi degli studenti forestieri, con particolare riferimento alla disponibilità di alloggi a prezzo concordato.
- 143 17. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 268v.
- 144 18. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 109, c. 76r, 23 ottobre 1447: esordio dei patti con l'ebreo Bonafide di Chalon per l'apertura di un banco dei pegni in Torino, al fine di agevolare gli studenti nel reperimento di denaro liquido.
- 145 19. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 109, c. 79v: nel contratto stipulato con Bonafide di Chalon si precisa che l'ebreo e i suoi famigliari saranno esonerati dall'obbligo di portare il segno distintivo.
- 146 20. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 6 (1215-1543): legatura in cuoio con angolari in ottone (recanti ad impressione l'invocazione "Maria") del cosiddetto "Codice Maria", ovvero il "Libro rosso delle franchigie" della città di Torino, contenente privilegi e concessioni in copia autentica, tra cui quelli per lo Studio.
- 147 21. Torino, Archivio Storico della Città, *Catasti*, coll. V, vol. 1076, anno 1457, c. 1r: denuncia catastale da un estimo quattrocentesco relativo al quartiere di Porta Doranea.
- 148 22. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 94, c. 200r (190): privilegi di Ludovico di Savoia, in cui si stabiliscono le condizioni per avere diritto ai benefici spettanti agli universitari.
- 150 23. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 20, particolare.
- 153 24. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4660, *Carmina Burana* (sec. XIII), f. 89v: studenti che giocano ai dadi.
- 153 25. Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 390, "Codice della catena", 1360: san Giovanni Battista al centro dell'immagine che riproduce i santi tutelari della città, nel volume degli Statuti di Torino.

ERNESTO BELLONE, *La facoltà di teologia*

- p. 158 1. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.III.28, Pietro Lombardo, *II et III Sententiarum liber* (fine sec. XIII), f. 106.
- 159 2. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.V.31, *Universitatis Studiorum in Subalpinis monumentum historicum de theologiae scholis...* (sec. XV-XVI), f. 1.
- 161 3. Torino, Palazzo dell'Università: lapide commemorativa della laurea di Erasmo da Rotterdam.

- 164 4, a. Chieri, Collegiata di Santa Maria, bottega di Urbanino e Bernardino da Surso, coro ligneo (prima metà sec. XV, particolare).  
 4, b. Asti, Pinacoteca Civica, Baldino da Surso, particolare del coro ligneo già nella Cattedrale (1477): san Bernardino.
- 166 5. Chieri, Chiesa di San Domenico (sec. XIV): facciata.
- 167 6. Chieri, Convento di San Domenico: particolare del soffitto ligneo del refettorio (sec. XVI).
- 169 7. Alba, Chiesa di San Giovanni, Urbanino da Surso: particolare del sedile liturgico (1429), ricomposto con frammenti del coro ligneo già in San Francesco di Alba, commissionato da Marco da Sommariva.
- 170 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.II.30, Marco da Sommariva, *Quadragesimale* (1431), f. 1.

FRANCESCO AIMERITO, *L'insegnamento del diritto*

- p. 175 1. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.5, *Liber primus Decretalium, Lectura domini Hostiensis* (1270-1280 ca.), f. 1.
- 177 2. Torino, Castello del Valentino, Isidoro Bianchi: affresco (1633-1636 ca.) raffigurante l'incontro del duchino Carlo, figlio di Carlo I di Savoia e Bianca di Monferrato, con Carlo VIII re di Francia, nella piazza antistante il castello di Porta Fibellona, avvenuto nel 1494.
- 178 3. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.I.1, Giovanni Grassi, *Regulae ad faciliorem intelligentiam Decisionum Rotae*, f. 169.
- 181 4. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Tractatus de feudis* (sec. XV), f. I.  
 5, a-b. Torino, Palazzo del Senato, Medaglioni raffiguranti i giuristi *Claudio di Seyssel* e *Giovanni Francesco Balbo* (primi decenni sec. XIX).
- 182 6. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 1.
- 184 7. Torino, Biblioteca Reale, Inc.III.19, *Decreta seu Statuta, tam vetera quam nova*, Taurini, Jean Fabre, 1477, f. 1.
- 185 8. Torino, Biblioteca Reale, ms. Storia Patria 1157, *Statuti di Revigliasco*, corretti da Guglielmo di Sandigliano e Cristoforo Nicelli, f. 3.
- 187 9. Claudio di Seyssel, *Speculum feudorum...*, Basileae, per Thomam Guarinum, 1566: frontespizio.  
 10. Giovanni Nevizzano, *Sylvae Nuptialis libri sex*, Lugduni, apud Ioannem Frellonium, 1566: frontespizio.
- 188 11. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.III.13, Giacomino da San Giorgio, *Lectiones habite anno 1484...*, f. IV.  
 12. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.36, Tomaso Parpaglia, *Lectiones in primum Codicis librum*, f. 14v.
- 190 13. Angelo Carletti, *Summa Angelica de casibus conscientialibus R. P. F. Angeli de Clavasio...*, Venetiis, Aegidius Regazola, 1578: frontespizio del volume primo.
- 191 14. Ambrogio da Vignate, *Tractatus de haeresi*, Romae, ex Typographia Georgii Ferrarii, 1581: frontespizio.
- 194 15. Giovanni Francesco Balbo, *Tractatus de prescriptionibus*, Lugduni, per Benedictum Bonny, 1542: frontespizio.  
 16. Giovanni Nevizzano, *Rolandina cum Nevizano* (Petrum de Boateriis, *Rolandina*), Thaurini, in edibus Anthonini Ranoti, s. d.: frontespizio.
- 195 17. Giovanni Francesco Porporato, *Consiliorum... liber primus*, Venetiis, apud Hieronymum & Ioannem Zenarios, 1579: frontespizio.
- 196 18. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Tractatus de homagiis* (sec. XV), f. 177.

- 197 19. Giovanni Francesco Porporato, *In primam Codicis partem, commentaria*, Augustae Taurinorum, apud Io. Baptistam Bevilaquam, 1588: frontespizio.
- 198 20. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.I.15, *Amadei VIII Sabaudiae ducis decreta, atque statuta circa ordinem causarum civilium* (1466), f. 8.
- 200 21. Torino, Palazzo del Senato, Medaglione raffigurante il giurista *Pietro Cara* (primi decenni sec. XIX).
- 204 22. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.V.12, Girolamo Cagnoli, *Ad Hemmanuelem Philibertum epistola* (1540), f. 1.
- 206 23. Torino, Palazzo del Senato, Medaglione raffigurante il giurista *Aimone Cravetta* (primi decenni sec. XIX).

MARIO UMBERTO DIANZANI, *La scuola medica*

- p. 210 1. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 459, *Historia plantarum* (fine sec. XIV), f. 230v, particolare.
- 211 2. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae* (sec. XV), f. 2, particolare.
- 212 3. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1382, Rolando da Parma, *Chirurgia* (1300 ca.), f. 19, particolare.
- 214 4. Torino, Archivio Storico della Città, *Ordinati*, vol. 55, c. 140v: verbale della seduta consiliare del 12 giugno 1414, in cui venne "fermato" il medico Antonio Cusano.
- 215 5. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.16, *Miscellanea di medicina* (1449), f. 141.
- 217 6. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae* (sec. XV), f. 492, particolare.
- 219 7. Torino, Biblioteca Reale, ms. Storia Patria 600, *Statuti del collegio dei dottori in medicina* (sec. XV-XVII), c. 21r.
- 221 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.IV.3, *Miscellanea herbaria* (sec. XII), codice perduto, bruciato nell'incendio del 1904, f. 22v.
- 223 9. Torino, Biblioteca Nazionale, Ris.47.30, Pantaleone da Confienza, *Pillularium omnibus medicis quam necessarium...*, Lugduni, per Antonium Blanchard, 1525: frontespizio.
- 225 10, a-b. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182, *Theatrum sanitatis* (fine sec. XIV), f. 111, 117: *Lac dulce, Recocta*.
- 227 11. Torino, Biblioteca Reale, ms. Varia 129, *Ricettario* (metà sec. XIV), f. 52.
- 230 12. Pietro da Bairo, *De medendis humani corporis malis Enchiridion...* ovvero *Veni mecum*, Basileae, apud Petrum Pernam, 1560: frontespizio.
- 231 13. Torino, Biblioteca Civica, ms. 330, Pietro da Bairo, *Orationes inaugurales* (fine sec. XV-inizio sec. XVI), c. 51r.

PAOLO ROSSO, *Forme di reclutamento del corpo docente. I "rotuli" dei professori e dei salari*

- p. 237 1. Torino, Biblioteca Reale, ms. Storia Patria 600, *Statuti del collegio dei dottori in medicina* (sec. XV-XVII): piatto anteriore della legatura.
- 239 2. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 50, c. 160r, Genève, 4 ottobre 1452: rotolo con l'elenco dei docenti chiamati a insegnare presso lo Studio torinese nell'anno accademico 1452-1453 e relativi salari.
- 241 3. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 98, c. 14r, Torino, 18 ottobre 1458: rotolo per l'anno accademico 1458-1459, con indicazione dei salari assegnati.
- 242 4. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 52, c. 86ter [Torino, settembre-ottobre] 1460 (particolare).
- 244 5. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerali*, vol. 52, c. 89r [Torino] 18 ottobre 1460: rotolo per l'anno accademico 1460-1461, senza indicazione dei salari assegnati.

- 247 6. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, Min. 1233, Henricus de Allemania, *Commentario sull'Etica di Aristotele* (seconda metà sec. XIV).
- 249 7. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis...*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682, I, f. 46: veduta della Sacra di San Michele.
- 250 8. Chieri, Chiesa di San Bernardino, Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, 1601: l'abitato di Chieri nel particolare della tela dedicata all'incoronazione della Vergine.
- 253 9. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 50, c. 160r, Genève, 4 ottobre 1452: rotolo per l'anno accademico 1452-1453 (particolare).
10. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli ducali*, vol. 96, c. 127r, Genève, 17 settembre 1456: rotolo per l'anno accademico 1456-1457 (particolare).
- 254 11. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.8, *Infortiatum* (1270 ca.), f. 201.
- 255 12. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.I.8, *Decretum Gratiani* (1290-1300), f. 108, particolare.
- 257 13. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.II.31, Ambrogio da Vignate, *Tractatus de penitentiis et remissionibus* (seconda metà sec. XV), f. 58.
- 258 14. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.23, *Corpus iuris civilis, Institutiones cum glossa* (sec. XIV), f. 36v, particolare.
15. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.19, Rolandino de' Passeggeri, *Summa artis notariae* (1330 ca.), f. 13.
- 259 16. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 52, c. 84r [Torino] 11 luglio 1460, particolare.
- 260 17. Ippocrate, *Opera*, Roma, Fabio Calvo da Ravenna, 1525: frontespizio.
- 261 18. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae* (sec. XV), f. 492, particolare.
- 262 19. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 52, c. 85r [Torino, settembre-ottobre] 1460 (particolare).
20. Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Protocolli camerati*, vol. 50, c. 160r, Genève, 4 ottobre 1452 (particolare).
- 263 21. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.IV.36, Sillano Negri, *Expositiones super Nonum ad Almansorem* (1440), f. 140v.
- 266 22. Uppsala, Universitetsbiblioteket, ms. C 917, *Miscellanea di testi classici e umanistici*, c. 185v, Torino, agosto 1455: orazione di Gian Mario Filelfo per il conferimento della licenza in diritto canonico a Johannes Herrgott, rettore dell'Università di Torino nell'anno accademico 1454-1455.

ADA QUAZZA, COSTANZA SEGRE MONTEL, *Libri tra professori e studenti: circolazione di manoscritti e biblioteche personali*

- p. 270 1. Vercelli, Sant'Andrea, *Tomba dell'abate Tommaso Gallo* (morto nel 1246), particolare: pittore lombardo-piemontese, Tommaso Gallo in cattedra ascoltato dai suoi allievi (1355-1360).
- 271 2. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.3, Giovanni d'Andrea, *Novella super quinque libris Decretalium* (1340 ca.), f. 246v.
- 273 3. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Latin 4472, Iustinianus, *Infortiatum cum glossa ordinaria* (metà sec. XIII), f. 7v.
4. Durham Cathedral, Chapter Library, ms. C.I.4, Iustinianus, *Institutiones, Authenticum, tres libri Codicis, cum glossa ordinaria* (1275-1285 ca.), f. 56.
- 274 5. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.III.14, *Commentarius in Evangelium SS. Lucae et Johannis* (Parigi, primo quarto sec. XIII), f. 1.
6. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.II.18, *Libri prophetici* (1250 ca.), f. 180.
- 275 7. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.16, *Corpus iuris civilis, Digestum vetus cum notis, Infortiatum cum notis, Digestum novum cum notis, Codex cum notis* (1250-1260), f. 84.

- 277 8. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 253v.
- 278 9. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis, IX Codicis libri cum glossa* (1310-1315), f. 179.
- 279 10. Disposizione dei banchi e dei libri fissati con catene: ricostruzione immaginata per la Biblioteca di Cesena, costruita nel 1452.
- 280 11. Moncalieri, Archivio Storico del Comune, *Serie generale*, mazzo 2055, n. 156 : frammento del *Codex giustiniano* (1310 ca.).
- 282 12. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 1, particolare.
- 284 13. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.6, *Henricus Hostiensis super secundo Decretalium* (1290-1300), f. 96v.
- 285 14. Torino, Biblioteca Nazionale, ms.D.I.1, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1270-1280), f. 136v.
- 286 15. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.2, *Corpus iuris civilis, IX Codicis libri cum glossa* (1310-1315), f. 312v.
- 287 16. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.5, *Corpus iuris civilis, Infortiatum* (1340 ca.), f. 11v, particolare.
- 288 17. Torino, Biblioteca Nazionale, ms.I.I.13, Francesco Zabarella, *Lecturae super Clementinis* (1417), f. 99.
- 289 18. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.I.1, *Miscellanea giuridica* (1482), che comprende anche di Giovanni Grassi, *Regulae ad faciliorem intelligentiam Decisionum Rotae*, f. 170.
- 290 19. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.III.29, Giovanni di Mombaruzzo, *Praelectiones in Codicis et Digestorum libros* (1450 ca.), f. 369, particolare.
- 291 20. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Lectura in libellum feudorum incohata anno currente 1487...*, f. 1.
- 292 21. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.36, Tomaso Parpaglia, *Expositio legis cunctos populos de Summa Trinitate et Fide Cattolica* (1503), f. 1.
- 293 22. Vendôme, Bibliothèque Municipale, ms. 232, *Index arabicus in Avicennam* (prima metà sec. XIV), f. 1, particolare.
- 294 23. Vendôme, Bibliothèque Municipale, ms. 233, *Miscellanea di scritti medici* (inizio sec. XV), f. 1.
- 295 24. Torino, Biblioteca Nazionale, P.nod.IV.168, *Antonii Guainerii Medici eminentissimi Opus preclarum...*, Lugduni, Constantinus Fradin, 1521: frontespizio.
- 296 25. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. s.n., *Diploma di laurea in arti e medicina di Ettore Rocca* (1606), f. 1.
- 296 26. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. s.n., *Diploma di laurea in arti e medicina di Ettore Rocca* (1606): piatto anteriore della legatura.
- 297 27. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.II.30, Gentile Gentili, *Lectura super XIII distinctionem Avicenne de stomaco* (sec. XV), f. 24.
- 298 28. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.IV.28, *Liber certarum herbarum* (sec. XV), f. 4.
- 299 29. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.V.25, *Miscellanea medica* (1373), f. 95.
- 300 30. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.IV.20, *Miscellanea medica* (1465), f. 84.
- 302 31. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.II.30, Ugo di San Vittore, *De sacramentis christianae fidei* (fine sec. XII), f. 1.
- 302 32. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.III.10, *Miscellanea di opere di sant'Agostino* (sec. XIV), f. 1.
- 303 33. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.V.1, Jacopo da Varazze, *Vitae sanctorum* (sec. XIV), f. 1.
- 304 34. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.V.31, Bartolomeo da Pisa, *Quadragesimale* (1447), f. 254v.
- 305 35. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K<sup>2</sup>.V.3, Marco da Sommariva, *Quadragesimale novum quod vocatur Bonum quaternarium* (1419), f. 210.
- 306 36. Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.IV.24, Iohannes de Monte, *Praelectiones* (1480), f. 171v, particolare.



## Indice delle tavole a colori

### I a.

Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 558: *litterae solemnes* con cui l'antipapa Benedetto XIII, su richiesta del principe Ludovico d'Acaia, fonda uno *Studium generale* in Torino (27 ottobre 1404).

### I b.

Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 559: diploma con cui l'imperatore Sigismondo, rispondendo a una richiesta del principe Ludovico d'Acaia, sancisce l'istituzione di uno *Studium generale* a Torino (1° luglio 1412).

### II.

Torino, Archivio Storico della Città, *Carte sciolte*, n. 559: sigillo dell'imperatore Sigismondo, apposto al diploma del 1° luglio 1412 per l'Università di Torino.

### III.

Torino, Archivio di Stato, *Raccolta Biscaretti*, mazzo 2: lettere patenti datate Chambéry 13 febbraio 1427, con cui il duca Amedeo VIII autorizza il trasferimento dello Studio da Torino a Chieri.

### IV.

Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, ms. 10317-18, Albertano da Brescia, *De doctrina dicendi et tacendi* (ante 1439), f. 1: Amedeo VIII in trono (da *Les manuscrits enluminés des comtes et ducs de Savoie*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Torino, Umberto Allemandi, tav. VIII).

### V.

Torino, Archivio di Stato, Archivio di corte, *Museo storico*, ms. J.b.II.6, *Missale romanum, detto di Felice V*, miniato da Peronet Lamy e bottega (1443-1445), f. 1.

### VI.

Berna, Burgerbibliothek, ms. Hist. Helv. I 2, Diebold Schilling, *Amtliche Chronik*, p. 7: Felice V, sulla strada di Basilea per essere incoronato papa, arriva a Berna con il suo seguito il 18 giugno 1440 (da *La Maison de Savoye en Pays de Vaud*, a cura di Bernard Andenmatten - Daniel de Raemy, Lausanne, Éditions Payot, 1990, p. 106).

### VII.

Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Latin 9473, *Libro d'ore* del duca Ludovico di Savoia (secondo maestro, 1460 ca.), f. 141: il duca inginocchiato davanti alla Trinità (da *Les manuscrits enluminés des comtes et ducs de Savoie*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Torino, Umberto Allemandi, tav. XI).

### VIII.

Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.VI.2, *Breve dicendorum compendium* (1472 ca.), f. IV: la duchessa Iolanda in lutto si rivolge al giovane figlio Filiberto I.

### IX.

Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e disegni*, cart. 3, n. 1: facciata dell'antica sede dello Studio, acquisita alla fine del 1443, come si presentava ancora nel 1724. L'edificio si trovava sull'attuale via San Francesco d'Assisi, a fianco della torre civica.

### X.

Torino, Archivio di Stato, Archivio di Corte, *Protocolli ducali*, vol. 98, c. 14r, Torino, 18 ottobre 1458: rotolo per l'anno accademico 1458-1459, con indicazione dei salari. A Martino de Calvetis è assegnato il corso di teologia e filosofia, a Giovanni Grassi quello in *Decretali*, a Giacomino da San Giorgio e Cristoforo Nicelli rispettivamente le letture sulle *Institutiones* e sull'*Infortiatum*.

### XI a.

Torino, Archivio di Stato, *Archivio dei Conti Tana*, mazzo 9, perg. s.n.: copia autentica dello strumento di dottorato *in utroque iure* del chierese Giovanni Amedeo Tana (11 febbraio 1490).

### XI b.

Basilea, Universitätsbibliothek: strumento di laurea in teologia rilasciato ad Erasmo da Rotterdam presso l'Università di Torino (4 settembre 1506).

### XII.

Torino, Biblioteca Reale, Inc.III.19, *Decreta seu Statuta Sabaudiae tam vetera quam nova*, Taurini, per Johannem Fabri, 1477, die 17 novembris, f. 1. La prima edizione a stampa dei *Decreta* ducali fu curata dall'umanista Pietro Cara, giurista di prestigio, docente a Torino e consigliere ducale.

### XIII.

Torino, Biblioteca Reale, Inc.III.14, Pantaleone da Confienza, *Summa lacticiniorum*, Taurini, per Johannem Fabri, 1477, die 9 julii, p. 1: è un trattato moderno nell'impostazione e nella illustrazione dei singoli argomenti, frutto di attente osservazioni e di sperimentazione diretta.

### XIV.

Torino, Biblioteca Nazionale, ms. D.I.14, *Liber Helchavi in medicina* (1466), f. 1: la visita del medico che esamina il vaso delle urine.



- XV.**  
Torino, Biblioteca Reale, ms. Varia 129, *Ricettario* (metà sec. XIV), f. 42v: la raccolta delle erbe per preparare medicinali.
- XVI.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. F.V.25, *Miscellanea medica* (1373), f. 253: raccolta di testi di medicina pratica, prodotta in area piemontese-savoiarda e vivacemente decorata.
- XVII.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.II.13, Enrico Bolich, *Commentarius in Decretales* (sec. XV), f. 2: esempio di testo ad uso di studio.
- XVIII.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H.IV.13, Pietro da Bairo, *Tractatus veni mecum*, f. 62: manoscritto autografo di un'opera importante, che ha avuto numerose edizioni a stampa.
- XIX.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.V.13, *Notae artium liberalium* (1250 ca.), f. 21: "Hec est nota 'arismetice' facultatis".
- XX.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.V.13, *Notae artium liberalium* (1250 ca.), f. 17: "Hec est nota artis eiusdem [geometrie] facultatis".
- XXI.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.II.18, *Libri prophetici* (1250 ca.), f. 210: esempio di impaginazione della Bibbia glossata in un manoscritto destinato allo studio teologico.
- XXII.**  
Torino, Biblioteca Nazionale ms. D.VI.18, Pietro Lombardo, *Sententiarum quatuor libri* (1320-1330), f. 58: manoscritto annotato, di dimensioni ridotte, adatto alla lettura e allo studio privato.
- XXIII.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.II.30, Marco da Sommariva, *Quadragesimale* (1431), f. 6: copia elegante, posteriore di poco alla data di composizione dell'opera (1419).
- XXIV.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.16, *Corpus iuris civilis, Digestum vetus cum notis, Infortiatum cum notis, Digestum novum cum notis, Codex cum notis* (1250-1260), f. 188: pagina fitta di note, di varia mano e data, di un testo a lungo usato per studio.
- XXV.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. E.I.1, *Corpus iuris civilis, XXIV priores Digestorum libri cum glossa* (1340 ca.), f. 4: grande pagina miniata, con la celebrazione della Giustizia e di santa Caterina d'Alessandria, protettrice dei giuristi.
- XXVI.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. I.I.13, Francesco Zabarella, *Lecturae super Clementinis* (1417), f. 150v: bell'esempio di impaginazione sobria e nitida di un testo di studio.
- XXVII.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. G.I.1, *Miscellanea giuridica* (1482), che comprende anche il *Summarium Decisionum Rotae* di Bernardo da Arnassano, preceduto da brevi *Regulae ad faciliorem intelligentiam Decisionum Rotae* di Giovanni Grassi, f. 144.
- XXVIII.**  
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. K.I.16, Niccolò Tedeschi, *Commentarius in IV et V librum Decretalium* (1460 ca.), f. 87: professore e studente a lezione nella vignetta di un testo di studio vivacemente decorato.
- XXIX.**  
Torino, Duomo, Tomba di Antonio di Romagnano, giurista, presidente del Consiglio ducale cismontano e consigliere del duca Ludovico di Savoia (1497).
- XXX a-b.**  
Torino, Palazzo del Senato, Medaglioni raffiguranti i giuristi *Pietro Cara* e *Claudio di Seyssel* (primi decenni sec. XIX).
- XXXI a-b.**  
Torino, Palazzo del Senato, Medaglioni raffiguranti i giuristi *Andrea Alciati* e *Ottaviano Osasco* (primi decenni sec. XIX).
- XXXII.**  
Torino, Palazzo dell'Università, via Po 17: loggiato con piccolo campanile e sottostante orologio. Sede dell'Università di Torino dal 1720 e ora del Rettorato, il palazzo fu realizzato per iniziativa di Vittorio Amedeo II su progetto iniziale di Michel Angelo Garove e con il successivo intervento di Filippo Juvarra. È stato anche sede della Biblioteca del Regio Ateneo, poi Biblioteca Nazionale Universitaria.

## Indice dei manoscritti, degli incunabuli e delle cinquecentine\*

- BERLINO  
STAATLICHE MUSEEN PREUSSISCHER KULTURBESITZ, KUPFER-  
STICHKABINETT,  
Min. 1233, Henricus de Allemania, *Commentario sull'Etica  
di Aristotele*, 247
- BERNA  
BURGERBIBLIOTHEK,  
ms. Hist. Helv. I 2, Diebold Schilling, *Amtliche Chronik*,  
tav. VI
- BOLOGNA  
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
ms. 2197, Avicenna, *Canon medicinae*, 211, 217, 261
- BRUXELLES  
BIBLIOTHÈQUE ROYALE ALBERT I<sup>ER</sup>  
Ms. 10317-18, Albertano da Brescia, *De doctrina dicendi  
et tacendi*, tav. IV
- CITTÀ DEL VATICANO  
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA  
ms. Vat. Lat. 1777, Plinio il Giovane, *Epistolario*, 45
- DURHAM  
CATHEDRAL, CHAPTER LIBRARY  
ms. C.I.4, *Institutiones, Authenticum, tres libri Codicis*, 273
- GINEVRA  
BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE ET UNIVERSITAIRE  
ms. lat. 71, Giovanni Grassi, *Lectura in primum librum  
Decretalium*, 288
- GREIFSWALD  
UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK  
ms. 681 (ex Lat. Fol. 15), *Miscellana di testi classici e uma-  
nistici*, 265
- MADRID  
BIBLIOTECA DE LA FUNDACIÓN LÁZARO GALDIANO  
ms. 653, *Miscellanea medica*, 293
- MONACO  
BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK  
Clm 4660, *Carmina Burana*, 150
- MONCALIERI  
ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE  
*Serie generale*, mazzo 2055, n. 1565, *Codex* (frammento),  
280
- PARIGI  
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE  
ms. Latin 4472, *Infortiatum*, 272, 273  
ms. Latin 9473, *Libro d'ore del duca Ludovico di Savoia*, tav.  
VII
- PARMA  
BIBLIOTECA PALATINA  
ms. 1194, Antonio Baldana, *De Magno Schismate*, 9, 53
- PRAGA  
BIBLIOTECA NAZIONALE E UNIVERSITARIA  
ms., VII.A.6, Giovanni Grassi, *Summarium Decretorum*,  
288
- ROMA  
BIBLIOTECA ANGELICA  
ms. 569, Antonio da Budrio, *Commentarium super lib. II  
Decretalium*, 121  
BIBLIOTECA CASANATENSE  
ms. 459, *Historia plantarum*, 210  
ms. 1382, Rolando da Parma, *Chirurgia*, 212  
ms. 4182, *Theatrum sanitatis*, 31, 134, 136, 225
- TORINO  
ARCHIVIO DI STATO  
Archivio di corte, *Biblioteca antica*, Roberto Valturio, *De re  
militari*, Veronae, per Boninum de Boninis, 1483, 65  
Archivio di corte, *Museo storico*, ms. J.b.II.6, *Missale Ro-  
manum, detto di Felice V*, tav. V  
Archivio di corte, *Museo storico*, *Statuta Sabaudiae ducum*,  
ms., 98  
Archivio di corte, *Storie della Real Casa*, cat. II, *Storie ge-  
nerali*, mazzo 3, fasc. 2, Emanuele Filiberto Pingone,  
*Serenissimorum Sabaudiae Principum, Ducumque sta-  
tuae, rerumque gestarum imagines ...*, ms., 83, 96, 114  
*Provincia di Torino*, mazzo 3.1, 288  
ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ  
*Carte sciolte*, n. 2, *Repertorium franchisiarum civitatis Tau-  
rini* (*Libro verde*), 20, 23, 112

\* L'indice riporta tutti i manoscritti citati nel testo e nelle note del volume o documentati nell'apparato delle illustrazioni, gli incunabuli e le cinquecentine che si distinguono da altri esemplari della tiratura perché miniati o recanti note di possesso significative. Il rimando è alle pagine del volume.

- Carte sciolte, n. 6, *Libro rosso delle franchigie o Codice Maria*, 144, 145  
 Carte sciolte, n. 390, *Statuti di Torino del 1360 (Codice della catena)*, 153  
*Ordinati*, vol. 10, anno 1346, 35

BIBLIOTECA CIVICA

- ms. 330, Pietro da Bairo, *Orationes inaugurales*, 231

BIBLIOTECA NAZIONALE

- ms. D.I.1, *Infortiatum*, 285  
 ms. D.I.3, Giovanni d'Andrea, *Novella super quinque libris Decretalium*, 271, 285  
 ms. D.I.5, *Liber primus Decretalium, Lectura domini Hostiensis*, 175, 285  
 ms. D.I.6, *Henricus Hostiensis super secundo Decretalium*, 284, 285  
 ms. D.I.14, *Liber Helchavy in medicina*, 297, tav. XIV  
 ms. D.I.15, *Liber Helchavy in medicina*, 297  
 ms. D.I.19, Rolandino de' Passeggeri, *Summa artis notariae*, 258  
 ms. D.I.23, *Institutiones*, 258  
 ms. D.II.30, Ugo di San Vittore, *De sacramentis christianae fidei*, 302  
 ms. D.III.10, *Miscellanea di opere di sant'Agostino*, 302  
 ms. D.III.14, *Commentarius in Evangelium SS. Lucae et Iohannis*, 274  
 ms. D.III.28, Pietro Lombardo, *II et III Sententiarum liber*, 158  
 ms. D.V.1, Jacopo da Varazze, *Vitae sanctorum*, 302, 303  
 ms. D.VI.2, *Breve dicendorum compendium*, tav. VIII  
 ms. D.VI.18, Pietro Lombardo, *Sententiarum quatuor libri*, tav. XXII  
 ms. E.I.1, *Digestum*, 21, 30, 95, 142, 148, 182, 277, 282, 287, tav. XXV  
 ms. E.I.2, *Codex*, 21, 131, 278, 286, 287  
 ms. E.I.5, *Infortiatum*, 64, 91, 95, 287  
 ms. E.I.6, *Decretum Gratiani*, 285  
 ms. E.I.8, *Infortiatum*, 254, 280  
 ms. E.I.16, *Digestum vetus, Infortiatum, Digestum novum, Codex*, 275, 285, tav. XXIV  
 ms. E.I.22, *Digestum*, 285  
 ms. E.III.14, Giacomo Dal Pozzo, *Commentarius super Infortiatum*, 290  
 ms. E.V.2, *Sermoni*, 300, 301  
 ms. E.V.13, *Notae artium liberalium*, tav. XIX, XX  
 ms. E.V.31, *Universitatis studiorum in Subalpinis monumentum historicum de theologiae scholis ...*, 159, 292, 300, 301  
 ms. F.II.4, *Commentarius in Avicenna de febris*, 27  
 ms. F.II.6, Niccolò Tedeschi, *Lecturae super Clementinis*, 287  
 ms. F.III.3, Raffaele Fulgoso, *Repetitiones*, 287  
 ms. F.IV.28, *Liber certarum herbarum*, 297, 298  
 ms. F.V.12, Gerolamo Cagnoli, *Ad Hemmanuelem Philibertum epistola*, 204  
 ms. F.V.25, *Miscellanea medica*, 297, 299, tav. XVI  
 ms. G.I.1, *Miscellanea giuridica*, 178, 288, 289, tav. XXVII  
 ms. G.I.6, Giampietro Ferraris, *Practica Papiensis*, 287  
 ms. G.I.9, Baldo degli Ubaldi, *Commentaria in libros Codicis*, 288

- ms. G.I.18, Angelo de Perusio, *Expositiones quorundam titulorum iuris*, 288  
 ms. G.I.24, Francesco Ramponi, *Repetitio legis*, 287  
 ms. G.II.8, Tomaso Parpaglia, *Lectura in secundum Digesti novi...*, 290  
 ms. G.II.13, Enrico Bolich, *Commentarius in Decretales*, tav. XVII  
 ms. G.II.24, Taddeo Branca, *Poema quo variae tam ex Veteri quam ex Novo Testamento excerptae comprehenduntur historiae*, 304  
 ms. G.II.30, Marco da Sommariva, *Quadragesimale*, 170, 304, tav. XXIII  
 ms. G.II.31, Ambrogio da Vignate, *Tractatus de penitentiis et remissionibus*, 257, 290  
 ms. G.III.2, Giovanni di Mombaruzzo, *Lectiones super varios Digestorum et Codicis titulos*, 290  
 ms. G.III.13, Giacomino da San Giorgio, *Lectiones habitae anno 1484 in Taurinensi Academia*, 188, 290  
 ms. G.III.17, Giampietro Ferraris, *Practica Papiensis*, 287  
 ms. G.III.29, Giovanni di Mombaruzzo, *Praelectiones in Codicis et Digestorum libros*, 290  
 ms. G.III.30, Giovanni di Mombaruzzo, *Praelectiones in Codicis et Digestorum libros*, 290  
 ms. G.IV.3, Magister Guglielmus, *Chirurgia*; Ruggero da Parma, *Chirurgia*, 297, 299  
 ms. G.IV.24, Iohannes de Monte, *Praelectiones*, 304, 306  
 ms. G.IV.27, *Miscellanea medica*, 26  
 ms. H.I.7, Lodovico Pontano, *Repetitiones; Consilia*, 287  
 ms. H.I.8, Baldo degli Ubaldi, et alii, *Consilia*, 288  
 ms. H.I.13, Baldo degli Ubaldi, et alii, *Consilia*, 288  
 ms. H.I.15, *Amadei VIII Sabaudiae ducis decreta*, 198  
 ms. H.II.1, Ludovico Cortusi, *Repertorium iuris*, 287  
 ms. H.II.14, Giacomino da San Giorgio, *Tractatus de feudis, de homagiis*, 181, 196, 290, 291  
 ms. H.II.16, *Miscellanea di medicina*, 215, 217, 295  
 ms. H.II.30, Remondino Luzzi, *Anatomia*; Gentile Gentili (Gentile da Foligno), *Lectura super XIII distinctionem Avicenne de stomaco*, 296, 297  
 ms. H.II.34, *Rubrica in titulo de legatis*, 292  
 ms. H.II.35, *Animadversiones in Codicis et Digestorum libros*, 292  
 ms. H.II.36, Tomaso Parpaglia, *Lectiones in primum Codicis librum*, 188, 290, 292  
 ms. H.II.37, Tomaso Parpaglia, *Lectiones in librum VI Codicis*, 292  
 ms. H.III.16, Benvenuto da Imola, *Commentarius super Dantis Purgatorium et Paradisum*, 301  
 ms. H.III.17, Iohannes de Monte, *Lectiones super libros Praedicabilium ... Aristotelis*, 301  
 ms. H.III.34, Paolo Veneto, *Summularum liber*, 301  
 ms. H.III.39, Antonio Andrès, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis*, 301  
 ms. H.IV.13, Pietro da Bairo, *Tractatus Veni mecum*, 297, tav. XVIII  
 ms. H.V.31, Bartolomeo da Pisa, *Quadragesimale*, 302, 304  
 ms. I.I.8, *Decretum Gratiani*, 255  
 ms. I.I.13, Francesco Zabarella, *Lecturae super Clementinis*, 287, 288, tav. XXVI  
 ms. I.IV.20, *Miscellanea medica*, 299, 300  
 ms. I.IV.35, Pietro da Bairo, *Tractatus Veni mecum*, 297

- ms. I.IV.36, Sillano Negri, *Expositiones super nonum ad Almansorem*, 263, 292
- ms. K.I.7, Giampietro Ferraris, *Practica Papiensis*, 287
- ms. K.I.9, Niccolò Tedeschi, *Commentarius in librum I Decretalium*, 285
- ms. K.I.10, Niccolò Tedeschi, *In II librum Decretalium commentarii pars I*, 285
- ms. K.I.11, Niccolò Tedeschi, *Commentarius in librum II Decretalium*, 285
- ms. K.I.12, Niccolò Tedeschi, *In II librum Decretalium commentarii pars III*, 285
- ms. K.I.13, Niccolò Tedeschi, *Commentarius super libro I Decretalium*, 285
- ms. K.I.14, Niccolò Tedeschi, *Super II Decretalium commentarii pars II*, 285
- ms. K.I.15, Niccolò Tedeschi, *Commentarius in librum III Decretalium*, 285
- ms. K.I.16, Niccolò Tedeschi, *Commentarius in IV et V librum Decretalium*, 285, tav. XXVIII
- ms. K.II.18, *Libri prophetici*, 274, tav. XXI
- ms. K.IV.3 (perduto), *Miscellanea herbaria*, 221
- ms. K<sup>2</sup>.V.3, Marco da Sommariva, *Quadragesimale novum quod vocatur Bonum quaternarium*, 304, 305
- ms. R.I.6, *Index librorum Bibliothecae Regiae Urbis Taurinensis, die 20 maij 1715*, 283
- ms. R.I.30, *Inventario de libri della Libreria della Città di Torino trasportati in quella della Reggia Università (1723)*, 283
- ms. s.n., *Diploma di laurea di Ettore Rocca*, 295, 296
- P.nod.IV.168, *Antonii Guaynerii Medici eminentissimi Opus preclarum...*, Lugduni, Constantinus Fradin, 1525, 295
- Ris.47.30, Pantaleone da Confienza, *Pillularium ...; Summa lacticiniorum ...; Gabriele Zerbi, Cautele medicorum ...*, Lugduni, per Antonium Blanchard, 1525, 223
- XV.II.71, Iohannes Ianuensis, *Catholicon*, Lugduni, apud Iohannem de Prato, 1489, 301

#### BIBLIOTECA REALE

- Inc.III.14, Pantaleone da Confienza, *Summa lacticiniorum*, Taurini, per Johannem Fabri (Jean Fabre), 1477, tav. XIII
- Inc.III.19, *Decreta seu Statuta tam vetera quam nova*, Taurini, per Johannem Fabri, 1477, 184, tav. XII
- ms. Storia Patria 599, *Statuta vetera et nova sacri venerandique collegii dominorum doctorum philosophorum et medicorum illustris civitatis Taurini*, 236
- ms. Storia Patria 600, *Statuta medicorum venerandi collegii Taurinensis*, 219, 236, 237, 261, 293
- ms. Storia Patria 618 bis, *Consilia*, 288
- ms. Storia Patria 1157, *Statuti di Revigliasco*, 185
- ms. Varia 129, *Ricettario*, 227, tav. XV

#### UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

- ms. s.n., *Lectura in Digestum vetus*, 34

#### UBICAZIONE SCONOSCIUTA

- ms., Antonio Guainerio, *Tractatus de peste et venenis*, 295
- Messale*, 306
- Pontificale*, 306

#### UPPSALA

##### UNIVERSITETSBIOTEKET

- ms. C 917, *Miscellanea di testi classici e umanistici*, 265, 266

#### VENDÔME

##### BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

- ms. 106, Albertus de Saxonia, *Expositio et questiones super Aristotelis libros Physicorum*, 293
- ms. 107, *Antonii de Guayneriis Opuscula medica*, 293
- ms. 110, Petrus de Tussignano, *Commentum in librum Galieni qui Microthecni intitulatur*, 293, 294
- ms. 112, *Recueil de lettres*, 293, 294
- ms. 168, *Burlaei Commentarius in Isagogen Porphyrii, Aristotelis Categoria et Gilleberti Porretani De sex principiis*, 293
- ms. 170, *Opuscula medica; Relecte magistri Apolinaris super primum Avicenne*, 293
- ms. 174, *Costantinus Africanus, Opuscula*, 293
- ms. 177, *Nicolai prepositi Salernitani Synonyma medica, et alia*, 293
- ms. 205, *Paulus Pergulensis, Opuscula*, 293
- ms. 206, *Opuscula medica*, 293
- ms. 227, *Matthaeus Silvaticus, Liber pandectarum medicinae*, 293
- ms. 228, *Bartholomaei de Montagnana Consilium*, 293
- ms. 229, *Commentarius in Aristotelis Analytica posteriora*, 293
- ms. 232, *Index arabicus in Avicennam*, 293, 294
- ms. 233, *Miscellanea di scritti medici*, 293, 294
- ms. 243, *Michaelis de Sanguinerola Opuscula medica*, 293
- ms. 244, *Marsilii de Sancta Sophia Commentarius in Avicennam*, 293
- ms. 245, *Opuscula medicinalia*, 293
- ms. 246, *Opuscula medicinalia*, 293

#### VERCELLI

##### BIBLIOTECA CAPITOLARE

- cod. CLXXVI, Bernardo da Pavia, *Summa super Decretalibus*, 281



## Referenze fotografiche

### BOLOGNA

*Biblioteca Universitaria*, 211, 217, 261

### CITTÀ DEL VATICANO

*Archivio Segreto Vaticano*, 57, 58

### PARIGI

*Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, 293, 294

### TORINO

*Archivio di Stato*, 51, 65, 66, 80, tav. V

*Archivio Storico della Città, Archivio fotografico*, 4, 10, 11, 20, 23, 24, 28, 35 (Fig. 14, a), 44, 61, 63, 79, 85, 86, 105 (Fig. 20, a-b), 112, 113, 122, 124, 125, 126, 133, 135, 138, 140, 145, 146, 153, 214, tav. I a, IX

*Università degli Studi, Archivio Fotografico*, 5, 50, 161, 187 (Fig. 9-10), 191, 194 (Fig. 15-16), 195, 197, tav. XI b, XXXII

*Università degli Studi, Dipartimento di Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo, Archivio fotografico*, 21 (Fig. 2-3), 30, 64, 91, 95 (Fig. 13-14), 131, 148, 158, 170, 210, 254, 255, 258 (Fig. 14-15), 274 (Fig. 5-6), 278, 285, 286, 287, 302 (Fig. 31-32), tav. VIII

*Paolo Giagheddu*, 26 (Fig. 7, a-b), 27, 142, 159, 175, 178, 181 (Fig. 4), 182, 188 (Fig. 11-12), 190, 196, 198, 204, 215, 223, 230, 257, 263, 271, 275, 277, 282, 284, 288, 289, 290, 291, 292, 296 (Fig. 25-26), 297, 298, 299, 300, 303, 304, 305, 306, tav. XIV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII

*Paolo Rosso*, 108, 239, 241, 242, 244, 253 (Fig. 9-10), 259, 262 (Fig. 19-20), 266, tav. X, XI a

*Costanza Segre Montel*, 34, 184, 185, 227, 280, 288, tav. XII, XV

*Flavio Tiengo*, 181 (Fig. 5, a-b), 200, 206, tav. XXX, XXXI

*Michele Vacchiano*, 7, 42, 49, 78 (Fig. 1-2), 83, 96, 98, 101 (Fig. 17), 111, 114, 115, 129, 143 (Fig. 18-19), 147, 219, 231, 237, 295, tav. I b, II, III, XIII

Le immagini alle p. 31, 134, 136, 225 sono tratte da *Theatrum sanitatis di Ububchasym de Baldach: codice 4182 della Biblioteca Casanatense di Roma*, 3 voll., Parma, Franco Maria Ricci, 1970-1971.

Le immagini vengono riprodotte su concessione degli Archivi e delle Biblioteche che conservano il materiale utilizzato e che cortesemente ne hanno permesso la pubblicazione:

Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

Archivio Storico della Città, Torino

Biblioteca Universitaria, Bologna

Biblioteche Civiche, Torino

Bibliothèque Municipale, Vendôme

Ministero per i Beni e le Attività Culturali per l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Reale di Torino

Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

L'Editore ha provveduto ad inoltrare le richieste di autorizzazione per la riproduzione delle immagini agli aventi diritto e dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori.

*Si ringraziano direzione e personale di archivi, biblioteche e altre istituzioni in cui sono state effettuate ricerche e riprese fotografiche:*

Archivio di Stato, Torino  
Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano  
Archivio Storico della Città, Torino  
Biblioteca "Federico Patetta", Università di Torino  
Biblioteca Nazionale, Torino  
Biblioteca Reale, Torino  
Biblioteca Universitaria, Bologna  
Biblioteche Civiche, Torino  
Città di Torino, Divisione gestione e valorizzazione  
del patrimonio immobiliare

*Tra quanti, con competenze diverse ma con eguale disponibilità, hanno facilitato il lavoro nelle sue varie fasi, molti meriterebbero una speciale menzione. Si ricordano in particolare per la preziosa collaborazione:*

Maura Baima  
Stefano A. Benedetto  
Alberto Blandin  
Mario Fornaresio  
Maria José Garcia Soler  
Angelo Giaccaria  
Giovanna Giacobello Bernard  
Danilo Giacomelli  
Paolo Giagheddu  
Aldo Imarisio  
Carola La Verde  
Isabella Massabò Ricci  
Carlo Montanari  
Giovanni Oggioni  
Francesco Panero  
Maria Grazia Pedrotti  
Franca Porticelli  
Antonella Salvatico  
Maria Letizia Sebastiani  
Giuseppe Taricco  
Flavio Tiengo  
Michele Vacchiano  
Clara Vitulo  
Claudio Zanotti





